

ESOTERISMO - PARAPSICOLOGIA

Ian Stevenson

BAMBINI CHE RICORDANO ALTRE VITE



una conferma della reincarnazione



MEDITERRANEE

VISIT...

LANZAROTE
Caliente.COM

IAN STEVENSON

BAMBINI CHE RICORDANO ALTRE VITE

Una conferma della reincarnazione

Premessa di Paola Giovetti

Traduzione di Mara Grillini e Eduardo Hess



EDIZIONI MEDITERRANEE

A Margaret

Indice

	Pag.
Premessa di <i>Paola Giovetti</i>	7
Prefazione	9
Introduzione	13
1. La credenza nella reincarnazione	37
2. Prove a sostegno della reincarnazione	53
3. Dodici casi di bambini che ricordano una vita precedente	71
4. Caratteristiche dei casi tipici di reincarnazione	103
5. Metodi di ricerca	137
6. L'analisi e l'interpretazione dei casi	151
7. Variazioni nei casi appartenenti a differenti ambiti culturali	177
8. Il valore esplicativo del concetto di reincarnazione	191
9. Ulteriori argomenti e problematiche relative ai bambini che affermano di ricordare vite precedenti	221
10. Alcune speculazioni sui possibili processi collegati alla reincarnazione	255
Bibliografia	281

Premessa

di Paola Giovetti

Quello di Ian Stevenson è uno dei grandi nomi della ricerca psichica. Psichiatra presso l'Università della Virginia, a Charlottesville, il professor Stevenson si è reso benemerito in molti campi che sono oggetto di studio da parte della parapsicologia (per esempio telepatia e apparizioni), ma il tema che più lo affascina, al quale si dedica da trent'anni con entusiasmo sempre nuovo e per il quale ha praticamente inventato la metodologia di ricerca è quello della reincarnazione: più esattamente, gli studi sui bambini che spontaneamente ricordano quelle che sembrano vite precedenti.

Il suo interesse per questi casi fu all'inizio di tipo esclusivamente scientifico: come egli stesso ha avuto modo di dire in più occasioni, essendo psichiatra voleva cercare di capire il perché di certe paure e fobie dei bambini piccoli, di certi loro talenti innati e inusitati in famiglia, voleva spiegarsi il motivo delle ben precise simpatie e antipatie che a volte i bambini dimostrano fin dalla più tenera età. Si accorse allora che i bambini che presentavano particolari fobie o attitudini a volte ricordavano cose che non avrebbero dovuto sapere: parlavano di vicende di vita diverse da quelle attuali e soprattutto di tipi di morte che spiegavano e giustificavano quelle paure o quelle fobie. Inizialmente il professor Stevenson non pensò alla reincarnazione come possibile spiegazione di questi casi: era cristiano protestante e la dottrina della reincarnazione era molto lontana da lui. Per un certo tempo quindi fu unicamente interessato a studiare i bambini che presentavano le caratteristiche sopra citate e ad ascoltare quello che dicevano. Poco per volta però cominciò a rendersi conto che il comportamento di questi bambini era totalmente in accordo con quello che dicevano, cioè che le paure, le simpatie, le antipatie, le doti innate che presentavano corrispondevano in tutto e per tutto a quanto dicevano di ricordare della loro « vita precedente ». In questo modo, gradualmente, il professor Stevenson arrivò a pensare alla reincarnazione come a una delle possibili interpretazioni di questi casi.

L'asso nella manica di Ian Stevenson è il metodo ineccepibile che ha messo a punto e che applica con la tenacia e lo scrupolo di un poliziotto. Quando viene a sapere di bambini che presentano ricordi che sembrano appartenere ad altre vite (cosa che capita con relativa frequenza, dato che ormai ha informatori un po' dappertutto), si mette in viaggio e va a trovare i bambini e le loro famiglie. Più piccoli sono i bambini, dice, e meglio è: si evitano così contaminazioni, influenzamenti, tentativi — magari inconsci — di abbellire i ricordi, di ampliarli e di alterarli.

Stevenson interroga i bambini, i genitori, i vicini, i testimoni, ripete gli interrogatori a distanza di tempo per rendersi conto che non ci siano cambiamenti e influenzamenti; quindi effettua « indagini sul campo » alla ricerca delle persone e dei luoghi descritti dai bambini; mette anche a confronto diretto i bambini in questione con le persone e i luoghi che dicono di ricordare: e le confermano non mancano. Esse sono anzi tali da far riflettere seriamente anche gli scettici ad oltranza: bambini di pochi anni che riconoscono con esattezza persone che non hanno mai visto, le chiamano per nome, discutono con loro di vicende passate; e che si muo-

vono con disinvoltura in case e città dove non sono mai stati. Oppure mostrano di conoscere lingue che non sono mai state loro insegnate e che non hanno neppure sentito parlare in casa. Inoltre certi bambini nascono avendo sul corpo inspiegabili *segni di nascita*, cioè cicatrici lasciate da ferite mai ricevute, e nei loro ricordi c'è una morte violenta che le giustifica e le spiega.

Nei casi studiati dal professor Stevenson è stata riscontrata una costante: i bambini che presentano questi ricordi affermano generalmente di aver concluso la vita precedente in maniera precoce e traumatica: per incidente, malattia, o addirittura assassinio. Il trauma, si potrebbe allora ipotizzare, si ripercuote in modo tale sulla psiche della precedente personalità da indurla a reincarnarsi al più presto per portare a termine l'esperienza interrotta.

Ian Stevenson viaggia molto: presso la sua università esiste una fondazione i cui fondi sono destinati alla sua particolare ricerca, e sia il professor Stevenson che i suoi collaboratori possono quindi usufruirne per portare avanti il loro lavoro. Una posizione certamente privilegiata, rarissima nel campo della parapsicologia, che però ha dato frutti straordinari: oltre duemila casi indagati in tutto il mondo, molte pubblicazioni, un vastissimo materiale messo a disposizione di tutti gli interessati. I casi più numerosi sono stati individuati in India e nei paesi reincarnazionisti, dove si presta orecchio attento ai racconti dei bambini e non li si liquida come « fantasie », come può avvenire dove la reincarnazione non fa parte delle locali dottrine religiose. Va detto però che molti casi sono stati individuati anche in paesi non reincarnazionisti: Turchia, Stati Uniti, Canada, varie nazioni europee. Giustamente il professor Stevenson ritiene che i casi individuati nei paesi in cui non si crede alla reincarnazione siano molto più importanti degli altri, perché non sono certo causati da contaminazioni o suggestioni dovute all'ambiente.

Le ipotesi alternative che il professor Stevenson prende in esame per l'interpretazione di questi casi sono due, oltre a quella della reincarnazione, due: telepatia e possessione. In base alla prima ipotesi, i bambini potrebbero aver captato telepaticamente le informazioni dalla mente degli adulti: tale interpretazione non appare però sufficiente, in quanto i bambini ricordano un'infinità di particolari della presunta vita precedente, il che presupporrebbe una dote telepatica molto sviluppata. E invece in nessun'altra circostanza di vita essi mostrano di possedere tale dote. L'ipotesi della possessione non spiega invece i segni di nascita cui abbiamo sopra accennato. Per cui, a giudizio del professor Stevenson, l'interpretazione più semplice, e quindi quella che ha più possibilità di essere vera, è la reincarnazione.

In questo suo libro, il primo a carattere autenticamente divulgativo, Ian Stevenson presenta con assoluto rigore scientifico il risultato di trent'anni di studi e ricerche, esponendo metodologia, casistica, ipotesi interpretative, considerazioni di ordine filosofico sul fenomeno in oggetto, che non può essere ignorato da chiunque si ponga seriamente il problema del *poi* e del nostro destino ultimo, e che, comunque lo si voglia interpretare, costituisce un enigma della psiche umana, meritevole in quanto tale della più attenta considerazione.

Prefazione

Questo libro ha lo scopo di presentare al lettore comune un resoconto delle mie ricerche su casi che fanno pensare alla reincarnazione. Non è teso a fornire una serie di evidenti prove della reincarnazione ma, piuttosto, un elenco dei metodi con cui ho condotto le mie ricerche, i principali risultati a cui sono giunto, e le mie attuali conclusioni.

Per familiarizzare il lettore con i casi tipici di reincarnazione dai quali traspire una maggiore evidenza, ho incluso un elenco di dodici casi particolari. Questi, tuttavia, sono solo degli scheletri scarnificati se paragonati alla raccolta di casi particolareggiati che ho pubblicato altrove, in cui ho tentato di schierare tutte le prove a sostegno della reincarnazione contenute negli episodi riferiti. (Ho pubblicato da poco un resoconto di 65 casi dettagliati e ne ho più di 100 in lavorazione per una futura pubblicazione). Tenderei comunque a disapprovare chi, solo da una lettura di questo libro, dovesse passare da un atteggiamento di scetticismo — o ignoranza — nei confronti della reincarnazione, ad un fermo convincimento della sua verità. Mi considererei invece soddisfatto se riuscissi a rendere plausibile l'idea della reincarnazione a qualcuno che non la credeva possibile; e se qualcun altro dovesse poi ritenere utile esaminare le prove dei casi che ho riportato avrei ottenuto più di quanto mi sarei aspettato.

Ho ridotto notevolmente anche la mia analisi interpretativa, sebbene abbia tentato di offrire in seguito un'esposizione equilibrata dei rispettivi punti a favore e a sfavore. Spero che la brevità di questa parte del libro possa indurre il lettore a studiare in altre mie pubblicazioni una più ampia esposizione di questi argomenti.

Oltre a fornire un profilo dei miei metodi e dei risultati più importanti, questo libro potrà forse risultare utile ad altri scopi. Innanzi tutto spero possa contribuire a correggere alcune idee sulla reincarnazione che hanno trovato una certa diffusione. Per molti occidentali l'idea della reincarnazione sembra assai strana e remota. Spesso viene associata con (e solo con) l'Induismo e il Buddismo e le relative concezioni in merito al *karma* punitivo e la rinascita in corpi animali (1). Mi sono preso la briga di mostrare che i casi che ho studiato, rara-

(1) **Il significato di karma**

Il termine Sanscrito *karma* significa « azione ». Per estensione, gli è stato attribuito anche il significa-

mente forniscono delle prove a sostegno di queste idee. Oltretutto, molti di coloro che credono alla reincarnazione che non sono Indù o Buddisti non la collegano affatto al concetto di ricompensa, punizione, o rinascita in corpi animali. La credenza in base alla quale la reincarnazione debba avvenire secondo particolari modalità può impedire un'analisi costruttiva dell'argomento almeno quanto una totale negazione della stessa; alcune persone che mi hanno scritto esprimendo dogmatiche sicurezze sul modo in cui la reincarnazione si manifesta sembrano avere tanto da disimparare quanto coloro che insistono affermando la sua impossibilità.

Vi è un ulteriore motivo che mi ha spinto a scrivere questo libro: la speranza che esso possa suscitare notizie dei nuovi casi su cui investigare. Sono convinto che gli episodi tipici di reincarnazione vengano particolarmente poco segnalati in Occidente. Alcuni corrispondenti mi hanno riferito casi di bambini che all'età di circa tre anni (2), avevano manifestato ricordi di vite precedenti ma che, al momento del mio interessamento, ne avevano ormai dieci o quindici, se non di più. Alcuni si rammaricavano di aver ignorato e persino deriso il loro bambino quando, da piccolo, si metteva a parlare di una vita precedente. In seguito, il soggetto finiva per dimenticare quanto aveva precedentemente ricordato. Se fosse possibile studiare i casi che si manifestano in Occidente quando questi sono ancora attivi, come abbiamo fatto per molti anni in Asia e in altre parti del mondo, la nostra ricerca potrebbe progredire molto più rapidamente.

Potrebbe apparire contraddittorio, dopo aver invitato i lettori ad inviarmi eventuali informazioni su nuovi episodi, accennare anche al mio desiderio di scoraggiare, mediante questo libro, una deliberata ricerca di memorie di vite precedenti, sia attraverso l'uso di droghe che attraverso la meditazione o l'ipnosi. Sfortunatamente alcuni ipnotisti hanno affermato che chiunque è in grado di recuperare delle memorie di vite anteriori attraverso l'ipnosi, lasciando inoltre intendere che da questo possa scaturire un notevole beneficio terapeutico. È mio compito cercare di raffreddare questo fuorviante eccesso di entusiasmo verso l'ipnosi, alcune volte vergognosamente sfruttato, particolarmente quando la si propone come un mezzo sicuro per suscitare dei ricordi di vite precedenti.

I casi che sembrano meritare la nostra attenzione sono quasi tutti accaduti al di fuori delle aree di cultura occidentale, vale a dire fra i popoli dell'Asia, dell'Africa Occidentale e fra i gruppi di nativi del Nord America. Vi sono certa-

to di effetti derivanti da un'azione e, in modo ancora più particolare, gli effetti della nostra condotta morale, soprattutto quelli che si manifestano nella vita successiva a quella in cui sono state poste le cause. La dottrina del karma, sia nell'Induismo che nel Buddismo, abbraccia un gran numero di cause e di effetti ma il suo uso popolare tende a focalizzarsi principalmente sull'appropriata punizione meritata per aver espresso un comportamento che si è rivelato in qualche modo negativo. Ad esempio, un uomo che nasca cieco si suppone sia stato responsabile della cecità altrui in una vita precedente.

(2) **Pronomi indicanti l'identità sessuale del soggetto in questione**

Ho conservato l'uso del generico « egli » perché ritengo che l'uso ossessivo di un linguaggio sessualmente neutrale renda zoppicante la lettura e contribuisca ben poco al superamento dell'iniquità nei confronti della donna. Inoltre, riferendomi ai casi studiati, ho utilizzato quasi sempre dei pronomi maschili dato che, la maggior parte dei bambini che affermano di ricordare la loro precedente esistenza, sono risultati essere di sesso maschile. Nel capitolo 9 discuterò proprio le possibili ragioni di una tale disparità.

mente dei motivi per questa sproporzione geografica ma, benché la nostra comprensione sia ancora lungi dall'essere completa, si possono avanzare alcune ipotesi. Ad ogni modo vi sono due considerazioni da fare che risultano vicendevolmente interrelate. Primo, non tutti i casi provengono dalle zone in cui sembrano essere la maggioranza; alcuni fra i migliori si sono manifestati in Europa e nel Nord America (fra popolazioni non native). Secondo, alcuni casi degni di nota mostrano delle significative similitudini, nelle loro principali caratteristiche, ai fenomeni che sono stati accuratamente studiati in Occidente per più di un secolo: apparizioni, impressioni telepatiche, sogni telepatici, e sogni lucidi. Qua e là nel libro ho sottolineato questi parallelismi. Spero che queste allusioni possano contribuire a rendere i casi che ho maggiormente affrontato meno remoti ed esotici e pertanto più credibili di quanto potrebbero altrimenti apparire.

NOTE, RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI E RACCOLTE DI CASI DETTAGLIATI

Questo libro è stato scritto per la persona della strada. Ma quale? Chi ha fretta può leggerlo senza prendere in esame nemmeno una nota o un riferimento bibliografico. Un tale lettore potrebbe risentirsi a dover pagare un quarto del costo del libro per delle note che non lo interessano. È tuttavia mia intenzione attrarre anche coloro per i quali lo studio di questo libro non riuscirà ad estinguere la loro sete di conoscenza ma, al contrario, la aumenterà. Spero che questi lettori trovino utili le estese annotazioni e i riferimenti bibliografici che ho incluso nella sezione finale.

Come trovare il materiale originario di un riferimento bibliografico

Se non avessi incluso una nota riguardo un autore il cui nome ho menzionato nel testo, il lettore può riferirsi alla lista dei riferimenti bibliografici dove ho elencato alfabeticamente, a seconda del nome dell'autore, il materiale originario.

Guida alla raccolta di casi particolareggiati

Se il lettore desiderasse leggere la raccolta particolareggiata di un caso, ne potrà trovare un riferimento bibliografico (se ve ne è una) nella lista dei casi presentata in Appendice; i casi sono elencati a partire dal *primo* ovvero dai nomi delle persone che asseriscono di aver avuto una vita precedente (o, in rari casi, da chi se ne vede attribuita l'esistenza dall'altrui testimonianza). Mi riferisco a costoro come ai soggetti dei casi.

Nei miei libri contenenti raccolte di casi particolareggiati, ho già ringraziato molti di coloro che con abilità e altruismo hanno assistito le mie ricerche. Non ne ripeterò i nomi, ma limiterò i miei ringraziamenti a coloro che mi hanno aiutato nel lavoro vivo, sia negli anni passati che nella preparazione di questo libro.

Per la particolare assistenza ricevuta nei miei ultimi lavori sul campo deside-

ro ringraziare Rita Castren (Finlandia), Daw Hnin Aye (Birmania), Nicholas Ibekwe (Nigeria), Tissa Jayawardene (Sri Lanka), Madj Mu'akkasah (Libano), Nasib Sirorasa (Tailandia), e U Win Maung (Birmania). E inoltre Can Polat (Turchia), che mi ha inviato informazioni di casi nel suo paese.

Molti colleghi ed amici hanno generosamente letto e fornito consigli utili per migliorare uno o più capitoli; per questo inestimabile aiuto desidero ringraziare: Carlos Alvado, John Beloff, Stuart Edelstein, Brian Goodwin, Nicholas McClean-Rice, George Owen e James Wheatley. Essi hanno eliminato numerosi errori e quelli che ancora rimangono sono da imputare alla mia negligenza nel seguire sempre i loro consigli.

Anche i suggerimenti fornitimi dai miei personali assistenti alla ricerca hanno notevolmente migliorato questo libro. Per questo ringrazio Carolee Werner, Susan Adams ed Emily William Cook, quest'ultima in modo particolare per aver letto l'intero libro due volte.

I ringraziamenti sono dovuti anche, e con generosità, a Patricia Estes per aver dattilografato — e spesso ridattilografato — il testo in modo eccellente.

Ringrazio la Elsevier Science Publishers (Divisione Biomedica), che ha accordato il permesso di riferire un passo estratto da una sua rivista, e la National Technical Information Service del Dipartimento del Commercio degli Stati Uniti che ha autorizzato la citazione di un passaggio preso da una monografia di L.L. Vasiliev.

Ho redatto gran parte del libro durante un congedo concessomi dal Darwin College dell'Università di Cambridge e cordialmente ringrazio il Direttore e i Membri del Darwin College per avermi offerto questa opportunità.

Mia moglie, Margaret, ha generosamente rinunciato a molto del tempo che avremmo potuto passare piacevolmente insieme permettendomi così di terminare il libro, per cui lo dedico affettuosamente a lei.

Infine ringrazio sentitamente il sostegno dato alle mie ricerche dalla Bernstein Brothers Parapsychology and Health Foundation.

Introduzione

Qualche lettore potrebbe rimanere deluso nel sapere che questo libro non tratta direttamente della reincarnazione ma piuttosto dei bambini che sostengono di ricordare le vite precedenti. Studiando le esperienze di questi bambini può sorgere una certa comprensione della reincarnazione. Prima che ciò possa accadere dobbiamo però confidare nel fatto che la reincarnazione possa offrire la migliore delle spiegazioni per la manifestazione di questi ricordi.

Quando mi riferisco a queste memorie, potrò, a volte, evitare di ricorrere a certe attribuzioni quali « evidente » o « significativo »; faccio questo solo per rendere più scorrevole la lettura e non per tirarmi indietro di fronte alle questioni fondamentali sollevate da casi di questo tipo. Dalla prospettiva del bambino che è il soggetto del caso, le sue memorie di una vita precedente sembrano tanto reali — almeno quanto le vere memorie — dei ricordi che ha di eventi manifestatisi dopo la sua nascita. Dobbiamo comunque convenire che le affermazioni, positivamente verificate, che riguardano un'altra vita derivano pur sempre da ricordi di un *qualche tipo* (1). Coloro che ne sono testimoni devono decidere se ci si trova di fronte a reminiscenze di una vita precedente o a memorie acquisite in qualche altro modo. Se il lettore tiene presente questo punto, non troverà niente di fuorviante nel titolo di questo libro.

Ho un'altra ragione per parlare poco della reincarnazione in quanto tale. Sebbene abbia attinto informazioni riguardanti oltre duemila casi (2), questi sono un numero irrilevante se paragonato con le centinaia di miliardi di esseri umani che sono vissuti fino ad oggi. Sarebbe assai azzardato generalizzare da episodi così po-

(1) Affermazioni da parte dei soggetti che sono state verificate

Non sempre le affermazioni fatte dai soggetti dei casi si sono dimostrate corrette; spesso capita infatti che alcune non trovino alcuna verifica, che nessuna affermazione sia verificabile o, addirittura, che il bambino non faccia alcuna affermazione verbale. In seguito prenderò in considerazione queste possibili variazioni che si manifestano all'interno dei casi.

(2) Numero totale dei casi investigati

La collezione di casi che suggeriscono l'ipotesi della reincarnazione in possesso dell'Università della Virginia, comprende poco più di duemila casi. Il numero di questi va lentamente aumentando con il passare del tempo, grazie alle continue ricerche compiute da me e dai miei collaboratori. Allo stesso tempo capita che alcuni casi vengano tolti dallo schedario qualora, una volta riesaminati i dati in nostro possesso, sorgano dei dubbi a proposito dell'autenticità del caso stesso.

co numerosi, anche se fossimo sicuri (e non possiamo esserlo) che la loro migliore interpretazione possa riguardare un esempio di reincarnazione; oltretutto, nonostante una certa somiglianza mostrata in casi diversi non possiamo certo affermare che essi siano rappresentativi della vita di una persona comune. In realtà, quando più in là ne descriverò le caratteristiche ricorrenti, i lettori si renderanno prontamente conto che le vite apparentemente ricordate *non sono* vite ordinarie. Ciò è solo parzialmente dovuto ai metodi accidentali che ho dovuto impiegare, nel raccogliere i casi. Questi, inoltre, non sono rappresentativi perché il ricordo di una vita precedente è un'esperienza non usuale che capita solo a poche persone per ragioni che, per la maggioranza dei casi, solo ora stiamo iniziando a comprendere. Sebbene questo libro non tratti direttamente della reincarnazione, il problema centrale della mia ricerca e di questo mio lavoro è appurare se questo fenomeno si manifesti o no, per lo meno in qualche caso. Ciò equivale a chiedere se la personalità umana (o una sua componente) possa sopravvivere alla morte, e più tardi — forse dopo un intervallo trascorso in un regno non fisico — possa associarsi ad un altro corpo fisico. La reincarnazione non è il solo modo concepibile per mezzo del quale una personalità umana può sopravvivere alla morte. Non è l'unica forma di sopravvivenza che la maggioranza dei cristiani e dei musulmani si attende, e neppure è la sola che i ricercatori scientifici hanno preso in considerazione (3).

Al giorno d'oggi, la maggioranza degli scienziati non crede che dopo la morte vi sia o che possa esservi alcun tipo di sopravvivenza (4), e quelli che vi credono fanno derivare il loro convincimento dalla fede in un particolare insegnamento religioso, mentre la più parte tende a negare che il problema possa essere studiato scientificamente. Nonostante tutto, poco più di cento anni fa, in Inghilterra, un piccolo gruppo di scienziati e studiosi iniziò a discutere la possibilità di avere una prova evidente della sopravvivenza dopo la morte, tramite la raccolta e l'analisi di dati con il metodo tipico delle altre discipline scientifiche. Sia questi ricercatori che i loro successori sono riusciti a raccogliere una serie interessante di dati. I casi affrontati in questo libro rappresentano solo una sezione delle informazioni disponibili che chiunque studi l'argomento della sopravvivenza dopo la morte dovrebbe valutare (5).

Nei due paragrafi precedenti mi sono riferito alla personalità umana, ma vediamo come viene definita la parola *personalità* dall'*Oxford English Dictionary*. « La qualità, il carattere o la realtà di essere una persona come qualcosa di distinto da

(3) **Possibili modalità di sopravvivenza dopo la morte**

Ducasse (1951) e Thouless (1979) hanno descritto alcuni dei differenti modi in cui una personalità umana potrebbe concepirsi sopravvivere alla morte fisica.

(4) **Miscredenza degli scienziati nei confronti di una vita dopo la morte**

Una statistica ha rivelato che, laddove il 67% della popolazione mondiale crede in una vita dopo la morte, solo il 16% degli scienziati fa altrettanto (Gallup, 1982).

(5) **Differenti tipi di prove a sostegno della sopravvivenza in seguito alla morte**

Altre prove che supportano l'esistenza di una vita oltre la morte ci provengono dallo studio delle apparizioni, delle visioni sul letto di morte, delle esperienze di pre-morte, delle esperienze di OBE e di alcune comunicazioni medianiche. Ho pubblicato un breve studio a proposito di tali prove (Stevenson, 1977c). Gauld (1982) ha scritto un grosso volume a tal riguardo e anche Gauld ha condotto un suo studio personale (Thouless, 1984).

una cosa... L'esistenza personale ed effettiva come persona; la realtà dell'essere o dell'essere stato una tale persona; l'identità personale... quella qualità o quell'insieme di qualità che rende una persona quella che è, distinguendola da altre persone ». La prima parte della definizione indica il punto cardinale della questione. Gli esseri umani, sono delle cose o sono qualcosa di più? Se hanno « qualcosa in più » delle cose, è possibile che questo « qualcosa », qualsiasi cosa sia, possa sopravvivere alla morte? In effetti, la continuazione dopo la morte del flusso di consapevolezza di una persona può essere riconosciuta direttamente solo da quella persona in particolare. Gli altri individui, che vivono più a lungo di lei, possono ottenere, della sua sopravvivenza, solo delle dimostrazioni indirette. Quale criterio si dovrebbe allora adottare per stabilire che una particolare persona è sopravvissuta alla morte? Cosa si vuole indicare, nella definizione precedente, con « identità personale »? I filosofi hanno dibattuto a lungo su cosa costituisca l'identità di una persona (6). La maggior parte sembra ricordare che, poiché ogni vita è unica, i ricordi che si hanno sono anch'essi unici, per cui avere una prova della continuazione di questi ricordi fornirebbe la migliore — se non l'unica — indicazione che una determinata persona è sopravvissuta alla morte del proprio corpo.

È per questo che la ricerca delle prove della sopravvivenza alla morte si è diretta principalmente verso lo studio degli indizi che potessero dimostrare la continuazione dei ricordi di una data persona. È comunque necessario che le informazioni attinte nel corso di queste ricerche dimostrino di estendersi oltre un semplice resoconto di ricordi di eventi passati; anche una video-cassetta è in grado di riprodurli, eppure non ci sfiora l'idea che la cassetta e il suo riproduttore elettrico siano delle personalità. Il concetto di personalità, infatti, dovrebbe includere anche sensazioni e propositi e, per lo meno, un certo grado di coscienza. Certo, possiamo ammettere che dopo il trapasso vi sia una perdita momentanea di coscienza, come accade quando dormiamo e ci svegliamo il giorno dopo; ma non

(6) Criterio di identità personale

Dall'epoca di John Locke (1642/1690), i filosofi hanno discusso moltissimo a proposito del criterio di identità personale. Durante gli ultimi trent'anni sono proliferati moltissimi libri che trattano questo argomento. Una lista incompleta di essi potrebbe includere Ayer (1963), Lewis (1973, 1978), Madell (1981), Penelhum (1970), Perry (1975), Rorty (1976), Shoemaker e Swinburne (1984) e Vesey (1974). Si comprende perfettamente l'isolamento del tipo di studi che sto descrivendo in questo libro — forse anche l'isolamento dei moderni filosofi — leggendo questi ed altri testi riguardanti l'identità personale, nei quali compaiono solo tre riferimenti ai dati relativi ai fenomeni paranormali. (Nel prosieguo di questo capitolo definirò meglio quest'ultima frase).

Tuttavia, parecchi filosofi moderni hanno considerato la definizione di identità personale relativamente ai dati tratti dalle indagini condotte. Ducasse (1951, 1961) e Broad (1958, 1962) scrissero molto a proposito di tale soggetto. Entrambi trattarono l'argomento prendendo in considerazione la possibilità della reincarnazione.

Pertinenti sono anche uno studio di Wheatley (1965) e parecchi articoli compresi in due antologie riguardanti le relazioni esistenti fra la filosofia ed i fenomeni paranormali (Thakur, 1976; Wheatley e Edge, 1976). (Queste antologie comprendono anche dei capitoli che non sono direttamente connessi con il problema dell'identità personale e della sopravvivenza).

Murphy (1945), in una delle sue analisi sull'evidenza della sopravvivenza della personalità umana dopo la morte, insiste affermando che il persistere dei ricordi, di per se stesso, non è sufficiente per poter stabilire che una personalità sia sopravvissuta alla morte. Egli richiede che vi sia anche un qualche proposito intelligente.

considererei sopravvissuto alla morte qualcuno che non abbia ripristinato ciò che chiamiamo consapevolezza, anche se il tipo di coscienza da lui sperimentata dopo la morte può molto differire da quella che ci è familiare durante la vita.

La prova della sopravvivenza alla morte, fornita dalle testimonianze dei bambini che sostengono di ricordare le vite precedenti, differisce in un punto importante da prove di altro tipo quali quelle associate all'apparizione del morto. Un'apparizione è un fenomeno che suggerisce la sopravvivenza al decesso di una determinata persona e la sua capacità di comunicare la prova della sua identità ai viventi laddove, un bambino che ritiene di ricordare un'esistenza anteriore, è una persona vivente che sostiene di avere avuto una vita precedente nella quale è morto. In un certo senso è più facile procedere da una persona morta ad una che si ritiene abbia vissuto che risalire da una persona vivente ad una morta, la cui vita il bambino sostiene di avere vissuto. Tenterò in seguito di spiegare la ragione della mia ipotesi.

Da ciò che le prove sembrano dimostrare — almeno fino allo stadio in cui ci è dato di ottenere una testimonianza dell'esistenza disincarnata (7) — l'evento della morte influisce solo lievemente sulla personalità del defunto mentre l'associazione di una personalità disincarnata con un nuovo corpo fisico implica, al contrario, dei maggiori adattamenti trovandosi ad alloggiare in una nuova e piccola struttura fisica dotata di organi sensoriali ancora rudimentali. Con il tempo il bimbo può iniziare a comunicare dei ricordi di una vita precedente miscelando, in misura maggiore o minore, i differenti ingredienti della sua personalità e rendendo difficile per il ricercatore distinguere fra l'uno o l'altro. Tutto questo aumenta il grado di difficoltà nel valutare una prova della sopravvivenza di una persona deceduta — almeno per quanto riguarda la sua personalità — in confronto a quella fornita, ad esempio, da un'apparizione del defunto con le sembianze che aveva al momento del decesso. Vi sono diverse e contrastanti interpretazioni nel considerare e valutare un'apparizione ma, nel complesso, la figura osservata è — sebbene non sempre — quella di una persona completa e riconoscibile (8). Non è ciò che accade con i bambini che ricordano delle vite precedenti: dalle informazioni che forniscono, e che spesso ci giungono in modo frammentario, un ricercatore deve decidere se i pezzi che egli è in grado di mettere insieme possono credibilmente riferirsi ad un defunto in particolare o ad un altro. Tornerò più tardi sulla considerazione assai importante dei criteri che vengono adottati per identificare una persona specifica.

(7) Assenza di cambiamenti all'interno della personalità poco dopo la morte

Questa frase può sembrare che giri attorno alla questione secondo cui si possa sopravvivere corporalmente alla morte. Alcune indicazioni che ciò sia possibile ci derivano dalle apparizioni e dalle comunicazioni medianiche (di cui parlerò nel seguito di questo capitolo), e spesso tali manifestazioni mettono in evidenza che, sebbene le condizioni e le circostanze in cui si trova una persona cambino enormemente immediatamente dopo la morte, il suo carattere (o personalità) rimane invariato.

(8) Apparizioni e loro interpretazione

Quei lettori che desiderino studiare i casi di apparizioni possono trovare del valido materiale in Gurney, Myers, Podmore (1886), MacKenzie (1971) e Tyrrell (1953). Gauld (1982) e MacKenzie (1982) hanno analizzato le differenti interpretazioni fatte a proposito delle apparizioni e, anch'io, mi sono occupato di tale argomento (Stevenson, 1982).

Le prove che abbiamo sulla reincarnazione suggeriscono che gli esseri umani viventi (e forse gli animali) hanno una mente, o un'anima se volete, che li fa vivere durante la vita e che sopravvive alla loro morte. La maggioranza dei biologi bollerà questa insinuazione con l'etichetta di vitalismo (9) dichiarando di averlo ormai screditato decenni fa. Nuove prove, — o anche un'analisi di quelle trascurate del passato — potrebbero ridare credito al vitalismo. Non ritengo che gli scienziati di altre discipline debbano perdere alcunché eccetto alcuni dei loro assunti — come quello di considerare una persona niente altro che un corpo fisico — se esaminassero con mente aperta le prove disponibili a favore di una vita dopo la morte. La reincarnazione, per lo meno come la concepisco, non invalida le nostre conoscenze in materia di evoluzione e di genetica. Fa pensare, piuttosto, alla coesistenza di due correnti di evoluzione — una biologica e una personale — che durante le vite terrene possono interagire. Come ciò possa accadere lo possiamo solo a malapena immaginare, anche se in un capitolo successivo ho proposto alcune ipotesi sperimentali sui processi che possono manifestarsi.

L'idea della reincarnazione offre un contributo alla comprensione dell'unicità dell'individuo. Gli studiosi di genetica impiegano la parola *fenotipo* per indicare la persona viva che è il prodotto dell'interazione dei geni dell'individuo con il suo ambiente (i soli elementi implicati che la maggioranza dei genetici riconosce attualmente). La maggior parte dei biologi riconosce l'unicità di ogni fenotipo — persino quelli dei gemelli monozigoti (identici). Essi ritengono che la genetica e le influenze ambientali arriveranno alla fine a spiegare questa unicità. Esistono delle possibilità quasi infinite nella variazione della composizione genetica: fra queste sono da annoverare la casuale distribuzione dei cromosomi nei gameti (le cellule maschili e femminili che si uniscono durante il concepimento), la ricombinazione dei geni fra i cromosomi, e le mutazioni possibili dei geni. Anche l'ambiente può variare di molto tanto che qualcuno una volta fece notare che nemmeno i gemelli Siamesi hanno precisamente lo stesso ambiente poiché, nel passare attraverso una porta, uno di essi deve essere il primo (10).

Idee che sembrano possedere una validità generale possono, se messe alla prova di fronte a tutte le osservazioni che sono loro pertinenti, rivelarsi insuffi-

(9) Vitalismo

Il concetto di vitalismo è particolarmente associato (nei tempi moderni) con le idee e gli scritti di Hans Driesch (1908, 1914). Driesch cominciò la sua vita professionale in qualità di embriologo e la finì in qualità di filosofo. I suoi esperimenti nel campo dell'embriologia lo convinsero che, lo sviluppo di un organismo in seguito alla fecondazione di un uovo, non potrebbe venire spiegato adeguatamente tramite le attuali o le future conoscenze nel campo della chimica e della fisica. Egli vi oppose una spiegazione meccanicistica dei problemi della morfologia e disse che questi richiedevano per la loro soluzione l'inclusione in tutti gli organismi viventi di un elemento che direzioni ed unifichi, per il quale egli adottò il termine Aristotelico *entelechia*.

Driesch divenne profondamente interessato alla ricerca psichica e, nel 1926-27, fu eletto presidente della Società per la Ricerca Psichica. Il suo libro *Ricerca Psichica* (Driesch, 1932/1933) contiene gli studi da lui condotti. Gruber (1978) pubblicò un'analisi delle idee di Driesch riguardanti la biologia e la ricerca psichica.

Altri scienziati hanno avanzato delle idee simili a quelle di Driesch, non necessariamente chiamandole vitalismo (Hardy, 1965, 1966).

(10) Gemelli siamesi che passano attraverso una porta

Jackson (1966) fece questa affermazione.

cienti. Alcune persone, ad esempio, possiedono singolari dualità che ci è difficile spiegare come dovute semplicemente all'interazione fra variazioni genetiche ed influenze ambientali. La reincarnazione, a tale proposito, merita di essere considerata come il terzo fattore in gioco.

Se noi siamo, a seconda dell'amalgama dei nostri geni, i semplici prodotti del « caso e la necessità », tanto per usare la frase di Jacques Monod, non possiamo aspettarci nessuna soluzione al problema delle differenze di nascita di ogni individuo. E l'analogia che suggerisce la possibilità di giocare bene o male una mano a carte ci consola ben poco se una persona cieca dalla nascita non è in grado neanche di vederle. La fiducia nella reincarnazione non ridà la vista ad uno che è cieco dalla nascita, ma l'analisi esposta in questo libro può, più di altre spiegazioni oggi disponibili, fornire, in definitiva, una migliore comprensione sul perché una data persona è nata cieca. La domanda a cui rispondere non riguarda il motivo generale che può determinare la cecità dalla nascita di alcuni individui, ma quella che affronta il perché una persona *particolare* nasce cieca mentre altre no. La semplice risposta a questa domanda equivale da parte nostra ad ammettere che, nel corso della vita, vi sia di fatto una persona associata ad un corpo e che noi possiamo distinguere questa persona (o la personalità) dal corpo.

Se la reincarnazione fosse vera, la persona cieca dalla nascita può ugualmente sperare di godere della vista in un'altra vita. I critici hanno qualche volta evidenziato questo elemento di speranza sostenendo, con una certa insinuazione, che il tipo di prove a disposizione derivi, fondamentalmente, dal credere, nei riguardi dell'uomo, in ciò che si desidera. Questa obiezione, però, parte dall'errato presupposto che ciò che desideriamo debba essere falso. Secondo costoro, saremmo più facilmente persuasi a credere in ciò che desideriamo invece che al contrario, ma ciò a cui desideriamo credere potrebbe anche essere vero. La nostra ricerca sulla verità o sulla falsità di un'idea dovrebbe procedere senza considerare il fatto che essa possa rafforzare o indebolire i nostri desideri.

Oltre a ciò, i casi che ho studiato ne includono alcuni dei quali gli informatori hanno fornito una testimonianza che si opponeva ai loro desideri e credi personali. Ciò a volte accade quando un caso si sviluppa in una famiglia i cui membri non credono alla reincarnazione e non accettano l'ipotesi che il loro bambino possa ricordare una particolare vita precedente. Anche questo è un soggetto su cui tornerò più in là.

Nella parte restante di questo capitolo definirò alcuni termini e modi di dire adottati che a molti lettori possono non essere familiari. Di tanto in tanto farò alcune digressioni per presentare alcuni episodi che illustrano la manifestazione della telepatia nella vita di ogni giorno; il lettore che già conosce questi fatti sarà in grado di giudicare più facilmente i casi dei bambini che sostengono di ricordare le vite precedenti. Tracerò inoltre un breve profilo degli ultimi capitoli di questo libro.

Termini impiegati nella ricerca psichica

I casi descritti in questo libro rientrano in quella branca della scienza denominata ricerca psichica o, a volte, parapsicologia. Queste denominazioni, però,

non sono molto adeguate per indicare quello studio di fenomeni che non possiamo spiegare per mezzo della nostra attuale comprensione delle capacità sensoriali e dell'attività muscolare degli uomini (e forse di altri animali). La parola *parapsicologia*, che fu usata per la prima volta in Germania alla fine del diciannovesimo secolo, è particolarmente poco felice. Essa sottolinea unicamente la relazione con la psicologia, laddove la maggioranza degli scienziati che operano in questo campo comprende ora che i suoi collegamenti con la fisica e la biologia sono altrettanto importanti di quelli con la psicologia. La parola sottintende inoltre (o tende a suggerire) lo studio di fatti che non mostrano la medesima legittimità che gli psicologi desiderano addebitare ai fenomeni di cui si occupano. Anche gli scienziati che lavorano in questo settore ritengono di stare studiando dei fenomeni legittimi, ma di un tipo che segue leggi diverse da quelle che regolano la fisica e la fisiologia moderne. La ricorrenza di caratteristiche simili nella manifestazione di casi molto diversi fra loro fornisce qualche sostegno a questa opinione.

La parola *parapsicologia* presenta un altro inconveniente. Tende ad isolare il fenomeno sotto osservazione — e gli scienziati che lo studiano — dagli altri campi di indagine della scienza. Non è stato sempre così. La scienza moderna è un'attività recente e dalla mentalità abbastanza ristretta. Essa si sviluppò intorno al 1600 in Occidente e, fino a quel tempo, in Europa (e ancora oggi nella gran parte del mondo non considerato come Occidente), il fenomeno che oggi viene considerato paranormale veniva accettato senza alcun problema. Non intendo dire che esso non venisse considerato insolito o che i riferimenti individuali forniti su tali fenomeni non venissero mai posti in discussione. Intendo solamente dire che essi non venivano trattati con lo *scetticismo* generale che si è sviluppato più tardi fra gli scienziati dell'Occidente e, dopo di loro, da molte altre persone educate all'occidentale. Cartesio, ad esempio, riferisce casualmente della comunicazione del pensiero fra due persone separate da una grande distanza; e Bacone, un altro fondatore della scienza moderna, propose degli esperimenti su ciò che denominò « legami di pensieri » ed anche alcuni sul lancio dei dadi per studiare l'influenza dell'« immaginazione » sul risultato (11). Almeno fino alla fine del diciannovesimo secolo gli scienziati interessati in ciò che ora denominiamo ricerca psichica venivano considerati alla pari degli psicologi e presenziavano agli stessi convegni professionali (più tardi chiamati generalmente congressi). Il modo in cui essi e i loro successori vennero ad essere illegittimati ed esiliati potrebbe formare l'argomento di un capitolo della storia della scienza da scrivere nel prossimo secolo. Qui vorrei solo aggiungere che la maggior parte degli scienziati che operano in questo settore guardano in avanti con speranza e attesa verso la definitiva riunificazione della loro branca della scienza con il resto di essa. Quando questo avverrà, parole oggi di uso corrente potrebbero venire soppiantate.

(11) Cartesio, Bacone e la ricerca psichica

Cartesio, in *Les principes de la philosophie* (Cartesio, 1973/1644, pag. 501) pubblicò un suo commento a proposito di ciò che noi oggi chiamiamo telepatia. I suggerimenti fatti da Bacone a proposito degli esperimenti da condurre, possono essere trovati in *Sylva sylvarum* (Bacone, 1639, pag. 210), pubblicato dopo la sua morte.

Nel contempo, però, dobbiamo fare il miglior uso possibile dei termini adottati dai nostri predecessori per indicare fenomeni che sono ancora poco compresi ma che innegabilmente esistono. Procederò quindi a fornire una definizione di alcuni vocaboli che il lettore incontrerà nel libro (12). Si considera un esperimento o un evento come *paranormale* quando non si riesce a spiegarlo per mezzo di alcun processo sensoriale o muscolare. In genere ci si riferisce ad esperienze sensoriali paranormali come ad *esperienze extrasensoriali*, ma preferirei piuttosto il termine di *cognizione paranormale* o — meglio ancora — come esempi di *consapevolezza paranormale*. Le esperienze sensoriali di carattere paranormale differiscono dai *normali strumenti di comunicazione*, definizione con la quale intendiamo tutti i mezzi tramite cui le informazioni raggiungono la nostra mente attraverso i sensi da noi conosciuti, particolarmente con la lettura, le altre percezioni visive e l'ascolto.

Le percezioni extrasensoriali possono avvenire per mezzo della *telepatia* o la *chiaroveggenza*. La parola *telepatia* si riferisce alla comunicazione fra due menti e ha rimpiazzato i vecchi termini di *lettura del pensiero* e *trasferimento del pensiero*. La parola *chiaroveggenza* si riferisce ad una percezione extrasensoriale (di solito di un oggetto) senza la mediazione della mente di un'altra persona (13). La telepatia e la chiaroveggenza sono dei processi di acquisizione di conoscenza in merito ad eventi contemporanei, ma la percezione extrasensoriale include altre due modalità: la *precognizione* (denominata qualche volta *prescienza paranormale*), che si riferisce ad una conoscenza non deduttiva del futuro, e la *retrocognizione*, che si riferisce ad una conoscenza paranormale del passato.

La persona che ha un'esperienza di percezione extrasensoriale — sia spontanea che nel corso di un esperimento — viene considerata il *percepiente* o il *soggetto*, mentre la persona dalla quale il percepiente ottiene delle informazioni viene definita come *l'agente* o, alcune volte come la *persona bersaglio*. La parola *agente* non è molto soddisfacente; suggerisce che la persona presa in esame sia un partecipante attivo e volenteroso dell'esperienza e, sebbene qualche volta possa anche esserlo, molto più spesso il suo è un ruolo passivo e inconsapevole nei confronti di una possibile comunicazione.

Alcuni sostengono di comunicare con la mente di persone scomparse che vengono concepite come ancora vive in una condizione disincarnata. Costoro vengono chiamati *medium* o *sensitivi*, mentre le persone disincarnate che danno l'impressione di fornire delle informazioni per loro tramite vengono chiamate *co-*

(12) **Terminologia utilizzata nel considerare i fenomeni paranormali**

Dei glossari dei termini utilizzati nel campo della ricerca psichica possono essere trovati in: Grattan-Guinness (1982), Thalbourne (1982); White e Dale (1973); e Wolman (1977).

(13) **Telepatia e chiaroveggenza**

Nel prosieguo di questo libro non farò usualmente una netta distinzione fra telepatia e chiaroveggenza. Alcuni investigatori hanno messo in evidenza la difficoltà di dimostrare che la telepatia sia un fenomeno reale, perché la consapevolezza paranormale dei pensieri di un altro individuo, può aversi soltanto attraverso una conoscenza chiaroveggente dei processi cerebrali di tale persona. Tuttavia considero importante il termine *telepatia*, se non altro perché serve a farci ricordare che la persona da cui si ottengono in modo paranormale le informazioni può giocare un ruolo molto importante nella comunicazione, pari a quello di colui che ottiene le informazioni stesse. Ampie prove di ciò ci derivano dagli esperimenti condotti (Schmeidler, 1961a, 1961b) e dalle esperienze spontanee (Stevenson, 1970b).

municatori. In alcune occasioni farò riferimento a queste *comunicazioni tramite medium*.

A volte impiegherò le parole *spiritico* e *psichico* come sinonimi approssimativi di *paranormale* e *parapsicologico*. Questi termini saranno adottati per considerare, in modo specifico, la possibile influenza esercitata da ipotetiche personalità disincarnate su viventi o embrioni in vita.

I ricercatori hanno studiato i fenomeni paranormali in due modi. Da un lato hanno provato ad osservare i fenomeni così come si manifestavano spontaneamente od ottenendo resoconti da altri che avevano avuto modo di osservarli; dall'altro cercando di suscitargli deliberatamente in condizioni sperimentali. Attraverso i mezzi sperimentali gli scienziati sono in grado di controllare e variare le circostanze al punto che quando si trovano ad interpretare i risultati spesso possono fiduciosamente escludere spiegazioni che non siano inerenti alla manifestazione di un qualche processo paranormale. Tali opportunità sono quasi del tutto assenti nello studio dei casi spontanei. A volte può accadere che i ricercatori possano osservare in prima persona la manifestazione di un fenomeno ma, molto più spesso, sono costretti a ricostruire un'immagine quanto più accurata di eventi accaduti prima che potessero raggiungere la scena. Ad ogni modo gli scienziati che operano in questo campo non possono privare il fenomeno delle caratteristiche più salienti e procedere ugualmente nello studio del caso. Va infatti notato che per la maggior parte le esperienze paranormali spontanee sono collegate ad eventi critici della vita, come la morte, che non accadono quasi mai in un laboratorio. I casi affrontati in questo libro non sfuggono a questa regola, e lo stesso dicasi per gli altri episodi spontanei. Esaminare la reincarnazione con il rigore offerto da una condizione sperimentale sarebbe assai utile, ma abbandonarne lo studio perché non ci è possibile sarebbe senza dubbio un errore. Personalmente ritengo più importante studiare ciò che appare probabile su fattori importanti piuttosto che essere certi riguardo a quelli futili.

A questo punto direi che come lettori di questo libro dovrete decidere — se non l'avete già fatto — se credere o no al fatto che i pensieri (ed altri elementi di conoscenza) possono essere comunicati fra persone senza l'ausilio dei normali organi sensoriali. Dovreste farlo perché la telepatia (verosimilmente combinata alla chiaroveggenza) è un'interpretazione alternativa importante per gli episodi riportati in questo libro. Gettando uno sguardo più in là diremo che per molti casi vi è almeno una mezza dozzina di interpretazioni possibili ognuna delle quali può, a volte, dimostrarsi la migliore. Per la maggior parte dei casi più evidenti, tuttavia, dobbiamo considerare solo tre interpretazioni: un errore serio nella testimonianza, la telepatia e la chiaroveggenza da parte del soggetto e la reincarnazione. I lettori che non credessero nelle percezioni paranormali (telepatia e chiaroveggenza) potrebbero ritrovarsi con una scomoda e limitata possibilità di scelta.

Se non avete ancora preso una decisione in merito all'esistenza di capacità quali la telepatia e la chiaroveggenza, e se il vostro carattere somiglia al mio forse vorreste prendere una decisione solo dopo aver esaminato i fatti e non sulla base di ciò che i vostri parenti, vicini o professori vi suggeriscono di pensare. Vi è un ampio materiale disponibile che è in grado di assistervi, una qualità soddisfacente di libri affidabili sull'argomento tale da riempire gli scaffali di tre pareti di una

stanza di media grandezza, mentre i libri *non* affidabili potrebbero riempire tutti gli scaffali di tutte le pareti delle stanze di un palazzo ducale, ma la lettura di alcuni seri testi introduttivi può farvi risparmiare molto tempo con queste pubblicazioni poco affidabili (14).

Una digressione per illustrare la telepatia e le apparizioni

Secondo me la dimostrazione più importante della telepatia deriva dalle esperienze insolite che si manifestano di tanto in tanto nella vita di ogni giorno, per cui desidero illustrarne alcuni esempi in modo che i lettori possano verificare la propria attitudine verso il racconto di simili episodi.

La prima esperienza che desidero citare è capitata ad un soldato confederale catturato nella battaglia di Shiloh nel 1862. Mentre era prigioniero di guerra a Camp Douglas, nei dintorni di Chicago, ebbe una visione, che in seguito descrisse come segue:

Il giorno successivo (16 Aprile)... procedevo verso il mio rifugio quando mi appoggiai lungo il lato del mio amico Wilkes in una posizione che mi offriva la possibilità di osservare circa metà della costruzione. Stavo facendo qualche commento sui nostri avversari alle carte quando, improvvisamente, sentii un leggero colpo sulla parte posteriore del collo e, in un istante, caddi svenuto. Il momento successivo ebbi un'immagine vivida del villaggio di Tremeirchion (Galles), e dei declivi erbosi delle colline di Hiraddog, mentre io sembravo essere sospeso sopra i boschi pieni di corvi di Brynbella. Scivolai nella camera da letto della mia zia Mary. Stava a letto e sembrava una malata in punto di morte. Io assunsi una posizione al lato del letto e mi vidi, con il capo chino ad ascoltare le sue addolorate parole di addio come se la sua coscienza la tormentasse per non essere stata così buona come avrebbe voluto. Udi il ragazzo dire: « Ti credo, zia. Non è né colpa tua né mia. Tu sei stata buona e gentile con me e so che avresti voluto esserlo di più; ma le cose sono andate in modo tale che tu dovevi essere ciò che eri. Anch'io avrei voluto ardentemente amarti, ma avevo paura a parlarne per tema che tu potessi controllarmi o dire qualcosa che mi potesse offendere. Sentii che la nostra separazione avveniva con questo spirito. Non è il caso di avere dei sensi di colpa. Hai assolto a tutti i tuoi doveri verso di me nonostante che i tuoi figli avessero bisogno di tutta la tua cura. Ciò che mi è successo era destino che accadesse. Addio ».

(14) **Libri introduttivi per un approccio ai fenomeni paranormali**

Posso consigliare alcuni brevi e facilmente comprensibili testi per introdursi allo studio di questo campo: quelli di Grattan-Guinness (1982), Heywood (1974/1971) e Murphy (1961). Raccomando inoltre il testo di Wolman (1977). Nonostante il suo titolo si tratta di un libro poco maneggevole. È molto più vasto dei testi fin qui consigliati e si rivolge a dei lettori più esperti, raggruppando una serie di informazioni degne di nota.

Tesi la mano e avvertii la stretta della mano lunga e sottile della donna gravemente ammalata, udii un mormorio di addio e di colpo mi svegliai.

Mi resi conto di avere gli occhi chiusi. Mi trovavo nella medesima posizione mentre gli altri erano ancora impegnati nel loro gioco, anche Wilkes era rimasto nella stessa posizione. Non era cambiato niente.

« Cosa è successo? » domandai.

« Che può essere mai successo? » mi rispose. « Perché me lo domandi? solo un attimo fa mi stavi parlando ».

« Oh, mi è sembrato come di aver dormito a lungo! ».

Il giorno seguente, il 17 Aprile 1892, mia zia Mary morì a Fynnon Beuno (la sua casa in Galles)!

Va spiegato che la zia della cui morte il soldato divenne consapevole lo aveva preso con sé da un orfanotrofio quando era ancora un bambino ed era senza casa. Lo aveva fatto per un senso di dovere anche se era già sovraccarica delle responsabilità della sua famiglia. Non era riuscita, nonostante tutto, a dargli tutto l'amore di cui aveva bisogno e la cosa era motivo di rammarico da ambo le parti e il tema di fondo dell'esperienza del soldato nel dirle addio al momento della sua dipartita.

Nel caso seguente il percepiente era un giovane scozzese impegnato in un viaggio nella Svezia nel 1799. Avendo lasciato Goteborg per recarsi in Norvegia lui e il suo gruppo avevano viaggiato tutto il giorno e parte della notte prima di arrivare intorno all'una di notte del 19 Dicembre in una locanda dove decisero di sostare per il resto della notte. Così scrisse nel suo diario:

19 Dicembre... Stanco per il freddo di ieri ero contento di fare un bagno caldo prima di ritirarmi. Ma fu allora che mi accadde una cosa straordinaria — così straordinaria che devo raccontarla fin dall'inizio.

Dopo aver terminato i miei studi superiori mi recai con G., il mio amico più intimo, a seguire un corso di laurea all'Università di Edimburgo. Non vi erano lezioni di Teologia ma spesso, durante le nostre passeggiate, discutevamo e speculavamo su diversi e importanti argomenti fra cui l'immortalità dell'anima e la condizione post-mortem. Questo soggetto e la possibilità, non dico dei rumori di catene dei fantasmi, ma che i morti potessero apparire ai vivi, costituivano l'argomento di molte discussioni; alla fine arrivammo a commettere la pazzia di suggellare un patto, scritto col nostro sangue, che il primo di noi che fosse morto sarebbe dovuto apparire all'altro e così risolvere ogni dubbio riguardo ad una « vita dopo la morte ». Dopo aver terminato i nostri studi, G. si recò in India, essendo stato destinato lì dal servizio civile. In seguito comincio a scrivermi sempre più raramente e, dopo un periodo di alcuni anni, mi ero quasi dimenticato di lui; la sua famiglia, oltretutto, aveva pochi contatti con Edimburgo per cui i miei rapporti con loro erano alquanto sporadici

come le notizie che riguardavano il mio amico, così che tutta l'intima amicizia che avevamo durante il periodo dei nostri studi si esaurì e io quasi mi dimenticai della sua esistenza. Stavo appunto facendo, come dicevo, un bagno caldo quando, mentre assaporavo il calore, che stava dileguando l'ultimo freddo rimastomi, mi voltai e guardai la sedia su cui avevo riposto i miei vestiti e quasi mi alzai di scatto. Seduto sulla sedia c'era G. che mi stava guardando con calma. Non so come feci ad uscire dalla vasca, ma fatto sta che quando ripresi i sensi ero disteso a terra. L'apparizione, o qualsiasi altra cosa fosse, di G. era sparita. La visione produsse in me una tale impressione che non mi sentivo affatto disposto a parlarne, nemmeno a Stuart, un mio compagno di viaggio, ma, nel contempo, fu troppo vivida per poterla dimenticare e ne fui così condizionato da non potermi impedire di descriverla qui in tutti i suoi particolari, con la data del 19 Dicembre, ora che me la ricordo molto bene. Non c'è possibilità alcuna che mi potessi essere addormentato e che l'apparizione che mi si era presentata così distintamente fosse un sogno. Erano molti anni che non avevo nessun tipo di contatto con G. e neanche era successo qualcosa che me lo potesse far ricordare; nulla era accaduto durante il nostro viaggio in terra svedese che potesse collegarsi a G. o all'India, o ad un qualche suo parente o membro della sua famiglia. Mi ricordai subito delle nostre antiche discussioni e dell'accordo che avevamo stipulato. Non riuscii a scacciare via dalla mente l'idea che G. dovesse essere morto e che la sua apparizione dovesse essere considerata una testimonianza dell'esistenza di una condizione post-mortem; eppure cercai di convincermi che non si trattava altro che di un sogno, ma l'impressione era così vivida e netta che non mi riuscì di indurmi a parlarne o a farne la benché minima allusione. Mi finii di vestire e, poiché si era deciso di partire presto fui pronto per le sei, l'ora della nostra prima colazione.

Molti anni dopo, il percepiente, nel pubblicare un resoconto della sua esperienza, aggiunse le seguenti informazioni:

Subito dopo il mio arrivo a Edimburgo mi giunse una lettera dall'India che annunciava la morte di G.! Questa affermava, inoltre, che era avvenuta il 19 Dicembre! Che singolare coincidenza! Eppure se si riflettesse sul vasto numero di sogni che ogni notte affolla il nostro cervello, il numero di coincidenze fra le visioni ed eventi concreti apparirebbe minore e meno degno di nota di ciò che un giusto calcolo delle probabilità potrebbe logicamente farci supporre.

Cito il prossimo caso con la testimonianza di un Russo la cui madre sembra lo avesse scorto sotto forma di un'apparizione quando era ancora bambino:

Avevo dodici anni ed ero appena passato al secondo anno di scuola media quando mi recai in una fattoria nei pressi di Pskov. Mia

madre, che era seriamente ammalata al fegato, era andata con suo marito (mio padre) a Karlsbad (ora Karlovy Vary) per sottoporsi ad un trattamento, lasciando me, mia sorella e mio fratello dalla sua sorella più giovane. Poiché avevamo in quel caso una maggiore libertà di azione, decidemmo di usarla ricreando una delle avventure per bambini del Capitano Grant che si era salvato da un'inondazione arrampicandosi sopra un albero. Scegliemmo un grande salice che si sporgeva sull'acqua sulla riva di un fiume. Io facevo la parte di Paganel e mi identificai talmente con il personaggio che, come lui, caddi in acqua dall'albero, ma incapace di nuotare iniziai ad affondare. Aggrappandomi ad un ramo cercai, con grande difficoltà, di raggiungere la riva. Nel più muto terrore mio fratello e mia sorella stavano assistendo all'evento dall'albero. Eravamo particolarmente preoccupati dall'inevitabile punizione. Non potevamo in nessun modo nascondere a nostra zia quanto era accaduto: io ero completamente bagnato e il mio cappello di scuola nuovo di zecca, con la sua punta bianca — oggetto di orgoglio e amore — era stato trasportato via dalla corrente. Giunti a casa le nostre giovani zie, simpatizzando con noi, decisero di non riferire il fatto andando a Karlsbad, sebbene fossero un po' a disagio. Esse ci promisero che non ne avrebbero parlato. Potrete immaginare lo stupore e la confusione — sia nostra che delle nostre zie — quando, arrivando, nostra madre ci riferì dell'incidente con dovizia di particolari, indicando il salice, menzionando il cappello trasportato fino alla diga, ecc... Si era sognata tutto mentre si trovava a Karlsbad e, svegliandosi in lacrime e tutta scompigliata, pregò suo marito di telegrafare immediatamente a casa per sapere se era successo qualcosa ai bambini. Mio padre ammise di non aver telegrafato ma che, per calmare la moglie, era rimasto per mezz'ora nella sala d'aspetto dell'albergo e poi era tornato dicendo che tutto era a posto.

Anche in quest'altro caso cito direttamente le parole della persona coinvolta. Essa racconta di come sua sorella divenne consapevole, nonostante fosse molto lontana, di un incidente capitato:

Mentre ero un militare di 19 anni presso l'esercito tedesco, ebbi un grave incidente durante un'esercitazione presso Wurzburg e a malapena mi sottrassi ad una morte certa. Mentre cavalcavo vicino l'orlo di un burrone che costeggiava la strada, fui sbalzato a terra dall'impennata del cavallo proprio mentre sopraggiungeva una batteria di cannoni e mi trovai vicino alla ruota di uno di questi che era trainato da ben sei cavalli. Questi si fermarono appena in tempo e io non soffrii di nient'altro che di grande spavento. L'incidente avvenne nelle prime ore di un bel mattino di primavera. Nella sera dello stesso giorno, ricevetti un telegramma da parte di mio padre che mi chiedeva se stavo bene. Quella fu la prima e l'unica volta nella vita che mi si fece una domanda simile. Era stata la mia sorella più grande, alla quale ero particolarmente affezionato, a premere affinché si invias-

se il telegramma perché aveva avuto una sicura impressione, che aveva poi riferito ai miei genitori, che mi era capitato un incidente. In quel periodo i miei vivevano a Coburg. Questo è un caso di telepatia spontanea in cui, al momento del fatale incidente in cui mi trovai a faccia a faccia con la morte, trasmisi i miei pensieri, mentre mia sorella, particolarmente attaccata a me, agiva come una stazione ricevente.

Dei critici da salotto sostengono a volte che resoconti simili a questi che ho riportato provengono da persone dalla mente confusa e sono pertanto privi di credibilità. Nessuno può comunque affermare una cosa simile riguardo alle persone coinvolte in questi casi. Non ho menzionato i loro nomi perché non desidero che i lettori accertino l'autenticità dei casi da una semplice esposizione di nomi. Ad ogni modo vi dirò che i soggetti di queste esperienze furono, in ordine: H.M. Stanley, l'esploratore africano e lo « scopritore » del Dott. Livingston; Lord Brougham, un insigne oratore e statista inglese che fu Presidente della Camera dei Lord durante il governo Whig nel 1830; L.L. Vasiliev, che divenne professore di Fisiologia all'Università di Leningrado; e Hans Berger, l'inventore dell'encefalogramma (15).

L'esperienza di Berger ebbe su di lui una tale ripercussione da fargli abbandonare l'intenzione di diventare un astronomo e indurlo a dedicare la sua vita e i suoi studi, grazie ai quali noi tutti dobbiamo essergli grati, alle relazioni fra la mente e il mondo fisico. Anche le esperienze degli altri produssero su di loro una profonda impressione in molti modi diversi. Vasiliev citò la sua esperienza in uno dei suoi libri sulla parapsicologia (a cui rese un importante contributo), lasciando quasi intendere che la sua esperienza giovanile sulla telepatia possa essere stata un fattore decisivo nella sua scelta di ricercatore di parapsicologia. Desidero tuttavia sottolineare che le persone a cui sono accadute queste esperienze meritano di essere attentamente ascoltate quando le raccontano perché si sono guadagnate il nostro rispetto attraverso la loro competenza in attività non collegate (16).

(15) **Quattro racconti autobiografici di esperienze telepatiche**

I percipienti di questi quattro casi hanno descritto le loro esperienze nei libri che potrete trovare nella Bibliografia finale.

(16) **Testimonianze attendibili di cognizioni paranormali**

Molte altre persone ugualmente attendibili hanno registrato delle esperienze simili a quelle già citate. Nelle biografie e nelle autobiografie, come ad esempio in quelle di Stanley e di Brougham, non è insolito trovare la descrizione di tali esperienze. Prince collezionò molti resoconti di casi di telepatia e li raggruppò in un'antologia.

Il gran numero di eminenti personaggi competenti in altri campi della ricerca, che hanno avuto delle esperienze personali relative ai fenomeni paranormali, solleva uno dei seguenti due importanti interrogativi, a seconda di come si vogliano interpretare le loro affermazioni. Da un lato, se li si considera (correttamente) delle personalità di rilievo nelle loro professioni e si ritiene invece che abbiano compiuto degli errori nel riferire le loro apparenti esperienze paranormali, si dovrebbe allora cercare di comprendere come mai, solo in questi casi, essi scendano a dei livelli molto inferiori al loro normale standard; d'altra parte, se quanto affermato è stato riportato correttamente come ci si aspetterebbe attenendosi alla loro reputazione, dovremmo chiederci come mai solo gli scienziati hanno cercato di buttare del fango sulle loro opinioni in materia di fenomeni paranormali, continuando tuttavia a rispettare le loro idee relativamente al loro ambito di conoscenza specifico.

Inoltre, per gli scienziati che credono nella cognizione paranormale, l'esperienza personale sembra

Gli scettici hanno inoltre suggerito l'ipotesi che le apparizioni dei morti possano coincidere solo casualmente con i decessi delle persone interessate. I primi ricercatori psichici rivolsero molta attenzione a questa obiezione ma arrivarono a confutarla attraverso un'attenta valutazione della probabilità casuale che si possa assistere all'apparizione di qualcuno nel momento stesso della sua morte (17).

Anche se non è sbagliato, l'argomento della coincidenza casuale può essere sostenuto solo in relazione ad esempi in cui il morente viene identificato per mezzo di sogni o di apparizioni senza la presenza di *dettagli specifici* sulla morte. Quando assistiamo alla presenza di dettagli — e in molti casi ciò avviene — che sono al di là della normale capacità cognitiva del percipiente, ci troviamo di fronte ad una percezione unica, a lunga distanza, di un singolo evento. Per illustrare questo caso desidero presentare un altro caso. Il percipiente era Agnes Paquet il cui fratello Edmund Dunn trovò la morte per annegamento nella baia di Chicago nel 1889. Ella rese la seguente testimonianza:

Mi alzai all'ora solita nella mattina dell'incidente, forse intorno alle sei. Durante la notte avevo dormito bene senza sogni o risvegli improvvisi, ma al mio risveglio ero triste e depressa e non riuscivo a scacciare via questo stato d'animo. Dopo colazione mio marito si recò al lavoro e dopo che i bambini furono pronti e inviati a scuola rimasi sola a casa. Subito dopo decisi di prendere un tè sperando che ciò potesse allontanare lo stato d'animo tetro in cui mi trovavo. Andai fino alla dispensa, presi il canestro del tè e, non appena mi voltai, vidi mio fratello Edmund — o la sua esatta immagine — proprio davanti a me a pochi metri di distanza. L'apparizione mi si presentava di schiena o quasi ed era nell'atto di cadere in avanti — lontano da me — quasi fosse costretta da due funi o da un cappio annodato alle gambe. La visione durò solo un momento e sparì oltre una ringhiera o un parapetto basso ma fu comunque molto chiara. Lasciai cadere il tè, strinsi le mani al viso ed esclamai, « Mio Dio! Ed è annegato! ».

Alle dieci e mezzo circa mio marito ricevette un telegramma da Chicago che annunciava la morte per annegamento di mio fratello. Quando arrivò a casa mi disse: « Ed è malato e l'hanno ricoverato all'ospedale di Chicago; ho appena ricevuto un telegramma », ed io risposi: « Ed è annegato; l'ho visto cadere in acqua ». Gli fornii poi una descrizione particolareggiata di quello che avevo visto. Affermai che mio fratello, come lo avevo visto, era senza cappello, indossava una pesante camicia blu da marinaio, era senza giacca ed era caduto

essere il mezzo predominante per alimentare una tale credenza. Uno studio condotto da McClenon (1982) sulla credenza, da parte degli scienziati, nei confronti della percezione extrasensoriale, ha rivelato che sono pochi coloro che hanno maturato le loro convinzioni mediante lo studio di libri e di riviste di parapsicologia; la maggior parte è giunta a credere all'esistenza dei fenomeni paranormali, perché ha vissuto personalmente una qualche convincente esperienza.

(17) **Casualità ed apparizioni nel momento della morte**

Dettagli relativi a questa analisi possono essere trovati in H. Sidgwick e Committee (1894), nonché in Broad (1962).

al di là di una ringhiera o di un parapetto. Mi accorsi che i suoi pantaloni erano un po' tirati su e mostravano la fodera bianca all'interno. Descrissi poi l'immagine dell'imbarcazione nel punto esatto in cui mio fratello sembrava essere caduto.

Non mi sento nervosa e mai né prima né dopo ho avuto un'esperienza simile a questa che ho descritto.

Mio fratello, lo sento, non è stato vittima né di uno svenimento né di vertigini.

Il marito di Agnes Paquet, Peter, fornì la seguente descrizione in aggiunta all'esperienza di sua moglie riguardo alla morte di suo cognato:

Erano all'incirca le 10,30 del 24 Ottobre 1889 quando ricevetti un telegramma da Chicago che annunciava la morte per annegamento di mio cognato Edmund Dunn avvenuta intorno alle 3 di quella stessa mattina. Andai direttamente a casa e, desiderando alleviare l'impatto di quella triste notizia, dissi a mia moglie: « Ed è malato ed è stato ricoverato in ospedale; ho appena ricevuto un telegramma ». A questa affermazione ella replicò dicendo: « Ed è morto annegato; l'ho visto cadere in mare ». Ella proseguì poi descrivendo la forma dell'imbarcazione, il vestito di suo fratello, ecc. come risulta dalle sue affermazioni.

Partii allora per Chicago e quando vi arrivai potei appurare che il luogo esatto dove avvenne l'incidente corrispondeva esattamente alla descrizione che mi era stata fornita da mia moglie nonostante ella non avesse mai visto prima l'imbarcazione; l'equipaggio confermò le descrizioni di mia moglie riguardo i vestiti che indossava tranne che per il cappello che, secondo loro, avrebbe dovuto portare al momento dell'incidente. Dissero che il Sig. Dunn aveva acquistato un paio di pantaloni alcuni giorni prima e, poiché gli rimanevano leggermente lunghi, raggrinzandosi al ginocchio, aveva preso l'abitudine di rimboccarli tanto da mostrare la fodera bianca, esattamente come aveva descritto mia moglie.

Il capitano del rimorchiatore, che al momento dell'incidente si trovava alla carrucola, sembrava reticente. Egli sosteneva che mio cognato era stato preso da uno svenimento improvviso o da una vertigine che lo aveva fatto cadere in mare; ma un marinaio (Frank Yemont) raccontò in seguito ad un mio amico che, trovandosi sul ponte dell'imbarcazione che in quel momento veniva trainata, poté assistere all'incidente. Egli affermò che mio cognato fu preso dal cavo di rimorchio e proiettato fuori bordo così come aveva affermato mia moglie. Penso che il capitano cercasse di scaricarsi le responsabilità durante la sua deposizione, dal momento che non era lecito che un fuochista — l'attività di mio cognato — maneggiasse un cavo da rimorchio.

Mio cognato, inoltre, per quanto ne so, non fu mai soggetto a svenimenti o a vertigini (18).

Come è ovvio, si può morire solo una volta nella vita per cui le precise modalità dell'avvenimento sono quasi sempre uniche. Alcuni modi di morire somigliano ad altri, e a volte possiamo predire, in via generale, come morirà una persona. Altri decessi, tuttavia, possiedono delle caratteristiche insolite e casi come quello di Edmund Dunn rientrano in questa categoria. La sua morte per annegamento, dopo essere rimasto intrappolato dal cavo di rimorchio, non può essere accaduta a più di poche persone, e comunque solo una volta a lui (19). Non possiamo ragionevolmente sostenere che la sorella abbia avuto, solo per caso, una visione dettagliata della morte del fratello nel momento stesso in cui egli morì. È più sensato concludere che ella sia divenuta in qualche modo consapevole (nonostante la lunga distanza) dei dettagli della sua morte. Non sappiamo come ciò possa avvenire ma non possiamo per questa ragione negare che ciò possa essere accaduto. « Avvenimenti insoliti e riferimenti di fatti che sembrano incredibili non devono essere eliminati o negati alla memoria dell'uomo » (20).

Di fronte a casi come quelli di Agnes Paquet, alcuni critici hanno obiettato sostenendo la scarsità di credibilità fornita da tali resoconti per il semplice motivo che la loro trascrizione veniva eseguita solo dopo che il percipiente aveva avuto notizia dell'evento corrispondente, in certi casi anche molti anni dopo, quando la memoria, ormai poco chiara, poteva aver oscurato i particolari e aver sorvolato su eventuali discrepanze. Questa è un'obiezione che va presa seriamente se vogliamo valutare episodi come questi (e i casi dei bambini analizzati in questo libro). Non sappiamo quando H.M. Stanley scrisse per la prima volta il resoconto della sua esperienza, ma fu sicuramente molti anni dopo, mentre la sua pubblicazione non vide la luce se non, per quanto ne so, nel 1909, dopo la sua morte. Vi è comunque un numero sostanziale di casi in cui un percipiente (o qualcun altro) fece un resoconto scritto di un sogno o una visione dalle carat-

(18) Il caso di Agnes Paquet

Si può trovare l'intera relazione su questo caso in Sidgwick (1891-92).

(19) Corrispondenza dei dettagli fra una visione ed un evento accaduto in un luogo distante

Bergson (1913) arrivò alla stessa conclusione durante un discorso presidenziale tenuto presso la Società per la Ricerca Psichica. Il caso che egli citò era quello di una donna che, al momento della morte del marito, ebbe una visione estremamente dettagliata, nella quale il marito veniva ucciso in battaglia.

Un secolo e mezzo prima, con il suo caratteristico buon senso, il Dott. Johnson aveva messo in evidenza questo aspetto quando, parlando con Boswell a proposito dei fantasmi, egli disse:

Faccio personalmente una distinzione fra ciò che un uomo può sperimentare mediante la sola forza della sua immaginazione e ciò che l'immaginazione non può invece presumibilmente produrre. Così, supponiamo che io possa credere di aver visto una forma e di aver udito una voce urlare: « Johnson, sei un essere malvagio e se non ti pentirai verrai certamente punito »; la mia indegnità potrebbe aver impressionato così profondamente la mia mente da indurmi ad immaginare ciò che ho visto e sentito e, di conseguenza, non potrei credere che la comunicazione avuta sia da attribuirsi a qualcosa o a qualcuno di esterno da me. Ma se dovessi apparirmi una forma, ed una voce mi dicesse che un particolare individuo è morto in un particolare luogo e ad una determinata ora, se si trattasse di un fatto per il quale non potevo essere in apprensione, che non avevo alcun motivo per supporre e se tale fatto, assieme a tutte le sue specifiche circostanze, venisse in seguito verificato, sarei costretto a persuadermi di aver comunicato con una intelligenza soprannaturale. (Boswell, 1931/1791, pag. 246).

(20) Rarità e relazioni che sembrano incredibili

La citazione è stata tratta da *The Advancement of Learning* (1915/1605, pag. 29) di Bacone.

teristiche paranormali prima di accedere per via normale alle informazioni riguardanti l'evento corrispondente. Il caso di Lord Brougham ci fornisce un buon esempio di questo genere poiché egli registrò la visione del suo amico nel suo diario prima di venire a conoscenza della morte del suo amico avvenuta in India.

Descriverò ora un altro caso di questo tipo, uno che io stesso ho esaminato. In questo, la percepiente, la Sig.ra Georgina Feakes, ebbe una visione di suo cugino, Owen Howison, ucciso durante un'azione di guerra nel corso del secondo conflitto mondiale. La Sig.ra Feakes, al momento della sua visione, era già a conoscenza della morte di Owen Howison eppure la madre, Beatrice Howison (la zia della Sig.ra Feakes) ebbe a chiederle se avesse avuto una qualche visione di Owen. (La Sig.ra Feakes godeva di una certa reputazione nella famiglia per aver avuto esperienze simili). Tali circostanze indussero forse la Sig.ra Feakes ad avere una visione di suo cugino ma non la prepararono certo per quella che poi ebbe. In questa lo vide prendere un fiore blu dalla sua camicia e poi riporlo; egli ripeté questo insolito gesto e poi disparve. Questo gesto di tirar fuori un fiore dalla camicia per poi nascondere non aveva alcun senso per la Sig.ra Feakes ma descrisse ugualmente a sua zia ciò che aveva visto. Quest'ultima rispose che quella visione sembrava strettamente collegata ad un avvenimento avvenuto durante la vita di suo figlio. L'intera famiglia viveva allora a Città del Capo e una volta, mentre stavano salendo la vicina montagna del tavoliere, egli colse illegalmente (perché erano protetti) un fiore blu che aveva portato poi a sua madre. L'aveva trasportato fino a casa tenendolo nascosto nella sua camicia. Accadde poi che, mentre stava mostrando il fiore a sua madre, arrivarono separatamente due inaspettati visitatori che bussarono alla porta. Quando li udì, Owen Howison nascose di nuovo il fiore nella camicia. La Sig.ra Feakes non era a conoscenza di questo fatto. La visione potrebbe essere interpretata in un senso o in un altro come sostegno alla tesi della sopravvivenza dopo la morte; la Sig.ra Feakes potrebbe aver avuto l'informazione per via telepatica dalla Sig.ra Howison (altri particolari di questo caso non farebbero supporre questa ipotesi). Ho tuttavia citato questo caso non per risaltarne l'interpretazione in quanto prova della sopravvivenza alla morte di Owen Howison, ma perché ho avuto modo di entrare in possesso di copie delle lettere che la Sig.ra Feakes scrisse alla Sig.ra Howison in merito alla sua visione e agli eventi ad essa collegati. Ciò dimostra che la Sig.ra Feakes aveva descritto i fatti alla Sig.ra Howison prima che quest'ultima le dicesse a quali eventi corrispondessero. Le lettere non contenevano tutti i particolari dell'esperienza della Sig.ra Feakes, che ella mi descrisse in seguito, ma li avvaloravano al punto di garantire l'inclusione di questo caso nella categoria di quelli per i quali possiamo dire che le eventuali carenze di memoria non inducono necessariamente gli informatori a credere che una percezione possa coincidere con un evento corrispondente più di quanto ci si possa aspettare (21).

(21) **Il caso dell'orchidea blu del tavoliere**

Ho pubblicato dei dettagli di questo caso (Stevenson, 1964). MacKenzie (1966) indagò ulteriormente su tale evento pubblicando una relazione con molti dati aggiuntivi. (Il fiore blu in questione non era infatti un'orchidea ma, all'epoca in cui mi occupai di questo caso, pensavo che lo fosse).

Nessun caso, incluso quello della Sig.ra Feakes, è perfetto. Qualcuno potrebbe sostenere che la Sig.ra Howison possa avere in qualche modo suggerito l'episodio alla Sig.ra Feakes ponendo nella camicia un fiore blu e che entrambe possano, in seguito, aver dimenticato l'accaduto. Si potrebbe anche supporre che la Sig.ra Howison abbia inavvertitamente conformato l'accaduto a quanto riusciva a ricordare fino al punto di renderlo quanto più simile alla visione avuta dalla Sig.ra Feakes. I casi spontanei individuali sono sempre abbastanza esposti alle critiche di coloro che sono inclini allo scetticismo, ed è per questo che alcuni ricercatori psichici investono i loro sforzi in esperimenti che possano dimostrare una minore vulnerabilità.

Quanto sono diffuse esperienze simili ai sei casi che ho descritto? Non lo sappiamo, ma siamo a conoscenza che in Gran Bretagna e negli Stati Uniti alcuni osservatori hanno dimostrato che una percentuale che oscilla fra il 10 e il 17 per cento degli interrogati (fra la popolazione in genere) *crede* di aver avuto almeno una esperienza di apparizione (non sempre visiva) (22). Molti altri riferiscono di aver avuto altri tipi di fenomeni paranormali, come ad esempio impressioni di eventi insoliti che avvenivano lontano e dei quali non potevano avere alcuna consapevolezza normale. Siamo consapevoli del fatto che quando analizziamo queste esperienze molte non reggono ad un attento esame; la loro autenticità si indebolisce quando l'indagine rivela dei difetti di osservazione o di memoria che riguardano sia l'esperienza del percepiente, sia gli eventi collegati, che entrambi (23). In un altro ampio gruppo di casi, persone che ritengono di aver assistito a

(22) **Analisi delle esperienze psichiche**

Dettagli relativi a tali studi possono essere trovati nelle relazioni di Palmer (1979), H. Sidgwick, Committee (1894) e West (1948).

(23) **Pecche nelle testimonianze di casi spontanei**

Sono state pubblicate due differenti tipologie di relazioni sui casi spontanei: quelle relative ai casi investigati e quelle riguardanti casi su cui non sono state compiute delle particolari ricerche. L'investigazione di un caso richiede perlomeno che vengano interrogati gli informatori, attraverso un giro di corrispondenza o (preferibilmente) mediante un'intervista personale, sui dettagli dell'esperienza e sugli eventi ad essa connessi. Tutti i dati di cui si viene così a conoscenza, dovrebbero poi essere verificati utilizzando delle fonti indipendenti, non accettandoli semplicemente basandosi sulle affermazioni fatte dal percepiente. I casi non investigati che spesso vengono ugualmente pubblicati, sono di solito il frutto di una lettera ricevuta da un centro di ricerca, cui non ha fatto seguito alcuna indagine.

I casi investigati offrono due vantaggi rispetto agli altri. Innanzitutto, le interviste (o, in mancanza di ciò, degli scambi epistolari) permettono di eliminare quei casi che non si rivelano autentici e che hanno un'ovvia e normale spiegazione. Tali casi, accettati all'interno di una serie, possono contaminarla ad un livello impossibile da valutare e possono danneggiare il valore delle conclusioni tratte dalla serie stessa. In secondo luogo, i casi non investigati possono fornire raramente un quadro complessivo dell'evento. L'informatore è quasi sempre il percepiente ed egli può ignorare o minimizzare l'esperienza dell'agente. Questo squilibrio può portare a delle conclusioni sbagliate, come quella di Rhine (1981), secondo cui gli agenti non sarebbero rilevanti nelle percezioni extrasensoriali.

Dovrei aggiungere, a favore dei casi non investigati, che alcune serie di questi rivelano caratteristiche che possono essere riscontrate nei casi su cui sono invece state compiute delle ricerche; e ciò ci suggerisce che l'inclusione di alcuni casi non autentici non sempre possa rovinare una serie.

Per studiare le relazioni fatte a proposito dei casi investigati, il lettore deve abitualmente rivolgersi a delle riviste specializzate di ricerca psichica, laddove queste vengono pubblicate individualmente o in piccoli gruppi. Tuttavia, parecchie collezioni di casi sono state pubblicate indipendentemente o separatamente dall'ambito delle società ufficiali. Parlo, ad esempio, dei libri di Gauld e Cornell (1979; poltergeist); di Gurney, Myers e Podmore (1886; principali apparizioni); di MacKenzie (1971, 1982; apparizioni e fantasmi, pubblicato in Italia dalle Edizioni Mediterranee, Roma); di Stevenson (1970b; impressioni telepatiche).

comunicazioni di tipo paranormale risultano incapaci di fornire dei particolari sufficienti per una giusta valutazione. In altri episodi, un forte desiderio o un altro motivo normale può essere la causa del convincimento di aver avuto una comunicazione paranormale. La speranza o l'aspettativa, ad esempio, potrebbe ben spiegare la maggioranza delle esperienze in cui una vedova o un vedovo ritiene di aver percepito la presenza del partner, di averlo visto, o di aver ricevuto da lui un qualche messaggio (24). Alcune di queste esperienze potrebbero, è vero, contenere alcuni elementi di carattere paranormale, ma è difficile constatarne in modo soddisfacente la presenza (25).

Le difficoltà a cui abbiamo accennato inducono gli studiosi di ricerca psichica a sottolineare la distinzione fra *autenticità* e *paranormalità*. Per autenticità si deve intendere l'accuratezza dei casi riferiti, che riceviamo da coloro che li hanno vissuti (o li hanno studiati), confrontati a come essi « dovrebbero apparire ». In sostanza, noi non sappiamo quasi mai ciò che è esattamente successo, ma possiamo talvolta scoprire o desumere imprecisioni, omissioni e abbellimenti nei casi riportati e ciò può determinare una classificazione inferiore di autenticità. Possiamo tuttavia considerare un caso come dotato di un elevato grado di autenticità eppure continuare a reputarlo incapace di fornire una prova evidente di comunicazione paranormale. Un esempio ovvio di quanto detto accade quando due persone, che si trovano sedute insieme nella stessa stanza, sembrano pensare in modo del tutto spontaneo ad una identica persona o allo stesso soggetto nel medesimo istante. La loro descrizione dell'esperienza può essere particolarmente accurata ma il loro rispettivo contatto sensoriale rende impossibile dimostrare che stavano comunicando al di là dei loro sensi; possono averlo fatto, ma noi non possiamo dimostrarlo o chiedere a qualcuno di crederci.

Molti casi autentici possono dunque essere privi di valore se si desiderasse dimostrare con essi l'evidenza di un fenomeno paranormale. Tuttavia, anche se considerassimo in questo modo il 95 per cento dei casi riferiti e aventi una naturale spiegazione paranormale, rimarremmo comunque in presenza di un discreto numero di episodi in cui traspare una genuina esperienza di carattere extrasensoriale. Le esperienze paranormali di genere diverso, oltretutto, mostrano una notevole uniformità da caso a caso. Queste rassomiglianze erano note sin dal diciottesimo secolo tanto che Immanuel Kant, che aveva uno spiccato interesse nei fenomeni psichici scrisse:

È sempre l'ignoranza che mi rende restio a negare completamente la verità delle diverse storie di fantasmi e non nascondo che,

che) e di Tyrrell (1953; apparizioni). Le relazioni che ho pubblicato a proposito dei bambini che affermano di ricordare delle vite precedenti si basano unicamente su casi investigati.

Fra le raccolte di casi non investigati, le seguenti meritano una certa attenzione: Green (1960, 1968b); Prasad e Stevenson (1968); Rhine (1961, 1981); e Sannwald (1959a, 1959b).

(24) **Allucinazioni in seguito ad una vedovanza**

Rees (1971) ha pubblicato uno studio su tali esperienze.

(25) **Normali spiegazioni per apparenti esperienze psichiche**

Ho discusso altrove questo argomento, suggerendo anche dei testi di consultazione (Stevenson, 1983c).

nonostante dubbi della verità di ciascuna di esse prese separatamente, quando le prendo in esame globalmente mi ritrovo in qualche modo a credervi. (Kant, 1976/1766, pag. 52).

Quali sono le uniformità che troviamo quando le « consideriamo come gruppo »? Se osserviamo ogni episodio vi troveremo sempre due argomenti ricorrenti: l'amore e la morte. I soggetti implicati negli eventi, infatti, si amano quasi sempre. (Spesso sono membri della stessa famiglia, ma i legami, oltre che biologici, possono essere anche coniugali per cui il fattore genetico non è l'unico). E la comunicazione che si scambiano ha generalmente a che fare con la morte o una qualche minaccia di morte patita dagli interessati oltre che a danni e ferite (26). (I sei casi che ho citato sono degli esempi tipici). Anche i casi dei bambini che ricordano le vite precedenti presentano diverse similitudini e più in là mostrerò come anche in queste circostanze i temi dell'amore e della morte rivestano un'importanza particolare.

È mia speranza che questa disquisizione sulle esperienze telepatiche nella vita di ogni giorno abbia assolto lo scopo nel preparare il lettore alla possibilità di considerare la telepatia come una valida spiegazione per i casi di bambini che sostengono di ricordare le vite precedenti. Riassumerò ora le mie considerazioni sulla terminologia spiegando alcuni vocaboli che ho adottato nel riferire ed esaminare gli episodi.

Termini impiegati nella descrizione dei casi tipici di reincarnazione

Impiego la frase *personalità precedente* per designare alcuni aspetti della persona deceduta della quale si ritiene che un bambino sia la reincarnazione. Secondo il giudizio di alcuni lettori, la parola *personalità*, impiegata in questa frase, potrebbe sembrare poco appropriata. La persona deceduta era qualcosa di più di una personalità; possedeva anche un corpo fisico che fu soggetto alla morte. Molti potrebbero a questo punto affermare che questo fu la fine per lei, ma i casi che ho esaminato suggeriscono che c'è qualcosa della persona che può sopravvivere alla morte ed associarsi, più tardi, con un nuovo corpo fisico. Per quanto riguarda l'intervallo fra la morte e la presunta rinascita non siamo in grado di descrivere quali siano le parti sopravvissute in quanto « persona » alla morte del corpo fisico; ma possiamo, ritengo, riferirci a questi elementi impiegando il termine « personalità » o « personalità disincarnata ». La parola *personalità*, pertanto, vuole designare *sia* la persona deceduta della quale si dice che il bimbo sia la reincarnazione *sia* quegli aspetti di quella particolare persona che possono essere

(26) I temi d'amore e morte nelle esperienze psichiche

Gurney, Myers e Podmore (1886) misero in evidenza queste caratteristiche nei loro libri sulle esperienze relative alle apparizioni. Una successiva serie di casi ha confermato l'alta frequenza di rapporti d'amore fra il percipiente e l'agente e come la morte (anche una grave malattia o un incidente) sia il tema principale delle comunicazioni paranormali (C. Green, 1960; Prasad e Stevenson, 1968; Saltmarsh, 1934; e Stevenson, 1970b).

sopravvissuti alla morte e avere contribuito alla formazione della nuova individualità (e alla personalità) del bambino.

Non sono contrario all'utilizzo della parola *anima* come riferimento agli ipotetici elementi di una persona che sia in grado di sopravvivere alla morte e reincarnarsi. Ma, dal momento che questa parola possiede i connotati tipici di un punto di vista religioso, tendo ad evitarla preferendo ad essa, per indicare questi potenziali elementi in grado di sopravvivere, il termine *personalità*. Nel mio vocabolario faccio uso anche della parola *mente* quando mi riferisco, in modo particolare, ad un qualcosa che viene sperimentato direttamente da una persona e che la riguarda personalmente.

Due altri termini necessitano di una definizione: *casi risolti* e *casi insoluti*. I primi si presentano quando sia io che i miei collaboratori ci sentiamo pienamente soddisfatti delle affermazioni di un bambino in merito ad una persona in particolare e solo a quella, gli altri, quando manca una simile precisione.

I soggetti, di solito, hanno due diversi tipi di ricordi della vita che ritengono di rammentare. I primi sono dei *ricordi immaginati*, ovvero ricordi di eventi che si presentano al soggetto — sembra — allo stesso modo in cui si manifestano normalmente i comuni ricordi dei primi eventi della nostra vita. Ho incluso in questa categoria anche le informazioni che il soggetto può avere a proposito di nomi di persone e di luoghi, qualche volta anche di date e di epoche, che non riescono ad essere facilmente interiorizzate e rappresentate in forma immaginata. Questi ricordi differiscono da quelli del secondo tipo che ho chiamato *memorie comportamentali*.

Il significato di ciò che ho chiamato *memoria comportamentale* è così importante per ciò che riguarda i casi e la loro interpretazione che sarà meglio spiegare in dettaglio quello che si intende con questo termine. Gli psicologi hanno già studiato la manifestazione ripetuta di un comportamento, come un'abitudine o una reazione apparentemente irrazionale ad un dato evento, che sorge senza che il soggetto sia consapevole del modo in cui questa ha avuto origine. La suggestione postipnotica rappresenta un valido strumento per indagare questa separazione fra il comportamento e i ricordi della sua origine. La suggestione postipnotica, lo ricordiamo, è una pratica in cui l'ipnotista chiede al soggetto in stato di ipnosi di compiere, una volta uscito dallo stato ipnotico, una determinata azione; ma quando l'operatore effettua la prima suggestione spesso ne compie anche un'altra che ha l'intenzione di far dimenticare la prima. L'ipnotista, ad esempio, potrebbe ordinare al soggetto, una volta uscito dallo stato ipnotico, di aprire un ombrello nel momento stesso in cui lui getterà a terra il suo fazzoletto. Lo specialista dirà poi al soggetto di non ricordare questa suggestione e lo condurrà fuori dallo stato ipnotico. Dopo un certo periodo il terapeuta farà cadere come per caso il suo fazzoletto a terra. Il soggetto potrebbe indugiare e rimanere perplesso per un attimo ma poi procederà ad eseguire l'azione. L'ipnotista potrebbe allora chiedergli la ragione di questo suo comportamento e il soggetto potrebbe tentare di spiegarglielo adducendo motivazioni causali quali delle crepe sul soffitto, l'arrivo di una bufera ed il suo desiderio di aprire l'ombrello nel caso che l'acqua gocciolasse giù dal soffitto o semplicemente per assicurarsi che l'ombrello funzioni alla perfezione. Con queste risposte egli dimostra così di aver dimenticato completamente che il suo gesto di aprire l'ombrello deriva dalle istruzioni

fornitegli dall'ipnotista. Il soggetto, pertanto, si trova a fare un'azione senza sapere perché la fa (27).

I nostri comportamenti comuni non provengono da suggestioni postipnotiche e se ho ritenuto opportuno menzionarle lo è stato solo per sottolineare il fatto che a volte possiamo sviluppare modelli di comportamento e renderli persino completamente automatici dimenticando gli eventi che li hanno originati. Camminiamo, eppure ben pochi ricordano i primi ruzzoloni che accompagnavano i primi tentativi. Un abile pianista, può imparare così bene un pezzo di musica da essere in grado di eseguirlo anche conversando con qualcun altro; eppure può dimenticare tutti i particolari di quando era impegnato nell'apprendimento del pezzo. Vi possono essere anche memorie comportamentali di tipo spiacevole senza i ricordi visivi delle loro relative cause. Una forte paura o una fobia, ad esempio, possono persistere per molto tempo anche dopo che l'evento che li aveva determinati sia stato dimenticato. Sono convinto che la maggioranza degli psicologi e degli psichiatri concordino nel ritenere che, mentre da un lato ci portiamo appresso dalla fanciullezza molte memorie comportamentali, dall'altro ci siamo dimenticati del modo in cui furono acquisite (28). Sto solo suggerendo l'ipotesi di memorie comportamentali provenienti da una vita precedente.

Per completare la lista dei ricordi — oltre a quelli immaginati e a quelli comportamentali — che potrebbero derivare da una vita precedente, dovrei considerare le *memorie cognitive subliminali*. Mentre il termine *memorie comportamentali* si riferisce alle abitudini o a vari tipi di comportamenti più o meno automatici dell'individuo, per *memorie cognitive subliminali* intendo quelle informazioni che sono in possesso di una data persona ma che la stessa non si ricorda di aver acquisito. Affronterò questo tema in un prossimo capitolo in cui presenterò esempi di apprendimento di lingue straniere — in questa vita o in un'altra vita — senza la consapevolezza su come ciò sia avvenuto o addirittura *che* sia avvenuto.

Per i restanti capitoli del libro ho adottato lo schema seguente. Nel prossimo mostrerò che la credenza nella reincarnazione è ampiamente diffusa in tutto il mondo ed esaminerò il motivo che può indurre degli individui a crederci. Alcluderò anche al fatto che molti di coloro che vi prestano fede hanno spesso vedute contrastanti su chi si possa reincarnare e in quali circostanze.

Dopo il capitolo che considera la fede nella reincarnazione ne seguirà uno (il capitolo 2) che esaminerà le generalità delle prove che vengono prese ad esempio per giustificare la fiducia nella reincarnazione e il motivo che mi spinge

(27) **Suggestioni post-ipnotiche**

Verso la fine del diciannovesimo secolo, Bernheim (1947/1889) pubblicò degli eccellenti esempi di suggestione post-ipnotica ed il suo lavoro merita tuttora studio ed interesse. Bernheim si accorse che, quando spingeva un soggetto ad avere un particolare comportamento post-ipnotico, poteva capitare che il paziente riuscisse a ricordarsi che il suo strano comportamento derivava dalle istruzioni impartitegli mentre si trovava sotto ipnosi.

(28) **Il concetto di memoria comportamentale**

Bergson (1959/1896) e Butler (1961/1877) misero in evidenza l'importanza della memoria comportamentale. Penfield (1975) suggerì che la principale funzione del cervello è quella di imparare delle sequenze di comportamenti automatici cui la mente fa riferimento, utilizzando il cervello come uno strumento, quando ha intenzione di fare qualcosa.

a considerare di poco valore quelle di solito addotte al di là delle testimonianze provenienti dai casi di bambini che sostengono di ricordare le vite precedenti. Nel capitolo 3 presenterò una sintesi di dodici casi tipici a cui seguirà, nel capitolo 4, l'esame di alcune caratteristiche ricorrenti.

Nei capitoli 5 e 6 presenterò un resoconto dei miei metodi di indagine e di analisi.

Nel capitolo 7 affronterò nuovamente la differenza riscontrabile in casi provenienti da culture diverse ed esaminerò, oltre a fornire ulteriori esempi di queste variazioni, alcune spiegazioni al riguardo.

Negli ultimi tre capitoli — nel capitolo 10 in particolare — la mia diverrà una dissertazione più speculativa. Nel capitolo 8 esaminerò una serie di problemi non risolti nell'ambito della psicologia, della psichiatria e della medicina, alla cui soluzione può contribuire l'idea della reincarnazione. Ho favorito, lo spero, l'accettabilità di tali congetture riferendo (per ogni argomento affrontato) esempi di casi in cui l'idea della reincarnazione sembra presentare un effettivo valore esplicativo. Il capitolo 9 fornirà alcune risposte a domande che vengono spesso sollevate quando ci si riferisce ad episodi simili. E, per ultimo, nel capitolo 10, elaborerò alcune idee personali in merito a processi implicati. Qui mi sono azzardato — contrariamente alle mie precedenti asserzioni — a dire qualcosa sulla reincarnazione. Ma ho anche cercato di mantenermi, se non fermamente, a contatto con i dati forniti dai casi che ho studiato, almeno a breve distanza da essi.

1. La credenza nella reincarnazione

Sono molte le persone che ritengono di aver vissuto prima di nascere in quella che chiamiamo vita attuale. Per coloro che vi credono ciò non sembra affatto strano. Concorderebbero con l'affermazione di Voltaire secondo la quale: « Non è più sorprendente che si viva due volte invece di una » (1). Eppure coloro che non hanno familiarità con l'idea della reincarnazione spesso la giudicano poco ragionevole se non assurda. Questi, comunque, sono da considerare una minoranza degli abitanti della terra poiché si ritiene che coloro che vi credono superino in numero quelli che la rifiutano o non ne hanno mai sentito parlare.

Molti Occidentali ritengono erroneamente che solo gli abitanti del Sud-Est Asiatico credano nella reincarnazione. Questo errore probabilmente trae origine dal fatto che gli Indù e i Buddisti di quei paesi fanno risalire il loro credo alle scritture delle loro antiche religioni ponendole in rilievo anche nei loro attuali insegnamenti. Le loro dottrine hanno trovato diffusione nel mondo occidentale attraverso l'opera dei loro missionari e di sincretismi popolari non sempre affidabili.

Anche altri abitanti della terra, tuttavia, credono nella reincarnazione. Ampi gruppi di Musulmani Sciiti dell'Asia Occidentale ci credono, e così gli abitanti dell'Africa Orientale e Occidentale che non sono stati completamente convertiti al Cristianesimo o all'Islam. Anche un'ampia minoranza dei Brasiliani ci crede; ciò sembra provenire da idee importate dall'Africa che si sono amalgamate ai concetti dello spiritualismo francese del diciannovesimo secolo.

Un altro numero sostanziale di persone che crede nella reincarnazione vive nella parte Nord-Occidentale del Nord America. Le popolazioni di nativi di quelle regioni hanno preservato la credenza nella reincarnazione (che forma parte della loro tradizione religiosa) a dispetto degli sforzi di erosione culturale operati da missionari cristiani ed insegnanti i quali, da angolazioni diverse, hanno cercato di inculcare il credo di « una sola vita » sulla terra.

Molte altre popolazioni credono nella reincarnazione ma ne menzionerò solo alcune a titolo di esempio. Antropologi di questo secolo hanno riferito che

(1) **Voltaire**

La frase citata è stata tratta da Voltaire (1960, pag. 366).

questa credenza si trova diffusa presso gli isolani delle Trobriand, presso le tribù dell'Australia centrale e gli Ainu del Nord del Giappone (2).

La credenza diffusa nella reincarnazione ha indotto Schopenhauer ad affermare: « Se un abitante dell'Asia mi chiedesse una definizione dell'Europa sarei costretto a rispondergli: è quella parte del mondo completamente dominata dall'oltraggiosa e incredibile illusione che la nascita di un uomo rappresenti il suo inizio e che egli sia stato creato dal nulla » (3).

La convinzione nella reincarnazione si diffuse in Occidente sin dai tempi di Schopenhauer mentre ora, nella seconda metà del ventesimo secolo, molti Europei stanno prendendo le distanze dall'incredulità che egli tanto deplorava. Uno studio condotto nel 1968 dalla Gallup International ha mostrato che il 18 per cento delle persone di otto paesi dell'Europa Occidentale credeva nella reincarnazione. Un anno dopo, uno studio simile condotto nel Nord America ha mostrato che il 20 per cento di Americani e il 26 per cento di Canadesi crede nella reincarnazione. Un'ulteriore indagine condotta negli Stati Uniti nel 1982 afferma che il 23 per cento degli intervistati crede nella reincarnazione (4).

Sarebbe scorretto da parte mia sostenere che tutte le popolazioni dei paesi sottosviluppati non influenzati dal Cristianesimo o dall'ortodossia Islamica credano nella reincarnazione. Alcuni popoli sono rimasti refrattari a queste credenze rimanendo fedeli alle loro tradizioni religiose che *non* includono questa convinzione. Queste poche eccezioni, tuttavia, sottraggono ben poco alla generalizzazione che afferma che quasi tutti coloro che si trovano al di là della sfera di influenza dell'ortodossia Cristiana, Giudaica, Islamica e Scientifica — essendo quest'ultima ormai diventata per molti una religione secolare — credono nella reincarnazione. Analizziamo ora la motivazione.

Questa convinzione sorse in un luogo specifico per poi diffondersi in altre

(2) **La distribuzione geografica della credenza nella reincarnazione**

Informazioni a proposito delle differenti credenze nella reincarnazione possono essere trovate nei seguenti testi:

Sette Islamiche dell'Asia Occidentale: Makarem (1974) e Stevenson (1974b/1966 e 1980).

Tribù Africane, particolarmente dell'Africa Occidentale: Besterman (1968), Deschamps (1970), Noon (1942), Parrinder (1956, 1970), Stevenson (1985), L.-V. Thomas (1968), Uchendu (1965) e Zahan (1965).

Brasile: Stevenson (1974b/1966).

Trobriander: Malinowski (1916).

Australia Centrale: Spencer e Gillen (1968/1899).

Ainu: Munro (1963).

Popolazioni nord-occidentali dell'America Settentrionale: De Laguna (1972), Slobodin (1970) e Stevenson (1966, 1974b/1966, e 1975b).

Sembra verosimile che altri Indiani d'America, oltre a quelli delle zone Nord-Occidentali dell'America Settentrionale, abbiano un tempo creduto nella reincarnazione e che, alcuni di essi, vi credano a tutt'oggi. (Ad esempio, Radin [1926] pubblicò le affermazioni di un Indiano Winnebago che diceva di ricordarsi due vite precedenti). Tuttavia, questi gruppi non presero certamente tale tendenza così a lungo e così vigorosamente come fecero invece le tribù delle zone Nord-Occidentali del continente. I missionari Cristiani non hanno avuto contatti con le tribù Nord-Occidentali, poiché si stabilirono nelle zone situate più ad est e più a sud.

(3) **Schopenhauer**

Ho tratto questa citazione, che poi è stata tradotta, da pag. 395 del libro *Parerga und Paralipomena* di Schopenhauer (1891).

(4) **Studi sulla credenza nella reincarnazione effettuati nell'America Settentrionale**

Ulteriori informazioni possono essere trovate in Gallup Opinion Index (1969) e in Gallup (1982).

parti del mondo come supponiamo sia accaduto alle lingue di origine Indo-Europea che si sono diffuse a partire da una regione assai circoscritta? Se ciò fosse, potremmo forse spiegarci il motivo per cui tale credenza è riscontrabile in aree geografiche assai lontane fra loro ma che, in epoche remote, possono essere state a contatto. Mercanti e viaggiatori, infatti, hanno collegato per due millenni o più il Sud con l'Est dell'Asia, e l'idea della reincarnazione era già presente nell'India del periodo degli ultimi Veda, testi scritti intorno al 1000 a.C. (5). L'indialogo Norman Brown, spingendosi ancora oltre, ha avanzato l'ipotesi che i racconti riferiti nella Bibbia che descrivono fenomeni quali il camminare sulle acque possano essere stati presi in prestito e adattati da precedenti narrazioni e leggende del Buddismo. Se ciò fosse accaduto, è logico supporre che gli Indiani possono aver esportato il loro convincimento in fatto di reincarnazione dall'Asia Occidentale all'Europa. Apollonio, un greco nato a Tanya (l'odierna Anatolia meridionale oggi appartenente alla Turchia), durante un viaggio nell'India del primo secolo dopo Cristo, incontrò un saggio di nome Iarco che lo impegnò in una discussione filosofica. Un indiano dell'epoca contemporanea non troverebbe niente di strano nei riferimenti quasi casuali alla teoria della reincarnazione che vengono citati nella conversazione (6). Le opinioni in merito da parte degli abitanti di differenti zone dell'Asia *potrebbero* avere un'origine comune (7). Come esamineremo in seguito, i popoli dell'Asia Meridionale e quelli dell'Asia Occidentale (che credono nella reincarnazione) possiedono attualmente idee diverse su dettagli importanti della teoria ma questo non preclude una comune origine ancestrale dell'idea di base.

Se tuttavia volessimo tentare di dimostrare che tutti gli altri popoli che credono nella reincarnazione abbiano tratto le loro idee fondamentali dall'Asia Centrale o Meridionale potremmo incorrere in serie difficoltà. Come riusciremo a giustificare, sulla base di questa ipotesi, la presenza della credenza nella reincarnazione presso gli Eschimesi ed altri nativi della zona Nord-Occidentale dell'America Settentrionale? I loro antenati migrarono dall'Asia in America migliaia di anni fa e si ritiene generalmente che dopo quel periodo non vi siano stati contatti di una certa importanza (in epoche preistoriche) fra Asia e America. È poco probabile che un Eschimese del Nord America e un abitante di un villaggio nella valle del Gange possano aver attinto le loro convinzioni sulla reincarnazione dalla medesima fonte (8). È ancora meno probabile che la credenza nella reincarnazione

(5) **La credenza nella reincarnazione nelle antiche scritture Indiane**

Ulteriori informazioni possono essere rinvenute in R.D. Hume (1931), Radhakrishnan (1923), Smart (1964) e Zaehner (1962).

(6) **Incontro di Apollonio con Iarco**

Filostrato (1970), nella sua *Vita di Apollonio* raccontò questo incontro.

(7) **Origine comune della credenza nella reincarnazione in Grecia ed in India**

Keith (1925) introdusse delle argomentazioni che mettevano in evidenza l'insostanzialità della maggior parte delle prove utilizzate per supportare la credenza secondo cui gli antichi Greci avrebbero preso a prestito dei concetti dagli Indiani e viceversa. Dei concetti paralleli non implicano obbligatoriamente che essi siano stati prestati da una cultura all'altra o che debbano per forza avere un'origine in comune. Rimane possibile, tuttavia, che i concetti di reincarnazione presenti in Grecia ed in India derivino da un'origine in comune. Ruben (1939) suggerì che siano stati tratti da una forma primitiva di sciamanesimo presente nell'Asia Centrale.

(8) **Diffusione delle informazioni fra gli Asiatici e le tribù del Nord America**

nazione si sia diffusa dall'Asia Meridionale all'Africa Occidentale o all'Australia Centrale.

Se dovessimo scartare l'ipotesi che la credenza nella reincarnazione si sia diffusa in altre zone partendo da un luogo specifico, dobbiamo dedurne che essa abbia avuto origine in modo indipendente in luoghi diversi della terra e, senza alcun dubbio, anche in periodi storici diversi. Ciò spinge a chiederci come venne a formarsi inizialmente tale convincimento.

La credenza nella sopravvivenza della personalità alla morte diminuisce il cordoglio di chi è in lutto e la paura di coloro che attendono l'ora della propria morte. Eppure la teoria della reincarnazione non è affatto necessaria per tale scopo perché ci si può sentire sollevati anche credendo semplicemente che dopo la morte si possa soggiornare a lungo o in eterno in un qualche reame paradisiaco. Dovremmo quindi chiederci che cosa è che induce ad aderire ad una convinzione più specifica quale quella che considera una riassociazione degli aspetti di una persona con un corpo fisico al fine di iniziare una nuova vita sulla terra.

Sarebbe forse il desiderio che i propri cari ritornino dalla morte a generare nei parenti afflitti la credenza in una nuova incarnazione fra di loro; ma questa convinzione appare assai poco soddisfacente quando si concepisce che la presunta rinascita possa aver luogo in una famiglia completamente differente da quella dello scomparso, come risulta dall'idea diffusa presso i popoli dell'India, della Thailandia, della Turchia o dello Sri Lanka. I familiari del defunto che vengono a conoscenza di un bambino nato in un'altra famiglia, che sostiene di essere appartenuto a loro, potrebbero certo trarne un po' di conforto se accettassero questa rivendicazione; ma è difficile sostenere che l'elemento rassicurante fornito da questi casi possa da solo sostenere il vasto edificio della reincarnazione così come esso è stato eretto dagli Indù e dai Buddisti dell'Asia Meridionale.

Il modo più semplice per acquisire un convincimento consiste nell'accettare come vero quello espresso da un proprio genitore, mentre il loro compito nell'inculcare l'idea diventa più facile se riesce ad ottenere il sostegno dell'autorità delle sacre scritture, così come possono fare gli Induisti e i Buddisti. (Alcuni Cristiani usano la Bibbia investendola di un'autorità simile nel *controbattere* la reincarnazione). La maggioranza dei bambini dell'Asia Meridionale crescono con la convinzione che la reincarnazione sia qualcosa di assolutamente naturale ed essi possono scoprire con sorpresa che altre persone di altri paesi non condividono con loro questa certezza.

Le tradizioni religiose, tuttavia, non hanno sempre bisogno dell'apprendimento di testi scritti. Non c'è alcuna sacra scrittura presso i Tlingit dell'Alaska; anche gli Alevi della Turchia Centromeridionale non posseggono alcuna autorità scritta che sostenga la loro fede nella reincarnazione (9). Gli Igbo della Nigeria

Altrove ho studiato i contatti avvenuti fra le popolazioni Asiatiche e quelle dell'America Settentrionale in epoche preistoriche (Stevenson, 1974b/1966, pag. 217-19). Le idee del Buddismo potrebbero aver raggiunto gli abitanti dell'Alaska prima della venuta degli Europei, nel diciottesimo secolo. Sembra inverosimile, tuttavia, che queste abbiano avuto un'importante influenza sul concetto di reincarnazione presente fra le tribù Nord-Occidentali dell'America Settentrionale.

(9) **Gli Alevi della Turchia Centro-Meridionale**

Ho dovuto scrivere « sembra che non abbiano alcuna autorità biblica » perché non sono venuto a conoscenza di fonti scritte. I miei informatori in Turchia hanno spesso dimostrato una strana mistura di

offrono un altro esempio di un popolo fermamente convinto dell'idea della reincarnazione trasmessa senza la presenza di riferimenti scritti (10).

Ad ogni modo, la comprensione del modo in cui la credenza nella reincarnazione sia in grado di tramandarsi di generazione in generazione — attraverso le scritture o per via orale — non fornisce una spiegazione sul modo in cui tale fede apparve per la prima volta. Ciò può essere avvenuto in vari modi.

Si può raggiungere la convinzione nella reincarnazione attraverso argomentazioni filosofiche. Un certo numero di filosofi fra cui Platone, Schopenhauer (11), McTaggart, Broad e Ducasse (12), hanno preso sul serio l'idea della reincarnazione e dibattuto a suo favore.

Nelle *Memorie*, Platone descrive la dimostrazione data da Socrate di un giovane che era in grado di risolvere un problema di geometria quando gli fu presentato per la prima volta. Socrate attribuiva il motivo del successo alla presenza di una memoria subliminale della soluzione che il ragazzo aveva appreso in una vita precedente anche se non ne aveva alcun ricordo visivo.

Secondo Platone, Socrate era alquanto categorico quando si riferiva alla conoscenza che noi ci portiamo fra una incarnazione e l'altra: « L'anima essendo immortale ed essendo nata molte volte, avendo scorto le cose che sono qui, le cose che sono nell'Ade e tutte le cose, non ha nulla di cui non abbia avuto conoscenza. Nessuna meraviglia, quindi, se ella sia in grado di rammentare, conside-

ignoranza e di evasività quando li ho interrogati a proposito della fonte delle loro credenze. Probabilmente mi ritenevano un infedele, incapace di condividere la conoscenza dei loro testi religiosi. Se così, essi hanno tenuto celati i loro libri, ma non le loro credenze. I Drusi del Libano e della Siria rivelano un atteggiamento alquanto simile. La maggior parte di loro parla in modo disinibito della credenza nella reincarnazione; ma un estraneo non può esaminare i loro testi sacri. Tuttavia, sono a conoscenza dell'esistenza di tali testi fra i Drusi, mentre non ne ho la certezza per quanto riguarda invece gli Alevi.

Il Corano fornisce solo un flebile supporto a sostegno della credenza nella reincarnazione. Come la Bibbia, esso contiene alcuni passaggi ambigui che si prestano ad essere interpretati a tale favore. Altrove ho citato tali versi del Corano (Stevenson, 1974b/1966 e 1980). Ho anche descritto la credenza nella reincarnazione presente fra gli Alevi della Turchia Centro-Meridionale (Stevenson, 1970a, 1980).

(10) **Credenza nella reincarnazione fra gli Igbo**

Ho descritto altrove la credenza nella reincarnazione fra gli Igbo (Stevenson, 1985).

(11) **Le convinzioni di Schopenhauer nei confronti della reincarnazione**

Schopenhauer (1908) può non essere giunto ad avere le sue personali convinzioni a proposito della reincarnazione solo mediante il ragionamento filosofico; per l'epoca in cui visse, egli aveva infatti una vasta conoscenza dell'Induismo e del Buddismo, le cui scritture furono poi tradotte e studiate in Europa.

(12) **Filosofi che hanno abbracciato l'idea della reincarnazione**

Piuttosto frequentemente le antologie di libri riguardanti la reincarnazione hanno citato David Hume, implicando che egli credesse in tale concetto o che perlomeno supponesse che una simile ipotesi fosse sensata. La frase abitualmente citata è tratta dal suo saggio « Sull'immortalità dell'anima », dove egli scrisse: « La metempsicosi è perciò l'unico fenomeno di questo tipo cui la filosofia possa prestare attenzione » (Hume, 1854, pag. 553). Nei passaggi immediatamente precedenti di tale testo Hume puntualizzò che, dato che gli animali somigliano sotto molti aspetti agli uomini, non è possibile affermare che quest'ultimi abbiano un'anima, senza implicare che anche gli animali la possiedano. Nel prosieguo del libro egli approfondisce le sue convinzioni a proposito della metempsicosi. (Sembra che egli abbia utilizzato il termine *metempsicosi* per riferirsi alla rinascita dell'anima di un animale o di un uomo in un nuovo corpo animale). Chiunque legga per intero il saggio di Hume, tuttavia, scoprirà che egli non credeva assolutamente all'esistenza di un'anima umana (o animale) e, tantomeno, alla sua sopravvivenza in seguito alla morte del corpo fisico. Come testimonia Boswell (1970), Hume credeva tranquillamente nella sua mortalità.

rando la virtù o altre cose, ciò che precedentemente conosceva... Perché per indagare ed imparare tutto è reminiscenza » (13).

Dello stesso tono sono anche le affermazioni di McTaggart riguardo la migliore spiegazione, se confrontata con altre idee, fornita dalla reincarnazione nei confronti di semplici osservazioni come i forti attaccamenti che alcune persone hanno per altre fin dal loro primo contatto o dalle attitudini e dagli interessi insoliti che spesso mostrano e che sono contrari alle aspettative dei loro familiari.

Altri filosofi, come abbiamo visto nel capitolo 1, si sono occupati della definizione di identità personale; di fronte a questo problema, essi provarono a formulare un criterio da adottare per affermare che una persona specifica è sopravvissuta alla morte e si è reincarnata.

Penso che sia giusto dire che i filosofi hanno aggiunto ben poco alle prove a sostegno della reincarnazione o al convincimento di essa. Attraverso argomentazioni filosofiche simili a quelle enunciate da McTaggart e Ducasse qualcuno, indeciso fra il crederci o no, potrebbe trovarvisi propenso (14), ma non credo che queste ipotesi possano da sole impiantare un'idea che non abbia già delle radici. Ad ogni modo, alcuni filosofi hanno senza dubbio contribuito a rimuovere quelle sciocche affermazioni prive di fondamento che sembrano rendere assurda per molti l'idea della reincarnazione.

Sebbene non disponiamo di prove in materia, mi sembra plausibile ritenere che la credenza nella reincarnazione abbia avuto origine, in qualche caso se non in molti, dalle affermazioni di qualcuno che riteneva di ricordare di essere già vissuto prima. Notizie di casi simili possono aver viaggiato in lungo e in largo ed essere state tramandate per generazioni. Eppure la loro eventuale diffusione deve aver avuto un qualche limite di carattere esteriore. I mercanti, come è noto, raccontavano spesso storie fantastiche di luoghi lontani, ma l'ospitalità dei loro ascoltatori non richiedeva che essi presentassero anche prove tangibili mentre, più i luoghi in cui si svolgevano gli eventi insoliti divenivano remoti, meno gli ascoltatori erano inclini a crederci. Non possiamo comunque considerare valida l'ipotesi secondo la quale l'ampia diffusione della credenza nella reincarnazione presso le popolazioni eschimesi — dalla Groenlandia attraverso tutto il Canada del Nord fino all'Alaska — abbia avuto origine dai racconti di casi di reincarnazione narrati da cacciatori e conducenti di slitte che si spostavano di villaggio in villaggio attraverso le vaste distese della tundra e del ghiaccio (15).

(13) Riferimenti di Platone a proposito della reincarnazione

Oltre ad aver introdotto questo argomento in *Meno*, Platone espose l'idea della reincarnazione in molti altri testi, fra i quali *Phaedo*, *Timaeus*, *Phaedrus* e nella *Repubblica*.

La citazione tratta da *Meno* si trova a pag. 91-92 dell'edizione citata nella Bibliografia finale (Platone, 1936).

(14) McTaggart e Ducasse a proposito della reincarnazione

Fra tutti i moderni filosofi che si sono occupati del concetto di reincarnazione, McTaggart (1906) e Ducasse (1951, 1961) mi sembrano i più illuminati, nonché persuasivi. McTaggart non ha fatto riferimento a specifici ricordi di vite precedenti, e apparentemente credeva che non ve ne potessero essere. Tuttavia, egli riteneva che una persona potesse trarre degli insegnamenti in una vita che avrebbe poi potuto trasferire in un'altra, anche se non aveva alcuna informazione cognitiva della sua passata esistenza. Ducasse, una generazione dopo, incoraggiò l'investigazione dei casi e seguì con profonda attenzione tutte le relazioni fatte a tale proposito.

(15) La credenza nella reincarnazione fra gli Eschimesi

Inoltre, quando due popolazioni limitrofe credono nella reincarnazione ciò non indica necessariamente che l'una abbia fatto dei proseliti nell'altra. Gli antenati degli Indiani Athabaskan (del Nord-Ovest del Canada e dell'Alaska Centrale) e degli Eschimesi, sembrano essere migrati nel continente Nordamericano dall'Asia in epoche storiche diverse e le loro lingue sono mutualmente incomprensibili. Nonostante che in un primo tempo si fossero disputati un vasto territorio, essi sembrano aver avuto ben pochi contatti reciproci e certamente non al punto da scambiarsi idee sulla natura dell'uomo e del suo destino dopo la morte, eppure sia gli Athabaskan che gli Eschimesi credono nella reincarnazione.

Sono incline a concludere che persone appartenenti a culture in cui è presente la credenza nella reincarnazione ma prive di testi scritti che l'avvalorino, possano essere giunte a tale convinzione attraverso il contatto con qualcuno, all'interno della loro area di commercio, che sosteneva di ricordare una vita precedente (16). Questa persona poteva essere vissuta nello stesso villaggio o in uno vicino oppure alcune generazioni prima, tanto che la tradizione delle due memorie può esserle sopravvissuta. Forse sono stati in molti a ritenere di ricordare una vita precedente e questo può aver impiantato la credenza nella reincarnazione in luoghi diversi della terra.

Riferimenti relativi alla credenza nella reincarnazione presente fra gli Eschimesi possono essere rinvenuti in Birket-Smith (1959/1936), Boas (1964/1888), Hughes (1962) e Swanton (1908).

Una persona che conosca la lingua Eschimese parlata in Groenlandia, potrà capire l'Eschimese parlato in Alaska senza molte difficoltà. Ciò suggerisce che il linguaggio non sia cambiato notevolmente in seguito alla diffusione nella tundra settentrionale degli antenati degli attuali Eschimesi. Forse le credenze nella reincarnazione (riscontrate fra gli Eschimesi della Groenlandia e dell'Alaska), discendono da un'unica credenza. E, come ho menzionato precedentemente, tale credenza potrebbe essere giunta dall'Asia assieme agli antenati degli attuali Eschimesi.

(16) Credenza nella reincarnazione derivante dalle affermazioni relative a ricordi di una vita precedente

Peris (1963) in un saggio su Pitagora, suggerì che la credenza nella reincarnazione e l'affermazione che almeno alcune persone manifestino delle reminiscenze di vite precedenti, risalgono ugualmente a tempi antichissimi. Pitagora fornì un ovvio esempio di tale relazione, poiché credeva nella reincarnazione e aveva personalmente dei ricordi della sua passata esistenza. Similmente, la Bhagavad Gita (del Mahabharata), composta fra il 200 a.C. e il 200 d.C., riunisce la credenza nella reincarnazione con le reminiscenze di vite precedenti (Prabhavananda e Iserwood, 1944). In essa Krishna dice ad Arjuna:

Tu ed io, Arjuna

Abbiamo vissuto molte vite

Io le ricordo tutte:

Tu, nessuna.

Un altro esempio lo si può trovare nel Buddismo: le leggende Jataka narrano le vite precedenti del Buddha. Come mise in evidenza Peris (1963), in tutti questi esempi ci si trova di fronte ad affermazioni relative a vite precedenti, provenienti da delle divinità o da grandi saggi; ciò sembra allontanarsi dall'idea che un uomo ordinario possa avere delle reminiscenze di una vita precedente. Tuttavia, gli esempi menzionati contengono il germe del concetto secondo cui i ricordi delle passate esistenze derivino da una disciplina spirituale e da dei conseguimenti in tale ambito.

Ci si potrebbe ragionevolmente chiedere come mai i ricordi di una vita passata possano essere assimilati da chi non abbia già fatto precedentemente suo il concetto di reincarnazione. Infatti, in uno dei prossimi capitoli, illustrerò come una persona che presenti delle reminiscenze possa giungere a non prenderle in considerazione se non addirittura a rifiutarle qualora non possieda una struttura concettuale, derivantegli da una vita precedente, cui ancorare tali ricordi. Forse, la credenza nella reincarnazione richiede due requisiti principali: dei ricordi di una precedente esistenza o il racconto di questi da parte di una persona verso la quale nutriamo la massima fiducia e l'intuizione che la reincarnazione possa essere un fenomeno reale.

Nonostante che la fede iniziale nella reincarnazione possa essere sorta attraverso il contatto con qualcuno che sosteneva di ricordare una vita anteriore, una volta stabilitosi, il convincimento poteva persistere anche in assenza di elementi di sostegno. Ad esempio, nonostante che gli Indù abbiano creduto nella reincarnazione per migliaia di anni, non abbiamo alcuna notizia, fino al diciottesimo secolo, di qualche episodio che corrisponda ad un caso tipico di reincarnazione, e dobbiamo aspettare ancora — fino ai primi anni del ventesimo secolo — prima di avere ulteriori riferimenti (17).

Dovremo tuttavia considerare che potrebbero esservi stati molti casi, avvenuti in India prima di questo secolo, senza che ce ne giungesse una qualche notizia. Sono convinto che gli episodi di mia conoscenza registrati in *questo* secolo rappresentino solo una minima parte di quelli realmente accaduti, per cui possiamo ritenere che, per quanto riguarda i secoli precedenti, molti potrebbero essercene sfuggiti a causa della mancanza dei moderni strumenti di individuazione e di trasmissione dei dati. C'è da aggiungere che, visto il ruolo abituale che la reincarnazione riveste nella cultura Indiana, non si sia avvertita la necessità di ricordare o addirittura di accorgersi di episodi simili.

I Catari della Francia Sud-Occidentale forniscono un altro esempio di un gruppo caratterizzato da una fede intensa nella reincarnazione sebbene ci manchino totalmente notizie di casi interessanti. I Catari erano una setta eretica di Cristiani durante il dodicesimo e il tredicesimo secolo (18). Durante la metà del tredicesimo secolo le truppe del re Luigi IX di Francia e i nobili della Francia Settentrionale estirparono completamente la setta distruggendo anche tutti i loro documenti storici tanto che la maggior parte delle cose che sappiamo su di loro deriva principalmente dalle testimonianze dei loro persecutori, i preti dell'Inquisizione. Anche qui la scarsità di notizie in merito ad episodi di reincarnazione non significa che non ve ne siano stati.

È altresì probabile che la credenza nella reincarnazione possa essersi impiantata al di là dell'evidenza fornita da episodi di reminiscenze di vite anteriori. Troverei altrimenti difficile spiegarmi la frequente convinzione nella reincarnazione espressa attualmente da molte persone in Occidente, particolarmente dai giovani. Questi possono essere stati influenzati dalla lettura di libri di ampia diffusione sulle religioni Orientali e sulla Teosofia, ma questi libri, nella maggioran-

(17) **Primi casi di reincarnazione verificatisi in India**

Nel sedicesimo secolo, Tulsi Das, il traduttore del *Ramayana*, affermò di ricordare una vita precedente, ma abbiamo pochissime informazioni a tale proposito per annoverarlo all'interno della nostra casistica. Nel diciottesimo secolo, l'imperatore Mongolo Aurangzeb, sebbene fosse un fanatico Musulmano che non credeva affatto nella reincarnazione, affermò di essersi trovato di fronte a dei fatti che entravano in netto contrasto con le sue convinzioni. Egli volle consultare i testimoni di un caso e li interrogò proprio come farebbe al giorno d'oggi uno studioso moderno (Stevenson, 1974b/1966, pag. 15-16). Il successivo caso indiano di cui si abbia notizia si è manifestato nei primi anni di questo secolo. Sunderlal (1924) ne pubblicò una relazione.

(18) **I Catari**

Le informazioni relative alla credenza nella reincarnazione fra i Catari possono essere trovate nei lavori di LeRoy Ladurie (1975), Madaule (1961), Nelli (1972), Niel (1955) e Runciman (1947). LeRoy Ladurie raccontò le affermazioni fatte da parte di un Catar a proposito dei ricordi di una sua precedente esistenza (o meglio, di tre passate esistenze, due delle quali in forma animale).

za, forniscono asserzioni, non prove; e le prove fornite dall'analisi dei casi hanno avuto una certa diffusione solo di recente. Si può ritenere che essi ne siano stati convinti da una qualche forma di intuizione o da un ragionamento di tipo filosofico. Chiunque, ma forse più di altri un giovane che si ponga delle domande, potrebbe considerare insostenibile la dottrina Cristiana ortodossa secondo la quale Dio crea una nuova anima per ogni bimbo che nasce. E se qualcuno dovesse rifiutare questo concetto senza però respingere quello dell'anima, potrebbe facilmente giungere a supporre che quest'ultima abbia avuto un'esistenza precedente all'attuale associazione con il corpo, magari in un altro corpo. « Chiunque creda che la nascita dell'uomo costituisca il suo inizio » scrive Schopenhauer « deve anche credere che la morte rappresenti la sua fine » (19). La teoria di una sola vita, come ho menzionato nel capitolo precedente, offende anche il senso di giustizia di molte persone, quando contemplan la differenti condizioni di nascita di individui diversi. Dall'insoddisfazione derivata da tale insegnamento essi possono passare ad abbracciare l'idea della reincarnazione.

Se la reincarnazione è vera, indizi su di essa possono essere rintracciati nei confusi ricordi di vite anteriori (20). Circa 2000 anni fa, il grande saggio Indiano Patanjali chiari che la quasi universale paura della morte deriva, come afferma l'Induismo e qualche altra tradizione, dal timore di sottoporsi, durante l'esperienza post-mortem, all'esame retrospettivo della propria vita. La memoria subliminale di questa esperienza — che parrebbe spiacevole per molte persone — potrebbe provocare la paura di un'altra morte che, a sua volta, indurrebbe un'altra (e forse ugualmente spiacevole) rivisitazione delle proprie azioni (21-22).

(19) **« Chi crede che la nascita di un individuo costituisca il suo inizio... »**

Schopenhauer (1908, 2:558).

(20) **Intimazioni di reincarnazione**

Ho deliberatamente utilizzato il termine *intimazione* perché ritengo che l'ode di Wordsworth « Intimazioni di immortalità derivanti dalle reminiscenze della prima adolescenza » illustri proprio ciò che sto tentando di descrivere.

(21) **Analisi della propria vita in seguito alla morte**

Le persone che si avvicinano alla morte e che in seguito si ristabiliscono hanno spesso affermato di aver visto dei flash raffiguranti scene della propria vita. Alcuni autori si riferiscono a questa esperienza denominandola « memoria panoramica » perché, per alcune persone, i ricordi sembrano comporsi in modo contemporaneo. Informazioni relative a tali esperienze possono essere rivenute in Greyson e Stevenson (1980), Heim (1972/1892), Noyes e Kletti (1977), Stevenson e Greyson (1979).

Occorre ora esaminare due ulteriori dettagli. Innanzitutto, le persone che hanno vissuto tale esperienza non la descrivono come un qualcosa di piacevole. In secondo luogo, sono pochi i bambini che affermano di ricordare una loro vita precedente e che hanno inoltre anche delle reminiscenze di una tale esperienza di « memoria panoramica ». I casi di Shanti Devi, Nasir Toksöz e Ishwar Godbole sono eccezionali: questi bambini infatti ricordavano di aver vissuto un'esperienza di « memoria panoramica » al termine della loro precedente esistenza.

Se la reincarnazione è un fenomeno reale, possiamo avere molti altri ricordi subliminali delle vite precedenti senza per questo avere delle reminiscenze sotto forma di immagini che ce li possano spiegare. Ho descritto alcuni di questi ricordi riferendomi ad essi con il nome di memorie comportamentali, ma ho spiegato in precedenza che potremmo avere dei ricordi subliminali cognitivi derivanti da vite precedenti. Il *Meno* di Platone (di cui ho parlato in precedenza), fu un tentativo per dimostrare ciò. Potremmo considerare il ragazzo protagonista del *Meno* come il soggetto di un caso che non presenta ricordi sotto forma di immagini, bensì che possiede dei ricordi subliminali cognitivi che gli permettono di risolvere con estrema facilità dei problemi di geometria. Questo era ovviamente il modo in cui il Socrate di Platone considerava il ragazzo.

(22) **Ragioni per temere la morte**

La credenza nella reincarnazione, come altre credenze, può godere o meno del favore di particolari nazioni o culture. Se analizziamo questa opinione in un lungo lasso di tempo possiamo vedere dei chiari esempi di come tale fede possa essere sorta presso alcune popolazioni ed in seguito scomparsa presso altre che l'avevano conservata a lungo.

I Tibetani forniscono un esempio di uno sviluppo nell'idea della reincarnazione — o forse sarebbe meglio dire di un particolare tipo di idea — che non esisteva affatto prima. Il Buddismo raggiunse il Tibet ove si diffuse fra il settimo e il decimo secolo d.C.. La versione di Buddismo che fu introdotto prevedeva la credenza nella reincarnazione, ma questa, provenendo dall'India, non conteneva quegli elementi che più tardi furono autonomamente sviluppati dai Tibetani e che resero la loro idea della reincarnazione e la maggioranza dei loro casi assai diversi da quelli di altri popoli. Mi riferisco alla concezione secondo la quale dei monaci spiritualmente avanzati (lama) possano acquisire la capacità di controllare le loro vite successive e, dopo la loro rinascita, offrire delle indicazioni sulla loro identità precedente. (Tali persone vengono chiamate *tulku* dai Tibetani). Questi concetti si svilupparono in Tibet fra l'undicesimo e il quindicesimo secolo d.C.. In seguito vennero codificati e, in una certa misura, anche cristallizzati, in un sistema di successione che garantiva, per mezzo della reincarnazione, il controllo del grado di abate nei monasteri. Nonostante che il concetto Tibetano di reincarnazione non abbia avuto origine con i Dalai Lama, essi e i loro subordinati, i Gelupta, lo adottarono ugualmente sviluppandolo, in seguito, a tal punto che i procedimenti rituali adottati per identificare ogni nuovo Dalai Lama furono considerati come modello per identiche scoperte di altri lama anziani (23).

Fra i casi di popolazioni che un tempo credevano alla reincarnazione e che ora hanno cessato di prestarvi fede sono da citare i Musulmani dell'India che forniscono, fra l'altro, un interessante esempio. Sappiamo che solo un piccolo gruppo dei milioni di Musulmani che oggi vivono in India possono essere considerati i discendenti diretti dei cavalieri islamici invasori che fondarono l'impero Mogul che governò l'India per ben quattro secoli. La maggioranza dei Musulmani dell'India contemporanea sono i discendenti di antenati Indù convertiti dal-

Coloro che credono che la morte comporti l'oblio, spesso la temono e cercano in tutti i modi di evitarla, persino quando le loro vite sono divenute ormai miserabili a causa di gravi malattie e quando, persino coloro che li circondano, si rendono conto che « non valga più la pena di viverle ». La spiegazione di Patanjali (1953) di questo enorme timore nei confronti della morte può senz'altro soddisfare tali casi, ma è possibile applicare un'altra spiegazione. Durante le nostre vite finiamo per attaccarci enormemente al flusso di coscienza cui noi ci riferiamo con il termine di « io ». La sua cessazione per sempre ci sembra del tutto ripugnante e qualcosa contro cui opporsi e combattere strenuamente. Una persona che creda che il suo « io » continui in qualche modo dopo la morte, abbandonerà tranquillamente il suo corpo fisico non appena questo non gli sarà più utile.

Tuttavia la paura della morte non sempre denuncia una forma egoica. I morenti spesso si affliggono per coloro che restano molto più di quanto quest'ultimi non facciano per loro (Aldrich, 1963). E i bambini che ricordano una loro vita precedente in cui avevano lasciato un compito a metà (dei cui casi ho parlato abbondantemente nel capitolo 9) ci aiutano a capire come alcune persone vorrebbero vivere più a lungo per poter continuare ad aiutare gli altri.

(23) **Il modello Tibetano della reincarnazione**

Bell (1931), Snellgrove e Richardson (1968) descrissero lo sviluppo del sistema dei *tulku*, che si dice siano le successive incarnazioni di lama molto avanzati.

l'Islam (24). Gli Ismaeliti, una setta Sciita che ebbe origine nell'Asia Occidentale e si diffuse in altre zone dell'Asia e dell'Africa, un tempo credevano nella reincarnazione, ma ora (quelli dell'Asia Occidentale) non più (25). I Celti della Gran Bretagna credevano nella reincarnazione (26), così come i Vichinghi della Scandinavia e dell'Islanda (27), mentre la maggioranza dei loro discendenti, della più parte Cristiani, no.

Siamo a conoscenza che, fino al sesto secolo, anche alcuni Cristiani dell'Europa Meridionale credevano nella reincarnazione. Non faceva parte dell'educazione ufficiale, ma, fino al Concilio di Costantinopoli nel 553 d.C. (28), i capi religiosi la tolleravano come un concetto accettabile. Si potrebbe discutere se le azioni del Concilio e del gruppo di religiosi al di fuori di esso ma che ne seguivano le direttive costituissero o meno una mossa ufficiale che aveva lo scopo di bandire la teoria della reincarnazione. È comunque certo che da quel momento in poi, fra i Cristiani ortodossi vi fu un declino del consenso a questa idea che dura fino ad oggi.

Ho avuto anche la riprova di un declino della credenza della reincarnazione durante i miei viaggi lungo le regioni Nord-Occidentali del Nord America dove ho studiato per molti anni in loco i casi di reincarnazione presso i nativi (Indiani ed Eschimesi). Una volta condussi una piccola e informale indagine su dei miei informatori Eschimesi in merito alla loro conoscenza dell'idea della reincarnazione presso il loro popolo e la loro personale credenza. Durante questa inchiesta interrogai 108 Eschimesi. Dei 66 che avevano superato i quarant'anni o più, 47 (il 71 per cento) ne aveva udito parlare, ma, delle 42 persone che si trovavano al di sotto dei 39 anni o erano ancora più giovani, solo 13 (il 31 per

(24) **Conversione in India di alcuni Induisti all'Islamismo**

Spear (1965) descrisse i molteplici motivi che influenzarono alcuni Indù (e Buddisti) a convertirsi all'Islamismo. Alcuni furono convertiti con la forza. Altri, sotto il governo Mongolo, ebbero per questo delle ricompense politiche. Altri ancora, avendo avuto modo di seguire le preghiere e l'esempio dei Sufi, conclusero che l'Islamismo fosse una religione superiore. Inoltre, un gran numero di individui appartenenti alle caste inferiori Indiane, scappò dall'oppressione dei Bramini e si rifugiò nell'Islam.

(25) **Perdita della credenza nella reincarnazione fra gli Ismaeliti**

Ho dato informazioni a tale proposito altrove (Stevenson, 1980).

La credenza nella reincarnazione da parte degli Ismaeliti merita un'ulteriore analisi. Mi è stato riferito che attualmente gli Ismaeliti dell'Africa Orientale credono nella reincarnazione. Se ciò è vero, è da ritenersi che i loro antenati, i quali vivevano (in maggior parte) nell'India Occidentale, li abbiano incoraggiati a persistere nei confronti di una tale credenza, laddove i loro correligionari dell'Asia Occidentale invece la abbandonarono.

(26) **Credenza nella reincarnazione fra i Celti**

Evans-Wentz (1911), agli inizi del secolo, scoprì la persistenza della credenza nella reincarnazione fra gli abitanti Celti della Scozia, del Galles e dell'Irlanda.

Giulio Cesare commentò la credenza nella reincarnazione esistente fra i Galli, a proposito dei quali egli compì dei particolari studi. Riguardo ai preti, i Druidi, egli scrisse: « La dottrina cardinale che essi insegnano afferma che l'anima non muore bensì, in seguito alla morte, passa da un corpo all'altro; e questa credenza, che allontana anche la paura della morte, veniva ritenuta un incentivo al valore » (Cesare, 1917, pag. 339).

(27) **Credenza nella reincarnazione fra i Vichinghi**

Ho tratto queste informazioni da Davidson (1964) e Ker (1904).

(28) **Il Consiglio di Nizza del 553 d.C. e la disapprovazione dell'insegnamento della reincarnazione**

Alcuni dettagli relativi agli insegnamenti di Origene riguardanti la reincarnazione e la loro successiva condanna, possono essere rinvenuti in Prat (1907, 1911). Vedere anche Danielou (1955).

cento) aveva saputo che c'era. Chiesi poi ai 47 informatori che avevano sentito parlare della reincarnazione se essi vi credessero o no e 29 (il 62 per cento) mi risposero di sì. Questa è una percentuale di credenti ben più alta di quella riscontrabile presso gli altri quarantotto stati consociati, per cui possiamo affermare che la convinzione della reincarnazione è presente in modo piuttosto forte fra gli Eschimesi, anche se molti giovani non ne hanno mai sentito parlare (29). Dovrei inoltre menzionare che alcuni fra i giovani nativi delle regioni Nord-Occidentali del Nord America mostravano il più vivo interesse all'idea della reincarnazione mentre alcune madri, sempre al di sotto dei trent'anni, hanno dimostrato di essere delle eccellenti informatrici di casi presenti in queste regioni.

I processi che ingenerano scetticismo nei confronti della reincarnazione sono probabilmente simili in una visione opposta a quelli che ne favoriscono l'adesione. Quando un Indù veniva convertito all'Islam (nell'India del sedicesimo secolo ad esempio), i membri della sua famiglia avrebbero continuato per una o più generazioni a considerare con una certa nostalgia l'idea della reincarnazione ma alla fine sarebbero giunti a concepirla dapprima in modo distaccato e poi addirittura ridicolo. Se durante quest'ultimo lasso di tempo un bambino nato fra costoro avesse affermato di avere dei ricordi di una vita precedente sarebbe incorso nella derisione generale o si sarebbero adottati dei rigidi provvedimenti se fossero stati necessari. E, se ho ragione di ritenere che sia i casi che la credenza nella reincarnazione si rafforzano l'un l'altro in modo direi quasi circolare, la risultante mancanza di episodi significativi (dovuti a questa repressione) avrebbe estirpato, presso i nuovi Musulmani, ogni sostegno empirico, deprezzando l'idea della reincarnazione al livello di una stupida superstizione che la fede nell'Islam aveva felicemente superato. Come soppressore di credibilità la lontananza nel tempo funziona altrettanto bene della distanza fisica. Un editore di poemi Norvegesi sull'eroe Helgi fornisce un chiaro esempio: « Secondo gli antichi miti si credeva... che gli eroi sarebbero rinati; ma oggi si ritiene che queste non fossero altro che le solite favole delle vecchie. Si diceva che Helgi e Sirgrün siano rinati, il primo con il nome di Helgi Haddingjaskati e la seconda come Kara Hålfðanardóttir come risulta dal *Karuljóth*; e che ella fosse una Valchiria » (30).

Quando delle persone che sono a conoscenza di casi che fanno pensare alla reincarnazione e che ritengono veri incontrano intorno a loro uno scetticismo aggressivo, in genere rimangono nel silenzio anche se non rinunciano alla loro precedente convinzione. Dissimulando i loro veri intendimenti sembrano essere cambiati anche se non lo sono. Ne ho avuto delle prove presso i Tlingit e gli Eschimesi le cui tradizioni religiose si trovano ora sulla difensiva nei confronti del Cristianesimo e della Scienza Occidentale.

Non era trascorso molto tempo da quando avevo iniziato le mie ricerche presso gli Indiani e gli Eschimesi della regione Nord-Occidentale dell'America (intorno al 1960) quando incontrai un'infermiera che aveva lavorato presso gli

(29) **Declino della credenza nella reincarnazione fra gli Eschimesi**

Ho pubblicato un breve resoconto di tali studi in una relazione sulla credenza ed i casi di reincarnazione rinvenuti fra gli Eschimesi (Stevenson, 1969).

(30) « **Si credeva, in accordo con la tradizione antica...** »

La citazione è stata tratta da Ellis (1943, pag. 139).

Eschimesi per molti anni. Parlandole della mia ricerca mi disse che la credenza nella reincarnazione era quasi scomparsa; ero giunto, secondo lei, con vent'anni di ritardo. Sbagliava. Scoprii ben 170 casi tipici di reincarnazione presso gli Indiani e gli Eschimesi di quelle regioni. Di casi ve ne erano molti ma essi venivano rivelati solo a quei ricercatori che venivano giudicati amichevoli.

L'infermiera che incontrai non fu la sola persona non nativa a cui questi casi furono mantenuti nascosti. Incontrai o ebbi degli scambi di corrispondenza con sei professionisti che avevano vissuto e lavorato presso i Tlingit per periodi che andavano da alcuni mesi a diversi anni. Quattro erano antropologi. I Tlingit avevano dato a due di loro dei nomi tribali dimostrando quindi di aver accettato questi stranieri nel loro gruppo; menziono questo fatto per porre in rilievo quanto questi Occidentali fossero a contatto con questo popolo, eppure rimasero completamente all'oscuro (tranne un'eccezione) della loro credenza nella reincarnazione. Dei sei, solo una persona ebbe modo di saperne qualcosa giungendo a conoscenza anche di episodi tipici di reincarnazione sebbene in seguito non ne avesse esaminato alcuno. Gli altri cinque non vennero a sapere nulla né della reincarnazione in quanto tale né dei casi finché non gliene parlai. Se l'avessero richiesto avrebbero potuto saperne qualcosa, ma perché i loro amici Tlingit avrebbero dovuto rischiare di essere derisi affrontando l'argomento per primi?

Nel precedente esame sulla credenza nella reincarnazione fra i differenti popoli ho preso in esame solo quella che io chiamo la credenza primaria (o centrale) nella reincarnazione; quella in cui si ritiene che la personalità (l'anima o la mente) di un individuo possa, dopo la sua morte, associarsi con un altro corpo fisico. Oltre a questa credenza primaria troviamo però tutta un'altra serie di credenze che riguardano l'identità di chi si reincarna, la modalità operativa, e dell'influenza che, una causa posta in una vita, è in grado di esercitare nella successiva. Credo che sia importante studiare queste credenze secondarie sulla reincarnazione in modo separato dalla credenza primaria. Esaminiamone ora alcune (31).

Quando degli Occidentali erroneamente convinti che solo i popoli del Sud-Est Asiatico credano nella reincarnazione vengono a sapere per la prima volta che questa convinzione risulta ugualmente presente presso altre popolazioni, sono inclini a pensare che anche questi altri gruppi etnici possiedono le medesime opinioni in materia mostrate dagli Indù e dai Buddisti. È un errore. Questi ultimi ritengono che la condotta morale di una vita possa influenzare anche la successiva; si tratta, in sintesi, della dottrina del *karma*. Molti, tuttavia, credono nella reincarnazione senza per questo credere nel karma o in altri concetti simili. Vi sono almeno tre altre concezioni sulla reincarnazione che da alcuni sono ritenute vere con la stessa convinzione mostrata dagli Indù e dai Buddisti.

I membri della setta Sciita dell'Asia Occidentale che credono nella reincarnazione non ritengono che quello che una persona compie nella vita la influenzi

(31) Variazioni della credenza nella reincarnazione

Nei miei volumi dedicati ai casi che suggeriscono l'ipotesi della reincarnazione (Stevenson, 1974b/1966, 1975a, 1977a, 1980, 1983a), ho incluso dei capitoli o dei paragrafi introduttivi che descrivono le variazioni della credenza nella reincarnazione nei differenti paesi in cui tali casi sono stati studiati. I lettori possono trovare delle ulteriori informazioni su tale soggetto in Stevenson (1966, 1975b e 1985) e in Parinder (1956).

nell'altra. Essi sono convinti, invece, che l'anima passi attraverso una successione di vite dotate di caratteristiche diverse in ognuna delle quali deve fare il suo meglio per raggiungere la perfezione morale. Il riuscirvi o meno non influenza le sue future condizioni. Alla fine, tuttavia, durante il Giudizio Universale, si esamineranno le sue azioni riportate sul Gran libro, quelle buone e quelle cattive verranno sommate e, a seconda della ricompensa, l'anima verrà assegnata da Dio al Paradiso o all'Inferno per l'eternità (32).

I popoli dell'Africa Occidentale hanno una concezione della reincarnazione che non ha quasi nessun nesso con la condotta morale. Con ciò non intendo dire che questi popoli non abbiano sviluppato delle concezioni morali; al contrario, hanno elaborato un sistema di codici morali e di sanzioni per farli valere. Il loro concetto di reincarnazione, non ha quasi nessun rapporto con questi codici. Essi considerano la vita che fondamentalmente è piacevole e desiderabile. (Questo atteggiamento contrasta con l'attitudine negativa verso la vita politica degli Indù e dei Buddisti). Queste popolazioni, di conseguenza, considerano il post-mortem come un limbo da cui lo spirito disincarnato è ansioso di ritornare sulla terra. Essi sperano in una nuova incarnazione in cui le condizioni sociali o le circostanze siano più favorevoli, ma non si aspettano che ciò possa essere la conseguenza di una condotta meritoria. Essi attribuiscono un'importanza maggiore ai desideri di miglioramento che una persona esprime durante l'arco della sua vita (33).

I Tlingit della zona Sud-Orientale dell'Alaska hanno delle credenze simili. Come gli Africani, non credono che la condotta morale governi o abbia un qualche effetto su ciò che accadrà nella vita successiva; essi credono inoltre che i desideri espressi in una vita possano plasmare la successiva. Per questo spesso troviamo qualche anziano Tlingit che avvertendo il vicino trapasso sceglie i genitori dei quali desidera essere figlio; egli può anche alludere a lati di se stesso che vorrebbe modificare nella vita successiva, potrebbe desiderare, ad esempio, di essere più forte, avere una migliore educazione e non avere i piedi piatti (34).

Esiste un quarto concetto che riguarda il collegamento di una vita con la successiva che potrebbe essere considerato il più importante; ed è l'unico del

(32) **Credenza nella reincarnazione fra i Musulmani Sciiti**

I Drusi del Libano e della Siria e gli Alevi della Turchia mantengono la credenza descritta in questo paragrafo del testo (Stevenson, 1980).

Obeyesekere (1968, 1980) distinse due tipi di credenza nella reincarnazione: quello « istintivo » e quello « morale ». A suo parere, le persone che abbracciano il primo tipo di credenza non uniscono i loro valori morali al processo di reincarnazione mentre, coloro che abbracciano il secondo tipo di credenza, lo fanno. Obeyesekere citò i Trobriander e gli Igbo come esempi di popolazioni che manifestano la prima di tali due tendenze; gli Indù ed i Buddisti fornirebbero invece un ovvio esempio di credenza etico-morale. Obeyesekere si sbagliò, tuttavia, asserendo che il risultato della moralizzazione della credenza nella reincarnazione equivalga in qualche modo al concetto di karma sviluppato dagli Indù e dai Buddisti. I Drusi hanno abbinato i loro valori morali alle loro idee relative alla reincarnazione, senza tuttavia dar luogo ad un simile concetto.

(33) **Credenza nella reincarnazione nell'Africa Occidentale**

Ulteriori informazioni possono essere rinvenute in Parrinder (1956), Stevenson (1985) e Uchendu (1965). Il mio articolo sulla credenza nella reincarnazione fra gli Igbo della Nigeria contiene dei riferimenti a discussioni fatte precedentemente a proposito dello stesso argomento.

(34) **Credenza nella reincarnazione fra i Tlingit**

Ho riassunto altrove il concetto di reincarnazione esistente fra i Tlingit (Stevenson, 1966; 1974b/1966).

quale abbiamo qualche prova anche se non in numero sufficiente. Mi riferisco alla concezione secondo la quale una persona sia in grado (prima della sua morte o durante la sua condizione disincarnata) di scegliere la futura famiglia e, indirettamente, anche le caratteristiche iniziali dell'incarnazione successiva. Le prove sono costituite da quei pochi casi che si sono manifestati presso i Tlingit, da alcuni presso i lama Tibetani e da altri del tutto saltuari in cui il soggetto, prima di morire, aveva indicato presso quale famiglia sarebbe rinato; uno dei soggetti di questi casi fornì, in seguito, delle prove che evidenziarono il buon esito delle intenzioni dello scomparso (35). Anche tutti i casi ove sia presente anche un sogno premonitore suggeriscono una scelta da parte della personalità disincarnata che appare nel sogno. Ciò risulta particolarmente vero nei casi di sogni premonitori presso i Birmani. In questi, la personalità disincarnata comunica — e a volte il sognatore lo sente assai distintamente — di aver scelto, per la sua rinascita, una particolare famiglia, spesso quella del dormiente, ma che prima desidera il loro consenso.

Questa idea secondo la quale possiamo scegliere le circostanze della nostra futura incarnazione ha una lunga storia anche in Europa. La ritroviamo presso gli antichi Greci: Platone, nella *Repubblica*, ad esempio, descrive delle anime in procinto di rinascere che scelgono le vite che avranno in seguito (36). Secondo questa credenza, coloro che acquistarono saggezza in una vita precedente sono in grado di scegliere delle nascite migliori di coloro che hanno sprecato le loro precedenti esistenze senza aver imparato nulla da esse. Platone, comunque, non suggerì che la propria condotta morale in una vita avrebbe influenzato la successiva tranne che per il fatto che la saggezza necessaria ad una corretta scelta di un'esistenza specifica derivi da precedenti sforzi per acquisirla.

Vi sono molte altre differenze fra le idee che differenti popoli hanno sulla reincarnazione. Tornerò su questo argomento nel capitolo 8, ma servirò meglio i miei lettori nel descrivere prima le prove portate a sostegno della teoria della reincarnazione.

(35) **Scelta della successiva incarnazione**

I casi registrati fra i Tlingit, in cui è apparentemente avvenuta una scelta da parte della personalità precedente del soggetto riguardo ai genitori della sua successiva incarnazione, comprendono quello di Corliss Chotkin Jr. e William George Jr.

(36) **Concetto di reincarnazione nella « Repubblica » di Platone**

L'importante passaggio è quello del decimo libro, in cui viene descritta l'esperienza di Er (Platone, 1935). Altrove, nel *Fedro* e nel *Timeo*, Platone dette una spiegazione alquanto differente del processo di reincarnazione e suggerì che la condotta di una vita possa influenzare le circostanze che si vivranno in un'altra.

2. Prove a sostegno della reincarnazione

Sono molti coloro che ritengono di aver avuto dei ricordi di vite precedenti in un'ampia gamma di circostanze, ma in tutte tranne una — l'esperienza spontanea di bambini molto piccoli — le prove a sostegno appaiono ben poco convincenti. Non possiamo comunque sottovalutare l'ipotesi che, in ognuna di esse, potrebbero trovarsi degli elementi derivati da ricordi di vite anteriori. In questo capitolo tenterò quindi di esaminare tali circostanze e di spiegare la motivazione che mi induce a preferire i casi spontanei dei bambini rispetto a quelli degli adulti, i quali possono essere tentati di indurli o di ricercarli deliberatamente.

Lecture di vite precedenti

Ritengo che una delle prove più deboli a sostegno della reincarnazione sia quella fornita da coloro che sostengono di poter descrivere o « leggere » le altrui vite anteriori. È evidente che tale possibilità fornisce un ottimo esempio di fede sostenuta in mancanza di una qualsiasi prova. Suppongo che coloro che pagano per sottoporsi alla « lettura della vita precedente » credano in quello che viene loro detto, ma non sono mai venuto a conoscenza di risultati che giustificino una tale fede. Al di là dell'inevitabile sfruttamento commerciale, la « lettura delle vite precedenti » fa più ridere che altro. Le « vite precedenti » raffigurate appartengono sempre ai momenti culminanti della storia. Eventi quali le Crociate, la Rivoluzione Francese, la Guerra Civile Americana, e soprattutto la crocifissione di Cristo ricorrono sovente in questi casi. Qualche volta mi capita di pensare che se tutti coloro che affermano di aver assistito alla crocifissione di Cristo fossero stati effettivamente presenti, i soldati Romani non avrebbero saputo dove mettersi.

Mi pare interessante notare che la maggioranza di coloro che si sono sottoposti alla lettura della loro vita precedente non abbiano più ripetuto questa esperienza. Se confrontassero un « lettore » con un altro rivorrebbero subito indietro i loro soldi (1). Ho quasi paura di dire qualcosa di positivo sulla lettura

(1) « **Lettura delle vite precedenti** »

delle vite precedenti per paura di favorirne la credulità. Eppure devo menzionare due casi a me noti in cui due diversi sensitivi diedero indipendentemente le stesse (o abbastanza simili) informazioni su una vita precedente di una persona senza che avessero avuto alcuna possibilità di comunicare tra loro. Conosco poi altri due casi in cui un sensitivo fornì dei particolari della vita anteriore di un soggetto che corrispondevano alle memorie spontanee che quella persona aveva già avuto. Nessuno di questi esempi, tuttavia, fornisce una prova a sostegno della reincarnazione ma, nella migliore delle ipotesi, suggerisce la presenza di un fenomeno telepatico fra il sensitivo e il soggetto anche se non possiamo escludere a priori la possibilità che l'operatore abbia potuto concretamente cogliere delle informazioni della vita precedente del soggetto.

Regressione ipnotica

Gli esperimenti di regressione ipnotica prenatale che abbraccino una probabile vita precedente forniscono un grado di dimostrazione solo poco più plausibile — in alcuni casi — di quella derivante dalla lettura di vite precedenti. Eppure, giudicando dalle lettere che ho ricevuto e dalla pila di libri sull'argomento si direbbe che molti individui in Occidente siano dei convinti sostenitori che l'ipnosi sia in grado di aprire un varco nella nostra amnesia facendo sgorgare degli autentici ricordi di vite precedenti. Tutte le loro sicurezze si basano solo su quel poco che sanno a proposito dell'ipnosi.

Non cercherò di fornire una definizione affrettata di ipnosi particolarmente ora che alcuni esperti negano addirittura che possa trattarsi di un particolare stato di coscienza. Taluni esperimenti hanno dimostrato che certi fenomeni tipici dello stato ipnotico possono essere indotti anche in assenza di suggestione, ma semplicemente modificando la propensione del soggetto a seguire delle istruzioni e a rispondere ai suggerimenti. Se fosse motivato a reagire in modo diverso, egli potrebbe compiere imprese che prima venivano considerate esclusivo appannaggio dei soggetti ipnotizzati. In sintesi, l'ipnosi è in grado di alterare le capacità del soggetto esattamente come una qualsiasi altra influenza psicologica.

Comunque, come tutti gli studenti di ipnosi potrebbero confermare, duran-

Otto persone hanno letto indipendentemente le mie supposte vite precedenti. Nessuna di queste letture si è accordata minimamente con una delle altre. Temendo che pensiate che potrebbero aver descritto delle vite differenti ma non incompatibili, vi dirò che alcune di tali letture mi situarono in luoghi totalmente diversi ma *durante lo stesso periodo di tempo*. Le persone che operarono tali letture avevano vari retroterra culturali e differenti occupazioni. Ad esempio fra di esse vi erano uno swami Indiano, un sensitivo Americano ed una casalinga Australiana. Per quanto ne so, tali persone non avevano niente in comune se non la loro onestà ed una ferrea convinzione nei propri poteri.

Alcuni veggenti hanno manifestato la capacità di ottenere informazioni riguardanti le vite precedenti di altre persone in modo paranormale. Nel capitolo 1 ho fatto riferimento a Iarco, il quale fece delle affermazioni relative alle precedenti esistenze di Apollonio di Tyana che si accordavano perfettamente con le reminiscenze che Apollonio stesso aveva manifestato.

Non rifiuto la possibilità che alcuni rari individui riescano effettivamente a leggere le vite precedenti di altre persone. Tuttavia, insisto nel dire che la maggior parte di coloro che affermano di possedere tali capacità, non hanno veramente questo potere bensì illudono se stessi così come illudono altre persone.

te questo stato, qualsiasi sia la natura, l'attenzione del soggetto ipnotizzato diventa particolarmente concentrata e la sua mente si libera da stimoli esterni e dall'intrusione di pensieri irrilevanti. In queste condizioni, egli può focalizzarsi su una particolare scena del passato con un grado di vividezza e di chiarezza non facilmente conseguibili. Può ricordarsi dettagli della sua gioventù che vengono abitualmente dimenticati, come il giorno della settimana del suo decimo compleanno e gli insegnanti e i maestri delle sue scuole medie ed elementari (2).

Fin qui tutto bene. Ma durante l'acquisizione di questa più elevata capacità di concentrazione, il soggetto rinuncia alle direttive del suo pensiero in favore di quelle consigliate dall'operatore per cui diventa meno capace, o meno propenso, di opporsi alle istruzioni di quest'ultimo. Queste direttive suggeriscono al soggetto di ricordare qualcosa, ma se non vi riescono, il paziente, pur di far piacere all'ipnologo, gli fornisce delle informazioni sbagliate. La maggioranza dei soggetti, quindi, non si rende conto di mischiare realtà e fantasia in quello che dicono all'ipnotista (3).

Un soggetto ipnotizzato, sottoposto a regressione prenatale, si conforma alle direttive dell'ipnologo come in una normale regressione fino all'età di cinque anni, se non di più (4). Quando l'ipnotista dice: « Ti recherai in un altro tempo e in un altro spazio, prima della tua nascita » il soggetto accondiscende. Egli mostrerà un'uguale flessibilità anche quando l'operatore inizierà ad esprimergli concetti meno chiari quali: « Troverai, in qualche punto del passato, la causa di questi mal di testa ». Considerando la particolare caratteristica dello stato ipnotico il soggetto si sente indotto — qualcuno potrebbe dire costretto — a fornire un resoconto plausibile del suo passato e se non riuscisse a presentarne alcuno inerte a questa vita potrebbe arrivare a costruirne uno proveniente da un'immagi-

(2) Maggiore precisione dei ricordi durante la regressione ipnotica

True (1949) dimostrò la maggiore accuratezza di dettagli relativi all'infanzia che si manifesta durante l'ipnosi, rispetto a quella del normale stato di veglia. Reiff e Scheerer (1959) non furono in grado di ottenere nuovamente gli stessi risultati, ma notarono che vi era un miglioramento durante l'ipnosi relativamente a domande molto diverse da quelle che erano state poste da True. Anche O'Connell, Shor e Orne (1970) non poterono replicare completamente i risultati di Reiff e di Scheerer.

Barber (1961) scrisse un utile sommario ed una critica agli esperimenti condotti per testare il miglioramento dei ricordi che affiorano durante un esperimento di ipnosi regressiva.

(3) Errori relativi a ricordi emersi durante l'ipnosi

Orne (1951) si accorse che i soggetti che apparentemente regrediscono durante un esperimento di ipnosi, spesso confabulano non riuscendo a ricordare informazioni relative alla loro infanzia che vengono loro richieste. I ricordi, accurati e non accurati, vengono così mescolati e presentati senza che il soggetto sia consapevole degli errori commessi. A volte tali soggetti prendono in prestito ricordi di eventi accaduti più avanti negli anni e li posizionano nel periodo in cui sono apparentemente regrediti.

Putnam (1979) e, in seguito, Zelig e Beidleman (1981), si accorsero che quando i soggetti venivano ipnotizzati (non nel caso della regressione) e venivano poste loro delle domande relative ad eventi a cui avevano assistito, i loro ricordi manifestavano degli errori molto più frequenti che non nel normale stato di veglia.

Molti anni fa Stalnaker e Riddle (1932) osservarono che i soggetti potrebbero ricordare molti più particolari durante l'ipnosi di quanto non accada nel normale stato di veglia ma, quando vengono ipnotizzati, finiscono per includere molte inaccuratezze nei loro ricordi. Dywan e Bowers (1983) hanno riportato delle osservazioni molto simili.

(4) L'influenza delle suggestioni nell'indurre delle fantasie relative ad una vita precedente

Baker (1982) rivelò che le suggestioni positive o negative che vengono fatte all'interno di un esperimento di ipnosi, potrebbero influenzare sensibilmente le proprie fantasie relative ad una vita precedente.

naria vita anteriore anche se non gli fosse mai capitato di averne delle reminiscenze. Potrebbe poi aggiungere altri particolari tratti dalla sua mente focalizzandosi principalmente su fatti della storia a cui anche la persona meno educata è in grado di attingere, avendo desunto le relative informazioni da letture, dalla radio e dalla televisione. Per non disapprovare l'ipnologo potrebbe iniziare a citare eventi immaginari, sia egli in possesso o meno di una cultura storica.

Il soggetto, inoltre, utilizza una terza caratteristica fondamentale dell'ipnosi: l'elevato grado di drammatizzazione. Egli mette insieme i differenti elementi di informazione presenti nella sua mente animandoli per mezzo di una « personalità antecedente ». Questa personalità antecedente è in grado di esprimersi con emozioni appropriate e una certa stabilità di carattere anche se evocata molte volte in vari mesi.

In merito all'integrazione dei contenuti mentali abituali e latenti abbinati alla loro rappresentazione drammatica in una forma espressiva più o meno coerente, l'ipnosi ha molto in comune con il sogno. Ciò che è sorprendente è che molte persone che non attribuiscono una grande importanza ai loro sogni si trovino poi ad accettare senza riserve ciò che sperimentano durante l'ipnosi. Questa follia deriva probabilmente dal fascino che l'ipnosi, e la teatralità che l'accompagna, si è guadagnata. Ipnotisti da palcoscenico e altri promotori di effetti speciali connessi all'ipnosi hanno alimentato l'erronea concezione che l'ipnosi sia un mezzo infallibile per recuperare memorie quando, in realtà, ciò è ben lungi dall'essere vero.

Si arriva poi al massimo dell'anacronismo quando si sente parlare di « personalità antecedenti » indotte dall'ipnosi. In un esempio pubblicato, la « personalità antecedente » evocata sosteneva di essere un corriere del re di Francia che portava i messaggi, durante il periodo delle crociate, fra la corte di Versailles e Bordeaux. In quel periodo, però (fra l'undicesimo e il dodicesimo secolo), non esistevano collegamenti di una certa importanza fra Versailles e il governo Francese che si stabilirono, invece, solo nel diciassettesimo secolo (5).

In un altro caso, un soggetto ipnotizzato e sottoposto a regressione, raccontò di aver vissuto nell'Inghilterra del diciassettesimo secolo con il nome di James, Conte di Leicester. Egli raccontò come « Lord Cromwell » li sfrattò, lui e la sua famiglia, dal loro castello. Nei fatti, invece, il Duca di Leicester in quel periodo fu *Robert Sidney* (1595-1677), non James; egli non venne mai sfrattato dal suo seggio (a Penshurst) e Oliver Cromwell non era generalmente conosciuto — ammesso che lo fosse — come Lord Cromwell nonostante fosse il Lord Protettore.

Gli anacronismi ed altri errori del genere che ho citato imbarazzerebbero probabilmente la maggioranza degli studenti delle scuole superiori eppure dimostrano un'altra caratteristica dell'ipnosi, ovvero l'assenza delle normali facoltà critiche. (Gli scrittori che pubblicano questi racconti pieni di fatti inventati senza fornire alcun commento, non hanno nemmeno questa scusa dal momento che, quando scrivono, si presume che siano in possesso delle loro piene facoltà mentali; ma sembra, a quanto pare, che cose troppo stupide per essere riportate nei racconti storici trovino comunque un loro posto sotto l'etichetta di « vite prece-

(5) **Versailles durante le Crociate**

Bloxham (1958) pubblicò questo caso di regressione ipnotica ad una « vita precedente ».

denti »). I due esempi che ho citato mostrano, inoltre, come molti altri casi di « vite precedenti » indotte dall'ipnosi, la tendenza da parte del soggetto ad attribuirsi un ruolo storico di primo piano o almeno in rapporto a personaggi o luoghi ben conosciuti.

Dovremo forse sorvolare sul numero di inesattezze che caratterizzano questi casi ma questa indulgenza da parte nostra non annullerebbe tutti gli ostacoli che sorgono nel voler accettare come vere le « vite precedenti » indotte dall'ipnosi, almeno nel modo in cui sembrano presentarsi. Le vite raffigurate riguardano un passato di cui ci sono giunte documentazioni relative unicamente a capi politici e a poche persone di spicco, come artisti ed inventori. Di qualsiasi altra esistenza vissuta prima del diciannovesimo secolo possiamo dire solo che, se esistono documentazioni relative di quella particolare vita — necessarie per la verifica —, allora il soggetto può, almeno in principio, aver attinto ad esse; mentre se la persona presa in considerazione fosse vissuta in un periodo oscuro, forse non potremmo quasi mai saperne qualcosa (6).

In alcuni esempi di apparente regressione, l'ipnotista aveva chiesto — o in quella seduta o in una successiva — di citare la sorgente delle informazioni esposte durante l'esperimento. Alcuni dei soggetti interrogati risposero ricordando e nominando un libro o qualche altra fonte per alcune delle notizie incluse nella « vita precedente » (7).

(6) Certificati di nascita, di morte e di matrimonio

I certificati rilasciati dalla chiesa, quali quelli di matrimonio o di morte, e quelli relativi alle proprietà terriere e ad alcune imposte, esistono da molti secoli in alcuni stati Europei. Tuttavia incendi, umidità, guerre e negligenza hanno portato alla perdita di molti documenti municipali, cosicché non tutte le informazioni sono reperibili. La registrazione civile di nascite, morti e matrimoni non ebbe inizio in Inghilterra e nel Galles se non nel 1830 e, in Germania, nel 1870. Anche negli Stati Uniti i primi documenti civili risalgono alla metà del diciannovesimo secolo e, per ciò che riguarda alcuni stati, questi comparvero addirittura in seguito e non si può di certo dire che qualcuno non sia esistito prima del 1850 semplicemente perché non vi sono documenti che lo certifichino; ma non si può *provare* che egli sia esistito senza tali documenti.

(7) Normali fonti di informazione per quanto riguarda le « personalità precedenti » indotte mediante ipnosi

Dickinson (1911) pubblicò una delle più esaurienti serie di casi che rivelano l'emergere nella coscienza di informazioni acquisite normalmente molti anni prima, senza che il soggetto si ricordi minimamente di averle ottenute. Il caso di « Blanche Poynings », è un esempio di comunicazione avvenuta mediante la scrittura automatica, ma illustra appieno l'incredibile abilità dei livelli subconsci della mente di organizzare delle informazioni acquisite normalmente dando luogo ad una coerente personalità. Il soggetto di questo caso aveva quasi certamente letto, nella sua giovinezza, una novella in cui si verificavano molti dei dettagli incorporati nella personalità di « Blanche Poynings ». In una sessione tenuta in seguito a quella in cui « Blanche Poynings » aveva comunicato, Dickinson chiese al soggetto quali fossero le sue possibili fonti di informazione che avevano portato alla creazione di un tale personaggio ed ella allora ricordò di aver letto una novella storica intitolata *Countess Maud*, la quale comprendeva tutti i dettagli corretti inseriti poi nelle comunicazioni di « Blanche Poynings ».

Numerosi psicologi hanno rintracciato gli ingredienti delle « vite precedenti » indotte mediante ipnosi, in una serie di informazioni che il soggetto ha acquisito in modo normale, ad esempio attraverso la lettura (avvenuta spesso molti anni prima), senza ricordare poi consciamente da dove potessero provenire tali informazioni. Esempi di questi casi possono essere rinvenuti nelle relazioni di Björkhem (1961), Kampman (1973, 1975), Kampman e Hirvenoja (1978) e Zolik (1958, 1962).

Quando una persona viene a conoscenza di alcune informazioni, dimentica di avere fatto ciò, ma in seguito dimostra di conoscere tali dati, si dice che manifesti una *criptomnesia*. Ho analizzato questo argomento altrove (Stevenson, 1983b). L'ho anche discusso in modo più approfondito nel capitolo 9 di questo libro.

Oltre alle considerazioni sull'ipnosi come mezzo per suscitare accurate informazioni, i particolari poteri mentali indotti da questa pratica forniscono al soggetto (e a volte anche agli astanti) una convincente apparenza di realismo. Due soggetti che io stesso ho sottoposto una volta ad ipnosi illustrarono molto bene la notevole capacità della fantasia di spacciarsi per ricordo.

Il primo soggetto regredì assai facilmente fino ad abbracciare tre diverse « vite precedenti », ma l'unica a contenere delle informazioni verificabili riguardava un prete vissuto in Francia nella seconda parte del diciassettesimo secolo che figurava solo marginalmente nelle controversie religiose di quel periodo. In seguito venni a sapere che il soggetto aveva avuto modo d'informarsi su questo personaggio per mezzo di letture e di conversazioni normali. In un'altra « vita precedente » il soggetto si vide nei panni di un marinaio Inglese del sedicesimo secolo. Durante una tempesta, l'imbarcazione naufragò sopra un banco di scogli e il marinaio, cadendo in acqua, annegò. Il soggetto accompagnava la sua rievocazione con espressioni di paura e difficoltà respiratorie. In un'altra occasione, quando al soggetto fu chiesto di rivivere la disgrazia, le sue condizioni fisiche mi allarmarono a tal punto che fui costretto ad ordinaragli di immaginare una scena più tranquilla; nonostante fossi convinto che il soggetto a cui sembrò di rivivere queste tre vite le abbia tratte dalla sua fantasia usando informazioni in suo possesso, egli credette realmente di aver ricordato e rivissuto delle vite precedenti. L'apparente realismo di queste sue esperienze sopravanzò qualsiasi altra considerazione.

Un altro paziente che ipnotizzai ritrovò una « vita precedente » nella Amsterdam del diciannovesimo secolo. Sembrava che volesse parlare Olandese così chiesi ad un collega universitario di lingua Olandese di assistere alla sessione ma egli si accorse subito che il soggetto non ci riusciva affatto. (Il soggetto conosceva alcune parole di Tedesco ad uso turistico e cercava in ogni modo di adattarle all'Olandese). Non conosceva neanche le zone principali della città che avrebbe dovuto essere note ad un residente. Andava tuttavia notata l'intensa impersonificazione nei panni di una donna Olandese mostrata dal soggetto durante la suggestione ipnotica. Potevo facilmente trasportarla in avanti e indietro lungo la vita di quell'apparente personalità antecedente. Quando la fermai al giorno del suo matrimonio esprime tutta la gioiosa esuberanza della sposa. Portata avanti lungo gli anni fino al giorno della morte del marito scoppiò in un pianto che esprimeva una tale angoscia da coinvolgere i presenti. (In quel periodo assistevano all'esperimento due colleghi, affermati psicologi, che rimasero impressionati a tal punto dalle emozioni appropriate espresse dalla paziente che faticai non poco a persuaderli ad adottare il mio punto di vista secondo il quale il soggetto stava recitando solo in base a delle fantasie).

Per essere onesto dovrei tuttavia aggiungere che la paziente mostrò anche di conoscere alcuni particolari tipici dell'Olanda del diciannovesimo secolo che non potevano esserle noti. Ad esempio, ella nominò correttamente una nave, la *Nederland*, ancorata nel porto di Amsterdam nel 1866. La vita precedente di questo caso potrebbe, perciò, essere composta principalmente da elementi immaginativi, ma contenere anche qualcosa di vero, acquisito, forse, in modo paranormale.

I sostenitori dell'ipnosi come mezzo per ricordare le vite precedenti, citano

spesso i notevoli miglioramenti delle condizioni del paziente apportati da tale pratica. Se, ad esempio, un paziente cessa di manifestare una fobia nei confronti dell'acqua da cui era affetto da molto tempo, dopo aver descritto la sua morte per annegamento in una « vita precedente », sia il paziente che l'ipnologo potrebbero attribuire il miglioramento al ricordo dell'evento. Questo tuttavia evidenzia un errore comune a molti psicoterapeuti: l'arbitraria credenza che un progresso nelle condizioni del paziente giustifichi la teoria seguita e la tecnica impiegata. I miglioramenti e il ristabilimento da una nevrosi possono manifestarsi con molti diversi terapeuti e con una vasta gamma di tecniche. Il terapeuta che ha avuto successo dovrebbe essere stimato perché è riuscito là dove altri hanno fallito, ma il merito andrebbe comunque attribuito al terapeuta (e al paziente) e non alla sua teoria o ai suoi metodi. Come ho avuto modo di chiarire prima, i bambini che ritengono di ricordare le vite precedenti (con dettagli verificati) spesso sono affetti da fobie che riguardano da vicino la morte che ricordano di aver subito nella vita precedente. Queste fobie, tuttavia, possono manifestarsi anche prima che il bimbo alluda ad una vita passata, spiegando così l'origine del disturbo; essa può continuare ad esprimersi anche durante il periodo in cui il piccolo parla di un'origine traumatica della fobia; e a volte può persino persistere dopo che il bambino abbia dimenticato le memorie di quell'esistenza precedente. La presenza di queste fobie non dà nessun credito alla teoria secondo la quale ricordare una vita precedente possa abolire una fobia derivata da essa. Nonostante queste riserve, non voglio assolutamente negare i benefici effetti che il ricordo di un evento traumatico, causa di una fobia, può alcune volte avere. (Esaminerò in seguito questo argomento nel capitolo 4 e particolarmente alla nota 15).

Nonostante sia abbastanza scettico sui risultati degli esperimenti di ipnosi tesi a evocare ricordi di supposte vite anteriori, non è mia intenzione respingerli tutti come privi di valore. In alcuni esempi il soggetto si trovò a citare informazioni abbastanza incomprensibili su luoghi particolari appartenenti ad un lontano periodo storico che sembra assai poco probabile che possa avere attinto per via normale, almeno per quanto sono riuscito a scoprire. Raggrupperei, quindi, i casi citati nell'opera di Bernstein *Alla ricerca di Bridey Murphy* in questa categoria (8). In due altri casi che ho esaminato, oltretutto, i pazienti sottoposti a ipnosi e a

(8) Il caso della « Ricerca di Bridey Murphy »

« Una bugia può fare il giro di mezzo mondo prima che venga rivelata come tale ». Per questa ragione, molte persone disinformate pensano erroneamente che la criptomnesia possa essere definita come la migliore spiegazione per il caso di « Bridey Murphy ». Ma ciò non è stato dimostrato. Alcuni critici dichiararono che il soggetto del caso potrebbe aver acquisito tutte le informazioni che dimostrava di possedere, relativamente alla vita nell'Irlanda del diciannovesimo secolo, da un suo vicino di casa che ella aveva conosciuto quando era ancora una bambina. Ducasse (1960) esaminò attentamente quest'affermazione e l'evidenza che la invalidava. Il soggetto si ricordava di conoscere il suo vicino, ma non ricordava di aver mai parlato con lui. In ogni caso sembra piuttosto inverosimile che quest'ultimo potesse averle fornito tutte quelle dettagliate informazioni relative all'Irlanda del diciannovesimo secolo, che « Bridey Murphy » aveva più volte avuto modo di esporre. Alcuni critici della parapsicologia, che hanno preso in prestito le idee gli uni dagli altri senza rivolgersi personalmente alle fonti dei dati, hanno citato l'esposizione del caso senza dimostrare un'approfondita conoscenza dei fatti. Sarebbe opportuno che studiassero Ducasse e le successive edizioni della relazione di Bernstein su tale caso (Bernstein, 1956/1965).

regressione prenatale dimostrarono di poter parlare in lingue straniere che non conoscevano. Questo genere di capacità viene definita *xenoglossia* che vuol dire « lingua straniera ». Essi dimostrarono di poter dialogare normalmente in questa lingua con altri che la conoscevano (9).

Le ridicole scorrettezze che caratterizzano la maggior parte delle personalità antecedenti indotte per via ipnotica non deve spingerci a non prendere in esame un quesito plausibile che scaturisce da casi simili: perché i soggetti di questi esperimenti, con tutti i luoghi e i momenti che possono scegliere di quella esistenza precedente ne preferiscono alcuni in particolare? Perché, quando si richiede di ritornare indietro nel tempo in un *qualsiasi* momento, dovrebbero scegliere di narrare una vita vissuta, per esempio, nella Scozia del diciassettesimo secolo invece che durante la Francia del diciottesimo secolo o nella Germania del diciannovesimo? Se il soggetto in questione avesse avuto veramente una vita nella Scozia del diciassettesimo secolo, questo lo avrebbe potuto influenzare a ricostruire una vita in quel particolare luogo e momento invece di un altro. E dopo essersi coinvolto nella costruzione di questa vita precedente egli avrebbe attinto a tutto quello che la sua mente attualmente concentrata sarebbe riuscita a mobilitare dai depositi delle informazioni acquisiti per via normale. Durante questo processo, alcuni elementi concreti di una vita precedente potrebbero trovarsi ad essere rimossi e attratti, come limatura di ferro in un campo magnetico, verso quell'apparente memoria di vita passata. L'intero risultato può tradursi in una sorta di novella a sfondo storico (10). Il caso del soggetto che ricordava una vita trascorsa ad Amsterdam può fornire un buon esempio di quanto detto. Possiamo accorgercene spesso durante i sogni. Alcuni, infatti, contengono degli elementi ovviamente poco reali che si trovano combinati con altri che esprimono una certa veridicità e — assai più raramente — con informazioni ottenute per vie paranormali.

Qualcuno potrebbe sostenere che coloro che hanno dei ricordi spontanei di una vita passata potrebbero, se sottoposti ad ipnosi, aggiungerne degli altri. Era quanto mi aspettavo io stesso quando sottoposi alcuni soggetti dei casi ad un trattamento ipnotico. Nonostante che queste persone avessero avuto dei ri-

Tuttavia, sebbene il caso di « Bridey Murphy » non sia un esempio di provata criptomnesia, non fornisce neanche alcuna prova che si tratti di un caso di reincarnazione, poiché non è stata rintracciata nessuna persona che corrisponda a Bridey Murphy.

(9) **Xenoglossia responsiva durante l'ipnosi**

Ho pubblicato in vari articoli e libri le relazioni di due casi di xenoglossia responsiva che mi sembrano del tutto autentici (Stevenson, 1974c, 1976, 1984).

(10) **Novelle storiche evocate durante la regressione ipnotica**

Allo stesso modo, ho congetturato che alcune illusioni di individui malati mentalmente, possano derivare da reminiscenze di vite precedenti in cui essi hanno solo un confuso ricordo. Una donna che creda illusoriamente di essere l'Imperatrice Giuseppina, potrebbe aver avuto una precedente incarnazione in Francia, durante il primo decennio del diciannovesimo secolo, ove ammirare così profondamente l'Imperatrice Giuseppina da arrivare ad identificarsi? Una volta, all'ospedale dell'Università della Virginia, abbiamo avuto una paziente che credeva di essere Scarlett O'Hara, l'eroina di *Via col Vento*. Probabilmente aveva dei ricordi subliminali di una vita vissuta negli Stati del Sud prima della Guerra di Secessione. Un'altra delle nostre pazienti, che aveva allucinazioni di contenuto religioso, credeva di essere la reincarnazione di Santa Teresa d'Avila; è possibile che nel suo processo psicotico si siano cristallizzati dei ricordi confusi di una vita precedente in qualità di suora dando luogo all'illusione di essere Santa Teresa.

cordi di vite precedenti, quest'ultime dimostravano una certa carenza di particolari, specialmente di nomi, che ne permettesse un'adeguata verifica. Speravo che durante l'ipnosi i soggetti ricordassero uno (o più) nomi di persone e di luoghi così che potessimo verificare l'esistenza delle persone delle cui vite essi sembravano avere delle reminiscenze.

Condussi o iniziai tredici di questi esperimenti, in alcuni facevo io la parte dell'ipnotista, in altri assistevo altri operatori durante l'esperimento. Nessuno di questi ebbe il successo che ci aspettavamo. È probabile che questi esperimenti fallirono perché i soggetti presi in esame erano tutti (con un'eccezione) dei bambini ormai cresciuti o diventati adulti (11).

Questi esperimenti andrebbero ripetuti ed estesi a soggetti giovani, diciamo a dei bambini intorno ai sette o agli otto anni, perché a questa età si entra in uno stato ipnotico più facilmente e, se si potesse realmente appurare la presenza di ricordi di vite precedenti, questi sarebbero suscettibili di esprimersi più di quanto non possa accadere più avanti negli anni. Oltretutto è più facile verificare se le notizie concernenti quella vita provengano o meno da fonti di informazioni accessibili al ragazzo. Gli adulti, invece, sono stati più a lungo a contatto con queste fonti per cui le loro rivelazioni in merito ad una vita precedente possono essere state condizionate dalle loro conoscenze acquisite.

L'esperienza del *Déjà vu*

Alcune persone, nel visitare un luogo per la prima volta, hanno la sensazione di esserci già state. Gli psicologi definiscono questa esperienza con il termine *déjà vu* (« già visto »). Almeno il 76 per cento delle persone interrogate ha affermato di aver avuto questa esperienza (12).

Alcuni bambini, i soggetti dei casi tipici di reincarnazione, hanno delle esperienze di *déjà vu* quando si recano nei villaggi in cui dicono di aver vissuto

(11) Amnesia della tarda infanzia

L'incapacità, tranne in rari casi, di far riemergere i ricordi di una precedente vita durante l'ipnosi, probabilmente ha una causa in comune con l'amnesia che colpisce nella tarda infanzia quei bambini che precedentemente avevano delle reminiscenze di una passata esistenza. Ho discusso questo importante argomento nel capitolo 4.

(12) Incidenza delle esperienze di *déjà vu*

Ho derivato queste cifre (76%) combinando i dati pubblicati da Palmer (1979) basati su uno studio su un casuale campione di residenti e di studenti di una tipica cittadina Americana (Charlottesville, Virginia). Altri campioni potrebbero rivelare una differente incidenza. Alcune delle differenze presenti in tali studi potrebbero derivare dalla varietà delle modalità con cui sono stati interrogati i soggetti a proposito delle loro esperienze e dal modo in cui essi possono aver interpretato le domande che sono state loro poste. Alcuni psicologi ed alcuni di questi soggetti includono sotto il termine di *déjà vu* l'esperienza che fa credere che un evento, ad esempio una conversazione, sia stato già vissuto in precedenza; altri restringono il termine ad un senso di familiarità con un luogo mai visitato prima. Il questionario di Palmer includeva entrambi i tipi di esperienze di *déjà vu*: quello relativo ai luoghi e quello relativo agli eventi.

L'esperienza di *déjà vu* non dovrebbe essere considerata come un sintomo di anormalità mentale. Molte persone dotate di una chiara intelligenza hanno sperimentato un tale fenomeno. Basta pensare, fra gli altri, al romanziere Charles Dickens (1877, pag. 37) e al poeta A.E. Housman (Graves, 1979, pag. 166).

Neppa (1983) ha pubblicato uno studio a proposito delle esperienze di *déjà vu*.

nella vita passata. Quasi tutto il villaggio, o gran parte di esso, appare familiare al ragazzo, nonostante questi possa accorgersi di alcuni cambiamenti, nelle porte, nelle stanze, negli alberi, e in altre caratteristiche salienti delle costruzioni locali o nei terreni, avvenuti durante il periodo trascorso fra le due vite (13). Forse altri che hanno esperienze di *déjà vu* ma non hanno memorie di vite anteriori si ricordano solo fuggevolmente di quella vita e non riescono a portare al livello di coscienza ulteriori ricordi.

La maggioranza dei casi di *déjà vu*, tuttavia, non rientra probabilmente in questa categoria. Vi sono numerose altre interpretazioni dell'evento, anche migliori, senza che si debba ricorrere alle vite precedenti (14). Alcuni casi, ad esempio, possono derivare da quel tipo di conoscenza non deduttiva del futuro che chiamiamo precognizione. Questo è un fenomeno che si manifesta, a volte, durante i sogni. Supponiamo, ad esempio, che una persona sogni un luogo che non ha mai visto prima, ma che visiterà in seguito, sebbene possa anche non saperlo in quel momento. Essa potrebbe, in seguito, dimenticarsi del sogno nonostante che residui di esso permangano sempre al di sotto del livello di coscienza. Esperimenti condotti sulla memoria hanno dimostrato che « la retrocognizione è più diffusa del ricordo ». Ciò significa che sebbene a volte possiamo incontrare una certa difficoltà a ricordarci di un dato nome, e ci capitasse di leggerlo in una lista, lo riconosceremmo subito. Nell'esempio in questione, il sognatore, quando gli capitasse di visitare realmente il luogo che fu l'oggetto del suo sogno, potrebbe trarne un'impressione di familiarità arrivando a pensare di averlo già visitato senza però sapere come. Alcuni episodi di *déjà vu* sembrano suffragare questa ipotesi. In questi casi la persona riuscì in seguito a rammentare di aver sognato prima quel luogo che ora gli sembrava così familiare.

Alcune esperienze di *déjà vu* potrebbero avere una spiegazione ancora più

(13) Affermazioni da parte dei soggetti di cambiamenti avvenuti negli edifici o nelle costruzioni

I casi di Parmod Sharma, Prakash Varshnay, Rabih Elawar e Swarnlata Mishra, comportano proprio delle simili affermazioni da parte dei soggetti. (Fornisco dei riferimenti a proposito di relazioni dettagliate di questi casi nell'Appendice di questo libro, dove ho fatto una lista di tali soggetti citandoli in ordine alfabetico secondo i loro nomi di battesimo).

(14) *Déjà vu* e reminiscenze di una vita precedente

Se l'esperienza di *déjà vu* può spesso derivare da reali ricordi di una vita precedente, ci sarebbe da aspettarsi che molte più persone che si trovano a vivere un tale evento debbano, allo stesso tempo, avere un afflusso immediato di ricordi sotto forma di immagini. A volte ciò accade ai bambini che costituiscono i soggetti dei nostri casi. Quando questi raggiungono il villaggio o la città in cui asserivano di essere vissuti nella loro passata esistenza, finiscono per manifestare dei nuovi ricordi, evidentemente stimolati da scene che appaiono loro familiari. Occasionalmente, degli adulti che hanno avuto delle esperienze di *déjà vu* hanno affermato che, in quel momento, ma anche in seguito, si sono accorti di avere un'inaspettata conoscenza del luogo in cui si era verificata l'esperienza. Ad esempio, si sono accorti di sapere che dietro l'angolo di un palazzo si trovava la bottega di un fabbro quando questa era totalmente fuori dalla portata della loro vista. E tale bottega poi c'era veramente. I miei informatori mi hanno riportato ben pochi casi di questo tipo, ma non mi è riuscito di avvalorare l'evento mediante l'ausilio di testimoni che mi potessero assicurare che il soggetto aveva affermato ad esempio l'esistenza della bottega del fabbro, prima ancora di recarvi. Non vi è dubbio che in alcuni casi la diffidenza abbia trattenuto il soggetto dal manifestare i suoi pensieri; in altri casi i possibili testimoni potrebbero essere nel frattempo morti o difficili da rintracciare. Ma ritengo che sarei dovuto venire senz'altro a conoscenza di un maggior numero di casi di *déjà vu* derivanti da cognizioni paranormali, comprendenti ricordi di una vita precedente. Forse questa annotazione potrà stimolare in futuro una registrazione più dettagliata di questa fenomenologia.

semplice. La scena che sembra familiare può essere simile ad un'altra che il soggetto ha già vissuto ma di cui non riesce a ricordare la rassomiglianza. Qualcosa del genere accade quando chiamiamo per nome uno sconosciuto che scambiamo per qualcun altro di nostra conoscenza. In quest'ultima situazione è l'interessato stesso, se non lo abbiamo già fatto per conto nostro, ad informarci subito del nostro errore. Una serie di accadimenti o l'evoluzione di una situazione non possono parlare e correggere i nostri errori così, quando ci sembrano familiari, insistiamo nel ritenere di esserci « stati prima ».

Spiegazioni al fenomeno del *déjà vu* vengono presentate anche sotto il profilo neurologico. Se i due emisferi del cervello dovessero operare in modo leggermente sfasato, le informazioni che giungono alla consapevolezza attraverso un emisfero verrebbero ad essere registrate come nuove, mentre da quell'altro, un millisecondo più tardi, come vecchie. Non conosco però alcun esperimento condotto a dimostrazione di questa ipotesi ma, anche se vi fosse, non potrebbe spiegare quei pochi esempi di *déjà vu* in cui la persona interessata all'esperienza ha mostrato di conoscere un dato luogo al di là di quanto possa essergli stato possibile (15).

Sogni e incubi

Alcune persone fanno dei sogni in cui si vedono in un altro luogo e vestite con degli abiti di un'epoca diversa. Questi sogni sono a volte ricorrenti e possono avere una qualità spiacevole e ossessionante. Alcune sostenevano di averli iniziati in tenera età e averli continuati a volte anche dopo. In altri casi, invece, si attenuavano e scomparivano con il procedere degli anni.

Nei casi più interessanti — secondo me — il sognatore ha l'esperienza di rivivere gli eventi del sogno. Non gli sarà facile descrivere la differenza fra questo genere di sogni e quelli ordinari. Gli sarà più semplice dire che i sogni ordinari gli sembrano scollegati, incongrui, e di solito alquanto irreali anche se, ovviamente, non è in grado di accorgersi di queste caratteristiche fino al risveglio. I sogni di una « vita precedente », al contrario, sono completamente reali e coerenti. I dettagli dell'ambiente circostante sono vividi e naturali quanto le percezioni di veglia e sono privi di quella stranezza tipica degli oggetti e degli ambienti che caratterizza spesso i sogni comuni. Se è ricorrente, ogni sogno della serie è spesso esattamente uguale all'altro e il sognatore si sveglia sempre allo stesso punto del sogno, sovente in concomitanza con una crisi nell'evento in cui ci si trova coinvolti. I sogni di questo tipo, inoltre, rimangono saldamente fissi nella memoria e non si affievoliscono come gli altri. Questa fissazione nella memoria si può rivelare anche in manifestazioni oniriche dello stesso genere ma del tipo non ricorrente per cui la ripetizione non sembra rappresentare una caratteristica fondamentale. Conosco molte persone a cui i sogni di questo tipo sono capitati, ma, nella maggioranza dei casi, i dettagli non sono verificabili, sebbene alcuni

(15) **Spiegazione neurologica dell'esperienza di *déjà vu***
Efron (1963) ha proposto una tale spiegazione.

corrispondano ad aspetti della personalità del sognatore come, ad esempio, paure insolite o interessi verso particolari paesi.

In un caso particolare, una ragazza Americana, Alice Robertson (pseudonimo) aveva sofferto per molti anni incubi ricorrenti iniziati in tenera età, i dettagli dei quali non cambiavano mai. In questi incubi lei era una donna ormai adulta, indossava un vestito che le arrivava fino alla caviglia e camminava tranquillamente lungo una strada con una ragazza che sapeva trattarsi di sua sorella. Era sera e il sole si stava abbassando sull'orizzonte. Improvvisamente, si udiva un rombo assordante e la terra sembrava cadere dietro di lei. A questo punto si svegliava gridando terrorizzata facendo sollecitamente accorrere presso di lei la madre. La bimba provava poi a spiegare alla madre che quanto aveva sognato le era accaduto realmente ma sua madre, che era la moglie di un vescovo membro della chiesa Episcopale, le assicurava che questo non poteva essere vero e che si trattava « solo di un sogno ». In seguito Alice cessò di tentare di convincere sua madre che nei suoi incubi stava rivivendo eventi reali che lei aveva una volta vissuto. Gli incubi, comunque, rimasero, anche se, più in là negli anni, diminuirono di frequenza.

Dopo essere cresciuta, Alice riconobbe nell'abito lungo dei suoi sogni un sari indiano. I particolari sembravano coincidere con un forte attaccamento da lei provato per l'India. Una volta alla ragazza capitò di vedere un film sulla città di Darjeeling (situata nell'India Nord-Orientale) che le produsse una forte sensazione di *déjà vu*. In seguito, consultando dei testi su quella cittadina, apprese che, fra il 1890 e il 1920 vi furono numerose frane che disastarono il paese. Si convinse, quindi, che i suoi incubi riguardavano una sua vita precedente trascorsa a Darjeeling. Da parte mia non potei verificare questo fatto perché Alice non mi fornì dettagli sufficienti su nomi di persone e di luoghi per farlo. Ella fu una delle persone che ho citato in precedenza che sottoposi ad ipnosi nella speranza di suscitare ulteriori ricordi; ma, durante l'esperimento, ella si limitò a rivivere l'incubo che la terrorizzava senza fornire ulteriori particolari.

Un'altra ragazza Americana, di nome Mary Magruder (anche questo è uno pseudonimo) era interessata da incubi angoscianti iniziati in tenera età. Le sembrava di essere una giovane ragazza che, durante un'incursione di Indiani contro uno stanziamento di pionieri Americani veniva inseguita. Come nei sogni di Alice Robertson, anche questi si dimostravano vividi e ogni volta simili. In questo caso, tuttavia, il sogno non proseguiva in tutta la sua lunghezza. In alcuni vedeva solo l'inseguimento da parte degli Indiani, in altri che la catturavano tenendola per i capelli. Giunta a questo punto si svegliava gridando. A volte urlava parole del tipo: « Mamma, mi prendono i riccioli ». Mary poteva notare in particolare che mentre lei aveva dei capelli lisci e biondi, nel sogno li aveva scuri e ricci.

Nonostante che Mary sembrasse rivivere, in questo incubo, una vita precedente, la cosa non sembrava interessarla molto finché un giorno non le capitò di recarsi in una località della Virginia Occidentale dove i suoi antenati avevano vissuto durante il diciottesimo secolo. (Lei era cresciuta nel Midwest e non era mai venuta a conoscenza, fino ad allora, né dell'esistenza di quella località, né del fatto che i suoi antenati erano vissuti lì). In seguito apprese che una parte della sua proprietà di famiglia veniva chiamata *Burnt Cabin* perché aveva subito un incendio durante un'incursione di Indiani. Io visitai la zona per avere delle

informazioni di prima mano sul luogo. Un segnale storico situato nella statale a 4 chilometri di distanza da « Burnt Cabin » testimoniava che l'ultima incursione Indiana in Virginia era avvenuta lì vicino e risaliva al 1764. L'attuale proprietario della zona di Burnt Cabin, un cugino alla lontana di Mary, mi confermò la tradizione secondo la quale il luogo aveva ricevuto quel nome a causa di un'incursione Indiana avvenuta fra 1745 e il 1750.

Mary non poté fornire nessun ulteriore particolare sulla probabile vita precedente evidenziata dai suoi incubi, e quelli che mi diede rimasero non verificati anche se, per ciò che ci è dato di sapere, rimangono storicamente possibili (16).

I ricordi della maggioranza dei bambini che ho studiato si manifestavano durante la condizione di veglia ma, in alcuni di essi, tali ricordi si manifestavano anche nei sogni o negli incubi in cui apparivano scene della vita precedente di cui avevano delle reminiscenze (17). Vi potevano essere anche delle discrepanze come capita spesso per sogni dotati di elementi paranormali e sogni comuni.

In un caso del genere, un bambino Libanese, Harif Hamed (pseudonimo) aveva dei ricordi in cui vedeva una grossa pietra staccarsi dal balcone di un edificio e investire la persona della cui vita egli si ricordava. L'uomo, che stava seduto sotto il balcone, morì sul colpo. Secondo i ricordi di Harif le ultime cose viste dall'uomo prima di morire furono delle capre che pascolavano lì intorno. Arif aveva dei sogni ricorrenti in cui vedeva delle capre che salivano sulla pila di sassi e facendone cadere qualcuno. Ho avuto modo di verificare i ricordi di Harif, anche se non potei ovviamente appurare se le capre si trovavano intorno alla casa dell'uomo nel momento della sua morte, ma lo ritengo comunque un dettaglio significativo perché le capre sono animali domestici assai comuni nel Libano contadino. Se si trattasse di un dettaglio plausibile, allora Harif deve averlo incorporato e distorto nei suoi sogni ricorrenti che sembrano derivare dal modo in cui morì quella persona in particolare.

Ritengo quindi possibile che alcuni sogni vividi e ricorrenti possano derivare da effettive memorie di una vita precedente. Non sono tuttavia a conoscenza di alcun metodo o di elementi discriminativi che possano permetterci di esprimere più favorevolmente nei confronti di sogni che non possiedano particolari verificabili. La qualità vivida dell'immagine, sebbene sia un'indicazione di un'origine paranormale non fornisce certo una prova: un sogno vivido ha maggiori possibilità di contenere una componente paranormale eppure la maggioranza dei sogni vividi ne è priva (18). E dobbiamo inoltre esaminare anche quelli che

(16) Incubi ricorrenti e memoria genetica

Alcune persone potrebbero interpretare questo caso come un esempio di memoria genetica, dato che certamente alcuni antenati di Mary Magruder saranno stati coinvolti in una scorreria di Indiani simile a quella presente nei suoi incubi. Ritorno a parlare di memoria genetica nel capitolo 6.

(17) Soggetti che presentano ricordi sia nello stato di veglia che in quello di sogno

Prakash Varshnay, Salem Andary e Suleyman Andary compaiono fra i soggetti che avevano delle reminiscenze di una vita precedente sia nello stato di veglia che durante i loro sogni.

(18) Vividezza e componenti paranormali dei sogni

Uno studio ha rivelato che, su 125 sogni premonitori analizzati, 56 (il 45%) manifestavano una chiara vividezza (Stevenson 1970c). Prince (1921, 1922) analizzò 449 sogni « vividi » in cui al sognatore era apparsa una persona per la quale non era minimamente in ansia. Scopri che 35 (quasi l'8%) di questi sogni erano coincisi con la morte della persona sognata. La maggior parte dei sognatori ha rivelato che i sogni

includono dettagli verificati per esaminare la possibilità di una loro provenienza dai normali canali di informazione.

È mio desiderio mettere in guardia le persone che hanno questo genere di sogni da una loro precipitosa interpretazione. Alcuni soggetti si sono gettati a capofitto sulle enciclopedie per cercare delle notizie sull'individuo che sembrava coincidere con le scene o con gli eventi dei loro sogni. Una delle mie corrispondenti ebbe un sogno molto vivido in cui sembrava elegantemente vestita con abiti che si indossavano in Europa durante la prima metà del diciannovesimo secolo. Un uomo dell'aristocrazia, anch'egli vestito molto bene, stava facendole la corte. Sarebbe stato meglio per lei che si accontentasse di esaminare solo i particolari nel sogno ma ad un certo punto decise che in una vita precedente doveva essere stata la famosa danzatrice Lola Montez, la donna che costò il trono a Re Ludwig I di Baviera. (Anche un'altra delle mie corrispondenti riteneva anch'essa, per altre ragioni, di *essere* Lola Montez. Forse avrei dovuto organizzare un incontro).

Malattie e droghe

Alcuni ritengono di aver avuto, sotto l'influenza di droghe quali l'acido lisergico (LSD), delle parziali reminiscenze di vite anteriori. Sappiamo, da altre esperienze, che questa droga è in grado di suscitare nel modo più intenso ricordi di eventi di questa stessa vita, per cui non possiamo escludere che, in presenza di un caso di reincarnazione, l'LSD (o altre droghe del genere) possa facilitare l'insorgenza di ricordi connessi ad una precedente esistenza. Non conosco però nessuno che abbia richiamato alla memoria particolari verificabili di una vita precedente tramite l'uso di questa sostanza (19). I ricordi suscitati in questo modo, oltretutto, sono soggetti a distorsioni simili a quelle che si riscontrano nei sogni.

L'LSD può indurre spiacevoli effetti collaterali e complicazioni a volte anche serie. Io personalmente la ritengo una droga il cui uso non è stato ancora adegua-

vividi, paragonati con gli altri, accadono molto raramente. Pare anche che, sebbene la maggior parte dei sogni vividi non porti con sé delle informazioni acquisite in modo paranormale, è più facile che un sogno di questo tipo comprenda proprio tali informazioni.

Non voglio esagerare la possibile importanza della vividezza dei sogni affermando che si debba trattare di un indicatore di processi paranormali. Un sognatore che ricorda un particolare sogno per altre ragioni indipendenti dalla vividezza, magari perché si è trattato realmente di un fenomeno paranormale, può in seguito descrivere il suo sogno attribuendo ad esso una certa vividezza. Potremmo perciò considerare tre possibilità: i sogni vividi sono più facilmente ricordabili, è più facile che questi abbiano un contenuto di derivazione paranormale rispetto ad altri sogni e, quei sogni che presentano un simile contenuto, possono essere descritti a posteriori in quanto vividi. La relazione fra le caratteristiche percettive dei sogni ed i loro contenuti richiede ulteriori investigazioni.

(19) **Sostanze allucinogene e ricordi di una vita precedente**

Grof (1975) discute la possibilità che alcune persone possano sperimentare dei ricordi di vite precedenti sotto l'azione di sostanze allucinogene. Alcune delle esperienze vissute in seguito all'assunzione di LSD che sono state descritte da Sandison, Spencer e Whitelaw (1954), mi sembrano suggerire l'esistenza di reminiscenze di una vita precedente. Tuttavia, essi hanno preferito interpretarle in quanto prove della liberazione di ricordi repressi che tale sostanza riesca a stimolare; ma non si pongono assolutamente il problema dell'origine dei dettagli specifici presenti in tali memorie represses.

tamente studiato e sfruttato, ma la considero anche potenzialmente dannosa se assunta in circostanze poco adatte, ovvero in assenza di un adeguato controllo medico. Da queste considerazioni aggiungo di essere ben lontano dal consigliarne l'assunzione quale mezzo per evidenziare ricordi di una vita anteriore.

In certe persone affette da malattie serie, giungono dei ricordi — spesso durante la febbre o il delirio — che sembrano appartenere ad una vita passata. Una donna intervistata da uno dei miei colleghi, ad esempio, severamente malata di un disturbo neurologico conosciuto con il nome di sindrome di Guillain-Barré, aveva esperienza di una serie di immagini assai vivide, alcune che riguardavano la sua vita presente, altre che lei considerava come appartenenti ad una vita precedente trascorsa forse nella Francia del diciannovesimo secolo. Queste immagini in particolare, non potevano risalire, secondo lei, ad alcuna esperienza avuta dalla nascita in poi, nonostante fossero mescolate con esse. Oltre ad essere gravemente ammalata, la paziente era sotto l'influenza dei farmaci per cui poteva essere difficile identificare la causa fisica delle immagini che le si presentavano.

Molti dei bambini studiati nei casi tipici di reincarnazione ebbero un incremento mnemonico di ricordi di una vita precedente come effetto di un disturbo (in genere la febbre), mentre alcuni resero le loro prime affermazioni proprio durante una malattia (20).

Meditazioni

Alcune persone sostengono di aver suscitato dei ricordi di vite precedenti durante la meditazione. Fra le *siddhi* (poteri spirituali e paranormali), che si dice vengano acquisite casualmente dagli aspiranti spirituali Induisti e Buddisti, viene inclusa anche la capacità di ricordare le vite precedenti. Conosco alcuni casi in cui apparenti reminiscenze di vite anteriori erano sorte in modo del tutto improvviso e inaspettato durante la meditazione, ma solo in uno erano presenti elementi verificabili. Si trattava di Pratomwan Inthanu (una monaca Buddista Thailandese), che rammentò, durante la pratica meditativa, alcuni fatti, in seguito sottoposti a verifica, riguardanti le vite di due bambini vissuti molto lontano dal luogo dove Pratomwan viveva ed era nata.

Possibili ricordi di una vita precedente affioranti durante la meditazione possono rivestire una certa importanza per il meditante anche se dovessero rimanere non verificati e privi del contributo delle prove. (In genere, i praticanti di meditazione non sono alla ricerca di prove).

Vorrei tuttavia mettere in guardia il praticante che abbia deciso di suscitare deliberatamente queste memorie attraverso la pratica meditativa, di fronte all'attaccamento all'importanza che viene ad essere attribuita agli ipotetici ricordi evocati perché questo può solo produrre l'effetto di spacciare delle semplici e ingannevoli fantasie per autentiche memorie di vite passate. Chi ricerca ricordi di vite precedenti per mezzo della meditazione non si trova in una posizione mi-

(20) **Ricordi di vite precedenti manifestatisi in seguito ad una malattia**

Esempi di ciò possono essere trovati nei casi di Ma Mu Mu e di Vinita Jha.

gliore di qualcuno sottoposto ad influenza ipnotica; in entrambi i casi vi è quasi il dovere di ottenere dei risultati e l'evidente possibilità di indurli per mezzo dell'immaginazione.

Anche senza questi deliberati tentativi il pericolo di scambiare semplici fantasie per veri ricordi è sempre presente. Dobbiamo ricordarci che la maggioranza dei praticanti di meditazione Occidentali adotta una qualche tecnica di derivazione Orientale e solo pochi la affrontano con innocenza mentre quasi tutti sanno che la meditazione può condurre all'insorgenza di memorie di vite anteriori. Ciò li rende suscettibili di interpretare come vita precedente qualsiasi fantasia possa emergere durante la meditazione.

Forti emozioni

In un esiguo numero di casi a me noti individui adulti hanno avuto degli apparenti ricordi di vite anteriori durante periodi di intense emozioni quali l'angoscia. Il caso di Georg Neidhart mi sembra l'esempio migliore di questo genere. Quando Georg Neidhart, che viveva a Monaco di Baviera, era ancora giovane, vide morire in pochissimo tempo sia la sua prima moglie che sua sorella. Come conseguenza, cadde in una profonda depressione che durò per sei mesi. Mentre si trovava in queste condizioni un giorno cominciarono ad apparirgli delle scene che sembravano riferirsi ad una vita precedente. Le scene si presentavano a lui come una serie di eventi ed egli iniziò a prenderne nota. In seguito, verificando alcuni elementi, iniziò a delinearsi la vita di un uomo vissuto nella Baviera nel dodicesimo secolo. Conosco altri casi simili, ma nessuno possiede l'evidenza di quello di Georg Neidhart.

Varie esperienze di adulti durante la condizione di veglia

Ad alcuni adulti, durante la normale esperienza di veglia, sono capitati dei « flashes » del tutto spontanei, durati un attimo o anche più, di possibili ricordi di vite precedenti. Non possiamo dire quanto siano comuni queste esperienze perché i riferimenti che ne abbiamo dipendono sempre dai resoconti forniti dai soggetti interessati. Questi « flashes » spontanei pongono gli stessi problemi di analisi riscontrati in tutti gli altri tipi di dimostrazione che abbiamo citato: sono di poco valore se non sono verificati e, anche se lo fossero, rimarrebbero di poco valore finché non fossimo in grado di escludere qualsiasi intrusione operata dai normali canali di informazione (21).

(21) Spontanee immagini istantanee di ricordi di una precedente esistenza

Lenz (1979) pubblicò una raccolta di tali casi, ma li accettò così com'erano, senza cioè fare alcun tentativo di collegarli con altri tipi di esperienze, sia psicopatologiche che paranormali.

Numerose novelle storiche sono state pubblicate da autori che affermarono di averle scritte in base a loro personali ricordi di vite precedenti. Possiamo credere nella buona fede di alcuni di loro (Grant, 1937; Hawkes, 1981) senza per questo prendere i loro libri come prove evidenti a sostegno della reincarnazione.

Esperienze spontanee di bambini

Oltre ai sogni e agli incubi, che spesso si manifestano in tenera età, i soggetti di tutti i casi esaminati erano degli adulti. Durante l'arco di tempo in cui un individuo diventa adulto la sua mente ha tutto il tempo di assorbire un'ampia gamma di informazioni tratte dalle sorgenti più disparate. Molte di queste informazioni rimangono negli oscuri recessi della mente e molti non si rendono conto neanche di averle acquisite, ma sono lì, pronte ad essere attinte sotto forma di fantasie di vite precedenti. Ma questa mobilitazione di memorie inconscie immagazzinate può prodursi facilmente se il soggetto compie uno sforzo deliberato per evocare delle reminiscenze di vite anteriori. Ho già descritto come ciò possa accadere durante le sedute ipnotiche e la pratica meditativa, ma anche durante l'assunzione di droghe allucinogene possiamo assistere allo stesso fenomeno.

Le precedenti osservazioni aiuteranno il lettore a comprendere il motivo che mi induce ad attribuire un'elevata importanza alle espressioni spontanee dei ricordi di vite precedenti rese dai bambini. A parte rare eccezioni, questi bambini parlano di propria spontanea volontà; nessuno li ha consigliati di provare a ricordare una vita precedente. Nella giovane età durante la quale si trovano a compiere le loro prime affermazioni, la loro mente non ha ancora avuto il tempo di ricevere, attraverso i normali canali di informazione, una conoscenza in merito alle persone scomparse. Ciò ci permette di valutare in modo soddisfacente se le informazioni a cui hanno attinto siano pervenute loro per via normale. Negli ultimi venticinque anni ho concentrato la mia attenzione su questi bambini e mi sento giustificato nel dedicare la parte restante di questo libro a loro. Nel prossimo capitolo presenterò dodici casi tipici i cui soggetti sono tutti dei bambini alla loro prima testimonianza di ricordi di vite precedenti.

3. Dodici casi tipici di bambini che ricordano una vita precedente

Mi accingerò a descrivere, nel modo più sommario, dodici tipici casi di reincarnazione. Li ho selezionati da otto diverse culture entro le quali ho condotto l'esame di questi episodi significativi. Per contribuire a rettificare la credenza secondo la quale casi di questo tipo si manifestano solo fra i Buddisti e gli Induisti, ho incluso un episodio manifestatosi presso i Tlingit dell'Alaska, uno in Libano, uno in Inghilterra, uno in Finlandia e quattro negli Stati Uniti. (Per questi ultimi ho usato degli pseudonimi).

In ognuno di questi casi il soggetto, quando era ancora un bambino, fece delle affermazioni riguardanti una vita precedente e uno o più testimoni adulti confermano sempre che egli aveva fatto tali affermazioni proprio a quell'età.

Ho già pubblicato dei resoconti dettagliati di sei di questi casi in altra sede mentre per gli altri sei è in previsione un altro volume (1).

Il caso di Gopal Gupta

Gopal Gupta nacque a Delhi, in India, il 26 Agosto del 1956. I suoi genitori erano membri della medio bassa borghesia con scarsa educazione. Non notarono alcunché di anormale nello sviluppo del figlio né nell'infanzia, né nella prima giovinezza.

Subito dopo che Gopal iniziò a parlare (fra i due e i due anni e mezzo), la famiglia ebbe un ospite a casa e il padre di Gopal chiese al figlio di portar via un bicchiere che l'ospite aveva usato. Gopal sorprese tutti dicendo: « Non lo prenderò. Io sono uno Sharma ». (Gli Sharma erano dei membri della casta più alta, i

(1) Relazioni dettagliate dei casi

Come ho detto precedentemente, l'Appendice offre delle informazioni relative alle pubblicazioni di tali relazioni. (I casi sono esposti in ordine alfabetico secondo il nome di battesimo dei soggetti). I lettori dovrebbero tener presente che i riassunti dei casi citati in questo testo sono delle versioni notevolmente e drasticamente condensate rispetto a quelle. Nelle relazioni dei casi, infatti, brevità ed accuratezza non sono di solito compatibili.

Bramini). Ebbe poi un attacco di collera nel quale ruppe alcuni bicchieri. Il padre gli chiese di spiegargli sia il motivo della sua condotta che la sorprendente spiegazione che dava, e Gopal iniziò a riferire molti dettagli che riguardavano una vita precedente che sosteneva di aver vissuto in una città chiamata Mathura a circa 160 chilometri da Delhi.

Il bimbo spiegò che era il dirigente di una compagnia che commerciava medicinali, la Suck Shancharak. Disse che aveva una casa molto grande e molti servitori, una moglie e due bambini e che aveva litigato con uno dei fratelli che gli aveva sparato uccidendolo.

L'affermazione di Gopal secondo la quale egli, nella vita precedente, era stato un Bramino, avrebbe spiegato il suo rifiuto di prendere il bicchiere perché mai dei Bramini avrebbero maneggiato utensili che erano stati toccati da membri di caste inferiori. La sua era una famiglia Bania che apparteneva alla casta dei commercianti.

I genitori di Gopal non avevano alcun rapporto con Mathura e le affermazioni del figlio sulla vita precedente non suscitarono nessun particolare ricordo in loro. Sua madre non desiderava incoraggiare le dichiarazioni di Gopal sulla vita precedente e il padre, in un primo momento, rimase indifferente alla questione. A poco a poco, tuttavia, egli raccontò agli amici quanto Gopal aveva detto. Uno di questi amici disse di ricordare vagamente che a Mathura vi era stato un omicidio che corrispondeva alle affermazioni di Gopal ma non incoraggiò un eventuale viaggio del padre per verificare le asserzioni del figlio. Nel 1964 accadde però che, in occasione di una festa religiosa, si recasse proprio a Mathura e, mentre era lì, trovò la Suck Shancharak Company e interrogò il direttore delle vendite sull'accuratezza delle affermazioni del figlio. Ciò che disse impressionò notevolmente il dirigente perché in effetti alcuni anni prima uno dei proprietari della compagnia aveva sparato e ucciso il fratello. L'uomo che si chiamava Shaktipal Sharma, era morto alcuni giorni dopo l'agguato, il 27 Maggio 1948.

Il direttore, come era da aspettarsi, informò la famiglia di Sharma della visita del padre di Gopal. Alcuni di essi, in seguito, visitarono Gopal a Delhi e, dopo aver parlato con lui, lo invitarono a far loro visita a Mathura, cosa che fece. Durante queste visite a Delhi e a Mathura, Gopal riconobbe numerose persone e luoghi che erano noti a Shaktipal Sharma facendo anche delle affermazioni che indicavano una notevole conoscenza dei suoi affari. La famiglia di Sharma rimase stupita nell'apprendere da Gopal che Shaktipal Sharma aveva tentato di prendere in prestito dei soldi dalla moglie con l'intenzione di darli al fratello che, sebbene facesse parte della compagnia, era un litigioso spendaccione. Shaktipal Sharma sperava, con questo, di blandire le richieste del fratello, ma la moglie non era d'accordo con questa forma di ripacificazione e aveva rifiutato il prestito. Il fratello montò su tutte le furie e uccise Shaktipal. I particolari di questa lite familiare non vennero mai pubblicati e non erano probabilmente conosciuti da nessun altro che non fosse della famiglia. (L'omicidio in sé, invece, venne ampiamente diffuso dalla stampa). La conoscenza di questi fatti mostrata da Gopal, le sue ulteriori affermazioni, ed alcune delle persone riconosciute da lui che erano note a Shaktipal Sharma convinsero i membri della famiglia di Sharma che Gopal era davvero la reincarnazione di Shaktipal Sharma.

Oltre alle sue affermazioni, Gopal mostrò un comportamento da ricco Bra-

mino che risultava poco appropriato alla sua famiglia. Non esitava a dire agli altri membri che lui apparteneva ad una casta più alta della loro. Era restio a dedicarsi ai lavori di casa e ribadiva di aver avuto dei servitori per quello. Non beveva mai il latte da una tazza che qualcun altro aveva usato.

Il Dr. Jamuna Prasad, che lavorò con me per molti anni nei casi accaduti in India, iniziò a interessarsi dell'episodio nel 1965. Io presi in mano il caso nel 1969 quando intervistai i membri delle due famiglie sia a Delhi che a Mathura rimanendovi in contatto fino al 1974.

Gopal non espresse mai un forte desiderio di recarsi a Mathura e, dopo esservi stato nel 1965, non chiese mai di farvi ritorno. Per alcuni anni dopo il 1965 egli visitò le due sorelle di Shaktipal Sharma che vivevano a Delhi. Poi tutti i contatti fra le due famiglie cessarono. Man mano che Gopal cresceva cominciò a perdere il suo snobismo da Bramino adeguandosi alle condizioni più modeste della sua famiglia. Gradualmente cominciò a parlare sempre meno della vita di Shaktipal Sharma ma almeno fino al 1974 suo padre mi disse che ancora se la ricordava.

Il caso di Gopal mi sembra molto significativo particolarmente se confrontato con le possibilità che aveva di ottenere per via normale tutte quelle affermazioni sulla vita e sulla morte di Shaktipal Sharma. È vero che Shaktipal Sharma apparteneva ad una famiglia molto nota a Mathura e che il caso di omicidio ebbe molta risonanza. Tuttavia gli Sharma e i Gupta vivevano in due città abbastanza distanti e appartenevano a due differenti caste e classi sociali. I loro ambienti sociali erano totalmente diversi e non ho alcuna esitazione nel ritenere che i membri delle due famiglie non avevano mai avuto occasione di conoscersi prima di questo episodio.

Il caso di Corliss Chotkin Jr.

Questo caso iniziò con una predizione fatta da un anziano pescatore Tlingit dell'Alaska, Victor Vincent, che disse a sua nipote, la Signora Corliss Chotkin Sr., che, dopo la sua morte, egli si sarebbe reincarnato come suo figlio. In seguito le mostrò due cicatrici, una vicino all'arco nasale, l'altra all'altezza della parte superiore della schiena e le disse che avrebbe potuto riconoscerlo (nella successiva incarnazione) dai segni di nascita corrispondenti a queste cicatrici.

Victor Vincent morì nella primavera del 1946. Diciotto mesi più tardi (il 15 Dicembre del 1947) la Signora Chotkin diede alla luce un bambino che fu chiamato con il nome del padre, Corliss Chotkin Jr.: aveva due segni di nascita che, come disse la madre, si trovavano nello stesso posto dove si trovavano le cicatrici mostrate da Victor Vincent. Quando esaminai per la prima volta questi segni di nascita nel 1962 mi accorsi che risultavano entrambi spostati, e infatti, secondo la Signora Corliss, si trovavano in una posizione diversa da quella che avevano alla nascita del piccolo. Eppure erano ben visibili, particolarmente quello sulla schiena che occupava un'area della pelle di circa tre centimetri di altezza e cinque millimetri di larghezza; in confronto alla pelle circostante appariva più scuro e leggermente rialzato. La sua rassomiglianza con una cicatrice curata chirurgicamente era rafforzata dalla presenza, ai lati del segno di nascita principale,

di tanti piccoli segni circolari che sembravano corrispondere alla posizione di quelle piccole ferite inferte dagli aghi che servono a cucire con il filo una ferita aperta.

Quando Corliss aveva solo tredici mesi, e sua madre stava tentando di fargli ripetere il suo nome egli le disse in modo impaziente: « Non sai chi sono? Io sono Kakhody »; tale era il nome tribale che Victor Vincent aveva assunto. Quando la Signora Chotkin menzionò l'affermazione di Corliss secondo cui lui era Kakhody ad una delle sue zie, quest'ultima le disse che, poco tempo prima della nascita di Corliss, aveva sognato che Victor Vincent sarebbe andato a vivere con i Chotkin (2). La signora Chotkin era sicura di non aver fatto menzione alla zia della previsione di Victor Vincent secondo la quale egli sarebbe ritornato come suo figlio.

Dai due ai tre anni, Corliss riconobbe spontaneamente diverse persone che Victor Vincent aveva conosciuto, fra cui anche la vedova di Victor Vincent. La madre di Corliss affermò, inoltre, che il bimbo aveva fatto riferimento a due eventi della vita di Victor Vincent dei quali non era potuto venire a conoscenza per via normale. Egli mostrò inoltre caratteristiche comportamentali simili a quelle mostrate da Victor Vincent: Corliss si pettinava i capelli in un modo che faceva ricordare quello di Victor Vincent, tutti e due balbettavano e avevano uno spiccato interesse per le imbarcazioni e per i viaggi in mare. Tutti e due avevano delle forti inclinazioni religiose e, per ultimo, tutti e due erano mancini. Corliss, inoltre, mostrò un precoce interesse nei motori e una certa abilità nel manovrarli e nel ripararli; sua madre sosteneva che egli aveva imparato ad accendere i motori delle barche da solo. Era assai poco probabile che Corliss avesse imparato queste cose da suo padre perché quest'ultimo non aveva alcun interesse e non mostrava di saperci tanto fare con i motori.

Dopo i nove anni, le affermazioni di Corliss sulla vita che precedentemente sembrava ricordare, iniziarono a diminuire e, nel 1962, quando lo incontrai per la prima volta, disse di non ricordare più nulla. Incontrai Corliss e la sua famiglia tre volte nel 1960 e una volta nel 1972. Durante il nostro ultimo incontro, Corliss aveva perso quasi del tutto l'abitudine di balbettare ma gli capitava ancora quando si agitava. Il suo interesse religioso era diminuito, ma non quello sui motori. Durante la guerra del Vietnam combatté come artigliere e una bomba scoppiatagli vicino gli aveva danneggiato l'udito. In seguito, quando lo visitai, godeva di buona salute ed era felice di lavorare in una industria mineraria vicino alla sua abitazione a Sitka.

(2) Sogni annunciatori collegati a nascite imminenti

Questo è un esempio di un tipo di sogno che compare frequentemente nei casi di reincarnazione. Una personalità deceduta appare al sognatore e gli espone il suo desiderio o la sua intenzione di rinascere in una particolare famiglia. Di solito il sognatore è la donna che diventerà la madre del bambino che in seguito ricorderà la vita della personalità deceduta comparsa nel sogno. A volte capita che il sogno venga fatto da un parente o da un amico (come nel caso di Corliss). Ho attribuito a questi sogni il nome di « sogni annunciatori » e, nei capitoli successivi, parlerò in modo più approfondito di questo argomento. In questo capitolo ho invece portato ad esempio quattro di tali casi.

Il caso di Ma Ting Aung Myo

Ma (3) Ting Aung Myo nacque nel villaggio di Nathul nella Birmania Settentrionale il 26 Dicembre 1953. I suoi genitori furono U Aye Maung e Daw Aye Tin. Quando quest'ultima era incinta di Ma Ting Aung Myo, sognò, per ben tre volte, che un robusto soldato Giapponese a torso nudo e con i pantaloncini corti la stava seguendo dicendole che sarebbe venuto a stare con lei e suo marito. Fra l'età di tre e di quattro anni Ma Ting Aung Myo iniziò ad accennare a dei ricordi di una vita precedente. Un giorno era passato un aeroplano sopra il villaggio e Ma Ting Aung Myo si era impaurita ed aveva iniziato a piangere. Ella continuò per alcuni anni ad avere questa fobia degli aeroplani. In un'altra occasione, quando aveva quattro anni, alcune persone notarono che stava piangendo e quando le chiesero cosa c'era che la turbava rispose che aveva nostalgia del Giappone. Da lì a poco iniziò a dire che, durante la Seconda Guerra Mondiale, all'epoca dell'occupazione Giapponese, era un soldato Giapponese di stanza a Nathul dove svolgeva la mansione di cuoco. Un giorno un aereo alleato aveva fatto un'incursione mitragliando il villaggio a bassa quota e lo aveva ucciso.

Ma Ting Aung Myo fornì poi degli altri dettagli della vita che sosteneva di aver vissuto. Disse di provenire dal Giappone Settentrionale dove era sposato e aveva dei figli. Disse poi che prima di arruolarsi nell'esercito, aveva un piccolo negozio. Aggiunse infine che la sua morte era avvenuta durante la ritirata Giapponese dalla Birmania (quindi intorno al 1945) e come era vestito e quello che aveva fatto quando l'aereo aveva mitragliato il villaggio e, ancora, come avesse tentato di sottrarsi ai proiettili. Affermò di essere stato colpito all'inguine e di essere morto sul colpo.

Ma Ting Aung Myo non pronunciò altri nomi oltre quello del Giappone. Non ricordando né il nome del soldato né l'esatto luogo di provenienza, non potemmo neanche tentare di rintracciare la persona che corrispondeva alle sue affermazioni. I fatti, comunque, collimavano con quanto era realmente accaduto a Nathul durante l'evacuazione dell'esercito Giapponese dalla Birmania Settentrionale. Daw Aye Tin, dal canto suo, ricordava di aver conosciuto e di aver stretto una certa amicizia con un cuoco dell'esercito Giapponese di stanza a Nathul ma non sapeva che costui era morto.

Ma Ting Aung Myo mostrò dei comportamenti insoliti per la sua famiglia, ma che ben si adattavano ad un soldato Giapponese. Non gradiva il clima caldo della Birmania Settentrionale e il suo cibo piccante; preferiva i cibi dolci e gli piaceva mangiare del pesce mezzo crudo anche se non completamente crudo come fanno alcuni Giapponesi. Spesso esprimeva il desiderio di ritornare in Giappone e qualche volta si accasciava a terra piangendo in modo sconsolato per

(3) Onorificenze in Birmania

Ma è un'onorificenza che viene data alle giovani ragazze Birmane. Quando diventano adulte ed ottengono una posizione riconosciuta nella comunità (sposate o meno che siano), viene loro conferito il titolo onorifico di *Daw*. I simili titoli conferiti ai ragazzi e agli uomini sono *Maung* e *U*. I titoli onorifici sono molto importanti in Birmania e sono diventati un tutt'uno con il nome proprio della persona; di conseguenza, userò tali titoli riferendomi ai soggetti Birmani che compaiono in questo testo.

quello che definiva come nostalgia di casa (4). Quando si nominavano gli Inglesi o gli Americani in sua presenza si arrabbiava visibilmente (5).

Ma l'aspetto più rilevante di Ma Ting Aung Myo era il suo comportamento maschile. Insisteva con l'indossare vestiti da uomo e a portare i capelli come un ragazzo. Ciò creò dei problemi con la scuola che esigeva che la bimba venisse vestita come una ragazza. Ella si rifiutò e le autorità, non mostrando alcuna comprensione la costrinsero di fatto ad interrompere gli studi all'età di undici anni. La sua mancanza di educazione limitò, in seguito, la scelta dell'occupazione e quando la incontrai per la prima volta usufruiva di un magro introito come venditrice ambulante di cibo presso la stazione ferroviaria.

Da bambina, le piaceva giocare al soldato e quando una volta il padre andò a Mandalay, gli chiese di comprarle una pistola giocattolo. Le sue tre sorelle e il suo unico fratello, invece, non condividevano con lei questi divertimenti. Ma Ting Aung Myo giocava anche a pallone e ad altri tipici giochi maschili.

I suoi genitori avevano avuto tre figlie prima che Ma Ting Aung Myo nascesse, avevano pertanto sperato che il loro prossimo bambino fosse un maschio ma ciò non vuol dire che essi incoraggiarono Ma Ting Aung Myo ad esserlo. La madre, al contrario, fece di tutto per opporsi ai suoi modi maschili di vestire,

(4) **Desiderio da parte del soggetto di ritornare nella casa e nella famiglia precedenti**

Molti soggetti di questi casi manifestano un così forte desiderio di ritornare a stare con la loro precedente famiglia, che questa potrebbe essere considerata senz'altro una caratteristica ricorrente in un tale tipo di casistica. Tuttavia, alcuni soggetti non rivelano un tale comportamento. Nei casi in cui i dettagli sono stati verificati ho avuto modo di vedere che il desiderio o la riluttanza da parte del bambino di incontrarsi con la sua precedente famiglia dipende abitualmente da ciò che veniamo a sapere a proposito dei rapporti della precedente personalità con i membri della sua famiglia. Il caso di Suleyman Andary (esposto in questo capitolo) fornisce un esempio di un bambino che non voleva recarsi assolutamente nel luogo in cui era vissuta la sua precedente personalità, poiché la sua vita lì era stata infelice.

I rapporti del soggetto con la sua attuale famiglia sembrano anch'essi influenzare in qualche modo questi suoi atteggiamenti. Tuttavia, ho trovato casi in cui un bambino ha espresso un intenso desiderio di ritornare con la sua precedente famiglia anche quando, per quanto ho potuto giudicare, sembrava ricevere molto più affetto dai suoi attuali genitori di quanto la sua precedente personalità ne avesse ricevuto dai suoi. In questi casi uno o più fattori possono influenzare il bambino. Innanzitutto, egli potrebbe avere molta più nostalgia per il modo in cui viveva che non per i membri della sua precedente famiglia; un grande palazzo ed una servitù possono sembrare desiderabili anche se condivisi con una moglie poco congeniale. (Il caso di Indika Guneratne fornisce proprio un esempio di questo tipo). In secondo luogo, il bambino può avere internamente la sensazione di « avere lasciato un compito a metà »; un esempio di ciò potrebbe essere costituito dal fatto che la personalità precedente, all'epoca della sua morte, avesse lasciato al mondo dei bambini molto piccoli che avevano ancora un grande bisogno di cure. (I casi di Sukla Gupta e di Lalitha Abeywardena costituiscono due esempi manifestanti una tale caratteristica). In terza analisi, le vecchie abitudini unite alla difficoltà di adattarsi a nuove persone e stili di vita, possono causare una specie di nostalgia per condizioni che appaiono più familiari anche quando, osservando il tutto dall'esterno, tali condizioni sono ben inferiori a quelle che il bambino sta vivendo attualmente. Il termine Spagnolo *querencia* esprime molto meglio questo attaccamento ad un luogo familiare. (Prakash Varshnay era un soggetto che esprime questa motivazione — e non altre — per spiegare il suo desiderio di ritornare in seno alla sua precedente famiglia).

(5) **L'antagonismo di Ma Ting Aung Myo nei confronti delle persone Inglesi o Americane**

Sono venuto a conoscenza di questo dettaglio soltanto facendo delle domande dirette in una fase successiva del mio studio relativo a questo caso. La madre di Ma Ting Aung Myo non fece alcuno spontaneo riferimento a questa particolare caratteristica durante i nostri incontri. Perciò tale dettaglio non è stato incluso nella mia lunga relazione sul caso.

sebbene il padre fosse più accomodante. (Egli morì prima che io potessi giungere sul posto, per cui non ho saputo niente direttamente da lui).

Man mano che Ma Ting Aung Myo cresceva conservava un atteggiamento maschile anche nel suo orientamento sessuale. Si vestiva con abiti maschili e non intendeva sposarsi. Affermava al contrario di voler avere una moglie. Ella, ovviamente, aveva un'immagine maschile di se stessa e non gradiva essere considerata una donna. Quando U Wing Maung, un mio collega Birmano, le si rivolse con il titolo femminile di « Ma », ella gli chiese di non chiamarla in questo modo, ma di chiamarla invece « Maung » (che si usa rivolgendosi a dei ragazzi) o per lo meno di evitare questi appellativi. Durante un'intervista che io e il mio collega Birmano le facemmo, ci disse che se le avessimo garantito una rinascita maschile sarebbe stata disposta a morire per mano nostra anche subito. La famiglia di Ma Ting Aung Myo mostrò di accettare sia le spiegazioni che fornimmo loro del caso, ovvero del suo orientamento sessuale derivante dalla sua vita precedente come uomo, sia la spiegazione che intendeva gettare luce sui suoi modi in quanto provenienti dalla vita passata di soldato Giapponese.

Questo è un buon esempio di un caso non risolto di reincarnazione. Ma Ting Aung Myo non fece alcuna dichiarazione particolareggiata e verificabile che poteva permetterci di identificare una particolare persona che corrispondesse ai suoi ricordi. Ciò nonostante tutte le sue affermazioni circa la vita precedente erano plausibili, e i suoi atteggiamenti calzavano perfettamente con le dichiarazioni di una vita precedente come soldato Giapponese. Che un caso simile possa essersi determinato grazie alla sola influenza dei genitori o per altre oscure motivazioni di Ma Ting Aung Myo rappresenta una questione su cui ritornerò in un successivo capitolo.

Questo è uno di quei casi in cui vi è un « cambiamento di sesso » che affronterò in dettaglio, ricorrendo anche a numerosi esempi, nei capitoli 4 e 8.

Incontrai Ma Ting Aung Myo di nuovo nel 1975 ma da allora non mi è più capitato. Il mio collega, U Win Maung la incontrò altre due volte, nel 1977 e nel 1981.

Il caso di Shamlinie Prema

Shamlinie Prema nacque a Colombo, capitale dello Sri Lanka, il 16 Ottobre del 1962. I suoi genitori vivevano a Gonagela, una città distante una sessantina di chilometri a Sud di Colombo, e Shamlinie crebbe lì.

I suoi genitori notarono, anche prima che potesse parlare, che la bambina mostrava un notevole rifiuto di farsi il bagno; ogni volta che si tentava di immergerla nell'acqua, cercava di resistere lottando e gridando. Sempre a quell'età, sembrava che avesse un terrore anche degli autobus e piangeva ogni volta che i suoi genitori dovevano prenderne uno o anche quando ne vedeva uno da lontano. Queste paure sconcertavano i genitori anche se, già da allora, iniziassero a sospettare che potessero derivare da un qualche evento drammatico avvenuto in una vita precedente.

Dopo che Shamlinie iniziò a parlare, cominciò gradualmente a riferirsi ad una vita precedente che sosteneva di ricordare. Questa vita aveva avuto luogo in

un villaggio vicino chiamato Galtudawa, a circa due chilometri da Gonagela. Shamlinie menzionò i nomi dei suoi ex genitori riferendosi spesso alla « madre di Galtudawa ». Accennò anche a delle sorelle e a due compagne di scuola. Descrisse la casa dove abitava, la cui posizione e le cui caratteristiche erano molto diverse da quelle della casa dove viveva con la sua attuale famiglia e raccontò la sua precedente morte nel modo che segue. Disse che una mattina, prima di recarsi a scuola, era andata a comprare del pane. La strada era allagata quando un autobus, passando, le schizzò dell'acqua ed ella cadde in un campo di riso. Alzò le braccia e chiamò « Mamma ». Dopo di che cadde addormentata.

Una ragazza chiamata Hamaseelie Gurenatne, che viveva a Galtudawa era morta annegata l'8 Maggio del 1961 in circostanze simili al racconto di Shamlinie. (Dal racconto sembrava che, avendo cercato di evitare l'autobus, fosse caduta nel campo inondato di acqua). Quando morì, Hamaseelie era una ragazza di soli undici anni e andava a scuola. I genitori di Shamlinie erano imparentati alla lontana con i Gurenatne ma avevano pochi rapporti e non avevano mai incontrato Hamaseelie. Essi si ricordavano di aver saputo della morte di Hamaseelie e si erano rattristati ma, passato un po' di tempo, si erano completamente dimenticati dell'accaduto. Quando Shamlinie iniziò a raccontare della sua morte per annegamento nella vita precedente non la collegarono, in un primo tempo, con l'annegamento di Hamaseelie. Tuttavia, a circa tre anni di età, quando Shamlinie vide passeggiare in una strada di Gonagela uno dei cugini di Hamaseelie lo riconobbe. Più di un anno dopo, riconobbe anche una delle sorelle di Hamaseelie sempre a Gonagela. Contemporaneamente Shamlinie faceva pressioni affinché fosse portata a Galtudawa per visitare la sua « madre di Galtudawa » e confrontando le due madri preferiva quella di Galtudawa (6).

Suo padre, alla fine, la condusse alla casa dei Gurenatne a Galtudawa. Una grande folla si fece intorno quando si venne a sapere che una bambina che sosteneva di ricordare una vita precedente stava visitando il villaggio. La presenza di tanti estranei doveva aver inibito Shamlinie perché fece ben pochi riconoscimenti di quelli che avrebbe potuto fare se vi fosse stata un'atmosfera più rilassata. Il padre di Shamlinie disse che la bambina aveva riconosciuto la madre di Hamaseelie, W.L. Pody Nona; ma i Gurenatne erano dubbiosi. La visita, tuttavia, aveva permesso di verificare le asserzioni della bambina che corrispondevano quasi tutte agli eventi della vita di Hamaseelie. Le due famiglie, inoltre, si scambiarono alcune informazioni sulle due ragazze e si scoprì che Hamaseelie e Shamlinie avevano dei tratti in comune come delle preferenze per alcuni cibi e modi di vestire.

Iniziai a occuparmi del caso nel 1966, alcune settimane dopo la prima visita di Shamlinie a Galtudawa. Fui perciò in grado di intervistare i testimoni mentre i loro ricordi — sia quelli concernenti le affermazioni di Shamlinie, sia quelli inerenti alla vita di Hamaseelie — erano ancora freschi. Negli anni che seguirono

(6) Paragoni da parte del soggetto fra la sua madre attuale e quella precedente

Accade piuttosto spesso che i soggetti di questi casi paragonino i loro attuali genitori con quelli avuti nella loro precedente esistenza, non sempre favorendo i primi. Altri esempi di questo comportamento possono essere riscontrati nei casi di Robert Morgan (esposto in questo capitolo), di Veer Singh e di Rabith Elawar.

no feci diverse visite alle due famiglie al fine di venire a conoscenza di ulteriori dettagli, per mettere alla prova la solidità delle asserzioni dei testimoni, e per osservare l'ulteriore sviluppo di Shamlinie. Oltre a discrepanze di poco conto, i testimoni fornirono resoconti che concordavano, e quello che affermarono nelle successive interviste collimava con quanto avevano detto in precedenza.

Dopo la visita a Galtudawa, Shamlinie si recò ancora qualche volta presso i Gurenatne ma, nel corso degli anni, le visite diminuirono gradualmente, fatto che coincideva con un graduale oscuramento dei ricordi di Shamlinie sulla sua vita precedente. Fra i cinque e i sei anni smise di parlarne e, all'età di undici, nel 1973, ma forse anche prima, sembrava che avesse dimenticato tutto. A quattro anni aveva perso la paura dell'acqua, e a otto anni mostrò che anche il timore degli autobus si era affievolito senza però scomparire del tutto. In tutti gli altri aspetti, Shamlinie stava crescendo come una ragazza Singalese perfettamente normale.

Il caso di Shamlinie mi sembra uno di quelli appartenenti ad una categoria media in rapporto alla possibilità che la bimba potesse venire a conoscenza della vita di Hamaseelie per vie normali. Possiede l'indubitabile debolezza che le famiglie interessate abitavano soltanto a due chilometri di distanza e si conoscevano almeno un poco prima della manifestazione del caso. Secondo me, comunque, i rari contatti fra le due famiglie non sono sufficienti a spiegare, da soli, la conoscenza dei particolari della vita di Hamaseelie dimostrata da Shamlinie e l'insolito comportamento che coincideva con le sue affermazioni.

Il caso di Suleyman Andary

Suleyman Andary nacque a Falougha, in Libano, il 5 Marzo del 1945. I suoi familiari erano Drusi, membri di una religione di derivazione Islamica. Questo credo si è talmente separato dall'insegnamento ortodosso dell'Islam, che i suoi membri lo considerano qualcosa di diverso. La reincarnazione costituisce un dogma centrale nella religione Drusa (7).

Quando era ancora piccolo, Suleyman sembrava ricordare dei frammenti di una vita precedente. Alcune delle informazioni in suo possesso gli giunsero tramite dei sogni. Si ricordava di aver avuto dei figli, e anche alcuni dei loro nomi, e di provenire da un luogo chiamato Gharife dove era proprietario di un torchio per fare l'olio. Diversamente dalla maggioranza dei bambini che sono i soggetti di questi casi, egli non richiamò alla mente ulteriori particolari se non più in là negli anni.

Quando aveva undici anni vi fu un episodio in particolare che sembrò suscitare in lui ulteriori ricordi. In quel periodo viveva con la sua nonna paterna quando un giorno venne la sua nonna materna a chiedere in prestito uno dei li-

(7) La religione dei Drusi

Ho pubblicato altrove delle informazioni relative alla religione dei Drusi, considerando particolarmente la loro credenza nella reincarnazione (Stevenson, 1974b/1966, 1980). Altre informazioni possono essere trovate in Makarem (1974).

bri religiosi dei Drusi. Suleyman non solo si rifiutò in modo deciso di darglielo, ma rigirò la domanda chiedendo alla donna se non fosse lei ad averlo. (Forse non si fermò a pensare che se l'avesse avuto non l'avrebbe certo chiesto in prestito). La nonna paterna udì per caso il rude comportamento di Suleyman e gli chiese di fornire una spiegazione. Improvvisamente il ragazzo si ricordò che nella vita precedente aveva dei libri religiosi e non permetteva mai che lasciassero la casa. I Drusi che hanno dei libri sacri li venerano e li accudiscono gelosamente a casa; il comportamento di Suleyman, sebbene poco educato per un bambino, era coerente con quello che ci si sarebbe aspettato da un anziano Druso.

Dopo questo incidente Suleyman fece degli sforzi più o meno intensi tesi a recuperare maggiori particolari dell'esistenza di cui sembrava avere delle reminiscenze. Alla fine riuscì a ricordarsi che, nella vita precedente, doveva essere stato il mukhtar (il capo) di Gharife. Si ricordò anche che il suo nome era stato Abdallah Abu Hamdan ed altri particolari della sua vita. Ma considerò che, se avesse rivelato agli altri che lui, nella vita precedente, era stato un mukhtar, la sua famiglia e i suoi amici lo avrebbero preso in giro e accusato di arroganza deridendolo, per cui mantenne il segreto per altri due anni. In seguito iniziò a parlarne, prima con gli altri ragazzini e poi con gli adulti.

Alcuni dei parenti di Suleyman proposero di portarlo a Gharife per verificare quanto andava dicendo sulla sua vita precedente. Gharife dista circa 30 chilometri da Falougha, ma è situata in un'altra regione del Libano. Nonostante che i due villaggi siano collegati da una strada, viaggiare da un villaggio a un altro è tutt'altro che facile e bisogna essere animati da un preciso intento come scoprii io stesso. Tranne un'eccezione, i membri della famiglia di Suleyman non avevano nessun rapporto con Gharife. Uno di loro era impiegato là momentaneamente, ma non poté confermare, per quello che ne sapeva, ciò che Suleyman asseriva. Più tardi questo parente condusse delle indagini nella cittadina per verificare alcune delle affermazioni di Suleyman. Vi furono anche altre persone che, in quel periodo, confermarono l'accuratezza delle asserzioni.

Come accade spesso in Asia nei casi di reincarnazione, le parole di Suleyman sulla sua vita precedente si diffusero rapidamente. Un cugino di famiglia incontrò (in Arabia Saudita) alcuni abitanti di Gharife che confermarono che le memorie del ragazzo collimavano con gli eventi della vita di Abdallah Abu Hamdan, sul fatto, ad esempio, che fosse proprietario di torchio per l'olio e mukhtar di Gharife per molti anni prima della sua morte — avvenuta forse per malattia cardiaca — nel 1942, all'età di sessantacinque anni, e fecero sapere di volerlo invitare nella cittadina. Suleyman dapprima si rifiutò, ma in seguito, fra l'estate e l'autunno del 1967, si recò due volte a Gharife.

Durante la sua visita a Gharife, Suleyman appariva schivo e come inibito. La vedova di Abdallah Abu Hamdan e due dei suoi bambini vivevano ancora lì, ma Suleyman non li riconobbe e neppure riconobbe altri membri della famiglia che gli furono mostrati in fotografia (8). Altre tre persone e alcuni luoghi di Gha-

(8) **Fallimento da parte dei soggetti nel riconoscere luoghi e persone che nel frattempo sono notevolmente cambiati**

Erano passati venticinque anni dalla morte di Abdallah Abu Hamden, quando Suleyman si recò a vi-

rife gli sembravano invece familiari. Forse il più importante di questi riconoscimenti avvenne quando indicò una vecchia strada ormai in disuso dal 1967 e quasi dimenticata che serviva a raggiungere la casa dove Abdallah Abu Hamdan viveva. L'importanza del caso di Suleyman non risiede tuttavia in queste poche identificazioni ma dalle affermazioni che rese sulla sua vita precedente e da alcuni comportamenti insoliti che espresse.

Prima di recarsi a Gharife, o durante la visita al villaggio, Suleyman fece diciassette affermazioni sulla vita precedente, fra cui figuravano i nomi della maggioranza dei figli di Abdallah Abu Hamdan e altri particolari della sua vita. Le affermazioni risultarono tutte esatte con due eccezioni: il nome di Salim attribuito ad uno dei figli di Abdallah Abu Hamdan quando invece si trattava del nome del fratello e la sua presunta cecità che invece apparteneva a Naseeb, uno dei figli di Abdallah Abu Hamdan.

Iniziai ad occuparmi del caso nel Marzo del 1968 e continuai ad interessarmene fino al 1972. Intervistai numerosi testimoni sia a Falougha che a Gharife. Suleyman, in seguito, emigrò in Arabia Saudita e non ebbi modo di incontrarlo fino al 1972.

Quando era ancora un ragazzino, Suleyman si comportava come un adulto. Preferiva la compagnia degli adulti a quella dei suoi coetanei, e quando si trovava fra di loro aveva la tendenza a sedersi nei posti più importanti come farebbe una persona di una certa importanza. Se qualcuno lo rimproverava, a volte rispondeva dicendo: « Non mi sgridate, io sono un adulto ».

I timori di Suleyman di essere preso in giro se si fosse risaputo che riteneva di essere stato un mukhtar nella vita precedente si dimostrarono fondati, perché sia la sua famiglia che i suoi amici lo canzonavano per queste sue pretese affibbiandogli il soprannome di « Mukhtar ». Questo però non gli dispiacque anche perché sembrava che alcuni dei membri della sua famiglia usassero il soprannome con affetto, quasi a dirgli: « Ti crediamo ». E infatti gli credettero dopo che ebbero modo di verificare le sue affermazioni sulla vita di Abdallah Abu Hamdan.

Suleyman mostrò una maggiore inclinazione sulle questioni religiose più di quanto fosse espresso dagli altri membri della famiglia. Anche questo si accordava con il forte interesse nella religione evidenziato da Abdallah Abu Hamdan che, durante l'ultima parte della vita, era diventato sceicco, cioè uno che aveva preso dei voti al fine di mantenere una condotta di vita superiore a quella a cui aspira la maggioranza delle persone.

Accennavo prima al fatto che Suleyman non desiderava visitare Gharife, e la prima volta che fu invitato, cercò di rifiutare. La famiglia comprese meglio questo suo atteggiamento quando, una volta a Gharife, vennero a conoscenza delle tragedie avvenute nella vita di Abdallah Abu Hamdan. I figli di quest'ulti-

sitare Gharife. Le persone ed i luoghi che egli si aspettava di riconoscere erano cambiati notevolmente durante questi anni. I riconoscimenti, come in seguito spiegherò, costituiscono il più debole tipo di evidenza in questi casi; ma dovremmo avere una certa indulgenza per le difficoltà incontrate da alcuni soggetti a cui vengono chiesti dei riconoscimenti per poter avvalorare le loro affermazioni relative ad una vita precedente. (Il problema del mutamento delle cose, tuttavia, non si può applicare alle fotografie).

mo gli avevano recato ben poco conforto, molti erano affetti da anomalie congenite, uno era emigrato in America, e un altro aveva scarsi rapporti con il padre. Altri eventi ancora avevano oscurato l'ultima parte della sua vita. Per aiutare un amico, aveva falsificato un documento a cui invece, come mukhtar del villaggio, doveva dare corso. Quando il governo venne a sapere del falso, Abdallah Abu Hamdan fu costretto a dimettersi dal suo incarico di mukhtar. Dopo questo evento investì, oltre quanto poteva disporre, nell'acquisto di un torchio per olio. Il pagamento dell'acquisto si dimostrò più gravoso di quanto si era aspettato tanto che, secondo la moglie, fu la preoccupazione per i debiti a condurlo verso la malattia finale. Non può sorprenderci, quindi, che chiunque avesse ritenuto di avere i ricordi di Abdallah Abu Hamdan non desiderasse precipitarsi a Gharife.

Come ho accennato in precedenza, Abdallah Abu Hamdan morì nel 1942, dodici anni prima della nascita di Suleyman. Se fu veramente Abdallah Abu Hamdan a reincarnarsi in Suleyman, cosa dire dell'intervallo di tempo fra i due eventi? Suleyman rispose a questa domanda dicendo di aver avuto un'esistenza intermedia della quale però non si ricordava nulla. Si tratta di una risposta tipica che i Drusi forniscono quando ci si trova ad avere a che fare con un intervallo di tempo — fosse anche di un giorno — fra la morte della personalità precedente e la nascita della stessa in un altro corpo. Alcune volte possiamo avere un'esile prova di questa vita intermedia, ma in genere rimane semplicemente una congettura (9).

Per quanto riguarda i ricordi di Suleyman in merito alla vita di Abdallah Abu Hamdan, non ritengo che essi possano essere stati raccolti da informazioni attinte per via normale. La distanza fra i due villaggi — di circa 30 chilometri — è maggiore di quella riportata nei casi di Shamlinie Prema ma minore di quella riferita nel caso di Gopal Gupta, eppure non possiamo misurare il grado di accessibilità solo dai chilometri. Dobbiamo valutare tutte le possibilità per mezzo delle quali una persona è in grado di accedere alle informazioni in suo possesso riguardo una vita precedente. Se consideriamo le cose in questo modo, sono incline a collocare il caso di Suleyman sopra quello di Shamlinie dal quale risulta che le due famiglie avevano avuto modo di conoscersi anche se poco prima del caso. Forse lo porrei allo stesso livello del caso di Gopal. In quest'ultimo la distanza geografica e socio-economica fra le due famiglie era maggiore di quella rilevata nel caso di Suleyman, ma, mentre Gopal si ricordava la vita di un uomo famoso il cui assassinio fece scalpore, le memorie di Suleyman riguardavano la vita di un uomo della cui vita e morte si seppe ben poco al di là dei confini del villaggio.

Il caso di Bongkuch Promsin

Bongkuch Promsin nacque nel villaggio di Don Kha, nella Provincia di Pa-

(9) « *Vite intermedie* » nei casi dei Drusi

Ho fornito altrove delle relazioni di alcuni casi illustrativi di tale caratteristica ed ho discusso le prove a sostegno dell'esistenza di « vite intermedie » (Stevenson, 1980).

morn Sawan. Suo padre Pamorn Promsin, direttore di una scuola vicino a Don Kha, era una persona di una certa educazione, nonostante potesse disporre di mezzi economici assai modesti.

Poco dopo che Bongkuch poté parlare in modo coerente, e forse anche prima, iniziò a raccontare di una vita precedente riferendo alla sua famiglia particolari su di essa. Egli sosteneva di venire da Hua Tanon (un villaggio a circa 9 chilometri da Don Kha) e fornì anche il nome della persona di cui si riteneva l'incarnazione, Chamrat, così come i nomi dei genitori di lui. Descrisse poi alcuni degli oggetti che possedeva, un coltello e una bicicletta, e nominò anche due mucche di proprietà della famiglia. (La famiglia di Bongkuch, invece, non possedeva bestiame). Ma soprattutto raccontò dei due uomini che lo avevano ucciso durante la festa del paese. Gli assassini lo avevano accoltellato, gli avevano rubato l'orologio da polso e la catenina seppellendolo in un campo. (Quando raccontò questi fatti Bongkuch aveva due anni).

Bongkuch disse poi che dopo l'assassinio era rimasto seduto per sette anni su un albero vicino al luogo dell'omicidio. Un giorno, mentre pioveva, aveva visto il suo attuale padre e aveva deciso di accompagnarlo a casa con una corriera. Più tardi il padre di Bongkuch si ricordò che non molto tempo prima che sua moglie fosse incinta di Bongkuch, si era recato a Hua Tanon per una riunione e, in effetti, pioveva.

Anche sua madre, Sawayi Promsin, era andata, prima della gravidanza, alla ricerca di germogli di bambù proprio nella zona dove era avvenuto l'omicidio, ma non mi riuscì di sapere quanto tempo prima. In seguito disse di non essersi recata nella parte del villaggio di Hua Tanon dove viveva la famiglia di Chamrat (10).

Pamorn Promsin aveva un qualche rapporto con gli insegnanti della scuola di Hua Tanon per via della sua attività, ma non aveva parenti o particolari contatti sociali con il villaggio. Sia lui che sua moglie mi dissero di non essere mai venuti a sapere dell'omicidio di Chamrat, anche perché all'epoca dovevano essere molto giovani. La notizia di un omicidio in un villaggio come Hua Tanon potrebbe aver raggiunto altri villaggi nei dintorni, incluso Don Kha, ma, d'altra parte, la zona risultava interessata da una notevole percentuale di omicidi per cui non ci si poteva attendere che i residenti del villaggio si ricordassero tutti gli omicidi che erano avvenuti. Chamrat, oltretutto, era stato ucciso più di dieci anni prima che Bongkuch lo nominasse. Ritengo plausibile che i genitori di Bongkuch avessero udito dell'assassinio di Chamrat ma, rivolgendovi scarsa attenzione, lo avessero poi rapidamente dimenticato.

Voci su quello che Bongkuch stava dicendo giunsero fino alla famiglia di Chamrat e alcuni suoi membri arrivarono a Don Kha per vederlo. (In quel perio-

(10) **Fattori geografici che collegano la personalità precedente con la famiglia del soggetto**

In alcuni altri casi in cui le due famiglie non si erano mai conosciute precedentemente, un membro della famiglia del soggetto aveva visitato, non molto tempo prima che il soggetto fosse stato concepito, la zona in cui la precedente personalità aveva vissuto o era morta. In altri casi, invece, un membro della famiglia della personalità precedente aveva visitato la zona in cui viveva la famiglia del soggetto, poco prima che il soggetto stesso fosse stato concepito.

In un paragrafo del capitolo 11 discuterò ulteriormente questi fattori geografici e fornirò altri esempi pertinenti.

do Bongkuch aveva due anni e mezzo). Più tardi, con i suoi familiari, si recò a Hua Tanon. Questa visita permise di verificare la quasi totale veridicità di quello che Bongkuch aveva detto sulla sua vita precedente. I miei informatori — e più tardi io stesso — non ebbero però modo di verificare le affermazioni in merito all'uccisione di Chamrat come, ad esempio, i particolari di come venne accoltellato, e non vi era stata autopsia. Uno degli assassini era fuggito mentre l'altro, sebbene arrestato e tenuto in prigione per un po', venne in seguito rilasciato per mancanza di prove. Alcuni membri della polizia che intervistai, però, si ricordavano molto bene del fatto e confermarono alcune delle affermazioni di Bongkuch, come ad esempio i nomi degli individui sospettati.

Notizie del caso apparvero nei quotidiani Thaiandesi nel Marzo del 1965 e uno dei miei corrispondenti me ne inviò delle copie. Il Dottor Sophon Nakhphairaj (il Direttore dell'Ospedale Governativo del Nakhon Sawan), fece un'indagine preliminare sull'episodio nel 1965. Io iniziai ad occuparmene nel 1966, intervistai i membri delle due famiglie nei due villaggi e continuai a seguire il caso negli anni seguenti incontrando Bongkuch e i suoi genitori per l'ultima volta nel Marzo del 1980.

Il comportamento insolito di Bongkuch attirasse l'attenzione dei suoi genitori — e in seguito la mia — almeno quanto le sue affermazioni. Durante l'arco di tempo interessato dalle rivelazioni sulla sua vita precedente, Bongkuch mostrava quello che i suoi genitori definivano come cattive abitudini, dal modo di lavarsi le mani all'uso di tutta una serie di parole che i suoi genitori non riuscivano a comprendere. Mostrava anche una notevole preferenza per dei cibi che i suoi familiari mangiavano solo di rado e che non gradivano in modo particolare. Si scoprì poi che la famiglia di Chamrat era Laotiana (che i Thaiandesi considerano meno puliti) e che le strane parole di Bongkuch erano sempre Laotiane. Non è mia intenzione avanzare l'ipotesi di un caso di xenoglossia (la capacità di parlare una lingua che non si è appresa), ma occorreva notare che nessun altro membro della sua famiglia impiegava quelle parole e non credo possibile che egli possa averle apprese per via normale. (Non vi erano Laotiani a Don Kha da cui Bongkuch possa aver appreso la lingua). Il cibo preferito da Bongkuch era quello preferito in genere dai Laotiani, come il riso abbastanza denso; i Thaiandesi, a volte ne mangiavano, ma le preferenze espresse da Bongkuch erano assai più adatte alla famiglia di origine Laotiana di Chamrat piuttosto che alla sua famiglia Thaiandese.

Bongkuch mostrava anche un comportamento implacabile verso gli assassini di Chamrat e per anni meditò di vendicarsi di loro appena avesse potuto. A volte, gridando i nomi degli uccisori di Chamrat, usava colpire un palo con un bastone che gli serviva come arma immaginaria, mentre il palo voleva rappresentare gli assassini.

Come accade con molti altri soggetti, Bongkuch a volte pensava a se stesso come un adulto imprigionato senza motivo in un corpo di bambino. A volte aveva quello che chiamerei degli attacchi di maturità. Si lavava i denti come un adulto (in Thailandia i bambini, in genere, non si lavano i denti) e, almeno una volta, chiese al barbiere del villaggio di raderlo. Ignorava le ragazzine della sua età ma si interessava a quelle più cresciute che, dal canto loro, trovavano la cosa sorprendente e imbarazzante. Una ragazza che era giunta a far visita ai Promsin, e che aveva pianificato di stare più a lungo, andò via precipitosamente dopo che

Bongkuch aveva provato a coccolarla. Bongkuch, però, oltre a questo atteggiamento, asseriva anche di volersi fare monaco Buddista e a volte chiedeva ai suoi genitori una tonaca o cercava di adattare i vestiti in modo da sembrare un monaco. Questi due aspetti di Bongkuch, in un qualche modo opposti, corrispondevano alle attitudini che avremmo potuto ragionevolmente ascrivere a Chamrat. Al momento della sua morte, infatti, Chamrat aveva una ragazza con cui era più o meno impegnato e, contemporaneamente, mostrava un notevole interesse nella religione esprimendo anche l'intenzione di farsi monaco. (Questi non sono due interessi incompatibili; in Thailandia molti giovani si fanno monaci per alcuni mesi o periodi più lunghi, e in seguito ritornano alla vita di laico e si sposano).

Man mano che Bongkuch cresceva, i suoi ricordi della vita precedente si affievolivano. Nel suo villaggio qualche bambino lo stuzzicava con il nomignolo di «il ragazzo delle due vite» e questo può averlo indotto a rispondere di non rammentare più i particolari che prima ricordava. Ad ogni modo egli cessò di riferire ad altri i suoi ricordi e credo che già all'età di dieci anni li avesse quasi dimenticati. Anche i suoi insoliti comportamenti cessarono con lo svanire delle sue immagini sulla sua vita precedente, ed egli proseguì il suo sviluppo, per quanto ne so, come un ragazzo normale. Quando lo incontrai per l'ultima volta nel 1980 era un giovanotto di diciott'anni e studiava alla scuola di Nakhon Sawan. Un residuo ultimo del suo comportamento Laotiano persisteva nella sua passione verso il riso denso.

Il caso di Gillian e Jennifer Pollock

Gillian e Jennifer Pollock (due gemelle) nacquero a Hexham, nella regione Inglese del Northumberland, il 4 Ottobre del 1958. Quando avevano fra i due e i quattro anni, fecero diverse affermazioni in merito ad una loro vita precedente come due sorelle più anziane. Joanna e Jacqueline, che il 5 Marzo del 1957 un pirata della strada aveva deliberatamente ucciso sul colpo investendole con la loro stessa auto mentre camminavano sul marciapiede. Joanna aveva undici anni e Jacqueline sei.

Il lutto per questa tragedia avvolse i loro genitori, John e Florence Pollock. Il Sig. Pollock, tuttavia, era un convinto sostenitore della reincarnazione (sebbene sua moglie non lo fosse) e, quando la Sig.ra Pollock rimase incinta nel primo semestre del 1958, egli le disse confidenzialmente che le due sorelle morte nell'incidente si sarebbero reincarnate come due gemelle. Nonostante il diverso parere espresso dai medici egli continuò a sostenere la sua affermazione fino alla nascita delle due sorelle che si dimostrarono appunto due gemelle. La nascita confermava quindi la sua previsione apparentemente avventata almeno per quanto riguardava la nascita di due gemelli. Le sue convinzioni ricevettero ulteriori conferme quando sia lui che sua moglie notarono che Jennifer, la più giovane delle due, aveva due segni di nascita che corrispondevano ai segni che Jacqueline aveva avuto sul suo corpo sia per quanto riguardava la locazione che per ciò che concerneva la grandezza. Il segno che si trovava sulla fronte di Jennifer, alla radice del naso, corrispondeva ad una cicatrice che Jacqueline si era fatta quando era caduta, mentre l'altra, di colore marrone sul lato sinistro del bacino

di Jennifer, corrispondeva ad una simile (congenita) che aveva avuta Jacqueline.

Accennai prima che fra i due e i quattro anni le due gemelle fecero alcune affermazioni riguardo la vita delle loro due sorelle scomparse riconoscendo anche alcuni oggetti, dei giocattoli, che esse avevano avuto o con cui avevano una qualche familiarità. I genitori affermarono in seguito che le gemelle non avrebbero potuto riconoscere questi oggetti per via normale. I Pollock, infatti, non avevano mai parlato loro delle due sorelle, e neanche mostrato oggetti che erano appartenuti loro per lo meno non prima del momento in cui non sembrarono di riconoscerli. Quando le due gemelle avevano meno di un anno, i genitori andarono via da Hexham e non vi fecero ritorno prima che avessero quattro anni. In quell'occasione le gemelle menzionarono spontaneamente due luoghi — una scuola e delle altalene in un parco — prima che potessero vederli. Sebbene le due gemelle fossero state condotte in quel parco in carrozzella quando erano ancora due neonate — andarono via da Hexham quando avevano nove mesi — i genitori non ritenevano possibile che avessero potuto per questo ricordarsi della scuola o delle altalene.

Sia Gillian che Jennifer mostrarono dei comportamenti che corrispondevano a quelli espressi dalle due sorelle scomparse. Jennifer sembrava dipendere dalla sorella gemella più grande, Gillian, proprio come Jacqueline dipendeva da Joanna che era più grande. Quando impararono a scrivere, Gillian usava tenere la matita fra le dita e il pollice mentre Jennifer la teneva chiusa nel pugno. Joanna era in grado di scrivere correttamente già alcuni anni prima della sua morte, laddove Jacqueline (che aveva solo sei anni al momento della sua scomparsa) continuava a tenere la matita chiusa nel pugno.

Mi interessai per la prima volta a questo caso nel 1964 e rimasi in contatto con la famiglia Pollock fino al 1985. L'entusiasmo per la reincarnazione espresso dal signor Pollock potrebbe forse diminuire l'evidenza di questo caso fra coloro che non ritengono possibile che lui e sua moglie (o qualche altro membro della famiglia) non possa aver parlato delle sorelle scomparse in presenza delle gemelle. Rispondendo alla considerazione secondo la quale la sua convinzione in merito alla reincarnazione possa aver indebolito o alterato il caso, il signor Pollock rispose saggiamente che, sebbene questa obiezione possa avere un qualche fondamento, fu proprio la sua apertura nei confronti della reincarnazione a permettergli di osservare e ricordare dei particolari e dei comportamenti delle due sorelle gemelle che la maggior parte degli altri genitori Occidentali avrebbe invece ignorato o considerato in modo ilare. Tornerò a questo punto fondamentale nei capitoli 4 e 7.

Nel 1978 sottoposi ad analisi sanguigna Gillian, Jennifer e gli altri membri della famiglia per determinare se le due gemelle fossero omozigote o eterozigote. Le analisi dimostrarono che le gemelle erano identiche ovvero omozigote; ciò significa che erano composte dallo stesso materiale genetico. Poiché i segni di nascita presenti nel corpo di Jennifer hanno in genere delle caratteristiche ereditarie, se fossero di origine genetica sarebbe lecito attendersi una loro presenza anche sul corpo di Gillian ma, poiché quest'ultima non ne presentava alcuno, dovremmo supporre una aberrazione biologica durante la gestazione delle gemelle che diede origine solamente ai segni di nascita di Jennifer. Quest'ipotesi tuttavia non potrebbe spiegare l'esatta corrispondenza per ciò che riguarda la grandezza

e la localizzazione dei segni presenti sul corpo di Jacqueline.

Gillian e Jennifer Pollock crebbero diventando delle ragazze normali. Durante questo periodo dimenticarono completamente i ricordi che avevano avuto a proposito delle loro vite precedenti. Nel mio ultimo incontro con loro mi accorsi che erano diventate alquanto scettiche sul loro proprio caso. Con ciò intendendo dire che, non avendo più dei ricordi duraturi delle loro passate esistenze, non si trovavano più di fronte ad una prova evidente della reincarnazione, ma non poterono per questo negare ciò che i loro genitori avevano avuto modo di osservare quando erano ancora delle bambine.

Il caso di Samuel Helander

Samuel Helander nacque ad Helsinki, in Finlandia, il 15 aprile 1976. Fra uno e due anni cominciò a fare delle affermazioni e dei riconoscimenti che suggerirono la presenza di memorie riguardanti la vita di suo zio, il fratello più giovane di sua madre, Pertti Haikio. Più tardi Samuel mostrò alcuni tratti caratteriali alquanto insoliti per la sua famiglia ma che ben si armonizzavano con la personalità di Pertti. Mi occupai di questo caso recandomi a Helsinki nel 1978 e nel 1981. I miei informatori furono la madre di Samuel e la sua nonna materna che era anche la nonna di Pertti.

Pertti Haikio nacque l'8 giugno 1956, sempre ad Helsinki e morì nella stessa città per una grave forma di diabete mellito il 10 giugno 1975, quando aveva solo 18 anni. Alcuni mesi prima della sua morte aveva mostrato alcuni dei sintomi caratteristici del diabete — bere una grande quantità di liquidi — ma nessuno comprese la gravità del suo male prima che giungessero il coma e la morte. La madre di Pertti, Anneli Lagerqvist (che si era sposata nuovamente dopo aver divorziato dal padre di Pertti), e la sorella di lui, Marja Helander (la madre di Samuel), rimasero a lungo addolorate dopo la sua morte. Quando Marja era incinta di Samuel da circa dieci settimane, sognò Pertti. Durante quel periodo stava considerando la possibilità di abortire ma, nel sogno, udì Pertti che le diceva: « Tieni il bambino ».

Samuel aveva solo un anno e mezzo quando, una volta che gli chiesero come si chiamasse, rispose dicendo che era « Pelti ». (In quel periodo e anche in seguito, non riusciva a pronunciare la erre di « Pertti »). I tentativi fatti per convincere il bambino che il suo nome era « Samuel » si rivelarono infruttuosi, egli insisteva nella convinzione di chiamarsi « Pelti » e più tardi « Pertti ». Quando aveva ancora sei anni continuava a chiamare se stesso « Pelti ». Tuttavia, se lo chiamavano « Samuel » non si rifiutava di rispondere o di recarsi dalla madre.

Samuel fece solo poche e dirette affermazioni riguardanti la vita precedente che sosteneva di ricordare, e tutte si manifestarono durante dei suoi riconoscimenti di qualche persona (spesso mediante fotografie) o di oggetti familiari appartenuti a Pertti.

Le fotografie di Pertti quando questi aveva un'età inferiore ai dieci anni, sembravano stimolare spesso i ricordi di Samuel, mentre quelle in cui era più grande no. Guardando una foto Samuel ricordò come un cane lo aveva morso ad una gamba. Effettivamente un cane aveva morso Pertti ad una gamba quando

il bambino aveva tre anni ma, Samuel, non era mai stato morso e non sapeva assolutamente che Pertti fosse stato attaccato da un cane e la fotografia stessa non poteva in alcun modo suggerire l'accaduto.

In un'altra occasione Samuel notò una fotografia di Pertti che lo ritraeva mentre da bambino si trovava su una sedia a rotelle. Di fronte a quest'immagine il bimbo affermò che si trattava di lui stesso e che era stato in ospedale con le gambe ingessate. Quando stavo studiando questo caso ad Helsinki mi venne mostrata tale fotografia. Essa mostrava Pertti in una sedia a rotelle ed è facile supporre che avesse sofferto un qualche danno alle gambe; ma non c'era niente che suggerisse il fatto che le gambe di Pertti fossero state precedentemente ingessate com'era di fatto accaduto poco prima che la foto fosse stata scattata. Entrambe le gambe di Pertti si erano fratturate a causa di un incidente in cui il bambino rimase coinvolto all'età di quattro anni. Quando Samuel fece questa osservazione aveva lui stesso dai tre ai quattro anni.

La dichiarazione di Samuel secondo la quale le fotografie di Pertti erano delle immagini che lo ritraevano, non furono fatte solo in questa occasione. La famiglia aveva alcune di queste foto in un album e a volte le guardava; ogni volta che Samuel vedeva una fotografia di Pertti diceva: « Sono io ». Quando Samuel una volta vide una foto di Pentti Haikio, il padre di Pertti, disse: « Questo è mio padre ». Poiché il secondo marito di Anneli Lagerqvist era in qualche modo geloso di Pentti Haikio, tale foto veniva tenuta nascosta, per cui era sicuro che Samuel non l'avesse mai vista prima di questa occasione.

Samuel riconobbe inoltre diversi oggetti che erano appartenuti a Pertti: una chitarra, una giacca vellutata di fustagno ed un vecchio orologio. Le lancette erano andate ormai perdute ed era stato messo in un cassetto pieno di vecchie cose; ma quando Samuel lo vide lo notò subito e, dicendo che era suo, insistè per tenerlo. A volte dormiva con l'orologio sotto il cuscino, mentre altre lo riponeva in un cassetto sotto il letto.

Samuel non alluse mai direttamente alla morte di Pertti, ma fece comunque due affermazioni che riguardavano degli avvenimenti accaduti dopo di essa. Disse ad esempio di essere stato in un luogo dove vi erano molte bare e che alcune erano aperte (Samuel non era mai stato portato in una camera mortuaria, ma il corpo di Pertti ovviamente sì). Samuel inoltre riferì quanto la madre di Pertti (la nonna di Samuel) aveva pianto in seguito alla sua morte ma avrebbe potuto avere queste informazioni per via normale o averle semplicemente supposte.

Quando Samuel fu condotto al cimitero dove era stato sepolto Pertti, guardando la lapide disse: « Questa è la mia lapide ».

Sia la madre che la nonna di Samuel menzionarono anche diverse caratteristiche insolite del suo comportamento che si accordavano con quelle espresse da Pertti. Quando Pertti era ancora un ragazzino aveva ingoiato dell'acqua facendo il bagno nella vasca e ciò lo aveva spaventato senza per questo creargli una fobia nei confronti dell'acqua. Più tardi, fra i 15 e i 16 anni, cadde in mare da un molo scivolando sul ghiaccio e ci mancò poco che annegasse. Dopo questo incidente cominciò ad avere paura dell'acqua e non voleva più andare a nuotare. Samuel rivelò anch'egli un marcato timore di essere immerso nell'acqua. Resisteva ai tentativi di fargli il bagno e sua nonna, riferendosi alle lotte che doveva sostenere per farglielo fare, diceva trattarsi di un incubo.

Quando Samuel iniziò a parlare chiamò i suoi genitori con i loro nomi: Pertti e Marja. La nonna materna, Anneli Lagerqvist, la chiama « mamma ». Era sicuro di questi appellativi e, riferendosi a Marja Helander le disse: « Tu non sei mia madre ». Samuel mostrò, inoltre, un forte attaccamento verso la Sig.ra Lagerqvist e quando ebbe circa due anni provò a farsi allattare al suo seno. (A quell'età era stato già svezzato, ma Pertti no). Samuel cessò di chiamare « madre » la Sig.ra Lagerqvist solo all'età di cinque anni.

Pertti aveva avuto la piacevole abitudine, durante il Natale, di girare attorno alla stanza piena di tutti i membri della famiglia, dando un bacio ad ognuno. Nessun altro in famiglia aveva una simile abitudine perciò rimasero tutti sorpresi quando durante la riunione di Natale del 1978, Samuel, che aveva solo due anni e mezzo, girò attorno alla stanza dando un bacio a tutti i presenti proprio come faceva Pertti.

Samuel inoltre assumeva due posizioni fisiche che somigliavano a quelle che prendeva Pertti. Entrambi avevano l'abitudine di stare in piedi con un piede in avanti e spesso con una mano sui fianchi, ed entrambi avevano la tendenza a camminare con le mani incrociate dietro alla schiena. Nessun altro membro della famiglia assumeva tali posizioni.

Il caso di Roberta Morgan

Venni a conoscenza di questo caso per la prima volta nel Febbraio 1971, quando la madre del soggetto, la Sig.ra Shirley Morgan mi telefonò all'Università della Virginia dal Minnesota ove viveva. Ella mi disse che sua figlia Roberta, diversi anni prima, aveva insistentemente parlato di avere « un'altra mamma e un altro papà » che ardentemente — e quasi disperatamente — desiderava visitare. Roberta sosteneva che (presumibilmente nella vita precedente di cui aveva delle reminiscenze) aveva promesso a questi suoi « altra mamma e altro papà » di ritornare da loro e voleva perciò mantenere la promessa.

Roberta era nata il 28 agosto 1961 e perciò, nel febbraio del 1971, aveva nove anni e mezzo. Iniziò a parlare di una vita precedente quando aveva dai due e due anni e mezzo (nel 1971, per ragioni che in seguito esporrò, aveva smesso di fare affermazioni riguardanti la sua passata esistenza). La Sig.ra Morgan mi spiegò che, durante il periodo in cui Roberta sembrava accennare ad una vita precedente, ella non sapeva nulla a proposito della reincarnazione, perciò riteneva che la figlia stesse parlando a vanvera. Più tardi, però, attraverso delle letture e delle riflessioni, si rese conto che non solo Roberta poteva aver ricordato una vera vita anteriore, ma che lei era stata colpevole di aver impedito alla figlia di parlarne. La Sig.ra Morgan quindi cambiò totalmente il suo atteggiamento e, nel 1971, iniziò a preoccuparsi in modo assai frenetico della maniera in cui poteva rintracciare la precedente famiglia di Roberta così che la figlia potesse visitarla e pertanto si decise a telefonarmi.

Quando la Sig.ra Morgan mi diede le informazioni che ho esposto in precedenza, le chiesi di scrivermi un resoconto di ciò che Roberta aveva detto riguardo alla sua vita precedente. La Sig.ra Morgan lo fece e mi interrogò ulteriormente nelle lettere seguenti. Nel luglio del 1972 visitai Roberta e sua madre nella lo-

ro casa nel Minnesota (non incontrai il padre di Roberta durante la mia visita). Roberta fu assai amichevole con me ma, quando la incontrai, aveva già dimenticato tutto ciò che sembrava ricordare. Tutte le informazioni in mio possesso derivavano perciò dalla Sig.ra Morgan. Durante l'intervista e attraverso degli scambi epistolari ella mi diede le seguenti informazioni.

Al culmine delle sue rivelazioni sulla vita precedente, Roberta si comportava « a volte come un bambino adottato che conservava la completa memoria dei suoi genitori e della sua precedente casa ». Ella diceva che la sua casa precedente si poteva raggiungere percorrendo una lunga strada, che si trovava su una collina e non vi erano altre abitazioni lì attorno. Roberta poi continuava descrivendo la casa e la terra che la circondava ma sua madre poteva ricordare solo poco di ciò che aveva detto, tranne il particolare riguardante il fatto che la famiglia viveva in una fattoria dove vi erano cavalli e cani. Quando una volta la portarono in una fattoria Roberta si incamminò direttamente verso i cavalli e raggiuntili li accarezzò. Quando qualcuno le chiese: « Non hai paura dei cavalli? » aveva risposto: « No, sono stata molte volte sui cavalli ». Roberta spesso si riferiva anche ad un veicolo a motore che il suo precedente padre possedeva (non si riusciva a capire se si trattava di un'automobile o di un camion). A volte, indicando un veicolo diceva: « Lì c'è una macchina, simile a quella che aveva mio padre ». Roberta sosteneva, inoltre, che « l'altra mamma e l'altro papà » vivevano nella stessa città dove si trovava ora con i suoi attuali genitori. (Si trattava di una città diversa da quella in cui li visitai). Una volta, mentre Roberta si trovava in macchina con sua madre, indicò una strada e disse che quella era la strada dove aveva vissuto, ed alludeva ad una strada in terra battuta che si congiungeva all'arteria principale. Voleva imboccare quella strada per incontrare la sua precedente famiglia ma sua madre non glielo permise anche perché, a quel tempo, non poteva neanche supporre che Roberta potesse avere ragione. La bimba in seguito rimproverò sua madre per diversi giorni per non averla portata a farle visitare i suoi ex genitori nonostante avesse avuto l'opportunità di farlo (11).

Roberta chiese alla madre di comprarle dei giocattoli simili a quelli che aveva prima; ma quando sua madre le rispose di non sapere quali fossero, Roberta si indispettì di quella che considerava una ottusità da parte della madre. In un'altra occasione rimproverò sua madre perché non si ricordava della sua vita precedente, credendo che un tale ricordo dovesse essere invece naturale. (Eppure Roberta non affermava che la madre fosse stata partecipe della sua passata esistenza).

Roberta, evidentemente, aveva delle immagini assai chiare delle sembianze dei suoi precedenti genitori. Riferendosi alla sua ex madre diceva alla Sig.ra Morgan: « Ti comporti come lei ma non è uguale a te » (12). Roberta preferiva il modo con cui la madre precedente si occupava delle questioni domestiche, compreso il suo modo di cucinare. Quando sua madre preparava qualche nuovo

(11) **Desiderio di ritornare**

Vedere la nota 4 di questo capitolo.

(12) **Paragoni fra le madri**

Vedere la nota 6 di questo capitolo.

piatto per cena, Roberta spesso diceva di averlo già mangiato molte volte. Una volta sua madre cucinò delle *scalloped corn* per fare una sorpresa per tutta la famiglia. Quando servirono a tavola la pietanza Roberta disse: « L'ho mangiata molte volte. Non ti ricordi, mia madre la cucinava spesso ». E dopo chiamò quel piatto con qualche altro nome invece che s.c., ma in seguito la Sig.ra Morgan si dimenticò quale fosse. Sua madre poi le chiese quale era il modo in cui « l'altra madre » cucinava quel piatto e Roberta iniziò a spiegarle pazientemente come lo preparava. Roberta, inoltre, pensava che fosse insensato che sua madre non lavasse le finestre nel modo assai più efficiente adottato dalla mamma precedente. Spesso interveniva nei discorsi fra i suoi genitori con delle osservazioni che indicavano la sua familiarità con argomenti o soggetti verso i quali, a detta della madre, non avrebbe dovuto saperne niente.

Roberta fornì solo alcuni indizi sul periodo nel quale doveva aver avuto luogo la sua vita precedente. Nelle sue osservazioni non faceva, ad esempio, riferimento ad abiti che ovviamente dovevano appartenere ad un precedente modo di vestire. La familiarità mostrata verso le automobili suggeriva che la sua vita precedente dovesse appartenere ad un periodo sicuramente posteriore alla loro diffusione presso gli agricoltori Americani. Per lei era implicito, anche se non veniva espressamente affermato, che i suoi precedenti genitori fossero ancora vivi e che potessero essere rintracciati se solo i suoi attuali genitori si fossero presi la briga di farlo.

Roberta era propensa a vestirsi con abiti da ragazzo e si doleva di essere una ragazza. Ma non fece mai delle affermazioni dalle quali risultasse che nella vita precedente fosse stata un ragazzo. Il suo desiderio di giocattoli suggeriva che la persona della cui vita si ricordava fosse morta giovane sebbene non avesse mai fatto delle affermazioni sul modo in cui quella persona fosse morta. In effetti, negava persino di essere morta. Quando la Sig.ra Morgan una volta le rivolse a questo proposito una domanda diretta Roberta rispose: « Non sono morta, li ho dovuti lasciare (gli altri genitori) solo per un po', promettendo poi di ritornare ». Non disse mai di amare i precedenti genitori, e infatti la Sig.ra Morgan riteneva che, ad un confronto diretto con la precedente madre, lei (la Sig.ra Morgan) avrebbe vinto, anche se di poco. L'insistenza di Roberta di ritornare presso la famiglia precedente sembrava derivare più dalla promessa fatta che da legami affettivi. Ma, poiché non fornì mai alcun nome né di se stessa né dei suoi genitori, la Sig.ra Morgan non ebbe alcuna possibilità di rintracciarli anche se in quel periodo desiderasse farlo.

La Sig.ra Morgan e suo marito erano entrambi Cristiani — lei era un membro dell'Assembly of God, e lui della Chiesa Cattolica Romana — per cui la reincarnazione non aveva spazio alcuno negli insegnamenti di queste religioni. La Sig.ra Morgan, nel periodo in cui Roberta iniziò a parlare di una vita precedente non aveva alcuna conoscenza in merito alla reincarnazione; non era preparata per questi argomenti e lo era ancor meno di fronte alle richieste da parte della figlia di essere riportata all'« altra madre » e al relativo confronto a suo sfavore che doveva sostenere. Ogni genitore ha un limite di tolleranza per tali asserzioni, e la Sig.ra Morgan lo raggiunse dopo sei mesi di quotidiani punzecchiamenti da parte di Roberta. Iniziò quindi a punire la figlia ogniqualevolta accennava alla vita precedente. Ciò gradualmente portò ad un arresto delle dichiarazioni

della bimba (tranne nel caso di errori involontari come quello avvenuto a quattro anni quando parlò di aver già cavalcato dei cavalli).

Non so quando Roberta effettivamente dimenticò la sua vita precedente. Forse la ricordava ancora per un po' di tempo dopo che sua madre aveva iniziato a punirla quando ci si riferiva. Esternamente, tuttavia, nel periodo seguente ai tentativi di sopprimere i suoi ricordi sembrava rammentarla meno di quanto facesse la madre. La questione continuò a preoccupare la Sig.ra Morgan, prima in modo latente e poi in modo più aperto. Alla fine, come ho spiegato prima, divenne « ossessionata » — era questa la sua espressione — dal pensiero di dover rintracciare la famiglia precedente di Roberta permettendo così che si incontrasse. Iniziò a rimproverarsi di non aver lasciato che la figlia parlasse liberamente della sua vita precedente; era sicura che in quel periodo Roberta potesse aver pronunciato qualche nome che potesse permettere una verifica dei suoi ricordi.

Sfortunatamente questa presa di coscienza giunse troppo tardi. Roberta aveva già nove anni e mezzo e, dall'episodio dei cavalli, non aveva fornito nessun altro indizio all'identificazione della sua precedente famiglia; non aveva aggiunto altri nomi a quelli che aveva già citati. La Sig.ra Morgan aveva preso in considerazione la possibilità di andare alla ricerca di fattorie con cavalli vicino alla zona in cui abitava, ma la cosa sembrava poco pratica in assenza di ulteriori indizi che potessero restringere l'area della ricerca. Non comprendo, però, come mai non tentò di percorrere la strada di campagna che Roberta stessa aveva indicato sei anni prima.

Subito dopo la mia visita a Roberta e alla madre nel 1972, le persi di vista e non riuscii a rintracciarle, non posso quindi aggiungere nient'altro sul successivo sviluppo del caso.

Il caso di Susan Eastland

Venni a conoscenza per la prima volta di questo caso nel 1968 quando ricevetti una lettera dalla Sig.ra Charlotte Eastland che, avendo letto delle mie ricerche in un giornale, desiderava fornirmi volontariamente delle informazioni sulle affermazioni e sul comportamento di sua figlia Susan. Sembrava che la bimba avesse dei ricordi, benché frammentari, della vita della sua sorella scomparsa, Winnie. Ebbi uno scambio epistolare con la Sig.ra Eastland durante il 1968 e, durante la prima parte del 1969 e nell'estate dello stesso anno, mi recai a farle visita presso la sua abitazione nell'Idaho. Lì incontrai anche Susan, il soggetto del caso, e la prima figlia della Sig.ra Eastland, Sharon. Non ebbi però modo di incontrare Robert Eastland, il patrigno di Sharon e di Susan che fu anch'egli, secondo le rivelazioni della Sig.ra Eastland, testimone di alcune delle affermazioni di Susan in merito alla vita precedente.

Winnie era un'amabile bambina di sei anni che perse la vita nel 1961 investita da un'automobile. La sua improvvisa morte sconvolse la famiglia. Sua madre in particolare rimase particolarmente colpita dalla scomparsa della figlia e desiderava ardentemente che potesse di nuovo essere insieme a lei. In quel periodo aveva un'idea molto vaga della reincarnazione; in seguito mi disse che aveva sentito dire della credenza diffusa presso i popoli dell'India secondo la quale

gli esseri umani possono rinascere in corpi di animali (cosa che lei considerava impossibile), ma non aveva mai sentito parlare di reincarnazione in un altro corpo umano.

Nonostante tutto i membri della famiglia avevano la sensazione che Winnie sarebbe in un qualche modo ritornata fra loro. Dopo circa sei mesi dall'avvenimento, Sharon sognò che Winnie sarebbe ritornata presso la famiglia e, quando due anni dopo la madre rimasa incinta, sognò di nuovo la stessa cosa. Nel 1964 quando la Sig.ra Eastland si trovava nella sala parto per la nascita del nuovo bambino il suo primo marito (il padre di tutti i suoi bambini) credette di udire la voce di Winnie che distintamente diceva: « Papà, sto tornando a casa ». La bambina quindi si trovò a nascere in una famiglia che aveva perduto una figlia solo pochi anni prima e che desiderava in un certo modo che la stessa bambina rinascesse presso di loro. Dobbiamo ricordarci di questi fatti nella nostra valutazione delle caratteristiche mostrate da Susan in rapporto alla vita di Winnie.

Quando Susan ebbe due anni fece delle affermazioni che sembravano riferirsi alla vita di Winnie. Quando qualcuno le chiedeva quanti anni avesse, lei rispondeva sei (l'età di Winnie al momento della morte). La sua convinzione di essere più cresciuta di quanto fosse in realtà persistette fino ai cinque anni poiché a quell'età insisteva di essere più grande del fratello Richard che aveva undici anni. Winnie aveva avuto tre anni in più di Richard per cui l'affermazione di Susan poteva essere considerata giusta dal punto di vista di Winnie ma ovviamente errata considerando la sua età in rapporto a quella di Richard.

Susan esprimeva un notevole interesse per due fotografie di Winnie dicendo: « Questa sono io ». La Sig.ra Eastland credette di averle detto che quelle erano delle foto di Winnie ma sicuramente non credeva che Susan fosse la reincarnazione di Winnie. Non solo Susan si identificava con quelle foto, ma insisteva anche nel volerle tenere. Ne mise una vicina al letto e continuò a portarsi appresso l'altra per diverse settimane sempre dicendo che quella era una foto sua.

Susan non chiese mai di essere chiamata Winnie, ma, in una occasione, quando poteva appena scarabocchiare prese una matita colorata e, sulla porta della cucina scrisse la parola « WINNI » omettendo perciò la E finale e disponendo la I su un lato invece che tenerla diritta.

Durante lo stesso periodo, Susan spesso impiegava la frase: « Quando andavo a scuola », riferendosi anche a quando si divertiva andando sull'altalena della scuola. Susan non era ancora mai andata a scuola e, sebbene fosse andata sull'altalena nel giardino dei suoi genitori, non era mai stata su quella della scuola. Winnie, d'altro canto, prima di essere uccisa già andava a scuola, e le piaceva andare sull'altalena.

Quando Winnie era ancora presente, la Sig.ra Eastland aveva un recipiente per i biscotti sul cui coperchio vi era un disegno di un gatto. Giocando con i figli, se qualcuno di loro voleva un biscotto, lei chiedeva al gatto quanti biscotti doveva avere il bimbo; imitando poi il gatto con una voce un po' stridula diceva: « Maoo, ne puoi prendere uno ». (Il numero di biscotti che la madre concedeva variava a seconda dei meriti o della fame dei bambini). Dopo la morte di Winnie, la Sig.ra Eastland mise via quel recipiente e se ne dimenticò, rimase impacchettato e nascosto per diversi anni. Quando Susan aveva circa quattro anni la madre riprese il recipiente e lo riempì di biscotti. Susan allora le chiese un bi-

scotto. Senza rendersi conto che Susan non poteva saper niente del gioco del gatto sul coperchio del recipiente la Sig.ra Eastland lì per lì le chiese: « Bene, ma cosa dice il mio? ». Al che Susan le rispose riempiendola di sorpresa: « Maoo, ne puoi prendere uno ». La Sig.ra, nel riferirmi questo episodio mi disse giustamente che una bambina intelligente come Susan avrebbe potuto arguire la risposta; e io potrei aggiungere suggerendo una trasmissione di tipo telepatico. La risposta spontanea può armonizzarsi anche con la spiegazione secondo la quale Susan poteva, in un qualche modo, avere accesso diretto alle memorie che appartenevano a Winnie.

Dopo questo avvenimento Susan riferì anche altri eventi a cui Winnie aveva partecipato. Una volta descrisse di quando era andata, con altri familiari, in un spiaggia e avevano catturato un granchio e proseguì nominando i nomi dei presenti. La Sig.ra Eastland, in effetti, si ricordava che la famiglia si era recata su una spiaggia nello stato di Washington l'anno precedente alla morte di Winnie. Avevano giocato con le onde e con la sabbia, avevano trovato delle conchiglie e cercato certi molluschi; la Sig.ra Eastland, tuttavia, non si ricordava che avessero catturato anche un granchio. Susan nominò correttamente tre delle quattro persone presenti, ma ne incluse uno, il suo patrigno, che non era presente. Più tardi però si corresse dicendo che c'era il padre di Winnie (e il suo).

Susan inoltre disse di ricordarsi di aver giocato in un pascolo con sua sorella Sharon, che non aveva paura dei cavalli e che una volta aveva camminato addirittura sotto uno di essi. Tutto ciò corrispondeva esattamente a quello che aveva fatto Winnie, che aveva giocato in un pascolo con sua sorella Sharon, che non aveva paura dei cavalli e che una volta aveva camminato sotto uno di essi.

La Sig.ra Eastland le chiese se si ricordava di un ragazzino chiamato Gregory che viveva dall'altra parte della strada. Susan le rispose: « Sì, mi ricordo di Gregg. Giocavo spesso con lui ». « Gregg » era il diminutivo di Gregory ma la madre non l'aveva mai menzionato.

La Sig.ra Eastland le chiese anche se si ricordava dello zio George, che abitava all'inizio della strada. Susan non si ricordava della casa dello zio ma di lui sì e aggiunse: « Spesso, prima di andare a scuola ci fermavamo da lui per giocare un po' ». In effetti ciò corrispondeva ad un'abitudine di Winnie che aveva ripetuto anche il giorno in cui venne uccisa. Dovrei da parte mia precisare che, mentre sia Gregory che lo zio George vivevano nella medesima città di Winnie, Susan era nata ed era vissuta in un'altra cittadina dell'Idaho.

I lettori avranno notato che la Sig.ra Eastland a volte tentava di suscitare ulteriori ricordi rivolgendo delle domande su eventi che riguardavano la vita di Winnie. Questo genere di indagine può avere il rischio di fornire inavvertitamente delle informazioni, e può incoraggiare una sorta di identificazione con la persona scomparsa meno suscettibile di presentarsi per via normale. Ad ogni modo, tali domande, se rivolte da una persona attenta e intelligente come mi è sembrato fosse la Sig.ra Eastland possono far sorgere ulteriori ricordi senza abbassare la guardia di fronte alla possibilità di trasmettere informazioni per vie normali.

Riportiamo un altro esempio. Una volta la Sig.ra Eastland disse a Susan (rivolgendosi a lei come fosse Winnie) che forse si era perduta un paio di scarpe nuove in un campo. Udendo questo Susan si mise a ridere dicendo che non le

importava granché di aver perduto quel paio di scarpe, e aggiunse: « Dovresti andare in città a comprarmene un altro paio ». Questo era un evento accaduto a Winnie che, appunto, si era perduta un paio di scarpe mentre si trovava in un campo.

Verso la fine del 1969 credetti di aver saputo tutto ciò che c'era da sapere di questo caso. Quando tuttavia ricontattai la Sig.ra Eastland al fine di controllare nuovamente alcuni particolari e venire a conoscenza di ulteriori sviluppi del caso, venni a sapere che Susan aveva richiamato alla memoria un altro avvenimento della vita di Winnie. La lettera che inviai alla Sig.ra Eastland, di cui Susan era stata informata, aveva evidentemente stimolato in lei ulteriori reminiscenze della vita precedente. Raccontò quindi alla madre di una volta (in quanto Winnie) in cui erano andate a giocare a bowling. Mentre sua madre stava giocando, Winnie era rimasta in una zona dell'edificio dove si vendevano cibi e canditi, e si divertiva a correre in avanti e indietro fra questo posto e il luogo in cui si trovava la madre. Il caso volle che vi fosse anche un ragazzino che, correndo insieme a lei, alla fine le diede un bacio. La Sig.ra Eastland si ricordava bene dell'episodio anche perché il fatto aveva notevolmente infastidito suo marito quando lei glielo riferì.

Susan non disse mai direttamente: « Io sono Winnie ». Si avvicinò molto però a questa affermazione quando ritenne che le fotografie di Winnie che le furono mostrate ritraessero proprio lei. I suoi ricordi, a detta della madre, sembravano appartenere a « molto tempo prima ». Si ricordava di aver fatto delle cose che Winnie aveva effettivamente compiuto, ma Susan sicuramente no. I ricordi della bimba, tuttavia, non sembravano organizzati in modo coerente, come nella maggior parte dei soggetti. Da un altro punto di vista potremmo dire che, sebbene Susan avesse dei ricordi di una vita precedente, non sembrava consapevole di avere effettivamente vissuto prima.

Susan imparava assai rapidamente, così tanto che una volta la Signora Eastland mi scrisse in una lettera: « A volte ho la sensazione che quando Susan impara qualcosa di nuovo, non faccia altro che ricordarlo, come se l'avesse sempre saputo ».

La Sig.ra Eastland aveva notato due caratteristiche della personalità che, secondo lei, avvicinavano di molto Susan a Winnie. Entrambe erano delle ragazze aggressive e dotate di buona coordinazione. Poteva distinguere queste caratteristiche grazie al confronto con la comune sorella Sharon che appariva, al contrario, timida e dotata di scarsa coordinazione.

Susan, però, non assomigliava fisicamente a Winnie. Quest'ultima aveva i capelli rossi e gli occhi molto scuri mentre Susan aveva i capelli biondi e gli occhi azzurri. Entrambe avevano ereditato dal padre una certa peluria sulla schiena mentre gli altri figli ne erano privi. Susan aveva anche dei leggeri segni di nascita sull'anca sinistra che corrispondevano alle ferite più gravi subite da Winnie durante l'incidente automobilistico che le costò la vita. (Ebbi una copia del referto medico di Winnie stilato nell'ospedale in cui fu ricoverata e in cui morì dopo l'investimento). Nessun altro membro di famiglia aveva segni di nascita di questo tipo.

Questo è uno dei numerosi casi avvenuti in America in cui il retroterra religioso dei soggetti non si mostrava affatto favorevole all'ipotesi della reincarnazio-

ne. La Sig.ra Eastland, ad esempio, apparteneva ad una chiesa Cristiana che negava decisamente la possibilità della reincarnazione. Quando andai a farle visita mi confessò che se nella sua congregazione si fosse saputo del suo atteggiamento favorevole nei confronti della reincarnazione sarebbe stata probabilmente espulsa. Riteneva che l'idea fosse interessante anche se, per quanto riguardava gli altri elementi dottrinali, continuava a conformarsi alla sua chiesa.

La Sig.ra Eastland mi assicurò che fino al momento della mia visita, avvenuta all'inizio dell'estate del 1969, non aveva mai rivelato ai suoi figli la sua idea che Susan fosse la reincarnazione di Winnie. Se più tardi ne parlò fu forse per una qualche comprensibile curiosità di fronte al motivo della mia visita.

Il caso di Michael Wright

La mia indagine su questo caso cominciò, come avvenne anche per Roberta Morgan, grazie ad una telefonata giuntami dalla madre del soggetto, la Signora Catherine Wright. Fu un mio collega a parlarle per primo e vide che la donna era letteralmente sconvolta da alcune affermazioni fatte dal figlio che suggerivano — anche se lei ne era ormai convinta — la presenza di ricordi riguardanti la vita del fidanzato che aveva avuto prima che si sposasse con il suo attuale marito. Questo suo amico, Walter Miller, era morto in un incidente automobilistico causato dall'uscita di strada della vettura che stava guidando.

L'idea della reincarnazione non sconvolgeva di certo la Sig.ra Wright che, anzi, oltre a crederci fermamente considerava reali anche un'ampia gamma di fenomeni paranormali. Non mi dilungherò ora nella descrizione delle sue esperienze psichiche personali, ma non posso astenermi dal menzionarle anche per quello che mi è sembrato fosse una buona dose di credulità da lei mostrata. Questo potrebbe — dal punto di vista di alcuni lettori — diminuire la sua affidabilità in quanto testimone delle affermazioni del figlio in merito alla vita precedente. Io personalmente non nutro queste opinioni poiché, se così fosse, non offrirei un resoconto del caso di Michael del quale la Sig.ra Wright ha fornito la quasi totalità delle testimonianze.

Il lettore potrebbe chiedersi tuttavia il motivo che aveva spinto la Signora Wright, così aperta ai fenomeni psichici, a telefonare, nel settembre del 1978, così urgentemente alla University of Virginia. Solo il mese successivo, in occasione del nostro incontro nel Texas, ebbi modo di conoscere la risposta. (La quasi totalità delle informazioni in mio possesso deriva dall'intervista che le feci in quell'occasione e da una successiva condotta un anno dopo dalla mia collega Emily Williams Cook). Nel momento dell'intervista appresi che la Sig.ra Wright formava nella sua comunità, insieme a sua madre, una stretta cerchia di credenti nella reincarnazione mentre il marito, dal canto suo, non condivideva queste sue idee. Oltre a ciò, la Sig.ra Wright riteneva di conoscerlo così bene da essere sicura che egli non sarebbe stato affatto contento di venire a sapere che suo figlio sosteneva di essere la reincarnazione del precedente fidanzato di sua moglie. Ella poteva facilmente immaginare che il marito supponesse che il loro matrimonio fosse avvenuto senza troppe difficoltà solo perché Walter Miller era morto in un incidente automobilistico. Ci si trovava forse di fronte al fatto che quest'ultimo

non fosse quindi completamente morto ma stesse invece invadendo la casa di colui che aveva preso il suo posto?

Di fatto, però, le paure della Sig.ra Wright nei confronti delle reazioni del marito si dimostrarono quasi del tutto infondate. Dalla prima volta che ricevetti la sua telefonata, nel settembre del 1978, al giorno in cui andai a visitarla, verso la fine di ottobre, la donna aveva già avuto modo di affrontare, rivelandogli le sue congetture in merito alle affermazioni del figlio, l'ipotetica indignazione del marito, ma rimase sorpresa nel constatare che egli aveva già sospettato l'ipotesi da lei formulata secondo cui Michael fosse la reincarnazione di Walter Miller e sembrava prenderla bene. Tuttavia non conosco a sufficienza i coniugi Wright per stabilire se l'inaspettata consapevolezza dell'evento mostrata dal marito derivasse da un reciproco fenomeno telepatico oppure da un normale ed inconscio passaggio di informazioni.

Ritornando al ragazzo di Catherine Wright, Walter Miller, possiamo dire che quando rimase ucciso non aveva ancora diciott'anni. In quanto promettente artista dilettante e bravo studente liceale, Walter Miller non vedeva l'ora di affrontare l'ultimo anno di studi che sarebbe iniziato nell'ottobre successivo. Lui e Catherine si erano conosciuti tre anni prima e tra loro si era stabilito un legame molto forte che tuttavia non era stato ancora formalizzato. Una notte, Walter era andato a ballare con un amico, Henry Sullivan, ma aveva probabilmente bevuto più del dovuto perché, ritornando a casa fu colto da un colpo di sonno mentre si trovava al volante della sua autovettura e uscì di strada. Walter morì sul colpo, mentre l'amico ne uscì illeso.

Catherine soffrì profondamente ma, col passare del tempo, si riprese e, circa un anno più tardi, nel 1968, si sposò con un altro suo amico Frederick Wright che precedentemente era rimasto in secondo piano. Ebbero dapprima una figlia e poi fu la volta di Michael. Prima che fosse passato un anno dalla morte di Walter però, la Sig.ra Wright fece un sogno che lo riguardava, sogno che altrove, nei paesi in cui casi del genere si manifestano più spesso, sarebbe stato considerato come annunciatore di una rinascita e la Sig.ra Wright lo interpretò proprio in questo modo. Nel sogno, Walter diceva di non essere morto come tutti pensavano, ma che sarebbe ritornato e le avrebbe fatto ancora dei disegni. Al momento del sogno e anche dopo la nascita di Michael, che avvenne nel 1975, la Signora Wright riteneva che se Walter fosse rinato lo sarebbe stato come figlio di qualcun altro, forse di sua sorella, Carole Miller Davis, la quale era allora incinta. Alludo a questo episodio solo per ricordare che se anche il sogno poteva aver predisposto la Sig.ra Wright all'idea della rinascita di Walter, non poteva certo indurla a credere all'ipotesi che si potesse trattare di un suo figlio.

La nascita di Michael e la sua prima infanzia procedettero in modo normale nonostante fosse soggetto a difficoltà respiratorie che in seguito superò. All'età di circa tre anni iniziò a dimostrare di avere delle conoscenze inaspettate su persone ed eventi. Una volta sua madre rimase sorpresa nel sentirlo urlare il nome « Carole Miller ». Catherine Wright, dopo la morte di Miller, era rimasta in buoni rapporti con Carole Miller, ma quest'ultima si era sposata dieci anni prima e Michael, che l'aveva incontrata solo due volte, non l'aveva mai conosciuta se non con il nome da sposata, Carole Davis.

La precedente affermazione di Michael servì ben poco a preparare la ma-

dre alla sua successiva narrazione dell'incidente in cui Walter Miller perse la vita. Dopo una falsa partenza in cui fece riferimento ad una motocicletta, Michael si corresse e disse, secondo quanto affermato dalla madre: « Mi trovavo in macchina con un amico quando questa uscì di strada e si capovolse più volte. La portiera si aprì ed io mi sentii uscire fuori nonostante che il mio corpo fosse morto ». Michael aggiunse in seguito altri dettagli ma non sono sicuro se egli li abbia inclusi nel suo primo racconto o se li abbia aggiunti in seguito. Egli disse, ad esempio, che il parabrezza si era rotto e che il suo corpo era stato trasportato, dopo l'incidente, fino ad un ponte (13). Aggiunse poi che prima dell'incidente si erano fermati in un motel lungo la strada. Michael, inoltre, riferì il nome della città in cui Walter Miller si era recato a ballare. La Sig.ra Wright sapeva che la maggioranza di queste affermazioni collimava bene con l'incidente occorso a Walter e, con un articolo di giornale che mi mostrò (che riportava una fotografia della vettura distrutta), mi confermò il suo resoconto. L'impatto dell'urto gettò Walter fuori dal veicolo ed egli morì quasi istantaneamente spezzandosi il collo. L'ambulanza che in seguito lo trasportò si era fermata sopra un ponte proprio vicino al luogo dell'incidente. La Sig.ra Wright non era in grado di confermare se Walter e l'amico si fossero realmente fermati in un motel prima della disgrazia e, il fatto che fosse una delle uniche persone della comunità a credere nella reincarnazione, le impedì di affrontare spassionatamente l'argomento con l'unica persona in grado di verificare tale dettaglio. (Si trattava dell'amico di Walter, Henry Sullivan, che era sopravvissuto all'incidente). Neppure approvò che me ne occupassi di persona o che potessi svolgere delle indagini nella cittadina del Texas.

Michael fece poi alcune ulteriori affermazioni che riguardavano delle questioni private di Walter, tutte cose che non poteva sapere, almeno stando alle affermazioni della madre. Sembrava conoscere, ad esempio, alcuni dettagli della casa di Walter e di quella di Henry Sullivan. Infine, ma solo dopo essere stato interrogato a proposito dalla Sig.ra Wright, Michael rivelò anche il nome di Henry Sullivan. Disse anche (facendo un piccolo errore) il soprannome attribuito a questi.

La madre della Sig.ra Wright, Margaret Carpenter, assistette per tutto il tempo all'intervista confermando il racconto della figlia a proposito delle affermazioni di Michael in merito all'incidente, dato che ella stessa lo aveva udito direttamente. Sfortunatamente ci sono mancate conferme per il resoconto fattoci dalla Sig.ra Wright a proposito di tutti gli altri particolari rivelati da Michael. Quando la mia collega Emily Williams Cook visitò la famiglia di Michael, intervistò brevemente anche il padre, Frederick Wright, venendo però a sapere che questi non ricordava quasi nulla di quanto Michael aveva detto a proposito della sua vita precedente. Non so se ciò derivi da una mancanza di attenzione verso le affermazioni del figlio o dal fatto che non fosse stato presente, come era accaduto per la madre, quando il bimbo aveva iniziato a parlare della sua esistenza anteriore.

(13) **Conoscenza di eventi avvenuti dopo la morte**

Le affermazioni di Michael, secondo cui egli sarebbe stato trasportato sopra un ponte, suggeriscono che egli avesse dei ricordi di eventi manifestatisi dopo la morte di Walter Miller. Ricordi di questo tipo sono estremamente rari nella maggior parte delle culture, ma possono essere riscontrati abbastanza frequentemente in Birmania ed in Thailandia — il caso di Bongkuch Promsin ne costituisce un esempio.

Sono lungi dal ritenermi soddisfatto della mia stessa comprensione di questo caso ma ho ritenuto proficuo presentarlo comunque poiché illustra bene alcune delle caratteristiche presenti in molti casi di reincarnazione in America e in altri paesi. La fragilità di questo caso risiede principalmente nell'attitudine in un certo senso eccessiva mostrata dalla madre verso le affermazioni di Michael e la nostra incapacità, per le motivazioni esposte in precedenza, di verificare in modo indipendente alcune delle asserzioni del bimbo presso la famiglia di Walter Miller o i suoi amici. In genere non riporto quei casi in cui, in presenza di elementi verificabili, io non possa poi procedere con indagini indipendenti, ma altre considerazioni mi hanno indotto, per quanto riguarda questo episodio, a mettere da parte questa regola. Questa mia decisione viene suffragata da alcuni punti di forza che questo caso senza dubbio presenta. Esso, ad esempio, si è sviluppato in un retroterra culturale che possiamo mediamente descrivere come ostile all'idea della reincarnazione, e neppure si possono rintracciare plausibili motivazioni che possano aver indotto i membri della famiglia Wright ad escogitare o a favorire un caso di questo genere caratterizzato da un'intensa triangolazione familiare (14). Nel mondo fantasioso di quegli psichiatri che amano attribuire ad un medesimo episodio le motivazioni più disparate, a seconda dei loro desideri, si potrebbe facilmente supporre che la Sig.ra Wright abbia inventato tutto al fine di tormentare suo marito o che Michael abbia concepito la storia per torturare sottilmente i suoi genitori. È anche possibile che l'abbiano fatto, ma io non ci credo. Non dovremmo affrettarci a considerare valido un motivo per il quale non possiamo avvalerci di prove indipendenti almeno fino a quando non possiamo ritenere che possa esservi un qualche vantaggio da una sua eventuale espressione. In questo caso è difficile credere che qualcuno possa aver approfittato delle affermazioni di Michael in merito alla vita del fidanzato di sua madre, e anche la frenetica telefonata giuntaci dalla Sig.ra Wright testimonia in modo abbastanza evidente che le energie psichiche espresse in questo caso erano al di là della sua possibilità di controllo.

Il caso di Erin Jackson

Appresi dell'esistenza di questo caso quando la madre di Erin Jackson, la Sig.ra Marilyn Jackson mi scrisse nel 1980. Nella lettera mi raccontava che Erin, nata in una città dell'Indiana nel 1969, si mise a parlare, all'età di tre anni, di una vita precedente che riteneva di ricordare. Dopo un breve scambio epistolare con la Sig.ra Jackson mi decisi ad incontrarla insieme ad Erin nella città dell'Indiana dove risiedevano. Le intervistai a lungo nell'estate del 1980. Il padre di Erin non

(14) **Casi che presentano una relazione triangolare fra i genitori ed il soggetto**

Ho studiato due casi, quello di Asha Rani in India e quello di Ma Tin Tin Myint in Birmania, in cui il soggetto affermava che, nella sua precedente vita, era stata la prima moglie del suo attuale padre.

Nel caso di Taru Järvi, verificatosi in Finlandia, Taru affermò che (nella precedente esistenza di cui aveva delle reminiscenze) era stata il primo marito della sua attuale madre. (In questo caso abbiamo quindi anche un « cambiamento di sesso »).

partecipò a questo incontro anche perché, secondo la Sig.ra Jackson, non aveva niente da aggiungere a ciò che ella stessa ricordava.

Poiché Erin aveva cessato di parlare della vita precedente all'età di quattro anni, la madre doveva fare uno sforzo per tentare di ricordarsi di fatti avvenuti alcuni anni prima. I suoi riferimenti riguardavano un periodo di appena un anno, un periodo più breve di quello a cui la maggior parte dei soggetti di questi casi si riferisce quando racconta di vite che ritengono di ricordare.

Durante l'arco di tempo in cui Erin parlò della vita precedente impiegava riferimenti continui « a quando era un ragazzo » e « quando mi chiamavo John ». Queste allusioni facevano parte di affermazioni del tipo: « Quando mi chiamavo John andavamo in un lago dove facevo galleggiare la mia grande barchetta », o « Quando ero un ragazzo avevamo un cane nero e un gatto bianco ». Erin diceva inoltre di avere una matrigna che la amava molto e la trattava molto bene, e un fratello di nome James. Si ricordava pure che James aveva una notevole preferenza per i vestiti neri e che desiderava che fossero neri anche gli indumenti intimi che indossava.

Erin non menzionò mai la località dove ebbe luogo questa vita precedente e neanche fornì indicazioni sul periodo in cui avvenne, ma fece delle frequenti allusioni alla bruttezza delle moderne autostrade Americane con i loro cartelloni pubblicitari, i pali del telefono e le automobili ammassate insieme. A volte borbottava con se stessa della perdita della bellezza delle campagne e delle cittadine e, a volte, sua madre la udiva dire frasi del tipo: « Era molto meglio quando c'erano i cavalli. Queste automobili sono orribili, hanno proprio rovinato tutto ». (Il deterioramento delle campagne Americane richiese diversi decenni. Possiamo dire che sia iniziato intorno al 1910 insieme allo sviluppo dei metodi di produzione di massa di automobili operato da Henry Ford che a sua volta portò alla costruzione delle moderne autostrade. Se la mia valutazione è corretta, le affermazioni di Erin si riferiscono plausibilmente ad un periodo anteriore al 1930).

Perseverando nella sua convinzione di essere stata un ragazzo, Erin desiderava vestirsi in modo maschile ed impegnarsi in attività consone a questa condizione. Appena crebbe a tal punto da notare le differenze di abbigliamento fra i ragazzi e le ragazze, insistette nel volersi vestire con abiti maschili. Quando iniziò ad imparare a nuotare, sua madre le comprò un costume da bagno in due pezzi del quale Erin indossava regolarmente solo la parte inferiore. Sua madre, allora le comprò un costume da bagno in pezzo unico. Quando sua madre si ostinava affinché indossasse un vestito da donna Erin si sentiva umiliata, avrebbe di gran lunga preferito dei jeans o dei pantaloni larghi. Persino quando aveva ormai dieci anni, all'epoca del nostro incontro, non voleva indossare un abito femminile più di tre volte l'anno desiderando per giunta che questo non fosse adornato da elementi spiccatamente femminili come merletti e pizzi. Voleva anche che i capelli le rimanessero corti e permise che le crescessero solo all'età di nove anni.

Erin non mostrava alcun interesse per bambole dalle fattezze umane e, se gliele regalavano, le denudava e cercava di metterne i vestiti su altre che rappresentavano animali. I suoi passatempi casalinghi preferiti erano disegnare, leggere e i giochi di costruzione. Fra le diverse attività esterne, le piaceva nuotare, scalare gli alberi e pescare. Esprime poi un forte desiderio di imparare il baseball e di diventare un « lupetto » degli Scout. Quando venne a sapere che poiché era una

ragazza non poteva aspirare a diventare un « lupetto » degli Scout, arrossì dalla rabbia. La Sig.ra Jackson mi scrisse che a volte Erin sospirando diceva: « Avrei desiderato essere un ragazzo. Perché mai non avrei potuto essere un ragazzo? ».

Erin era una bambina dotata di un'intelligenza superiore alla media. Sua madre mi disse che già all'età di tre anni sembrava che sapesse leggere, prima che qualcuno glielo insegnasse. Aveva un talento naturale per il disegno che mi sembrava — dopo aver visto alcuni schizzi che aveva fatto — piuttosto insolito per una bambina di quell'età. componeva anche delle poesie che potevano benissimo risultare gradite agli adulti.

Durò circa un anno il periodo in cui Erin parlava spesso della sua vita precedente — dapprima almeno una volta a settimana — ma dall'età di quattro anni in poi ne parlò sempre meno fino a cessare del tutto. Quando la incontrai aveva già undici anni e sembrava ricordare molto poco di quanto aveva affermato in precedenza. Rimasero comunque alcune tracce nella memoria che si manifestavano ad esempio quando stavo parlando con sua madre perché a volte interveniva con dei commenti che la riguardavano. Dopo che smise di parlare della vita precedente, il suo atteggiamento maschile persistette ancora quattro o cinque anni ma, sebbene all'epoca del nostro incontro manifestasse ancora alcuni tratti di questo comportamento, era chiaro che si stava ormai avviando verso un normale sviluppo come ragazza.

I parenti di Erin provenivano da un retroterra religioso convenzionale in quanto Cristiani Protestanti per cui, all'epoca in cui la figlia iniziò a parlare di una vita precedente, non credevano affatto alla reincarnazione. La Sig.ra Jackson, dal canto suo, sembrava essere totalmente ignorante in materia. Fu solo più tardi, quando iniziò a leggere qualcosa sulla reincarnazione che cominciò a considerarla possibile, ma il padre di Erin rimase scettico. Nel 1980 la Sig.ra Jackson aveva già letto alcuni libri di ampia diffusione sull'argomento ma non ne faceva certo pubblicità. Non credo possibile che qualcuno possa attribuire questo caso all'incoraggiamento, operato dai genitori, teso a favorire nella figlia fantasie concernenti una vita precedente. La Sig.ra Jackson mi disse, in seguito, che quando Erin si riferiva alla propria vita precedente, lei le mostrava sempre un garbato interesse senza mai schernirla a motivo delle sue affermazioni, ma senza neanche incoraggiarla in quelle che le sembravano delle semplici « fantasie ». Questa, infatti, era la sua prima opinione di fronte alle affermazioni della figlia in merito alla vita precedente.

L'elenco di episodi significativi che abbiamo fin qui esposto ha mostrato i punti a favore e a sfavore di ogni caso considerati in rapporto alla possibilità, da parte dei soggetti, di attingere ad informazioni riguardanti individui scomparsi impossibili da ottenere per via normale. Nei capitoli seguenti procederò con la descrizione dei metodi che ho impiegato nelle mie indagini e le modalità di cui mi sono avvalso per analizzarli ed interpretarli. Prima però sarà mia cura presentare alcune delle caratteristiche ricorrenti in un'ampia gamma di episodi.

4. Caratteristiche dei casi tipici di reincarnazione

I resoconti dei dodici casi descritti nel capitolo precedente, ci hanno fornito delle basi provvisorie per definire un caso tipico. I lettori avranno probabilmente notato, ad esempio, che, negli ultimi sette di tali casi, la morte della personalità precedente fu una morte violenta. (In due casi la causa del decesso rimase invece sconosciuta). Nel seguente capitolo descriverò altre caratteristiche dei casi tipici (1) e porterò l'attenzione sulle più importanti variazioni riscontrate fra queste. Innanzitutto, tuttavia, descriverò i luoghi in cui i casi vengono trovati in maggiore abbondanza e mi riferirò al retroterra sociale ed economico delle persone implicate in tali casi.

Dove vengono trovati i casi

Le persone che affermano di ricordare una vita precedente possono essere trovate facilmente in alcune zone del mondo. Queste sono: l'India Settentrionale, lo Sri Lanka, la Birmania, la Thailandia, la Turchia Centro-Meridionale, il Libano, la Siria, l'Africa Occidentale e le regioni Nord-Occidentali dell'America Settentrionale. Ho trovato ed analizzato molti casi anche in Europa e nell'Ameri-

(1) Definizione di un caso

Alcuni lettori possono desiderare di sapere in che modo definisco un « caso », ed ora dirò cosa intendo con questo termine. Un caso di reincarnazione è quello in cui un individuo (ovvero il soggetto del caso) viene identificato essere la reincarnazione di una particolare persona deceduta.

Nella maggior parte dei casi, è il soggetto stesso che si identifica con la persona deceduta, facendo delle affermazioni che egli considera provengano da ricordi della vita di quella persona. Tali soggetti abitualmente rivelano anche altre caratteristiche che costituiscono degli aspetti comuni di tale casistica e di cui parlerò in questo capitolo.

Tuttavia, ho accettato nel campionario dei casi un piccolo numero di essi in cui i soggetti implicati non hanno fatto alcuna affermazione che indichi la presenza di ricordi sotto forma di immagini relative ad una vita precedente. Comunque, in questi casi, sono state altre persone ad identificare i soggetti in quanto possibili reincarnazioni di specifiche personalità decedute, basandosi su una serie di fattori: una predizione da parte della persona deceduta, che disse che avrebbe voluto rinascere; un sogno annunciatore; un segno od un difetto di nascita; un comportamento insolito da parte del soggetto; o una combinazione di due o più di tali caratteristiche. (Se il soggetto non ha fatto alcuna affermazione, si richiede che il caso presenti almeno due di tali caratteristiche perché possa essere inserito in una serie).

ca Settentrionale. Ho rinvenuto dei casi anche nell'America Meridionale, ma meno abbondantemente rispetto ai paesi e alle regioni che ho finora menzionato.

Il Tibet deve essere stato un paese in cui si verificarono molti casi di questo tipo, almeno giudicando dal numero di casi rilevati fra i rifugiati Tibetani che ora vivono in India. Ho analizzato seriamente ben pochi di questi casi, dato che il loro studio si presentava difficile a causa della dispersione dei membri delle famiglie e degli altri testimoni di prima mano.

Ho ragione di ritenere che tali casi siano facilmente riscontrabili anche in alcune zone del Giappone e nell'Indocina Orientale (ovvero, nel Laos, in Cambogia e nel Vietnam). Sono venuto a conoscenza di alcuni casi verificatisi in questi paesi ed i miei corrispondenti mi hanno riferito che ritengono che se ne potrebbero trovare molti di più se qualcuno si occupasse seriamente di ricercarli, cosa che non è ancora stata fatta. Mi manca il tempo materiale, non di certo lo zelo per fare ciò, e ritengo sia meglio concentrare i miei sforzi in un minore numero di paesi le cui culture con il tempo mi sono divenute familiari.

L'aspetto più ovvio dell'inventario delle località geografiche prese in esame, è la correlazione fra l'alta densità di casi riportati e la credenza nella reincarnazione. In seguito discuterò le possibili interpretazioni di tale correlazione. Qui vorrei porre l'accento sul fatto che i casi si manifestano anche — e più frequentemente di quanto l'Occidente medio possa supporre — nei paesi Occidentali, come ad esempio in Europa e nel Nord America. Inoltre, abbiamo trovato dei casi anche in Asia in alcune culture in cui la reincarnazione non viene presa assolutamente in considerazione (ad esempio, fra i Cristiani del Libano e dello Sri Lanka e fra i Musulmani Sciiti dell'India).

Mi è più facile dire ove sia possibile rinvenire dei casi, che non indicare quale sia la loro reale incidenza. Posso occuparmi di un caso solo quando qualcuno mi informa della sua esistenza e vi sono molti filtri fra lo sviluppo di un caso e le notizie che mi vengono riferite a tale proposito. Vi sono parecchie ragioni per cui non sempre vengo informato in tempo di un caso o per cui a volte non ne vengo nemmeno a conoscenza.

Un imprecisato numero di casi viene osservato solo all'interno della ristretta cerchia dei familiari e forse di alcuni amici intimi. Si tratta abitualmente di casi in cui il soggetto viene identificato come un membro deceduto della stessa famiglia. Spesso mi sono riferito a tali casi denominandoli « casi privati ». Continuando le mie ricerche e acquisendo una certa notorietà, mi è risultato più facile essere contattato da alcuni informatori dei vari paesi in cui svolgo i miei studi, i quali hanno finito spesso per riferirmi anche dei casi privati, permettendomi a volte persino di investigarli accuratamente.

Un altro imprecisato numero di casi viene soppresso, persino all'interno della stessa famiglia del soggetto. Ciò avviene piuttosto facilmente in quelle culture, come ad esempio nei paesi Occidentali, dove la maggior parte della popolazione non crede nella reincarnazione. I genitori del soggetto di un tale caso possono pensare che le sue affermazioni non abbiano senso, se non addirittura che il bambino stia raccontando delle bugie basate su fantasticherie, e spesso fanno di tutto per azzittirlo. Un simile motivo è responsabile della soppressione dei casi verificatisi fra i Musulmani Sciiti dell'India e fra i Cristiani del Libano e dello Sri Lanka.

Tuttavia, anche in quelle culture dove è presente una credenza nella reincarnazione, i genitori possono non desiderare che il loro figlio parli di una vita precedente e possono frenarlo dal fare ciò. Inoltre se — come molti Indiani e Birmani — essi ritengono che ciò possa essere dannoso se non addirittura fatale per il loro bambino, tenderanno in ogni modo di sopprimere i suoi ricordi. In molti casi essi disapprovano sia il contenuto delle affermazioni del bambino che quelle caratteristiche del suo comportamento che si accordano con tali affermazioni. Così, se il soggetto parla di un sordido omicidio risalente alla sua passata esistenza, o dice di essere appartenuto ad una famiglia la cui estrazione sociale era molto più elevata (o anche inferiore) di quella attuale, i suoi genitori probabilmente si adopereranno per frenare in tutti i modi i suoi ricordi.

Tuttavia, possiamo egualmente venire a conoscenza di alcuni casi soppressi, quando questi ci vengono comunicati dai nostri informatori o quando il soggetto simula un'amnesia relativa ai ricordi della precedente esistenza laddove, in realtà, conserva benissimo al suo interno tali reminiscenze, che in seguito esporrà a delle persone che si riveleranno più favorevoli all'ascolto di quanto non si siano dimostrati i componenti della sua famiglia. Il caso del monaco Thaiandese Chaokhun Rajsuthajarn fornisce un eccellente esempio di ciò. Quando egli era un bambino manifestò dei chiari ricordi relativi alla vita del suo defunto zio materno. La sua famiglia accettò tali affermazioni come indicative del fatto che egli dovesse essere realmente la reincarnazione dello zio; tuttavia il bambino insisteva nell'assumere degli atteggiamenti adulti e, ad esempio, a rivolgersi a sua madre in modo confidenziale, come si potrebbe fare con un fratello e non con un genitore. La famiglia cominciò quindi a prendere delle misure per sopprimere i suoi ricordi, sia assegnando qualche scappellotto al bambino quando questo si riferiva alla sua vita precedente, sia facendolo ruotare vorticosamente sopra un tornio fino a fargli venire le vertigini (2). Per evitare di ricevere un trattamento ancora peggiore, il bambino fece credere di aver dimenticato tutti i particolari relativi alla sua vita precedente, mentre ovviamente le cose non stavano così. Quando divenne più grande, tuttavia, cominciò a raccontare ad altre persone tutto ciò che ricordava, ed infine egli arrivò anche a scrivere e a pubblicare in Thailandia un racconto autobiografico della sua esperienza.

Se un caso non è privato e non viene soppresso, posso venirne a conoscenza mediante uno dei miei assistenti e collaboratori che mi hanno aiutato — ini-

(2) Metodi utilizzati per sopprimere i casi

I genitori Asiatici ricorrono ad una serie di metodi per sopprimere i ricordi dei bambini a proposito delle loro vite precedenti. Comunemente si usa far ruotare il bambino su se stesso finché non gli gira terribilmente la testa (cioè lo porta in uno stato di confusione mentale e si ritiene che i suoi ricordi vengano spinti fuori dalla sua testa). Altri metodi comprendono: lavare la bocca del soggetto con dell'acqua sporca; mettere del cibo parzialmente masticato nella sua bocca; mettere una scopa sulla sua testa due volte la settimana; schiaffeggiare leggermente il suo capo con la suola di una scarpa; e applicargli degli amuleti. I genitori Birmani, invece, sono soliti far mangiare ai loro figli delle uova d'anitra. L'ultima risorsa consiste nel percuotere i bambini, ma ciò capita molto raramente. Fra i soggetti Indiani di mia conoscenza, Jasbir Singh, Prakash Varshnay e Ravi Shankar Gupta, rientrano fra i pochi che furono percossi per sopprimere i loro ricordi di una vita precedente.

Anche fra i genitori Occidentali vi sono stati dei casi in cui i bambini sono stati picchiati per tale motivo, come abbiamo visto ad esempio nel caso di Roberta Morgan.

zialmente svolgendo il ruolo di interpreti — a compiere delle ricerche in differenti parti del mondo. Di tanto in tanto, in India, nello Sri Lanka ed in Thailandia, i casi vengono riportati dai giornali. Contrariamente, in Birmania, in Turchia e nel Libano, ciò accade molto raramente. In India vengono riportati sui giornali soltanto quei casi che presentano delle caratteristiche in qualche modo drammatiche, come quello di Gopal Gupta, che comprendeva dei dettagli — molto attraenti per il lettore di un giornale — relativi all'uccisione di un uomo, un'importante personalità nell'ambito della comunità in cui egli viveva, da parte del fratello. I giornali dello Sri Lanka e della Thailandia sono meno discriminanti e pubblicano delle relazioni di una grande quantità di casi ordinari, così come di quelli che presentano delle caratteristiche sensazionalistiche. All'inizio della mia ricerca, mi basavo quasi esclusivamente sui giornali per ottenere le prime informazioni di un caso. Recentemente, però, non utilizzo più così tanto questo metodo poiché, alcuni dei miei assistenti e dei miei collaboratori, si sono adoperati per localizzare dei casi che non sono stati pubblicati e perché adesso sono gli stessi informatori di un caso a parlarci di altri casi simili, che possiamo mettere in lista d'attesa per poter compiere su di essi degli studi più approfonditi.

Sono sicuro che l'incidenza dei casi sia notevolmente superiore al numero dei casi di cui si ha notizia (3). Sono giunto a questa conclusione in seguito ai risultati del lavoro di alcuni miei assistenti e di coloro che ho più volte definito come subagenti; quest'ultimi sono persone che, avendo cominciato ad interessarsi alle mie ricerche, ora si occupano di ricercare i casi che si manifestano nelle vicinanze del luogo in cui vivono. Avendo infilato degli spilli su una mappa, indicando con essi il luogo in cui sono stati rilevati i casi studiati, ho potuto riscontrare degli agglomerati di notevole densità proprio nelle zone in cui vivono questi esploratori (4).

Nel 1978 due dei miei collaboratori, David Barker e Satwant Pasricha, hanno condotto uno studio sistematico dei casi esistenti all'interno di un campione di persone abitanti in una particolare zona del Distretto di Agra, nell'Uttar Pradesh, India. Essi rilevarono un'incidenza di diciannove casi ogni mille abitanti. Avremmo bisogno di effettuare studi simili anche in altre regioni dell'India, così come in tutti gli altri paesi.

(3) **Incidenza dei casi**

Nel mio primo libro in cui vengono raccolte delle relazioni di casi (Stevenson, 1974b/1966), ho fatto alcune stime relative all'incidenza dei casi riscontrati in parecchie aree geografiche dove si sono verificati più abbondantemente.

(4) **Risultati della ricerca di casi**

La Thailandia e la Birmania sono due stati confinanti con molte caratteristiche in comune. Quasi tutti i loro abitanti sono Buddisti Theravadin che credono nella reincarnazione. Ci si potrebbe aspettare, perciò, che la reale incidenza di casi nei due paesi sia piuttosto simile; tuttavia, il numero di casi che ci sono stati riferiti differisce enormemente da un paese all'altro. In Thailandia, ad esempio, dove mi sono occupato della ricerca e dello studio di casi di reincarnazione fin dal lontano 1966, sono venute a conoscenza di soli 45 casi. In Birmania, d'altro canto, dove ho cominciato le mie ricerche solo verso la fine del 1970, sono venute a conoscenza di più di cinquecento casi, una cifra quindi ben dieci volte superiore a quella riscontrata in Thailandia.

Le differenze dell'incidenza di casi riscontrate in Thailandia ed in Birmania possono essere parzialmente dovute al diverso stato di sviluppo economico presente nei due paesi. La Thailandia, benché venga ancora considerato un paese sottosviluppato, è molto più avanzata economicamente della Birmania. Nel

Il retroterra sociale ed economico del soggetto

Quasi tutti i casi che ho studiato in Asia, si sono verificati in villaggi in cui i mezzi economici erano piuttosto poveri ed il livello culturale notevolmente basso; ma questa è una condizione comune alla maggior parte delle famiglie Asiatiche, per cui non si può dire che il retroterra socio-culturale sia molto importante in questi casi. Devo aggiungere, tuttavia, che sono stati trovati dei casi anche fra i cittadini Asiatici, mi riferisco quindi a persone benestanti ed istruite. Un'ulteriore analisi dei dati in nostro possesso potrà rivelare alcuni standard socio-economici delle famiglie implicate nei casi che fino ad oggi non sono riusciti a rinvenire.

Azzarderò ora un commento relativo ai casi riscontrati negli Stati Uniti. (Non mi riferisco qui a quegli episodi che si verificano fra le tribù Nord-Occidentali). Ho notato che gli informatori di questi casi (di solito le madri dei soggetti) tendono a vivere in piccole cittadine o villaggi e ad avere un'istruzione che non supera quasi mai le scuole dell'obbligo. Abitualmente si tratta di Cristiani, legati più agli insegnamenti di Cristo che non alle varie dottrine che le chiese hanno fondato in Suo nome. Sono persone che occasionalmente o abitualmente leggono delle riviste che si occupano di fenomeni paranormali e del mondo dell'occulto. Spesso vengono a conoscenza della reincarnazione e dei miei studi proprio tramite queste riviste. Tali qualificazioni rendono queste persone protettanti, nel significato originale del termine: non hanno cioè alcun bisogno di intermediari per ciò che riguarda le loro credenze religiose. Perciò, la maggior parte di loro lascerà che il proprio bambino parli di una vita precedente senza per questo giungere ad allarmarsi eccessivamente.

Le caratteristiche ricorrenti dei casi

Un caso totalmente sviluppato comporta cinque principali caratteristiche. Esso ha inizio con una persona — di solito anziana — la quale predice che dopo

capitolo 7 discuterò la possibilità che lo sviluppo economico abbia apportato dei cambiamenti significativi in quei concetti che gli Occidentali definiscono attribuendo loro il nome di « fenomeni paranormali ».

Tuttavia, attribuisco questa differenza all'infaticabile attività di una persona: U Win Maung, mio collaboratore in Birmania. Egli ha avuto il tempo e, ancora più importante, la paziente industriosità di ricercare personalmente i casi attraverso una fitta rete di corrispondenza e visitando numerosi villaggi Birmani. In Thailandia ho avuto parecchi collaboratori abili ed interessati alla ricerca; ma nessuno ha avuto il tempo o l'entusiasmo con cui — in modo forse inimitabile — ha lavorato U Win Maung.

Il valore di U Win Maung è veramente unico, ma vi sono state molte altre persone che si sono prestate coscientemente ed entusiasticamente per aiutarmi nelle mie ricerche. Ad esempio, fra i tanti posso citare il defunto Ram Singh. Egli era un ex impiegato del maharajah di Jhalawar, nello Rajasthan, che si interessò alle mie ricerche e volle aiutarmi a rintracciare dei casi nella zona in cui egli viveva. Dalla fine degli anni sessanta alla sua morte, egli identificò per me moltissimi casi. Venne a sapere di alcuni di essi informandosi mediante la lettura di giornali e di riviste; di altri venne a conoscenza attraverso una sua personale rete di informatori. Il suo lavoro mi portò a conoscenza di molti più casi nella piccola regione in cui egli viveva che non in tutte le altre regioni del Rajasthan messe assieme. Il suo « territorio » era costituito da circa un ventesimo della superficie del Rajasthan; fino al 1984 sono stati settanta i casi che mi sono stati forniti da lui contro i sessanta segnalatimi da tutti gli altri informatori del Rajasthan.

la sua morte si reincarnerà; spesso indica in quale famiglia o in che luogo gradirebbe rinascere. In seguito, quest'individuo muore e qualcuno — non necessariamente un membro della sua famiglia — sogna la sua rinascita in una particolare famiglia. Quando il bambino nasce, sul suo corpo vengono trovati dei segni o dei difetti di nascita corrispondenti alle cicatrici o ad altri particolari segni presenti sul corpo della persona deceduta di cui si sospetta che egli sia la reincarnazione. Poco tempo dopo il bambino comincia a parlare e fa delle affermazioni — inizialmente piuttosto rudimentali, poi sempre più dettagliate — riguardanti la vita della persona deceduta. Infine, il bambino si comporta in un modo che risulta piuttosto insolito per la sua famiglia, ma che si adatta perfettamente a quello della sua precedente personalità.

Così, un caso pienamente sviluppato presenta una predizione di rinascita, un segno, o difetti di nascita, affermazioni del bambino relative ad una vita precedente ed un associato comportamento insolito (5). Tuttavia, sono pochissimi i casi che presentano contemporaneamente tutte e cinque queste caratteristiche, ed è molto raro che si abbiano delle predizioni precise a proposito della reincarnazione. Inoltre, anche quando tre o quattro di tali caratteristiche compaiono in un caso, alcuni elementi possono apparire in modo più preminente di altri. Considererò ora separatamente ognuna di tali caratteristiche.

Predizioni di reincarnazione fatte prima di morire

Come ho già detto, delle predizioni specifiche relative al luogo in cui una persona rinascerà, sono molto rare nella maggior parte delle culture ove sono stati rinvenuti dei casi. Tuttavia, esse si manifestano abbastanza frequentemente nel caso di due popolazioni specifiche: i Tlingit della zona Nord-Occidentale dell'America Settentrionale ed i Tibetani. Ho scoperto che in dieci su quarantasei casi Tlingit (il 22%), la precedente personalità del soggetto aveva espresso prima di morire la sua scelta relativa ai genitori della sua incarnazione successiva.

Molti Tlingit esprimono anche i loro desideri per quanto riguarda i miglioramenti sia fisici che personali di cui godere nella vita successiva. Tali aspirazioni rappresentano spesso delle speranze più che delle predizioni; inoltre, un piccolo numero di casi suggerisce il soddisfacimento in una vita dei desideri espressi in quella precedente. Spesso i Tlingit predicono anche quale sarà il loro aspetto esteriore e, in corrispondenza con le cicatrici ed i segni particolari presenti sul loro corpo, quali segni di nascita potranno essere riscontrati nel bambino che nascerà. Essi fanno riferimento a tutti questi particolari per rendere più facile la loro identificazione nella vita successiva (6).

(5) « Ben sviluppato » non vuol dire perfetto

Le caratteristiche che mirano a rendere un caso « ben sviluppato » non ci dicono molto a proposito dell'evidenza del suo valore. Un caso ricco di fenomeni può essere tuttavia povero di prove. Nei capitoli 6 e 7 descriverò quali sono i fattori che costituiscono delle buone prove per convalidare un caso.

(6) Predizioni di reincarnazione fra i Tlingit

Il caso di Corliss Chotkin Jr. (riassunto nel capitolo 4) illustra sia la selezione dei futuri genitori della successiva incarnazione che la predizione di segni presenti sul corpo del soggetto. Il caso di William George Jr. fornisce un altro esempio di entrambe tali caratteristiche.

Anche i Lama Tibetani offrono spesso delle predizioni relative alla loro successiva incarnazione (7). Queste tendono ad essere più sottili ed allusive di quelle dei Tlingit; tuttavia, anch'essi parleranno, o comunque faranno degli accenni, a proposito del luogo in cui rinasciranno. A queste indicazioni ne possono aggiungere delle altre, ad esempio potranno indicare una particolare zona del corpo ove presenteranno un segno di nascita. Comunque, la poca chiarezza degli accenni fatti da una Lama a proposito del luogo e delle circostanze della sua successiva incarnazione, può lasciare perplessi i suoi discepoli su come interpretare le indicazioni in loro possesso per ritrovare la successiva incarnazione del loro Maestro.

Fra i casi appartenenti ad altre culture, le predizioni di rinascita, quando si manifestano, tendono ad avere per soggetto una persona anziana che afferma che dopo la sua morte si reincarnerà all'interno della sua stessa famiglia. Ho studiato numerosi casi di questo tipo in Turchia e in India. In questi paesi i casi di reincarnazione all'interno della stessa famiglia sono piuttosto eccezionali; ma, quando un bambino ricorda la vita di un suo parente deceduto, spesso si scopre che tale persona deceduta aveva predetto precedentemente di rinascere all'interno di quella stessa famiglia.

Sogni premonitori

In molti casi, un individuo collegato al (futuro) soggetto, ha un sogno in cui gli appare una persona deceduta che indica il suo desiderio o la sua intenzione di reincarnarsi. Abituamente il sogno viene fatto da una donna sposata che può quindi essere una madre potenziale per colui che desidera rinascere. A volte, il marito della donna, un altro parente o addirittura un amico, può sperimentare un sogno di questo tipo. Ho più volte definito questi sogni come « sogni prematuri » poiché essi accadono, con rare eccezioni, prima della nascita o prima ancora del concepimento del soggetto (8). Fra i dodici casi che ho riassunto nel capitolo 3 ve ne sono cinque che presentano una tale caratteristica.

(7) Predizioni di reincarnazione fra i Tibetani

Norbu e Turnbull (1969) fornirono alcune informazioni a proposito delle predizioni di rinascita fatte dai Lama Tibetani.

I casi Tibetani di cui sono venuto a conoscenza hanno quasi tutti per soggetto un Lama che, quando era molto piccolo, parlava di una sua precedente esistenza in quanto Lama; nel capitolo 2 ho già parlato di questi particolari soggetti che vengono detti *tulku*. Essi rappresentano un piccolo gruppo all'interno della globale popolazione del Tibet. Si dice che siano capaci, in virtù della loro avanzata spiritualità, di controllare — almeno ad un certo livello — il luogo e le circostanze della loro successiva incarnazione. Le predizioni fatte dai vecchi Lama prima di morire esprimono proprio la loro confidenza con una tale abilità. (Si dice che vi siano dei casi anche fra i laici Tibetani, ma personalmente ho avuto modo di conoscerne solo uno).

Nei miei sforzi compiuti per ricercare dei casi fra i Tibetani rifugiati in India, mi sono trovato di fronte ad una serie di difficoltà dovute alla dispersione dei potenziali informatori (alcuni dei quali erano rimasti in Tibet). Di conseguenza, i casi Tibetani che ho studiato forniscono delle prove molto più deboli di quei casi investigati in paesi ove gli informatori sono facilmente accessibili, abitando in una delle comunità limitrofe.

(8) Sogni annunciatori

Delle descrizioni di sogni annunciatori possono essere rinvenute nelle relazioni riguardanti i seguen-

I sogni prematuri sono stati registrati in tutte le culture in cui ho studiato questi casi. Tuttavia, si manifestano molto frequentemente soprattutto fra i Birmani, gli Alevi della Turchia e le tribù nord-occidentali dell'America Settentrionale.

Abbiamo potuto notare che fra i Birmani tali sogni tendono a presentarsi *prima* del concepimento del soggetto; fra le tribù nord-occidentali dell'America Settentrionale, d'altro canto, essi si verificano quasi sempre durante l'ultimo mese di gravidanza e, specialmente, durante gli ultimi giorni o le ultime ore che precedono la nascita del soggetto.

Tuttavia, i sogni variano per ciò che riguarda il loro contenuto. Fra i Tlingit la personalità disincarnata che appare durante un sogno premonitore, esprime spesso simbolicamente il suo desiderio di reincarnarsi. Ad esempio, nel sogno può entrare nella casa con una valigia e depositarla sopra uno dei letti; oppure può entrare nella camera da letto dei futuri genitori e sdraiarsi in mezzo a loro. In contrasto, i sogni annunciatori che si verificano fra i Birmani, raffigurano spesso la personalità disincarnata che chiede il permesso di reincarnarsi nella famiglia scelta. Ciò suggerisce che il sognatore abbia la possibilità di rifiutare una simile richiesta.

Alcuni sogni possono dare luogo a situazioni piuttosto particolari. Una donna Birmana il cui marito era lontano da casa per un lungo viaggio d'affari, ebbe un sogno in cui un amico deceduto sembrava chiederle il permesso di rinascere come suo figlio; ella non gradì quest'idea e (nel sogno) gli disse che non voleva che ciò accadesse. Quando il marito tornò dal suo viaggio, le raccontò che aveva sognato lo stesso amico e che aveva detto a quest'ultimo che sarebbe stato il benvenuto nella sua famiglia. Come ci si poteva aspettare, in seguito nacque un bambino (Maung Aung Than) che affermò che l'accettazione del padre aveva prevalso sul tentativo di rifiuto da parte della madre. La donna accettò di buon grado la situazione con la presenza di spirito caratteristica di tutti i Birmani.

Molto meno frequenti dei sogni premonitori, sono quelli che io definisco orientativi. In un sogno di questo tipo, un membro della famiglia di una persona deceduta — spesso la sua vedova — sogna che tale persona indica la famiglia in cui rinascerà nella successiva incarnazione e dove potrà quindi essere ritrovata.

In alcuni casi è accaduto che un membro della famiglia della persona deceduta abbia avuto una comunicazione in un sogno avvenuto *dopo* la nascita del bambino in cui tale persona asseriva di essersi reincarnata. In uno di questi casi, la madre di un uomo che era deceduto, sognò che le appariva il figlio e le diceva: « Aiutami! sono nato in una famiglia povera. Vieni a riprendermi ». Ella ottenne sufficienti informazioni da questo sogno che le permisero di rintracciare il bambino che (in seguito) ricordò di essere stato suo figlio. In altri due casi la presunta personalità precedente di un neonato comunicò in un sogno (avuto da un membro della sua precedente famiglia) l'insoddisfazione della sua attuale condi-

ti casi: William George Jr., Ismail Altinkilic, Cevriye Bayri, Nasir Toksöz, Corliss Chotkin Jr., Susan Eastland, Ma Ting Aung Myo, il Venerabile Sayadaw U Sobhana, Maung Yin Maung, Erkan Kilic, Ma Tin Tin Myint, Michael Wright, Samuel Helander e Ornuma Sua Ying Yong.

In un articolo scritto nel 1966 a proposito dei Tlingit, ho dato anche ulteriori informazioni relative ai sogni annunciatori che si sono manifestati in alcuni dei loro casi.

zione. Nel primo dei due casi, la precedente personalità si lamentò che il padre del neonato bevesse eccessivamente; nell'altro, la precedente personalità disse che la madre del neonato lo allattava quando le faceva comodo, e non quando il bambino ne aveva realmente bisogno, facendogli spesso soffrire la fame.

In molti sogni premonitori, il sognatore riconosce la persona che appare per comunicare la sua intenzione di rinascere. In altri, tuttavia, il sognatore non riesce ad identificare la persona sognata ma, dopo la nascita del bambino, finisce per notare che questo assomiglia esteticamente a tale persona. Ad esempio, la madre di Necip Unlütaskiran, prima di rimanere incinta di lui, sognò un uomo sconosciuto che aveva sul suo corpo una serie di ferite sanguinanti. Quando nacque Necip, il bambino presentava dei segni di nascita che in seguito si venne a sapere che corrispondevano alle ferite presenti sul corpo dell'uomo la cui vita venne poi ricordata da Necip, ma la madre non sapeva nulla di quest'uomo e del suo assassinio all'epoca in cui ebbe il sogno.

In alcuni sogni che vengono poi ricollegati ad un caso, la connessione fra il sogno ed il soggetto appare essere tenue se non addirittura simbolica. Fra i Singalesi, vi sono rarissimi casi in cui la persona identificata appare nel sogno, ma essi interpretano spesso i sogni in cui compaiono serpenti, elefanti e altri animali, come aventi una qualche connessione con un caso che si svilupperà in seguito. Io attribuisco ben poca importanza a questo tipo di sogni, soprattutto a quelli che vengono interpretati solo dopo che un caso si è sviluppato.

Il più comune tipo di sogno premonitore, che avviene prima della nascita o addirittura prima del concepimento del soggetto, tende ad indebolire il valore delle altre prove che possono emergere man mano che il caso si va sviluppando. Infatti, un tale sogno tende spesso ad influenzare i genitori del soggetto, i quali possono finire — anche se in modo del tutto inconscio — per influenzare il bambino e per fargli adottare dei comportamenti e degli atteggiamenti che si adattino di più a quelli manifestati dalla sua supposta precedente personalità.

Segni e difetti di nascita

Molti soggetti di questi casi presentano dei segni o dei difetti di nascita che corrispondono, stando agli informatori e ad altri tipi di evidenze, alle ferite (o ad altri segni) presenti sul corpo della corrispondente personalità precedente. In alcuni casi vi è anche una corrispondenza fra una malattia interna del soggetto ed un simile disturbo di cui soffriva la sua precedente personalità.

Poiché non ho la possibilità di esaminare personalmente il corpo della defunta personalità, per avere delle informazioni a proposito dell'esatta posizione sul suo corpo in cui si trovavano eventuali cicatrici o segni particolari, devo basarmi principalmente sui ricordi dei suoi amici e parenti tuttora viventi; e, poiché abitualmente tali informatori conoscono la localizzazione dei segni di nascita presenti sul corpo del soggetto, può sorgere la possibilità che essi tendano ad accordare i loro ricordi con questa conoscenza. (Anche quando sono assolutamente sicuro che ciò non è accaduto, mi rendo conto che la mia stessa fiducia non può essere condivisa dai critici).

Sono riuscito a superare questa obiezione in una trentina di casi, ottenen-

do l'autopsia o alcuni certificati medici relativi alle ferite presenti sul corpo della defunta personalità. Coloro che compilarono tali relazioni lo fecero ovviamente senza sapere nulla dei segni che sarebbero in seguito comparsi sul corpo del soggetto, che all'epoca non era ancora nato. Inoltre, poiché questi certificati medici hanno confermato (con alcune eccezioni) le testimonianze orali fornitemi dai miei informatori, mi sento pronto a giustificare la mia generale fiducia in quest'ultime.

Ritengo personalmente che i segni ed i difetti di nascita collegati alla precedente personalità costituiscano una delle più evidenti prove a sostegno della reincarnazione quale migliore interpretazione di questi casi. Essi sono obiettivamente osservabili (ne ho fotografato un centinaio) e, per la maggioranza di questi, l'unica seria spiegazione alternativa può risiedere in una particolare forza psichica espressa da parte della madre del soggetto, che ha permesso a quest'ultima di influenzare il corpo dell'embrione o del feto che portava in grembo. Tuttavia questa spiegazione, accettabile con difficoltà dall'Occidentale medio così come la reincarnazione, può essere esclusa fermamente in circa dodici casi da me studiati, casi in cui sia la madre che il padre del soggetto non avevano mai sentito parlare della precedente personalità del loro bambino fino a che egli non era nato e non aveva cominciato ad esprimere le sue reminiscenze a tale proposito.

I segni ed i difetti di nascita presenti in questi casi suggeriscono inoltre l'esistenza di un'influenza psichica che agisce sullo sviluppo del corpo fisico dell'individuo. La considerevole duplice importanza dei segni e dei difetti di nascita — in quanto prova a sostegno della reincarnazione e in quanto evidenza di un'influenza psichica sullo sviluppo del corpo umano — mi ha condotto a ricercare un gran numero di casi che presentano tali caratteristiche e a raccogliermi in un volume tuttora in preparazione. Poiché tale libro non è ancora stato pubblicato, trovo sia inappropriato discutere ulteriormente tale argomento in questo contesto (9).

Le affermazioni del bambino a proposito della sua vita precedente

In questo paragrafo mi propongo di analizzare quale sia l'età in cui i bambini incominciano a fare le prime affermazioni riguardanti la loro vita precedente, in che modo lo facciano e quali siano i temi che essi affrontano comunemente in tali loro affermazioni. Mi riferirò anche brevemente ai riconoscimenti attribuiti al bambino di persone ed oggetti familiari alla sua precedente personalità.

Età e modo di parlare della propria vita precedente. Un bambino che comincia per la prima volta a parlare della sua vita precedente, lo fa quasi sempre in

(9) Segni e difetti di nascita

Ho pubblicato solo poche relazioni dettagliate di casi che presentano segni o difetti di nascita. I più importanti di tali casi sono quelli di Derek Pitnov, Charles Porter, Henry Elkin, William George Jr., Corliss Chotkin Jr., Ravi Shankar Gupta e Wijeratne. Nel capitolo 4 ho descritto uno dei due segni di nascita presenti sul corpo di Corliss Chotkin Jr. e i due presenti sul corpo di Jennifer Pollock. Ho incluso alcune informazioni aggiuntive relative a tali casi in un mio articolo (Stevenson, 1977b).

un'età che si aggira fra i due ed i cinque anni. Se un bambino più piccolo ha dei ricordi sotto forma di immagini della sua passata esistenza, e qualcuno ha in seguito affermato di averne avuti, egli non possiede tuttavia le capacità verbali per comunicarli ad altri. Cionondimeno, alcuni soggetti cominciano a parlare della loro vita precedente ancora prima di avere i mezzi verbali che consentono di comunicare adeguatamente le immagini che si presentano all'interno della loro mente.

Quei bambini che cominciano a parlare molto presto, spesso pronunciano male le parole ed utilizzano dei gesti per sopperire alle carenze del loro vocabolario. I loro genitori possono rimanere a lungo sconcertati prima di giungere ad una comprensione sommaria di quanto sta accadendo e, pian piano, la sempre migliore capacità espressiva del bambino fornirà loro un quadro ben più specifico della vita che egli sta tentando di descrivere. Alcuni esempi ci aiuteranno ad illustrare il modo in cui i bambini cominciano a comunicare in tenera età i loro ricordi. Imad Elawar (in Libano) tentava di spiegare che nella sua precedente vita aveva posseduto una doppietta e allungava due dita per rappresentare le due canne del fucile. Quando Kumkum Verma (in India) tentò di spiegare ai suoi genitori quale fosse l'occupazione del marito della sua precedente personalità — ovvero che egli era un fabbro — la bambina gesticolò per imitare il movimento di colpire l'incudine con il martello e di lavorare con il mantice. Pushpa, un altro soggetto Indiano, voleva dire che suo marito possedeva un negozio in cui venivano riparate le biciclette e si stese sul pavimento mimando con le gambe i movimenti con cui si pedala andando in bicicletta.

Un'indagine che ho condotto, assieme ad alcuni dei miei collaboratori, su 235 casi studiati in India ha rivelato che, l'età media in cui i bambini cominciano a fare le prime affermazioni relative alla loro precedente esistenza, si aggira attorno ai trentotto mesi. La stessa età media è stata riscontrata anche in altre cinque culture che abbiamo in seguito analizzato; ad esempio, in un campione di 79 casi rilevati in America, l'età media in cui sono comparse le prime affermazioni relative alla vita precedente è risultata essere esattamente di trentotto mesi (10).

Alcuni bambini non hanno reminiscenze della loro vita precedente fino a che non sono avanti negli anni, o non comunicano ad altri i loro ricordi fino a che non sono cresciuti. Certuni, persino in quelle culture in cui la reincarnazione è un fenomeno accettato e riconosciuto, non parlano dei loro ricordi per paura che la loro famiglia o i loro amici li scherniscano o li rimproverino. (Suleyman Andary rivelò proprio questo tipo di inibizione).

Generalmente, sono solito mettere in dubbio il valore di un caso se vengo a sapere che il soggetto ha manifestato i suoi primi ricordi di una vita precedente nella tarda adolescenza o in età adulta. Riconosco, tuttavia, che vi sono alcuni soggetti che hanno avuto per la prima volta delle significative reminiscenze quando erano ormai degli adulti. Sta di fatto, però, che nella maggior parte di

(10) Età in cui si comincia a parlare di una vita precedente

In 693 casi appartenenti a sei differenti culture, l'età media in cui i bambini hanno cominciato a parlare della loro precedente esistenza si aggira attorno ai 37 mesi. Dei dati completi possono essere trovati in Cook ed al. (1983b) e in Stevenson (1983d).

questi casi (come ho spiegato nel capitolo 2), i ricordi si sono manifestati dopo un forte shock emotivo, come nel caso di Georg Neidhart, o in seguito ad una pratica meditativa, come nel caso di Pratomwan Inthanu e in quello di Uttara Huddar.

I particolari ricordati differiscono notevolmente da bambino a bambino. Alcuni ricordano ben poco a proposito della loro vita precedente; altri potrebbero scriverne un libro. Un bambino di Delhi probabilmente detiene il record per quanto riguarda la scarsità di dettagli forniti: disse di essere vissuto a Bombay e riusciva a ricordare solo del fumo e della gente che piangeva. Nient'altro. (La sua affermazione relativa al fumo e alla gente che piangeva potrebbe riferirsi alla scena di una cerimonia di cremazione, ma ciò non poté essere verificato). I casi che invece hanno manifestato un abbondante numero di particolari sono stati quelli di Edward Ryall, Marta Lorenz e Swarnlata Mishra. Edward Ryall scrisse un intero libro pieno di straordinari dettagli; alcuni erano piuttosto imprecisi e non verificati, ma la maggior parte di essi erano corretti. Ebbe alcuni dei suoi ricordi nella tarda adolescenza, ma la maggior parte delle reminiscenze si manifestò ancora in là nel tempo. Possono sorgere dei legittimi interrogativi riguardanti la fonte di così tanti e dettagliati particolari che egli asseriva essere dei ricordi, ma in questo ambito stiamo considerando solo la loro *quantità*. Il padre di Marta Lorenz (il soggetto di un caso rinvenuto in Brasile) annotò ben 120 affermazioni che la bambina aveva fatto nella sua infanzia a proposito di una vita precedente. Sfortunatamente, un domestico buttò via per sbaglio gran parte di queste annotazioni e solo meno di un terzo di ciò che Marta aveva detto rimase così documentato. Anche Swarnlata Mishra (un soggetto Indiano) affermò di ricordarsi praticamente quasi tutto della sua passata esistenza. Sebbene tale affermazione fosse probabilmente esagerata, ella ebbe un numero di ricordi evidentemente superiore a quello di tutti gli altri soggetti da me studiati. Sfortunatamente — e questa volta la causa va attribuita alla mia passata inesperienza nello studio dei casi — solo una piccola parte di tali ricordi venne accuratamente registrata.

Sono molti più di quanti non si creda i soggetti che appartengono al gruppo che manifesta un abbondante numero di ricordi. Il problema purtroppo è che tali soggetti vengono raggiunti raramente nel periodo critico delle loro affermazioni riguardanti la vita precedente; troppo spesso vengono invece raggiunti molto più tardi, quando i ricordi si sono sbiaditi se non sono scomparsi del tutto. I genitori di alcuni soggetti mi hanno confessato che anch'essi non ricordavano più tanti particolari delle affermazioni fatte in precedenza dai loro bambini. In media, gli informatori dei casi che ho studiato, hanno dimostrato di ricordare dalle cinque alle cinquanta affermazioni separate fatte dal soggetto.

Anche il desiderio o la necessità di parlare ad altri della propria vita precedente varia da bambino a bambino. Alcuni, come ad esempio Mallika Aroumougam, hanno cominciato a parlare della loro passata esistenza solo quando hanno riconosciuto degli oggetti o dei particolari eventi che hanno stimolato in loro dei ricordi ben precisi. Altri non possono invece fare a meno di affrontare l'argomento, rendendosi spesso fastidiosi se non insopportabili. Essi parlano della loro precedente vita in maniera così incessante, anche dopo parecchi anni, che gli altri membri della famiglia possono desiderare ardentemente di poter consumare almeno un pasto senza dover sentire ancora una volta quanto fosse migliore la

sua vita passata rispetto alle circostanze in cui si trova invece attualmente. Il numero dei dettagli dei ricordi di un bambino ha poche correlazioni con il suo desiderio di parlarne. Mahes de Silva, ad esempio, ricordava solo pochi particolari della sua vita precedente, ma li ripeteva alla madre in modo così incessante, che mi meraviglio che la poverina non abbia fatto nulla per sopprimerli. Tuttavia altri genitori sono stati molto meno tolleranti in casi simili.

I soggetti, inoltre, differiscono marcatamente anche per quanto riguarda la pressione che i ricordi esercitano su di loro. Alcuni arrivano ad utilizzare il tempo presente nelle loro affermazioni. Diranno, ad esempio: « Ho una moglie e due figli », oppure « La mia casa è più grande di questa ». (Possono continuare a parlare in questo modo anche quando hanno imparato a distinguere le forme verbali e ad utilizzare correttamente il tempo presente e quello passato). Altri bambini invece utilizzano altri sistemi per creare una differenziazione discorsiva relativa alle loro due vite. Ad esempio possono iniziare un discorso che si riferisce alla loro precedente esistenza con una frase del tipo: « Quand'ero grande... ».

A volte il bambino si comporta come se fosse stato strappato senza preavviso dal corpo di un adulto e trapiantato in quello di un bambino indifeso (11). Quando Celal Kapan, un soggetto della Turchia, cominciò a parlare, fra le sue prime parole esclamò: « Cosa sto facendo qui? Ero nel porto ». Quando poté esprimersi meglio descrisse alcuni dettagli della vita di uno scaricatore di porto, il quale si era addormentato nella stiva di una nave che stava per essere caricata. Sfortunatamente, il manovratore della gru, che non poteva sapere che egli si trovava lì, lasciò cadere un pesante bidone d'olio sul pover'uomo, uccidendolo all'istante. Basandoci sull'evidenza fornitaci da questo caso, sembrerebbe che l'uomo dormiente abbia ripreso conoscenza nel corpo di un bambino di due anni. Questo caso mi porta alla memoria l'episodio di una donna che, mentre stava giocando a bridge, perse i sensi in seguito ad un infarto. Quando riprese conoscenza, le sue prime parole furono: « A chi stanno le carte? ».

Ciò che ho detto finora dovrebbe essere servito a preparare il lettore all'argomento che mi sto apprestando a dibattere, ovvero al fatto che i bambini denotano delle differenti reazioni emotive quando parlano della loro vita precedente. Alcuni ne parlano con distacco, come se la cosa fosse piuttosto lontana da loro; ma la maggioranza rivela un continuo e forte coinvolgimento con le persone e gli eventi ricordati. Esprimendo i loro ricordi, alcuni giungono persino alle lacrime; altri denunciano con astio le persone che hanno posto fine alla loro passata esistenza. Delle canzonature da parte degli adulti o dei fratelli, i quali fingono che il coniuge, un parente o un amico della precedente personalità siano gravemente malati o deceduti, possono spesso far piangere disperatamente il soggetto (12).

(11) Soggetti che hanno espresso dei commenti a proposito delle loro nuove dimensioni fisiche

Fra i bambini che hanno espresso dei commenti a proposito del cambiamento delle dimensioni del loro corpo rispetto a quello posseduto nella loro precedente vita, vi sono: Marta Lorenz, Michael Wright, Sukla Gupta, Parmod Sharma, Vias Rajpal, Ramoo e Rajoo Sharma, Lalitha Abeyawardena, Ruby Kusu-ma Silva, Bongkuch Promsin, Rabih Elawar e Chaokhun Rajsuthajarn.

(12) Portare un soggetto al pianto stuzzicandolo

Questa piccola crudeltà veniva spesso applicata a soggetti quali, ad esempio, Imad Elawar e Sukla

Alcuni soggetti passano rapidamente da un completo assorbimento nei ricordi della vita precedente al comportamento tipico dei bambini della loro età. Ad esempio, un soggetto può parlare seriamente di sua moglie e dei suoi figli per un minuto e, il minuto dopo, correre a fare qualche gioco con i suoi coetanei.

Alcuni bambini, parlando della loro vita precedente, si astraggono dall'ambiente che li circonda. Possono parlare addirittura con se stessi. A volte, per un osservatore esterno, potrebbero sembrare quasi in uno stato di trance; ma il termine *trance* è decisamente eccessivo dato che questi bambini possono essere riportati in ogni momento alla consapevolezza dell'ambiente che li circonda. Casi come quello di Uttara Huddar, in cui si è verificato un apparente totale cambiamento di personalità, sono estremamente rari.

La maggior parte dei bambini presentano reminiscenze soltanto nel normale stato di veglia. Tuttavia, ho studiato alcuni casi in cui il soggetto aveva dei ricordi della propria vita che si manifestavano durante i sogni e gli incubi (13). Inoltre, è stato riscontrato che alcuni bambini hanno la tendenza a parlare dei loro ricordi principalmente quando stanno per andare a letto (e probabilmente sono già assopiti) o nel momento del risveglio.

Sebbene la maggior parte dei bambini abbia comunicato i suoi ricordi utilizzando il linguaggio orale e arricchendolo magari con dei gesti, alcuni hanno fatto anche dei disegni in cui hanno tentato di raffigurare persone ed eventi della precedente vita.

I bambini smettono quasi sempre di parlare della loro vita precedente in un'età che va dai cinque agli otto anni, anche se alcuni lo fanno prima o addirittura molto più tardi. Rarissimi soggetti hanno affermato di conservare intatti i loro ricordi anche in età adulta; ed altri asseriscono di aver dimenticato ogni cosa, anche se in verità manifestano ancora delle reminiscenze. Spesso i genitori credono di aver soppresso i ricordi manifestati dal loro bambino adottando vari metodi « per aiutarlo » a dimenticare. Tuttavia i bambini sembrano perdere i loro ricordi più o meno alla stessa età, sia che siano stati incoraggiati a ricordare e sia che siano stati in qualche modo repressi (14).

Gupta. Disna Samarasinghe poteva essere fatta piangere, quando era ancora una bambina, semplicemente chiamandola « Babanona » in modo canzonatorio. (Babanona era l'anziana signora di cui Disna ricordava la vita). Io ho assistito personalmente ad una di queste reazioni di pianto da parte di Disna.

(13) **Ricordi di una vita precedente che emergono durante un sogno o un incubo**

Esempi di ciò possono essere rinvenuti nei casi di Wyanama Kithsiri, Prakash Varshnay, Suleyman Andary e Salem Andary.

(14) **Dimenticare i propri ricordi**

Altrove ho discusso a grandi linee i fattori che considero rilevanti per giudicare se un bambino ha dimenticato o continua a ricordare la sua passata esistenza, indipendentemente da ciò che il soggetto stesso mi riferisce (Stevenson, 1974b/1966). Le ragazze sembrano particolarmente inclini a nascondere qualunque ricordo residuo manifestato durante l'infanzia; il fatto che una bambina di tre anni vada parlando di suo marito e della voglia che ha di rivederlo è ben diverso da un simile comportamento espresso da una quindicenne. Sukla Gupta (in India) era una ragazza che celò i suoi ricordi quando, dopo la pubertà, si trovò imbarazzata nel parlare del fatto che aveva avuto un marito, cosa che invece poteva fare liberamente quando era ancora una bambina.

Alcuni soggetti fanno fatica a distinguere fra quelli che erano i loro ricordi originali, che in parte possono avere del tutto dimenticato, ed i ricordi di ciò che è stato loro riferito a proposito dei comportamenti e delle affermazioni fatte quando erano piccoli.

L'età media in cui i ricordi sbiadiscono sembra coincidere con l'aumentare dell'attività del bambino al di fuori dell'ambiente fisico e sociale della sua famiglia. Se va a scuola, ma anche se ciò non accade, questo è un periodo in cui il bambino è maggiormente costretto a socializzare; egli si deve adattare ad altre persone, spesso meno indulgenti dei suoi familiari. Ritengo personalmente che questo adattamento sia accompagnato da altre esperienze che coprono e sembrano cancellare quelle vissute nella precedente esistenza. Un'altra occasione in cui pare verificarsi un calo progressivo dei ricordi, è costituita dalla prima visita che il bambino fa alla famiglia della sua personalità precedente. A volte, in seguito a questa visita, il continuo parlare del bambino a proposito della sua passata esistenza sembra dapprima diminuire, fino a cessare poi definitivamente (15).

L'attenzione che viene data ad un bambino che fa continue affermazioni relative ad una vita precedente, sembra influenzare la durata di questo suo comportamento; così interpreto i dati in nostro possesso, secondo cui, quei bambini i cui casi vengono verificati, finiscono per parlare molto più a lungo dei loro ricordi di quanto non accada per quelli la cui personalità precedente non viene invece rintracciata. I bambini che hanno delle reminiscenze di una vita precedente, in seguito verificate (mi riferisco ai casi risolti), continuano a parlarne fino ai sette-otto anni, laddove quelli i cui ricordi non vengono invece verificati, smettono di parlarne prima di compiere i sei anni. Quando le affermazioni di un soggetto non possono essere verificate, i componenti della sua famiglia tendono a non occuparsene più; e, senza un incoraggiamento da parte del mondo che lo circonda, il bambino può facilmente smettere di parlare dei suoi ricordi. In contrasto, se le affermazioni vengono verificate — specialmente quelle di bambini che ricevono attenzione anche da parte dell'altra famiglia implicata nel caso, ovvero da quella della loro precedente personalità — essi saranno stimolati ed incentivati a continuare a parlarne (16).

(15) Riduzione della tensione nei soggetti in seguito all'incontro con la loro precedente famiglia

Il quasi improvviso cedimento di tensione riscontrabile nei bambini in seguito al primo incontro con la famiglia della loro personalità precedente, assomiglia in un certo senso al sollievo spesso sperimentato da un paziente afflitto da una grave nevrosi, ad esempio una fobia, quando questi finisce col ricordare l'evento traumatico che l'ha causata. Quando il paziente diviene cosciente dell'evento dimenticato, può associarlo con altre successive esperienze il cui processo ha teso a neutralizzare la sua influenza nociva. Durante l'abbattimento della dissociazione (l'isolamento dei diversi ricordi all'interno della mente) si può sperimentare una forte emozione, ma questa accompagna il ripristino dei ricordi cancellati e non è essa stessa un fattore che favorisce il processo di guarigione (Davis, 1958; McDougall, 1926; Marks, 1978). Smith, Hain e Stevenson (1970) costituiscono degli ulteriori riferimenti per chi volesse approfondire questo importante argomento. L'incontro del bambino con la famiglia della sua personalità precedente può contribuire all'abbattimento della dissociazione e all'integrazione dei ricordi della passata esistenza con il resto della sua personalità. Se l'incontro stimola delle ulteriori reminiscenze, come spesso accade, queste possono accelerare ulteriormente il processo di integrazione.

(16) Fattori che contribuiscono al manifestarsi di un'amnesia nel periodo dell'adolescenza

I dati relativi alle differenti età in cui i ricordi di una vita precedente vengono cancellati possono essere trovati, sia per quanto riguarda i casi risolti che per quelli irrisolti, in Cook ed al. (1983b).

Il solo passare del tempo non comporta la cancellazione dei ricordi. Essi divengono inaccessibili attraverso l'interferenza delle esperienze successive. I lettori interessati a saperne di più a proposito dei fattori che contribuiscono allo sbiadirsi dei ricordi di una vita precedente, possono trovare utile una discussione relativa a tale argomento e dei riferimenti ad importanti ricerche che ho pubblicato altrove (Stevenson, 1975a, pag. 25-29).

Sebbene i fattori sociali sembrano molto importanti per ciò che riguarda questa particolare amnesia, sono probabilmente meno rilevanti rispetto allo sviluppo stesso del soggetto. L'inizio dell'amnesia coincide con il rapido sviluppo del linguaggio verbale e con l'associata perdita delle immagini visive del bambino. Sembra che i ricordi di una vita precedente si manifestino principalmente (nella mente del bambino) sotto forma di immagini visive (17). Poi, quando il bambino comincia ad imparare a parlare, egli trova gradualmente le parole per esprimere il contenuto di tali immagini ai suoi familiari. Tuttavia, lo sviluppo del linguaggio crea una sovrapposizione di parole alle precedenti immagini visive, rendendole gradualmente sempre meno accessibili. Nella maggior parte delle persone, la capacità di avere un'immaginazione visiva scema considerevolmente man mano che esse entrano nella fase adolescenziale. In seguito, quasi tutte hanno delle immagini visive soltanto durante la fase di sogno, o quando vogliono ricordare deliberatamente qualcosa; escludendo i poeti e gli artisti, sono poche le persone che in età adulta riescono a pensare normalmente facendo uso di immagini visive.

Va notato che — tranne in alcune rare eccezioni — un bambino che presenta dei ricordi di una vita precedente, ha poco più di tre anni per comunicare ad altri tali sue reminiscenze. Prima dei due o tre anni non possiede il vocabolario adatto e la capacità di esprimere ciò che desidererebbe comunicare. E, dai cinque anni in su, le informazioni verbali cominciano a formare uno strato che si viene a sovrapporre alle immagini in cui pare che vengano principalmente conservati i ricordi; l'amnesia dei ricordi di una vita precedente porta così anche all'arresto della relativa comunicazione verbale.

I principali contenuti su cui si basano i ricordi. I ricordi di un soggetto tendono a vertere attorno agli eventi verificatisi nell'ultimo anno, mese o giorno della vita di cui hanno delle reminiscenze (18). Circa il 75% dei soggetti afferma di ricordare il modo in cui morì la loro personalità precedente e tali dettagli vengono ricordati molto più facilmente quando la morte è stata violenta che non quando è avvenuta per cause naturali.

Oltre al modo in cui è avvenuto il decesso e agli eventi che lo hanno prece-

(17) **Perdita dei ricordi sotto forma di immagini e sviluppo del linguaggio**

Alcuni autori hanno descritto due tipi di ricordi cognitivi. Koestler (1969) fece riferimento ad un tipo di memoria « basata su frammenti vividi o su flash immaginativi », che distinse dalla memoria « astratta ». Quest'ultimo tipo di memoria richiede l'uso di un linguaggio. Tulving (1972) definì gli stessi tipi di memoria utilizzando i termini « episodica » e « semantica »: (Bergson [1959/1896] fece precedentemente la stessa distinzione). Io ho amalgamato il tutto utilizzando il termine « ricordi sotto forma di immagini » per distinguerli dalla « memoria comportamentale » di cui ho parlato nell'introduzione.

Richardson (1969) nel suo studio sull'immaginazione scrisse: « Diventando adulti in una moderna società industrializzata ci si aspetta che i metodi verbali di codificare un'esperienza avranno la precedenza sui metodi immaginativi dell'infanzia » (pag. 137). Lo stesso processo avviene anche nelle società non industrializzate, sebbene più lentamente.

(18) **Emersione di ricordi relativi al periodo della morte e ad eventi che la precedettero**

Un soggetto può presentare dei ricordi di un evento avvenuto molti anni prima della morte della sua precedente personalità. Un'analisi di questo fenomeno rivela che i ricordi di questo tipo abitualmente derivano da eventi associati a forti emozioni, quali un matrimonio o un incidente fisico. Ho fornito degli esempi di ciò nelle relazioni dei casi di Kumkum Verma e di Lalitha Abeyawardena.

duto, il soggetto può ricordare un considerevole numero di persone e di oggetti che erano familiari alla sua precedente personalità. Quanto più la persona o l'oggetto sono stati in contatto con la sua precedente personalità nella parte finale della sua vita, tanto più facile sarà per il soggetto ricordarli. Ad esempio, Sukla Gupta ricordava numerosissimi dettagli della sua vita da sposata (in quanto Mana, la precedente personalità del suo caso), ma riusciva a ricordare ben poco a proposito della famiglia in cui Mana aveva passato quasi tutta la sua vita prima di sposarsi.

I soggetti abitualmente ricordano i nomi delle loro precedenti personalità e quelli di alcuni membri della loro famiglia, nonché di alcuni amici e nemici. Nei casi in cui la precedente personalità sia stata uccisa, il soggetto tende a ricordare anche il nome del suo assassino. Anche qui, tuttavia, vi sono molte variazioni — non solo fra un caso ed un altro appartenenti ad una stessa cultura, ma anche fra le varie culture prese come gruppi isolati. Ad esempio, i bambini dei casi che si verificano in India, in Birmania e in Thailandia tendono a ricordare il nome delle loro precedenti personalità, mentre quelli dello Sri Lanka e del Nord America (scartando le tribù nord-occidentali) no.

Attribuisco la generale mancanza di ricordi fra i soggetti dello Sri Lanka, ad una comune riluttanza da parte dei Singalesi ad utilizzare i nomi propri nella vita di tutti i giorni. Preferiscono chiamarsi l'uno con l'altro utilizzando dei titoli o riferendosi al grado eventuale di parentela, piuttosto che fare ricorso a dei nomi propri (19). Poiché la ripetizione rafforza i ricordi, il fatto di non utilizzare i nomi propri nelle attività quotidiane della vita potrebbe essere responsabile del mancato ricordo di essi in una vita successiva.

Tuttavia, se prendiamo in esame la corrispondente mancanza di ricordi relativa ai bambini Americani (per ciò che riguarda i nomi propri), dobbiamo trovare per forza un'altra spiegazione, dato che gli Americani non manifestano alcuna riluttanza nell'utilizzare i nomi propri di persona nei loro interscambi personali quotidiani. Fino ad ora, però, non siamo riusciti a trovare una spiegazione soddisfacente. Per un periodo ho creduto che i bambini Americani che affermano di ricordare una vita precedente, presentassero complessivamente meno ricordi rispetto ai bambini appartenenti a tutte le altre culture; ciò avrebbe significato che la loro incapacità di ricordare i nomi propri di persona era solo un aspetto della generale scarsità di ricordi. Tuttavia, un raffronto fra il numero di affermazioni espresse da parte di alcuni soggetti Americani ed il numero di quelle espresse da parte di alcuni bambini Indiani non riuscì a supportare questa congettura. Sta di fatto, comunque, che i bambini Americani non fanno così tante affermazioni verificate come accade invece per quelli Indiani; ed è possibile che molte delle cose che essi ci riferiscono derivino dalla fantasia con cui riempiono alcuni vuoti presenti all'interno dei loro reali ricordi. Questo problema è uno dei tanti che aspettano di essere investigati in modo più approfondito.

La maggior parte dei soggetti non ha nulla da dire a proposito degli eventi

(19) Nomi propri nello Sri Lanka

Ho discusso questo argomento in modo più approfondito nell'introduzione del mio libro sui casi studiati nello Sri Lanka (Stevenson, 1977a).

occorri fra il momento della morte della persona di cui essi ricordano la vita, e la loro nascita. Nei loro ricordi questo periodo rappresenta un vuoto completo. Parmod Sharma, il soggetto di un caso Indiano, sorvolò questo intervallo utilizzando una sola frase: « Ero seduto in una tinozza ed i miei piedi erano diventati piccoli ». (Egli si riferiva alla tinozza utilizzata per la terapia di naturopatica in cui era seduta la sua precedente personalità poco prima di morire).

Tuttavia vi sono alcuni soggetti che affermano di ricordare eventi che si sono verificati fra la morte della loro precedente personalità e la loro attuale rinascita. Tali ricordi possono essere di due tipi: relativi ad eventi terrestri (accaduti principalmente all'interno della famiglia della personalità precedente) o relativi ad esperienze vissute nel supposto « regno » dei disincarnati.

Nel primo caso, il soggetto riesce a ricordare eventi accaduti all'interno della famiglia della personalità precedente, verificatisi in seguito alla morte di quest'ultima. È come se la precedente personalità fosse in qualche modo stata vicina al luogo in cui era vissuta e deceduta ed avesse assistito alle attività dei suoi cari pur trovandosi in uno stato disincarnato; infatti, alcuni soggetti hanno affermato che le cose siano andate proprio così. Nel capitolo 4 ho raccontato che Bongkuch Promsin ricordava che gli assassini di Chamrat avevano trascinato il suo corpo fino ad un campo e che lui (la personalità disincarnata di Chamrat) era rimasto ad aspettare vicino al luogo dell'omicidio fino a che non vide il padre di Bongkuch. Disna Samarasinghe (un soggetto dello Sri Lanka) ricordava che il corpo di Babanona (la sua personalità precedente) era stato sepolto vicino ad un formicaio; il luogo della sepoltura era stato scelto solo in seguito alla morte di Babanona.

Veer Singh, il soggetto di un altro caso verificatosi in India, affermò che quando la sua vita precedente terminò, egli restò vicino alla casa ove viveva la sua famiglia. Per provare ciò egli ci raccontò quale cibo venne consumato durante i banchetti che la sua famiglia aveva organizzato in particolari occasioni, come ad esempio durante i matrimoni. Tuttavia non vi fu nulla di notevole nella sua descrizione di questi banchetti dato che, ciò che veniva servito, era in qualche modo prevedibile considerando le usanze locali. È invece degno di considerazione il fatto che egli disse di aver accompagnato più volte alcuni membri della sua famiglia quando uscivano da soli di casa durante la notte. Quanto esposto coincide con un sogno fatto dalla madre della personalità precedente (Som Dutt) a tale proposito. Aveva infatti sognato che lo spirito del suo figliolo deceduto le aveva detto che avrebbe vegliato sul suo fratello maggiore, che dormiva fuori casa dovendo fare il giro di tutti i mercati della regione. (Quando il fratello fu interrogato confermò che aveva realmente fatto ciò, ma nessun altro membro della famiglia lo sapeva fino a che la madre non fece quel sogno). Il soggetto dimostrò anche una certa conoscenza relativa a questioni familiari private avvenute dopo la morte di Som Dutt e prima della sua rinascita in quanto Veer Singh, come ad esempio un processo che coinvolse la famiglia, il fatto che essi comprarono un cammello e il numero di bambini nati all'interno della famiglia in quell'intervallo.

Il monaco Thailandese, Chaokhun Rajsuthajarn, del cui caso ho parlato in precedenza (descrivendo gli inutili sforzi compiuti dai suoi parenti per sopprimere i ricordi), ricordava che dopo la morte della sua personalità precedente egli aveva partecipato ai funerali della persona di cui ricordava la vita. Egli affermò

di aver avvertito una particolare sensazione di leggerezza e si accorse che poteva spostarsi facilmente nello spazio. Credette di partecipare egli stesso alla cerimonia e di ricevere i suoi ospiti; tuttavia, egli era invisibile ai partecipanti i quali continuarono il rito funebre senza sospettare minimamente che egli si trovasse fra loro.

Occasionalmente, capita che dei soggetti affermino di aver provocato dei fenomeni di *poltergeist* mentre erano nello stato disincarnato. Veer Singh disse di essere riuscito a rompere l'asse di un'altalena con cui stavano giocando alcune persone; e Tinn Sein disse di avere scagliato una pietra contro l'uomo che in seguito divenne suo padre (nella successiva incarnazione).

Il secondo tipo di ricordo che si riferisce al periodo che intercorre fra la morte della precedente personalità e la sua presunta rinascita, riguarda un altro regno in cui il soggetto dice di aver soggiornato — di solito non ricordandosi per quanto tempo — dopo la morte avvenuta nella precedente esistenza e prima della sua attuale rinascita. Disna Samarasinghe fece un resoconto circostanziale in cui disse di essersi trovata in un tale regno dopo la morte di Babanona, l'anziana signora di cui Disna ricordava la vita. Affermò che indossava dei vestiti ricchi ed eleganti che non necessitavano di essere lavati. Si poteva avere del cibo, che appariva non appena lo si desiderava, ma non c'era alcun bisogno di mangiarlo. Incontrò poi un gentile « signore » che la avisò che avrebbe dovuto reincarnarsi, senza tuttavia dirle dove sarebbe rinata.

I soggetti Birmani e Thailandesi (e occasionalmente anche altri) che presentano dei ricordi di un regno disincarnato, hanno spesso affermato di avere incontrato in esso un essere dotato di grande saggezza che li ha consigliati ed aiutati e che, in seguito, li ha guidati a rinascere in una particolare famiglia. Il monaco Birmano, Venerabile Sayadaw U Sobhana, che (quando era un bambino) aveva delle reminiscenze di una vita precedente, ci fornì una delle più dettagliate descrizioni dell'incontro avuto con questa entità dotata di saggezza. Ricordò che il saggio lo aveva riportato al villaggio in cui era vissuta la sua precedente personalità, lo aveva fatto dapprima entrare in quella che fu la sua casa e poi lo aveva condotto in un'altra abitazione che si trovava in quei pressi, lasciandolo quindi in quel posto: si trattava della casa dei genitori del Venerabile Sayadaw U Sobhana, ove egli nacque (20).

Riconoscimenti. Spesso i soggetti affermano che se qualcuno li avesse ricondotti al villaggio o alla città ove avevano vissuto nella loro passata esistenza, sarebbero stati sicuramente capaci di riconoscere persone e luoghi che erano stati loro familiari in tale vita. Nelle testimonianze di molti casi figurano spesso delle relazioni di riconoscimenti effettuati da parte del soggetto, concernenti persone, luoghi ed oggetti, che erano familiari alla sua precedente personalità. Questi riconoscimenti si verificano abitualmente quando i genitori del bambino lo conducono a visitare la sua precedente famiglia, o quando i membri di quest'ultima,

(20) Esperienze avute con dei saggi nel periodo intercorso fra la morte della precedente personalità e la rinascita

Nel mio libro riguardante i casi studiati in Thailandia e in Birmania (Stevenson, 1983a), ho fornito ulteriori informazioni a proposito dei saggi che alcuni soggetti hanno affermato di avere incontrato nel regno dei disincarnati.

che hanno sentito parlare del bambino, decidono di andare a fare la sua conoscenza.

Gli informatori di questi casi attribuiscono molta più importanza a tali ricognizioni di quanta non ne attribuisca io, dato che queste si verificano molto raramente in condizioni in cui vi sia la presenza di un qualche tipo di controllo. Quando il bambino incontra i membri della precedente famiglia è quasi sempre circondato da una serie di persone che gli pongono domande quali « vedi tua moglie in questa stanza? » e, aspettando una sua risposta dirigono il loro sguardo verso la moglie della sua presunta personalità precedente, rendendo così molto facile il compito al bambino.

Devo aggiungere, tuttavia, che solo i riconoscimenti effettuati dai bambini in due particolari tipi di circostanze, meritano una certa considerazione. Innanzitutto, un bambino può inaspettatamente e spontaneamente riconoscere qualcuno che vede, ad esempio, passeggiare per la strada. Corliss Chotkin Jr. (il cui caso è stato riassunto nel capitolo 3), riconobbe spontaneamente una sorellastra di Victor Vincent (la persona di cui ricordava la vita). L'incontro avvenne nei bacini di Sitka, ove Corliss si recò con la madre. Il bambino riconobbe immediatamente la donna ed affermò entusiasticamente: « Ecco la mia Susie ». In questo caso, la madre di Corliss conosceva Susie, sebbene non l'avesse notata fino a che il bambino non cominciò a gridare. Il più credibile caso di riconoscimento spontaneo è quello in cui il soggetto identifica una persona che è del tutto sconosciuta a coloro che si trovano con lui. Ampam Petcherat, un soggetto Thailandese, riconobbe spontaneamente in una strada della cittadina in cui ella viveva (Joy Ruang Gun), uno zio di Chuey, il bambino di cui ella ricordava la vita. La madre di Ampam, che si trovava con lei, non aveva conosciuto precedentemente Joy Ruang Gun. Un altro soggetto, Ismail Altinkilic, della Turchia, riconobbe spontaneamente due venditori di gelati che passarono nella strada in cui si trovava la sua abitazione. I componenti della famiglia di Ismail probabilmente conoscevano queste due persone di vista, poiché essi vendevano spesso gelati in quella zona; non conoscevano tuttavia i loro nomi, che invece erano noti a Ismail. Nei casi di questo tipo è fuori di dubbio che ci siano stati dei suggerimenti da parte dei membri della famiglia del soggetto (21).

In secondo luogo, in un piccolo numero di casi, degli adulti responsabili hanno creato delle condizioni di controllo, facendo sì che le persone che il soggetto avrebbe potuto riconoscere, gli fossero presentate durante una seduta ritirata e tranquilla e che la sola domanda che veniva rivolta fosse: « Riconosci questa persona? ». Gnanatilleka Baddewithana, il soggetto di un caso verificatosi nello Sri Lanka, quando venne inizialmente studiata (non da me), fece parecchi riconoscimenti proprio sotto queste condizioni. Non testimoniai a questi esperimenti, ma sono stato presente ad alcuni incontri in cui sono stati fatti dei simili riconoscimenti, compreso uno degli ultimi della stessa Gnanatilleka. A tale proposito, portai a casa sua un amico di Tillekeratne, il bambino la cui vita Gnana-

(21) **Riconoscimenti spontanei**

Altri esempi sono riscontrabili nei casi di Ratana Wongsombar, Cevriye Bayri, Nasir Toksöz, Jasbir Singh, Imad Elawar, Mounzer Haïdar e Rabih Elawar.

tilleka ricordava — nel suo caso era avvenuto anche un cambiamento di sesso da una vita all'altra —, e un'altra persona che era del tutto sconosciuta a Tillekeratne. Quando fu chiesto a Gnanatilleka se conoscesse queste persone, ella disse il nome dell'amico della precedente personalità (facendo un piccolo errore, dicendo « Dora » invece di « Lora »), ma non riconobbe l'altro visitatore. Quando le fu chiesto dove avesse conosciuto la persona che aveva appena identificato, ella rispose correttamente fornendo il nome di una città (Talawakele); è possibile che abbia dedotto in qualche modo il nome della città dalle domande che le venivano poste, ma difficilmente ciò può essere avvenuto per quanto riguarda il nome proprio dell'amico di Tillekeratne.

In un'altra occasione, senza alcun preavviso, condussi presso un soggetto studiato in Birmania, Ma Choe Hnin Htet, un'amica intima della ragazza la cui vita Ma Choe Hnin Htet ricordava. Quando a Ma Choe Hnin Htet fu chiesto se conoscesse questa persona, ella fornì distintamente il nome della ragazza. Tuttavia, Ma Choe Hnin Htet non riconobbe (in simili circostanze verificatesi in un'altra occasione) il cardiocirurgo che aveva operato la sua precedente personalità. (La ragazza era morta durante l'operazione).

Vi è un'altra caratteristica comune a molti riconoscimenti che merita di essere citata. Alcuni soggetti, dopo aver fatto un riconoscimento che di per sé non ha un particolare significato, fanno spontaneamente delle ulteriori osservazioni. Ad esempio, possono menzionare il soprannome della persona riconosciuta, o fare dei commenti personali quali: « Cosa è successo ai tuoi denti? ».

Jasbir Singh (un soggetto Indiano) ci fornì un esempio dell'uso di un soprannome. Quando un uomo chiamato Birbal Singh entrò nella stanza dove si trovava Jasbir, il bambino disse spontaneamente: « Entra Gandhiji ». Qualcuno fra i presenti lo corresse dicendo: « Questo è Birbal ». Jasbir rispose: « Noi lo chiamiamo "Gandhiji" ». Birbal Singh infatti veniva chiamato « Gandhiji », perché aveva delle orecchie molto grandi e ricordava vagamente il Mahatma Gandhi. (Il suffisso *ji* viene comunemente utilizzato nel linguaggio Hindi quale titolo onorifico).

Swarnlata Mishra (il soggetto di un altro caso Indiano) riconobbe un amico di Biya (la donna di cui ricordava la vita) e commentò che egli portava degli occhiali, cosa che non aveva mai fatto durante la vita di Biya. Disna Samarasinghe (della quale ho citato anche la descrizione fattami dalla sua esperienza nel regno dei disincarnati) riconobbe un ragazzo che passò nella strada dove si trovava l'abitazione della sua famiglia. Ella disse ai suoi genitori: « Conoscete quel ragazzino? È il bambino che mi rubò i ceci verdi ». In seguito i genitori di Disna vennero a sapere che, il bambino in questione, era il nipote di Babanona (la precedente personalità di Disna) e che quand'era molto piccolo aveva mangiato e rovesciato a terra i ceci che Babanona stava cucinando, mentre lei si era momentaneamente assentata dai fornelli per farsi un bagno.

La spontaneità con cui molti soggetti ricordano i soprannomi o si riferiscono ad episodi anche banali della vita della loro precedente personalità, mi sembra una delle caratteristiche più impressionanti di questi casi. Demolisce la critica spesso rivolta secondo cui il soggetto (prima di un incontro) si imbottirebbe (o verrebbe imbottito dai suoi genitori) con informazioni normalmente acquisite relative alla personalità precedente.

Il comportamento del bambino relativamente alla sua precedente esistenza

I soggetti di questi casi manifestano spesso uno o entrambi questi due tipi di comportamento che sono insoliti in rapporto al loro ambiente familiare.

Per prima cosa, il bambino può rivelare delle emozioni nei confronti della sua precedente famiglia che si riferiscono ai suoi ricordi della passata esistenza. Se la vita precedente era stata una vita felice, meno spesso quando ciò non accade, il bambino finisce col chiedere — a volte anche col pretendere — di essere portato a trovare i componenti della sua ex famiglia. Quando li incontra, può manifestare gioia, familiarità, indifferenza o addirittura rifiuto; queste reazioni si accordano quasi sempre con ciò che si viene a sapere a proposito dei rapporti intercorsi fra la personalità precedente del caso ed i suoi familiari.

Il caso di Ratana Wongsombar (in Thailandia) fornisce un eccellente esempio delle diverse reazioni dimostrate da un soggetto nei confronti dei vari componenti della sua precedente famiglia. Ratana manifestò una grande gioia nell'incontrare Anan Suthavil, la figlia dell'anziana signora Kim Lan, la cui vita ella ricordava; ma rimase invece indifferente, mostrando in seguito anche una certa ostilità, quando incontrò il marito di Kim Lan, con cui la donna non aveva quasi più neanche parlato negli ultimi anni del loro felice matrimonio. Il comportamento di Gnanatilleka Baddewithana nei confronti della famiglia del ragazzo (Tillekeratne) di cui ricordava la vita, denota delle simili differenziazioni. Gnanatilleka ebbe un atteggiamento molto amichevole verso le sorelle di Tillekeratne e verso la sua insegnante scolastica; tuttavia fu piuttosto offensiva nei riguardi del fratello. Tillekeratne aveva avuto un buon rapporto con le sorelle ed adorava la sua maestra, ma odiava il fratello, che pare si sia comportato con lui in modo sgarbato e a volte anche crudele (22).

I successivi atteggiamenti e comportamenti manifestati da un soggetto nei confronti della sua precedente famiglia, dipendono in larga misura dal modo con cui egli viene accolto. In alcuni casi il bambino viene totalmente accettato; viene spesso invitato dalla sua precedente famiglia e riceve dei doni o dei supporti anche più sostanziali (23). In altri casi, egli viene rifiutato e la prima visita è anche l'ultima. Ciò avviene molto spesso — e soprattutto — quando la famiglia della personalità precedente è più benestante rispetto a quella del soggetto, ed i suoi membri hanno il timore (irragionevole per quella che è la mia esperienza) che il soggetto e la sua famiglia pretendano degli aiuti economici (24). Nella mag-

(22) Differenti risposte dei soggetti ai diversi membri della famiglia della loro personalità precedente

Ulteriori esempi di come il soggetto riveli degli atteggiamenti nei confronti dei membri della sua ex famiglia, che corrispondono a quelli avuti dalla sua personalità precedente, possono essere riscontrati nei casi di Lalitha Abeyawardena, Disna Samarasinghe, Pushpa e Gamini Jayasena.

(23) Accettazione del soggetto da parte della famiglia della personalità precedente

Degli esempi di famiglie della precedente personalità che hanno completamente accettato e supportato i soggetti possono essere trovati nei casi di Swarnlata Mishra, Rabih Elawar e Ram Prakash.

(24) Rifiuto del soggetto da parte della famiglia della personalità precedente

Esempi di ciò possono essere trovati nei casi di Dolon Champa Mitra e Sunil Dutt Saxena. In entrambi questi casi le precedenti famiglie erano benestanti e probabilmente avevano paura che i genitori del soggetto chiedessero loro del denaro per il suo mantenimento.

gior parte dei casi su cui ho potuto fare delle osservazioni successive, le due famiglie hanno continuato per alcuni anni a scambiarsi delle visite amichevoli fino a che le loro vite non hanno preso un corso differenziato.

Il secondo tipo di comportamento insolito consiste in una serie di tratti (quali, ad esempio, paure, piaceri, interessi e capacità) che sono insoliti all'interno della famiglia del soggetto, ma che corrispondono invece a specifiche caratteristiche caratteriali della sua precedente personalità. Gli altri membri della famiglia del soggetto, quando si verificano queste circostanze, non rivelano assolutamente dei simili tratti caratteriali, se non in minima parte; e lo sviluppo di questi tratti non può essere attribuito ad alcun evento sperimentato dal bambino prima che la caratteristica in questione si manifestasse.

Le fobie derivanti dal modo in cui la personalità precedente perse la vita mi hanno impressionato in modo particolare. Ed esse si verificano piuttosto frequentemente. Fra i 252 casi da me studiati in cui la precedente personalità morì in modo violento, ho rivelato delle simili fobie in ben 127 casi (ovvero nel 50% di essi). Così, se la personalità precedente è morta per affogamento, è facile che il soggetto riveli una fobia per l'acqua; se invece morì durante una sparatoria, è facile che il soggetto riveli una fobia per le armi da fuoco.

I bambini che denotano delle particolari fobie manifestano spesso reazioni che sembrano provenire direttamente dallo stimolo iniziale. Così, Ravi Shankar Gupta, che ricordava di essere stato ucciso da un barbiere, rivelava una fobia non solo nei confronti del suo assassino (che era ancora vivo quando Ravi Shankar era un bambino) ma per *tutti* i barbieri in genere. Un soggetto Turco (studiato da Can Polat) che ricordava la vita di un uomo che era stato ucciso da un certo Hasan, aveva una fobia nei confronti di tutti coloro che possedevano questo nome (tra l'altro piuttosto diffuso in Turchia).

A volte un bambino manifesta una fobia prima ancora di cominciare a parlare e a descrivere l'evento occorsogli nella sua precedente esistenza che ha causato questa sua altrimenti inspiegabile paura. Nel riassumere il caso di Shamlinie Prema ho raccontato che, subito dopo la sua nascita, ella manifestò un'enorme paura di essere immersa nell'acqua e urlava ogni volta che la madre cercava di lavarla; quando incominciò a parlare, ella raccontò il modo in cui era morta in seguito ad affogamento nella sua vita precedente. Un altro esempio simile è quello di un bambino dello Sri Lanka, Lal Jayasooria. Egli, prima ancora di parlare, reagiva vistosamente ogni volta che incontrava dei poliziotti e tentava di nascondersi come poteva alla loro vista; in seguito egli descrisse che, nella sua precedente esistenza, era stato un insorto (25). (La polizia dello Sri Lanka sopprime un'insurrezione nel 1971 ricorrendo ad atti di violenza eccessiva).

Le predilezioni per particolari cibi (nonché le avversioni), formano un'altra ampia categoria di comportamenti insoliti dimostrati dai soggetti dei casi. In precedenza ho menzionato la predilezione di Bongkuch Promsin per le barrette di

(25) Fobie espresse prima di imparare a parlare

Un altro esempio può essere riscontrato nel caso di Sujith Lakmal Jayaratne (Sri Lanka). Egli, infatti, rivelò una particolare fobia per la polizia e per gli autocarri, prima ancora di cominciare a parlare della sua vita precedente. La sua precedente personalità distillava illegalmente degli alcoolici e aveva avuto varie esperienze spiacevoli con la polizia; questa fu uccisa venendo investita da un autocarro.

riso, un cibo che non era particolarmente gradito all'interno della sua famiglia ma che era stato molto amato in gioventù da Chamrat, la sua precedente personalità.

Individualmente, pochi di questi comportamenti possono essere considerati specifici; si possono infatti verificare anche in altri bambini e persino in molti adulti. Ma, presi nel loro insieme, formano un quadro piuttosto interessante, dato che spesso i soggetti rivelano una *sindrome* comportamentale che li distingue dagli altri componenti della famiglia, ma che può dirsi caratterizzare appieno la persona di cui il soggetto afferma di ricordare la vita. I seguenti esempi illustreranno meglio tali gruppi di comportamenti. Ma Ting Aung Myo rivelava dei tratti maschilini, una fobia per gli aeroplani, giocava ad essere un soldato e manifestava alcuni comportamenti tipici del carattere « Giapponese »; Sujith Lakmal Jayaratne, quando era ancora un bambino, manifestava un forte desiderio per gli alcoolici e per il tabacco ed aveva una fobia per i camion e per i poliziotti; Shamlinie Prema aveva una particolare fobia per gli autobus ed il terrore di essere immersa nell'acqua, così come determinate preferenze per alcuni cibi piuttosto insoliti; e Erkan Kilic (della Turchia) rivelava una fobia per gli aeroplani, manifestava un forte desiderio nei confronti delle sostanze alcoliche e giocava quasi sempre a fingere di gestire un locale notturno. Tutti questi comportamenti sono risultati essere del tutto appropriati se si tiene conto delle caratteristiche caratteriali delle loro precedenti personalità.

I soggetti appartenenti ad una classe sociale marcatamente differente da quella della loro precedente personalità, rivelano molto spesso dei comportamenti alquanto insoliti. Così, un bambino nato da genitori poveri che afferma di ricordarsi di essere appartenuto ad una famiglia benestante, può giungere a denigrare e persino a rimproverare i suoi genitori per la loro povertà e per le loro abitudini tipiche di una classe meno abbiente. Ho raccontato in precedenza che Gopal Gupta si rifiutava di eseguire i lavori domestici, dicendo che quelle erano mansioni che avrebbero dovuto essere di competenza dei servi. Un altro soggetto Indiano, Bishen Chand Kapoor, guardando con disprezzo gli abiti di scarsa qualità che gli avevano dato i suoi genitori, disse che non avrebbe fatto indossare dei vestiti tanto miseri nemmeno alla sua servitù.

Contrariamente, un bambino che ricorda di aver trascorso la sua precedente esistenza in una famiglia la cui situazione economica era molto inferiore a quella dei suoi attuali genitori, può manifestare delle maniere alquanto rozze che i membri della sua famiglia finiscono quasi sempre per disapprovare vivamente. Un soggetto Indiano, Swaran Lata, era nato in una famiglia Bramina e ricordava la vita di uno spazzino (appartenente alla più bassa casta Indiana). Possedeva tante buone qualità, ma molte delle sue abitudini erano a dir poco ripugnanti, almeno a giudizio della sua famiglia, e la bambina finiva spesso per disgustare i suoi genitori, i quali erano vegetariani, chiedendo loro della carne di maiale. Differentemente dagli altri membri della sua famiglia, Swaran si occupava personalmente di pulire gli escrementi degli altri bambini più piccoli. Alcuni soggetti che ricordano di essere vissuti in una famiglia le cui condizioni sociali erano inferiori rispetto a quella attuale, esprimono spesso del piacere e della gratitudine quando raffrontano la loro situazione presente con quella della passata esistenza. Ad esempio, Anusha Senewardena (dello Sri Lanka) era deliziata ed esprimeva rico-

noscenza quando le veniva offerta della marmellata, cosa che nella sua famiglia attuale accadeva di frequente; ella ricordava la vita di una povera ragazza che per pranzo aveva a disposizione una sola focaccia che, come se non bastasse, doveva spesso spartire con un altro bambino (26).

Molti comportamenti insoliti che ho citato in questo paragrafo ci forniscono un esempio di quella che nel capitolo 1 ho descritto come memoria comportamentale. La memoria comportamentale spesso persiste molto più a lungo dei semplici ricordi che si manifestano sotto forma di immagini. Quando accade ciò, nel soggetto possono continuare a persistere alcuni comportamenti (come ad esempio delle particolari predilezioni nei confronti di determinati cibi), anche quando ormai egli ha dimenticato completamente i dettagli relativi alla vita della sua precedente personalità, la quale aveva proprio i suoi stessi comportamenti. Ad esempio, Bishen Chand Kapoor mi disse di aver continuato a mangiare la carne (quando si allontanò dalla sua famiglia vegetariana) per molto tempo in seguito alla scomparsa dei ricordi di tutti i dettagli della vita della sua precedente personalità, la quale gradiva moltissimo anch'essa la carne. Ravi Shankar Gupta (un soggetto Indiano), della cui fobia per i barbieri ho parlato in precedenza, continuò ad avere paura dei barbieri anche quando non riusciva più a ricordare quale fosse l'origine di questo suo inspiegabile timore (nonostante tuttavia lo sapesse perché altre persone glielo avevano indicato).

Continuando a ricordare il loro stato adulto, molti soggetti sembrano essere molto più maturi della loro età. Adottano un contegno da adulti e a volte un'aria di accondiscendenza nei confronti degli altri bambini e degli adulti stessi (27). Dopo tutto, cos'altro ci si potrebbe aspettare da un uomo sposato con moglie e figli, anche se apparentemente trattasi di un bambino di soli quattro anni? Tuttavia, alcuni di questi bambini possono iniziare anche a svolgere dei piccoli lavoretti domestici molto presto; la madre di un soggetto può spesso accorgersi di avere affidato delle responsabilità domestiche alla sua bambina, molto prima di quanto non si era verificato con gli altri suoi figli.

Uno dei più interessanti ed importanti tipi di comportamento insolito manifestato da un soggetto è quello che si verifica nei bambini che ricordano la vita di una persona appartenente all'opposto sesso. (Trattasi di quei casi che precedentemente ho denominato casi di cambiamento di sesso). La maggior parte di questi soggetti rivela (a vari gradi) modi di vestire, di parlare, di giocare ed altri comportamenti che si adattano alle tendenze del sesso opposto. Il caso di Ma Ting Aung Myo ed Erin Jackson, che ho riassunto nel capitolo 4, illustra proprio tali comportamenti (28).

(26) Casi in cui vi è una notevole differenza socioeconomica fra le due famiglie implicate

Nelle mie relazioni sui casi di Jasbir Singh, Veer Singh, Indika Guneratne e Jagdish Chandra, ho descritto altri soggetti che ricordavano di essere vissuti in una famiglia appartenente ad una classe socioeconomica più elevata di quella attuale e che rivelavano un corrispondente atteggiamento snobistico.

Disna Samarasinghe costituisce invece un altro esempio di un soggetto che ricordava di essere vissuto in una famiglia molto meno benestante di quella attuale.

(27) Comportamento da persona adulta

Suleyman Andary, Kumkum Verma, Hair Kam Kanya e Bongkuch Promsin sono fra i soggetti che hanno manifestato un comportamento adulto.

(28) Casi di cambiamento di sesso

L'intervallo fra la morte della precedente personalità e la nascita del soggetto

Con l'eccezione di un piccolo numero di casi isolati e di casi che presentano delle date anomale (descriverò una tale caratteristica nel prosieguo di questo capitolo), l'intervallo fra la morte della precedente personalità e la nascita del soggetto è di solito inferiore ai tre anni. L'intervallo medio varia da cultura a cultura e si aggira dai sei mesi riscontrati fra i casi del Libano, ai quarantotto mesi riscontrati fra i Tlingit (29). L'intervallo medio riscontrato su 616 casi appartenenti a differenti culture è risultato essere di quindici mesi.

Vi è una diffusa credenza connessa alla reincarnazione secondo la quale la morte violenta condurrebbe ad una più rapida reincarnazione rispetto ad un decesso avvenuto per cause naturali. Tuttavia i nostri studi hanno fallito nel tentativo di supportare una tale idea. Fra i casi complessivi studiati nelle regioni nord-occidentali dell'America Settentrionale non è stata rilevata alcuna significativa differenza per ciò che riguarda l'intervallo esistente fra la morte e la presunta rinascita nei casi in cui era stata registrata una morte violenta rispetto a quelli in cui il decesso era invece avvenuto per cause naturali. Abbiamo ottenuto gli stessi risultati anche in seguito ad una simile analisi condotta in India.

Gli atteggiamenti degli adulti implicati nei casi

Quando i genitori (o altri adulti) sentono parlare un bambino della sua precedente vita, la loro reazione iniziale dipende dalle loro personali convinzioni relative alla reincarnazione. È difficile che dei genitori Occidentali siano ben disposti nei confronti della reincarnazione; la maggior parte di loro ritiene che essa sia un fenomeno del tutto impossibile ed inverosimile. Per questo tipo di genitori, un bambino che affermi di avere avuto una precedente esistenza verrà sicuramente considerato dotato di una bizzarra fantasia, se non addirittura un incredibile bugiardo. Tali genitori si occuperanno quindi principalmente di come limitare lo scandalo di avere procreato un bambino anormale, all'interno della loro comunità. I casi Occidentali che sono giunti alla mia attenzione sono avvenuti in famiglie in cui i genitori non ebbero un simile atteggiamento o, comunque, riuscirono a superarlo.

In Asia e nelle altre parti del mondo dove la gente è favorevole all'idea della reincarnazione, un caso ha maggiormente la possibilità di iniziare con il giusto piede. In questi paesi, i genitori di un bambino che faccia delle affermazioni relative ad una precedente vita, non prendono di certo in considerazione il fatto che egli sia uscito di senno; essi accettano naturalmente che il soggetto possa avere

Altri esempi di bambini che ricordano di essere appartenuti all'opposto sesso nella loro vita precedente possono essere riscontrati nei casi di Gnanatilleka Baddewithana, Paulo Lorenz, Ruby Kusuma Silva e Ampan Petcherat.

(29) **Intervallo fra la morte della personalità precedente e la nascita del soggetto**

Ho pubblicato altrove i dati relativi a questo argomento (Stevenson, 1983a).

delle reminiscenze di una esistenza vissuta prima di nascere in quella famiglia. Tuttavia, i genitori Indiani e Birmani (ma non, per quanto ne so, quelli di altri paesi dell'Asia Meridionale) considerano che sia piuttosto dannoso, se non addirittura fatale per un bambino, avere dei ricordi di una vita precedente. Ciò li induce a tentare in ogni modo di sopprimere tali ricordi. Oltre a ciò, i genitori prendono posizione nei confronti delle affermazioni e dei comportamenti del bambino a seconda del *contenuto* di quanto viene esposto e delle implicazioni che potrebbero riversarsi sulla loro vita familiare qualora il loro bambino dovesse continuare a ripetere quanto va dicendo e qualora la cosa finisse col diventare di dominio pubblico.

Se il bambino si riferisce ad una sua vita precedente che non denota delle particolari caratteristiche, i suoi genitori possono non preoccuparsi poi tanto della cosa in sé. La maggior parte delle vite raccontate dai soggetti, tuttavia, non sono affatto ordinarie. Molte, ad esempio, sono terminate con una uccisione e bisogna quindi tenere in considerazione quello che potrebbe essere l'atteggiamento degli assassini; essi infatti potrebbero vivere ancora in quei paraggi e potrebbero non apprezzare le affermazioni calunniose che il soggetto fa nei loro confronti. I genitori di un tale bambino faranno quindi di tutto per tacitarlo.

Molti soggetti di questi casi rifiutano i loro genitori adducendo il fatto che essi non siano i loro « veri genitori »; quest'ultimi, a loro dire, vivrebbero altrove ed il soggetto non vede l'ora di potersi incontrare con loro. Un simile atteggiamento crea una grave tensione persino nei genitori più affettuosi e ben disposti. Nessun genitore può infatti accettare che suo figlio lo rifiuti e, inoltre, a volte una reazione negativa da parte dei parenti può finire per isolare ancora di più il soggetto all'interno della sua famiglia. Fortunatamente, nei luoghi in cui questi casi si verificano più frequentemente, la credenza nella reincarnazione ha avuto un effetto ammortizzante per ciò che riguarda il rifiuto del bambino nei confronti della sua famiglia. Quando i genitori credono nella reincarnazione, essi finiscono col dedurre — riflettendo fra sé e sé e spiegandolo poi anche al bambino — che un qualche misterioso processo debba averli voluti insieme (genitori e figlio) nell'attuale incarnazione; anche se la situazione non è delle più felici, probabilmente essa contiene in sé un giusto scopo ed una finalità precisa.

I bambini di genitori poveri che affermano di aver vissuto la loro precedente esistenza in un ambiente ricco, costituiscono un'altra difficoltà. I genitori di un tale soggetto vedranno ben presto scomparire la loro iniziale tolleranza nei confronti delle richieste fatte loro dal bambino e vedranno invece farsi strada una sensazione di irritazione per la costante denigrazione della loro casa e dell'ambiente in cui stanno facendo crescere il loro figlio. A volte mi chiedo se la diffusa superstizione esistente in India, secondo cui un bambino che manifesti dei ricordi di una vita precedente sarebbe destinato a morire giovane, non abbia avuto origine come scusa per poter sopprimere in qualche modo i ricordi di un bambino che divengono via via sempre più fastidiosi per chi gli vive accanto. Ad ogni modo, molti genitori finiscono per fare ricorso a vari metodi di soppressione di tali ricordi. (Ho descritto alcuni di questi metodi nella nota 2 di questo capitolo). I lettori potranno rimanere sorpresi nell'apprendere quanti casi vengano soppressi in India per una ragione o per l'altra. In una piccola serie di casi Indiani, il 27% delle madri e il 23% dei padri hanno preso delle misure, spesso anche

violente, per sopprimere i ricordi dei loro bambini (30). Queste sono cifre che si riferiscono unicamente ai casi che ci sono pervenuti; non sappiamo tuttavia quale sia la frequenza con cui i casi vengano così bene soppressi tanto da non giungere nemmeno fino a noi.

Tuttavia, non è soltanto in India che i genitori sopprimono i casi. Anche in altri paesi accade che essi possano disapprovare il fatto che i loro figli parlino di una vita precedente, per una ragione o per l'altra. Fra i Tlingit del sud-est dell'Alaska può capitare che un bambino cominci a parlare di un omicidio legato ad una controversia fra sette e, i suoi genitori, non volendo riaprire una lotta fra clan che era ormai stata abbandonata, possono fare di tutto per sopprimere i suoi ricordi. Quando mi trovavo fra gli Igbo della Nigeria, ho sentito spesso dire che i genitori ritenevano pericoloso che il loro bambino manifestasse dei ricordi di una vita precedente che era terminata con una morte violenta.

Che i genitori abbiano o meno soppresso i ricordi del loro bambino, alcune delle sue affermazioni finiscono quasi sempre per trapelare e per venire a conoscenza della comunità in cui egli vive. I vicini, a questo punto, cominciano a valutare i meriti ed i demeriti del caso; a volte essi alludono anche maliziosamente ad espedienti e a sfruttamenti da parte dei genitori del soggetto e ciò può stimolare quest'ultimi a cercare di verificare quanto detto dal bambino per poterlo in qualche modo vendicare di fronte a tante dicerie. Ciò rientra oltretutto nei piani del bambino, poiché egli gradisce quasi sempre di venire in contatto con la sua famiglia precedente. E così, mediante uno di questi incentivi, ma più spesso per l'insistenza del soggetto o per la curiosità dei genitori, si cerca di localizzare la famiglia a cui il bambino pare riferirsi.

La meno importante motivazione riscontrata fra gli adulti implicati in un caso, è quella di convertire altre persone alla credenza nella reincarnazione. Gli umili abitanti di un villaggio — fra i quali i casi si verificano maggiormente — non sono minimamente interessati al fatto che altre persone possano condividere le loro convinzioni a proposito della reincarnazione. Spesso anch'essi hanno manifestato dei dubbi a tale riguardo ma, persino se un caso è servito a cancellare in loro tali dubbi, ciò non sembra aver creato in loro un tale fervore missionario che abbia mirato ad influenzare positivamente anche altri individui. (I critici che credono il contrario potrebbero rimanere stupiti nell'apprendere quanto spesso gli abitanti di alcuni villaggi abbiano dimostrato dello scetticismo nel venire a conoscenza di un soggetto che affermava di essere la reincarnazione di una particolare personalità deceduta). Le persone più istruite possono esprimere un particolare interesse nei confronti dei casi, perché questi rafforzano le loro credenze tradizionali; alcuni manifestano un'incomprensibile soddisfazione nel riscontrare che un particolare caso sembra confermare ciò che era stato loro insegnato a credere. Tuttavia nessuna di queste persone (almeno per quanto io ne sappia) ha tentato in qualche modo di pubblicizzare un caso per farne della propaganda religiosa.

(30) Misure adottate per sopprimere i casi in India

Ho tratto queste cifre dalla tesi di laurea del Dott. Satwant Pasricha (Istituto Nazionale di Igiene Mentale e Neurologia, Bangalore, India, 1978).

Lo sviluppo successivo dei soggetti

Ho già spiegato che i bambini di questi casi finiscono per dimenticare i loro ricordi — o almeno smettono di parlare — fra i cinque e gli otto anni. All'età di otto anni, la maggior parte di loro ha completamente scordato ogni dettaglio della sua vita precedente e ciò può accadere anche prima. La memoria comportamentale può tendere anch'essa a diminuire allo stesso modo dei ricordi sotto forma di immagini; ma, come detto in precedenza, spesso questa continua a manifestarsi per alcuni anni quando ormai i ricordi sotto forma di immagini sono del tutto scomparsi.

Poiché il soggetto viene a perdere i ricordi sotto forma di immagini relativi alla sua precedente esistenza ed il suo comportamento muta lentamente dovendo egli pian piano entrare in contatto con delle nuove esperienze, il suo futuro sviluppo può considerarsi generalmente normale. Ho potuto seguire fino all'età adulta alcuni soggetti che avevo studiato quando erano solo dei bambini. Alcuni si sono sposati ed hanno oggi dei bambini. Quasi tutti hanno trovato la loro giusta collocazione nella società e non presentano delle caratteristiche comportamentali che li differenzino in qualche modo da coloro che li circondano. Quest'ultima osservazione include anche il comportamento dei soggetti dei casi di cambiamento di sesso i quali, quando erano giovani, rivelavano delle marcate caratteristiche tipiche dell'altro sesso. La maggior parte di loro, crescendo, ha finito per accettare la propria sessualità. A tale proposito, Ma Ting Aung Myo rappresenta un'eccezione e non un caso tipico.

Paulo Lorenz (un soggetto Brasiliano) costituisce un'altra eccezione per ciò che riguarda i casi di cambiamento di sesso. Egli ricordava la vita di sua sorella Emilia, la quale si suicidò in giovane età. Emilia aveva un aspetto piuttosto mascolino, non si era sposata ed aveva detto che se fosse rinata avrebbe voluto essere un uomo. Paulo Lorenz era marcatamente femminile quand'era un bambino e, sebbene col passare degli anni i suoi tratti divennero sempre più maschili, non gli riuscì di trovare moglie. Anch'egli era una persona sola e depressa e, attorno ai quarant'anni, si suicidò.

Rani Saxena (un soggetto Indiano) fu un altro soggetto di un caso di cambiamento di sesso che continuò a manifestare dei tratti comportamentali maschili anche in età adulta. Sebbene Rani si sia sposata ed abbia avuto anche dei bambini, ella ha continuato ad utilizzare delle forme verbali maschili (almeno così accadeva quando ella aveva circa trent'anni, ovvero quando io la conobbi). L'Hindi è una lingua in cui le forme verbali identificano il sesso di colui che si esprime e, l'uso di forme verbali maschili da parte di Rani, comunicava la sua persistente identificazione con l'avvocato di cui ella ricordava la vita (31).

Pochi altri soggetti hanno trovato difficoltà lungo il cammino per ragioni

(31) **Persistenza di un comportamento tipico del sesso opposto**

I bambini Americani che non presentano delle reminiscenze di una vita precedente ma che, nell'adolescenza, manifestano un'inversione per quanto concerne il comportamento sessuale, col crescere subiscono uno sviluppo sessuale che presenta varie differenziazioni. R. Green (1979) seguì un gruppo di tali bambini e riscontrò che alcuni diventavano in seguito degli omosessuali, mentre altri sviluppavano un comportamento eterosessuale.

diverse da quelle viste nei casi di cambiamento di sesso. A volte le loro difficoltà sembrano sorgere dall'incapacità di lasciarsi alle spalle la vita precedente e di andare incontro fiduciosamente a quella attuale. Jasbir Singh, che era nato in una famiglia Jat Indiana (casta bassa), ricordava la vita di un Bramino (casta alta). Quando Jasbir era un bambino, egli rivelò un forte snobismo nei confronti della sua famiglia e finì quasi col morire di fame, dato che si rifiutava di mangiare il loro cibo, che secondo lui era profano. I suoi fratelli maggiori lo percossero più volte a causa di questi suoi atteggiamenti sprezzanti. Crescendo sembrava che avesse perso gran parte del suo innato senso di superiorità ma, sebbene con il passar del tempo egli fosse giunto ad accettare di mangiare il cibo che veniva consumato nella sua famiglia, non poteva fare a meno di pensare a sé come ad un Bramino; ad esempio, aggiunse il nome Bramino dell'uomo di cui ricordava la vita a quello della sua famiglia Jat. Quando divenne adulto incontrò molte difficoltà per poter avere un impiego che egli considerasse appropriato per una persona del suo livello. Infine, uno dei miei colleghi Indiani (che aveva studiato il caso di Jasbir con me) gli trovò un lavoro, e Jasbir lo accettò; ma ci è giunta notizia che, poco tempo dopo, egli abbia abbandonato tale occupazione perché si trattava di un lavoro servile, ben al di sotto della dignità di un Bramino.

Occasionalmente, i soggetti possono essere così tanto assorbiti nei loro ricordi della vita precedente, da rimanere molto indietro per quanto riguarda l'istruzione scolastica. Ciò accadde a Parmod Sharma, un altro soggetto Indiano. Quando Parmod era piccolo, passava la maggior parte del tempo a giocare a gestire un negozio in cui si vendevano biscotti e soda. (Questa era stata l'occupazione dell'uomo di cui egli ricordava la vita). La madre mi raccontò che il bambino trascorrevva così tanto tempo a fare quel gioco che aveva finito per perdere un anno di scuola ed il suo rendimento scolastico da allora fu sempre piuttosto scarso. In seguito frequentò con scarsi risultati anche le scuole superiori e, quando lo vidi per l'ultima volta (aveva allora trent'anni) occupava una bassa posizione ministeriale che mi sembrò molto al di sotto delle sue capacità naturali.

Non so bene spiegarmi come mai i ricordi comportamentali persistano per molti anni in alcuni soggetti, laddove in altri ciò non avviene affatto. Ad esempio, contrariamente al costante attaccamento dimostrato da Jasbir nei confronti della sua identità di Bramino, Jagdish Chandra ebbe un normale sviluppo successivo. Jagdish Chandra, che era nato in una famiglia appartenente ad una casta intermedia, ricordava la vita di un bambino Bramino; quando era piccolo, rivelava dei marcati tratti Bramini, ma crescendo finì col perderne molti, portandosele avanti solo alcuni fino al raggiungimento della maturità. Precedentemente mi sono riferito a tre soggetti di casi di cambiamento di sesso che, quando divennero adulti, continuarono a manifestare alcune caratteristiche tipiche del sesso opposto. In contrasto con essi, Ampan Petcherat, il soggetto di un altro caso di cambiamento di sesso, quand'era una bambina rivelava dei comportamenti tipicamente maschili che poi perse del tutto durante l'adolescenza. Il differente corso dello sviluppo di questi soggetti potrebbe essere dovuto alle diverse età che avevano le loro precedenti personalità all'epoca in cui morirono. Jagdish Chandra e Ampan Petcherat ricordavano la vita di due bambini che, probabilmente, non vissero così a lungo da consolidare i tratti ed i comportamenti tipici di un Bramino e di un uomo, laddove invece ciò può essere accaduto per ciò che ri-

guarda le precedenti personalità adulte che figurano nei casi di Jasbir Singh, Ma Ting Aung Myo, Paulo Lorenz e Rani Saxena.

Tuttavia, dobbiamo considerare almeno altri due fattori che possono influenzare la perdita o la persistenza della memoria comportamentale. Innanzitutto, i genitori del soggetto possono sia assecondare che opporsi all'insolito comportamento manifestato dal loro bambino e quindi influenzarne l'eventuale persistenza. Il padre di Jagdish Chandra utilizzò la potente arma della derisione quando suo figlio assumeva degli atteggiamenti di superiorità tipici di un Bramino e quindi, probabilmente, contribuì a far sì che Jagdish perdesse via via tali suoi comportamenti. D'altro canto, le due famiglie implicate nel caso di Veer Singh (un altro soggetto Indiano di cui ho riferito la descrizione dei ricordi risalenti al periodo intercorso fra la morte della sua personalità precedente e la sua rinascita) reagirono invece in modo da prolungare il conflitto che egli aveva nei confronti delle differenze di casta esistenti fra i due ambiti familiari. Così come Jasbir Singh, Veer Singh era nato in una famiglia Jat e ricordava la vita di un Bramino; questo Bramino era un bambino che si chiamava Som Dutt e che morì di morte naturale all'età di quattro anni. Veer Singh espresse lo snobismo tipico dei Bramini quando era un bambino, ma ci si sarebbe aspettati che perdesse tale tendenza col passare degli anni, dato che le caratteristiche Bramine non dovevano essersi sviluppate così saldamente in Som Dutt, essendo egli morto in tenera età. Ma la famiglia di Veer Singh acconsentì perché il bambino trascorresse parte del suo tempo con la famiglia di Som Dutt, ed egli viveva come un Bramino quando si trovava con loro. La sua precedente famiglia, tuttavia, non lo accettò mai completamente e di conseguenza, quando egli crebbe, rivelò degli atteggiamenti sia Jat che Bramini.

Un altro fattore che potrebbe contribuire al rafforzamento e quindi alla persistenza dei tratti comportamentali, è da ricercarsi nella possibilità che si siano verificate delle serie di incarnazioni in cui le circostanze erano molto simili. Una persona che, ad esempio, si sia incarnata per sei volte in un corpo maschile prima di rinascere in uno femminile, potrebbe avere maggiori difficoltà ad adattarsi a vivere come una donna di quanto non accadrebbe se, soltanto nella vita precedente, fosse stata un uomo. Potremmo estendere questo principio a moltissimi altri tratti caratteriali che persistono con insolita forza. Lo sciovinismo di tutti i tipi — sociale, sessuale, religioso e nazionale — potrebbe avere tratto la sua forza da ripetute incarnazioni verificatesi in uno stesso tipo di corpo, in simili circostanze o persino nello stesso paese.

Nel corso di questo paragrafo, ho discusso l'influenza che hanno le circostanze esterne della vita sul consolidamento delle abitudini. (Ho considerato che il sesso di una persona sia una di tali circostanze esterne). Tuttavia, penso sia probabile che il più importante fattore responsabile della persistenza dei tratti comportamentali, fattore che può essere trasportato da una vita all'altra, sia l'inflessibilità attitudinale — ovvero l'incapacità di adattarsi a nuove circostanze ed eventi.

Alcune varianti presenti nei casi

Prima di concludere questo capitolo, farò riferimento a due tipi di casi che si differenziano significativamente da quello che potrebbe essere definito come un caso « standard ».

Xenoglossia

Nel capitolo 3 ho fatto dei brevi accenni relativi al fenomeno della xenoglossia, ovvero alla capacità di parlare in lingue straniere senza averle precedentemente studiate, cosa che alcune persone hanno dimostrato di riuscire a fare. I casi autentici di xenoglossia contribuiscono in misura evidente a provare la sopravvivenza dell'uomo in seguito alla morte (32). Tuttavia, la xenoglossia non figura comunemente nei normali casi di supposta reincarnazione, anche quando il soggetto afferma di ricordare la vita di una persona che parlava in un'altra lingua (33); sono pochi i soggetti che riescono a parlare la lingua utilizzata dalla loro precedente personalità, anche se gli informatori mi hanno spesso riferito che tali bambini rivelano una maggiore rapidità rispetto ai loro coetanei nell'imparare tale lingua, ad esempio a scuola. Pochi altri soggetti appartenenti a questa tipologia hanno dimostrato una certa lentezza ed una certa difficoltà nell'imparare la lingua madre del luogo in cui vivono, una condizione a cui mi sono spesso riferito utilizzando il termine di glossofobia (34).

(32) Xenoglossia

I pochi casi di xenoglossia che considero personalmente autentici nonché rilevanti sono quelli di Swarnlata Mishra, Jensen (Stevenson, 1974c), Gretchen (Stevenson, 1976, 1984) e Uttara Huddar.

(33) Incapacità di ricordare la lingua parlata nella precedente incarnazione

A prima vista, sembra sorprendente che un bambino Indiano possa ricordare di essere stato un Inglese di nome Arthur, e di essere rimasto ucciso nel corso della prima Guerra Mondiale, senza tuttavia ricordare qualche parola del linguaggio Inglese. (Questo particolare esempio è quello di Brij Bahadur Saxena, non ancora pubblicato). La spiegazione può risiedere nella differenza di immagini utilizzate per ricordare *le parole di un linguaggio* o invece degli *eventi*, ad esempio una morte violenta. Se nella mia mente vi è l'immagine di una sedia, non necessariamente penserò anche alla parola *sedia*. Se rinascendo avessi modo di vedere una sedia, potrebbe sembrarmi familiare e potrei quindi facilmente riconoscerla; ma ciò non vuol dire che io attribuisca la parola *sedia* a ciò che sto vedendo. Se rinasco in Germania e mi sembra di riconoscere una sedia, i miei genitori probabilmente mi diranno che l'oggetto che vedo si chiama *stuhl* e ciò finirà facilmente col bloccare la mia tendenza a chiamarla invece *sedia*.

Tuttavia, quasi tutti i soggetti ricordano alcune parole derivanti dalla loro vita precedente. Perché un caso possa essere risolto, il soggetto deve (quasi sempre) ricordare dei nomi specifici di luoghi e persone. Alcuni soggetti ricordano solo alcuni nomi, altri riescono a ricordarne molti.

(34) Glossofobia

Nel mio libro riguardante i casi studiati in Birmania ed in Thailandia (Stevenson, 1983a), ho discusso la resistenza dimostrata da alcuni soggetti Birmani, che ricordavano la vita di soldati Giapponesi uccisi in Birmania durante la Seconda Guerra Mondiale, ad imparare la lingua Birmana. Un altro esempio di glossofobia si è verificato nel caso di Nawal Daw, in Libano.

Casi che presentano delle anomalie nelle date di nascita e di morte

In un piccolo numero di casi, il soggetto nacque *prima* che la persona di cui si sarebbe poi ricordato la vita morisse. (Tale intervallo sembra variare da uno o due giorni a qualche anno). In un caso di questo tipo sembrerebbe che il corpo del soggetto sia presumibilmente occupato da una personalità, prima che ne sopraggiunga un'altra. Ci riferiamo qui ad un possibile fenomeno di possessione.

Il modo più rapido per dare una spiegazione a questi sconvolgenti casi è quello di supporre che siano stati fatti degli errori nella registrazione delle date e, in alcuni casi, una simile congettura è stata anche supportata da fatti concreti. Tuttavia bisogna riconoscere che, in almeno dieci casi da me studiati, abbiamo constatato personalmente che le date erano corrette e che tale anomalia sussisteva effettivamente (35).

Avendo ora riassunto dodici casi che sembrano sostenere l'ipotesi della reincarnazione e avendo inoltre osservato in essi alcune caratteristiche ricorrenti che sembrano verificarsi con una certa frequenza, nei due prossimi capitoli mi occuperò invece di descrivere quelli che sono i miei metodi di investigazione dei casi e in che modo quest'ultimi vengono poi analizzati ed interpretati.

(35) **Casi che presentano un'anomalia nelle date**

Ho pubblicato delle relazioni riguardanti due casi di questo tipo: quello di Jasbir Singh e quello di Chaokhun Rajsuthajarn. Spero di poter includere altre relazioni di questo tipo in uno dei miei prossimi libri.

5. Metodi di ricerca

Comincerò questo capitolo tracciando una breve storia dell'analisi dei casi di reincarnazione. Passerò poi ad esaminare le osservazioni che feci quando, nel 1960, cominciai ad occuparmi di tale argomento. Cercherò anche di riassumere i principali miglioramenti che ho apportato ai metodi di investigazione. Questo paragrafo introduce gradualmente alla parte principale del capitolo, nella quale vengono illustrati i metodi che i miei collaboratori ed io utilizziamo al giorno d'oggi. Poiché il nostro è un gruppo in cui ognuno contribuisce nella stessa misura, credo sia più appropriato e corretto (almeno in questo paragrafo), parlare al plurale più che al singolare.

L'indagine e le testimonianze di casi riscontrati prima del 1960

Fin dai tempi più antichi, ci sono pervenute alcune testimonianze di persone che affermavano di avere delle reminiscenze di vite precedenti. Fra queste, le più famose furono quelle di Pitagora (1) e di Apollonio (2) (di cui ho parlato nel capitolo 1); ma, di questi due casi, sono pochi i dettagli autentici giunti fino a noi. Probabilmente, il più antico resoconto rinvenuto, avente caratteristiche riconoscibilmente simili a quelle riscontrate nella moderna casistica, è dovuto all'Imperatore Aurangzeb, che condusse la sua indagine in India, all'inizio del diciottesimo secolo (vedere il capitolo 1 (3)). Il caso successivo di cui si ha notizia, risale agli inizi del diciannovesimo secolo, ed ha per protagonista Katsugoro, un bambino Giapponese che aveva dei chiari ricordi della sua precedente esistenza

(1) **Pitagora**

La mia fonte è Iamblico (1965).

(2) **Apollonio**

La mia fonte è Filostrato (1970).

(3) **Caso studiato da Aurangzeb**

Posseggo una fotocopia del testo Urdu di una relazione su questo caso (apparso in un libro del diciottesimo secolo) ed una traduzione Inglese del brano in questione; ma non ho esaminato l'intero libro da cui il passaggio è stato tratto. Il libro si intitola *Khulasat-ut-Tawarikh* e Munshi Subhan Rai ne è l'autore.

in qualità di figlio di un contadino (4). Dopo il caso di Katsugoro, vi è un altro lungo intervallo di tempo prima che, nel 1898, venissero pubblicati dei resoconti di sei casi verificatisi in Birmania (5).

Fra il 1900 e il 1960, sui giornali, sulle riviste spiritualistiche, su un periodico Francese di ricerca psichica e su vari libri ed opuscoli, vennero pubblicati molti di questi casi (riscontrati principalmente in India) (6). Ma, poiché ogni caso venne esposto singolarmente, fu facile considerare il tutto come una aberrazione priva di alcuna importanza, perdendo quindi di vista quelle che erano le caratteristiche comuni all'insieme delle testimonianze ed impedendo la possibilità di uno studio più serio e ravvicinato. Attorno al 1950, cominciai personalmente a rintracciare e a paragonare fra loro quanti più casi potei trovare. E, quando intrapresi sistematicamente tale ricerca, riuscii a mettere assieme ben quaranta-quattro testimonianze che potevano considerarsi piuttosto dettagliate ed autentiche. (In seguito sono venuto a conoscenza di molte altre relazioni risalenti a quel periodo). Nel 1960 scrissi un articolo che presentava un sommario di sette di tali casi ed una discussione di quelle che potevano essere le varie e possibili interpretazioni (7). La conclusione principale cui giunsi all'epoca, sembrò piuttosto sorprendente ed essa consisteva nel ritenere che, l'evidenza fornita dalle testimonianze studiate, seppure presentasse delle carenze, giustificava una più attenta indagine nei confronti dei casi che avrebbero potuto presentarsi in seguito. Non dovetti aspettare molto. Nel 1961 venni a sapere di un nuovo caso in India, ricevetti una sovvenzione per poter andare a svolgere le mie ricerche sul luogo e cominciai così a compiere una serie di indagini.

(4) Il caso di Katsugoro

Hearn (1897) pubblicò una traduzione dei documenti originali Giapponesi riguardanti il caso, che avvenne intorno al 1920. Ho pubblicato personalmente un riassunto di questo caso (Stevenson, 1960).

(5) Casi Birmani della fine del diciannovesimo secolo

Furono pubblicati da Fielding Hall (1898).

(6) Relazioni pubblicate dei casi osservati fra il 1900 e il 1960

Fra queste, le più importanti sono quelle fatte da Sunderal (1924) e Sahay (1927). Entrambi pubblicarono dei gruppi di relazioni; Sunderal di quattro casi, Sahay di sette. Inoltre, entrambi compresero l'importanza di registrare diligentemente le testimonianze. Sunderal riportò un caso (quello di Prabhu) e Sahay ne relazionò due (quelli di Jagdish Chandra e di Bishen Chand Kapoor), in cui la registrazione scritta di quanto detto dai soggetti a proposito delle loro vite precedenti, venne fatta prima di effettuare qualsiasi tentativo di verifica delle affermazioni stesse.

Gupta, Sharma e Mathur (1936) pubblicarono una importante relazione sul caso di Shanti Devi. Prima di portarla a Mathura, la città ove aveva vissuto la sua personalità precedente, non trascrissero le affermazioni di Shanti Devi a proposito della sua passata esistenza; ma costituirono un'équipe che si occupò di investigare su questo caso e che pubblicò una relazione molto dettagliata non appena si ebbero i primi sviluppi.

Nessuna storia dello studio dei casi suggestivi di reincarnazione potrebbe tralasciare di menzionare l'importante pubblicazione di Delanne (1924). Egli intitolò modestamente il suo libro *Documents pour servir à l'étude de la réincarnation*. Tale testo consiste di un'antologia di relazioni di casi provenienti da diverse fonti; trattasi di relazioni di inestimabile valore. Alcuni ritagli di giornali hanno ben poca rilevanza, ma egli incluse nel suo libro anche dei racconti dettagliati di alcuni casi, quali quello di Alexandrina Samona e di Laure Raynaud. Ma il suo lavoro è ben più di una mera collezione di dati; comprende infatti anche i suoi personali commenti relativi agli eventi citati. Il libro non è mai stato tradotto in Inglese e, per quanto ne so, oltre a me non sembra aver influenzato altri investigatori Inglesi; io, comunque, gli debbo molto.

(7) Quarantaquattro casi analizzati nel 1960

Ho riassunto ed analizzato questi casi in Stevenson (1960).

Le prime indagini condotte negli anni '60

Quando, nel 1961, andai per la prima volta in India, non ero assolutamente preparato a trovarvi una tale abbondanza di testimonianze. I diciotto casi Indiani che avevo incluso nella mia prima relazione, erano stati raccolti nel corso di trentacinque anni; tuttavia, durante le mie prime cinque settimane di permanenza, venni a conoscenza di non meno di venticinque casi. Mi sembrò immediatamente chiaro che, solo alcune testimonianze, erano filtrate oltre il confine Indiano ed erano state portate all'attenzione del pubblico. Dal 1961, i miei colleghi ed io abbiamo analizzato più di 300 casi verificatisi in India e non sappiamo ancora che relazione ci sia fra il campione da noi rilevato e la totalità dei casi che ivi si manifestano (8).

Ci furono anche degli ulteriori aspetti a cui non ero preparato. Le relazioni che avevo studiato fino ad allora, si erano occupate quasi esclusivamente dei particolari che il soggetto forniva a proposito della sua precedente vita o del riconoscimento di alcuni oggetti che gli erano appartenuti; solo alcune parlavano di un'alterazione del comportamento del soggetto, comportamento che risultava insolito per la famiglia, ma perfettamente armonizzato con quelle che erano le caratteristiche caratteriali della personalità precedente. Di conseguenza, rimasi notevolmente sorpreso ed impressionato da ciò che mi fu riferito (nel 1961) a proposito dell'insolito comportamento di Jasbir Singh, uno dei primi soggetti di cui mi occupai. Nel capitolo precedente ho messo in evidenza che egli si rifiutava di mangiare il cibo cucinato dalla sua famiglia, asserendo di essere un Brahmino; i suoi genitori erano degli Jat e, gli alimenti che utilizzavano, nonché il modo con cui essi venivano preparati, erano per lui inaccettabili.

Tuttavia, la mia sorpresa nei confronti di un tale insolito comportamento, non mi spinse immediatamente a svolgere delle indagini accurate; mi ci vollero molti più anni di quanto io non voglia ammettere prima di comprendere l'importanza di una simile fenomenologia. Oggi sono giunto a credere che, quando ci si trova di fronte a questi casi, se si verifica un comportamento piuttosto insolito, esso meriti un'attenzione pari a quella che dedichiamo alle affermazioni del soggetto, se non addirittura superiore. In seguito spiegherò le ragioni che mi hanno portato a sviluppare una tale opinione.

Alcuni casi verificatisi nel passato, dei quali feci una recensione nel 1960, portarono l'attenzione su due principali caratteristiche comuni, ovvero sulla giovanissima età dei soggetti che manifestano delle reminiscenze di una precedente vita e sulla tendenza che hanno tali ricordi a scomparire man mano che il bambino cresce. Quando, negli anni '60, cominciai personalmente a lavorare con alcuni nuovi casi, potei notare che tali caratteristiche erano realmente molto frequenti e, ad esse, se ne aggiunsero delle altre, quali l'alta incidenza di morti violente nelle persone la cui vita veniva ricordata dai soggetti in questione.

(8) Incidenza di casi in India

L'indagine condotta da Barker e Pasricha (1979) ci fornisce alcune indicazioni sull'incidenza dei casi, almeno per quanto riguarda una regione dell'India Settentrionale. Essi hanno infatti riscontrato che esistono circa diciannove casi ogni mille abitanti.

La notevole quantità di casi ed il ripetersi di molte caratteristiche mi portarono ad un bivio. Dovevo concentrarmi su un piccolo numero di casi e studiarli intensamente per trarne una precisa interpretazione? O dovevo studiare, seppure meno accuratamente (ma abbastanza da poterne confermare l'autenticità) (9), un gran numero di testimonianze, al fine di analizzarne le caratteristiche ricorrenti? Nel secondo caso, la quantità dei dati mi avrebbe consentito di giungere a delle conclusioni più fondate (stando attento a non far rientrare nella statistica dei casi dubbi, per carenza di vigilanza). Alla fine, non mi riuscì di scartare nessuna delle due strategie, così tentai di adottarle entrambe. Di conseguenza, mi ritrovai ad avere molti dati sui pochi casi analizzati accuratamente e, contemporaneamente, meno dati specifici su un gran numero di soggetti studiati in modo più superficiale.

A tutt'oggi ho analizzato accuratamente circa 250 casi (in India ed in altri paesi) e, più superficialmente, un migliaio di casi che meritano di essere inclusi nel nostro studio delle caratteristiche ricorrenti. Altre testimonianze sono state raccolte dai miei soci ed assistenti o, raramente, da persone di cui ho piena fiducia e che si sono venute a trovare di fronte ad una simile fenomenologia. Nei dati di cui disponiamo, abbiamo voluto includere anche i pochi casi le cui relazioni (pubblicate fra il 1890 e il 1960) stimolarono inizialmente il mio interesse nei confronti di questo tipo di ricerca.

I principali progressi dei metodi di ricerca a partire dal 1960

Sono poche le relazioni di casi scoperti prima del 1960 che possono reggere il confronto con quelle odierne. La maggior parte di esse, infatti, fallisce nel fornire delle informazioni sufficienti per poter giudicare obiettivamente come il soggetto sia venuto a conoscenza di dati relativi ad una sua precedente esistenza. Sono troppo succinte; non viene dato l'ordine cronologico degli eventi che hanno portato al manifestarsi del caso, né ciò che il soggetto disse esattamente, quando lo disse e a chi; e si sa poco e niente di coloro che si occuparono di verificare le informazioni ottenute. Per rimediare a tali problemi, ho sviluppato un metodo che consiste nel seguire le seguenti procedure: interviste a più testimoni diretti; annotazione dettagliata di ciò che viene detto e di quando viene detto; valutazione della credibilità degli informatori; interviste ripetute alle stesse per-

(9) Autenticità dei casi

Rimando i lettori a quanto ho esposto nel capitolo 1 a proposito dell'importante distinzione fra autenticità e paranormalità. Quando diciamo che un caso è autentico, intendiamo dire che i racconti che ci vengono forniti dai nostri informatori, e le ulteriori prove che otteniamo, costituiscono una descrizione adeguatamente accurata degli eventi che sono accaduti. Tuttavia, un caso può essere autentico ed essere completamente carente di paranormalità. Questa è la situazione di molti casi in cui, il soggetto e la sua precedente personalità, appartengono alla stessa famiglia. Gli informatori possono essere delle persone perfettamente credibili ed in buona fede, ed il soggetto ci può fornire realmente dei dettagli a proposito della sua precedente esistenza di cui non è venuto a conoscenza per vie normali; ma, poiché il bambino era un membro della famiglia della personalità precedente, può aver avuto l'opportunità di entrare in possesso di notizie riguardanti il suo defunto parente, mediante l'ascolto di discussioni avvenute fra gli altri componenti della famiglia.

sone per poter verificare la consistenza delle loro affermazioni e per ottenere nuovi dettagli a proposito; verifica indipendente, quando possibile, delle affermazioni del soggetto, mediante le testimonianze di coloro che conoscevano la precedente personalità o che hanno delle informazioni attendibili sulla sua vita; trascrizione e archiviazione di tutti i documenti scritti, delle date significative, dei ricoveri ospedalieri e di eventuali autopsie.

Tali procedure non sono affatto nuove; giuristi e storici le hanno utilizzate per secoli e, a partire dalla fine del diciannovesimo secolo, sono state adoperate anche dagli studiosi di ricerca psichica. Noi possediamo delle apparecchiature, ad esempio i registratori, che essi non avevano; ma non abbiamo apportato delle migliorie ai metodi di analisi di quei casi che sembrano denotare l'esistenza di processi paranormali.

Gli adattamenti che io e i miei soci apportammo a tali metodologie, non avvennero tuttavia in modo omogeneo e senza sforzi. Impiegammo degli anni prima di mettere a punto un Metodo di Registrazione valido, in cui fossero contenute le principali caratteristiche demografiche delle famiglie implicate nel caso e che fungesse da promemoria per ricordarci i principali dettagli su cui dover indagare. Inoltre, le annotazioni prese durante le mie prime interviste, presentavano delle grosse lacune, poiché non avevo ancora apprezzato l'importanza di scrivere fedelmente ciò che mi veniva riferito; fu solo attorno al 1970 che cominciammo a registrare sistematicamente le domande che porgevamo, così come le risposte ottenute.

Descriverò ora le principali procedure utilizzate attualmente, iniziando a parlare dell'intervista, che è forse la cosa più importante (10).

Le odierne metodologie di ricerca

Metodi per intervistare

Le persone intervistate. Il nostro più importante informatore, qualora se la senta di parlare con noi, è il soggetto stesso. Tuttavia, i bambini differiscono notevolmente per ciò che riguarda il loro comportamento nei confronti degli estranei e, anche gli interpreti con cui ho lavorato, si sono dimostrati più o meno abili nel metterli a proprio agio.

Anche i genitori costituiscono una importante fonte di informazioni; se il bambino non se la sente di parlare con noi o i suoi ricordi vanno via via scomparendo con il passare del tempo, i genitori diventano logicamente i principali informatori. Ci occupiamo poi di sentire le testimonianze di altre persone implicate nel caso, quali i nonni, i fratelli, i vicini e gli altri membri della comunità. Ci preoccupiamo che, tutte le persone intervistate, siano testimoni diretti (11) e che

(10) **Metodi di ricerca**

Ho pubblicato dei resoconti dettagliati dei miei metodi di investigazione in Stevenson (1975a).

(11) **Definizione di informatore di prima mano**

Un informatore di prima mano è quello che descrive direttamente ciò che ha personalmente udito o

non si tratti quindi di informazioni di seconda mano. (Sfortunatamente, in Asia e in Africa, non essendovi un luogo privato in cui poter parlare, nel corso delle interviste si intromettono anche dei passanti, che devono perciò essere allontanati gentilmente). Spesso, alcuni membri della comunità (non appartenenti alla famiglia del soggetto), come ad esempio il capo villaggio o gli istruttori scolastici, qualora abbiano sentito il soggetto parlare della sua precedente vita, ci possono fornire delle informazioni molto importanti. Essi sono molto più distaccati dal caso di quanto non lo siano i parenti del soggetto e possono quindi ascoltare le affermazioni del bambino in modo meno emotivo — senza entusiasinarsi o infastidirsi. Queste persone spesso ci aiutano a valutare l'attendibilità dei testimoni principali, ovvero del soggetto e dei suoi genitori. Quando qualcuno ci dà la sua opinione su un'altra persona, infatti, finisce generalmente col rivelare molto più di se stesso che dell'altro, deve dire comunque *qualcosa* dell'altra persona e ritengo che, un informatore, possa contribuire spesso a comprendere il valore di un altro.

Dopo avere annotato (di solito tramite degli appunti scritti, ma a volte viene utilizzato anche un registratore) ciò che il soggetto e la sua famiglia hanno da dirci, ci rivolgiamo ai parenti della personalità precedente (quando è possibile identificarli) e cominciamo a svolgere una simile serie di interviste con i membri di tale famiglia e della comunità.

Nella maggior parte dei casi non si hanno delle possibilità di verifica fino a quando il soggetto ed i suoi familiari non incontrano i parenti della personalità in questione. Tuttavia, se non sono riusciti ad identificare tali parenti, quando si ritiene che vi siano delle possibilità che l'operazione possa avere successo o quando è comunque importante fare un tentativo, ce ne occupiamo noi. Così, anche quando il bambino non fornisce un gran numero di informazioni sulla sua precedente famiglia, ci diamo da fare per trovarne una che corrisponda al meglio a quanto da lui esposto. Credo che un tale sforzo giustifichi appieno il tempo speso poiché, avendo già registrato i dati fornitici dal soggetto, se l'operazione ha successo, possiamo aggiungere questo caso ai pochi in cui si può escludere fermamente la possibilità che gli informatori possano, in seguito, dimenticarsi ciò che il soggetto disse realmente prima che le famiglie si incontrassero. Come spiegherò successivamente, gli errori di memoria da parte degli informatori mi sembrano la spiegazione più plausibile a tali casi, volendo escludere la teoria reincarnazionistica.

Come vengono condotte le interviste. All'inizio di un'intervista con un testimone adulto (dopo aver fatto un'appropriata introduzione ed aver spiegato cosa stiamo tentando di fare), porghiamo una domanda diretta o facciamo una richiesta più generale, del tipo: « Ci racconti come ha avuto inizio il caso », « Qual è stata la prima cosa che ha notato », oppure: « Ci racconti tutto quello che sa a proposito di questo caso ». Registriamo tutte le informazioni che ci vengono comuni-

visto: è un testimone oculare. Se narra solo ciò che qualcuno gli ha riferito è invece un testimone di seconda mano ovvero, in termini legali, qualcuno che riferisce per aver udito; ancora peggiore è la testimonianza di colui che racconta cose che non ha nemmeno udito.

cate, senza interruzioni — tranne che il soggetto non faccia delle irrilevanti digressioni. In seguito, ci focalizziamo su delle particolari affermazioni o su degli eventi che egli ha menzionato, in modo da ottenere ulteriori dettagli e chiarificazioni. Porgiamo poi delle domande su questioni che riteniamo importanti, ma che l'informatore ha omesso. Facendo ciò, lo si può introdurre in un terreno a lui poco familiare; in questo caso, ci occupiamo di spiegargli lo scopo delle nostre domande, poiché gli può risultare difficile comprenderne immediatamente l'importanza.

Alcuni informatori sono troppo timidi e riservati per dar luogo ad una narrazione spontanea. Così, cerchiamo di aiutare queste persone — soprattutto all'inizio — porgendo loro delle domande specifiche. Agiamo allo stesso modo anche durante la fase di chiarificazione dell'intervista. Non è che io abbia una fobia nei confronti delle interviste guidate ma, quando si deve procedere in tal senso, è necessario che se ne prenda nota.

La maggior parte degli informatori non si rende conto dell'importanza che può avere una testimonianza diretta rispetto ad una « per sentito dire »; alcuni sono persino inconsapevoli che possano esservi delle differenze. Di conseguenza, ci sforziamo continuamente di ricordare loro di riferirci solo quegli avvenimenti ai quali hanno assistito personalmente.

Non utilizziamo mai (o quasi mai) testimonianze di seconda mano, sia per ottenere informazioni sulle affermazioni e sul comportamento del soggetto, che per sapere qualcosa a proposito della sua precedente personalità. Generalmente, non stiamo neanche ad ascoltare coloro che parlano senza essere stati dei testimoni diretti, sebbene, come detto precedentemente, essi si intrufolino spesso nelle conversazioni e sia difficile distinguerli dai veri testimoni. A volte, tuttavia, usiamo tali informazioni per venire a conoscenza di nuovi testimoni e per poterne fare una prima valutazione.

Come viene registrata l'informazione. Preferiamo prendere degli appunti scritti piuttosto che fare delle registrazioni. In questo caso, infatti, si hanno a disposizione molti dati irrilevanti mentre si vengono a perdere le caratteristiche non verbali dell'intervista. (Scrivendo, si può invece prendere nota anche di questi importanti particolari). Quando si vuole verificare velocemente che non siano stati omessi dei dati o che non vi siano delle discrepanze, è molto più facile rileggere le note che non ascoltare una registrazione; a volte risulta importante prendere degli appunti prima di lasciare il luogo dell'intervista, in modo che, nel corso dell'incontro successivo, si potrà porre rimedio alle omissioni e si potrà indagare sulle discrepanze. Tuttavia, usiamo fare delle registrazioni su nastro di tutto ciò che il soggetto stesso ci racconta a proposito delle sue reminiscenze di una precedente vita. Utilizziamo il registratore anche quando un informatore ha poco tempo da dedicarci, o quando ci viene chiesto di congedarci dal luogo dell'intervista, prima del previsto. (I guidatori di taxi o di carrozze, hanno certamente molto meno interesse nei confronti di questi casi di quanto non ne abbiamo noi; dobbiamo quindi adeguarci a quelle che sono le loro esigenze).

Durante un'intervista, quando è possibile, gli appunti vengono presi da due distinte persone. Uno dei miei assistenti e colleghi funge da interprete principale; un altro prende appunti direttamente nella lingua dell'informatore e, allo stes-

so tempo, controlla la correttezza della traduzione del primo; io trascrivo le domande e le relative risposte in Inglese (o in Francese). La sera, poi, ci riuniamo per rivedere assieme i vari appunti presi quel giorno. Nel fare ciò, prendiamo nota e discutiamo delle possibili omissioni e discrepanze e possiamo decidere di avere bisogno di un'ulteriore intervista per chiarire delle questioni dubbiose. A volte mi è capitato di comparare l'accuratezza dei miei appunti con quella di una registrazione.

Nel prossimo capitolo, discuterò le difficoltà che si incontrano nel voler ottenere un'interpretazione quanto più corretta di tali casi. Qui voglio invece porre l'attenzione sul fatto che, essendo molto meticoloso nel registrare accuratamente tutto ciò che un informatore ha da dirmi, in qualche modo, trasferisco su di lui la responsabilità di eventuali errori presenti nelle mie relazioni.

In molte interviste necessito di interpreti, e ciò può creare il problema della loro competenza e della possibile influenza di pregiudizi personali sulle informazioni che vengono espresse e registrate. Probabilmente, di tanto in tanto, si sono verificati degli errori di traduzione, come ho messo in evidenza nelle mie dettate relazioni. Tuttavia, non credo che ciò avvenga frequentemente né credo danneggi in misura considerevole le indagini. Per più di dieci anni, sono stato molto fortunato nel poter lavorare in più paesi utilizzando sempre lo stesso gruppo di interpreti. Si erano abituati ai miei metodi e, assieme, abbiamo rintracciato alcuni termini ed alcune frasi dei vari linguaggi, che si prestavano facilmente ad una errata traduzione. Inoltre, registrando le domande poste, oltre alle risposte date, ho potuto valutare se l'interprete aveva seguito fedelmente ciò che avevo detto o se aveva inserito qualcosa di personale. Gli interpreti più esperti, spesso conoscono meglio di me quale sia il modo migliore di porre una domanda e, a volte, per approfondire un punto che appare importante, ne suggeriscono di proprie. Così, per ciò che riguarda le interviste, li considero come dei miei collaboratori, non come degli assistenti (12).

Le informazioni ottenute durante le interviste con la famiglia del soggetto. Le informazioni che miriamo ad ottenere si dividono in cinque categorie principali. Queste sono: 1) ciò che il bambino dichiara a proposito della sua vita precedente; 2) la possibilità che il bambino abbia ricevuto in qualche modo tali informazioni; 3) qualche comportamento insolito del soggetto che lo colleghi apparentemente alla sua precedente esistenza; 4) informazioni sulla gravidanza della madre e sui primi mesi di sviluppo del soggetto; e 5) informazioni varie su fattori quali la classe di appartenenza della famiglia del bambino, una valutazione dell'intelligenza del soggetto, la situazione economica e sociale della famiglia e l'atteggiamento che ognuno dei suoi componenti ha nei confronti del caso.

(12) **Uso degli interpreti**

Sebbene io non ritenga che gli interpreti distorcano significativamente le testimonianze relative ai casi, credo che avere bisogno di loro equivalga ad un'importante perdita di informazioni. Inoltre, questa perdita non si esplica soltanto nei riguardi delle informazioni verbali comunicate; si manifesta anche nell'incapacità, riscontrabile anche negli intervistatori più esperti, di comprendere appieno una cultura diversa dalla propria — anche se si è del tutto padroni della lingua appartenente a tale cultura.

Ho già accennato precedentemente che, di solito, preferiamo registrare ciò che il soggetto ci racconta a proposito delle sue reminiscenze, quando ne ha e, soprattutto, quando ha intenzione di parlarne con noi. Tuttavia, spesso il soggetto è molto timoroso — soprattutto inizialmente — per parlare liberamente con noi; a volte, i genitori vogliono darci la loro versione dei fatti, prima ancora di lasciare che il bambino ci dia la sua. In questi casi, chiediamo loro di raccontarci tutto ciò che possono circa le affermazioni del bambino nei confronti di una vita precedente. Attribuisco sempre una grande importanza alle prime comunicazioni, spesso ancora disarticolate, del bambino. È molto interessante, infatti, venire a conoscenza di ciò che egli ha detto spontaneamente, in contrapposizione con le risposte date a specifiche domande. Cerchiamo anche di separare le affermazioni registrate prima dell'incontro delle due famiglie implicate nel caso, qualora esso avvenga, da quelle registrate dopo. Tutto ciò che viene detto dopo tale incontro — o nel momento in cui avviene il primo incontro — ha molto meno valore qualora si sia giunti ad avere delle prove concrete che dimostrano come il bambino abbia delle conoscenze riguardo ad una sua vita precedente non ottenibili per via normali. Cionondimeno, è nostra cura registrare anche queste successive affermazioni.

Alcuni genitori confondono delle loro personali interferenze con le affermazioni del bambino, rendendo difficile l'emersione della verità. I genitori di Imad Elawar interferirono notevolmente sulle sue affermazioni e, essendo questo uno dei primi casi di cui mi occupai, ero inizialmente inconsapevole di ciò che si stava verificando. Una donna di cui Imad parlava spesso e che essi pensarono fosse la moglie di uno sceicco, risultò invece essere l'amante della sua personalità precedente. I genitori di Imad mi dissero che egli parlava spesso di un suo parente di nome Amin, che era un giudice e viveva a Tripoli (Libano). In effetti Imad aveva detto solo che Amin lavorava nel tribunale di Tripoli; nell'udire ciò i suoi genitori avevano immediatamente attribuito all'uomo la carica di giudice, sebbene egli fosse un ufficiale governativo che si trovava ad operare all'interno del palazzo di giustizia.

L'esempio più clamoroso di errori di interpretazione dovuti all'influenza dei genitori, l'ho riscontrato nel 1986, nello Sri Lanka. Il soggetto era una bambina di nome Wimalawathie Samarasekera (Wimala, per abbreviare). La madre di Wimala ci disse di aver sentito dire dalla bambina che, nella sua precedente vita, era figlia di un medico che si chiamava Wijesekera, che abitava a Colombo 3 (un particolare distretto della città di Colombo), che aveva frequentato il St. Thomas College ed era morta assieme alla madre in un incidente automobilistico, finendo con la macchina in un fosso. Dopo ripetute richieste, per sapere cosa avesse detto esattamente la bambina, venimmo a sapere che la piccola sembrava avere delle precoci conoscenze mediche (cosa alquanto insolita, poiché non vi erano medici nella sua famiglia) e che aveva pronunciato spesso il nome Wijesekera; la madre arrivò così a presumere che, il padre della precedente reincarnazione della bambina, dovesse essere un certo Dott. Wijesekera. Wimala aveva detto di essere vissuta a Colombo e menzionò il numero 3; la madre credette che si riferisse a Colombo 3, sebbene questa cifra potesse indicare anche il numero civico della sua abitazione. Wimala si riferì molto spesso a « Gesù Bambino » e ciò indusse la sua famiglia (che era Buddista) a pensare che, la precedente personalità

della bambina, dovesse essere stata cristiana. A questo punto, fu molto facile supporre che avesse frequentato anche una scuola cristiana, il St. Thomas College; ma Wimala non accennò mai a questo particolare. Infine, sebbene la bambina avesse parlato di un incidente automobilistico in cui la macchina, guidata dalla madre, era finita in un fosso, ella non disse mai di aver perso la vita in tale occasione. I genitori di Wimala pensarono che sarebbe stato facile rinvenire una famiglia che corrispondesse a tutte queste affermazioni e sarebbe stato effettivamente così, se la bambina avesse realmente detto tutto ciò che essi avevano soltanto presunto. Infatti, le informazioni date da Wimala, furono molto poco specifiche ed il suo caso rimase irrisolto.

Rintracciare la possibilità che vi sia stata una normale comunicazione fra le due famiglie, richiede un'attenzione ai dettagli ed una pazienza — sia da parte dell'informatore che di coloro che compiono le ricerche sul caso — che sono nettamente superiori a quelle utilizzabili per qualunque altro aspetto dell'investigazione. Di solito, gli informatori sono quasi sempre inconsapevoli delle sottili opportunità che si presentano e che permettono di comunicare normalmente una informazione; spesso pretendono di dover essere creduti quando affermano di non essere mai entrati precedentemente in contatto con l'altra famiglia, come per impedire di proseguire oltre su questo argomento. Ma, andando avanti con le indagini, a volte, abbiamo scoperto delle possibilità di contatto fra le due famiglie, che esse stesse avevano trascurato.

Ad esempio, nel caso di Pushpa (in India) scoprii che, sebbene le due famiglie implicate nel caso non si fossero mai conosciute prima, compravano le verdure nello stesso mercato, un luogo in cui i genitori del soggetto potevano aver sentito parlare del macabro assassinio di una bambina Sikh da parte del padre, episodio a cui Pushpa si era spesso riferita nelle sue affermazioni. Non credo che ciò accadesse veramente, ma si tratta di una possibilità ben definita.

In un altro caso Indiano, quello di Sunita Khandelwal, venni a sapere che, lo zio del soggetto, aveva conosciuto piuttosto superficialmente (tramite il lavoro che svolgeva) il padre della personalità precedente. Le due famiglie implicate nel caso, vivevano in città distanti circa 250 chilometri l'una dall'altra e furono completamente oneste quando asserirono entrambe di non essersi mai recate nella città in cui risiedeva l'altra famiglia, né di avere mai sentito parlare di tali persone. Tuttavia, lo zio del soggetto ed il padre della precedente personalità si incontrarono a causa del loro lavoro — erano entrambi gioiellieri — proprio nella città in cui visse tale personalità. (Sebbene non ebbero mai una relazione sociale).

In un terzo caso Indiano (già menzionato due volte), quello di Parmod Sharma, venni a sapere che lo zio del soggetto era solito comprare i biscotti in un negozio di Moradabad (situato a circa 125 chilometri dal luogo in cui viveva il bambino), di proprietà della personalità precedente di Parmod, negozio che veniva tuttora gestito dai membri della famiglia di tale personalità.

In tutti e tre i casi giunsi a concludere che, le famiglie dei soggetti in questione, non potevano avere appreso normalmente i dettagli delle precedenti vite dei bambini; tale convinzione giunse però a maturazione, solo dopo aver esaminato ed escluso razionalmente ogni possibilità che mirasse a rendere verosimile una normale comunicazione fra le due famiglie.

Le informazioni che si ottengono a proposito del comportamento del sog-

getto, possono essere divise in due precise categorie. Innanzitutto, ci occupiamo di venire a conoscenza del modo in cui il soggetto parla della sua precedente esistenza e delle circostanze che sembrano stimolare un tale bisogno espressivo. Quando il bambino parla della sua precedente incarnazione, dimostra una forte emotività? Sino a che punto egli chiede di incontrarsi con la famiglia che gli pare di ricordare? Fa dei raffronti fra la sua famiglia attuale e quella precedente? In secondo luogo, raccogliamo tutte le osservazioni fatte dai membri della famiglia del soggetto a proposito di eventuali comportamenti insoliti del bambino che sembrano collegati alle affermazioni da lui fatte circa la sua precedente esistenza. Un tale comportamento, di cui ho già discusso nel capitolo 4, può comprendere degli atteggiamenti alquanto insoliti che rivelano particolari paure, attrazioni, attitudini e capacità, gusti per ciò che riguarda il cibo e l'abbigliamento, o anche sentimenti di umiltà o di superbia nei confronti di altre persone.

Successivamente, mettiamo a confronto il soggetto con i suoi genitori ed i suoi fratelli, in modo da poter valutare quanto sia insolito il suo comportamento all'interno della famiglia. Cerchiamo inoltre dei modelli ambientali o delle specifiche esperienze che possano avere contribuito al manifestarsi di tale comportamento; una fobia per il fuoco, ad esempio, potrebbe essere sopraggiunta in seguito al racconto della storia di un bambino rimasto vittima delle fiamme.

Le informazioni ottenute durante le interviste con la famiglia della personalità precedente. Quando incontriamo i membri della famiglia descritta dal bambino, chiediamo loro di valutare l'accuratezza delle informazioni esposte dal soggetto a proposito della sua precedente vita. I genitori del bambino, di solito, asseriscono di averne verificate molte, se non tutte, ma io ritengo indispensabile valutare personalmente la fondatezza di quanto viene detto. In molti casi, infatti, mi sono accorto che i genitori sostenevano che le affermazioni dei loro figli erano corrette, mentre non era così. (Ciò può accadere innocentemente; nell'eccitazione che accompagna il primo incontro fra le due famiglie, infatti, è facile che i partecipanti tralascino o comprendano erroneamente alcuni dettagli). Inoltre, occasionalmente capita che, alcuni membri della famiglia della precedente personalità, ci comunichino delle affermazioni corrette fatte dal bambino, che i genitori non avevano né udito né tanto meno ci avevano riferito.

Dalla famiglia della precedente personalità, apprendiamo anche alcune notizie circa il suo carattere. Nel fare ciò, dobbiamo spesso lottare contro la tendenza universale che si ha nei confronti di un parente defunto, di magnificarne le virtù e di diminuirne i vizi. (Fortunatamente, molti attributi umani che concernono questi casi, sono moralmente neutrali — non meritano cioè né lode né biasimo — e ci si può quindi aspettare che vengano riportati in modo imparziale). I parenti della defunta personalità possono inoltre tendere ad armonizzare le loro dichiarazioni con ciò che sanno a proposito dell'insolito comportamento del soggetto; da parte sua, la famiglia del soggetto, spesso abbellisce il racconto del suo comportamento per renderlo quanto più simile a quello della supposta precedente personalità. Tuttavia, è un errore pensare che, i principali informatori, siano sempre entusiasti del caso che si trovano a vivere e che cerchino sempre di ingrossare i fatti per renderli più credibili. Infatti, è raro che entrambe le famiglie si trovino a sostenere ardentemente un caso; l'una o l'altra — per differenti ra-

gioni — può considerare l'intera questione in modo negativo, o addirittura esserne indifferente e, a volte, entrambe le famiglie si comportano così. Anche qualora entrambe le famiglie riconoscano ed accettino l'autenticità del caso, esse possono finire con l'attenuare le differenze esistenti tra le relazioni e le osservazioni che ci hanno messo a disposizione. Ancora una volta, i testimoni che sono emotivamente più distaccati dal caso, come ad esempio dei vicini, possono aiutarci molto di più di coloro che sono in qualche modo legati al soggetto o che erano in rapporto diretto con la precedente personalità.

Documenti scritti

Nello studio di questi casi, le documentazioni scritte sono particolarmente importanti, sebbene siano sfortunatamente molto rare. Esse integrano la memoria e spesso permettono di poterla correggere. Per questo, prima che il caso si sviluppi e per fissare alcuni dati in modo molto più sicuro che non affidandoli alla memoria, cerchiamo di esaminare (e di copiare, se possibile) i diari, gli oroscopi (per avere le date di nascita), i documenti ospedalieri, gli atti di nascita e di morte, le relazioni di eventuali autopsie e qualsiasi materiale scritto o stampato in cui vi siano dei dettagli degni di interesse. Pochissimi genitori hanno preso dei loro appunti personali sulle affermazioni dei loro figli, nella fase in cui maggiormente parlavano della loro precedente esistenza o poco dopo. Queste annotazioni, costituiscono dei documenti particolarmente preziosi per lo studio di un caso.

Test psicologici

Nell'investigazione di questi casi, ho fatto spesso ricorso all'uso di test psicologici. Mi piacerebbe poter utilizzare una serie di test sistematici, che permettano di paragonare il soggetto con una statistica di altri casi divisi per sesso, età e circostanze socio-economiche, ma ciò non è ancora stato possibile.

Nei casi in cui si manifesta un cambiamento di sesso, ho potuto notare che, un test basato sul disegno di una persona, può contribuire a fornire delle informazioni molto utili sulla identificazione sessuale del soggetto (13). La principale informazione fornita da tale test, risulta dalla scelta del sesso della persona disegnata dal bambino e dalle caratteristiche sessuali delle persone rappresentate nei suoi disegni.

La seconda intervista e le interviste successive

Spesso tendo a farmi coinvolgere troppo dalle interviste e finisco col dimenticare che i miei informatori — soprattutto le casalinghe indaffarate — han-

(13) **Test ampliato basato sul disegno di una persona**

Ho utilizzato una modifica di tale test pubblicato da Whitaker (1961).

no anche altre cose da fare. Tuttavia mi sforzo, incitato anche dai miei collaboratori, di fare in modo che le interviste non durino tanto da annoiare o da rendere esausti i miei interlocutori. (È comunque difficile che le interviste durino tanto a lungo, poiché venivamo quasi sempre invitati cordialmente a poter tornare successivamente per avere degli ulteriori colloqui).

Ad ogni modo, è preferibile allontanarsi per un certo periodo dalla famiglia del soggetto ed intervistare coloro che conoscevano la precedente personalità, in modo da poter riflettere sulle informazioni ottenute. Inoltre, dopo aver lasciato il luogo dell'intervista, mi vengono sempre in mente molte domande che avrei dovuto fare; e, a volte, può passare anche parecchio tempo prima che mi accorga dell'importanza di formularle. Tali interrogativi irrisolti finiscono quindi per farmi compiere delle ulteriori visite e delle ulteriori interviste.

Redigere la relazione di un caso, richiede un ordine cronologico dei fatti che non ci si può aspettare dagli intervistati, che molto spesso ci espongono gli avvenimenti parlando ininterrottamente e saltando da un argomento all'altro; si tratta di selezionare tutte le informazioni ottenute e di metterle assieme in modo coerente. La prima bozza della relazione di un caso, porta spesso alla luce una serie di nuove domande da fare e stimola quindi delle nuove interviste.

Oltre alla possibilità di ottenere delle nuove informazioni, vi sono altri importanti motivi per ritornare sul posto e compiere delle nuove interviste. Tali interviste, infatti, ci permettono anche di valutare la consistenza di ciò che ci è stato riferito fino a quel momento. Ciò non significa che debbano per forza esserci dei particolari inconsistenti: può capitare che, poco dopo che ce ne andiamo, ai nostri interlocutori venga in mente qualche dettaglio che avevano trascurato; possono essere giunti a pensarla diversamente a proposito di qualche particolare riferitoci; può succedere anche che una domanda posta meglio, dia luogo ad una risposta più attendibile. Compiendo delle visite successive, inoltre, è possibile incontrare dei testimoni che precedentemente erano momentaneamente assenti. Si devono confrontare fra di loro le varie informazioni, in modo da poter costruire un mosaico: molti dettagli, anche quelli che si ritenevano insignificanti, gradualmente si combinano e si incastrano fra di loro e permettono di avere di fronte un quadro più ampio e delineato della situazione.

Questionari

Durante il corso delle indagini, i miei collaboratori ed io abbiamo sviluppato diversi questionari, che si sono rivelati utili per mettere a fuoco dei particolari aspetti delle inchieste.

Uno di tali questionari esplora in dettaglio le credenze dell'interlocutore a proposito della reincarnazione, comprendendo domande su quando e come il fenomeno possa manifestarsi, quali persone possano essere maggiormente soggette ad esso, e quale sia lo scopo di tale fenomenologia (14).

(14) **Affidabilità del Questionario per la Reincarnazione (BRQ)**

L.V. Thomas (1968) ha sviluppato il prototipo di tale questionario e lo ha utilizzato in Senegal. Dopo

Utilizziamo un altro questionario, nei casi in cui vi sia anche un cambiamento di sesso, per compiere un'indagine sul comportamento maschile o femminile. Con un terzo questionario, abbiamo cercato di schematizzare e sistematizzare l'indagine sul comportamento insolito che molti soggetti manifestano e che sembra intimamente connesso con le affermazioni concernenti la loro precedente vita.

Interviste supplementari

Negli ultimi anni abbiamo concentrato maggiormente la nostra attenzione sull'osservazione degli ulteriori sviluppi che avvengono nella vita dei soggetti e ciò ci ha fornito un'altra ragione per compiere delle visite successive. Nelle interviste supplementari cerchiamo di dare una risposta alle seguenti domande: Il bambino ha smesso di parlare spontaneamente della sua vita precedente? Se è così, quando ha smesso di farlo? Cosa può averlo influenzato ad interrompere questa sua tendenza? Ha dimenticato tutto o ha semplicemente smesso di parlare di qualcosa che tuttora ricorda? Il bambino continua a manifestare un comportamento insolito connesso con la sua precedente esistenza, anche se sembra aver dimenticato tutte le reminiscenze che la riguardano? Il fatto che egli abbia o abbia avuto dei ricordi di un'altra vita, ha in qualche modo influenzato il suo rapporto con la sua famiglia e con il mondo che lo circonda? I suoi ricordi hanno in qualche modo favorito o inibito la sua capacità di adattamento alla sua presente esistenza?

All'inizio di questo capitolo ho spiegato che, quando inizialmente cominciai a studiare tali casi, ne trovai immediatamente in grande quantità; tuttora ve ne è una grande abbondanza. Tuttavia, in quel periodo iniziale ho imparato che, trovare dei casi e compiere delle ricerche su di essi, è molto più facile di quanto non lo sia darne una spiegazione. Nel prossimo capitolo, descriverò il mio approccio all'analisi e all'interpretazione delle informazioni che si ottengono nello studio di un caso.

aver revisionato il questionario e dopo averlo utilizzato in via sperimentale in Turchia (gli esperimenti furono condotti da Resat Bayer ed io), il Dott. Satwant Pasricha lo ha migliorato ulteriormente e lo ha utilizzato in India. È stato poi sperimentato anche in Thailandia.

6. L'analisi e l'interpretazione dei casi

Nel descrivere i miei metodi per condurre le ricerche, ho parlato spesso dell'incapacità di scegliere fra una investigazione minuziosa, condotta su un piccolo numero di casi individuali, ed uno studio più superficiale, basato su un numero più elevato di soggetti. Anche se una tale decisione può essere considerata priva di senso, essa ci ha condotto ad essere in grado di analizzare i casi in due differenti maniere. Possiamo infatti esaminare dei casi individuali e cercare di interpretarli al meglio delle nostre capacità; e possiamo ricercare un gran numero di casi per studiarne le caratteristiche ricorrenti e per poterci interrogare sul significato di ognuna di esse. Considererò successivamente questi due tipi di analisi; prima, però, devo spiegare perché ritengo di avere in mano dei dati degni di essere analizzati.

L'attendibilità delle testimonianze

Ho già spiegato che, se si dedica una notevole attenzione a rintracciare e ad evitare ogni possibile errore di traduzione, e si fa una registrazione accurata e precisa di tutto ciò che il nostro informatore ci comunica, si finisce per scaricare su di lui la responsabilità dell'esattezza dei dati in nostro possesso. Soltanto una piccola quantità di tali dati ci deriva da fonti scritte (1) e, in tal caso, non possiamo fare molte osservazioni dirette (2). Circa il 90% delle nostre informazioni, in-

(1) Affidabilità delle fonti scritte

Nel capitolo 5 ho fornito alcuni esempi del tipo di documenti scritti che sono solito localizzare ed utilizzare. Tali documenti tendono ad essere molto più affidabili di una testimonianza orale, poiché molte registrazioni scritte vengono fissate su carta quando si verifica l'evento che esse documentano, e rimangono immutate nel tempo. Tuttavia non ci si dovrebbe fidare ciecamente delle registrazioni scritte, perché potrebbe capitare di trovarvi dati contrari a quelli in nostro possesso. Una volta scoprii che sulla lapide della precedente personalità del soggetto di un caso, era stata incisa una data di morte errata.

(2) Osservazioni dirette da parte dei ricercatori

Capita spesso che il bambino ci parli direttamente dei suoi ricordi. Occasionalmente possiamo osservare anche alcuni insoliti comportamenti che ci erano stati descritti dai loro genitori. E, molto raramente, abbiamo avuto modo di assistere ad alcuni riconoscimenti da parte del bambino. (Nel capitolo 5 ho descritto la mia testimonianza dei riconoscimenti fatti da Gnanatilleka Baddewithana e da Ma Choe Hnin

vece, proviene dall'ascolto delle testimonianze orali dei nostri informatori. Il valore di ciò che veniamo ad apprendere utilizzando tale fonte, dipende dall'accuratezza delle affermazioni dei nostri interlocutori. Ciò, a sua volta, significa che dobbiamo valutare l'attendibilità dei loro ricordi ed essere in grado di individuare una eventuale tendenza a distorcere i fatti. Parlerò ora dell'accuratezza dei particolari fornitici nel corso delle varie testimonianze, mentre rimanderò ad un paragrafo successivo di tale capitolo, lo studio delle motivazioni che inducono un informatore a distorcere la sua testimonianza.

Abbiamo bisogno di valutare la capacità di un informatore, di ricordarsi accuratamente alcuni eventi che possono essere capitati giorni, settimane, mesi e, a volte, anche anni prima della nostra intervista. Quanto possiamo fare assegnamento su tali testimonianze? Numerosi esperimenti hanno dimostrato che molte persone possono essere estremamente distratte. Tali esperimenti, di solito, consistono nel fare assistere il soggetto ad una scena precostituita, spesso violenta, e nel fargli scrivere una relazione sugli eventi di cui è stato testimone. Molto spesso, la persona dimostra di non aver osservato bene o di non ricordarsi più una serie di importanti dettagli, o di avere le idee piuttosto confuse su altri. Purtroppo, questi esperimenti dimostrano che, i testimoni, si possono sbagliare su alcuni dettagli, ma possono dare delle informazioni corrette su altri e riportano quasi sempre correttamente gli eventi principali che si sono trovati ad osservare. Inoltre, poiché tali eventi principali, prendiamo ad esempio una scena precostituita di violenza, sono accaduti realmente, la mancanza di dettagli nelle loro relazioni non vanifica il tutto. Gli avvocati, quando si trovano a valutare l'attendibilità dei testimoni oculari che hanno assistito ad un incidente, si basano proprio su tale fattore; un testimone può sbagliarsi su quale delle due automobili coinvolte nell'incidente fosse in torto, ma sarà preciso nell'esporre che entrambe le vetture andavano a forte velocità e che si sono scontrate fra di loro. I critici spesso si dimenticano di valutare questo importante fattore e minimizzano il tutto asserendo che, un avvenimento di cui un testimone finisca per confondere molti dettagli, in realtà non è mai esistito (3).

Ho un'ulteriore ragione per non ritenere che gli esperimenti di testimonian-

Htet; ho potuto essere presente anche a dei riconoscimenti effettuati da Imad Elawar, sebbene le condizioni in cui vennero svolti non siano state fra le più ideali).

(3) **Testimonianza oculare**

I primi ricercatori psichici della fine del diciannovesimo secolo divennero consapevoli delle limitazioni della testimonianza oculare e, con alcuni anni di anticipo rispetto agli psicologi e agli avvocati, cominciarono a prendere in considerazione la sua scarsa affidabilità.

Ho riesaminato la maggior parte degli esperimenti di testimonianza oculare effettuati fino al 1968 (Stevenson, 1971). Marshall, un avvocato, condusse dei minuziosi esperimenti di testimonianza oculare e pubblicò una valutazione equilibrata dei risultati ottenuti (Marshall, 1969). Anche Loftus (1979) ha condotto degli esperimenti a tale proposito. Rollo (1967) ha analizzato la rilevanza degli errori di testimonianza relativi ai dettagli di giudizio, che vengono spesso a stravolgere l'attendibilità in generale.

I soggetti degli esperimenti sono solitamente degli studenti e, in molti di tali test, come ad esempio quelli in cui l'evento che deve essere ricordato viene proiettato tramite diapositive o tramite un filmato, sono sicuramente ben poco incentivati a ricordare *qualcosa*, riuscendo raramente a memorizzare i dettagli. Una relazione di Yuille e Cutshall (1986) di testimonianza oculare da parte di alcuni spettatori che osservarono un evento reale — un borseggiamento avvenuto per la strada — dimostrò che i ricordi di tali eventi possono essere molto più accurati, e persistere intatti per parecchio tempo.

za oculare debbano necessariamente discreditar l'attendibilità dei dati in mio possesso. Tutti questi esperimenti richiedono che l'osservatore noti e riesca a ricordarsi una serie di dettagli di un evento che può accadere una sola volta e che talora dura solo pochi minuti. L'unicità dell'evento e la sua breve durata, sono caratteristiche che si manifestano anche in taluni riconoscimenti da parte del soggetto, che appaiono magari una sola volta, come se si trattasse di un improvviso lampo di memoria. Perciò, non sono affatto stupito — come ho più volte esposto nelle mie relazioni — riscontrando che, alcuni testimoni oculari, differiscano nelle loro affermazioni relative al riconoscimento, da parte del soggetto, di qualche persona che aveva avuto rapporti con la personalità precedente. La frequente ricorrenza di particolari domande, nonché i mille suggerimenti da parte degli adulti, come già detto, finiscono col ridurre ulteriormente il valore dell'evidenza della maggior parte dei riconoscimenti.

Tuttavia, alcuni avvenimenti che si manifestano in questi casi, non sono analoghi alle scene precostituite utilizzate negli esperimenti, scene che molte volte hanno messo in evidenza le deficienze della testimonianza oculare. Ad esempio, capita quasi sempre che, il soggetto di un caso, ripeta così spesso ciò che si ricorda della sua precedente esistenza e lo faccia per molti anni, tanto da rendersi noioso e fastidioso per la sua famiglia. Ugualmente, il comportamento insolito che si associa a tale fenomenologia — ovvero il domandare del cibo cucinato in modo particolare, il volersi vestire in modo inconsueto, e così via — continua abitualmente per molti anni, a volte anche più a lungo del perdurare di certe affermazioni da parte del bambino. Tali ripetizioni ed il loro perpetuarsi nel tempo, tendono a fissare il ricordo di certi avvenimenti nelle menti di coloro che si sono trovati ad osservare il caso.

Non nego che vi siano spesso delle imprecisioni e, le dettagliate relazioni dei casi che ho pubblicato, sono cosparse di annotazioni sulle discrepanze esistenti nelle testimonianze dei vari informatori. Il principale metodo per difendersi dalla possibilità di tali errori, consiste nell'utilizzare, quando ciò risulta possibile, due o più informatori per avere notizie sullo stesso avvenimento. In questo modo, credo che si riesca a comprendere la maggior parte delle eventuali discrepanze. La cosa più importante, tuttavia, è quella di ottenere un racconto sufficientemente dettagliato dei principali avvenimenti del caso, anche se gli informatori possono commettere degli errori nel ricordarsi i vari dettagli.

Vorrei ora sfatare un tipico pregiudizio Occidentale secondo cui i ricordi di una persona poco istruita, ad esempio di un contadino Asiatico, sarebbero inferiori e meno particolareggiati di quelli di una persona dotata di una certa cultura. Sono perfettamente certo che una tale opinione sia priva di fondamento. La precisione dei ricordi di un individuo è il risultato di molti fattori concomitanti, ma l'istruzione non è uno di essi.

Queste osservazioni costituiscono solo un'anticipazione della trattazione di questo argomento. In seguito, discuterò ulteriormente l'attendibilità delle informazioni ottenute, considerando delle differenti spiegazioni a seconda dei casi in esame.

Tuttavia, prima di giungere a tali spiegazioni, voglio mettere in luce una importante questione, ovvero quali decisioni devono essere prese quando si ritiene di aver identificato la defunta personalità precedente del soggetto, mediante le sue stesse affermazioni.

L'identificazione della personalità precedente

Una delle prime cose da stabilire in un caso, è se le affermazioni del soggetto sono già state verificate o, in caso contrario, se possono essere verificate. In breve, si è rinvenuta una persona defunta la cui vita si accorda con le affermazioni e con il comportamento del soggetto o, in caso contrario, vi sono sufficienti dati per intraprendere una ricerca? A questo proposito i casi sembrano raggrupparsi in tre precise categorie.

Innanzitutto, vi sono casi in cui il soggetto fornisce delle informazioni molto poco dettagliate sulla vita della personalità precedente, soprattutto per ciò che riguarda i nomi propri delle persone sconosciute ed i luoghi ove visse, tanto che non si riesce a rintracciare nessuna persona che corrisponda ai pochi dati in nostro possesso. Spesso non prendiamo in considerazione il fatto che, se non avessimo un nome, non perderemmo di certo la nostra identità, ma le altre persone farebbero molta fatica ad identificarci. Consideriamo, ad esempio, la differenza che sussiste fra queste due definizioni: « Sir William Robertson, un generale Britannico della Prima Guerra Mondiale » e un « soldato di nome Robertson ». Il primo Robertson è facilmente rintracciabile, il secondo no. Del secondo non sappiamo se sia appartenuto all'esercito Inglese, Canadese, Australiano, degli Stati Uniti o alla legione straniera Francese; non sappiamo nemmeno in quale periodo storico sia vissuto. Senza altri dati in nostro possesso, probabilmente sarà impossibile rintracciare quest'uomo e si finirà solo col trovare molti soldati di nome Robertson, ognuno dei quali potrebbe essere la persona che cerchiamo. Il caso di un soggetto che non riesce a fornire delle ulteriori informazioni per poter identificare la sua precedente personalità, rimarrà quasi sempre irrisolto (4).

Comunque, se il soggetto riesce a localizzare la sua precedente esistenza, almeno a livello geografico, e fornisce due o tre ulteriori dettagli, riusciamo quasi sempre a risolvere il suo caso, anche se egli non menziona alcun nome proprio di persona. Nel 1986, nello Sri Lanka, ho studiato un caso simile. Il soggetto, un bambino di nome Sidath Wijeratne, non rivelò il nome di alcuna persona, ma disse di essere vissuto a Balapitiya, ove faceva il commerciante di pesce ed era proprietario di una jeep verde. Balapitiya è una piccola città costiera situata a circa 100 chilometri dal luogo in cui viveva Sidath. A Balapitiya, solo una persona aveva posseduto una jeep verde, e si trattava di un mercante di pesce. Le altre affermazioni di Sidath a proposito della sua precedente esistenza, collimavano esattamente con la vita di quest'uomo e considerai quindi il caso risolto.

(4) Casi irrisolti

I miei collaboratori ed io abbiamo pubblicato delle relazioni su sette casi irrisolti, includendo i racconti dei vani sforzi compiuti nel ricercare delle persone decedute che corrispondessero alle affermazioni dei soggetti (Cook e altri, 1983a, 1983b). Anche i casi di Ranjith Makalanda (Sri Lanka), di Wijanama Kithsiri (Sri Lanka), di Ornuma Sua Ying Yong (Thailandia) e di Ma Ting Aung Myo (Birmania) sono rimasti irrisolti e, su di essi, ho pubblicato delle relazioni molto dettagliate.

In un sorprendente gruppo di casi irrisolti, anche se il soggetto fornisce un numero sufficiente di nomi propri di persona, non si riesce a trovare nessuno che corrisponda alle sue affermazioni. Husam Halibi e Maung Soe Ya furono fra questi soggetti.

Quello di Dolon Champa Mitra, rientra fra i casi che considero adeguatamente risolti, nonostante l'incapacità del soggetto di fornire dei nomi di persone attinenti con la propria precedente esistenza. Mi comunicò, tuttavia, il nome della città in cui disse di essere vissuta, Burdwan, fornendomi anche numerosi e accurati dettagli sulla vita di un giovane uomo ed infine, individuò la casa ove risiedeva la famiglia di quest'uomo. All'interno dell'abitazione riconobbe una grande quantità di oggetti, alcuni in condizioni tali da consentirmi di giudicare il caso in modo più che soddisfacente.

In un secondo gruppo di casi, riusciamo a compiere delle verifiche anche se rimane il dubbio di aver identificato realmente la persona in questione. I soggetti appartenenti a tale casistica ci forniscono numerose informazioni specifiche tali da permetterci di rintracciare una persona deceduta che corrisponda appieno con tutti i dati in nostro possesso. Quanto più le affermazioni sono specifiche e numerose, tanto più si può essere sicuri di aver identificato correttamente la persona che stavamo cercando; ma, per una ragione o per l'altra, possono insorgere dei dubbi.

Ad esempio, nel caso di Indika Guneratne, rimasi nel dubbio per parecchi anni. Indika, così come Dolon, mi fornì il nome della città in cui aveva vissuto la sua precedente personalità (in questo caso Matara Sri Lanka); ma menzionò solo un altro nome proprio, quello di un servo chiamato Premadasa. Fortunatamente, fece dei riferimenti a proposito della sua ricchezza e del fatto che possedeva degli elefanti, dettagli che restrinsero considerevolmente la ricerca. Anche così, però, i settanta dettagli cui Indika aveva fatto riferimento, si adattavano correttamente a ben due benestanti cittadini di Matara, che avevano entrambi posseduto degli elefanti. Alcuni altri dettagli fornitici da Indika non si addicevano ad uno dei due uomini, ma si adattavano all'altro; un dettaglio decisivo fu costituito dal fatto che, quest'ultimo, aveva avuto un servo di nome Premadasa, mentre l'altro candidato no. Solo un attento esame della vita di entrambi gli uomini mi permise, alla fine, di essere sicuro che le affermazioni della bambina si potevano adattare solo ad uno di essi e mi portò a considerare il caso risolto.

Ho parlato del fatto che le affermazioni di Indika si potevano adattare a due differenti persone, proprio per mettere in evidenza la trappola in cui, sia i parenti che i ricercatori, possono cascare, se pensano che le affermazioni di un bambino si debbano adattare per forza ad una specifica persona, mentre invece possono dar luogo all'identificazione di più individui. Ritengo che ciò possa accadere molto spesso, soprattutto quando i parenti sono impazienti di dare un volto ed una consistenza alle affermazioni che il bambino fa a proposito della sua precedente vita.

A volte, possiamo osservare una tale attitudine fra i Drusi del Libano. Sebbene i genitori dei soggetti, in India, non abbiano alcuna fretta di rintracciare la famiglia di cui parla il loro bambino — finiscono, infatti, per rinviare la ricerca fino a giungere ad un punto in cui non riescono più a tollerare le insistenti richieste del bambino di essere condotto da tale famiglia — i genitori, in Libano, sono estremamente interessati a trovare le persone di cui parla il loro figlio; e ciò può portare facilmente a degli errori. Tali errori si possono verificare anche in quei casi in cui, addolorati per la perdita di una persona cara, i Drusi manifestano un enorme desiderio di rinvenire la famiglia in cui questa si è reincarnata. È

molto importante, perciò, saper riconoscere i casi in cui l'identificazione della defunta personalità debba in qualche modo rimanere avvolta dal dubbio.

Nei casi che appartengono al terzo gruppo, il soggetto rivela così tanti nomi specifici, nonché altre informazioni dettagliate, da permetterci tranquillamente di asserire che, le sue affermazioni, si riferiscono ad un'unica persona e non possono adattarsi a nessun'altra. I bambini Birmani sembrano particolarmente capaci di stabilire l'identità della persona di cui ricordano la vita. Ne rivelano spesso il nome, nonché quello del coniuge, dei genitori e del suo assassino, se ve n'è stato uno. Fra tutti i casi che ho studiato, tuttavia, il record dei nomi propri dichiarati, non è detenuto da un bambino Birmano, bensì da Suzanne Ghanem del Libano. Mi rivelò una lista di ben cinquantanove particolari riguardanti la sua precedente vita. Vi erano inclusi i nomi di ventitré membri della famiglia cui si riferiva e di due conoscenti. Inoltre, abbinò loro la giusta relazione di parentela con Saada, la donna di cui si ricordava la vita.

L'analisi dei casi individuali

Nel considerare i casi individuali, dobbiamo tenere a mente una domanda, ovvero: è possibile che il soggetto abbia acquisito in modo normale le informazioni che riguardano la sua precedente vita? Se, in aggiunta alle sue affermazioni, egli rivela un comportamento insolito ad esse collegato, dobbiamo chiederci anche se il bambino può aver sviluppato una tale modalità comportamentale per imitazione di altri membri della sua famiglia, o se questa non è altro che il risultato di una serie di esperienze avute prima di vivere questa sua presente esistenza.

Nel rivolgerci il primo interrogativo, possiamo constatare immediatamente che, in due differenti tipologie di casi, le affermazioni del bambino possono raramente fornire l'evidenza che si stia di fronte ad un processo paranormale; questi sono casi, in cui non si riesce a rinvenire alcuna persona la cui vita corrisponda alle affermazioni del soggetto (casi irrisolti), o casi in cui la persona identificata era vissuta presso la famiglia del soggetto o vicino al luogo in cui essa viveva. Nei casi irrisolti, raramente sorge il problema di decidere se le informazioni del bambino sono state ottenute in modo normale o paranormale, poiché i dati in nostro possesso non hanno la possibilità di essere verificati (5); nei casi in cui, invece, la persona identificata sia vissuta nella stessa famiglia o nello stesso villaggio del soggetto, non possiamo quasi mai ottenere una evidenza convincente che il bam-

(5) Informazioni paranormali nei casi irrisolti

A volte, i soggetti di un caso irrisolto fanno delle precise affermazioni a proposito di eventi o di altri particolari relativi ad una località (dove dicono di aver vissuto nella loro vita precedente) e ci sembra impossibile che siano venuti a conoscenza di tali dati in modo normale. Un esempio può essere costituito dal caso di Thusari Wijayasinghe (dello Sri Lanka) che ci raccontò che a Panadura, la località in cui ella asseriva di essere vissuta nella sua passata esistenza, « era stata bruciata una divinità ». Questa affermazione si riferiva all'incendio di un tempio Indù e dell'idolo contenuto al suo interno, avvenuto realmente nel 1958 durante un tumulto popolare.

Thusari nacque nel 1969 e visse a Colombo, 25 chilometri a nord di Panadura. È quindi piuttosto impensabile che la bambina potesse essere venuta normalmente a conoscenza dell'incendio del tempio Indù di Panadura.

bino non abbia esposto dei dati che erano normalmente in sua conoscenza. (I casi appartenenti ad entrambe le due tipologie, è però importante notare, presentano a volte delle caratteristiche che vanno ben oltre le affermazioni del bambino — un comportamento insolito e dei particolari segni di nascita, ad esempio — che meritano comunque la nostra attenzione).

Nel prosieguo del paragrafo, perciò, discuterò la valutazione di quei casi in cui le famiglie vivono in differenti comunità e affermano di non essersi mai conosciute prima. Indicheremo tali casi con la denominazione di « casi a lungo raggio », anche se questo appellativo non implica che si misuri il valore di un caso basandosi unicamente sul numero di chilometri che separa le due famiglie. In un paese come l'India, ad esempio, le famiglie che vivono in villaggi limitrofi, ma che appartengono a differenti caste, possono essere molto più isolate socialmente di quanto non lo siano quelle che appartengono alla stessa casta, pur abitando a centinaia di chilometri l'una dall'altra.

Anche prendendo in esame uno di quei casi in cui le due famiglie vivono in comunità separate e distanti, tuttavia, ci troviamo costretti a valutare la possibilità che fra di esse vi sia stata una qualche comunicazione. Infatti, abbiamo trovato molti casi in cui un bambino dimostrava di conoscere molti particolari delle abitudini di una famiglia che viveva molto distante dal luogo in cui egli risiedeva, anche se i dati in suo possesso erano stati ottenuti in modo del tutto normale.

La possibilità più ovvia per spiegare la normale acquisizione delle informazioni, è la frode. Tali burle avvengono di tanto in tanto. Ho studiato un caso, in India, che si dimostrò chiaramente una canzonatura (preparata dal soggetto) e sono venuto a conoscenza di altri due casi simili, uno verificatosi in Israele ed uno in Libano (6).

Probabilmente, a volte sono stato preso in giro senza che neanche me ne accorgessi. Non posso negare che ciò sia successo, ma ritengo che possa essere accaduto solo molto raramente. Tale sicurezza mi deriva dalla familiarità maturata con le circostanze e le motivazioni presenti fra le persone coinvolte nei casi studiati. Un qualunque abitante di un villaggio Africano o Asiatico, non ha tempo per escogitare e preparare un qualche tipo di burla o di truffa. A volte, anzi, ci dedica malvolentieri il tempo necessario per una intervista; una burla e la relativa dissimulazione, richiederebbero molto di più. Nel corso di un caso, i parenti non acquisiscono profitti sotto forma di denaro né, tantomeno, finiscono per ricavare una fama locale. Inoltre, grazie alla molteplicità delle interviste che conduco, una frode dovrebbe richiedere la cooperazione di molti testimoni, ognuno dei quali potrebbe finire per dimenticare la sua linea di condotta o differire nelle sue affermazioni da quelle degli altri cospiratori. Oltretutto, il bambino designato come soggetto del caso, dovrebbe essere addestrato, in quanto ci è capitato di udirlo spesso ripetere, più o meno esattamente, le stesse affermazioni che i suoi

(6) **Casi fraudolenti**

Due dei miei collaboratori ed io abbiamo compiuto delle ricerche a proposito di tre casi che si dimostrarono definitivamente fraudolenti e pubblicheremo tali studi assieme ad altri casi in cui l'autoinganno sembra l'interpretazione più corretta.

Norbu e Turnbrull (1969, pagg. 235-36) descrissero un caso fraudolento avvenuto in Tibet.

genitori gli attribuivano. Occasionalmente, ho sentito dei genitori suggerire i dati ai loro bambini e, sebbene disapprovi questo tipo di comportamento, tutto ciò non mi è sembrato mai qualcosa di più che una premura da parte degli adulti, che non vogliono che il loro bambino si senta da solo o abbandonato di fronte a degli estranei, poiché sanno che il soggetto potrebbe, se solo volesse, raccontare a me ed ai miei collaboratori le stesse cose che essi si premurano di raccontarci.

Se, nello sviluppo di un caso, si può eliminare la possibilità di frode, si dovrà considerare poi l'eventualità che si verifichi un evidente autoinganno. Ho studiato ben pochi casi scaturiti dall'intenso desiderio delle persone implicate. In tali casi, la precedente personalità è quasi sempre rappresentata da una figura importante della comunità o del paese, se non addirittura da un personaggio noto a livello mondiale. Durante il tempo passato a condurre delle ricerche in Turchia, Resat Bayer ed io rinvenimmo ben tre bambini Alevidi che si riteneva fossero la reincarnazione del Presidente Americano John F. Kennedy. Il padre di uno dei tre bambini, Mehmet Alkan, aveva sognato il Presidente poche ore prima della nascita del figlio (nel novembre del 1965), che aveva poi chiamato « Kenedi » (conferendo al nome una pronuncia Turca). Nel novembre del 1967, Resat Bayer ed io incontrammo Kenedi, quando il bambino aveva solo due anni, ed il padre ci disse che il suo precoce figliolo asseriva di essere la reincarnazione del Presidente degli Stati Uniti. Sono certo che Mehmet Alkan fosse inconsapevole del fatto che stava imponendo a suo figlio un'altra identità; non si trattava quindi di una truffa anche se, sia lui che Kenedi, ottennero una certa fama nel villaggio in cui vivevano. (Per quasi tutti gli stranieri, Kennedy fu il più noto ed il più popolare Presidente degli Stati Uniti dopo Franklin D. Roosevelt). Ma la vicenda ebbe un seguito. Nel 1985, Can Polat venne a conoscenza del caso di Kenedi Alkan e volle incontrare il ragazzo che, all'epoca, aveva circa vent'anni. Kenedi credeva ancora fermamente di essere la reincarnazione del Presidente Americano. Affermò di ricordarsi perfettamente alcuni dettagli della vita di Kennedy come, ad esempio, il fatto che era stato sposato, che era ricco e che aveva avuto due figli. Allo studioso, mostrò anche un segno di nascita — situato sul suo torace, e quindi proprio nel posto più sbagliato per dimostrare la sua tesi. Casi di questo tipo, sono piuttosto insoliti per ciò che riguarda la mia personale esperienza e ritengo che sia decisamente facile smascherarli.

Se escludiamo la frode e l'autoinganno, cosa che possiamo sicuramente fare nella maggior parte dei casi, ci troviamo di fronte ad altri due aspetti, forse molto più sottili, che possono ingannare un osservatore, facendogli credere che vi sia del paranormale nella insolita capacità, dimostrata da un bambino, di conoscere dati ed eventi relativi ad una persona che risiede in un paese molto distante dal luogo in cui egli vive.

Il primo di tali aspetti riguarda la possibilità che il bambino riceva una trasmissione involontaria di notizie da parte di persone che conoscevano la « personalità precedente ». Ad esempio, un visitatore proveniente da un'altra comunità, potrebbe recarsi a trovare i genitori del bambino e, non trovandoli in casa, potrebbe casualmente raccontare al personale di servizio la storia di un uomo che era stato assassinato nel villaggio da cui egli proviene, proprio mentre il soggetto gioca inosservato sul pavimento e quindi ode la conversazione. Il bambino potrebbe assorbire le informazioni e incorporarle, creandosi una precedente esi-

senza immaginaria. È piuttosto facile ipotizzare delle variazioni ad un tale processo. Infatti, i parenti del bambino potrebbero essere venuti a conoscenza della defunta personalità, senza ricordarsi affatto l'accaduto; allo stesso tempo, tuttavia, il soggetto potrebbe aver tratto le informazioni direttamente dai suoi parenti, normalmente o facendo ricorso ad eventuali doti telepatiche.

Una persona che ottiene delle informazioni normalmente, ma che si dimentica di averle ottenute, si dice sia soggetta a « criptomnesia ». Credo che la criptomnesia possa di buon grado rientrare in quasi tutti i casi che ho studiato fino ad oggi. Spesso sono rimasto fortemente impressionato e stupito dai risultati delle inchieste che ho condotto. Infatti, penetrando il caso più in profondità, mi è capitato di scoprire che, anche se le due famiglie non si erano mai conosciute in precedenza, esse avevano degli amici in comune; in altri casi, inoltre, la comunicazione indiretta fra di loro era molto più probabile di quanto esse non ritenessero. Nel precedente capitolo ho parlato di tre casi (quelli di Sunita Khandelwal, Pushpa e Parmod Sharma) nei quali, le due famiglie implicate, avevano avuto un contatto piuttosto superficiale tra di loro. Non riscontrai alcuna prova che evidenziasse il fatto che, le informazioni a proposito della precedente personalità, fossero filtrate da una famiglia all'altra; ma non posso neanche escludere con certezza che le cose siano andate così.

Cionondimeno, sono sicuro che, la criptomnesia, non sia la giusta spiegazione per i casi « a lungo raggio ». In primo luogo, i casi in cui ho spinto le mie indagini ad una profondità simile a quella utilizzata per Parmod, Pushpa e Sunita, non hanno rivelato l'esistenza del benché minimo collegamento fra le due famiglie (7).

Vi sono anche degli ulteriori fattori che mirano a mettere in luce il fatto che, la criptomnesia, non può essere una corretta spiegazione per questi casi. Innanzitutto, non credo che un bambino, avendo udito una sola conversazione, possa assimilare le informazioni necessarie per comporre una serie credibile di ricordi di una vita precedente. (Qualora, invece, il bambino avesse assistito a più conversazioni, suppongo che i genitori ne sarebbero venuti a conoscenza). All'età in cui inizialmente il soggetto comincia a parlare della sua precedente esistenza, egli spesso manca del vocabolario necessario per comunicare le immagini ed i ricordi che si affacciano alla sua memoria. È fuori dubbio, perciò, anche se non

(7) Criptomnesia

Alcuni critici di questi e di altri casi che rivelano l'esistenza di processi paranormali, affermano spesso ingiustificatamente che *debba* trattarsi di criptomnesia. Tali critici, lavorando su una base di incredulità e conoscendo ben poco di criptomnesia, la applicano astrattamente senza dimostrare la sua ricorrenza nei casi specifici. Sono stati riportati ben pochi esempi di casi di criptomnesia su cui sono state condotte delle serie ricerche. La mia analisi dei soggetti si riferisce a quasi tutti gli esempi pubblicati (Stevenson, 1983b). C'è da tenere presente che vi sono senz'altro molti più casi di quelli che sono stati riportati ma, coloro che credono nella criptomnesia come spiegazione di un'ampia casistica, dovrebbero avere l'obbligo di fornirci molti più esempi.

Sono del tutto fiducioso che, almeno in un caso, la criptomnesia possa essere esclusa completamente: quello di Süleyman Zeytun. Egli era sordomuto fin dalla nascita e non poteva udire neanche un colpo di cannone sparato vicino alle sue orecchie. È possibile pensare seriamente che egli avesse acquisito normalmente tutti i dati che sembrava conoscere a proposito della vita della sua presunta personalità precedente?

del tutto impossibile, che un bambino così piccolo possa comprendere le parole utilizzate da un adulto per descrivere, ad esempio, un assassinio.

Una ulteriore obiezione che può essere portata alla possibilità della criptomnesia — almeno in alcuni casi — deriva dalla conoscenza dimostrata da taluni soggetti di fatti privati occorsi alla personalità precedente, fatti che non possono essere stati pubblicizzati come dettagli relativi ad un omicidio. Nel capitolo 3, ho già dato un esempio della conoscenza di tali dettagli di vita privata quando ho raccontato che, Gopal Gupta, sapeva che Shaktipal Sharma aveva tentato di farsi prestare dei soldi dalla moglie. Altri due eccellenti esempi possono essere rinvenuti nei casi di Swarnlata Mishra e Erkan Kilic. Swarnlata, infatti, raccontò che la sua precedente personalità e un'altra donna erano state invitate ad un matrimonio che si teneva in un altro villaggio (di cui ella fece il nome), ove ebbero difficoltà a trovare una toilette. Erkan Kilic, invece, sapeva che un orologio da polso che la sua precedente personalità aveva dato ad un amico presentava dei segni lasciati dai denti (8).

L'ultima obiezione che nutro nei confronti della criptomnesia, è ancora più rilevante di quelle di cui ho parlato in precedenza. Questi casi non consistono soltanto di una serie di informazioni comunicate a parole e, la loro interpretazione, deve prendere in considerazione anche il comportamento insolito che la maggior parte di tali bambini affianca alle affermazioni sulla sua precedente esistenza. Nel caso di Pushpa, ad esempio, supponiamo che, mentre la bambina si trovava al mercato delle verdure, avesse sentito parlare dell'accoltellamento della ragazza Sikh di cui affermava di ricordare la vita. Questo fatto potrebbe spiegare perché la bambina sapesse tutti i particolari a proposito della vita della defunta ragazza Sikh, ma non perché avesse finito per identificarsi con lei; né perché dimostrasse un insolito interesse nei confronti della religione Sikh (la sua famiglia era Indù), una particolare fobia per i coltelli e un forte attaccamento alla famiglia della ragazza assassinata. Tale comportamento è parte di un ruolo globale; è un aspetto della personalità che trascende la mera conoscenza verbale. Si potrebbe supporre che, se Pushpa era giunta a credere di essere stata accoltellata nella sua vita precedente, la fobia per i coltelli sarebbe logicamente diventata parte di tale credenza. Ugualmente, si potrebbe cercare di spiegare gli altri suoi comportamenti, come espressioni di una sua forte convinzione di aver vissuto realmente la vita che affermava di ricordare. Tuttavia, questa interpretazione non spiega come mai una bambina cerchi ad ogni modo di assumere l'identità di una ragazza assassinata.

Sebbene ritengo che la criptomnesia sia una spiegazione alquanto improbabile per questi casi, non posso dire altrettanto della *paramnesia*, che rappresenta il termine tecnico per indicare le distorsioni e le inesattezze presenti nei ricordi degli informatori. Se dovessi istruire qualcuno per fargli svolgere una funzione di

(8) **Questioni familiari private note ai soggetti**

Altri esempi di questioni familiari note solo ai membri della famiglia, dei quali però i soggetti rivelano una certa conoscenza, si presentarono nei casi di Ismail Altinkilic, Maung Yin Maung, Imad Elawar, Rabih Elawar e Ratana Wongsombat. (Nel citare tali esempi, non mi sono limitato solo ai casi a « lunga distanza »; parecchi dei soggetti menzionati vivevano infatti nelle stesse comunità delle loro precedenti personalità).

critica nei confronti di tali casi, lo avviserei di concentrarsi su qualunque prova che possa mettere in evidenza l'irrealtà e l'infondatezza dei ricordi dei vari testimoni.

Per comprendere come possa avvenire la paramnesia, o almeno un modo in cui essa si possa manifestare, dobbiamo prendere nuovamente in considerazione i primi particolari che un bambino afferma di ricordare a proposito della sua precedente vita. Supponiamo che i suoi genitori, udendolo fare alcune affermazioni, incomincino ad attribuire loro una coerenza che in realtà non hanno. Iniziano a pensare a quale persona il loro bambino si stia riferendo. Poi, si diano da fare per rinvenire una tale persona e trovino una famiglia un cui membro, deceduto alcuni anni prima, corrisponda ai dati forniti loro dal bambino. Spiegheranno quindi a tale famiglia, che il loro figlio ha fornito degli accenni di una sua precedente esistenza e la famiglia sarà d'accordo con loro nel ritenere che, le affermazioni del bambino, corrispondono con la vita del loro defunto parente. Le due famiglie, poi, si scambieranno una serie di informazioni dettagliate sulla vita della presunta « personalità precedente » e su quanto detto dal bambino. Prese dall'entusiasmo e senza prestare un'eccessiva cura a quanto viene detto, potranno arrivare a credere che il soggetto abbia fornito molti dettagli sulla vita della defunta personalità quando invece, prima che le due famiglie si incontrassero, si trattava di affermazioni di poco rilievo e non del tutto specifiche. In questo modo, ciò che il bambino ha detto realmente, si può sviluppare e può finire con l'essere accettato da entrambe le famiglie. Ma dove ci può condurre una tale spiegazione?

Certamente, almeno in alcuni casi, sembra essere la migliore. Ho parlato precedentemente del fatto che, l'ardente desiderio di molti Drusi di rintracciare la nuova incarnazione di un defunto, o di venire a conoscenza della passata identità di una persona, li porta spesso a chiudere prematuramente il problema dell'identificazione. Quando un Druso muore, quasi sempre i membri della sua famiglia vogliono sapere dove è rinato il loro caro; e, quando nasce un bambino Druso, i suoi parenti vogliono quasi sempre sapere chi egli fosse nella sua precedente esistenza. Così, l'impaziente famiglia del bambino, può incontrare un'altrettanto impaziente famiglia che sta ancora piangendo la morte di un suo caro. Sarebbe sorprendente se tali famiglie non finissero spesso per ritenere di aver trovato proprio ciò che cercavano, mentre raramente le cose stanno così. In seguito, esse possono giungere a credere onestamente che il bambino, prima del loro incontro, abbia detto molte più cose di quante non ne abbia riferite realmente. Così, gli ulteriori dettagli attribuiti al caso, finiscono spesso per fornire una prova molto più schiacciante per ciò che riguarda la realtà delle cose.

Purtuttavia, in molti casi, rintracciabili anche fra i Drusi, una tale spiegazione ci appare piuttosto inadeguata. Innanzitutto, non può essere applicata a quella casistica in cui è stata fatta una registrazione scritta di ciò che il bambino aveva affermato in precedenza, e cioè *prima* di giungere ad una verifica e prima che le due famiglie implicate si incontrassero. In tali casi possiamo verificare che il bambino aveva realmente detto ciò che le famiglie in seguito gli attribuivano. Sfortunatamente, questi casi sono piuttosto rari (l'1%) rispetto alla maggioranza, in cui non viene preso alcun appunto scritto delle affermazioni del soggetto (9).

In altri casi, tuttavia, i miei collaboratori ed io, siamo giunti sul luogo delle

indagini alcune settimane o mesi dopo che era avvenuto l'incontro fra le due famiglie (10) e, probabilmente, durante tale intervallo, i ricordi dei vari testimoni avevano finito con l'indebolirsi. A volte, un tale incontro può aver luogo dopo che il bambino ha parlato della sua precedente vita per un anno o per parecchi anni. Durante tutto questo tempo, il soggetto ha ripetuto molte volte le sue principali affermazioni a proposito della sua precedente incarnazione. Ho già spiegato precedentemente come, una tale ripetizione, tenda a fissare stabilmente nella mente degli ascoltatori adulti ciò che il bambino va dicendo e sembra alquanto impossibile che, tali ricordi, possano subire delle grandi alterazioni una volta incontrata l'altra famiglia. Delle gravi distorsioni nel ricordare quanto detto dal soggetto, sono imputabili unicamente ad un indebolimento della memoria da parte del nostro informatore. Un tale problema, tuttavia, dovrebbe affliggere più di una persona poiché, nella maggioranza dei casi, parecchi informatori ci hanno fornito delle dichiarazioni pressoché identiche di ciò che il bambino affermava prima che le due famiglie si incontrassero.

Tuttavia, si potrebbe ribattere che, i motivi che potrebbero far sì che il caso finisse per assumere una sua particolare dimensione, possono essere abbastanza forti da produrre delle distorsioni nella memoria di molti testimoni. È fuori di dubbio che, in alcuni casi, ciò possa tranquillamente accadere. Spesso i genitori vogliono ardentemente che le affermazioni fatte dai loro figli risultino corrette; una conferma della loro veridicità, infatti, li vendica anche dei vari pettegolezzi espressi dai loro vicini. E, come ho già detto, i membri di una famiglia ove si è verificato un lutto, dimostrano di non avere un giudizio imparziale nei confronti delle affermazioni del soggetto, essendo felici di credere che il defunto parente sia tornato a vivere, se non con loro, almeno in un'altra famiglia.

Ma le cose non vanno sempre in questo modo. Possiamo trovare anche delle famiglie che restano completamente indifferenti di fronte ad un caso simile o che, a volte, si dimostrano addirittura maldisposte nei confronti di esso. Ho già messo in evidenza come molti genitori, per una ragione o per l'altra, non gradiscano le affermazioni dei loro bambini. Giungono a credere che, avere dei ricordi di una precedente esistenza, possa essere pericoloso; hanno paura di poter perdere i loro bambini; possono essere riluttanti, se qualcuno cerca di verificare le affermazioni dei soggetti a proposito della loro precedente vita, vita che può essere stata più povera o più benestante di quella attuale; o possono detestare ogni incoraggiamento di comportamenti presenti nei loro bambini, ma che essi

(9) Casi in cui le affermazioni del soggetto furono registrate prima che le due famiglie si incontrassero

Nel 1975 pubblicai una lista di dodici casi di questo tipo (Stevenson, 1975a). Da allora, la lista non si è allungata molto e oggi siamo in possesso di venti casi.

(10) Intervallo fra gli eventi principali di un caso e le sue prime registrazioni scritte

La frase *eventi principali* si riferisce qui al periodo in cui le due famiglie coinvolte si sono incontrate per la prima volta. La prima relazione scritta di un caso viene abitualmente redatta da uno dei miei collaboratori o personalmente da me, raramente da parte dei genitori del soggetto o da qualche altra persona. Ho pubblicato una tabella che raffigura questo intervallo relativamente a quattordici casi studiati in India e nello Sri Lanka (Stevenson, 1975a, pag. 27). L'intervallo medio in questi casi è risultato essere di tre mesi e mezzo circa. Credo che negli ultimi anni tale intervallo medio sia andato ulteriormente diminuendo, almeno nei casi studiati in India e nello Sri Lanka, ma questa è solo un'impressione e non posso supportarla con delle cifre.

non approvano, e che possono essere intensificati da una verifica delle affermazioni del soggetto (11).

Da parte loro, i membri della famiglia della personalità precedente, possono essere molto meno pronti ad appoggiare il caso di quanto ci si possa aspettare considerando le loro credenze ed il loro dolore. Ho già accennato che alcuni di essi (soprattutto le persone particolarmente benestanti) hanno paura che, la famiglia del soggetto, li voglia in qualche modo sfruttare. Altri, temono che vengano fatte delle rivelazioni discreditanzi nei confronti del loro nucleo familiare. Altri ancora — forse in modo paradossale — hanno paura che, stando a contatto con il soggetto, si possa risvegliare in loro il dolore che continuano a nutrire per la perdita del loro caro defunto (12).

Per tali differenti ragioni capita spesso che, l'una o l'altra delle due famiglie implicate in un caso, non gradiscano che le affermazioni del bambino vengano verificate. Tali persone tenderanno a minimizzare, non ad esagerare, la precisione delle affermazioni del soggetto. Insomma, la paramnesia, sia come dimenticanza ordinaria dovuta al trascorrere del tempo, sia come distorsione motivata dei propri ricordi, può intaccare l'accuratezza delle relazioni forniteci dagli informatori e, a volte, può essere responsabile dello svolgersi di un intero caso; ma non la ritengo una spiegazione adeguata per la maggioranza dei casi (13).

Frode, criptomnesia, paramnesia: queste sono le tre principali spiegazioni per tali casi che non facciano ricorso a processi, quali la telepatia o la sopravvivenza dopo la morte, considerati paranormali nelle società Occidentali. La parola *paranormale*, come ho spiegato nel capitolo 1, si riferisce a concetti che non sono ancora stati assimilati all'interno del mondo scientifico Occidentale. Prima di prendere in esame le varie spiegazioni paranormali, valuterò brevemente un'altra spiegazione che viene spesso attribuita a tali casi. Mi riferisco alla « memoria ereditaria » o « memoria genetica ».

Quando l'intervallo fra la morte della presunta personalità precedente e la nascita del soggetto è sufficientemente lungo, il soggetto potrebbe essere un discendente di tale personalità e, inizialmente, potrebbe aver ereditato dei ricordi della sua vita. Le immagini dettagliate descritte dalla maggior parte dei soggetti

(11) **Atteggiamenti negativi della famiglia del soggetto nei confronti del caso**

Degli esempi sono costituiti dai casi di Prakash Varshnay, Brij Bahadur Saxena, Ravi Shankar Gupta, Puti Patra e Jasbir Singh.

I membri della famiglia di un soggetto possono avere degli atteggiamenti del tutto diversi l'uno dall'altro nei confronti del suo caso; uno può volere che il caso venga pubblicizzato, mentre un altro può desiderare che venga tacitato. Ad esempio, il padre di Gopal Gupta divenne (infine) entusiasta del caso di suo figlio, mentre sua moglie non poteva fare a meno di disapprovare la disgregazione che tutto ciò aveva finito con l'apportare all'interno della sua vita familiare.

(12) **Atteggiamenti negativi della famiglia della personalità precedente nei confronti del caso**

Degli esempi sono costituiti dai casi di Sunil Dutt Saxena, Rabih Elawar, Dolon Champa Mitra, Puti Patra, Lalitha Abeyawardena, Ismail Altinkilic, Cevriye Bayri, Süleyman Zeytun (solo all'inizio) e Erkan Kilic.

(13) **Paramnesia**

Barker (Pasricha e Barker, 1981) interpretò il caso di Rakesh Gaur come un caso di paramnesia, ma Pasricha non fu d'accordo con lui ritenendo che non si trattava di un chiaro esempio del processo. Per una discussione sulla validità o meno della paramnesia in quanto spiegazione di questo caso, i lettori potranno esaminare la relazione di Pasricha e Barker e un ulteriore scritto di Pasricha sul caso (1983).

di tali casi, sono molto più consistenti dei ricordi che abitualmente vengono attribuiti all'ereditarietà. Quando usiamo la frase *memoria ereditaria* o la parola *istinto*, di solito ci riferiamo ai ragni che tessono la tela e agli uccelli che costruiscono il loro nido, senza che ciò gli venga insegnato. La nostra concezione di comportamento istintivo non prende abitualmente in considerazione il fatto che il ragno e l'uccello abbiano delle immagini consce di tele e nidi precedentemente costruiti. Tali attività sono meglio classificate come memorie comportamentali. Forse, tuttavia, i suoni con cui gli animali comunicano fra di loro, prendiamo ad esempio il canto degli uccelli, hanno una qualche somiglianza con i ricordi di eventi passati. Se le cose stanno così, si può riconoscere che i soggetti *potrebbero* ereditare dei ricordi di immagini così come di comportamenti.

Nella maggior parte dei casi, una spiegazione basata sulla memoria genetica, finisce tuttavia per sollevare una serie di obiezioni. Innanzitutto, l'intervallo fra la morte e la nascita è abitualmente troppo breve e raramente supera i cinque anni (14). Un soggetto nato in una differente famiglia, pochi mesi o anni dopo la morte della precedente personalità, difficilmente potrebbe esserne un discendente.

Inoltre, le memorie trasmesse geneticamente, non potrebbero comprendere eventi accaduti dopo il concepimento del bambino. Ne consegue che, il ricordo della morte di una persona, non potrebbe quindi essere trasmesso geneticamente; mentre, invece, la maggior parte dei bambini coinvolti in questi casi ricorda benissimo — anche quando le sue reminiscenze sono molto deboli e scarse di particolari — il modo in cui morì la loro personalità precedente. Può essere utile considerare il caso (riassunto nel capitolo 2) di Mary Magruder, la quale aveva un incubo ricorrente in cui veniva rincorsa da un Indiano Pellirossa intenzionato ad avere il suo scalpo. Ho già detto precedentemente che potremmo spiegare il suo caso utilizzando il concetto di memoria ereditaria; ma vi è una condizione essenziale per poter ricorrere ad una tale interpretazione. Se la ragazza attaccata dall'Indiano, riuscì a scappare al suo persecutore, ed in seguito ebbe dei bambini, essi potrebbero avere ereditato il ricordo di questo avvenimento continuando a trasmetterlo ai loro discendenti, fino a raggiungere Mary Magruder. Tuttavia, se l'Indiano la catturò e la uccise, tale ricordo non avrebbe potuto essere trasmesso alle generazioni successive, da alcuno dei figli che ella aveva precedentemente messo al mondo (15).

(14) **Intervallo fra la morte della personalità precedente e la nascita del soggetto**

Ho pubblicato altrove (Stevenson, 1983a) dei dati relativi all'intervallo medio esistente fra la morte della personalità precedente e la nascita del soggetto, prendendo in esame una serie di casi appartenenti a sette differenti culture. Tale intervallo si aggira dai sei ai quarantotto mesi.

(15) **Memoria genetica della morte di un'altra persona**

Uno dei miei collaboratori ha suggerito che, un bambino nato in seguito alla morte di uno dei due genitori, potrebbe conoscere i dettagli di tale avvenimento e potrebbe trasmettere tali dettagli geneticamente ai suoi discendenti. Dato che, nel contesto di tale discussione, stiamo ammettendo che *qualunque* memoria possa venir trasmessa geneticamente, non possiamo di certo escludere questa possibilità. Tale suggerimento, tuttavia, non spiega adeguatamente la forte emotività che quasi sempre accompagna i soggetti quando ci raccontano come è morta la loro personalità precedente. Io dubito che si possa sperimentare la morte di un'altra persona allo stesso modo in cui si sperimenta la propria; ed è proprio l'esperienza personale, non quella di qualcun altro, che il soggetto sembra comunicare.

Volendo passare ora a prendere in esame la possibilità che si verifichino dei processi paranormali, vi sono tre fattori principali che meritano la nostra attenzione: la percezione extrasensoriale, la possessione e la reincarnazione. Nel capitolo 2 ho spiegato che, tranne per ciò che riguarda i casi su cui ho compiuto le mie ricerche, non vi sono delle prove indipendenti a favore della reincarnazione e, perciò, non accetteremo una tale spiegazione fino ad aver eliminato, per quanto ci riesca, ogni altra possibilità di ipotesi normale o paranormale. Inizialmente, mi rivolgerò quindi ad esaminare i fenomeni di percezione extrasensoriale e di possessione.

Durante i primi anni della mia ricerca, presi molto più seriamente in considerazione l'ipotesi della percezione extrasensoriale, di quanto non lo faccia ora. Purtroppo, la considero una valida possibilità, ma non gli attribuisco più il valore che le diedi all'inizio.

Vi sono due motivazioni principali che mi hanno condotto a rivedere questa mia opinione. Innanzitutto, i soggetti non dimostrano quasi mai, né i loro genitori hanno mai dato peso ad un tale aspetto, di avere delle percezioni extrasensoriali al di fuori delle reminiscenze di una vita precedente. Ho chiesto a centinaia di genitori di darmi dei ragguagli sulle capacità paranormali dimostrate dai loro figli. La maggior parte di essi ha negato che il bambino in questione ne avesse; mentre, solo pochi di loro, hanno affermato che il loro bambino aveva occasionalmente rivelato una qualche forma di percezione extrasensoriale, ma le prove fornitemi sono sempre state molto scarse. Non mi riesce di comprendere come un bambino possa acquisire tutta una serie di informazioni sulla personalità di un defunto, facendo ricorso a delle capacità extrasensoriali, senza dimostrare — per lo meno di tanto in tanto — dei simili poteri paranormali in qualche altro contesto (16).

Inoltre, come ho già detto più di una volta, un caso presenta quasi sempre molti più aspetti, che non si basano solo su delle semplici affermazioni del soggetto sulla sua precedente esistenza. Per uno o più anni e, a volte, per un lungo lasso di tempo, la maggior parte dei soggetti dimostra un comportamento piuttosto insolito, che però si adatta perfettamente alle caratteristiche proprie della presunta personalità precedente.

Molti di loro rispondono in modo appropriato a stimoli collegati con la precedente personalità, manifestando spesso dei particolari stati emotivi. Ad esempio, Ismail Altinkilic applaudì con gioia quando venne a sapere che gli assassini dell'uomo di cui affermava di ricordarsi la vita — dopo una lunga serie di procedimenti legali — erano stati condannati all'impiccagione. In precedenza, inoltre, ho fatto riferimento anche a Imad Elawar e a Sukla Gupta, i quali scoppiarono in lacrime venendo a conoscenza di alcuni eventi funesti che avevano colpito delle persone legate affettivamente alla loro precedente personalità. Si può giungere a supporre che, le emozioni individuali, possano essere comunicate mediante percezioni extrasensoriali, e vi sono delle prove piuttosto consistenti

(16) Percezione extrasensoriale da parte dei soggetti

I soggetti che hanno dato prova di percezioni extrasensoriali comprendono Gnanatilleka Baddewithana, Shamlinie Prema e Ratana Wongsombar.

per arrivare ad una simile conclusione; ma qui si sta discutendo qualcosa che non si limita a delle semplici risposte comportamentali. I bambini dimostrano una vera e propria sindrome comportamentale che, nei casi più pronunciati, finisce per somigliare in toto al carattere della personalità precedente. (Nel capitolo 4 ho fornito parecchi esempi di una tale sindrome). Non vi sono motivi per pensare che i processi di cognizione paranormale possano riprodurre, effettivamente, un'intera personalità che si trasferisce globalmente in un altro individuo. Certamente, la parapsicologia sperimentale non offre esempi di percezioni extrasensoriali del tipo richiesto; e, solo raramente, altre tipologie di casi spontanei ci offrono dei possibili paralleli (17).

Volendo lasciare da parte il problema dell'incomunicabilità, mediante processi paranormali, di un complesso gruppo di risposte comportamentali, l'imitazione delle caratteristiche di un'altra persona, da parte del soggetto, deve comunque richiedere una seria ed importante motivazione. Nella maggior parte dei casi, tuttavia, non si riesce ad individuare un benché minimo motivo scatenante. L'insolito comportamento del soggetto, come più volte ho messo in rilievo, lo porta spesso in conflitto con la sua famiglia, senza fornirgli contemporaneamente alcun beneficio. Né ho potuto riscontrare alcun motivo, da parte dei genitori, per indurre i loro figli ad assumere una differente personalità, pur supponendo che avessero in qualche modo ottenuto le necessarie informazioni — in modo normale o mediante delle percezioni extrasensoriali.

Nei paragrafi precedenti ho supposto che, la percezione extrasensoriale utilizzata in questa spiegazione, mettesse in comunicazione il soggetto con le persone tuttora viventi che conoscevano la precedente personalità. (Inoltre, ed un tale aspetto è presente in moltissimi casi, per entrare in possesso di informazioni contenute in documenti segreti di cui neanche i parenti sono a conoscenza, il bambino dovrebbe utilizzare anche una qualche forma di chiaroveggenza). Una variazione della cognizione paranormale, conosciuta col nome di retrocognizione, suppone che la sorgente delle informazioni del soggetto, non sia da attribuirsi ad alcun agente vivente; si basa, invece, su un'ipotetica « memoria universale » in cui sono contenuti tutti gli eventi della storia dell'umanità. Tuttavia, anche la retrocognizione, come tutte le altre forme di percezione extrasensoriale, se applicata a tali casi, dimostra alcuni punti deboli. Ad esempio, non spiega come mai il soggetto dimostri un così consistente talento paranormale soltanto in una situazione: ovvero nel manifestare dei ricordi di una precedente esistenza.

Veniamo ora alla possessione. Per molti secoli, l'idea che una personalità disincarnata potesse influenzare o « possedere » un essere vivente, non è stata molto popolare presso i circoli intellettuali Occidentali; ma, di tanto in tanto, tale idea è stata utilizzata come spiegazione per i casi che suggerivano una possibilità di reincarnazione (18). La possessione mi sembra un'importante spiegazione al-

(17) La sindrome dei tratti caratteriali presenti in un soggetto

Qui ho condensato degli argomenti che svilupperò molto più ampiamente altrove (Stevenson, 1980). Hodgson (1897-1898) utilizzò degli argomenti molto simili per dimostrare come mai credeva che G.P., l'entità che comunicava attraverso la medium Leonore Piper, non potesse essere stata costruita da una forma di telepatia esistita fra la signora Piper e coloro che partecipavano alle sue sedute.

(18) La possessione come interpretazione di alcuni casi suggestivi di reincarnazione

ternativa per quei casi discussi brevemente nel capitolo 4, in cui ci si trova di fronte a delle date anomale (di morte e di nascita). Inoltre, vi sono alcuni casi, come quelli di Ravi Shankar Gupta e di Sujith Lakmal Jayaratne, ove la madre del soggetto, all'epoca in cui avvenne il decesso della precedente personalità, era incinta di due o tre mesi. Se crediamo che il concepimento e lo sviluppo embrionale richiedano l'associazione della mente o dell'anima di un disincarnato con il corpo fisico che si va via via sviluppando, allora possiamo tranquillamente spiegare i casi illustrati in questo libro, classificandoli come fenomeni di possessione.

Tuttavia, per una serie di ragioni, non tendo a favorire una tale interpretazione. Innanzitutto, il concetto di possessione non può spiegare l'amnesia che colpisce, fra i 4-5 e i 7-8 anni, quasi tutti i bambini coinvolti in tali casi. Perché mai le entità che si impadroniscono dei loro corpi, dovrebbero poi abbandonarli ad una ben precisa età? In secondo luogo, lo stimolo subito dai ricordi del soggetto in presenza della famiglia o della comunità in cui visse la precedente personalità, sembra meglio spiegato da una serie di associazioni mentali che non da un fenomeno di possessione. In terza analisi, generalmente i soggetti non sono a conoscenza dei cambiamenti che hanno avuto luogo nelle persone e nell'ambiente in cui la precedente personalità visse, in seguito alla morte di quest'ultima; e, sinceramente, pur non aspettandomi che la personalità di un disincarnato possa essere onnisciente, credo dovrebbe essere comunque più consapevole di tali cambiamenti di quanto non lo possa essere il soggetto stesso. Per di più, l'interpretazione basata sulla possessione non spiega come mai, sul corpo dei soggetti, siano spesso presenti dei segni di nascita o dei difetti di nascita, apparentemente collegati con la supposta esistenza precedente. Qualunque cosa li abbia originati, essi precedono chiaramente la nascita del bambino; e, se vogliamo dire che la possessione ha inizio al momento del concepimento, o comunque durante la vita intra-uterina, non vedo come tale concetto possa differire da quello di reincarnazione. Ho già spiegato precedentemente che preferisco non trattare, per ora, la questione dei segni di nascita o dei difetti di nascita, perciò mi auguro di essere scusato se non mi dilungherò oltre sull'ipotesi di possessione. Passerò invece a discutere i meriti dell'interpretazione reincarnazionistica di questi casi.

La reincarnazione è l'ultima interpretazione cui dovremmo rivolgerci nello studio di tali casi e andrebbe adottata solo quando sono state eliminate tutte le varie spiegazioni alternative, per ognuna delle quali qui vi sono quasi sempre delle prove indipendenti. Tutti i casi di cui mi sono occupato presentano qualche imperfezione, alcuni ne presentano addirittura molte. Per di più, i problemi sono spesso di diverso tipo. In alcuni casi si può raggiungere troppo tardi il luogo delle ricerche e, i ricordi importanti, sono man mano diminuiti o hanno finito per essere distorti. In altri, si può immaginare di essersi lasciati sfuggire un precedente collegamento fra le due famiglie implicate. A volte, inoltre, si può arrivare a discreditarne una testimonianza perché si è visto che il soggetto viene influenzato con dei suggerimenti da parte di un adulto, o perché si sono rilevate delle importanti discrepanze nelle affermazioni forniteci. Ci si può chiedere

Quest'interpretazione delle apparenti memorie di una vita precedente risale a Swedenborg (1706/1758) e, da allora, ha avuto molti sostenitori (cfr. Paola Giovetti, *Emanuel Swedenborg*, Edizioni Mediterranee, Roma).

quanto siano ragionevoli tali critiche e in che percentuale si riferiscano a tutti i casi. Nel fare ciò ci accorgeremo che il nostro giudizio dipende principalmente dalla posizione iniziale che assumiamo nei confronti della reincarnazione. Una persona che crede già nella reincarnazione, probabilmente non noterà delle manchevolezze o, quanto meno, tenderà a minimizzarle; chi invece non crede in una tale possibilità, le metterà in evidenza e rifiuterà in blocco tutti i casi. La situazione è simile a quella di un gruppo di persone che si trova a dare un parere su una bottiglia contenente del vino. Per alcuni la bottiglia sarà mezza piena, per altri mezza vuota (19).

Questa non è una situazione senza vie d'uscita. Le ricerche condotte con serietà e scrupolosità, forniscono quasi sempre delle prove che permettono di giungere definitivamente ad una quanto più corretta interpretazione. Ad esempio, si possono trovare molti più casi in cui è stata fatta una registrazione scritta delle affermazioni del soggetto, prima che queste venissero verificate. Finora, non penso che avrei potuto essere più impaziente di trovare tali casi o più dispiaciuto di averne trovati così pochi. Tuttavia, possono essere intrapresi molti altri sforzi in una tale direzione (20).

(19) **Le pecche presenti in tutti i casi**

Persino il caso che considero essere il più evidente mai registrato, è stato attaccato da un critico non altrettanto bendisposto (Nicol, 1976). Mi riferisco al caso di Jagdish Chandra, il cui padre, K.K.N. Sahay (un avvocato), registrò le principali affermazioni che il figlio fece a proposito della vita precedente che diceva di ricordare, *prima* che tali affermazioni venissero verificate da altre persone. La famiglia di Jagdish Chandra viveva a Bareilly, mentre la famiglia della personalità precedente viveva a Benares (oggi Varanasi), quasi all'estremità opposta dello stesso stato. La distanza fra le due famiglie — circa 500 chilometri — era molto più grande di quelle riscontrate nella maggior parte dei casi e le famiglie erano ulteriormente separate dall'appartenenza a due diverse caste il che, attorno al 1920, ovvero quando il caso si sviluppò, costituiva ancora un fattore molto importante nella vita Indiana.

Nella sua relazione sui casi, il padre di Jagdish Chandra sostenne di « non avere amici o parenti a Benares » (Sahay, 1927). Successivamente però, nella stessa relazione, menzionò che quando si era recato a Benares per verificare le affermazioni del figlio, soggiornò presso una cugina. Nicol considerò questa discrepanza come una bugia e ne dedusse che K.K.N. Sahay poteva aver ottenuto le informazioni relative ad una famiglia di Benares per mezzo della cugina, inducendo poi il figlio a fare delle affermazioni riguardanti una precedente vita basate su tali informazioni. Io ritengo personalmente che un tale approccio sia ingiustificato. La cugina di K.K.N. Sahay era morta all'epoca in cui egli si recò a Benares (con Jagdish Chandra), ed essi soggiornarono presso suo marito, che era ancora vivente. K.K.N. Sahay potrebbe non aver considerato il marito della cugina come un « parente » o un « amico ». Mi duole che egli non abbia fornito delle informazioni più dettagliate a proposito della sua connessione a Benares con la famiglia della cugina, ma non considero questa carenza una pecca fatale nei confronti del caso. Conoscendo i membri di tale famiglia, così come ho fatto personalmente, (sebbene io non abbia mai conosciuto K.K.N. Sahay, il quale morì prima che mi recassi in India), ritengo alquanto improbabile che egli abbia inscenato una beffa e che l'abbia poi inclusa in una relazione assieme ad altri sei casi su cui egli affermò di aver compiuto delle ricerche. Sono consapevole che le impressioni personali riguardanti l'onestà e la credibilità di un informatore, contino ben poco per alcuni critici; ma, la buona reputazione di un informatore, dovrebbe avere un certo peso nella valutazione di un caso.

(20) **Passi verso la scoperta di più casi prima che avvenga l'incontro fra le due famiglie**

Con una più grande squadra di investigatori potremmo dispiegare molte più forze in tale campo e potremmo venire a conoscenza di molti più casi ai primi stadi del loro sviluppo, prima quindi che le due famiglie si incontrino. Conosco parecchi casi a lunga distanza nello Sri Lanka e in India in cui i giornalisti e le persone interessate al caso arrivarono sul luogo dei fatti e, senza fermarsi a fare una registrazione scritta di quanto il soggetto aveva detto, lo fecero immediatamente entrare in contatto con l'altra famiglia. Ottennero così delle ottime storie giornalistiche, invalidando però un caso che aveva un grande valore potenziale nel campo della ricerca.

Dei dati più obiettivi potranno essere forniti da ulteriori ricerche sui casi che presentano segni di nascita o difetti di nascita, come anche da quei casi in cui si manifesta un cambiamento di sesso o che coinvolgono due gemelli. (Approfondiremo tali casistiche nei capitoli 7 e 8).

A questo punto ho il dovere di dire quale sia l'interpretazione verso cui vanno le mie preferenze. Non esiste una interpretazione che si adatti a tutti i casi e non credo che ognuno di essi offra delle prove eclatanti a sostegno della reincarnazione. Tuttavia ritengo che la reincarnazione sia, per alcuni versi, la migliore interpretazione. Con ciò non voglio dire che sia l'unica possibile spiegazione, ma che sembra la più plausibile fra tutte quelle fin qui menzionate (21).

Non mi aspetto che ogni lettore si convinca della realtà della reincarnazione. La mia ben più modesta speranza è che, se non altro spinto da curiosità, legga anche i miei primi libri in cui ho fornito delle relazioni molto dettagliate di alcuni casi. I dettagli meritano tutta la nostra attenzione. « Più dettagli. L'originalità e la verità si trovano solo nei dettagli », esclama uno dei personaggi di Stendhal (22). Non posso che essere d'accordo con tale affermazione. I dettagli non solo costituiscono l'interesse del caso, ma contengono la chiave per una sua corretta interpretazione.

Dopo aver letto le mie dettagliate relazioni, non credo possiate affermare che non sussiste alcuna prova a sostegno della reincarnazione, sebbene sia possibile che troviate il tutto poco convincente. Allora mi sorge spontaneo chiedervi: « Quale tipo di prova potrebbe convincervi a credere nella reincarnazione? ».

Abbiamo compiuto degli sforzi nello Sri Lanka per ottenere la cooperazione dei giornalisti nell'educare i genitori (così come altri giornalisti) a comprendere il valore di un'attenta registrazione dei dettagli di un caso. Tuttavia, i genitori di un soggetto hanno le loro priorità. Ho già esposto che, se essi non vogliono reprimere completamente un caso, finiscono con l'acconsentire alle richieste del bambino, o alla loro personale curiosità, e si danno da fare in tutti i modi per trovare una famiglia che corrisponda alle affermazioni del loro figlio. Una volta, quando mi trovavo in una piccola città dell'India per studiare un caso, stavo per partire (e così feci), quando venni a conoscenza di un caso di questo tipo (in cui le due famiglie non si erano ancora incontrate). Ebbi il tempo per prendere solo alcune annotazioni e per farmi rilasciare la promessa, dal padre del soggetto, di non portarlo nella città ove il bambino diceva di essere nato nella vita precedente, finché non fossi ritornato. Egli acconsentì. Sfortunatamente, questa famiglia viveva in un luogo piuttosto inaccessibile dell'India e ci vollero circa due anni perché potessi ritornare in quella cittadina. Quando finalmente mi recai sul posto, venni a sapere che il padre del soggetto aveva pensato che non sarei tornato mai più, per cui aveva deciso di portare il bambino nell'altra città, ove questi aveva avuto modo di incontrare la sua precedente famiglia.

(21) Casi in cui la reincarnazione sembra essere la migliore spiegazione

Includo in una lista di tali casi quelli di: Imad Elawar, Swarnlata Mishra, Jagdish Chandra, Bishen Chand Kapoor, Sukla Gupta, Prakash Varshnay, Dolon Champa Mitra, Shamlinie Prema, Gnanatilleka Baddewithana, Gamini Jayasena, Ruby Kusuma Silva, Kumkum Verma, Suleyman Andary, Rajul Shah, Parmod Sharma, Sunil Dutt Saxena, Bongkuch Promsin e Ratana Wongsombar.

Questi casi sono tutti a « lunga distanza ». In tutti è stata fatta una registrazione scritta di quanto detto dal soggetto sia prima che le sue affermazioni fossero state verificate, che pochi mesi dopo. Le testimonianze degli informatori non contengono grandi discrepanze o errori. (Vedi nota 19 a proposito delle critiche espresse da F. Nicol sul caso di Jagdish Chandra).

(22) « Ulteriori dettagli »

La citazione è tratta da Stendhal (1926, 4: 169).

L'analisi di una vasta casistica

Nell'introduzione ho parlato dell'importanza di prendere in esame una vasta casistica ed ho citato Kant per aver affermato che, sebbene i casi individuali potevano far sorgere dei dubbi nella sua mente, tali dubbi perdevano di consistenza quando i casi venivano considerati nella loro globalità. Discuterò ora questo punto facendo preciso riferimento a quei casi in cui i bambini hanno delle reminiscenze di una loro vita precedente.

Più di un secolo fa, Whately mise in evidenza i vantaggi di trovare delle testimonianze simultanee di uno stesso evento, da parte di più individui:

È logico che la testimonianza simultanea, positiva o negativa, di parecchi individui, quando questi non sono d'accordo l'uno con l'altro... porta con sé un valore ben diverso da quello che si potrebbe attribuire alle testimonianze individuali prese separatamente. Tuttavia, anche se ogni testimone fosse considerato completamente immeritevole di fiducia, vi sarebbero ancora delle incalcolabili possibilità di giungere a concordare su una falsa versione dei fatti.

In questo passaggio, Whately si è riferito al valore di più testimonianze simultanee dello stesso evento. Come egli ha puntualizzato, tuttavia, tale principio si applica ugualmente bene a testimonianze separate riguardanti eventi simili, sia pure diversi:

L'osservazione fatta precedentemente sulla forza costituita da più testimonianze simultanee, anche quando queste, prese separatamente, non ne hanno alcuna, forza che rende alquanto improbabile un'accidentale concordanza nell'affermare una falsità... può essere estesa a moltissimi argomenti, anche d'altro tipo... Se una persona su cento getta un sasso che colpisce un certo oggetto, vi è solo una leggera possibilità che essa vi avesse mirato intenzionalmente; ma, se tutte e cento le persone tirano un sasso che colpisce lo stesso oggetto, nessuno dubiterà che avessero voluto colpirlo (23).

Una delle prime generazioni di ricercatori, utilizzava una differente metafora per descrivere la forza combinata di una serie di casi. Paragonava ciò ad un mazzetto di bastoncini; presi singolarmente sono piuttosto deboli, ma riuniti tutti assieme sono molto più resistenti, e quindi difficili da spezzare (24). (Alcuni critici hanno detto che, una catena con un anello debole, che in tali casi sarebbe

(23) **Testimonianze concordanti di differenti informatori**

Le citazioni sono tratte da Whately (1858) da pag. 88 a pag. 96-97.

(24) **La forza rappresentata dal numero dei casi**

Non mi attribuisco alcuna originalità per aver applicato il principio di Whately allo studio di un'ampia serie di casi investigati nell'ambito della ricerca psichica. Gurney, Myers e Podmore (1886) lo applicarono agli inizi del lavoro scientifico in questo campo. Hart ed altri (1956) apportarono un contributo di particolare valore alla metodologia dello studio di un gran numero di casi — di apparizioni, in questo caso — per ciò che riguarda le caratteristiche ricorrenti.

costituita dalla testimonianza oculare, offre un'analogia molto più appropriata).

Volendo applicare il principio del mazzetto di bastoncini ai nostri casi, possiamo cercarne molti che presentino delle caratteristiche alquanto simili fra di loro. Quante più ricorrenze riusciamo a trovare in questa nostra ricerca, tanto più guadagneremo fiducia nei confronti dell'autenticità dei casi presi nella loro globalità. La concordanza riscontrabile nei resoconti di numerosi informatori separati (che non hanno quindi avuto alcuna comunicazione gli uni con gli altri), mette in luce alcuni fenomeni naturali che si possono considerare responsabili della similarità dei vari casi. Possiamo così giungere a delineare un caso standard (25). I casi individuali possono più o meno deviare da tale standard: ma, se la deviazione è eccessiva, si potrà a ragione sospettare della loro genuinità.

Lo studio di un grande numero di casi ha un altro valore non meno importante di quello di aiutarci a scoprire i casi non autentici. Identificando e studiando un caso, possiamo infatti confrontare le sue caratteristiche con quella che è la nostra conoscenza di altri processi e di altri casi; e tali confronti ci possono portare alla comprensione dei processi implicati nella tipologia appena identificata.

Qui devo fare un'altra considerazione. I modi casuali con cui mi sono giunte le informazioni dei casi studiati — che spero di aver esposto adeguatamente — mettono in evidenza che quest'ultimi non possono essere considerati rappresentativi di una globale casistica. Tuttavia, abbiamo il diritto di chiederci se il materiale a nostra disposizione non sia rappresentativo per ciò che riguarda le linee principali con cui si struttura un caso o solo per particolari marginali e, in seguito, ci occuperemo di discutere una tale questione.

Nel capitolo 4 abbiamo fatto riferimento a parecchie caratteristiche ricorrenti dei casi come, ad esempio, all'età in cui i bambini cominciano a fare le prime affermazioni riguardanti la loro precedente esistenza e al fatto che tali ricordi non durano spontaneamente a lungo. Parleremo ora di altre caratteristiche che ricorrono spesso nei casi studiati.

La prima spiega perché ho utilizzato dei pronomi maschili per riferirmi ai soggetti dei casi: la maggior parte di loro, infatti, è di sesso maschile. Su 1.095 casi studiati, il 62% dei soggetti era composto da bambini, mentre il 38% da bambine. Abbiamo rilevato una proporzione del tutto simile, anche tra le supposte personalità precedenti (66% maschi, 34% femmine). Con un'unica eccezione, tale sproporzione è presente nei casi verificatisi in tutti i paesi ed in tutte le differenti culture (26). Nel capitolo 10 tenterò di dare delle possibili spiegazioni per giustificare questo curioso fenomeno.

Una delle più interessanti e potenzialmente più importanti caratteristiche ricorrenti, è l'alta incidenza di morti violente riscontrata nelle personalità prece-

(25) Il concetto di tipologia

La maggior parte dei progressi nella medicina, sono dipesi dall'identificazione di tipologie o di sindromi. Si è trattato di raggruppare i sintomi ed i segni che si manifestano contemporaneamente in un paziente e che avevano una comune causa patologica (Hoehne, 1980).

(26) Percentuale uomo/donna dei soggetti e delle loro precedenti personalità

I dati sono stati ripresi da un'analisi non pubblicata, sebbene io abbia pubblicato delle cifre relative ad una casistica inferiore, ovvero quella relativa al sesso della personalità precedente (Stevenson, 1980).

La sola eccezione menzionata si verificò per quanto riguarda il sesso dei soggetti dello Sri Lanka, dove il numero dei maschi e delle femmine risultò pressoché uguale.

denti dei soggetti implicati nei casi. Su 725 casi appartenenti a sei differenti culture, il 61% dei soggetti ha affermato di ricordarsi che la sua vita precedente è finita in modo violento (27). Questa incidenza supera notevolmente la normale percentuale di morti violente registrata fra le popolazioni dei paesi in cui tali casi si sono verificati. Ma c'è da chiedersi se ciò non sia dovuto ad una certa tendenza che si manifesta nel riferirci le informazioni sui casi stessi. Una morte violenta attira maggiormente l'attenzione rispetto ad una morte avvenuta in modo normale e, i nostri informatori, finiscono per ricordare meglio e più a lungo proprio i casi più drammatici.

Attraverso il confronto di due serie di casi avvenuti in India, abbiamo avuto modo di studiare indirettamente l'influenza che una morte violenta potrebbe avere nel favorirci la conoscenza dell'esistenza di un caso. I casi appartenenti alla prima serie sono stati collezionati in modo non sistematico nel corso di un ventennio. Il modo in cui mi giunsero informazioni su tale casistica, dipese fondamentalmente dai ricordi di alcuni informatori che, per una ragione o per l'altra, ci indicarono spontaneamente l'esistenza di casi specifici. Sono 193 i casi che fanno parte di questa prima serie. I 19 casi della seconda e più piccola serie, furono raccolti durante delle indagini sistematiche compiute nel Distretto di Agra (di cui ho parlato precedentemente nel capitolo 4). Gli informatori furono selezionati casualmente e fu chiesto loro di rintracciare nella loro memoria qualunque caso di possibile reincarnazione di cui avessero sentito parlare. Nella serie più grande, quella non sistematica, la percentuale di morti violente fu del 49%; mentre, in quella più piccola, del 35%. Una tale differenza suggerisce che, la così grande incidenza di morti non naturali, sia dovuta alla maggiore facilità, da parte dei nostri informatori, di ricordare casi drammatici; tuttavia, anche un'incidenza del 35% supera notevolmente la media generale di morti violente registrate in India che, nello stesso periodo, fu inferiore al 7% (28).

L'alta percentuale di morti violente sembra perciò essere una caratteristica naturale di tali casi, non artefatta da quanto ci viene riferito. Sembra infatti vero-

(27) **Incidenza di morti violente nei casi**

Questi dati sono stati pubblicati da Cook ed altri (1983b) e, quelli relativi ad una serie molto più piccola, in Stevenson (1980).

(28) **Morte violenta: Artificiosità delle informazioni riportate o fenomeno naturale?**

I dati di una più ampia serie di casi Indiani sono stati pubblicati da Cook ed altri (1983b); quelli relativi ad una serie più piccola di casi (quelli analizzati) sono stati pubblicati da Barker e Pasricha (1979).

I dati relativi all'incidenza di morti violente nella popolazione Indiana provengono soltanto da due stati dell'India: il Maharashtra e il Rajasthan. È improbabile, tuttavia, che una statistica relativa all'intero paese possa deviare sensibilmente dal 7% riscontrato in questi due stati.

Agli informatori analizzati fu chiesto di ricordare qualunque caso del quale fossero mai venuti a conoscenza. Avrebbero potuto avere la tendenza a ricordare più facilmente quei casi in cui si era verificata una morte violenta. Ciò potrebbe aver condotto anche a delle deviazioni nel loro modo di riportare i fatti. Tuttavia, due fattori avrebbero potuto ridurre tali deviazioni. Innanzitutto, agli informatori fu chiesto di ripescare nella loro memoria *qualunque* caso essi potessero ricordare; un tale « ricordo coatto » avrebbe potuto essere più esauriente nell'ampiezza di trattazione rispetto alla relazione casuale di casi appartenenti ad una più ampia serie che gli informatori possono affermare di ricordare. In secondo luogo, l'area da prendere in esame fu ristretta a livello geografico e, il soggetto identificato, doveva vivere in uno dei villaggi compresi in quell'area. Ciò escludeva i casi in cui erano giunte notizie da paesi remoti a proposito di caratteristiche sensazionali, quali ad esempio una morte violenta.

simile che i casi in cui si manifesta una morte violenta siano più facilmente memorabili di altri. Ciò viene messo in evidenza da un altro dei risultati ottenuti mediante i nostri studi. Abbiamo riscontrato che, nei casi risolti caratterizzati da morte violenta della precedente personalità, il 94% dei soggetti si ricordava perfettamente le modalità del decesso, mentre, nei casi in cui la morte era avvenuta in circostanze naturali, solo il 52% dei soggetti ne ricordava la causa.

La preminenza di morti violente fra tutti i casi da me studiati in diversi paesi e facenti parte di differenti culture, mi sembra uno dei dati più rilevanti nonché una delle più importanti caratteristiche ricorrenti dell'intera fenomenologia. Riprenderemo questo discorso nel capitolo 9, dove considererò i fattori che possono rendere delle vite più memorabili di altre. Discuterò anche le possibili connessioni con i casi non risolti, che costituiranno l'argomento conclusivo di questo capitolo.

I casi irrisolti differiscono da quelli risolti per tre principali caratteristiche (29). Innanzitutto, i soggetti dei casi che rimangono senza soluzione, ricordano molto meno spesso il nome della loro precedente personalità di quanto non avvenga per i soggetti dei casi risolti. Ciò finisce con l'impedire la soluzione dell'episodio poiché, come spiegato precedentemente, trovare un individuo che corrisponda alle affermazioni del soggetto, richiede che quest'ultimo abbia fornito quantomeno qualche nome proprio di persona per cui, quando non viene ricordato proprio quello della precedente personalità in questione, risolvere il caso diventa logicamente molto più difficile.

Anche la seconda differenza fra i casi risolti e quelli irrisolti, sembra avere una spiegazione piuttosto semplice. I soggetti dei casi non risolti, smettono quasi sempre molto prima degli altri di parlare dei ricordi di una loro vita precedente. Tale mutamento avviene ad un'età media di sei anni mentre, nei casi che giungono a soluzione, i ricordi continuano fino ai sette-otto anni. Nel capitolo 4, ho at-

I miei collaboratori ed io conducemmo un'analisi sulle relazioni dei casi di apparizioni apparse in *Phantasms of the Living* (Gurney, Myers e Podmore, 1886) che si riferivano all'argomento che sto ora dibattendo. Confrontammo i casi in cui la persona apparsa era morta in modo violento o di morte naturale prendendo in considerazione l'intervallo di tempo intercorso fra l'apparizione ed il momento in cui essa era stata narrata. Riscontrammo che, nei casi in cui tale intervallo era superiore ai cinque anni, vi erano molti più casi in cui la personalità apparsa era morta di morte violenta, rispetto a quelli in cui il decesso era avvenuto per cause naturali; ma, nei casi in cui l'intervallo era inferiore ai cinque anni, non vi era alcuna differenza fra i due gruppi. Questo risultato (non pubblicato in precedenza) suggerisce che i casi di apparizioni che presentano degli elementi sensazionali, quali ad esempio una morte violenta, tendono a fissarsi nella memoria (e, probabilmente, a passare da un informatore all'altro) molto più dei casi in cui si è verificata una morte naturale. Tuttavia, gli investigatori che si sono occupati di casi che sono stati relazionati dopo meno di cinque anni dalla data dell'evento, potrebbero non notare questa differenza; né la differenza riscontrata nei casi in cui l'intervallo supera i cinque anni può in qualche modo spiegare l'alta incidenza di morti violente registrate.

Non so quanto si possa estrapolare quest'analisi dei casi di apparizione dai casi che suggeriscono invece la reincarnazione. Dobbiamo compiere delle ulteriori ricerche per comprendere le ragioni per cui in entrambe le casistiche risultano così tante morti violente. L'evidenza fornita in questa nota è indiretta ed inconclusiva; è tuttavia scontato che la morte violenta sia una caratteristica evidente della maggior parte dei casi. Questa caratteristica diventa quindi importante e ritengo sia giusto presentare l'evidenza imperfetta di cui siamo in possesso, piuttosto che attendere di averne una più perfetta.

(29) **Dati riguardanti i casi irrisolti**

Tali dati furono pubblicati da Cook ed altri (1983a, 1983b).

tribuito questa differenza alla maggiore attenzione e agli incoraggiamenti a parlare che subiscono i soggetti di un caso risolto, da parte delle persone che li circondano. Contrariamente, i parenti di un bambino che fa affermazioni che non trovano una verifica pratica, possono rapidamente perdere interesse per quanto dice, inducendolo quindi a smettere di parlare dell'argomento. Inoltre, i soggetti dei casi risolti, scambiano quasi sempre delle visite con la loro precedente famiglia e, queste visite, potrebbero contribuire a mantenere vivi i loro ricordi e a posticiparne quindi l'affievolimento.

In terza analisi, i soggetti dei casi che non giungono a soluzione, tendono a ricordare di essere morti, nel corso della loro precedente esistenza, in modo più violento degli altri. Fra i casi risolti, le morti violente si sono verificate nella misura del 51% mentre, fra quelli non risolti, del 91%. Ci si può chiedere se, nei casi non risolti, non si tratti solo di un'immaginazione da parte dei soggetti. Poiché le loro affermazioni non trovano delle conferme, è logico supporre che si possa trattare unicamente di fantasticherie; tuttavia, è anche possibile che, alcuni soggetti appartenenti a tale gruppo, abbiano realmente dei ricordi di una precedente vita, pur arricchendoli di particolari fantastici quali quello di una morte violenta.

Forse però, può non trattarsi di semplici fantasie. È possibile, infatti, che essi abbiano dei reali ricordi della precedente esistenza, carenti tuttavia dei dettagli verificabili (o non esenti da errori ed imprecisioni) che si possono invece riscontrare nei racconti dei soggetti di quei casi che giungono a soluzione. Sebbene, come ho spiegato precedentemente, i casi irrisolti differiscano da quelli che pervengono ad una soluzione per ciò che riguarda tre principali caratteristiche, vi sono anche altrettante condizioni che li rendono in qualche modo simili. I soggetti di entrambi i casi, infatti, cominciano a parlare della loro precedente vita alla stessa età, ricordano la causa del loro decesso e rivelano fobie relative alla morte. Tali similitudini suggeriscono che entrambe le casistiche possono rientrare all'interno di uno stesso genere o tipologia.

Tornando per un momento a non considerare tali due serie di casi in modo separato, abbiamo riscontrato che, mentre il 72% dei soggetti ricorda perfettamente il modo in cui la precedente personalità perse la vita, solo il 63% ne ricorda il nome. Fra i casi risolti (in cui la causa del decesso viene quindi accertata), il 94% dei soggetti ricorda l'esperienza della morte solo quando questa si è verificata in modo violento, mentre solo il 52% la ricorda se avvenuta in modo naturale. La statistica dimostra invece che il nome della precedente personalità viene ricordato solo da un 76% dei soggetti. Volendo far credito all'ipotesi reincarnazionistica si può dedurre che, una persona morta in modo violento la quale, rinascendo in un altro corpo, abbia pochi ricordi della sua precedente esistenza, avrà più facilità a ricordare l'evento drammatico della sua morte che non a ricordare quello che fu il suo nome. Questa particolarità potrebbe quindi essere responsabile della maggiore incidenza di morti violente registrate fra i casi irrisolti. (Non sto suggerendo, tuttavia, che questo sia l'unico fattore che contribuisce all'esistenza di questa importante differenziazione fra casi risolti e casi irrisolti).

Con ciò credo di aver esaurito quanto posso dire al momento a proposito dell'analisi di un vasto numero di casi. Nelle pubblicazioni precedenti ho utilizzato il termine *universali* per designare quelle caratteristiche comuni che ricorro-

no nei casi studiati, appartenenti quindi a diverse condizioni etniche, sociali e culturali. Utilizzando questa terminologia, in realtà piuttosto eccessiva e probabilmente fuorviante, non volevo intendere che tali caratteristiche si presentino in modo assoluto in tutti i casi, bensì che sono molto frequenti fra tutti i popoli e fra tutte le razze. Esistono, infatti, anche delle caratteristiche che variano di luogo in luogo e di cultura in cultura. Queste caratteristiche costituiranno l'argomento di cui discuteremo nel prossimo capitolo.

Prima di passare al capitolo successivo, tuttavia, vorrei puntare l'attenzione su come sia possibile spiegare le caratteristiche ricorrenti dei casi esaminati. Sembra impossibile che le similitudini riscontrate nei casi appartenenti a popolazioni molto distanti le une dalle altre provengano dalla conoscenza, da parte dei nostri informatori, di casi avvenuti al di fuori del loro paese di appartenenza. Gli articoli a tale proposito pubblicati nei giornali Asiatici ed Africani, riguardano quasi sempre il racconto di casi locali. Non ricordo di avere mai letto in India di un caso avvenuto nello Sri Lanka, o di aver sentito parlare nello Sri Lanka di un caso Indiano. Alcuni dei nostri informatori hanno solo sentito parlare superficialmente di uno o due casi relativi al loro paese, oltre a quello che ci vengono a riferire. I dati in loro possesso provengono quasi sempre da notizie circolate all'interno della loro comunità, o dall'aver letto una relazione apparsa su qualche quotidiano locale. Ma non vi sono pubblicazioni di vaste casistiche da cui un generico informatore Asiatico possa aver attinto delle notizie. Non ha quindi dei modelli o dei parametri a cui riferirsi, sia per accordare e conformare le sue affermazioni e le sue credenze, che per adattare in qualche modo la sua storia a ciò che crede io mi aspetti da lui (30). Quindi, anche se i racconti forniti da tali informatori non si uniformano ad altri e non rientrano perfettamente all'interno di certi parametri di nostra conoscenza, siamo ugualmente disposti a credere di essere di fronte ad un fenomeno naturale.

(30) Mancanza di un modello che possa permettere all'informatore di fare un confronto con le caratteristiche di un caso standard

Un'eccezione può essere riscontrata nella diffusa credenza secondo cui la morte violenta figura in modo predominante nei casi. Gli informatori di moltissimi paesi hanno una tale credenza e non riesco a capire come essa abbia potuto venire adottata in modo così diffuso. Poiché, tuttavia, la morte violenta si verifica circa nei due terzi dei casi, una persona che voglia fare delle rapide generalizzazioni potrebbe concludere facilmente, avendo sentito parlare anche solo di due o tre casi, che tale caratteristica giochi un ruolo molto importante in molti se non in tutti i casi.

7. Variazioni nei casi appartenenti a differenti ambiti culturali

In questo capitolo considererò due aspetti dei rapporti che intercorrono fra i casi studiati e l'ambito culturale in cui si sono manifestati: variazioni quindi dell'incidenza dei casi nonché delle loro caratteristiche, a seconda delle differenti culture. Tali argomenti non sono del tutto indipendenti, ma ritengo sia giusto trattarli in modo separato.

Variazioni dell'incidenza dei casi in nostro possesso a seconda delle differenti culture

Ho già fatto notare che siamo a conoscenza di parecchi dati a proposito dell'incidenza dei casi che ci sono stati riferiti, ma che non sappiamo quasi nulla dell'incidenza dei casi presi nella loro globalità. Purtuttavia, anche all'interno del gruppo dei casi di cui ci giunge notizia, possiamo riscontrare importanti differenze esistenti fra cultura e cultura. Va notato, ad esempio, che i casi ci vengono riferiti molto più frequentemente laddove vi è una forte credenza nella reincarnazione. Chi dubitasse di questa affermazione non dovrà fare altro che paragonare l'abbondanza di casi rilevata fra i Drusi del Libano con la scarsità — quasi assenza, potremmo dire — riscontrabile fra i Cristiani che vivono nei vicini villaggi come anche in quei villaggi misti ove Cristiani e Drusi coabitano fianco a fianco. Delle simili differenze possono essere notate anche fra i Cristiani ed i Buddisti dello Sri Lanka, o fra gli Indù e i Musulmani dell'India. È comunque possibile riscontrare dei casi anche fra i Musulmani Indiani (così come fra i Cristiani del Libano e dello Sri Lanka), ma si tratta quasi sempre di episodi isolati e molto rari.

La spiegazione più ovvia per giustificare queste differenze, è che la cultura possa in qualche modo facilitare lo sviluppo e la diffusione dei casi. Questa affermazione mi trova d'accordo poiché, se i genitori credono nell'esistenza della reincarnazione, permetteranno sicuramente che il loro figlio parli di una precedente vita, senza per questo ritenerlo in qualche modo mentalmente insano. Ma, le influenze culturali, possono condurre ad una soppressione dei casi, come anche ad impedirne la promozione ed è per questo che troviamo molti casi in Asia

e in Africa, ma molto pochi in Europa e nel Nord America. Vediamo quindi che, quei genitori che non credono nella reincarnazione, finiscono con l'influenzare i loro bambini proprio come coloro che invece ci credono.

Tuttavia, vi devono essere altri fattori, oltre alla credenza nella reincarnazione, che conducono ad un maggiore verificarsi di casi in alcune parti del mondo piuttosto che in altre. Ma quali potrebbero essere tali fattori? Se per il momento supponiamo che la percentuale dei casi che ci vengono riferiti sia approssimativamente proporzionale alla reale incidenza dei casi che si manifestano in tutto il mondo, non possiamo spiegarci la loro differente diffusione sulla base di una semplice connessione fra credenza nella reincarnazione e relativa frequenza. Se non vi fosse null'altro fattore da prendere in esame, ci si potrebbe senz'altro aspettare una maggiore incidenza di casi in Occidente ove, mediamente, circa il 20% della popolazione crede nella reincarnazione. Sebbene credo che vi sia una maggiore soppressione di casi in Occidente, piuttosto che in Asia, non ritengo però che la bassa frequenza di casi riscontrati derivi solo da questo aspetto. (Possiamo notare infatti come, nonostante in India vengano soppressi il 25% dei casi, se ne possono rilevare tuttavia in abbondanza).

Perciò, siamo portati a concludere che, i paesi e le culture in cui i casi vengono rilevati in abbondanza, debbano presentare qualche altro importante fattore che facilita lo sviluppo di tale fenomenologia. E, tali fattori, possono essere anche molteplici.

Le popolazioni in cui i casi si manifestano più frequentemente hanno generalmente queste caratteristiche in comune (oltre alla credenza nella reincarnazione):

- a. Ricordano i loro parenti estinti molto più a lungo di quanto non facciamo noi in Occidente. Li considerano come tuttora esistenti, attivi e capaci di intervenire nelle questioni terrene; ritengono che essi abbiano bisogno del loro aiuto e credono, a loro volta, di poter essere aiutati.

- b. Rispetto a noi Occidentali, hanno anche una maggiore cura nei confronti delle persone che sono loro care. I vincoli familiari sono molto più forti ed obbligatori. Quando un membro della famiglia viene colpito da una malattia mentale, tutti i suoi parenti si uniscono con lui per combattere assieme il suo problema; in Occidente, la famiglia di un malato mentale, tende invece ad escluderlo dalla propria cerchia di amicizie. Non ci si può sorprendere quindi che il tasso di guarigioni da serie malattie mentali, come ad esempio la schizofrenia, sia molto superiore nei paesi sottosviluppati che in quelli industrializzati (1). Si potrebbe considerare anche la corruzione che spesso tanto spaventa il visitatore Occidentale, ovvero un vero e proprio protezionismo familiare. Abbandonare tale corruzione e sostituirla con la fedeltà ad un più ampio gruppo, ad esempio la comunità o la nazione, potrebbe finire con l'indebolire i vincoli familiari.

- c. Il loro concetto di causalità, abbraccia molte più vicende che per noi Occidentali. Essi non conoscono termini quali « probabilità », « fortuna » o « caso ». Gli eventi si manifestano perché qualcuno — virtuoso o malvagio che

(1) **Migliori risultati nella cura della schizofrenia rilevati nei paesi sottosviluppati**

Waxler (1979) raggruppò una serie di dati a supporto di tale affermazione.

sia — voleva che accadessero o ha meritato che accadessero. Tale caratteristica si adatta particolarmente alla malattia. I guaritori tradizionali, gli sciamani ed altre persone che rivestono simili ruoli, perderebbero rapidamente la loro clientela se affermassero che una malattia è dovuta alla cattiva sorte o si è manifestata accidentalmente. Diranno sempre che essa è da attribuirsi alla colpevolezza della persona afflitta, ad una mancanza di fede da parte dei suoi antenati, alla gelosia di altre persone che possono aver invocato gli spiriti maligni e ad altre numerose ragioni *personali* — non al caso (2).

- d. Essi ritengono che sia possibile comunicare a distanza fra individuo e individuo. Quindi, la telepatia ed altri fenomeni similari, considerati dagli Occidentali come paranormali, risultano del tutto normali, anche se inconsueti. Spesso, anche i sogni sono considerati come esperienze reali e si pensa che, tramite essi, i vivi possano entrare in contatto con i morti.

Il concetto di « privacy », così come è conosciuto in Occidente, ha trovato non poche difficoltà a svilupparsi nei paesi di cui stiamo parlando. Ciò può riflettere povertà e sovrappopolazione, più che una vera scelta. Forse, non escludendo le altre persone dalla normale conduzione delle nostre faccende, possiamo renderci maggiormente ricettivi nei confronti delle comunicazioni telepatiche.

- e. Essi danno molto meno peso di noi Occidentali alle capacità verbali di un individuo; hanno quindi una maggiore facilità di conservazione delle immagini mentali.
- f. Per loro, anche il tempo scorre in modo diverso dal nostro. Un Occidentale potrebbe considerare la loro mancanza di « senso del tempo » piuttosto fastidiosa; essi, d'altro canto, riterrebbero patetico il nostro legame nei confronti della puntualità.
- g. Fra queste popolazioni vi è molto meno bisogno di fare o, per lo meno, non ha senso che, come invece accade in Occidente, si debba per forza occupare il proprio tempo durante tutto il corso della giornata. Ciò fornisce la possibilità di avere più spazio a disposizione per riflettere e per lasciare che i propri ricordi — della vita attuale o di una vita precedente — affiorino man mano nella coscienza.

Ritengo che questi fattori favoriscano quelle esperienze che in Occidente definiamo con il termine di paranormali — non parlo solo dei ricordi di una precedente esistenza, ma di altre esperienze correlate: impressioni telepatiche, *poltergeist*, apparizioni, e così via. Non sono l'unico che si sia reso conto della perdita della nostra passata semplicità; infatti, chiunque pensi alle differenze che intercorrono fra la nostra vita e quella di queste popolazioni, potrà chiedersi se l'Occidente, con i suoi progressi tecnologici, abbia guadagnato veramente qualcosa o abbia invece subito una grave perdita.

Posso non aver identificato i fattori critici responsabili della maggiore abbondanza di casi in taluni paesi piuttosto che in altri e, alcuni dei miei lettori,

(2) Cause che sottostanno alla malattia oltre alla casualità

Sebbene il libro di I.M. Lewis sulla religione estatica non si occupi principalmente delle cause che stanno alla base della malattia, esso discute alcune delle cause personali che ho menzionato.

potrebbero aver pensato ad altre caratteristiche distintive. A tale riguardo, mi basterebbe essere riuscito a contrastare in qualche modo la diffusa tendenza a ritenere che, la credenza nella reincarnazione, possa essere considerata essa stessa una spiegazione sufficiente per la differente incidenza dei casi riportati nelle diverse parti del mondo. Ritengo quindi che si debbano sapere molti più particolari per determinare le cause di tali differenze.

Pur ritenendo che le caratteristiche di cui ho appena parlato siano importanti, esse non sono tuttavia sufficienti per giustificare un così grande numero di bambini che afferma di avere reminiscenze di una vita precedente, così come non lo è la sola credenza nella reincarnazione. La maggior parte delle persone che vivono in vaste zone dell'Asia, dell'Africa e dell'America Latina, presenta le stesse credenze e le stesse caratteristiche da me appena descritte, purtuttavia in tali paesi si manifestano pochissimi casi. Tali popolazioni, però, non credono nella reincarnazione; questa non fa parte della dottrina ortodossa né dei Sunni Musulmani, né dei Cristiani. In conclusione, la frequenza dei casi sembra richiedere *sia* la credenza nella reincarnazione *che* molti altri fattori; nessuna delle due cose è sufficiente, da sola, a generare una vasta casistica.

Prima di abbandonare questo argomento, parlerò di altri due fattori che meritano di essere considerati. Innanzitutto, è possibile che, volendo considerare la reincarnazione come un fenomeno reale, la credenza nel fenomeno stesso sia trasferibile da una vita ad un'altra. Nell'introduzione ho discusso il concetto di memoria comportamentale, in quanto applicabile a questo tipo di casistica. In tale capitolo ho anche preso in considerazione la possibilità di avere dei ricordi subliminali cognitivi che ci provengono da vite precedenti, ed ho portato l'esempio della facilità con cui, a volte, si può apprendere un particolare linguaggio. In seguito, nel capitolo 4, ho fatto presente come delle caratteristiche ben radicate — quali, ad esempio, l'appartenenza al sesso femminile, l'essere nato in Francia, l'essere un Musulmano o l'appartenere alla razza bianca — potrebbero essere state rafforzate da simili esistenze vissute precedentemente. A questi esempi voglio aggiungere quello delle credenze, compresa la credenza nella reincarnazione. Questa potrebbe essere stata tramandata di vita in vita, ed essersi rafforzata tramite incarnazioni di culture che tendevano a favorirla. Non ci sarebbe così bisogno di avere dei ricordi espliciti, ma solo delle intuizioni; tale credenza potrebbe essere trasmessa di incarnazione in incarnazione sotto forma di tendenza o di struttura mentale, cui si andrebbero a collegare molti altri ricordi ben più distinti. Se un bambino nasce portando con sé, da una precedente esistenza, la credenza nella reincarnazione, egli ha a portata di mano uno schema concettuale cui collegare i ricordi e le immagini della sua vita passata. D'altra parte, un bambino che invece non possieda una tale struttura mentale, può finire per rifiutare i suoi ricordi e, quindi, per sopprimerli.

So per certo che spesso vi è un'auto-soppressione delle reminiscenze di una vita precedente in quanto, alcuni soggetti Occidentali, mi hanno riferito che da piccoli avevano avuto delle chiare immagini mentali raffiguranti scene ed eventi capitati in altri luoghi ed in altre epoche ma che, a quell'età, non potevano capire a cosa si riferissero tali immagini. Fecero di tutto per ignorarle, ma non riuscirono mai a dimenticarle. Anni dopo, lessero per la prima volta degli articoli che trattavano l'argomento della reincarnazione e pensarono che, forse, le immagini

e le scene che erano affiorate nella loro mente quando erano solo dei bambini, potessero essere i ricordi di una vita precedente (3).

In seconda analisi, l'intervallo di tempo che intercorre fra la morte e la reincarnazione, può essere più breve in quei paesi in cui vi è un'alta incidenza di casi che non in quelli dove questi si verificano molto raramente. Abbiamo rilevato che tale intervallo è effettivamente più lungo nell'Europa Occidentale e nel Nord America di quanto non lo sia in Asia ma, i casi Occidentali verificati, sono troppo pochi per giustificare una così forte asserzione.

Variazioni delle caratteristiche dei casi nelle diverse culture

Nell'ultimo capitolo ho esposto le caratteristiche ricorrenti comuni a tutti i casi di tutte le culture da me studiate. L'incidenza di tali caratteristiche varia però da popolazione a popolazione. Nel complesso, tuttavia, le variazioni sono minime; altrimenti non avrei di certo utilizzato il termine *universali*. Per ciò che riguarda ulteriori caratteristiche riscontrate in numerosi casi, si possono notare delle differenze molto più marcate fra cultura e cultura, differenze che ora andremo a studiare in dettaglio.

Una di queste caratteristiche è la frequenza con cui il soggetto e la personalità precedente appartengono ad una stessa famiglia. Casi di questo tipo sono estremamente diffusi in Birmania, in Thailandia, negli Stati Uniti, fra gli Igbo della Nigeria e fra i Tlingit dell'Alaska. D'altro canto, si osservano molto raramente in India, nel Libano, nello Sri Lanka e nella Turchia.

Negli episodi che si verificano all'interno di una stessa famiglia Tlingit, ho rilevato una caratteristica distintiva: ovvero la relazione di parentela esistente fra le due persone implicate nel caso. Circa nel 75% dei casi, la personalità precedente è parente del soggetto da parte di madre, e ciò si accorda perfettamente con il tipo di organizzazione matriarcale della società Tlingit (4).

(3) Necessità di una struttura concettuale per spiegare i ricordi di una vita precedente

Nel capitolo 1 ho suggerito che la credenza nella reincarnazione sia nata in luoghi ed in tempi diversi, quando differenti persone manifestarono delle reminiscenze di un'altra vita che interpretarono utilizzando tale concetto. Sto suggerendo inoltre che a volte sia necessario avere in sé il concetto di reincarnazione prima di dare un senso ai ricordi di una vita precedente. Non credo che i due suggerimenti dati siano incompatibili fra di loro. Credo invece che, la credenza nella reincarnazione, ereditata da una precedente esistenza sotto forma di intuizione, potrebbe aiutare a rendere più intelligibili anche i ricordi che ci derivano da tale vita. Tuttavia, una persona potrebbe interpretare le reminiscenze come evidenze della realtà della reincarnazione, pur senza avere una precedente credenza cui riferirsi. In alcuni casi (Occidentali), i soggetti avevano dei ricordi della loro precedente esistenza per i quali, inizialmente, non riuscivano a trovare una spiegazione. Le loro famiglie non credevano nella reincarnazione, per cui non fornirono loro una struttura concettuale cui poter fare riferimento. Purtroppo, e senza aver letto nulla a proposito della reincarnazione, i bambini conclusero che *dovevano* aver vissuto in precedenza. (Il caso di Alice Robertson, che ho descritto nel capitolo 2, è un esempio di una tale deduzione). Non sto dicendo che questi bambini abbiano raggiunto una conclusione che è dogmaticamente corretta, anzi ritengo che alcuni di essi siano caduti in errore; sto solo cercando di descrivere come le apparenti reminiscenze di una vita precedente possano reagire con i concetti personali relativi al mondo ed alla propria natura.

(4) Relazioni da parte di madre in alcuni casi familiari riscontrati fra i Tlingit

Ho fornito delle ulteriori informazioni a riguardo nel mio articolo sui Tlingit (Stevenson, 1966). Tuttavia, il numero di casi Tlingit su cui sono state compiute delle ricerche è aumentato considerevolmente da allora.

Fra gli Igbo della Nigeria, invece, ho riscontrato l'esistenza di una relazione del tutto opposta fra il soggetto e la sua precedente personalità. Gli Igbo hanno una società patriarcale — a tal punto che, le genealogie preliminari speditemi dalla Nigeria, spesso non manifestano la presenza di alcuna donna. In pieno accordo con quanto appena esposto, su 43 casi Igbo verificatisi ognuno all'interno di una stessa famiglia, 32 (il 74%) presentavano una parentela da parte di padre, mentre solo 11 (26%) da parte di madre (5).

In Birmania, le donne hanno uno stato sociale piuttosto simile a quello degli uomini e, fra i casi Birmani in cui il soggetto e la personalità precedente appartengono ad una stessa famiglia, abbiamo potuto riscontrare che la parentela può presentarsi ugualmente da parte di padre o da parte di madre.

Nelle varie culture, vi è anche una differente frequenza per ciò che riguarda i sogni premonitori. Questi sono molto comuni nei casi rinvenuti fra i Tlingit, nelle tribù dell'America Nord-Occidentale, in Birmania ed in Turchia. Contrariamente, non avvengono quasi mai fra gli Igbo, nello Sri Lanka ed in Libano. È più facile ricordare un sogno premonitore se si riconosce la persona o le persone in esso presenti. Ed è possibile che, in un paese come lo Sri Lanka, dove non vi è quasi nessun caso in cui il soggetto e la personalità precedente appartengano alla stessa famiglia, le persone possano avere dei sogni premonitori in cui appare loro qualcuno di totalmente estraneo e sconosciuto; così, non venendo riconosciuta la persona apparsa, il sogno viene facilmente e rapidamente dimenticato (6). I casi Indiani favoriscono apertamente una tale interpretazione. In India, infatti, ho sentito parlare di sogni premonitori soltanto in quei casi che si verificano all'interno di una stessa famiglia.

L'assenza di sogni premonitori nei casi che si verificano fra i Drusi del Libano, si accorda perfettamente con la credenza secondo cui la reincarnazione avviene immediatamente dopo la morte. I Drusi non credono che, prima del giorno del Giudizio, l'anima o la mente di un uomo possano esistere senza l'ausilio di un corpo; così essi ritengono impossibile che vi siano delle anime disincarnate. Quindi, un Druso defunto, non può prendere parte ad un sogno premonitore poiché, secondo il loro credo, egli si è già reincarnato nel corpo di un neonato (7).

(5) **Relazioni da parte di padre in alcuni casi familiari riscontrati fra gli Igbo**

Ulteriori informazioni possono essere reperite in Stevenson (1985, 1986).

(6) **Dimenticanza dei sogni annunciatori nello Sri Lanka**

L'incapacità da parte del sognatore di riconoscere la persona che appare nel sogno, non può essere una spiegazione esauriente per giustificare la rarità dei sogni annunciatori riscontrati nello Sri Lanka. I sogni annunciatori sono descritti in tutti i paesi del mondo in modo molto vivido e la loro memoria sembra conservarsi anche quando la persona deceduta che appare nel sogno è del tutto estranea al sognatore. Quindi ci si dovrebbe aspettare che ci vengano riportati molti più sogni annunciatori nello Sri Lanka di quanto non accada, anche se le persone che figurano nei sogni sono totalmente estranee ai sognatori.

(7) **Sogni annunciatori fra i Drusi**

Ho descritto alcuni sogni annunciatori riscontrati fra i Drusi (Stevenson, 1980). Due di questi presentavano un aspetto precognitivo. In essi il sognatore aveva avuto modo di vedere che un uomo *ancora vivente* (e considerato in buona salute) rinasceva come figlio di una donna gravida; di lì a poco, in effetti, l'uomo morì inaspettatamente, proprio quando la donna dava alla luce il suo bambino. Tali sogni quindi si accordano perfettamente con la credenza esistente fra i Drusi, secondo cui non vi sia alcun intervallo fra la morte e la rinascita.

Una tale argomentazione conduce naturalmente al problema riguardante le variazioni riscontrate nelle diverse culture, per ciò che concerne l'intervallo esistente fra la morte della precedente personalità e la nascita del soggetto. Fra tutti i casi esaminati, questo intervallo dura approssimativamente da poche ore a venti o più anni sebbene l'intervallo medio (su una statistica di 616 casi appartenenti a dieci differenti culture), si aggiri sui quindici mesi (8). Proprio per quest'ampio raggio di variazioni, i membri della maggior parte delle popolazioni, credono che non si possa stabilire una durata prefissata per ciò che riguarda l'intervallo esistente fra la morte e la rinascita.

I Drusi e i Jainisti Indiani, tuttavia, credono che tale intervallo sia rigidamente fissato per ognuno. Essi ritengono che l'anima non possa sopravvivere al di fuori del corpo fisico, ma hanno idee piuttosto differenti per ciò che riguarda il momento in cui avviene l'insediamento in un nuovo corpo. Per i Jainisti, ciò avviene al momento del concepimento del nuovo organismo fisico e, perciò, essi si aspettano che vi sia un intervallo di circa nove mesi fra la morte della precedente personalità e la nascita del soggetto. Tuttavia, abbiamo a disposizione troppo pochi casi Jainisti per poter asserire che questi corrispondano sempre alle loro aspettative (9).

I Drusi, d'altro canto, credono che quando una persona muore, la sua anima si associ immediatamente ad un altro corpo, ovvero, al corpo di un bambino che è appena stato partorito. I Drusi asseriscono che non vi sono eccezioni alla regola e, anche qualora fra la morte della precedente personalità e la nascita del soggetto, dovesse trascorrere un giorno, essi presumono che tale vuoto sia riempito da una « vita intermedia », di cui il soggetto difficilmente avrà ricordo. Tali circostanze si verificano soprattutto quando un neonato o un bambino molto piccolo muoiono ad un'età corrispondente alla durata dell'intervallo. Occasionalmente alcuni soggetti Drusi hanno delle lievi reminiscenze di questa vita intermedia, anche se nella maggior parte dei casi ciò non accade.

I soggetti di altri paesi, particolarmente quelli Indiani, parlano spesso di « vite intermedie » e ci forniscono una serie di ricordi molto dettagliati che, però, non trovano quasi mai verifica. Possiamo trovare degli esempi di tale fenome-

(8) Intervallo fra la morte della precedente personalità e la nascita del soggetto

Ho pubblicato altrove dei dati relativi all'intervallo medio presente fra morte e rinascita, facendo riferimento a sette differenti culture (Stevenson, 1983a).

(9) Aspettativa Jainista di un intervallo di nove mesi fra la morte e la rinascita

Un caso che si adatta alle aspettative Jainiste è quello di Rajul Shah. Oltretutto, la precedente personalità di questo caso fu rintracciata proprio grazie al fatto che la famiglia di Rajul confidò in tale regola. Rajul fornì il nome della sua precedente personalità, Gita, e la località dove riteneva di aver vissuto, Junagadh. La sua famiglia mandò un rappresentante a compiere delle indagini a Junagadh. Questi esaminò i registri del Municipio cercando tutte le morti avvenute nove mesi prima della nascita di Rajul. Nel mese in questione risultò essere morta una certa Gita e, dalle informazioni presenti nel registro, venne a conoscenza del nome del padre di Gita e si dette da fare per rintracciarlo. La famiglia della personalità precedente venne così localizzata ed ebbe modo di confermare tutte le altre affermazioni che il soggetto aveva fatto a proposito della sua precedente esistenza.

Nel caso di Ram Prakash la precedente personalità era un Jainista, sebbene il soggetto fosse un Indù della casta Thakur. Anche in questo caso, l'intervallo fra la morte e la presunta rinascita risultò essere di nove mesi; ma non sono così sicuro della data di nascita di questo soggetto così come lo sono invece di Rajul.

nologia nei casi di Swarnlata Mishra, di Gopal Gupta, di Pushpa e di Manju Tripathi. Non siamo tuttavia riusciti a verificare nessuna delle loro vite intermedie.

Sono incline a pensare che Swarnlata ricordasse realmente una sua precedente esistenza, poiché dimostrò di avere una xenoglossologia recitativa che sembrava derivargli in modo evidente dalla vita intermedia di cui manifestava una serie di ricordi. D'altro canto, credo che le affermazioni di Gopal Gupta a proposito della sua vita intermedia (vissuta a Londra, Inghilterra), siano in parte da considerarsi frutto della fantasia; esse, infatti, non sorsero in modo spontaneo, bensì quale risposta ad una domanda diretta con la quale gli chiedemmo cosa si ricordava dell'intervallo di otto anni che era intercorso fra la morte di Shaktipal Sharma (la personalità precedente di questo caso) e la sua nascita.

Rimasi in dubbio su quale potesse essere la migliore interpretazione della vita intermedia descritta da Manju Tripathi, nativa di Kanpur, Uttar Pradesh, India. Ella affermava di ricordare la vita della zia paterna; le sue reminiscenze includevano una serie di dettagli che in seguito verificammo, anche se il loro valore fu piuttosto scarso, dato che Manju avrebbe potuto avere tali notizie in modo del tutto normale. La ragazza nacque dodici anni dopo la morte della zia. Ci raccontò che, in quei dodici anni, era rinata a Srinagar, nel Kashmir. Ci descrisse degli scenari e varie caratteristiche del luogo quali, ad esempio, le case galleggianti, fornendoci abbastanza particolari della sua vita intermedia da spingerci per ben due volte a fare delle ricerche sul luogo, pur non riuscendo a trovare alcun riscontro per ciò che riguardava le sue affermazioni. I ricordi di Manju potrebbero essere stati soltanto il frutto della sua fantasia; oppure potrebbe esservi un fondo di realtà su cui si vennero a sovrapporre delle immagini fantastiche, così come credo accada in quasi tutti i casi che non giungono a soluzione.

Pushpa raccontò di essere stata la figlia di un prete, nei quattro anni che intercorsero fra la morte della sua precedente personalità e la sua attuale nascita; ma non riuscì a fornirci dei dettagli verificabili di questa sua vita intermedia.

Ciò mi porta a prendere in considerazione un'altra caratteristica che presenta delle marcate variazioni a seconda delle differenti culture in cui si manifestano i casi. Mi riferisco ai ricordi di esperienze che il soggetto afferma di aver vissuto senza il corpo, fra il momento della morte e quello della rinascita. Nel capitolo 3 ho spiegato come tali ricordi si possono riferire sia ad eventi terrestri occorsi dopo la morte della precedente personalità, sia ad esperienze vissute nel regno dei disincarnati, ed ho fornito alcuni esempi di questo tipo di reminiscenze.

Il ricordo di eventi terrestri avvenuti nella fase intermedia, è un fenomeno che si manifesta piuttosto sporadicamente in quasi tutti i casi di tutte le culture. Gli episodi che vengono ricordati più frequentemente dal soggetto sono: il funerale della sua precedente personalità ed alcuni particolari relativi alla sua sepoltura (10). In tali ricordi possono rientrare anche degli eventi occorsi all'attuale famiglia del soggetto poco prima che egli fosse stato concepito (11).

(10) **Ricordi del funerale o della sepoltura della precedente personalità**

Degli esempi sono costituiti dai casi di Disna Samarasinghe, Chaokhun Rajsuthajarn e Erkan Kilic.

(11) **Ricordi di eventi occorsi poco prima del concepimento del soggetto**

Un esempio è dato dal caso di Bongkuch Promsin.

Sporadicamente, si verificano anche dei ricorsi di esperienze vissute nell'intervallo fra una vita e l'altra, quando cioè si è privi di un corpo, ma questa casistica è molto più comune in Birmania e in Thailandia che altrove (12). Non saprei proprio spiegare perché ciò accada. Ho pensato che un simile fenomeno potesse attribuirsi alla maggiore diffusione della pratica meditativa di tali paesi. Si dice che la meditazione Buddista aiuti a schiarire la mente e — come conseguenza, non come scopo da raggiungere — a facilitare il ricordo delle vite precedenti, compreso il soggiorno nel regno dei disincarnati. Tuttavia, non tutte le personalità precedenti dei soggetti che hanno affermato di avere tali ricordi erano dei meditanti; né si può dire che si trattasse sempre di personalità esemplari.

Inoltre, penso sia piuttosto improbabile che l'alta incidenza di tali ricordi, sia in Birmania che in Thailandia, sia da attribuirsi al Buddismo Theravada. Il Buddismo Theravada è la religione principale di questi due paesi, ma è molto diffuso anche nello Sri Lanka, ove sono pochi i soggetti che affermano di avere ricordi dell'intervallo esistente fra morte e rinascita.

Un'altra variazione che si può riscontrare nei casi appartenenti a differenti culture, riguarda le affermazioni di possibili rinascite sotto forma di animali. I Buddisti e gli Indù dell'Asia Meridionale credono che gli esseri umani possano reincarnarsi nel corpo di un animale per poi tornare, in una vita successiva, ad assumere un corpo umano. A volte infatti, mi è capitato di ascoltare le affermazioni di un soggetto che ricordava alcuni episodi della sua precedente esistenza in qualità di animale. (Discuterò questo argomento in un paragrafo del capitolo 9). Tuttavia, se si escludono uno o due episodi di cui ho sentito parlare in Turchia (13), non sono mai venuto a conoscenza di un simile caso al di fuori dell'Asia Meridionale.

Giungiamo infine a quella che ritengo essere la più importante variazione delle caratteristiche dei casi appartenenti alle differenti culture, ovvero all'incidenza degli episodi in cui è presente un cambiamento di sesso. La proporzione di tali casi varia enormemente di cultura in cultura; si aggira da un massimo del

(12) Ricordi di un regno di disincarnati

Esempi di ciò sono stati riscontrati nei casi di Disna Samarasinghe, Sayadaw U Sobhana, Chaokhun Rajsuthajarn e Nasir Toksöz. Disna Samarasinghe fornì un'eccezione all'abituale assenza di tali esperienze fra i casi studiati nello Sri Lanka.

(13) Rinascita in forma animale

I Tlingit (ed altre popolazioni) credono che, a volte, gli uomini possano essere *trasformati* in animali e successivamente ritornare al loro stato iniziale, proprio come nella leggenda Occidentale del principe trasformato in rana; ma questa credenza non deve essere confusa con quella secondo cui sarebbe possibile rinascere sotto forma di animali.

I pochi casi che ho incontrato, in cui un soggetto ha affermato di aver vissuto una precedente esistenza in forma di animale, per ovvie ragioni, non ci hanno fornito nessuna evidenza a sostegno dell'ipotesi reincarnazionistica. Una ragazza Birmana (Ma Than Than Aye) ricordava un numero considerevole di dettagli a proposito di una vita precedente, avvenuta alcuni anni prima della sua nascita, in cui era stata una monaca Buddista. Le sue reminiscenze di tale vita furono in gran parte verificate ed il soggetto, quando era ancora una bambina, rivelava un'insolita compassione nei confronti del suo prossimo in pieno accordo con la vita che affermava di ricordare. Disse inoltre che, nell'intervallo intercorso fra la morte della monaca e la sua rinascita in quanto Ma Than Than Aye, aveva avuto una vita intermedia in cui era stata un bue, ucciso da una bomba durante l'occupazione Giapponese della Birmania avvenuta nel corso della Seconda Guerra Mondiale. Tuttavia, non fu assolutamente possibile verificare tale vita intermedia.

50%, fra i Kutchin (Athabaskan) dei territori Nord-Occidentali del Canada, alla completa assenza nel Libano, in Turchia, nelle tribù Sud-Orientali dell'Alaska (Tlingit) (14) e nella Colombia Britannica (Haida, Tsimshyan e Gitksan). L'incidenza che tale fenomeno riveste negli altri paesi varia fra questi due estremi. Ad esempio, abbiamo rilevato l'esistenza di un 3% di tali casi in India, del 9% nello Sri Lanka, del 13% in Thailandia, del 15% negli Stati Uniti e del 28% in Birmania.

Quando interrogo degli informatori che fanno parte di paesi in cui si sono verificati casi di cambiamento di sesso da una vita all'altra, essi mi rispondono che un tale fenomeno è possibile; ma se porgo la stessa domanda in quelle culture dove non si sono mai verificati tali casi, mi viene detto che la cosa è impossibile. (A volte, anzi, ricevo delle risposte piuttosto brusche, come se la mia domanda fosse del tutto ingiustificata). Devo ammettere che, occasionalmente, gli informatori di quelle regioni in cui non si sono mai manifestati casi che presentassero un cambiamento di sesso, hanno dimostrato una esitazione momentanea prima di pronunciarsi enfaticamente contro l'esistenza di un tale fenomeno. Non so proprio che cosa li possa aver resi così agitati, dato che difficilmente avevano avuto modo di conoscere o anche solo di sentir parlare di un simile caso prima di incontrarsi con me.

In tutte (tranne una) le culture in cui si verificano casi di cambiamento di sesso, il numero di donne che ricordano la loro precedente vita in qualità di maschi — sempre considerando i casi in nostro possesso — è tre volte superiore a quello degli uomini che hanno delle reminiscenze di una vita vissuta nei panni femminili. Poiché tale rapporto si manifesta consistentemente, si potrebbe quasi parlare di una caratteristica « universale », sebbene sia ristretta a quelle culture in cui è possibile trovare una tale casistica (15).

(14) **Casi di cambiamento di sesso presso i Tlingit**

I commenti fatti a proposito della credenza secondo cui non possa verificarsi un cambiamento di sesso da una vita all'altra e dell'assenza di tali casi, si riferisce ai Tlingit del sud-est dell'Alaska. I Tlingit che si trovano più a Nord (Yakutat) credono invece che sia possibile un cambiamento di sesso e De Laguna (1972) menzionò alcuni di questi casi. Altre tribù, situate ancora più a Nord (ad esempio gli Athabaskan e gli Eschimesi), credono nella possibilità di un cambiamento di sesso da una vita all'altra e, fra di loro, sono stati riscontrati casi di questo tipo; ma nessuna delle tribù costiere del sud (nella zona nord-occidentale dell'America Settentrionale) crede in tale possibilità o ha mai avuto modo di annoverare una simile casistica. Questa linea di demarcazione è tracciata circa 60° a nord dell'Equatore. Per quanto ne so, la demarcazione — relativa alla credenza nella possibilità di cambiamento del sesso da una vita all'altra — crea una netta separazione, proprio come la linea (Wallace) fra Bali e Lombok, che divide la fauna dell'Australia da quella delle terre Asiatiche Occidentali.

De Laguna (1972) suggerì plausibilmente che, gli Yakutat Tlingit, una popolazione costiera, abbiano tratto la loro credenza nella possibilità di cambiamento di sesso da una vita all'altra dalle popolazioni dell'interno, gli Athabaskan. Ciò potrebbe voler dire che gli Athabaskan, che posseggono una tale credenza, abbiano influenzato gli Yakutat Tlingit per ciò che riguarda tale idea; quindi, con il passare del tempo, si sarebbero verificati anche fra di loro dei casi di cambiamento di sesso.

(15) **Sproporzione di casi di cambiamento di sesso uomo-donna rispetto a quelli donna-uomo**

Un'eccezione è costituita dagli Igbo della Nigeria.

Oggi giorno in Birmania, ma non in altri paesi, vi è un numero sufficiente di casi di cambiamento di sesso da permetterci di fare un tentativo per cercare di trovare una spiegazione per ciò che riguarda una tale sproporzione. Altrove ho pubblicato dei dati e una discussione relativa all'analisi di settantacinque casi di cambiamento di sesso riscontrati in Birmania (Stevenson, 1983a).

Probabilmente i bambini Birmani sono molto più riluttanti a parlare di una loro precedente vita in

È più facile riscontrare delle variazioni fra i casi appartenenti alle differenti culture, che non interpretarli. Offrirò due possibili interpretazioni, senza peraltro voler suggerire che non ve ne possano essere altre. Considerando tali interpretazioni prenderò ad esempio i casi in cui si verifica un cambiamento di sesso, sia per la loro importanza, sia perché sono quelli su cui ho a disposizione un maggior numero di dati. Per introdurre questo argomento, ho però bisogno di riportare il lettore su questioni già discusse in precedenza.

Le culture si differenziano non solo per le loro regole sociali ed economiche, ma per le credenze condivise dai loro membri. Credere o non credere nella reincarnazione è un aspetto di distinzione di alcune culture. I vari gruppi etnici che credono nella reincarnazione hanno sviluppato delle diverse credenze collaterali per ciò che riguarda, ad esempio, il modo in cui essa avviene. (I Cristiani non dovrebbero trovare nulla di sorprendente in ciò se ricordano che, fra le persone che cercarono di seguire gli insegnamenti di Gesù Cristo, alcune credevano nell'Immacolata Concezione, mentre altre no). Le credenze principali e quelle che vi si associano, formano parte dell'eredità culturale che, ad ogni generazione, gli adulti trasmettono ai loro figli. Sebbene l'istruzione religiosa abbia inizio nell'infanzia, il bambino continua ad essere erudito a tal proposito fino a che non raggiunge la maturità. Alcuni adulti — come anche alcuni bambini — rifiutano le credenze religiose che vengono loro impartite e ne abbracciano delle altre. La maggioranza, tuttavia, accetta tale istruzione senza opporre alcuna resistenza né alcuna critica. Quasi tutte le persone giungono al momento della morte senza essersi formate un'idea ben precisa di cosa avvenga all'abitante del corpo che muore; rifiuteranno quindi categoricamente qualunque concetto differisca da quelli che hanno finito per accettare. Una persona può perfino giungere a classificare come « impossibili » alcune esperienze o ad affermare che esse sono in disaccordo con quanto egli crede. Fra gli Occidentali, ho avuto modo di incontrare molti esempi di tale attitudine caratteriale nei confronti della reincarnazione, ma ciò può accadere anche fra coloro che credono a tale fenomeno, ma che hanno delle idee prefissate su come esso avvenga. Ad esempio, i Jainisti con cui ho parlato di casi che presentano dei segni di nascita, mi hanno guardato come se affermassi qualcosa di ridicolo ed assurdo; credendo che l'anima entri in un nuovo corpo

qualità di donna, rispetto alle bambine a raccontare una loro passata esistenza in quanto uomini. La sproporzione rilevata fra i due tipi di casi potrebbe quindi essere prodotta dal metodo con cui veniamo a conoscenza dei casi stessi. Ma vi sono molte altre interpretazioni degne di merito. In Birmania, così come in molte altre culture, si ritiene sia meglio nascere in un corpo di sesso maschile che in uno di sesso femminile; e i Birmani considerano la rinascita sotto forma di donna (dopo essere stato un uomo nella vita precedente) come una grave regressione. Se la reincarnazione è un fenomeno reale, un uomo che è morto e che si è reincarnato in un corpo femminile potrebbe sperimentare uno shock nell'accorgersi di quanto è accaduto e, tale shock, potrebbe stimolare ulteriori ricordi della passata esistenza.

È anche possibile che la vita di un uomo — attraverso le molteplici esperienze ed avventure — possa risultare più memorabile di quella di una donna. Ho esposto questa mia congettura ad una mia collaboratrice ed ella l'ha rifiutata in modo molto deciso. Ha infatti messo in rilievo che la donna vive delle esperienze tanto memorabili quanto quelle degli uomini, anzi ne vive alcune di più coinvolgenti tra le quali, ad esempio, quella di dare alla luce un bambino. Rimane vero, tuttavia, che gli uomini sono in maggioranza rispetto alle donne fra le personalità precedenti dei casi (2 a 1), sia ove è presente un cambiamento di sesso da una vita all'altra, sia ove ciò non accade. Tratterò più dettagliatamente questo argomento nel capitolo 9.

esattamente al momento della morte, essi non possono accettare che un segno sul corpo di un soggetto possa derivare da una corrispondente ferita presente su quello della sua precedente personalità. Similmente, dei genitori Drusi, potrebbero deridere il loro bambino se questi affermasse di aver vissuto una vita precedente appartenendo al sesso opposto. (Si tratta di un esempio immaginario; non ho mai sentito dire che un bambino Druso abbia fatto una simile affermazione). Non è necessario prendere delle serie misure per reprimere un tale bambino; i fanciulli possono accettare i consigli proprio come gli adulti, se non addirittura meglio. Così, come un bambino Cristiano può sopprimere le reminiscenze di una vita precedente che si affacciano nella sua mente, anche un bambino Druso può cancellare, ed in seguito anche dimenticare del tutto, i suoi ricordi a proposito di una vita in qualità di membro del sesso opposto. In questo modo, in una cultura non dovrebbero apparire casi di cambiamento di sesso e, la loro mancanza, non farebbe che rafforzare la credenza secondo cui non può avvenire un cambiamento di sesso da una vita all'altra; in breve, che ciò è impossibile.

Questa spiegazione può essere adeguatamente responsabile dell'assenza di casi riscontrati fra i Drusi, in cui si verifichi un cambiamento di sesso. Essi formano un gruppo piuttosto compatto — socialmente; oggi sono alquanto dispersi geograficamente — e le loro scritture includono gli elementi essenziali che caratterizzano le loro credenze. Tuttavia, non possiamo dire altrettanto degli Alevi della Turchia e delle tribù delle zone nord-occidentali dell'America Settentrionale, i quali non credono nella possibilità che si possa verificare un cambiamento di sesso da una vita all'altra. Entrambi, quasi certamente, non hanno delle codificazioni scritte per ciò che riguarda le loro credenze; le loro religioni, infatti, sono trasmesse oralmente. Inoltre, le tribù dell'America Settentrionale, sono diffuse in una vasta area geografica che va dalla Colombia Britannica all'Alaska. Nella loro storia, non è comparsa una figura rilevante, né vi è stato uno sciamano universalmente riconosciuto che abbia espresso delle particolari credenze, attribuendo loro un valore di verità cui uniformarsi. Non si è nemmeno mai saputo di qualcuno che abbia vagato in Alaska o nella Colombia Britannica, attraversando fiumi e canali, per portare alle tribù limitrofe il messaggio secondo cui non è possibile cambiare il sesso da una vita all'altra.

Stando così le cose, viene spontaneo chiedersi se, la credenza secondo cui sarebbe impossibile il verificarsi di un cambiamento di sesso da una vita all'altra, non possa essere stata trasmessa mediante la reincarnazione stessa. Precedentemente ho suggerito che, se si crede nella realtà della reincarnazione, tale credenza potrebbe trasmettersi da una vita all'altra. Ora sto invece postulando che lo stesso processo possa avvenire anche per ciò che riguarda le modalità secondo cui la reincarnazione si manifesta.

In breve, se dotate di una certa consistenza, le credenze che si maturano nel corso della vita possono influenzare gli eventi che seguono alla morte, comprese le circostanze relative all'incarnazione successiva (16). Tali credenze possono so-

(16) **Le credenze avute prima della morte diventano le condizioni che si sperimenteranno in seguito alla morte**

Questa non è una mia idea originale. Viene insegnata in modo specifico nel *Libro Tibetano dei Morti* (Evans-Wentz, 1969).

migliare alle suggestioni post-ipnotiche e possono dar luogo a fenomeni piuttosto affini. Infatti, se una persona muore credendo che in un'altra incarnazione non potrà mai cambiare di sesso, probabilmente le cose andranno così.

Possiamo inoltre considerare quale potrebbe essere la sequenza di eventi che accadrebbero nel caso in cui una donna morisse e si reincarnasse nel corpo di un uomo appartenente ad una cultura, come ad esempio quella dei Tlingit, in cui vi è una forte credenza nell'impossibilità che si verifichi un cambiamento di sesso da una vita all'altra. Alla prima incarnazione in quanto uomo Tlingit, il soggetto di questo caso immaginario potrebbe preservare delle memorie subliminali della sua precedente esistenza in quanto donna e, anche se non avesse alcun ricordo di una tale vita, potrebbe comunque essere molto più aperto mentalmente nei confronti della possibilità di un cambiamento di sesso. Dopo parecchie esistenze vissute nei panni maschili, tuttavia, i ricordi di una vita in qualità di donna diventerebbero sempre più remoti e finirebbero per influenzare sempre meno le attitudini del soggetto nei confronti della possibilità di un cambiamento di sesso. Infine, egli potrebbe addirittura arrivare a sentire profondamente dentro di sé l'impossibilità che un tale fenomeno abbia luogo, pur presentando una certa inclinazione ad interrogarsi sulle principali credenze presenti all'interno della cultura Tlingit.

La possibilità che le credenze possano agire come potenti fonti di impulso o di inibizione nei confronti delle esperienze post-mortem e nei confronti di una successiva incarnazione, ha delle applicazioni ben più grandi di quanto non si sia visto per ciò che riguarda i casi di cambiamento di sesso. Nei capitoli successivi, considererò alcuni di tali aspetti.

8. Il valore esplicativo del concetto di reincarnazione

Nel capitolo 5 ho menzionato la mia sorpresa nell'apprendere che la maggior parte dei soggetti dimostrava di avere un comportamento insolito molto somigliante a quanto ci era stato riferito e a quanto ci si poteva aspettare a proposito del carattere della personalità precedente. Riuscii a comprendere, solo gradualmente, l'importanza rivestita da un tale comportamento insolito per ciò che riguarda la valutazione dei processi paranormali coinvolti nel caso. Impiegai ancora più tempo per apprezzare un ulteriore valore di queste componenti comportamentali, oltre a quello di contribuire a dimostrare l'esistenza della reincarnazione. Mi riferisco al fatto che, se la reincarnazione è veramente un fenomeno reale, essa potrebbe essere alla base di quei comportamenti insoliti che tuttora non trovano spiegazione nella moderna psicologia e nella psichiatria. Oltre a ciò, la reincarnazione potrebbe aiutare a spiegare alcuni strani fenomeni biologici e medici. In questo capitolo mi propongo di prendere in esame tutti quegli aspetti che fanno della reincarnazione uno strumento con cui comprendere i problemi irrisolti della psicologia, della biologia e della medicina.

Prima di giungere agli argomenti specifici che il concetto di reincarnazione potrà aiutarci a comprendere meglio, devo chiedervi di fare un'ulteriore supposizione. (Vi ho già chiesto, per questo capitolo, di presumere che la reincarnazione sia un fenomeno effettivo e reale). Questa ulteriore supposizione si basa sul fatto che, sebbene solo un esiguo numero di persone abbia dei ricordi di eventi avvenuti nella sua precedente esistenza, molti altri individui potrebbero manifestare dei comportamenti derivanti dalla vita precedente, pur non avendo alcun preciso ricordo che permetta loro di spiegarsi come e quando abbiano acquisito tali atteggiamenti.

Alcuni casi cui ho finora fatto riferimento, dovrebbero avervi preparato ad essere propensi nei confronti di questa supposizione. Mi riferisco a quegli esempi in cui un soggetto continua a manifestare un comportamento (ad esempio l'attrazione per un particolare cibo) molto simile a quello espresso dalla sua personalità precedente, anche dopo aver perso ogni traccia di ricordo di tale passata esistenza. Tuttavia, potrete anche rimandare l'accettazione di questa supposizione fino a che non avrete preso in esame gli esempi che presenterò in questo capitolo. I casi di cui parlerò (con rare eccezioni), sono tutti casi in cui i soggetti manifestano *sia* reminiscenze di una vita precedente (quasi sempre verificate), *che*

comportamenti insoliti. Se pensate sia ragionevole considerare il comportamento insolito di tali soggetti come un tipo di memoria comportamentale che accompagna le immagini e i ricordi, dovrete considerare favorevolmente anche la possibilità che, altre persone, manifestino delle memorie comportamentali senza presentare tuttavia ricordi coscienti di una precedente esistenza.

Comportamento insolito nell'infanzia

Nel considerare gli esempi di comportamento insolito che andrò ora a descrivere, dovrete comprendere che, generalmente, le seguenti condizioni sono strettamente connesse al comportamento in questione. (Credo sia necessario dire « generalmente », perché non sempre sono stato capace di approfondire le mie indagini come avrei voluto). Innanzitutto, si tratta di un comportamento insolito per la famiglia del soggetto; gli altri membri non lo rivelano affatto, se non in modo appena abbozzato. In secondo luogo, non sono mai venuto a conoscenza di esperienze post-natali vissute dal soggetto, che possano essere in qualche modo responsabili del suo comportamento; né vi è stato un modello, all'interno della sua famiglia o dell'ambiente in cui è vissuto, che potrebbe essere stato imitato ed integrato nella sua personalità.

Fobie dell'infanzia e della prima fanciullezza

Nei primi capitoli ho descritto, con tanto di esempi, alcune delle fobie riscontrate in questi casi. Mi sono riferito anche al fatto che molti soggetti dimostrano una fobia ancora prima di aver imparato a parlare e quindi ad esprimerla ai propri genitori. Inoltre, alcuni soggetti continuano a manifestare una tale fobia anche dopo aver dimenticato tutti i ricordi di una vita precedente, ricordi che potevano attribuire ad essa una spiegazione.

Abitualmente, le fobie si riferiscono alle circostanze che hanno accompagnato la morte della personalità precedente. Si manifestano sia in soggetti le cui reminiscenze sono verificate, che in quelli in cui non lo sono. Ma Ting Aung Myo, un caso di cui ho parlato nel capitolo 3, offre un buon esempio di un soggetto i cui ricordi non furono verificati, ma che dimostrò ugualmente una marcata fobia — nel suo caso, quella per gli aeroplani. Le fobie possono essere presenti anche in soggetti che non abbiano mai avuto delle reminiscenze di vite precedenti. In tali casi, devono abbinarsi ad ulteriori caratteristiche perché si possa parlare di possibile reincarnazione. Derek Pitnov, un Tlingit dell'Alaska, è un chiaro esempio di questo tipo di casistica. Non aveva alcun ricordo di una vita precedente, ma presentava un segno di nascita in una particolare zona del corpo, molto simile alla ferita mortale che una lancia aveva provocato conficcandosi nel corpo di un suo prozio; ed egli si portò avanti per tutta la vita il terrore delle armi da taglio.

Sebbene, in questi casi, per la maggior parte le fobie sono relative agli agenti che hanno provocato la morte della precedente personalità, alcuni soggetti dimostrano delle fobie relative al luogo in cui avvenne tale morte o a luoghi che in

qualche modo vi somigliano. Suleyman Zeytun, un soggetto Turco, aveva delle reminiscenze della vita di un uomo, Mehmet Cosman, che era morto affogato. Egli era spaventato dall'acqua in genere; ma manifestava una particolare paura quando si trovava in un preciso luogo del fiume Seyhan (nella Turchia centro-meridionale), ove appunto l'uomo era morto. Necati Caylak, un altro soggetto Turco, fu colto da un'enorme paura quando, da bambino, gli fu chiesto di attraversare un ponte dove, l'uomo di cui ricordava la vita, era rimasto vittima di un incidente automobilistico. Ravi Shankar Gupta, similmente, dimostrò una particolare fobia per il luogo in cui la sua precedente personalità era stata assassinata (1).

Non tutti i soggetti che presentano delle reminiscenze di una vita precedente finita in modo violento, hanno delle corrispondenti fobie. Ad esempio, Gopal Gupta, che ricordava di essere stato ucciso nella sua precedente esistenza da un colpo d'arma da fuoco, non aveva nessuna fobia per i fucili, così come Bongkuch Promsin, che ricordava di essere stato accoltellato, non manifestava particolari paure nei confronti di coltelli e pugnali. Tuttavia, possiamo riscontrare una simile irregolarità comportamentale anche per ciò che riguarda le fobie che scaturiscono da incidenti ed eventi spaventosi sperimentati da un individuo nel corso della sua vita. Molte persone rimaste seriamente ferite durante un incidente automobilistico, ricominciano a guidare non appena si presenta l'occasione, altre invece non salgono mai più su una macchina. Forse, alcune differenze per ciò che riguarda le reazioni nei confronti di incidenti o di traumi subiti durante la propria vita, possono essere il risultato di esperienze vissute in precedenti esistenze. Una persona che, nella sua vita precedente, è morta annegata e nella vita attuale si trova a correre lo stesso rischio, dopo una tale esperienza finirà probabilmente per sviluppare una fobia nei confronti dell'acqua, molto superiore a quella che potrebbe insorgere in un individuo che non abbia un passato in tal senso.

Alcune morti sembrano creare molta più sofferenza di altre e la quantità di tale sofferenza può influenzare notevolmente lo sviluppo di una fobia. Tuttavia, ho potuto riscontrare che le fobie si manifestano in seguito alle svariate modalità con cui avviene il decesso. Ad esempio, fra i 47 casi studiati in cui le precedenti personalità erano morte affogate, abbiamo constatato che il 64% dei soggetti (ovvero 30 persone) manifestava una fobia nei confronti dell'acqua; la fobia per i serpenti fu invece rilevata nel 39% dei soggetti le cui precedenti personalità erano morte a causa di un morso velenoso.

Gli psichiatri sanno che, molto spesso, i bambini manifestano delle fobie cui né loro né i genitori dei soggetti riescono a dare una spiegazione. Tali fobie non sono il risultato di qualche trauma e non derivano dall'imitazione di comportamenti dimostrati da qualche altro membro della famiglia. Alcuni psichiatri attribuiscono queste inspiegabili fobie ad un trasferimento simbolico della paura

(1) Fobie dell'infanzia e della prima adolescenza

I seguenti soggetti, nell'infanzia e nella prima adolescenza, manifestarono sia dei ricordi verificati di una precedente esistenza che delle particolari fobie: Sleimann Bouhamzy, Imad Elawar, Sujith Lakmal Jayaratne (veicoli a motore); Shamlinie Prema, Ruby Kusuma Silva (acqua); Phra Som Pit (armi da taglio); Erkan Kilic (aerei); e Parmod Sharma (cagliata o yogurt). In tutti questi casi, tranne in quello di Imad Elawar, l'oggetto della fobia è costituito dall'agente che ha causato la morte della personalità precedente.

provata nei confronti di qualcuno, paura che viene quindi riversata su un'altra persona, un animale o persino su un oggetto. Il caso studiato da Freud di un bambino, il piccolo Hans, che aveva una enorme fobia per i cavalli, ci fornisce un esempio di un tale tortuoso ragionamento. Freud riteneva che la paura manifestata dal bambino nascondesse il terrore che egli nutriva nei confronti del padre; tuttavia, il piccolo Hans aveva avuto delle spaventose esperienze con i cavalli, il che basterebbe a giustificare la sua fobia senza dover ricorrere ad ulteriori spiegazioni (2).

Se limitiamo a questa vita la ricerca di eventi che possano aver stimolato e provocato le varie fobie, probabilmente falliremo nel tentativo di spiegarne la maggior parte e dovremo cercare altrove le cause che ne sono responsabili. Sebbene siano poche le fobie infantili che denotino un significato simbolico, dovremmo considerare la possibilità di aver subito un trauma rilevante in una passata esistenza (3).

Interessi insoliti e giochi particolari dell'infanzia

Quando un bambino fa dei giochi alquanto insoliti o dimostra degli interessi particolari, di solito gli psicologi e gli psichiatri attribuiscono tali tendenze ad una imitazione degli adulti da parte del bambino o ad un modo per manifestare sentimenti ed attitudini che il piccolo non riesce ad esprimere attraverso la parola. Ad esempio, giocare a fare il soldato, può fornire al bambino l'opportunità per esprimere in modo accettabile la sua aggressività. Giocare a fare il dottore, fornisce invece la possibilità di identificarsi con un membro adulto della famiglia, molto spesso con il proprio padre. Molti bambini dimostrano fin da piccoli uno strano interesse per il lavoro che intraprenderanno poi in età matura. Fra i grandi musicisti possiamo riscontrare molti esempi in cui, l'influenza esercitata dai genitori, sembra spiegare adeguatamente l'interesse ed il talento musicale che essi manifestarono fin dall'infanzia. Ad esempio, i padri di Bach, Mozart, Beethoven, Brahms ed Elgar, erano tutti musicisti. Ma il padre di Dvorak era un macellaio, quello di Delius un uomo d'affari, quello di Mendelssohn un banchiere

(2) Il caso del piccolo Hans

Wolpe e Rachman (1960) portarono la loro attenzione sulle traumatiche esperienze fatte dal piccolo Hans con i cavalli e criticarono severamente la futile interpretazione simbolica della fobia del ragazzo esposta da Freud (1950/1909).

Il caso del piccolo Hans ha una palese spiegazione e non ha nulla a che fare con la reincarnazione. Tuttavia l'ho inserito in questo contesto per illustrare come, la ricerca di significati simbolici per giustificare le fobie, possa distrarre l'attenzione dall'evidenza di traumi direttamente responsabili, inclusi forse anche quelli sperimentati in una precedente vita.

(3) Altre spiegazioni per giustificare le fobie dell'infanzia e dell'adolescenza

Compiendo delle indagini approfondite si potrebbe provare che la madre del soggetto, durante la gravidanza, subì un forte spavento in circostanze tali da giustificare la particolarità della fobia manifestata dal suo bambino. Re Giacomo VI di Scozia (Giacomo I di Inghilterra) aveva una fobia per spade e pugnali (Calderwood, 1844; Roughhead, 1926) che poteva risultare dall'omicidio del segretario della madre (Maria, Regina di Scozia), Rizzio, che era stato pugnalato a morte in sua presenza mentre ella era in attesa di Giacomo. Non ho studiato alcun caso di reincarnazione in cui un'esperienza spaventosa vissuta dalla madre possa risultare essere la migliore spiegazione per una fobia del figlio.

(nonché un uomo di cultura) e quello di Haendel un barbiere. Il caso di Haendel sembra particolarmente istruttivo. Il padre si oppose al suo interesse per la musica, interesse che egli dimostrò fin dalla più tenera infanzia. Anche la madre non tentò mai di appoggiarlo; soltanto una zia lo incoraggiò, ma la sua influenza sembra insufficiente per aver potuto da sola neutralizzare la tenace opposizione esercitata dal padre. Inoltre, nessuno dei suoi antenati aveva dimostrato un particolare interesse per la musica.

Elizabeth Fry, la riformatrice carceraria, fin dalla giovinezza dimostrò compassione ed interesse nei confronti delle « classi lavoratrici », e questo suo interesse finì per trasformarsi nel lavoro della sua vita. Florence Nightingale, la fondatrice della moderna assistenza infermieristica, esprime la sua vocazione quando era ancora una bambina, giocando al dottore con le bambole. Entrambe le donne svilupparono e seguirono i loro particolari interessi andando contro le tradizioni e le inclinazioni delle loro famiglie.

Alcuni personaggi dotati di grande talento, hanno annunciato proprio nella loro infanzia ciò che avrebbero voluto fare da adulti. Ad esempio, Heinrich Schliemann, che rinvenne la città di Troia, quando aveva quasi otto anni disse che da grande avrebbe voluto fare degli scavi per trovare la mitica città. Jean-François Champollion, il fondatore dell'Egittologia, esprime un interesse nei confronti di tale argomento fin da bambino e, quando non aveva ancora dodici anni, decise di decifrare i geroglifici Egiziani. Michael Ventris, il decifratore della Lineare B, la scrittura Micenea, quando aveva solo sette anni si mise a studiare un testo Tedesco sui geroglifici Egiziani e, all'età di quattordici anni, giurò che avrebbe decifrato la scrittura Micenea.

Fra i santi che in tenera età hanno dato prova della loro vocazione religiosa, Santa Caterina da Siena fu insolitamente precoce, pur non essendo un'eccezione. Nella sua primissima infanzia, infatti, giocava a fare l'eremita digiunando e autopunendosi; a sette anni dedicò solennemente la sua vita a Gesù. Il padre di Santa Caterina era un tintore di Siena e, sebbene sia lui che la moglie fossero delle persone pie che non si opposero alle tendenze religiose della figlia, non vi è nulla che possa spiegare la sua incredibile vocazione alla santità (4).

La precoce espressione di interessi insoliti rispetto all'ambiente familiare in cui vive il bambino, non avviene solo tra i soggetti che in seguito si distinguono in qualche modo. Possiamo trovare dei comuni bambini, figli di comuni genitori, che dimostrano interessi ben differenti da quelli che ci si potrebbe aspettare conoscendo l'ambiente in cui si trovano a vivere. Durante le mie ricerche ho tro-

(4) Espressioni di vocazioni dimostrate fin dall'adolescenza

Dettagli relativi agli esempi citati possono essere approfonditi consultando le seguenti fonti.

George Friederic Haendel
Elizabeth Fry
Florence Nightingale
Heinrich Schliemann
Jean-François Champollion
Michael Ventris
S. Caterina da Siena

Flower (1923)
Deutsch (1955)
Lewis (1910)
Woodham-Smith (1950)
Schliemann (1881)
Hartleben (1906)
Chadwick (1967)
Raymond of Capua (1980)
Gardner (1907)
Drane (1880)

vato molti casi di questo tipo. Un bambino, ad esempio, dimostrava un incredibile interesse per gli orologi ed una notevole competenza nell'aggiustarli, cosa che non trovava alcuna giustificazione derivante dall'ambito familiare in cui egli viveva. Un altro, invece, che era cresciuto nell'entroterra degli Stati Uniti, era affascinato dal mare e dalle navi, sebbene gli altri membri della sua famiglia non manifestassero il benché minimo interesse marinaro. Un terzo soggetto, un bambino bianco Americano, dimostrava invece un'insolita predisposizione nei confronti degli indigeni locali. Amava indossare i loro abiti tribali e, quando si presentava una controversia fra bianchi ed indigeni, egli prendeva sempre la parte di quest'ultimi. Il suo entusiasmo non era condiviso da nessun altro membro della famiglia e questa sua tendenza finì per renderlo in qualche modo un diverso. Nessuno dei soggetti dei tre casi citati presentava dei ricordi di una precedente esistenza.

Le moderne teorie della personalità non possono spiegare adeguatamente l'interesse dimostrato per le professioni svolte in futuro che, i soggetti citati in precedenza, manifestarono così precocemente andando contro anche all'indifferenza o all'opposizione delle loro famiglie. A tale proposito mi sembra appropriato considerare la possibilità che tali interessi derivino da vite precedenti, anche se nessuno di tali soggetti ha mai manifestato delle reminiscenze di una passata esistenza.

Per supportare questa ipotesi, vorrei citare dei casi da me studiati i cui soggetti avevano delle reminiscenze di una vita precedente e manifestavano anche un precoce interesse che sembrava derivare appunto da tale vita. Corliss Chotkin Jr. era uno di tali bambini e, nel capitolo 3, ho parlato del suo interesse per i motori, interesse che certamente egli non ereditò dal padre e che non acquisì nemmeno allo scopo di imitarlo.

I bambini (di solito le bambine) che ricordano la vita di personalità che manifestarono dei forti interessi religiosi, dimostrano frequentemente un sentimento di amorevole compassione nei confronti dei loro simili. Un tale comportamento può manifestarsi in una famiglia i cui componenti sono anch'essi dei devoti, come nel caso di Ratana Wongsombar; ma, a volte, come nel caso di Disna Samarasinghe, il soggetto può appartenere ad un ambiente in cui la religione viene considerata con indifferenza, se non con disprezzo (5).

Nel comportamento di alcuni bambini possono comparire anche dei tratti molto meno gradevoli. Ad esempio, i soggetti di due casi che ho analizzato, che ricordavano di essere stati dei ladri nella loro precedente vita, finirono per dedicarsi fin da piccoli a furtarelli e a borseggiamenti.

Molti soggetti, tramite i loro giochi, hanno espresso le attitudini della loro precedente personalità. Wijanama Kithsiri, quando tornava a casa da scuola giocava regolarmente a fare il negoziante e, la madre di Parmod Sharma, brontolava

(5) **Insoliti interessi espressi nella prima adolescenza**

Altri esempi di soggetti che, nella loro prima adolescenza, rivelarono interessi alquanto insoliti rispetto alle loro famiglie, possono essere riscontrati nei casi di Gnanatilleka Baddewithana, Hair Kam Kanya (interesse per la religione); Daniel Jirdi, Ramesh Sukla (interesse per i veicoli a motore); e Kumkum Verma (interesse per i serpenti).

sempre perché il bambino aveva sprecato più di un anno a giocare a fare il negoziante di tè e biscotti. Entrambi i bambini avevano delle reminiscenze di una precedente esistenza vissuta in una famiglia che possedeva un negozio. Ma Ting Aung Myo (del cui caso ho discusso nel capitolo 3) e Brij Bahadur Saxena, quando erano dei bambini, giocavano a fare i soldati; le vite che ricordavano erano appunto quelle di due soldati. Vias Rajpal, che ricordava di essere stato un medico nella sua precedente esistenza, pretendeva sempre di misurare la temperatura ai suoi compagni di giochi e di ascoltare il loro battito cardiaco. Daniel Jiridi, che ricordava la vita di un meccanico, soleva sdraiarsi sotto il divano del suo salotto fingendo di stare riparando un'automobile. Lalitha Abeyawardena, che ricordava invece la vita di un'insegnante, riuniva spesso un gruppo di bambini e, puntando con una bacchetta ad una immaginaria lavagna, giocava a tenere loro delle lezioni (6).

Judith Krishna, una bambina che nella sua precedente esistenza ricordava di essere stata una spazzina (in India), raccoglieva dei ramoscelli che legava assieme per farne una scopa (simile a quelle usate dagli spazzini) e, con questa, puliva il cortile attorno alla sua casa. In precedenza ho parlato anche di un'altra bambina Indiana, Swaran Lata. Anch'essa ricordava di essere stata una spazzina, indossava abiti particolarmente sporchi e sembrava provare un certo gusto nello spazzare via gli escrementi del fratellino. Entrambi i soggetti appartenevano a due famiglie piuttosto benestanti, in cui tali tendenze risultavano sia inaspettate che malviste.

Tramite il gioco, i soggetti di tali casi possono esprimere anche delle ulteriori abitudini che richiamano le vite che asseriscono di ricordare. Ad esempio, ho conosciuto due bambini che ricordavano di essere stati degli alcolizzati e che, durante i loro giochi, davano delle divertenti dimostrazioni di come un ubriaco barcolli ed infine cada a terra. Uno dei due soggetti era Sujith Lakmal Jayaratne, di cui ho già parlato accennando alle sue fobie per i camion e per i poliziotti.

Altri soggetti rivivono attraverso il gioco il modo in cui morì la loro precedente personalità. Ramez Shams, che ricordava di essere morto suicidandosi con una pistola, quando giocava recitava l'azione di spararsi; un altro bambino, Maung Win Aung, che ricordava di essere morto impiccato, aveva l'abitudine di giocare con una corda attorno al collo ed ogni tanto fingeva di strozzarsi. Altri tre soggetti che ricordavano di essere morti annegati, nei loro giochi finivano spesso per simulare una tale morte.

In alcuni casi, può succedere che il soggetto attribuisca il nome dei figli della personalità precedente alle sue bambole o ai suoi giocattoli (7). Ho chiesto

(6) Espressione della vocazione della personalità precedente attraverso i giochi dell'infanzia

Ulteriori esempi possono essere trovati nei casi di Ichtyake Alamuddin e Sukla Gupta, che giocavano ad accudire i neonati; entrambe ricordavano la vita di una donna che aveva da poco avuto un bambino quando morì. Erkan Kilic, che ricordava la vita del proprietario di un locale notturno, quando era un bambino giocava a gestire un nightclub; serviva dell'immaginario raki (un distillato alcoolico Turco) e assegnava ad una sua compagna di giochi il ruolo di cantante, facendole reggere un bastoncino fra le mani come se si trattasse di un microfono. Ma Than Than Aye, una bambina Birmana che ricordava la vita di una monaca Buddista, giocava a raccogliere l'elemosina, proprio come avrebbe fatto una monaca.

(7) Nomi dei figli della personalità precedente usati nel gioco

I casi di Sukla Gupta e di Sleimann Bouhamzy costituiscono due di tali esempi.

spesso ai genitori Occidentali da dove provengano i nomi che i loro figli hanno dato alle bambole che posseggono. Spesso la fonte dei nomi è piuttosto ovvia ma, quando non lo è, credo sia da prendere in considerazione il fatto che il bambino potrebbe aver dato alle bambole il nome di persone che figuravano nella precedente esistenza di cui egli ha dei ricordi subliminali.

Attitudini insolite e capacità innate della prima infanzia

Alcuni soggetti, nella loro prima infanzia, hanno rivelato delle attitudini insolite o delle capacità innate. Corliss Chotkin Jr., di cui ho parlato nel precedente paragrafo, aveva ben più che un semplice interesse per i motori; sembrava sapere esattamente come ripararli senza che nessuno glielo avesse insegnato. La madre di Susan Eastland disse che a volte la bambina sembrava saper fare cose che non aveva mai avuto modo di fare prima, senza che nessuno le avesse fornito delle istruzioni in merito (8).

Tuttavia, devo rilevare una certa scarsità di prove effettive che dimostrino come i bambini prodigio debbano la loro abilità alla pratica effettuata in vite precedenti. Non ho mai sentito dire che un bambino prodigio Occidentale abbia attribuito le sue capacità ad una vita precedente e, in Asia, si sono presentati solo pochissimi di questi casi. Cionondimeno, ho studiato due soggetti Indiani che nella loro infanzia erano stati uditi recitare dei lunghi passi tratti dalle scritture (che non avevano di certo imparato nella vita presente) e che ricordavano le vite di due persone molto devote che avevano imparato le scritture a memoria. Quando venni a conoscenza di questi due casi, uno dei due soggetti era già una giovane donna, l'altro una signora di mezza età. Proprio per la loro età, non mi fu possibile stabilire con esattezza quali scritture avessero recitato o che possibilità vi fosse che avessero potuto udirle in precedenza. Tuttavia, qualora il soggetto sia ancora molto giovane, lo studio di simili casi dovrebbe fornire un supporto all'ipotesi che i bambini prodigio abbiano acquisito le loro capacità in vite precedenti.

Dedizioni

Alcuni soggetti hanno stupito e a volte anche divertito i propri parenti chiedendo loro — o anche pretendendo — delle sostanze eccitanti quali l'alcool, il tabacco o dei derivati della cannabis. Affermavano di ricordare una precedente vita in cui tali sostanze erano loro di conforto e non vedevano alcuna ragione per non ricominciare a farne uso. Il gusto per tali sostanze non sembrava in alcun caso derivare dall'imitazione dei genitori i quali, per quanto mi è dato di sa-

(8) Insolite attitudini e capacità impensate

Altri soggetti che, nell'infanzia, rivelarono delle insolite attitudini e delle capacità impensate furono: Paulo Lorenz (abilità nell'utilizzare la macchina da cucire); Bishen Chand Kapoor (abilità nel suonare la tabla, uno strumento a percussione utilizzato in India); Disna Samarasinghe (abilità nel cucinare e nell'intreciare la paglia per ricoprire i tetti); e Swarnlata Mishra (abilità nell'eseguire canti e danze Bengalesi).

pere, non assumevano tali droghe o, se lo facevano, non approvavano di certo che un bambino avesse delle simili abitudini (9).

Temperamento

Gli psicologi utilizzano il termine *temperamento* per designare quelle caratteristiche del comportamento di una persona che rimangono pressoché inalterate nel corso della sua vita, nonostante le diverse stimolazioni. Utilizzando una metafora musicale potremmo dire che esso rappresenti la base su cui si vanno a sovrapporre le diverse melodie. Una caratteristica del temperamento è rappresentata dal livello generale dell'attività fisica. Un'altra è la perseveranza con cui si perseguono degli scopi nonostante le eventuali interruzioni. Una terza è l'irritabilità o la tendenza ad andare facilmente in collera in risposta ad una qualche frustrazione.

Gli studiosi del comportamento hanno visto che anche i neonati manifestano delle marcate differenze a tale proposito; inoltre, alcune espressioni di temperamento, come ad esempio il livello di attività, possono manifestarsi ed essere osservate persino nella fase fetale. Le cause che stanno alla base delle differenze di temperamento non sono state oggetto di studi approfonditi e non vi è nessuno che possa realmente affermare di conoscerle e di comprenderle; alcuni, anzi, ammettono la loro incompetenza e la loro confusione a tal riguardo (10).

In molti casi da me studiati, gli informatori posero l'accento sulle similitudini di temperamento — sul buon livello di attività fisica, sull'impetuosità del carattere, ecc. — esistenti fra il soggetto e la personalità di cui egli asseriva di ricordare la vita. Ad esempio, Imad Elawar e Disna Samarasinghe avevano un carattere vivace o « impetuoso » corrispondente a quello delle loro personalità precedenti.

Sessualità precoce

Alcuni soggetti di questi casi erano ancora dei bambini, quando cominciarono ad esprimere apertamente un interesse sessuale nei confronti della moglie, dell'amante o di un'amica della loro personalità precedente. Altri hanno manifestato dei precoci atteggiamenti sessuali verso persone del sesso opposto che assomigliavano ai partner avuti nella loro precedente esistenza. Ho riscontrato questo comportamento solo in soggetti che ricordavano la vita di persone morte

(9) Inclinationi

I soggetti che, nella loro infanzia, hanno dimostrato di essere inclini verso droghe ed intossicanti comprendono: Bishen Chand Kapoor, Maung Myint Tin, Ramesh Sukla, Ronald Mapatunange, Sujith Lakmal Jayaratne (alcool); Sanjiv Sharma, Sunil Dutt Saxena (tabacco); Jagdish Chandra e Om Prakash Mathur (derivati della cannabis).

(10) Temperamento

Porter e Collins (1982) pubblicarono una ricerca su tale argomento. Vedere anche Thomas e Chess (1977) e Thomas (1981).

nel periodo di massima attività sessuale, ovvero durante l'adolescenza o la giovinezza.

Nel capitolo 3, parlando del caso di Bongkuch Promsin (11), ho descritto proprio un comportamento di questo tipo.

Identità sessuale confusa

I bambini che asseriscono di ricordare la vita di una persona del sesso opposto, durante la loro adolescenza dimostrano quasi sempre di possedere i tratti caratteristici del precedente sesso. Possono rifiutare, o comportarsi come se rifiutassero, la forma anatomica dei loro corpi. Ad esempio, può capitare che una bambina asserisca di essere un maschio ed insista per vestirsi di conseguenza, per fare dei giochi maschili e per non farsi trattare da femminuccia (12).

Ho seguito alcuni di questi soggetti durante la loro adolescenza e nel successivo periodo della loro maturità. Quasi tutti hanno finito per accettare il proprio sesso, per smettere di travestirsi e per diventare normali sotto tutti gli aspetti. Tuttavia alcuni, molto pochi in verità, non si sono adattati così bene; hanno continuato a rimanere attaccati al ruolo sessuale della loro precedente personalità e, di conseguenza, hanno finito per essere corrispondentemente infelici.

Nel riassumere il caso di Ma Ting Aung Myo, ho parlato dell'ostentazione con cui ella insisteva — persino in età adulta — nell'affermare di essere un uomo, non una donna. Nel capitolo 5 ho parlato anche di un altro caso di cambiamento di sesso, quello di Rani Saxena (in India) e ho descritto la sua tenace persistenza nell'utilizzare le forme verbali maschili parlando in Hindi. Darò ora delle ulteriori informazioni sul suo caso. Ella ricordava la vita di un facoltoso avvocato di Benares. Era nata a Allahabad in una famiglia lontanamente collegata con quella di tale avvocato, ma di condizioni economiche molto più modeste. Fin dalla sua infanzia manifestò dei ricordi molto dettagliati della sua precedente esistenza trascorsa a Benares. (Un informatore di mia fiducia mi disse che una volta la bambina riconobbe solo dalla voce e prima di averlo visto di persona, un uomo che le era del tutto sconosciuto, ma che invece era stato un amico del defunto avvocato; la bambina si trovava in una stanza di una casa in cui l'uomo si era recato a far visita, lo udì dapprima parlare ed infine ebbe modo di vederlo).

(11) Sessualità precoce

Altri esempi di precoce sessualità sono stati rilevati nei casi di Imad Elawar e di Necip Unlutaskiran. Un altro soggetto, Bishen Chand Kapoor, durante l'adolescenza voleva ricercare il piacere che la sua precedente personalità aveva provato con la sua amante, Padma.

Il « periodo latente » della sessualità descritto da Freud (1938) coincide, per ciò che riguarda il suo inizio, con l'età in cui abitualmente i soggetti dei casi finiscono col dimenticare la loro precedente esistenza. Forse, con il concetto di « periodo latente », Freud ebbe una piccola intuizione di una più ampia verità; una parte viene infatti spesso vista prima del tutto.

(12) Confusione per quanto riguarda l'identità sessuale

Esempi di casi di cambiamento di sesso i cui soggetti rivelarono una certa confusione nei confronti della loro identità sessuale sono quelli di Paulo Lorenz, Gnanatilleka Baddewithana, Ampan Petcherat, Dolon Champa Mitra, Ruby Kusuma Silva, Ma Ting Aung Myo, Erin Jackson, Rani Saxena e Ma Khin Ma Gyi.

Nonostante l'orientamento prettamente maschile della ragazza, la sua famiglia riuscì ugualmente a procurarle un matrimonio di accomodamento, così come si usa nella tradizione Indiana. Il comportamento alquanto insolito di Rani impedì che i suoi genitori riuscissero a trovarle un marito con una posizione economica soddisfacente e, dopo il matrimonio, la ragazza visse in disperata povertà. Ebbe due figli e li allevò come una brava madre, quantunque fosse in qualche modo riluttante a farlo. L'avvocato di Benares, durante la sua vita, aveva sfruttato egoisticamente le donne e Rani credeva che il Divino l'avesse inviata per punizione in un corpo femminile, in modo da farle sperimentare la vita in quanto donna. Tuttavia, ella dimostrava un atteggiamento ambivalente nei confronti della sua situazione. Da una parte, diceva che la giustizia Divina l'aveva posta in un corpo femminile e la obbligava a permanere in un tale involucro; dall'altra, non poteva fare a meno di pensare a se stessa come ad un uomo e di desiderare ardentemente la ricca vita di Benares, il cui ricordo continuava a tormentarla.

Casi come quelli di Ma Ting Aung Myo e di Rani Saxena somigliano molto a quei fenomeni che gli psichiatri Occidentali classificano come « confusa identità sessuale » o « disforia sessuale ». Alcuni studiosi di tale fenomenologia hanno attribuito la causa della disfunzione ad un fattore biologico ma, in tal modo, non riescono a dare una spiegazione a tutti i casi (13). A volte i genitori, avendo sperato di mettere al mondo un bambino di un determinato sesso e avendone generato invece uno del sesso opposto, hanno finito per indirizzarlo — spesso inconsciamente — ad assumere l'identità sessuale che avevano desiderato. Ma anche questa spiegazione non si adatta a tutti i casi di disforia sessuale (14). Alcuni pazienti che manifestano tale condizione, hanno infatti escluso fermamente che i propri genitori abbiano in qualche modo contribuito al manifestarsi del loro problema. Ad esempio, può capitare che un paziente di sesso maschile affermi che, fin dalla tenera infanzia, quando cioè cominciò a fare i suoi primi ragionamenti, desiderava possedere un corpo femminile; egli può anche ricordare specificamente che i suoi genitori disapprovavano ogni suo tentativo di indossare abiti femminili o di comportarsi come una donna (15).

Durante il corso delle mie ricerche ho avuto modo di notare che, fra i soggetti appartenenti a casi che presentano un cambiamento di sesso da una vita all'altra, la disforia sessuale è un fenomeno molto comune. Ciò mi permette di dire che, probabilmente, la condizione di molte altre persone afflitte da tale problema (o anche da omosessualità), possa derivare da vite precedenti in qualità di membri del sesso opposto. Come ho detto all'inizio di questo capitolo, ciò può

(13) Spiegazioni biologiche del transessualismo

Baker e Stoller (1968) misero in evidenza che, sebbene in alcuni di questi casi possa intervenire un fattore biologico (quale la sindrome di Klinefelter), ciò non avviene in altri.

(14) Mancanza di evidenza di un'influenza da parte dei genitori in quanto causa del transessualismo

Zuger (1970) concluse che le influenze dei genitori non possono essere responsabili di tutti i casi.

(15) Esonero dei genitori da parte dei bambini che rivelano un transessualismo

Degli esempi possono essere trovati nei racconti autobiografici sul transessualismo scritti da Martino (1977) e Morris (1974). La madre di uno di questi bambini aggiunse la sua testimonianza in un articolo pubblicato su una rivista (Anonimo, 1973).

avvenire anche quando la persona in questione non presenta alcuna reminiscenza di una vita precedente.

Differenze fra gemelli omozigoti

Nella mia raccolta di casi vi sono trentasei coppie di gemelli; uno o entrambi i membri di ogni coppia hanno manifestato delle reminiscenze di una precedente esistenza. Nel 60% circa dei casi, uno dei gemelli presenta molti più ricordi dell'altro. A volte, invece, solo uno dei due afferma di ricordare la vita precedente e, molto spesso, asserisce che anche suo fratello era con lui, nonostante quest'ultimo non lo ricordi.

Riuscimmo ad identificare in modo soddisfacente le precedenti personalità di entrambi i gemelli, in ventisei dei trentasei casi. (Per ciò che riguarda le altre coppie, fu impossibile individuare una o entrambe le personalità). Fra i casi che sono stati risolti abbiamo notato che, in diciannove di essi, le personalità precedenti avevano fra di loro una relazione di parentela (spesso una relazione matrimoniale), mentre i sette rimanenti casi presentavano un rapporto di amicizia o quantomeno di conoscenza; non abbiamo mai rilevato casi in cui, le due persone, fossero estranee l'una all'altra.

Nel capitolo 3 ho illustrato alcune di queste relazioni parlando del caso di Gillian e Jennifer Pollock, le quali ricordavano la vita delle loro sorelle maggiori Johanna e Jacqueline. Similmente, Ramoo e Rajoo Sharma, due gemelli Indiani, ricordavano una vita precedente in cui erano due gemelli abitanti in un altro villaggio. In un terzo caso, Ma Khin Ma Gyi e Ma Khin Ma Nge (in Birmania), ricordavano le vite dei loro nonni materni. Ma Khin Ma Gyi, che nella sua vita precedente era un uomo, quando era ancora una ragazzina usava spesso travestirsi e metteva in luce delle caratteristiche tipiche di suo nonno.

Sivanthie e Sheromie Hettiaratchi, due gemelle, ricordavano le precedenti vite di due giovani amici omosessuali. (Le gemelle erano quindi entrambe soggetti di un caso di cambiamento di sesso e, come accade quasi sempre in questa casistica, rivelavano delle forti tendenze comportamentali maschili).

I gemelli che hanno delle reminiscenze di una passata esistenza, nelle loro relazioni reciproche, manifestano spesso degli atteggiamenti che si adattano a quelli delle loro precedenti personalità. Così, Gillian Pollock si comportava come una sorella maggiore rispetto a Jennifer, la quale aveva in qualche modo un rapporto di dipendenza nei suoi confronti. (Joanna, con cui Gillian si identificava, era più anziana di Jacqueline di cinque anni). Similmente, Ma Khin Ma Nge dominava paternalmente Ma Khin Ma Gyi, proprio come la sua nonna materna aveva tentato di esercitare un certo controllo sul marito.

Due gemelli Birmani, Maung Aung Cho Thein e Maung Aung Ko Thein, ricordavano la vita della proprietaria di una raffineria di riso e quella di un produttore di riso che soleva portare il suo raccolto alla raffineria. Il comportamento che questi due gemelli (eterozigoti) manifestavano uno nei confronti dell'altro, rifletteva pienamente l'altezzosa superiorità della ricca proprietaria e la deferenza del piccolo produttore. Abbiamo riscontrato questo tipo di rapporto basato su dominio/sottomissione in tutti gli undici casi di gemelli eterozigoti sui quali

siamo riusciti a mettere assieme sufficienti informazioni circa i ruoli ed i comportamenti dei soggetti e delle loro precedenti personalità.

I gemelli omozigoti (16) ci forniscono un'eccellente opportunità per separare i fattori genetici da quelli ambientali, in quanto cause di varie differenze individuali, anomalie e malattie. Gli studiosi del comportamento e delle malattie mentali, hanno in particolar modo riversato la loro attenzione sui gemelli omozigoti separati subito dopo la nascita e che sono stati allevati in due differenti ambienti (17). Per semplificare il discorso, le differenze comportamentali riscontrabili fra i due gemelli sono da imputarsi alle differenze esistenti nei due ambienti in cui sono cresciuti mentre, le similitudini, sono attribuibili al loro comune materiale genetico. Generalmente, sia nel caso dei gemelli omozigoti allevati insieme, sia in quello in cui essi siano cresciuti separatamente, gli studiosi hanno notato che vi sono molte più similitudini che non differenze. La reincarnazione potrebbe contribuire ad una comprensione di entrambe.

Consideriamo innanzitutto le similitudini esistenti fra i gemelli omozigoti cresciuti separatamente. Essi hanno dimostrato una maggiore tendenza alla schizofrenia rispetto agli eterozigoti. Molti psichiatri ritengono che un tale fenomeno rifletta i fattori genetici che stanno alla base di questo comportamento, sebbene una tale affermazione contenga in sé molti dubbi e la questione sia tuttora in discussione (18). Io credo che il comportamento alquanto simile dei gemelli omozigoti (cresciuti assieme o separatamente) possa derivare, almeno in parte, dall'aver vissuto vite precedenti in comune; essi possono così aver sviluppato abitudini ed atteggiamenti piuttosto simili che si sono manifestati nuovamente nella attuale reincarnazione. Se due uomini che hanno compiuto assieme delle azioni criminali si reincarnano come gemelli omozigoti, non dovremmo quindi stupirci nel vederli diventare nuovamente dei criminali.

Passiamo ora alle differenze esistenti fra i gemelli omozigoti, soprattutto fra quelli cresciuti assieme. Come nel caso dei gemelli omozigoti allevati separatamente, essi ereditano lo stesso materiale genetico. Le diversità del loro comportamento possono derivare da differenze comportamentali dei genitori nei loro

(16) **Gemelli identici o omozigoti**

Per sapere se due gemelli sono omozigoti (identici) o eterozigoti, ho quasi sempre dovuto basarmi sul loro aspetto fisico, soprattutto sulle similitudini esistenti nei lineamenti del loro volto. Occasionalmente, gli informatori erano a conoscenza del fatto che, al momento del parto, vi fossero una o due placente; e, a volte, mi hanno comunicato quanto disse a tale proposito il medico quando nacquero i due bambini. Per quanto riguarda sei coppie di gemelli sono giunto a sapere se fossero omozigoti o eterozigoti esaminando i loro gruppi sanguigni.

L'espressione *gemelli identici*, spesso criticata in altri campi, sembra particolarmente inappropriata in questo contesto. Sembra quasi implicare che nel caso dei gemelli omozigoti ci si trovi di fronte ad un'unica persona che possiede due corpi anziché uno. Il termine tende così a porre l'enfasi sulle similitudini esistenti fra i gemelli omozigoti e ad eludere le altrettanto importanti differenze esistenti fra di loro.

(17) **Gemelli omozigoti cresciuti separatamente**

È stato scritto molto a proposito delle ricerche compiute sui gemelli omozigoti cresciuti separatamente (paragonati con quelli cresciuti invece assieme). Farber (1981) fece una pubblicazione su tali studi.

(18) **Critiche rivolte allo studio dei gemelli omozigoti cresciuti separatamente**

Rose, Kamin, Lewontin (1984), Cassou, Schiff e Stewart (1980) hanno criticato severamente questi studi.

Nell'ultimo paragrafo del capitolo 1 ho discusso quest'argomento in modo più esauriente.

confronti. Ad esempio, capita spesso che uno dei gemelli sia più piccolo e debole dell'altro; riceverà quindi delle maggiori attenzioni e verrà trattato con più cura. Gli studiosi hanno attribuito le differenze fra i gemelli omozigoti cresciuti assieme, al fatto di non aver condiviso esattamente lo stesso ambiente all'interno dell'utero. Si suggerisce ad esempio che, dopo la divisione del singolo uovo da cui si sviluppano i due embrioni, uno dei due possa ricevere un maggiore apporto sanguigno (o sia comunque favorito in qualche altro modo). Una tale spiegazione viene utilizzata in quei casi in cui uno dei gemelli presenti un difetto di nascita e l'altro no. A questo proposito, consideriamo il labbro leporino un difetto di nascita che si manifesta in un caso su 2.000. La marcata differenza fra la presenza di un tale difetto fra i gemelli omozigoti e quelli eterozigoti, ci fornisce una consistente evidenza del fatto che un tale disturbo possa essere imputato ad un fattore genetico. Fra i gemelli eterozigoti, se uno dei due presenta il labbro leporino, l'altro lo avrà nell'8% dei casi; ma, fra gli omozigoti, se uno dei due manifesta tale condizione, anche l'altro soffrirà dello stesso disturbo nel 38% dei casi. Tuttavia, poiché circa i 2/3 dei gemelli omozigoti non presentano contemporaneamente tale difetto, devono esservi altri fattori, oltre a quelli genetici, che permettano il verificarsi del disturbo in uno solo dei due bambini (19). È proprio riferendosi a questi casi che, alcuni ricercatori, parlano di deficienze di apporto sanguigno ad uno dei due embrioni, o di locali anomalie uterine che favoriscono lo sviluppo della condizione in uno dei due feti.

Tuttavia, le differenze esistenti all'interno dell'ambiente uterino in cui si sviluppano i due embrioni, non bastano a dimostrare le diversità fisiche e comportamentali di due gemelli omozigoti. Oltre alle variazioni di apporto sanguigno che si manifestano durante la fase di vita uterina, alle differenze di atteggiamento che i genitori hanno nei confronti dei due gemelli, può essere preso in considerazione anche un terzo fattore, ovvero le memorie comportamentali di precedenti incarnazioni. Posso illustrare questa possibilità riferendomi ad un caso di due gemelli omozigoti dello Sri Lanka sui quali ho compiuto delle ricerche.

I due gemelli Indika e Kakshappa Ishwara erano piuttosto simili, sebbene fosse difficile confonderli l'uno con l'altro, come invece accade abitualmente con gli altri gemelli omozigoti. Tuttavia, sono sicuro che si trattava di gemelli omozigoti, perché nell'Università della Virginia furono svolti degli accurati test prelevando dei campioni di sangue da entrambi i genitori e dai due gemelli.

Fin dalla loro infanzia, Indika e Kakshappa manifestarono delle caratteristiche comportamentali notevolmente differenti l'uno dall'altro, caratteristiche che andremo ora ad esaminare in modo dettagliato. All'età in cui i due bambini cominciarono a parlare, Indika iniziò a narrare numerosi dettagli di una precedente vita che egli asseriva di aver vissuto in un'altra città dello Sri Lanka, situata a circa 50 chilometri da dove era nato nell'attuale incarnazione. La sua precedente personalità era stata quella di un innocente e studioso scolaro. Indika fece riferimento ad un gran numero di nomi e ad altri insoliti dettagli, il che permise di rintracciare una famiglia che sembrava combaciare con tutte le sue affermazioni.

(19) **Discordanze per ciò che riguarda il labbro leporino nei gemelli omozigoti e in quelli eterozigoti**
Farber (1970) pubblicò una lunga relazione sulle ricerche svolte in tale campo.

I membri di questa famiglia confermarono che tutto ciò che il bambino aveva riferito era corretto e si adattava perfettamente ad un loro figliolo scomparso. Quando il ragazzo aveva tredici anni, sviluppò una seria malattia infettiva che lo fece morire nel giro di pochi giorni. (I documenti relativi al ricovero ospedaliero del ragazzo erano stati distrutti all'epoca in cui cominciai ad investigare su questo caso).

Quando Indika cominciò a parlare della sua precedente esistenza, i genitori chiesero a Kakshappa se anch'egli avesse per caso delle reminiscenze. Egli disse di essere stato un rivoluzionario. (Nel capitolo 4 ho raccontato che, nella primavera del 1971, nello Sri Lanka vi fu una grave rivoluzione che l'esercito riuscì a sedare non senza spargimenti di sangue). I genitori di Kakshappa pensarono che il bambino si divertisse a dire di essere stato un rivoluzionario e cominciarono a prenderlo in giro fino a che egli non cessò completamente di affrontare l'argomento; non si venne quindi a sapere null'altro a proposito della sua presunta precedente incarnazione. Prima che la famiglia di Kakshappa finisse per inibire, pur senza volerlo, le reminiscenze del bambino, egli non aveva fatto a tempo a fornire sufficienti dettagli che permettessero di trovare delle verifiche per ciò che riguardava le sue affermazioni. Tuttavia, fece il nome di una città collegata con la vita di quel rivoluzionario. Questa città era molto nota per essere stata un punto di collegamento e di raduno per gli insorti e, alcuni di essi, vennero uccisi proprio fra le sue mura. La città si trovava a soli pochi chilometri dal luogo in cui Indika diceva di aver trascorso la sua precedente vita.

Indika era un bambino gentile e studioso. Manifestava una certa dignità e portava molto più rispetto per coloro che in qualche modo si adattavano all'ambiente che egli frequentava nella sua precedente incarnazione, che verso il suo attuale ambiente familiare, poiché la sua precedente famiglia era di un' estrazione sociale molto più elevata di quella in cui ora si trovava. Kakshappa, d'altro canto, potrebbe essere definito come un vero e proprio « duro ». Le sue conversazioni si centravano sull'uso di fucili e di bombe, mai sui libri; infatti, egli ebbe inizialmente delle resistenze ad andare a scuola. Dimostrava inoltre un atteggiamento di paura, scappava e si nascondeva quando vedeva degli estranei, comportamento che ricorda quello degli insorti dello Sri Lanka che, nel 1971, tentavano di nascondersi alla polizia fino a che non erano pronti per attaccare. È possibile che, quando Indika e Kakshappa cominciarono a parlare delle loro differenti esistenze precedenti, la loro famiglia abbia in qualche modo attribuito loro due distinti ruoli cui i bambini hanno finito per conformarsi sempre di più. Ciò può aver contribuito ad una ulteriore polarizzazione dei loro comportamenti e può aver influenzato le relazioni che ci sono state fornite dai nostri informatori. Sebbene questa sia una possibilità che va certamente presa in esame, sembra ragionevole supporre che alcuni dei loro atteggiamenti esprimessero delle reali memorie comportamentali che derivavano dalle differenti vite precedenti di cui essi avevano delle reminiscenze (20). Nel 1982, quando Indika e Kakshappa ave-

(20) Differenze di comportamento fra gemelli omozigoti

R. Green (1974) riportò il caso di due gemelli omozigoti (Americani) che, all'età di otto anni, cominciarono a rivelare delle marcate differenze per ciò che riguarda l'orientamento sessuale. Il maggiore dei due era un ragazzino normale mentre l'altro mostrava un evidente comportamento femminile. Ciò com-

vano dieci anni, li incontrai nuovamente ed appresi che le differenze esistenti fra le loro personalità, erano diventate molto meno marcate. Ad esempio, Kakshappa si divertiva ad andare a scuola ed il suo profitto era equiparabile a quello di Indika. Tuttavia, se era in corso una qualche disputa, Kakshappa era spesso incline alla violenza, al contrario di Indika.

Prima di lasciare lo studio dei casi i cui soggetti sono due gemelli, vorrei parlare dell'opportunità di ulteriori indagini e ricerche che possono essere condotte se si prendono in esame i cosiddetti gemelli Siamesi. Uno dei primi studiosi che si occuparono dei gemelli, Newman, osservò che i gemelli Siamesi manifestano delle personalità molto più differenti fra loro di quanto non accada nel caso di normali gemelli omozigoti. Chang e Eng, i primi gemelli Siamesi di cui si abbia notizia, che vissero nel diciannovesimo secolo, manifestarono delle nette differenze caratteriali. Chang era piuttosto bisbetico ed irritabile; Eng aveva invece una natura molto pacifica. Chang beveva alcool, soprattutto in tarda età, mentre Eng era del tutto astemio. Per ciò che riguarda i gusti alimentari, ciò che l'uno gradiva, l'altro lo detestava (21). Poiché due gemelli Siamesi, così come due

prendeva preferire di giocare con le bambine piuttosto che con i maschietti, vestirsi come una bambina, giocare con le bambole e non fare mai dei giochi scalmanati. Essendo i due gemelli omozigoti, Green andò a ricercare le cause di questa diversità del loro comportamento nelle influenze ambientali e si convinse di aver trovato tali cause. Green venne infatti a sapere che al gemello che rivelava un normale comportamento maschile, era stato dato lo stesso nome del padre; la madre gli riferì che aveva spesso creduto che i suoi figli avessero potuto supporre che ciò stesse a significare una preferenza. D'altra parte, il gemello che rivelava un comportamento femminile, all'età di tre anni, ebbe una grave malattia che durò due anni e mezzo e che lo costrinse a stare in ospedale avendo un rapporto molto stretto con la madre, mentre suo fratello passava la maggior parte del tempo con il padre. Inoltre, durante la gravidanza, la loro madre aveva sperato ardentemente di dare alla luce una bambina.

I differenti tipi di rapporto esistenti fra i due gemelli ed i loro genitori e gli atteggiamenti di quest'ultimi nei loro confronti, possono spiegare il diverso comportamento sessuale manifestato. Tuttavia, la relazione di Green indica importanti differenze che furono osservate quando i bambini erano molto piccoli, prima quindi che potessero in qualche modo venire influenzati dall'ambiente circostante. Durante l'infanzia, ad esempio, il bambino che in seguito avrebbe rivelato delle caratteristiche comportamentali femminili, si lasciava prendere in braccio e coccolare molto più del fratello e, grazie al suo aspetto fisico, veniva spesso scambiato per una bambina. Da parte mia ritengo alquanto impossibile che, lo stretto contatto avuto con la madre fra i tre ed i cinque anni e mezzo d'età, possa essere stato sufficiente per spiegare delle caratteristiche così marcatamente femminili quali il giocare con le bambole ed il travestirsi. Molti bambini che vengono cresciuti soltanto dalla madre non presentano un tale comportamento femminile. Mi dispiace che il caso di Green non sia stato studiato prendendo in esame anche la teoria reincarnazionistica. Quando le indagini si incentrano soltanto su due fattori — in questo caso la genetica e le influenze ambientali — si finisce per attribuire ai fattori ambientali un'importanza molto superiore a quella che in realtà meriterebbero. Nell'attuale sistema psichiatrico Occidentale, si finisce quasi sempre per dare un'eccessiva importanza ai fattori ambientali e familiari poiché non si hanno a disposizione altri tipi di spiegazioni. In paesi quali l'India e la Birmania, invece, ci si sarebbe avvicinati al caso studiato da Green in tutt'altro modo, come ad esempio è avvenuto in quello di Ma Khin Ma Gyi e Ma Khin Ma Nge. Tuttavia, queste due gemelle erano eterozigote e il loro differente comportamento sessuale richiese la considerazione di fattori genetici, di influenze ambientali e di possibili influenze relative ad una vita precedente).

(21) **Gemelli (congiunti) siamesi**

Chang ed Eng non erano Siamesi, sebbene quando il loro caso fu « scoperto » vivessero nel Siam (oggi Thailandia), né furono i primi gemelli congiunti ad essere esaminati. Tuttavia, sono a tutt'oggi i più conosciuti e forse sappiamo più cose a proposito delle loro personalità di quante ne sappiamo sugli altri gemelli congiunti. Daniels (1962), Luckhardt (1941) e Newman (1940) descrissero le differenze esistenti fra Chang ed Eng.

gemelli omozigoti, ereditano un identico materiale genetico e poiché le condizioni ambientali in cui si trovano a vivere sono senz'altro più simili di quelle dei gemelli omozigoti, ci si potrebbe aspettare che essi si somiglino molto di più di due gemelli cresciuti separatamente, mentre ciò non accade. Sebbene né Chang né Eng abbiano mai espresso dei ricordi suggestivi di una loro vita precedente, ritengo che le marcate differenze riscontrate nelle loro personalità possano essere la conseguenza di diverse memorie comportamentali derivanti da esistenze passate.

Rapporto genitori-figli

All'inizio di questo libro ho parlato, citando anche degli esempi, del frequente desiderio di far visita alla loro precedente famiglia manifestato da parte dei soggetti di questi casi. A tale proposito suggerii una serie di motivazioni, quali ad esempio il desiderio di rivedere il proprio coniuge o la preoccupazione per il benessere di uno dei propri figli. Parlerò ora di un'altra motivazione che può stare alla base di questo bisogno di ricongiungersi con la precedente famiglia. Si tratta della forte convinzione, presente in quasi tutti i soggetti, che i loro precedenti genitori fossero migliori di quelli che hanno attualmente. Capita molto spesso che, per identificare e distinguere i loro precedenti genitori da quelli attuali, essi attribuiscano ai primi l'appellativo di « i miei veri genitori ». Ho descritto questa tendenza nel resoconto dei casi di Shamlinie Prema e di Roberta Morgan (22). Anche nel caso in cui i genitori del soggetto si occupino di lui con molta cura — sia materialmente che affettivamente — egli potrà provare ugualmente il desiderio di ritrovare i suoi « veri genitori ». Questo moto può in parte derivare da residui di un attaccamento ai precedenti genitori, nonché da una preoccupazione nei confronti del loro benessere e della loro salute.

Qualunque possa esserne la causa, i continui riferimenti di un bambino nei confronti dei suoi precedenti genitori, i suoi paragoni fra questi ed i suoi genitori attuali ed il suo costante desiderio di avere il permesso di andarli a trovare, può dar luogo ad un crescente allontanamento del soggetto da parte della sua famiglia. Tale allontanamento, naturalmente, dipende dalla lunghezza del periodo in cui il bambino continua a parlare dei suoi « veri genitori », dalla petulanza con cui egli chiede di incontrarli, dalla durezza dei suoi continui paragoni e — non per ultimo — dalla tolleranza dimostrata dai genitori nei confronti di un comportamento così fastidioso e spiacevole.

Se la reincarnazione è un fenomeno reale, un antagonismo fra genitore e figlio può derivare da un altro tipo di relazione a cui i due soggetti furono sottoposti in una precedente vita. Mi riferisco a quei casi in cui un bambino afferma che, nella precedente vita di cui ha delle reminiscenze, egli aveva la stessa età o

(22) **Rapporti figli-genitori**

Altri esempi di figli che rifiutano i loro genitori e fecero di tutto per trovare i loro « veri genitori » sono dati dai casi di Prakash Varshnay, Ravi Shankar Gupta, Veer Singh, Gamini Jayasena, Warnasiri Adikari, Wijanama Kithsiri e Rabih Elawar.

era addirittura più anziano di uno dei suoi attuali genitori (23). Egli potrebbe dire, ad esempio, di essere stato il nonno della sua attuale madre e, quel che è peggio, potrebbe comportarsi come se le cose stessero ancora così. Il risultato di un simile comportamento può dipendere, in minima parte, da quell'insieme di benevolenza ed egoismo che caratterizzano l'atteggiamento di un nonno nei confronti della sua nipotina e viceversa.

Si può inoltre verificare un rapporto di tensione fra il soggetto ed uno dei suoi genitori, se egli afferma di aver avuto una particolare relazione con l'altro genitore nella sua precedente vita. Nel capitolo 3, il caso di Michael Wright illustra proprio questa possibilità; ho parlato anche di altri tre casi in cui i soggetti affermavano di essere stati sposati in prime nozze con uno dei loro genitori. Il caso della Finlandese Taru Jarvi creò una notevole serie di situazioni imbarazzanti. Ella asseriva che, nella precedente vita, era stata il primo marito della sua attuale madre e fece di tutto per sbarazzarsi di suo padre poiché riteneva che né lei né sua madre « avessero alcun bisogno di lui » (24).

Sono pochi i casi in cui il soggetto ha affermato di aver avuto nella precedente vita una relazione con uno dei suoi attuali genitori, non basato su un legame affettivo, ma piuttosto sull'animosità se non addirittura sull'odio (25). Ho pubblicato un solo rapporto dettagliato su questa casistica, quello di Zouheir Chaar del Libano. Egli ricordava la vita di un uomo che aveva litigato animatamente con la madre per stabilire chi dei due avesse diritto ad utilizzare l'acqua per irrigare i campi. Ognuno infatti accusava l'altro di rubare di nascosto la preziosa acqua. Quando Zouheir cominciò a parlare, iniziò subito ad accusare la madre di rubargli l'acqua. La donna prese questi suoi attacchi con molta saggezza e comprensione e, in pochi anni, il rancore del bambino si estinse.

Nel caso di Zouheir, il bambino stabilì le basi per esprimere il suo risentimento e la madre poté così ricordare le animose dispute per poter utilizzare l'acqua per irrigare i campi, anche se non arrivò mai ad ammettere di essere stata nel torto. In altri casi, tuttavia, un bambino può manifestare una particolare animosità nei confronti di un genitore, senza dare alcuna spiegazione del suo comportamento. Se ciò accade in una cultura in cui la reincarnazione viene considerata come un fenomeno reale, il genitore potrà comportarsi in modo adeguato e costruttivo non attribuendo l'ostilità ad un suo torto nei confronti del bambino,

(23) Affermazioni da parte dei soggetti di appartenenza ad una classe sociale superiore a quella dei genitori

I casi di Hair Kam Kanya, Chaokhun Rajsuthajarn, Thiang San Kla e Maung Yin Maung mettono in luce una tale caratteristica.

(24) Soggetti che ricordano di essere stati sposati in primo matrimonio con uno dei loro genitori

Gli altri due casi che illustrano una tale fenomenologia, sono quelli di Ma Tin Tin Myint e di Asha Rani.

(25) Animosità verso i genitori derivante da una vita precedente

Ho delle informazioni di seconda mano riguardanti due casi avvenuti in Libano in cui un bambino ricordava la vita di un uomo che era stato ucciso dal suo attuale padre. In uno dei due casi, il bambino punì il padre rimproverandolo continuamente per il crimine commesso. L'altro bambino adottò invece una differente strategia; rimase in silenzio finché non raggiunse l'età adulta. Si procurò poi un fucile, ottenne un passaporto ed il visto consolare. Così equipaggiato, mise suo padre di fronte al crimine precedentemente commesso, gli sparò e partì dal Libano. Ovviamente, entrambi i casi si avvicinavano moltissimo al mio campo di indagine.

bensi a degli strascichi di un rapporto conflittuale vissuto in un'altra vita. Di contro, i genitori Occidentali, che non hanno familiarità con il concetto di reincarnazione, potranno ritrovarsi imbarazzati e feriti da un bambino scontroso e per nulla affettuoso che essi non ricordano di avere in qualche modo offeso o maltrattato. In alcuni casi di questo tipo, i genitori vanno a cercare disperatamente delle deficienze nel loro modo di rapportarsi con il bambino; in altri, pensano che valga la pena di considerare la possibilità che gli atteggiamenti ed i comportamenti esistenti in una vita precedente si siano ricreati nell'attuale rapporto genitore-figlio, senza che nessuno dei due presenti dei ricordi di situazioni che abbiano generato la relazione conflittuale che ora tanto li rende perplessi.

Per molti anni alcuni psichiatri addossarono la colpa di certe serie malattie mentali, quali ad esempio la schizofrenia, a maltrattamenti o ad atteggiamenti di rifiuto da parte dei genitori del paziente, esercitati quando questo era ancora un bambino. Condannando così i genitori, questi censori hanno perso di vista il fatto che gli stessi genitori abbiano invece cresciuto con successo tutti gli altri loro figli. Essi hanno finito anche per ignorare le frequenti constatazioni fatte dalle madri dei pazienti, secondo cui quel particolare figlio si comportava in modo differente rispetto a tutti gli altri suoi fratelli, fin dalla nascita. Gli psicologi dell'infanzia e gli psichiatri oggi riconoscono che i bambini differiscono, fin dalla nascita e persino prima di venire al mondo, nel modo di rapportarsi ai loro genitori, ma attribuiscono tali diversità a fattori genetici o ad eventi occorsi durante la gestazione. Io credo personalmente che, l'origine di questi particolari rapporti che intercorrono fra genitori e figli — anche di quelli estremamente positivi —, debba essere ricercata andando ancora più indietro nel tempo.

Atteggiamenti aggressivi apparentemente irrazionali

Se è vero che la reincarnazione può aiutare a spiegare taluni aspetti dei rapporti esistenti fra genitori e figli, essa può anche aiutare a migliorare la comprensione dei comportamenti che si manifestano al di fuori dell'ambito familiare. Mi sto riferendo a quegli antagonismi apparentemente irrazionali che alcuni individui manifestano nei confronti di altri o di interi gruppi di persone. L'alta incidenza di morti violente fra le personalità precedenti di questi casi, ci ha fornito l'opportunità per studiare il trasferimento da una vita all'altra di atteggiamenti di vendetta, come ad esempio quelli che ci si potrebbe aspettare dalla vittima nei confronti del suo assassino. Come potremo dedurre osservando le reazioni che le persone manifestano nei confronti delle varie esperienze della vita, alcuni soggetti dimostrano una certa indulgenza verso coloro che, in una precedente esistenza, furono responsabili della loro morte, mentre altri no. Parecchi soggetti hanno espresso la volontà di vendicarsi dei loro assassini quando fossero stati abbastanza grandi per farlo. Nel capitolo 4 ho descritto come Bongkuch Promsin spesso percuotesse con molta rabbia un palo, urlando a voce alta il nome dei suoi assassini. Quando il bambino cresce, tuttavia, solitamente il suo istinto di vendetta va via via estinguendosi, facendo posto ad un atteggiamento di maggiore tolleranza.

Quando un soggetto manifesta un comportamento vendicativo, la sua ani-

mosità può estendersi all'intero gruppo di cui il suo precedente assassino era un membro. Egli può quindi mostrare un forte antagonismo, ad esempio, verso i poliziotti, i Beduini o i Musulmani (26).

Generalizzando tale concetto a gruppi religiosi o tribali, è molto breve il passo che conduce a poter odiare intere nazioni e razze. Forse, la normale ed ovvia fonte di trasmissione di tali atteggiamenti da una generazione alla successiva, non basta a spiegare un tale fenomeno: sto riferendomi al modo con cui i bambini possono apprendere, stando sulle ginocchia dei loro genitori, ad odiare anch'essi i loro nemici. Per mezzo di una simile trasmissione orale, presumibilmente, i Sudisti odiarono gli Yankees, i Francesi odiarono i Tedeschi e i MacDonald odiarono i Campbell per decenni o addirittura per secoli. Ma tali animosità presenti fra clan e clan o fra nazione e nazione, non possono trasmettersi soltanto mediante particolari racconti fatti ai propri figli. Se la reincarnazione è un fenomeno reale, l'odio che una persona uccisa da un membro di un'altra nazione può nutrire per tutti gli individui di quella nazione, si estenderà sicuramente alla sua successiva incarnazione. Non conosco casi risolti che possano essere presi ad esempio per illustrare il processo che ho appena ipotizzato; ma, alcuni casi Birmani irrisolti possono esserci d'aiuto. Mi riferisco a quei casi — ne possediamo almeno una ventina — in cui un bambino Birmano abbia delle reminiscenze di una sua precedente esistenza in qualità di soldato Giapponese ucciso in Birmania durante la Seconda Guerra Mondiale. (Ma Ting Aung Myo, del cui caso ho parlato nel capitolo 3, ne è un esempio). Molti di questi bambini presentano dei tratti caratteriali e comportamentali piuttosto insoliti per una famiglia Birmana e manifestano invece caratteristiche tipiche dei Giapponesi, in modo particolare dei soldati Giapponesi (27). Alcuni di questi soggetti hanno sempre dimostrato uno speciale interesse nei confronti di quei Giapponesi che, quand'erano bambini, hanno avuto modo di incontrare in Birmania; molti, addirittura, si arrabbiavano moltissimo quando, in loro presenza, si parlava di Inglese o di Americani.

Altre anomalie spiegabili mediante il concetto di reincarnazione

Gusti alimentari anomali durante il periodo della gravidanza

Durante la gravidanza, molte donne sperimentano delle insolite avversioni o desideri nei confronti di particolari cibi. Alcune hanno notato anche dei cambiamenti per ciò che riguarda i sentimenti ed il modo di comportarsi.

(26) Aggressioni apparentemente irrazionali

Altri soggetti che rivelarono uno spirito di vendetta nei confronti dell'assassino della loro precedente personalità comprendono: Ravi Shankar Gupta e Semih Tutusmus.

I soggetti che generalizzano l'animosità per l'uccisore della loro precedente personalità, estendendola ad un ampio gruppo di persone che appartengono ad una stessa setta o che svolgono una stessa occupazione, comprendono: Nirankar Bhatnagar (Musulmani), Ravi Shankar Gupta (barbieri), Salem Andary (Beduini) e Cemil Fahrıcı (poliziotti).

(27) Tratti caratteristici « Giapponesi » presenti in alcuni soggetti Birmani

Ho descritto questi tratti altrove (Stevenson, 1983a). Ma Ting Aung Myo (capitolo 3) ne presentava diversi.

In una donna in stato di gravidanza, si verificano molteplici mutamenti anatomici e fisiologici. Inoltre, i suoi rapporti con le persone che la circondano si vengono logicamente ad alterare, soprattutto quelli con il marito e con gli altri suoi figli, se ne ha. Una gravidanza può essere accompagnata da un'insolita gioia nonché da uno stato di benessere; ma si possono anche sperimentare disturbi, ansietà e persino improvvise paure. I vasti cambiamenti biochimici e psicologici che accompagnano la gravidanza possono essere responsabili della maggior parte degli strani appetiti che le donne manifestano in tale periodo. Non avrei perciò preso in considerazione questo argomento se non fossi a conoscenza di alcuni casi in cui, le avversioni o i particolari desideri riscontrati dalle madri durante la gestazione, non fossero in seguito corrisposti alle preferenze dimostrate dai soggetti oltre che, in alcuni casi, alle preferenze che la stessa personalità precedente del soggetto aveva dimostrato durante la sua vita.

Nel caso di Bongkuch Promsin (riassunto nel capitolo 3), la madre di Chamrat (l'uomo di cui Bongkuch ricordava la vita) aveva avuto, durante il periodo della gravidanza, lo stesso desiderio (per un particolare tipo di taglierini) dimostrato in seguito da Chamrat, dalla madre di Bongkuch e da Bongkuch stesso (28).

Maung Myint Tin (un soggetto Birmano il cui caso fu studiato da U Win Maung) ricordava la vita di un alcoolizzato e, egli stesso, manifestava un forte desiderio per le bevande alcoliche, durante la sua giovinezza. Sua madre, nei primi quattro o cinque mesi di gravidanza, sentì anch'essa un forte bisogno di bere alcolici e riuscì a controllarsi con grande sforzo solo durante l'ultima parte della gestazione.

Alcune madri dei soggetti di questi casi ci hanno detto di aver notato che, nel periodo in cui erano in attesa del loro futuro bambino, avevano potuto sperimentare dei cambiamenti comportamentali rispetto alla loro normale personalità. La madre di Disna Samarasinghe fu una di queste. Disse che mentre aspettava Disna cominciò a sentirsi particolarmente devota e desiderosa di udire i monaci salmodiare; Disna, fin da quando era una bambina, dimostrò un forte senso di pietà e di comprensione nei confronti del suo prossimo e si ricordava la vita di una donna che aveva dedicato la sua esistenza alla preghiera e alla meditazione. La madre di Ornuma Sua Ying Yong si accorse che, durante il periodo in cui aspettava Ornuma, non aveva alcuna voglia di giocare a carte, sebbene abitualmente questo fosse uno dei suoi passatempi preferiti. Ornuma rivelò fin da piccola un grande senso di pietà per gli altri ed ostacolò la passione della madre per il gioco d'azzardo, interferendo in modo alquanto fastidioso fra i componenti del circolo di giocatori che ella frequentava.

Un'informatrice Tlingit mi raccontò le diverse esperienze vissute quando rimase in attesa dei suoi quattro figli. Durante tre delle quattro gravidanze ella si sentì molto attratta dalla musica e, ognuno dei tre figli, nacque dotato di una consistente musicalità. Durante la quarta gravidanza, non si sentì affatto attratta dalla musica, bensì notò un forte desiderio di cucinare e di cucire; il bambino

(28) Appetiti anormali durante la gravidanza

Altri esempi di questo tipo di esperienza si verificarono nei casi di Gamini Jayasena, Sujith Lakmal Jayaratne e Ornuma Sua Ying Yong.

che nacque non manifestò alcun interesse per la musica ma volle imparare subito a cucinare e a cucire.

Ho ottenuto quasi sempre le informazioni su questi cambiamenti comportamentali da parte della madre *dopo* la nascita del soggetto (e dopo che il caso si era manifestato) sebbene, in alcuni casi, il padre del soggetto abbia confermato le affermazioni della moglie circa le alterazioni del suo comportamento. Va sottolineato che, i particolari desideri o gli insoliti comportamenti che si possono manifestare durante la gravidanza, si sono verificati solo in una piccola percentuale di casi; la maggior parte delle madri ci ha infatti rivelato di non aver sperimentato nulla del genere quando portava nel grembo il futuro soggetto del caso.

I miei informatori potrebbero aver modificato le loro relazioni sui particolari desideri della madre e sui suoi insoliti cambiamenti in modo da confrontarli con le osservazioni del comportamento successivo del bambino. Si potrebbe anche supporre che il bambino venga incoraggiato dalla madre ad accordare il suo comportamento alle esperienze da lei vissute durante la gravidanza. Inoltre, è possibile che un insolito desiderio della madre venga comunicato telepaticamente al feto, inducendo in esso un desiderio simile che si protrarrà anche dopo la nascita. Ciò può essere successo in un caso: quello in cui la madre di un soggetto ci disse di aver avuto delle voglie durante la gravidanza che sono poi corrisposte alle preferenze alimentari del suo bambino laddove, invece, non corrispondevano affatto alle preferenze manifestate dalla precedente personalità del caso.

Le mie osservazioni relative a certi cambiamenti comportamentali che si verificano nelle donne in stato di gravidanza, possono essere considerate come il primo passo di una lunga ricerca. Tuttavia ritengo che giustifichino un ulteriore approfondimento e l'inclusione di studi prospettici delle relazioni esistenti fra le voglie (o altri cambiamenti comportamentali) ed il successivo comportamento rivelato dal bambino nato da quella gravidanza. Nel frattempo, possiamo continuare a prendere in considerazione la possibilità che, una personalità che sta per reincarnarsi, possa riuscire ad imporre ad una donna incinta, i suoi appetiti e le sue attitudini.

Mancinismo

L'uso prevalente di una mano anziché dell'altra sembra derivare principalmente dall'educazione sociale; gli adulti che usano la mano sinistra sono molto meno numerosi di quanto non lo siano i bambini. L'educazione che si riceve durante l'adolescenza sembra perciò favorire l'uso della mano destra e molte persone che inizialmente erano mancine si sono adattate gradualmente ad oggetti ed apparecchiature che sono create per essere utilizzate con la mano destra.

Alcuni casi di mancinismo sembrano essere congeniti; sono stati osservati fin dalla prima infanzia. Questa ed altre osservazioni suggeriscono che vi sia un fattore ereditario responsabile di tale fenomeno. Tuttavia, quando la stessa caratteristica si manifesta in due o più membri della stessa famiglia, può essere difficile separare l'influenza di un fattore genetico dalla possibile imitazione di un genitore da parte del bambino. Forse, in taluni casi, dovremmo prendere in considerazione entrambe le possibilità.

La preferenza nei confronti dell'uso di una mano è, in un certo senso, un tipo di comportamento specializzato. Infilare un ago, ad esempio, richiede una certa abilità ma, eseguire meglio una tale operazione con una mano piuttosto che con l'altra, è un ulteriore sviluppo della stessa capacità. Sembra verosimile infatti supporre che la preferenza di una mano — la sinistra, oppure la destra — rechi con sé un vantaggio; presumibilmente, rende capaci di svolgere meglio un'operazione quale quella di infilare un ago, poiché in tal modo si finisce per esercitare quella mano molto più frequentemente, non dovendo ripartire il lavoro fra tutte e due. Se le cose stanno così, è possibile che una persona porti con sé, da una vita all'altra, la preferenza per una delle due mani e, a sostegno di questa tesi, ho ottenuto qualche piccola evidenza. I miei collaboratori ed io abbiamo ottenuto informazioni su dieci casi in cui i soggetti erano mancini ed altrettanto si era riusciti a sapere delle loro precedenti personalità.

Devo dire che, in due di questi dieci casi, ottenni delle testimonianze conflittuali riguardanti il mancino delle precedenti personalità mentre, in altri due casi, le affermazioni dei soggetti non furono verificate. Inoltre, in altri cinque casi, i soggetti e le loro precedenti personalità appartenevano agli stessi ceppi familiari e, in tali casi, non possiamo quindi escludere la presenza di un fattore genetico. (Corliss Chotkin Jr. fu uno di questi soggetti).

Sembra legittimo chiedersi perché tutte le persone non utilizzino di preferenza la mano destra. Questo è un altro modo per domandarsi come abbia avuto origine il mancino e cosa lo faccia perdurare nel tempo. È ben lungi da me la presunzione di poter fornire un'adeguata risposta a tale domanda, ma questo è comunque un terreno su cui poter basare alcune congetture inerenti al fenomeno della reincarnazione. In primo luogo, una persona che perda il braccio destro o la mano destra, si adatterà abitualmente alla sua nuova condizione e diventerà mancina. Così fece Lord Nelson, il grande ammiraglio Inglese. Fu ferito nella battaglia di Santa Cruz di Tenerife nel 1797 e gli venne amputato il braccio destro. In seguito imparò a scrivere piuttosto bene facendo uso della mano sinistra (29).

Presumibilmente, una persona divenuta mancina per necessità come nel caso di Lord Nelson, reincarnandosi, dovrebbe presentare una tendenza al mancino. (Lanciando questa ipotesi presumo anche che, la mano maggiormente utilizzata nel periodo che ha preceduto la morte dell'individuo, diventi dominante nella successiva incarnazione). Conosco solo un caso che sia direttamente di supporto ad una tale ipotesi. È quello di una bambina Birmana, Ma Khin Sandi, che risultò essere la reincarnazione della sua nonna materna. Ma Khin Sandi era mancina, mentre sua nonna non lo era; nessun altro in famiglia presentava una simile caratteristica. Tuttavia, negli ultimi mesi della sua vita, la nonna aveva avuto un infarto con conseguente paralisi del braccio destro; ciò mi fa supporre che,

(29) Adattamento di Lord Nelson alla perdita del suo braccio destro

Un'edizione della *Vita di Nelson* di Southey che mi ricordo di aver letto in gioventù, comprendeva alcune riproduzioni di pagine scritte di proprio pugno da Nelson, sia prima che dopo aver perso il suo braccio destro. L'amputazione avvenne otto anni prima del 1805, anno in cui egli morì (Southey, 1962/1813).

la memoria comportamentale di un braccio destro inutilizzato, abbia potuto indurre Ma Khin Sandi ad usare in modo preferenziale la mano sinistra.

Altri tre casi Birmani sono intimamente connessi con il problema di come si sia sviluppato il mancinismo. Tutti e tre i soggetti di questi casi, avevano parecchie dita di entrambe le mani deformate in modo congenito o addirittura completamente assenti. Questi difetti di nascita, secondo le affermazioni dei soggetti e di altri testimoni, corrispondevano a ferite da taglio (fatte con una spada) che le tre precedenti personalità ricevettero poco prima di venire uccise. Ognuno dei tre soggetti presentava maggiori deformazioni nella mano destra e, quindi, una maggiore capacità di afferrare gli oggetti con la sinistra. I tre soggetti erano perciò mancini, anche se mi riferirono che nelle loro precedenti esistenze utilizzavano di preferenza la mano destra. (Non ho avuto modo di comprovare queste affermazioni, sebbene abbia potuto verificare altri dettagli che i soggetti stessi mi hanno riferito a proposito delle vite di cui avevano delle reminiscenze). Se, in futuro, un bambino affermasse di ricordare la vita di uno di questi tre soggetti, non mi sorprenderei se egli fosse mancino.

Segni e difetti di nascita

Nel capitolo 4 ho parlato dell'importanza di quei casi in cui i soggetti presentano dei segni o dei difetti di nascita. Ho anche spiegato perché, nel presente volume, non sia il caso di affrontare l'argomento nei suoi dettagli. Tuttavia ritengo sia giusto inserire un breve accenno a tale proposito perché, i segni ed i difetti di nascita, sono presenti in ogni inventario di problemi biologici su cui la reincarnazione può contribuire a fare luce.

L'unicità dell'individuo

L'unicità dell'individuo (30) è un argomento su cui si può aprire un dibattito senza fine, pieno di ipotesi e di interessanti teorie. Facciamo spesso delle speculazioni a proposito delle origini dei tratti fisici e caratteriali dei nostri familiari e dei nostri amici. Spesso si sente dire che una bambina ha preso, ad esempio, gli occhi azzurri della nonna e l'ostinazione del nonno. Nelle conversazioni informali in cui è facile udire affermazioni di questo tipo, si presume di partenza che sia possibile ereditare una vasta gamma di caratteristiche fisiche e di tratti comportamentali. Se si vuole dare una spiegazione ad una qualità insolita presente in una persona ma che non è stata riscontrata in nessun altro membro della sua famiglia, si potrà così presumere che egli l'abbia ereditata da un qualche lontano antenato, persino da uno immaginario.

La genetica ci dice che l'unicità di un individuo (alla nascita) deriva princi-

(30) L'unicità dell'individuo

Ho tratto deliberatamente il titolo di questo sottoparagrafo da Medawar (1957), poiché desidero mettere in dubbio l'idea che la nostra unicità derivi solo dalle istruzioni genetiche che permettono lo sviluppo dei nostri involucri fisici.

palmente dalla distribuzione casuale dei cromosomi che avviene durante la formazione dei gameti dei suoi genitori (spermatozoo e uovo), ovvero prima che lo spermatozoo del padre inizi il suo viaggio verso l'uovo della madre che verrà poi fecondato. I cromosomi dei genitori derivano, a loro volta, da una simile distribuzione casuale dei gameti di coloro che li hanno generati, avvenuta prima del loro concepimento. Secondo questa teoria, la nostra unicità deriva da una combinazione accidentale di cromosomi provenienti da altrettante combinazioni casuali che si sono successe per secoli di generazione in generazione. Per riassumere questo concetto potremo dire che, la singolare combinazione di qualità che determinano la nostra individualità, si basa sulla probabilità, proprio come avviene in una mano di carte distribuite dopo che il mazzo è stato mescolato.

Se non vi fosse alcuna prova a sostegno della reincarnazione, potrei probabilmente accontentarmi di questa teoria secondo cui le nostre capacità innate derivano da una distribuzione casuale dei geni. Ma, poiché abbiamo in possesso una qualche prova, possiamo anche supporre che l'unicità di un individuo non derivi esclusivamente dalla sua composizione genetica, ma anche (almeno in parte) da esperienze vissute dalle sue precedenti personalità nel corso di successive esistenze. Devo ammettere immediatamente che, un difensore della reincarnazione, dovrebbe anche fornire alcune supposizioni che permettano di spiegare la maggior parte dei casi specifici. Sarà perciò utile considerare alcuni esempi; se anche non saranno così evidenti come vorremmo che fossero, potranno almeno illustrare cosa ci si può aspettare da future ricerche in questo campo.

I soggetti di alcuni casi di cui mi sono occupato, rivelavano una combinazione di caratteristiche piuttosto insolite per le loro famiglie, ma che possono essere meglio comprese se si suppone che derivino da esperienze vissute in una vita precedente. Disna Samarasinghe, ad esempio, manifestò un'insolita compassione nei confronti del suo prossimo nonché una precoce conoscenza di lavori domestici quali cucinare e intrecciare la paglia; queste caratteristiche corrispondevano in pieno alle attitudini di Babanona, la donna di cui Disna diceva di ricordare la vita. Similmente, Lalitha Abeyawardena, quando era una bambina, giocava a fare l'insegnante e, come Disna, dimostrava un insolito interesse per le pratiche religiose. Nilanthie, la donna di cui ella affermava di ricordare la vita, era una insegnante scolastica ed una persona dotata di notevole devozione (31).

Possiamo dire, tuttavia, che esistono dei casi in cui si può plausibilmente affermare che i differenti tratti che si manifestano in una vita possono derivare da due o più precedenti esistenze? Sfortunatamente, abbiamo pochi esempi di soggetti che hanno affermato in modo credibile di ricordare più di una vita precedente ed ancora meno esempi in cui tali affermazioni abbiano trovato una verifica. Infatti, conosco solo due casi che possono in qualche modo illustrare la questione che stiamo dibattendo e, per entrambi, le affermazioni a proposito della seconda vita non sono state verificate.

(31) Insieme di comportamenti insoliti relativi a vite precedenti

Nel capitolo 4 mi sono riferito a parecchi altri esempi di sindromi o di combinazioni di comportamenti insoliti che si sono manifestati nei casi di Ma Ting Aung Myo, Sujith Lakmal Jayaratne, Shamlinie Prema e Erkan Kilic.

Swarnlata Mishra (del cui caso ho parlato brevemente in precedenza) fece alcune affermazioni che corrispondevano perfettamente alla vita di una donna di nome Biya, che era morta nel 1939, ovvero nove anni prima della nascita di Swarnlata, avvenuta nel 1948. Biya era stata sposata ed aveva avuto una bambina. Penso sia ragionevole supporre che, la forte tendenza ad occuparsi amorevolmente degli altri dimostrata da Swarnlata, derivi dall'esperienza di moglie e di madre fatta da Biya. (Questo suggerimento non vuole tuttavia negare che la madre di Swarnlata non sia stata modello di ispirazione per un tale comportamento). Swarnlata affermò anche di ricordare una breve vita « intermedia » trascorsa a Sylhet, che si trova ora nel Bangladesh. In tale vita disse di aver imparato canti e danze Bengali che ora era in grado di eseguire senza che nessuno glieli avesse insegnati. Sebbene non sia riuscito a trovare verifiche a sostegno di questa sua vita intermedia, sta di fatto che né Biya né tantomeno Swarnlata, vivendo nelle zone centrali dell'India ove si parla soltanto l'Hindi, potevano aver imparato i canti e le danze Bengali; sembra quindi ragionevole supporre che, se Swarnlata ebbe realmente una precedente vita intermedia, fu in tale occasione che venne a conoscenza dei canti e delle danze. (Il Bengali è infatti il dialetto predominante di Sylhet).

Parmod Sharma ricordava due vite precedenti. Una di queste, quella di un uomo d'affari di successo di nome Parmanand, fu verificata. Ed è in tale vita che possiamo rintracciare la precoce abilità rivelata da Parmod nelle questioni commerciali. Egli aveva anche delle reminiscenze di un'altra precedente esistenza (non verificata), in qualità di *sannyasi*, ovvero di uomo di fede. Sia Parmod che Parmanand erano due persone molto religiose rispetto agli altri membri delle loro famiglie; sembra quindi ragionevole supporre che la religiosità di Parmod abbia avuto origine nella sua precedente esistenza in qualità di *sannyasi* e si sia poi rafforzata durante la vita di Parmanand.

I limiti nelle influenze genetiche e ambientali

Non è il caso che, per far risultare più attraente il valore esplicativo della reincarnazione, mi metta ora a puntualizzare i difetti e le carenze dei due più comuni tentativi di spiegazione e di comprensione della personalità umana fatti fino ad oggi, ovvero delle influenze genetiche ed ambientali. Ho già spiegato che non considero la reincarnazione come una teoria che non vuole prendere in considerazione o sostituire le conoscenze provenienti dalla genetica e dallo studio dei fattori ambientali, bensì come un supplemento a tali conoscenze. Tuttavia i fanatici di queste due teorie hanno fatto delle affermazioni che sono ben più stravaganti di quelle da me fatte a proposito della reincarnazione; e alcuni dei loro lettori — così come alcuni dei miei — possono convincersi che vi siano molte più prove a sostegno di queste ipotesi di quante non ve ne siano in realtà.

Le affermazioni fatte a proposito del contributo dei fattori genetici nel manifestarsi della schizofrenia, forniscono un ottimo esempio del largo divario esistente fra quanto viene affermato e quanto invece si basa su prove effettive. Gli studiosi della genetica dei disturbi mentali hanno presentato l'esistenza di un fattore genetico nella schizofrenia in modo assai convincente, tanto che, alcuni testi

di psichiatria, hanno finito per adottare questa spiegazione come se si trattasse di un dato di fatto irrefutabile. Questi studi confrontano l'incidenza del manifestarsi della schizofrenia in diverse persone e in differenti gruppi di persone, portando una speciale attenzione ai loro legami genetici e alle similitudini o alle diversità degli ambienti in cui essi sono cresciuti. Negli ultimi anni, il principale supporto all'idea dell'esistenza di un fattore genetico alla base della schizofrenia, è venuto dalle osservazioni compiute su gemelli cresciuti assieme o separatamente e dalla comparazione fra le diverse incidenze di malattie mentali rilevate in quei soggetti, figli di genitori schizofrenici, che sono stati adottati da altre famiglie (liberi quindi da qualsiasi nociva influenza ambientale) e nei bambini adottati i cui genitori non erano affatto schizofrenici.

Queste indagini contengono numerosi fattori che possono dar luogo a potenziali errori. Tanto per cominciare, la schizofrenia non è un disturbo per il quale esista un qualche tipo di misurazione oggettiva, come invece accade nel caso del diabete mellito, che viene diagnosticato attraverso la rilevazione dello zucchero presente nel sangue del soggetto. Accade piuttosto spesso che gli psichiatri forniscano diverse valutazioni dello stato di uno stesso paziente, anche quando hanno l'opportunità di esaminarlo contemporaneamente. Tale inaffidabilità della valutazione diagnostica può aumentare ulteriormente qualora il paziente non possa essere esaminato direttamente dallo psichiatra, il quale finisce quindi per basare la sua diagnosi su documenti ospedalieri e racconti forniti da familiari o da altre persone. (Ciò è accaduto in molti casi). Inoltre, la mancanza di una precisa definizione della schizofrenia, incoraggia il manifestarsi di vaghi criteri inclusivi che tendono a far confluire differenti disturbi mentali in un unico gruppo di appartenenza.

Negli studi effettuati sui gemelli, possono sorgere degli errori a proposito della determinazione della loro zigosità (sebbene sia possibile stabilirla attraverso dei particolari esami sanguigni). I sostenitori delle teorie psichiatriche non dovrebbero infatti essere all'oscuro a proposito di tale caratteristica, così come invece spesso accade. Altri errori possono insorgere dalla valutazione degli ambienti in cui sono cresciuti, separatamente o assieme, due gemelli. A volte è capitato che, gemelli che si riteneva fossero vissuti in due ambienti totalmente differenti, fossero invece stati allevati da due membri della stessa famiglia; in tali casi ci si può quindi chiedere se la diversità degli ambiti in cui essi sono cresciuti sia realmente rilevante. Un'altra fonte di errori è da ricercarsi nella tendenza, da parte delle agenzie di assistenza sociale (ma anche da parte delle famiglie in questione), ad affidare i bambini a famiglie adottive che fanno parte dello stesso strato sociale della famiglia da cui essi provengono, rendendo così piuttosto simili gli ambienti in cui i gemelli vengono cresciuti. Un'altra possibile fonte di errori può derivare da una situazione del tutto opposta. Va tenuto presente che, i genitori adottivi, hanno spesso un comportamento alquanto insolito che deriva loro dall'impossibilità di avere un figlio proprio o dal forte desiderio di diventare genitori. Su questa base, un bambino che viene adottato, può ricevere un'educazione del tutto diversa dal fratello gemello che è cresciuto invece a contatto con i suoi veri genitori.

I critici che portano la loro attenzione su queste fonti di errore, non vogliono con ciò minimizzare le difficoltà che si incontrano in questo tipo di indagini;

insistono unicamente sul fatto che, le relazioni pubblicate su questi studi, hanno fallito nel dimostrare che i ricercatori abbiano sormontato tali difficoltà. A tutt'oggi, non abbiamo alcuna prova che dimostri l'esistenza di un fattore genetico responsabile del manifestarsi della schizofrenia. Ciò non vuol dire che un tale fattore non debba esistere, ma solo che esso non è ancora stato identificato in modo soddisfacente. Forse, la quantità di lavoro svolta in questo campo da coloro che si occupano di genetica, può essere meglio messa in evidenza portando l'attenzione sui risultati di recenti studi condotti sui gemelli. Il più importante di tali studi rivela una maggiore concordanza di casi di schizofrenia fra i gemelli omozigoti rispetto a quelli eterozigoti, mettendo altresì in evidenza una *discordanza* esistente fra i primi (i quali hanno in comune lo stesso materiale genetico). Infatti, se uno dei due gemelli omozigoti viene giudicato schizofrenico, l'altro sarà più facilmente giudicato normale (32).

Anche se siamo tutti d'accordo nel ritenere che fra i consanguinei vi sia una maggiore incidenza di una data anomalia — ad esempio l'obesità, la schizofrenia o una tendenza alla criminalità — non trovo convincente il fatto che ciò possa essere attribuito unicamente ad un fattore genetico. Proprio in questo capitolo, discutendo le similitudini esistenti fra i gemelli omozigoti, ho suggerito che, se la reincarnazione è un fenomeno reale, due persone che abbiano commesso un crimine in una vita precedente, avranno molte possibilità di rinascere sotto forma di gemelli e manifestare nuovamente un simile comportamento criminale. Così, l'obesità presente in molti membri di una stessa famiglia, può non derivare unicamente da una tendenza genetica ad ingrassare, bensì da un eccessivo regime alimentare sostenuto in vite precedenti. Allo stesso modo, anche il fattore genetico che viene solitamente imputato quale responsabile della schizofrenia, dà luogo a molte interpretazioni alternative. Le reazioni allo stress che portano tragicamente al manifestarsi della schizofrenia, possono derivare dalla combinazione di una inflessibilità nei confronti della mutevolezza delle situazioni e di una tendenza ad incolpare gli altri per le proprie avversità; tali attitudini sono diffuse all'interno delle famiglie e, se i membri di una di queste le presentano ed hanno vissuto assieme in vite precedenti, quando si reincarnano ci si può aspettare che essi manifestino un simile comportamento e che ne paghino le conseguenze soffrendo di una malattia mentale. Tutto ciò che vi è di simile nei componenti di una famiglia non è necessariamente genetico. Non è neanche necessariamente ambientale e, in seguito, tornerò a discutere di questa interpretazione.

Se i sostenitori della genetica hanno esagerato le loro affermazioni in modo da giustificare le differenze esistenti fra le varie personalità umane, così è accaduto anche per ciò che riguarda gli effetti prodotti dall'ambiente. Almeno due generazioni di psicologi e di psichiatri hanno enunciato una teoria secondo cui, i

(32) Critiche rivolte all'investigazione dei fattori genetici nella schizofrenia

Schulsinger (1985) fornì un sommario molto conciso dei risultati ottenuti dagli studi adottati per venire a capo di una grande varietà di disturbi (compresi l'obesità e la schizofrenia) e una bibliografia per poter approfondire i vari argomenti trattati entrando in maggiore dettaglio; tuttavia, egli non si dedicò a prendere in esame tutte le critiche del metodo. Rose, Kamin e Lewontin (1984) ne fecero invece un sommario. Il lettore che volesse saperne di più potrà consultare Cassou, Schiff, Stewart (1980), Lidz, Blatt, Cook (1981) e Lidz e Blatt (1983). Tutti questi autori forniscono dei riferimenti alle investigazioni criticate.

primi anni di vita, sarebbero cruciali per la formazione della personalità umana e, di conseguenza, per la successiva presenza o assenza di disturbi mentali. Infatti, questa teoria risale a molto prima della nascita della psicoanalisi e della psicologia comportamentale ma, gli aderenti a queste due dottrine, si basarono su una tale spiegazione e sulle loro radicalmente differenti teorie per dare tutte le possibili risposte a proposito della personalità umana. È curioso come entrambi accettarono con insolito dogmatismo l'unico concetto che avevano in comune: quello dell'irriducibile influenza delle esperienze durante i primi anni di vita.

Negli anni '50 sono cominciate ad apparire delle crepe nell'impalcatura teorica costruita su questa iniziale supposizione, che non si dimostrò così assoluta come fino ad allora si era creduto. Particolarmente pregiudizievole si rivelò la pubblicazione di alcune relazioni di casi di bambini trascurati o maltrattati che, venendo in seguito cresciuti in un ambiente del tutto diverso, erano risultati dei bambini normali. Delle accurate osservazioni finirono per dimostrare che non si erano verificati dei danni irreversibili nelle loro personalità, diversamente da quanto ci si poteva aspettare tenendo presente la dottrina fino ad allora in voga. Un'ulteriore conferma dell'inaffidabilità di una tale teoria provenne dallo studio delle marcate differenze intellettuali e comportamentali riscontrate nelle personalità dei gemelli omozigoti cresciuti assieme. Le influenze ambientali che potevano essere alla base di tali diversità non furono identificate. Si giunse infine a supporre che fossero troppo sottili per essere notate e, i ricercatori, stanno tuttora tentando di individuare quelle che essi definiscono ottimisticamente con il termine di influenze microambientali. La parola *microambientale* sembra piuttosto incongrua rispetto alle macroscopiche differenze di personalità cui si deve dare una spiegazione. Cade così la credenza dogmatica secondo cui ciò che si sta cercando deve essere nella direzione in cui si sta guardando (33).

Gli psicologi dello sviluppo hanno spinto ulteriormente indietro le loro ricerche ai giorni e alle settimane che seguono la nascita ed hanno cominciato a prendere in considerazione anche l'influenza delle esperienze vissute dal bambino durante il periodo della gestazione. Anche i risultati di queste ricerche non si sono sempre dimostrati conformi alle aspettative. Ad esempio, si è scoperto che i neonati manifestano un'ampia varietà di comportamenti individuali quasi imme-

(33) Il mito dell'importanza cruciale delle prime esperienze nel successivo sviluppo della personalità

Stone (1954) pubblicò una delle prime critiche allo studio dell'isolamento infantile, il quale puntava sull'importanza cruciale rivestita da tali esperienze nello sviluppo successivo della personalità dell'individuo. Nello stesso anno Clarke e Clarke (1954) pubblicarono dei dati che sollevarono il problema della permanenza del deficit comportamentale osservato nella prima infanzia. Nel 1957 pubblicai uno studio che esprimeva un certo scetticismo nei confronti dell'importanza primaria delle esperienze dei primi anni di vita (paragonate con quelle successive) nello sviluppo della personalità umana (Stevenson, 1957). In questo studio cercai solo di porre in rilievo che, la particolare importanza che veniva attribuita alle esperienze dei primi anni di vita, non era supportata da osservazioni credibili. Non ho continuato ad occuparmi a lungo di questo argomento e, quasi subito dopo, sono tornato ad interessarmi alle ricerche che mi hanno permesso di scrivere questo libro.

Ulteriori relazioni e studi sono stati pubblicati da Cass e Thomas (1979), Clarke (1968), Clarke e Clarke (1976) (un'antologia di studi su tale soggetto) e Thomas (1981).

Devo porre in rilievo che non si studiano qui gli effetti dannosi dei gravi stress sociali, bensì si esamina solo l'idea che tali stress abbiano un effetto più nocivo nei primi anni di vita che non in seguito.

diatamente dopo la nascita (34) che non possono essere imputati a esperienze vissute durante la gravidanza, o comunque al periodo di vita che ha preceduto il manifestarsi dei comportamenti stessi.

Gli studiosi della genetica e quelli delle influenze ambientali condividono l'atteggiamento di ritenersi l'uno il solo avversario dell'altro; entrambi trovano delle carenze nell'altra teoria senza essere minimamente consapevoli del fatto che vi sia una terza spiegazione, la quale potrebbe colmare molte delle lacune presenti nella conoscenza della personalità umana, spiegazione che meriterebbe per lo meno degli ulteriori approfondimenti.

(34) **Differenze individuali nei neonati**

Korner (1969, 1971) pubblicò la descrizione di alcune differenze individuali osservate nei neonati.

9. Ulteriori argomenti e problematiche relative ai bambini che affermano di ricordare vite precedenti

In questo capitolo prenderò in considerazione alcune domande che vengono spesso rivolte o che comunque potrebbero insorgere a proposito dei casi di cui mi sono fino ad ora occupato. Nei precedenti capitoli ho preso in esame vari importanti argomenti ma, l'eterogeneo gruppo cui farò ora riferimento, comprenderà questioni ben più importanti di quelle fino ad ora discusse.

La reincarnazione e l'esplosione demografica

L'attuale popolazione mondiale umana consta approssimativamente di cinque bilioni di individui. Alla fine del diciottesimo secolo la popolazione mondiale era triplicata. Essa continua ora a crescere ad un ritmo vertiginoso tanto da far venire il dubbio che vi siano abbastanza menti per abitare tutti i corpi che si vanno via via formando.

Le persone che sollevano questa problematica sembrano presumere in modo del tutto gratuito che vi debba essere una perfetta corrispondenza fra il numero di involucri fisici esistiti ed esistenti e le menti umane che vi possono abitare. È tuttavia possibile fare ben altre speculazioni su tale argomento. Si potrebbe ad esempio presumere che le menti umane vengano create a seconda delle necessità e siano quindi abbinata ai vari corpi. Oppure si potrebbe ritenere che le menti si possano scindere o duplicare in modo che una singola mente possa poi abitare in due o più corpi; gli Eskimo, gli Igbo della Nigeria, i Tibetani, gli Haida dell'Alaska e della Colombia Britannica e i Gitksan della Colombia Britannica, la pensano proprio così (1). Un'ulteriore possibile ipotesi si basa sul fatto

(1) **Il concetto di scissura dell'anima nella reincarnazione**

R.F. Spencer (1959, pag. 287-88) descrisse questo concetto fra gli Eschimesi, i Norbu, i Turnbull (1969) e i Tibetani e De Laguna (1972) lo descrisse fra i Tlingit dello Yukatat. Io ne ho parlato in riferimento agli Haida (Stevenson, 1975b).

che le menti che ora abitano alcuni esseri umani, nelle vite precedenti, fossero appartenute a degli animali; gli Indù ed i Buddisti credono in questa possibilità, di cui parlerò più diffusamente nel prossimo paragrafo.

Pur volendo dar credito alla prima di tali possibilità — quella che vi sia un'uguaglianza numerica fra le menti ed i corpi fisici — non vi è bisogno di rifiutare l'idea della reincarnazione soltanto perché negli ultimi due secoli si è verificato un notevole aumento demografico.

La valutazione piuttosto approssimativa del numero di esseri umani che hanno abitato la terra fino ad oggi, ammonta a circa otto miliardi (2). Ciò ci induce a pensare che ognuno dei cinque miliardi di esseri oggi esistenti sulla terra abbia avuto, di media, ben sedici incarnazioni; questo calcolo presume anche che l'intervallo fra una vita e l'altra abbia avuto una lunghezza determinata, laddove è invece più verosimile che questo abbia subito delle più o meno evidenti fluttuazioni. In alcuni periodi si possono essere incarnate poche menti, mentre un numero maggiore di esse esisteva solo allo stato disincarnato, in attesa cioè di prendere un corpo o addirittura sperando di non averne uno.

Se potessimo prendere i casi studiati come rappresentativi di un'intera popolazione, si potrebbe pensare che il ritmo della reincarnazione non vada aumentando nel tempo. Come ho spiegato nel capitolo 4, l'intervallo fra la morte e la presunta rinascita varia ampiamente, ma l'intervallo medio registrato su 616 casi si aggira attorno ai quindici mesi. Tuttavia, vi sono diverse ragioni per cui tali casi non possono venire estesi ad un'intera popolazione, fra cui, come ho già detto in precedenza, l'alta incidenza di morti violente rilevate fra le personalità precedenti dei soggetti presi in esame. Un'altra ragione è questa: il breve intervallo di tempo riscontrato fra la morte e la presunta rinascita può aver contribuito allo sviluppo dei casi stessi. Nelle analisi svolte finora, non abbiamo riscontra-

Informazioni a proposito della duplicazione o delle reincarnazioni multiple fra gli Igbo, possono essere trovate in un mio studio sulla loro credenza nella reincarnazione (Stevenson, 1985).

A volte gli informatori dei casi, soprattutto fra gli Igbo, citano dei particolari eventi per supportare il concetto di scissura dell'anima. Ad esempio, mi hanno spesso fatto conoscere dei bambini che si dice siano la reincarnazione di una stessa personalità deceduta. Fra gli Igbo, la personalità deceduta figurante in un simile caso di reincarnazione multipla, è quasi sempre stata una figura di rilievo, cosicché i suoi discendenti ed i membri collaterali della sua famiglia potrebbero desiderare che si reincarnasse fra di loro. Questa aspirazione potrebbe contribuire ad alimentare l'idea secondo cui tale personalità si sarebbe reincarnata in parecchi bambini. Il mio esame di alcuni di tali casi suggerisce che un solo bambino finisce sempre per fornire delle evidenze molto più consistenti rispetto agli altri candidati. Gli Igbo sembrano accettare che un bambino sia la reincarnazione di una particolare persona su basi molto più superficiali rispetto a quanto avviene in altre culture. Alcuni casi Igbo possono svilupparsi per auto-inganno, come nel caso della reincarnazione in Turchia del Presidente degli Stati Uniti John F. Kennedy, che ho citato nel capitolo 6.

La presenza di molti candidati che asseriscono di essere la reincarnazione di una particolare personalità deceduta, lascia senza risposta il problema secondo cui, l'anima o la mente, possano o non possano duplicarsi o scindersi. (Questi due concetti sono piuttosto diversi l'uno dall'altro).

(2) **Quante persone sono vissute sulla Terra?**

Altrove (Stevenson, 1974a), ho esposto parecchie differenti stime a proposito del numero di persone finora vissute sulla Terra e ho fatto riferimento alle pubblicazioni originali da cui tali stime sono state tratte. Comunque, in quello studio valutai che il numero di anni passati dall'apparizione dei primi ominidi si aggirava fra 600.000 e 1.600.000, ma queste cifre sono estremamente inferiori a quelle che vengono accettate attualmente. Delle stime più recenti fanno risalire questa apparizione a 4-5 milioni di anni fa, se non addirittura precedentemente.

to correlazioni fra la lunghezza dell'intervallo fra la morte e la presunta rinascita e l'abbondanza di reminiscenze espresse dal soggetto di un caso. Tuttavia, se è vero che nel mondo dei disincarnati — come anche nel nostro — i ricordi sbiadiscono col passare del tempo, quando l'intervallo di tempo è superiore ai limiti finora riscontrati, ovvero ai venticinque anni, sarebbe molto difficile trovare dei casi i cui ricordi vengano poi verificati. Se la reincarnazione avvenisse dopo periodi di tempo molto più lunghi di questo, i ricordi potrebbero attenuarsi considerevolmente e ci sarebbe difficile rintracciare dei casi per i nostri studi. Rimane quindi la possibilità che, per la maggior parte delle menti, l'intervallo fra morte e rinascita in un corpo fisico sia più lungo — forse molto più lungo — di quello che abbiamo rilevato nei casi registrati finora. Ciò, a sua volta, significa che molte menti disincarnate potrebbero essere in attesa di incarnarsi, contribuendo così ad un aumento della popolazione mondiale molto superiore a quello riscontrato durante gli ultimi due secoli.

Potendomi basare solo sui dati che mi sono stati forniti dai duemila casi studiati, mi trovo imbarazzato a fare delle congetture riguardanti miliardi di esseri umani che sono tutti scomparsi senza aver lasciato alcuna traccia di sé. Mi scuso quindi con quelle persone che hanno sollevato il problema dell'aumento della popolazione, poiché credo che dovrei approfondire meglio le mie conoscenze su questo campo.

Fra gli animali, vi sono casi verificati a sostegno della reincarnazione?

Gli Indù ed i Buddisti ritengono che gli animali si reincarnino e che gli uomini stessi si possano reincarnare in animali qualora durante la loro vita abbiano manifestato una condotta molto errata. Una volta che il demerito viene espiato incarnandosi in un animale, si potrà tornare a vivere in un corpo umano. Questo concetto sembra eliminare ogni rimanente dubbio a proposito del crescente aumento demografico, poiché in tal modo vi sarebbero molte menti animali pronte a reincarnarsi in corpi umani. Rimarrebbero tuttavia alcune incertezze dovute al fatto che, i Buddisti e la maggior parte degli Indù, credono che uccidere gli animali sia sbagliato e che colui che uccide un animale verrà punito rinascendo egli stesso sotto forma di animale; prendendo per buona questa credenza, ci si potrebbe quindi aspettare che venga mantenuto un certo equilibrio numerico fra la specie umana e quella animale.

Nel capitolo 7 ho descritto la stretta relazione esistente fra la credenza nella reincarnazione ed il manifestarsi di casi suggestivi: infatti la credenza facilita lo sviluppo dei casi e, viceversa, i casi tendono a rafforzare la credenza stessa. Tuttavia, ho messo in evidenza come la sola credenza non possa essere responsabile del maggiore verificarsi di casi in alcuni paesi piuttosto che in altri, ed ho fatto alcune congetture ricercando altri fattori che potrebbero potenziare i processi paranormali, includendo anche i ricordi di vite precedenti. Il nuovo argomento che affrontiamo in questo paragrafo ci fornisce delle ulteriori prove a sostegno del fatto che per generare dei casi, non è sufficiente la sola credenza. Se infatti non fosse così, nell'Asia Meridionale avremmo dovuto trovare vari casi di reincarnazione animale così come ne abbiamo trovati tanti fra gli uomini. Invece, si

sono registrati pochissimi casi nel Sud Asia mentre, nel resto del mondo, il fenomeno è pressoché assente. Avendo superato un pregiudizio iniziale nei confronti di una tale casistica, ho fatto in modo di prendere nota coscienziosamente di tutto ciò che mi veniva riferito a proposito e sono riuscito a mettere assieme una trentina di tali casi. La maggior parte di essi ha per soggetto un uomo che afferma di aver vissuto una precedente esistenza in qualità di animale. A volte tale esperienza è stata solo un passaggio « intermedio » fra due esistenze umane. Ho descritto un simile esempio nella nota 13 del capitolo 7, parlando del caso di Ma Than Than Aye (3). Occasionalmente, alcuni informatori mi hanno parlato di animali viventi che risultavano essere la reincarnazione di una precedente personalità umana. (Questa congettura si basa però quasi unicamente su dei sogni).

I casi in cui si parla di precedenti esistenze vissute in qualità di animali possono inoltre offrire ben poche prove del tipo di quelle riscontrate nei casi normali e, la maggior parte di essi non fornisce alcuna evidenza — ci si può basare solo sulle affermazioni del soggetto.

Come mai non tutti ricordano una vita precedente?

Ho intitolato questo paragrafo utilizzando una domanda che mi viene spesso rivolta da coloro che si avvicinano inizialmente al problema della reincarnazione. Sono costretto a ripetere nuovamente che non è possibile nemmeno iniziare a dare una risposta ad un tale interrogativo. Non esistono prove che possano testimoniare che ognuno di noi abbia avuto una vita precedente da cui derivano certi ricordi. Tuttavia — volendo comunque prendere in considerazione questo argomento — possiamo congetturare che, se una persona si reincarna, ciò debba o possa valere pure per gli altri, anche in assenza di ricordi di una vita precedente. Possiamo allora ribaltare la domanda e chiederci cosa sappiamo a proposito delle circostanze che facilitano o inibiscono la presenza di ricordi che sembrano essere autentici. Si può tentare di rintracciare in essi quelle caratteristiche ricorrenti che ci forniranno almeno dei suggerimenti a proposito del perché alcuni bambini manifestino dei ricordi di una vita precedente, mentre altri no. In questo paragrafo tenterò di fare proprio questo. Cercando di essere quanto meno possibile ripetitivo, raggrupperò le informazioni e le interpretazioni pertinenti che ho già citato nei precedenti capitoli e ne aggiungerò di nuove. Prenderò in considerazione i seguenti argomenti: quali vite vengono più facilmente ricordate; che tipo di persone, se si reincarnano, avranno una maggiore facilità a ricordare la loro precedente esistenza; e quali altre circostanze sembrano favorire o inibire l'emergere dei ricordi.

(3) Vite precedenti sotto forma di animali

Anche questi soggetti compaiono fra coloro che hanno affermato di aver vissuto una vita intermedia sotto forma di animale: Warnasiri Adikari (lepre) e Pratomwan Inthanu (scimmia).

Le vite più facilmente ricordate

Ho già accennato (nel capitolo 6) quanto sia alta l'incidenza di morti violente fra le personalità precedenti dei soggetti che figurano in questi casi. Su 725 casi appartenenti a sei diverse culture, il 61% delle personalità precedenti è deceduto di morte violenta. Ho spiegato anche perché ritengo che l'alta incidenza di morti violente in questi casi, sia il riflesso di un reale fattore nella produzione di ricordi e non solamente un arricchimento del modo in cui mi vengono raccontati i fatti (4).

(4) Morte violenta come possibile agente di fissazione dei ricordi

Numerosi esperimenti condotti dagli psicologi hanno rivelato una relazione fra l'intensità di uno stimolo e la dimensione della risposta che esso evoca. Kupalov e Gantt (1927) esaminarono l'evidenza di una tale affermazione facendo degli esperimenti sui riflessi condizionati. Gli esperimenti condotti utilizzando degli stimoli avversi, hanno confermato la massima secondo cui un bambino che si è scottato teme il fuoco.

E.L. Thorndike fece un'affermazione alquanto chiara a tale proposito: « Le probabilità che uno stato mentale o un'azione si manifestino in risposta ad una situazione sono proporzionali alla frequenza, al carattere, all'intensità e alla soddisfazione risultante dal collegamento con quella situazione o con un suo aspetto e con la globale struttura mentale presente al momento in cui tale situazione viene ad essere sperimentata ». (1905, pag. 207).

Ciò che Thorndike scrisse a proposito della « intensità e della soddisfazione risultante » potrebbe essere ugualmente applicato ad una situazione che evochi « intensità ed insoddisfazione », comprendendo sia disturbi fisici che dolori.

Gli psicologi hanno notato anche che un'intensa esperienza, come ad esempio quella di rimanere coinvolti in un incidente o di sopravvivere ad un terremoto, può dar luogo a dei ricordi insolitamente dettagliati (ipermnesia) non solo dell'evento in sé, ma anche degli avvenimenti vissuti nelle ore che lo hanno preceduto, anche se quest'ultimi possano non essere considerati insoliti o particolarmente memorabili (Colegrove, 1899; Stratton, 1919; Brown e Kulik, 1977). È possibile che la fissazione dei dettagli nei ricordi di eventi che hanno creato delle forti emozioni, non si manifesti nel momento in cui gli eventi stessi si sono verificati, bensì in seguito e che derivi dall'aver riesaminato l'accaduto ed aver attribuito all'evento in questione un significato che non era stato colto inizialmente. La propria morte potrebbe costituire uno di tali eventi ed il suo significato potrebbe sembrare molto più rilevante in seguito di quanto non sia apparso nel momento in cui accadde. Potrebbe succedere la stessa cosa per ciò che riguarda le circostanze che accompagnano e che si susseguono alla morte.

Vi sono molti racconti di storie di vita che suggeriscono che una morte violenta possa creare nella memoria un'impressione molto superiore a quella sperimentabile qualora il decesso avvenga per cause naturali. Mi sto riferendo, ad esempio, alle osservazioni fatte dal Dott. Johnson a proposito dell'esecuzione del Dott. Dodd: « Quando un uomo sa che verrà impiccato fra quindici giorni, la sua mente si concentra incredibilmente » (Boswell, 1931/1791, pag. 725). Altre testimonianze a tale riguardo ci provengono da un criminale condannato il quale, poco prima di essere giustiziato, disse: « Questa sarà una grande lezione per me ». Dostoevsky scrisse un brano molto commovente narrando quali sentimenti possano essere sperimentati da un uomo che sta per essere fucilato (Mochulsky, 1967). La sua stessa esperienza di una mancata fucilazione deve sicuramente aver influenzato la vivida descrizione degli ultimi pensieri del condannato a morte che egli incluse nell'*Idiota* (Dostoevsky, 1914, pag. 61). Egli si soffermò particolarmente sull'aumentata attività mentale dell'uomo che stava andando incontro alla morte:

Come è strano che raramente i criminali svengano in un tale momento! Al contrario, la mente è particolarmente attiva e lavora incessantemente — sempre più forte — come un motore a tutta pressione. Immagino che i vari pensieri urlino a voce alta e attraversino velocemente la propria testa, pensieri incompiuti, strani, buffi e senza senso come questo, ad esempio: « Quell'uomo mi sta guardando, ha un bitorzolo sulla fronte! Il carnefice ha perso uno dei suoi bottoni ed il più basso è tutto arrugginito! » E nel contempo tutto viene notato e ricordato.

Le circostanze che spesso accompagnano una morte violenta meritano un'attenzione pari a quella della violenza stessa. La violenza, infatti, è spesso accompagnata da un'enorme sofferenza fisica, tranne quando la vittima perde conoscenza quasi istantaneamente, in seguito ad un grave trauma cranico o ad un forte colpo ricevuto al collo. Inoltre, le morti violente sono quasi sempre improvvise ed inaspettate (5). In tempo di guerra i soldati muoiono violentemente, ma si aspettano che ciò possa avvenire da un momento all'altro laddove, coloro che invece muoiono in seguito ad un omicidio, ad un tumulto popolare o ad un incidente automobilistico, non si aspettano affatto di morire in quella occasione. Dobbiamo anche tenere presente che le persone giovani muoiono più facilmente di morte violenta di quanto non accada per gli anziani; una morte violenta è quasi sempre una morte precoce. Perciò, quando dobbiamo valutare gli effetti di una morte violenta e la possibilità che ad essa sopravvivano dei ricordi, dobbiamo tener conto non solo della sua violenza, ma anche di tutti gli elementi ad essa associati, ovvero la sofferenza fisica, il fatto che il decesso sia avvenuto in modo del tutto inaspettato e la prematurità dell'evento.

Nonostante si possa dire che l'importanza rivestita dalle morti violente sia molto consistente, ci vuole ben più di un omicidio per dare luogo ad un caso. Questa affermazione vuole mettere in evidenza che, fidandoci dei dati in nostro possesso, si può riscontrare come l'incidenza dei casi sia in realtà molto inferiore al numero delle effettive morti violente. In altri termini, fra tutte le persone che muoiono in modo violento, le vite che vengono in seguito ricordate sono pochissime. Dovrò quindi provare a ricercare quali siano i fattori che favoriscono il persistere di ricordi nel caso di morte violenta. Prima di fare ciò, cercherò di definire delle categorie fra i casi che fanno parte di quel 40% in cui le personalità precedenti sono morte di morte naturale.

Quando prendiamo in esame le personalità precedenti che sono decedute

I bambini che manifestano delle reminiscenze di una vita precedente hanno fornito delle apparenti conferme della penetrazione con cui Dostoevsky ha descritto l'intensità di percezione che accompagna gli ultimi momenti che precedono la morte, soprattutto una morte improvvisa o violenta. Gli eventi occorsi entro poche ore o minuti dalla morte figurano infatti molto spesso fra i ricordi espressi dai bambini.

Un soggetto, Udho Ram (in India) ricordava che, poco prima che cadesse il muro che avrebbe ucciso la sua precedente personalità, aveva visto un serpente che sgusciava fuori dall'edificio di cui tale muro faceva parte.

Ma Myint Thein, una bambina Birmana, ricordava un anello, un bracciale d'oro e un orologio da polso che la sua precedente personalità indossava quando venne uccisa; questi oggetti entrarono nel suo campo visivo quando l'uomo alzò le mani per parare un colpo di spada che gli portò via le dita delle mani. Il colpo fatale avvenne immediatamente.

Zouheir Chaar (del Libano) ricordava un fazzoletto da naso che una zia della sua precedente personalità, la quale poco prima che egli morisse si trovava nella sua stanza da letto e piangeva, teneva contro il viso.

(5) **Subitanità della morte violenta**

Il miglioramento delle cure mediche verificatosi in Occidente e la diffusione di tali tecniche ha modificato il trattamento delle malattie e ha prolungato la vita di molte persone che precedentemente sarebbero senz'altro morte rapidamente in seguito a gravi malattie. Oggi perciò, in Occidente una persona può morire per una causa violenta senza per questo doversi spegnere improvvisamente. Tuttavia, nei paesi dell'Asia, dove sono stati rilevati quasi tutti i casi in mio possesso, sia nei piccoli villaggi che in alcune città, non vi sono ancora queste facilitazioni moderne né vengono utilizzate le attuali tecniche mediche; in questi luoghi una morte violenta è di solito anche una morte immediata.

in seguito a morte naturale, possiamo fare alcune distinzioni fra di esse, dando così luogo ad alcuni sottogruppi. E, sebbene non sia ancora stata fatta un'analisi quantitativa del numero di casi presente in ognuno di questi sottogruppi, assommandoli tutti possiamo dire di riuscire a rivestire quasi la totalità dei casi in cui *le personalità precedenti sono morte in modo naturale*.

Un gruppo è rappresentato da coloro che sono deceduti nel giro di venti-quattro ore, che stavano bene e che non avrebbero di certo pensato di morire in un futuro così immediato. Sunil Dutt Saxena, il soggetto di un caso Indiano, ricordava la vita di un uomo che era morto proprio in tali circostanze all'età di sessant'anni. Stava bene e, quel giorno, si era dedicato normalmente alle sue occupazioni. Cominciò a sentirsi male a mezzogiorno e verso sera morì, probabilmente in seguito ad un attacco cardiaco (6).

Un altro gruppo è costituito da coloro che sono morti molto giovani, prima cioè di aver compiuto i dodici anni. Dobbiamo interpretare questa osservazione con molta cautela perché, i paesi dell'Asia in cui tali casi si manifestano molto abbondantemente, hanno un alto tasso di mortalità infantile rispetto ai paesi dell'Occidente. Va notato che fra tutte le persone decedute che figurano nei casi, i bambini formano un gruppo molto inferiore rispetto al numero di bambini che muoiono globalmente nei paesi in cui i casi stessi vengono più facilmente rilevati (7).

Un ulteriore gruppo è quello costituito da coloro che « hanno lasciato un compito a metà » (8). Un ottimo esempio di questa categoria di appartenenza, è costituito da quelle madri che muoiono lasciando al mondo dei bambini piccoli

(6) **Morte improvvisa in casi in cui si sono verificati dei processi paranormali**

In un'altra tipologia di casi è stata osservata un'alta incidenza di morti improvvise, sebbene naturali. In un'analisi di una serie di casi di apparizioni che vennero studiati per la prima volta nel diciannovesimo secolo, i miei collaboratori ed io notammo che il 50% dei casi in cui la morte della persona comparsa nell'apparizione era avvenuta in modo naturale, il decesso era stato immediato, secondo la definizione che ho menzionato precedentemente (Stevenson, 1982).

Gli uomini di tutto il mondo sembrano temere una morte *immediata* rispetto ad una più graduale. I Turchi sono soliti pregare: « Mio Dio, fammi venire a te in tre giorni ». Ciò esprime la speranza di evitare sia una morte istantanea che delle prolungate sofferenze prima di morire. I Cristiani hanno sempre temuto una morte improvvisa perché essa non fornisce il tempo necessario per prepararsi spiritualmente all'evento. La pietra tombale di un uomo della Nuova Inghilterra (del diciannovesimo secolo), il quale era rimasto imprigionato in un macchinario, avvertiva i passanti che « la sua morte era stata terribile ed immediata ». Un'antologia di frasi simili rinvenute sulle iscrizioni delle lapidi è intitolata *Sudden and Awful* (Mann e Green, 1968). Una morte immediata priva inoltre il morente dell'opportunità di congedarsi da coloro che ama. (Aldrich [1983] ha descritto l'angoscia di un paziente che stava morendo). Ritengo che l'intenso desiderio di comunicare con i propri cari possa spiegare l'alta incidenza di morti immediate riscontrate fra i casi di morte naturale figuranti nelle apparizioni.

(7) **Precedenti personalità decedute in giovane età per cause naturali**

Esempi di ciò avvennero nei casi di Gnanatilleka Baddewithana, Jagdish Chandra, Rajul Shah, Gaminijayaseena, Veer Singh, Prakash Varshnay e Pratomwan Inthanu.

(8) **Personalità precedenti decedute per cause naturali e che « hanno lasciato un compito a metà »**

Potremmo classificare i casi in cui « un compito è stato lasciato a metà » come sottoposti all'effetto Zeigarnik (1927), effetto che prende il nome dello psicologo che per primo studiò la tendenza che abbiamo a ricordare i dettagli di un'azione incompleta rispetto ad una che è stata ultimata. Un cameriere che lavorava in un ristorante Tedesco fu il soggetto delle prime osservazioni informali di tale effetto. Egli, fino a che non veniva pagato, riusciva a ricordare perfettamente cosa avevano mangiato tutte le persone che aveva servito ma, da quel momento in poi, scordava completamente che cosa avessero ordinato e cosa avessero mangiato.

bisognosi di cure (9). Rientrano in questo gruppo anche quelle persone che muoiono prima di aver assolto ai loro debiti.

Esiste anche un gruppo caratterizzato da coloro che hanno continuamente bisogno di « lavorare per accumulare ». Parlo di quelle persone che sono sempre assorbite dai loro affari e sono sempre alla ricerca del mantenimento e della salvaguardia del loro benessere. Un uomo ritirato, che non abbia l'ambizione di guadagnare di più, non potrà rientrare in questo gruppo, contrariamente ad un attivo uomo d'affari (10).

Se consideriamo ora questi cinque gruppi di persone che morirono improvvisamente (in modo violento o naturale) nell'infanzia, con un compito da portare a termine o con un'enorme tendenza ad accumulare beni, possiamo riscontrare che tutte le loro vite ebbero termine in uno stato di incompletezza. Al momento della morte, avrebbero potuto sentirsi in diritto di godere di una vita più lunga di quella che avevano vissuto e ciò, a sua volta, può avere ingenerato un grande desiderio di rinascere, provocando probabilmente una reincarnazione molto più rapida rispetto a coloro che muoiono al termine naturale di un'esistenza (11).

Esaminando i casi individuali, possiamo spesso rilevare la presenza simultanea di due o più di tali fattori. Ad esempio, alcune delle personalità precedenti decedute in seguito a morte violenta, perirono quando erano ancora dei bambini e, alcune persone che avevano un compito da portare a termine, morirono violentemente o naturalmente in modo improvviso (12).

(9) Precedenti personalità decedute per cause naturali che hanno dovuto abbandonare i loro bambini

Esempi di ciò sono riscontrabili nei casi di Sukla Gupta, Lalitha Abeyawardena, Shanti Devi e Swarnlata Mishra. I bambini di Biya (la precedente personalità del caso di Swarnlata Mishra) erano più grandi di quelli lasciati dalle personalità precedenti degli altri casi al momento della loro morte.

(10) Precedenti personalità decedute per cause naturali che manifestarono il bisogno di « lavorare per accumulare »

Esempi di ciò sono riscontrabili nei casi di Parmod Sharma, Suleyman Andary, Sunil Dutt Saxena, Erkan Kilic e Indika Guneratne. Le personalità precedenti di tutti questi soggetti, tranne nel caso di Suleyman Andary, erano ricche e benestanti e possedevano più del necessario per vivere una vita agiata e tranquilla. Per loro, il bisogno di « lavorare per accumulare » esprimeva una mania di immagazzinare e di trattenere ciò che avevano.

(11) Desiderio di reincarnarsi rapidamente

Il Buddha insegnò che la causa che induce a rinascere, è dovuta ad un ardente desiderio di sperimentare nuovamente i piaceri di un'incarnazione terrena. Non sono a conoscenza di affermazioni o di tradizioni orali Buddiste che predicano una più rapida reincarnazione per coloro che presentano un desiderio più forte di altri; ma una tale eventualità potrebbe essere un corollario della credenza primaria secondo cui la rinascita avviene perché la si desidera.

(12) Precedenti personalità appartenenti a due o più sottogruppi

Esempi di ciò possono essere riscontrati nei casi di Puti Patra, Cevriye Bayri (morte violenta e conseguente abbandono dei propri figli ancora piccoli); Gopal Gupta, Erkan Kilic (morte violenta durante un'attiva carriera nel mondo degli affari); Ampan Petcherat, Shamlinie Prema, Susan Eastland, Gillian e Jennifer Pollock, Ruby Kusuma Silva (morte violenta in giovane età); Faruq Faris Andary, Rabih Elawar, Michael Wright e Salem Andary (morte violenta verificatasi prima dei vent'anni).

*Persone che, quando si reincarnano, hanno maggiore facilità
a ricordare una vita precedente*

Nel precedente paragrafo ho descritto alcune vite, soprattutto quelle terminate in modo alquanto insolito, che i soggetti sembrano spesso ricordare. Abbiamo visto tuttavia che le persone vissute e morte nelle circostanze descritte sono ben più numerose di quanto non lo siano i casi stessi. Perciò, bisogna andare alla ricerca di altri fattori che possono influenzare il ricordo di vite precedenti.

Qualcuno potrebbe quindi chiedere: che tipo di persona, se muore e si reincarna, avrà una maggiore possibilità di ricordare la sua precedente esistenza? Sfortunatamente posso dire ben poco in risposta ad un tale interrogativo.

Forse, la più ovvia categoria di persone che hanno maggiori possibilità di ricordare una vita precedente è formata da coloro che sono dotati di un'insolita buona memoria. Le cose più ovvie, però, sono quasi sempre quelle che vengono trascurate; infatti, solo recentemente, ho cominciato a prendere in considerazione questa possibilità. Tuttavia, posso menzionare due casi pertinenti registrati nel Libano. Uno è il caso di Suzanne Ghanem, del quale ho parlato nel capitolo 6 riferendomi al consistente numero di nomi propri (collegati alla sua precedente esistenza) che ella fu in grado di ricordare. Suzanne mi rivelò anche molti altri dettagli, rendendosi il migliore soggetto da me studiato per quanto riguarda la quantità di particolari ricordati. Feci delle ricerche per sapere qualcosa a proposito delle capacità mnemoniche di Saada (la personalità precedente di Suzanne) e venni a sapere che ella era nota in famiglia per la sua insolita buona memoria, che si evidenziava soprattutto nel caso di nomi propri di persona. Il soggetto dell'altro caso, Said Zahr, fece delle affermazioni che il padre ritenne che si riferissero ad un ben noto sceicco Druso. Uno dei figli dello sceicco venne a sapere del caso, fece alcuni studi per conto suo e volle accompagnarmi per poter conoscere il soggetto e la sua famiglia. Lo sceicco era stato un individuo eminente e molto venerato. Quasi tutti i Drusi conoscevano la sua vita e le sue gesta; inoltre, il prestigio di una famiglia avrebbe potuto aumentare notevolmente se i suoi membri dicevano che fra di loro si era reincarnato lo sceicco. Per queste due ragioni il figlio dello sceicco ebbe un atteggiamento estremamente riservato nei confronti del caso, non potendo impedirsi di sospettare che il padre del soggetto avesse istruito in qualche modo il figlio, sebbene non vi fosse alcuna prova che le cose fossero andate così. Ad un certo punto della discussione del caso, parlai della scarsità delle informazioni fornitemi dal soggetto; egli sembrava infatti ricordare molti pochi particolari della precedente vita. A questo proposito il figlio dello sceicco replicò: « Potrebbe essere una caratteristica in favore dell'autenticità del caso; mio padre aveva infatti una pessima memoria ». Se presumiamo che il caso fosse autentico e che possa inoltre venire spiegato mediante l'ipotesi della reincarnazione, possiamo dire che, se la memoria dello sceicco fosse stata ancora inferiore a quella che in realtà era, nella sua successiva incarnazione avrebbe potuto non ricordare assolutamente nulla della sua vita precedente.

Tuttavia, non è sufficiente avere una buona memoria nella vita attuale per poter ricordare un'esistenza precedente. Altrimenti, da ciò si potrebbe dedurre che, i grandi mnemonisti, dovrebbero avere una maggiore facilità a ricordare le

vite precedenti, mentre ciò non è assolutamente comprovato (13). Dobbiamo perciò rivolgerci ad altre qualità mentali che siano responsabili di un tale fenomeno. La chiarezza mentale che accompagna la serenità dello sviluppo spirituale potrebbe essere uno di questi fattori.

Nel capitolo 2 ho fatto riferimento alla credenza presente nel Buddismo e nell'Induismo secondo cui, lo sviluppo spirituale che si ottiene attraverso la meditazione e le azioni meritorie, porterebbe chiarezza nella mente e migliorerebbe la memoria. Si dice che i *tulku* del Tibet ricordino le vite precedenti di lama molto evoluti spiritualmente. Questi lama avevano condotto, nella maggior parte, una vita monastica piuttosto ordinaria e quasi tutti erano deceduti di morte naturale. Si potrebbe dire che, sebbene gli eventi delle vite dei lama non possano essere definiti memorabili, le loro esistenze furono piuttosto eccezionali ed essi possono aver trasportato, in un'altra incarnazione, la chiarezza mentale ottenuta attraverso le pratiche meditative.

Nel capitolo 4 ho affermato di avere ben poca esperienza per ciò che riguarda i casi rilevati fra i lama Tibetani, e non posseggo testimonianze dirette che possano certificare le affermazioni fatte da parte dei *tulku*. Tuttavia, ho studiato alcuni casi di bambini appartenenti ad altre culture che ricordavano la vita di persone che erano state insolitamente pie e generose. Alcune praticavano la meditazione, altre no; tutte morirono di morte naturale. I soggetti stessi dei casi dimostrarono spesso in giovanissima età un precoce atteggiamento di compassione e di generosità nei confronti degli altri, suggerendo di avere non solo dei ricordi immaginativi, ma anche delle memorie comportamentali della spiritualità delle loro precedenti personalità. Precedentemente, in tutt'altra occasione, ho fatto riferimento a Disna Samarasinghe e a Ratana Wongsombar, due chiari esempi di questo piccolo gruppo di soggetti (14).

È stato riscontrato che, nei casi in cui le precedenti personalità siano state alquanto devote e pie, l'intervallo fra la morte e la presunta reincarnazione è mediamente breve, proprio come accade nei casi di morte violenta o come nei casi di morte naturale in cui si verificano le circostanze che precedentemente ho attribuito come possibili fattori che accelerano la rinascita. Perciò la vita di tali personalità potrebbe venir circondata proprio per la brevità che, per ragioni che ci sono ancora oscure, intercorre fra la morte e la rinascita.

Altre circostanze che sembrano facilitare o inibire l'apparizione di ricordi di una vita precedente

Ho già parlato dell'effetto dannoso che i genitori possono esercitare su un bambino che manifesta dei ricordi di una vita precedente e che gradirebbe

(13) Mnemonisti che non presentano alcun ricordo di una vita precedente

Relazioni a proposito dei mnemonisti sono state fatte da Luria (1969), Neisser (1982) e Susukita (1933-34).

(14) Precedenti personalità decedute per cause naturali, che erano insolitamente pie e filantropiche

Altri esempi sono riscontrabili nei casi di Man Than Than Aye, Kumkum Verma, Shanti Devi, Hair Kam Kanya, Chaokhun Rajsuthajarn e del Venerabile Sayadaw U Sobhana.

esprimerli se qualcuno lo stesse a sentire. Ho anche accennato alla possibilità che la credenza nella reincarnazione venga trasportata da una vita all'altra. Per un bambino che nasce con una tale credenza qualunque ricordo di una vita precedente acquisterà un senso, cosa che non accadrà per uno che ne nasca privo.

In alcuni casi possiamo identificare nello shock mentale un possibile elemento di stimolazione o di soppressione dei ricordi. Ho già esposto (nella nota 15 del capitolo 7) l'effetto che si può verificare in un uomo che si reincarna e che scopre di trovarsi ora in un corpo femminile ed ho suggerito che, lo shock di questa scoperta, possa evocare degli ulteriori ricordi, essendo così responsabile della sproporzione dei casi di bambine che ricordano una precedente esistenza in qualità di uomini, rispetto ai casi di bambini che ricordano una vita passata in qualità di donne.

Lo shock può essere anche responsabile di un altro tipo di sproporzione che abbiamo rilevato nei casi studiati in India. Un consistente numero di soggetti Indiani, infatti, ricorda una precedente esistenza vissuta in condizioni socio-economiche notevolmente diverse da quelle della sua vita attuale. (Abbiamo definito queste due distinte categorie come casi di promozione e di retrocessione). Fra questi soggetti, i 2/3 ricordano una vita in cui le condizioni sociali e materiali erano migliori, mentre solo 1/3 ricorda di aver vissuto in condizioni peggiori (15). Un critico che non abbia un'approfondita conoscenza della cultura Indiana e che voglia comunque classificare questi casi all'interno di una comune teoria psicologica, finirà per suggerire che un bambino Indiano infelice giunga ad immaginare le migliori circostanze di una vita precedente per consolarsi delle squallide condizioni in cui si trova ora a vivere. Parecchie circostanze non sono però a favore di questa ipotesi e suggeriscono che la corretta interpretazione vada ricercata altrove. Per prima cosa, nonostante i casi di promozione siano nettamente inferiori a quelli di retrocessione, essi accadono in numero considerevole. Alcuni sono autentici quanto quelli di retrocessione e, come questi, richiedono delle accurate spiegazioni. In secondo luogo, un bambino non ottiene delle attenzioni particolari se afferma di ricordare una vita precedente le cui circostanze erano migliori di quelle attuali; al contrario, si riterrà che egli abbia commesso una qualche azione peccaminosa (nella precedente esistenza) che ha causato tale retrocessione. In terza analisi, nella maggior parte dei casi di retrocessione, qualsiasi conforto possa derivare dall'immaginare di essere stato ricco, viene immediatamente annullato dalla vanagloria del soggetto, dal rifiuto dimostrato nei

(15) Sproporzione nella percentuale di casi di « retrocessione » e di « promozione » verificatisi in India

I casi di Gopal Gupta, Bishen Chand Kapoor e Sunil Dutt Saxena illustrano una retrocessione socioeconomica; quelli di Swaran Lata, Kumkum Verma, Judith Krishna e Rajul Shah illustrano invece una promozione socioeconomica. Tutti questi soggetti fanno parte di casi rinvenuti in India.

I casi di promozione e di retrocessione sono stati studiati principalmente in India. Ciò è parzialmente dovuto al fatto che in tale paese le differenze socioeconomiche dovute all'esistenza di caste ben distinte, sono molto più accentuate che in altre culture ove i casi si manifestano frequentemente; possediamo inoltre un ampio campionario di casi verificatisi in India.

Tuttavia, i casi che presentano una promozione o una retrocessione avvengono anche in altre culture. Nello Sri Lanka, ad esempio, Disna Samarasinghe e Anusha Senewardena sono soggetti di casi di promozione; mentre Indika Guneratne, Wijanama Kithsiri e Warnasiri Adikari sono soggetti di casi di retrocessione.

confronti del cibo che gli viene offerto dalla sua famiglia, dalle lamentele sulla sua povertà e da altri comportamenti alienanti. Infine, tale ipotesi non riesce comunque a giustificare come mai questi bambini riescano ad ottenere delle informazioni corrette su persone completamente estranee a tutti gli altri membri della loro famiglia.

Se decidiamo di non poter spiegare tutti gli episodi di retrocessione come dovuti a fantasie che nascondono il bisogno di compiutezza, siamo liberi di prendere in considerazione molte altre possibilità. Personalmente suggerisco che, i deboli ricordi di un'esistenza vissuta in migliori condizioni economiche rispetto a quelle attuali, possano stimolare la coscienza del soggetto favorendo l'emergere di ulteriori reminiscenze.

Se un debole shock può stimolare i ricordi, probabilmente, uno di maggiore entità li potrà inibire. Un tale shock si può manifestare quando un bambino Birmano comincia a ricordare che, nella sua precedente esistenza, egli era un Giapponese, un Europeo o un Americano, quando un bambino Indiano ricorda di essere vissuto precedentemente in Inghilterra o quando un Turco ricorda di essere vissuto in Libano o nella Libia. Non mi è mai capitato di venire a conoscenza di bambini che abbiano dei ricordi di una vita passata in un paese diverso da quello in cui vivono attualmente, i quali siano anche in grado di fornire delle informazioni sufficienti da permettere di verificare quanto affermano. Infatti, tali bambini sembrano ricordare solo alcuni dettagli confusi delle loro precedenti vite, a volte solo il modo in cui morirono, ma niente di più. Il problema fondamentale non è costituito dall'attraversamento delle frontiere internazionali, ma dal cambiamento delle circostanze di vita, soprattutto quelle culturali. Tuttavia, le differenze culturali all'interno di uno stesso stato possono essere molto più grandi di quelle esistenti in culture affini appartenenti a differenti paesi. Ad esempio, gli Alevi di Adana e gli Hatay della Turchia hanno molte più cose in comune con gli Alevi della Siria che non con i Turchi di Istanbul. Non è quindi sorprendente — in accordo con quanto sto prospettando — che, fra cinque casi di bambini della Turchia centro-meridionale che ricordavano di aver trascorso una passata esistenza ad Istanbul, non sia stato possibile verificarne nemmeno uno.

Gli antropologi hanno una certa familiarità con un'esperienza denominata « shock culturale », che si riferisce allo stress che spesso si manifesta in una persona che si trasferisce in un paese le cui usanze sono notevolmente diverse da quelle del suo luogo d'origine. Se la reincarnazione è un fenomeno reale, è quindi possibile che alcune persone possano subire uno shock rinascendo in un luogo culturalmente diverso da quello in cui avevano trascorso la precedente esistenza.

L'analisi svolta finora rivela adeguatamente, almeno così ritengo, che sono molti i fattori che permettono ad un bambino di avere delle reminiscenze di una vita precedente. Se dovessi comunque tracciare un prontuario, esprimendo quali siano le migliori condizioni in cui ciò possa avvenire, descriverei le seguenti caratteristiche: la vita precedente dovrebbe essere quella di un uomo appartenente alla media borghesia che viveva in un paese in cui vi era una forte credenza nella reincarnazione; egli dovrebbe essere morto di morte violenta o comunque improvvisa. Il soggetto che manifesta ricordi di una tale vita potrebbe essere indif-

ferentemente di sesso maschile o femminile, ma dovrebbe comunque essere nato nello stesso paese o nello stesso ambito culturale della sua precedente personalità; i suoi genitori dovrebbero essere poveri e dovrebbero credere essi stessi alla reincarnazione, in modo da poter ascoltare le affermazioni del bambino senza rimproverarlo.

La reincarnazione è un'esperienza universale?

Ho già espresso la mia disapprovazione relativamente a questa domanda. Credo sia del tutto impossibile rispondere ad un tale interrogativo, non solo oggi, ma anche in un prevedibile futuro. Non ho alcuna voglia di tentare una qualche generalizzazione su miliardi di esseri umani, basandomi solo sui duemila casi da me studiati che, oltretutto, non sempre forniscono delle buone prove a sostegno della reincarnazione. Posso azzardarmi soltanto a dire che, se la reincarnazione è un fenomeno reale, deve essere qualcosa che noi tutti sperimentiamo; ma non posseggo alcuna prova che me ne dia la certezza.

Tuttavia, possiamo dimostrare la falsità di alcune generalizzazioni che sovente vengono fatte a proposito di questi casi. Ad esempio, mi è capitato spesso di udire che taluni ritengono che si possano reincarnare soltanto le persone decedute in seguito ad una morte violenta. Ciò è del tutto sbagliato perché, alcuni dei casi in cui si è verificata una morte dovuta a cause del tutto naturali, hanno rivelato prove a sostegno della reincarnazione altrettanto evidenti rispetto a quelle dei casi in cui si è verificata una morte violenta.

Ricordare una vita precedente è d'aiuto o è piuttosto d'ostacolo?

Porsi questa domanda richiede che ci si chieda precedentemente: « Utile o d'ostacolo per chi? » e « Utile o d'ostacolo a quale stadio di vita? ».

Molti dei soggetti di questi casi soffrono perché si sentono separati dalle famiglie a cui credono in verità di appartenere; possono giungere a fare delle affermazioni che feriscono i loro genitori e che provocano rappresaglie che finiscono per isolarli all'interno del loro ambito familiare. Tali bambini possono essere veramente soli: separati fisicamente dalla loro « reale » (precedente) famiglia e separati socialmente da quella attuale. I loro genitori non si trovano di certo in una situazione migliore. Infatti, il bambino che tanto avevano desiderato si rivolta contro di loro e dichiara che non sono i suoi veri genitori, ma degli indegni sostituti. Se prendiamo in esame solo l'aspetto della conflittualità in cui tali soggetti si trovano a vivere nell'età che va dai due ai cinque anni, non si può di certo dire che ricordare una vita precedente sia un'esperienza positiva. Oltretutto i ricordi che si hanno riguardano più facilmente eventi spiacevoli piuttosto che situazioni gioiose. Spesso si tratta di omicidi o di altri eventi criminosi, non di scene d'amore o d'amicizia, sebbene anche queste si possano di tanto in tanto manifestare.

Nel prosieguo della vita, i vantaggi che si hanno nel ricordare una precedente esistenza possono finire col bilanciare gli svantaggi. Alcuni dei soggetti hanno utilizzato tali ricordi per migliorare la loro attuale condotta di vita allo

stesso modo in cui, quando ci si deve preparare per un esame, si studiano con particolare attenzione le domande a cui non si è riusciti a dare una risposta, in modo da poter passare con profitto quello successivo. Inoltre, coloro che ricordano una vita precedente, riescono a trarre da tale esperienza un senso di distacco nei confronti dei problemi che li affliggono nel presente, distacco che può derivare solo dalla possibilità di avere una più ampia visione del destino individuale (16). Alcuni di tali soggetti non hanno infatti paura della morte e tendono spesso a rassicurare gli altri a tale proposito. Recentemente, ad esempio, un uomo in lutto per la perdita di un suo caro si è recato a fare visita a casa di Marta Lorenz ed ha esclamato tristemente: « Oh, cara! I morti non ritornano più ». Marta ha replicato prontamente: « Non dire così. Anch'io sono morta e guarda, sto vivendo nuovamente ». Un altro soggetto, Ma Than Than Aye, mentre il padre stava morendo disse: « È una felice liberazione per lui. Non vi è motivo per esserne rattristati. La morte non è per nulla un fatto strano. Tutti noi dobbiamo morire prima o poi ».

Come mai i bambini, rispetto alle bambine, ricordano più facilmente la loro vita precedente?

Come ho spiegato nel capitolo 6, fra i soggetti di tutti i casi da me studiati, appartenenti alle diverse culture, compaiono molti più bambini che bambine (su 10 soggetti, ci sono infatti all'incirca 6 maschi e 4 femmine). Ritengo che una tale sproporzione sia da imputare ad una serie di diverse ragioni.

Quando confrontiamo i casi in cui si sono verificate delle morti violente con quelli in cui la morte è stata naturale, possiamo riscontrare che nel primo gruppo vi è una maggiore preponderanza di soggetti maschili (due maschi per ogni femmina) rispetto al secondo. Ciò deriva presumibilmente dalla maggiore tendenza che hanno gli uomini, rispetto alle donne, ad uccidersi l'uno con l'altro e quindi a morire in modo violento. Tuttavia, anche i casi ove la morte avviene per cause naturali, rivelano una preponderanza di soggetti maschili e ciò si verifica soprattutto in India, in Turchia e in Alaska (fra i Tlingit). Il numero di soggetti maschili e femminili è invece piuttosto equiparato in Thailandia, nello Sri Lanka e nel Libano. Solo in Birmania vi sono più soggetti femminili che maschili, sempre prendendo in esame i casi in cui la morte della personalità precedente è avvenuta per cause naturali.

La preponderanza di soggetti maschili può essere in parte dovuta alla tendenza, manifestata da parte dei genitori, a sopprimere i casi femminili. In molti paesi dell'Asia ci si aspetta che una donna rimanga in disparte dagli affari mondani, almeno fino al suo matrimonio e, la pubblicità associata al fatto di essere il

(16) Insegnamenti tratti dai ricordi di una vita precedente

Bishen Chand Kapoor disse che, riflettere sulla vita della sua precedente personalità, un uomo corrotto che aveva assassinato un'altra persona, lo aveva aiutato a diventare un individuo migliore. Parmod Sharma riteneva che il ricordare la sua vita precedente gli aveva consentito di rapportarsi meglio ai problemi di tutti i giorni; lo rese infatti consapevole della transitorietà sia della fortuna che della sfortuna.

soggetto di uno di questi casi, potrebbe quindi danneggiare le sue probabilità di contrarre un buon matrimonio. Ho conosciuto un caso soppresso proprio per tale ragione e credo, a buona ragione, che ve ne siano molti altri.

Fra gli Igbo, i casi maschili sono molto più frequenti di quelli femminili e ciò credo rifletta la predominanza maschile all'interno della loro società. Di conseguenza, essi sono molto più interessati a sapere chi fosse un uomo nella sua passata esistenza che non a conoscere la vita precedente di una donna.

Precedentemente mi sono riferito (nella nota 15 del capitolo 7) alla possibilità che le vite degli uomini presentino degli eventi molto più memorabili di quelli delle donne, il che mi spinge a supporre che anche questo fattore possa in qualche modo giustificare la preponderanza di casi maschili.

Non credo che le ipotesi fin qui prospettate — anche prese assieme — possano spiegare adeguatamente la maggiore presenza di soggetti maschili rispetto a quelli femminili riscontrata in questi casi; a tale proposito ritengo che anche questo fattore, come molti altri, necessiti di ulteriori studi e ricerche.

Come mai i soggetti ricordano soltanto una delle vite precedenti?

Nel rispondere a questo interrogativo devo premettere che, nel corso delle mie ricerche, ho trovato un piccolo gruppo di soggetti che afferma di ricordare più di una passata esistenza. Tuttavia, la seconda vita a cui essi si riferiscono è quasi sempre una « vita intermedia » della quale ricordano ben pochi dettagli e che non trova perciò alcuna verifica (17). (Nel capitolo 8 ho menzionato quattro di questi casi). Ho trovato solo un caso (quello di Pratomwan Inthanu) in cui il soggetto ricordava sufficienti dettagli a proposito di due vite precedenti, che avrebbero permesso quasi senz'altro di poterle verificare entrambe. Tuttavia, la carenza di dettagli è un dato piuttosto prevedibile dato che, anche nella vita ordinaria, i ricordi tendono a rarefarsi con il passare del tempo (18).

Fra i casi da me collezionati, ve ne sono quattro che suggeriscono proprio come tali ricordi tendano a sbiadirsi nel passaggio da una vita all'altra. Questi quattro soggetti ricordavano la vita di persone che (stando alle affermazioni delle loro famiglie) ricordavano esse stesse delle precedenti esistenze; i soggetti non presentavano però alcuna reminiscenza di ciò (19).

(17) **Soggetti che ricordano delle « vite intermedie »**

Esempi di ciò sono stati riscontrati nei casi di Pushpa, Swarnlata Mishra, Warnasiri Adikari, Gopal Gupta, Manju Tripatti e Imad Elawar.

(18) **Perdita graduale dei ricordi da parte degli spiriti disincarnati**

« G.P. » un comunicante medianico che presentava delle evidenze piuttosto consistenti di essere realmente uno spirito disincarnato, si lamentò del fatto che i suoi ricordi andavano sbiadendo con il passare del tempo (Hodgson, 1897-98, pag. 324).

Il caso eccezionale di Pratomwan Inthanu non invalida l'importanza del passare del tempo nello sbiadimento dei ricordi. Le due vite che ella asseriva di ricordare erano entrambe quelle di due bambini ed occorsero pochi anni prima della sua rinascita in quanto Pratomwan.

(19) **Personalità precedenti che ricordavano delle passate esistenze**

Esempi di ciò sono stati riscontrati nei casi di Bishen Chand Kapoor, Ma Win Shwe, Maung Aung Myint e Mounzer Haider.

Quando i ricordi diventano ordinariamente accessibili, essi non vengono necessariamente cancellati. In alcune circostanze insolite, possono infatti ritornare nuovamente alla coscienza; un caso Indiano studiato assieme a Satwant Pasricha suggerisce proprio questa evenienza. Nel capitolo 7 (nota 9) ho fatto riferimento al soggetto di questo caso, Ram Prakash, discutendo dell'intervallo prefissato che i Jainisti ritengono intercorra fra la morte e la rinascita. Ram Prakash ricordava dei dettagli verificati della vita di un uomo, Shev Behair Jain, che era morto poco prima della sua nascita. Tuttavia, a differenza della maggior parte dei soggetti, Ram Prakash affermava di ricordare anche altre due vite precedenti. (Egli però non ci fornì sufficienti dettagli per permetterci di individuare le persone a cui si riferiva. Inoltre, la prima di queste due esistenze, si svolse più di un secolo fa, il che avrebbe reso ancora più difficile l'identificazione). Ciò che è interessante in questo contesto è che, i membri della famiglia di Shev Behari Jain, non lo avevano mai udito riferirsi a queste due vite precedenti. Sfortunatamente non ho a disposizione altri casi di questo tipo che mi permettano di darne una più chiara interpretazione. Una possibile spiegazione è che Ram abbia aggiunto due vite precedenti del tutto immaginarie per abbellire quella su cui erano state compiute delle verifiche; ma non riesco a trovare alcuna motivazione che possa giustificare un tale atteggiamento. Al contrario, affermando cose che non avrebbero potuto essere verificate, avrebbe potuto perdere credibilità nei confronti della sua famiglia e di quella di Shev Behari Jain. Forse Shev Behari Jain, quando era ancora un bambino, aveva manifestato dei ricordi di queste due precedenti esistenze ma, così come altri soggetti, li aveva scordati diventando adulto. Ciò potrebbe spiegare come mai, sia la sua vedova che i suoi figli, non avessero saputo niente a tale proposito. Infine, è possibile che all'interno della famiglia di Ram esistessero delle particolari condizioni che gli facilitarono il ricordo di queste ulteriori vite precedenti, sebbene Shev Behari Jain non avesse avuto alcuna reminiscenza.

I bambini che ricordano vite terminate con un suicidio

Ventitré dei circa 2.000 soggetti da me studiati, ricordavano la vita di una persona che si era suicidata. Quattro di tali persone si erano sparate accidentalmente (due afferrando il tamburo di un fucile carico e due pulendo un'arma da fuoco). Altre due si uccisero piuttosto che venire giustiziate dalla polizia o da dei soldati che le stavano per catturare. Le rimanenti diciassette si tolsero la vita perché erano giunte al punto di pensare che, una bancarotta o un amore contrastato, fossero eventi peggiori della morte stessa (20).

Se riteniamo che la reincarnazione sia la migliore spiegazione per questi casi, si viene così ad invalidare la credenza presente in alcune religioni secondo cui, un suicida, sia costretto a vivere nell'Inferno per molti secoli, se non addirittura

(20) **Bambini che ricordano una vita precedente in cui morirono suicidandosi**

Esempi di ciò sono stati riscontrati nei casi di Marta Lorenz, Ramez Shams, Maung Win Aung, Paulo Lorenz e Faruq Faris Andary.

tura per l'eternità. Tutto ciò induce anche a pensare che il suicidio non ponga fine ai propri guai, bensì che li interrompa momentaneamente per rimanifestarli in un futuro quasi immediato.

Parecchi soggetti di questi casi manifestano delle fobie nei confronti degli strumenti utilizzati dalle personalità precedenti per suicidarsi, ad esempio armi da fuoco o veleni. Il ricordo del suicidio non sempre estingue l'inclinazione del soggetto verso il medesimo. Ad esempio, tre dei soggetti, quando da piccoli venivano sgridati, minacciavano di suicidarsi; un quarto si uccise in età adulta ed un quinto mi disse che si sarebbe senz'altro tolto la vita se si fosse trovato in una situazione intollerabile. D'altro canto, vi è stato anche un soggetto (di un caso non verificato) che mi ha riferito che il ricordo del suicidio avvenuto nella passata esistenza gli aveva impedito di uccidersi in quella attuale.

Gli ostacoli che impediscono di credere nella reincarnazione

Ho dedicato il primo capitolo alla credenza nella reincarnazione. Non ho intenzione di utilizzarne un altro per parlare del rifiuto nei confronti di tale ipotesi, ma l'argomento merita almeno lo spazio di un paragrafo. Il mio scopo non è assolutamente quello di convincere il lettore a credere obbligatoriamente nella reincarnazione. Voglio invece portare l'attenzione su un gruppo di ostacoli che ritengo impediscano spesso di avere un approccio aperto nei confronti di tale argomento. Gli impedimenti che voglio prendere in considerazione sono: la poca familiarità che gli Occidentali hanno nei confronti della reincarnazione; l'idea che la mente abbia sede nel cervello e non possa sussistere senza di esso; la negazione di una vita dopo la morte ed il fatto che molte persone non vogliano accettare di essere direttamente responsabili dei loro destini, cosa che la reincarnazione invece suggerisce.

Poca familiarità con il concetto di reincarnazione

La neoideofobia (una parola che ho coniato personalmente e che significa « paura delle nuove idee ») affligge l'intera umanità. « Una delle più grandi sofferenze della natura umana è quella provata nei confronti delle nuove idee » (21). Tendiamo a sfuggire da ciò che ci è ignoto e ad avere dei pregiudizi prima ancora di conoscere. « Per credere completamente ad un fenomeno, bisogna prima essere abituati ad esso » (22).

Devo dire che, in Occidente, l'idea della sopravvivenza della personalità umana dopo la morte, non risulta familiare nemmeno alle persone più istruite. (Nell'introduzione ho premesso che la reincarnazione è solo una delle tante pos-

(21) **L'impatto con una nuova idea**

La citazione è stata tratta da Bagehot (1873, pag. 163).

(22) **Familiarità: un requisito per credere**

« Pour croire complètement à un phénomène il faut y être habitué » (Richet, 1926, pag. 441). La traduzione è nel testo.

sibili forme di sopravvivenza). Laddove cinque secoli fa non credere nella vita oltre la morte era un fenomeno quasi del tutto inesistente in Europa (poteva anzi venire punito con la morte), al giorno d'oggi la credenza nella sopravvivenza viene considerata come un punto di vista alquanto eccentrico. Tale credenza è stata schiacciata dai successi della scienza, che si sono concentrati su problemi più concreti appartenenti al mondo della materia. Le affermazioni fatte dagli scienziati a tale proposito, vengono facilmente accettate da coloro che non hanno mai avuto modo di sperimentare in prima persona gli eventi descritti, laddove, nel caso in cui si parli di fenomeni paranormali, ciò non accade. Sono poche le persone che hanno sperimentato direttamente un terremoto, eppure quasi tutti sono convinti che il fenomeno sia reale; contrariamente, molte persone di buona cultura dubitano della « realtà » delle apparizioni, anche se è possibile che gli individui che hanno testimoniato ad un tale evento siano in numero superiore rispetto a quelli che hanno assistito ad un terremoto. Nel primo caso, il fenomeno è stato convalidato dal giudizio collettivo degli scienziati, nel secondo non ancora. Così, l'accettazione dell'idea di una vita oltre la morte richiede ulteriori ricerche da parte della scienza che possano apportare prove estremamente evidenti, tali da conquistare il voto unanime degli scienziati — il che costituisce l'unica « prova della verità » utilizzata nella metodologia scientifica.

Fra le varie prove fornite a sostegno della vita oltre la morte, la reincarnazione presenta due ulteriori svantaggi. Il primo è costituito dalla lontananza, in termini geografici, dei luoghi in cui si verificano i casi che il lettore Occidentale ha modo di apprendere. Spesso i miei colleghi mi hanno fatto rilevare come un caso che si verificasse in Virginia, Yorkshire, o nei dintorni di Parigi, risulterebbe molto più credibile di uno che si manifesti invece nello Sri Lanka, in Birmania o nel Libano. Vi sono da fare ben tre puntualizzazioni a tale riguardo. Innanzitutto, ho studiato dei casi sia in Virginia, Yorkshire, sia nei dintorni di Parigi e ritengo che sarebbe possibile trovarne molti altri, in questi luoghi come altrove in Occidente, se solo avessimo l'opportunità di identificarli e sapessimo come persuadere le persone coinvolte a fornirci delle informazioni a tale proposito. In secondo luogo, lo scetticismo tipico degli Occidentali nei confronti dell'autenticità di un caso che si manifesta in un « paese sottosviluppato », rivela l'arroganza scaturita dai pochi secoli di ascendenza politica esercitata dall'Occidente sul resto del mondo. Infatti, non vi è alcuna ragione plausibile che spinga a ritenere più affidabile un testimone Europeo o Nord Americano rispetto ad uno dell'Asia Meridionale. In terza analisi, nei paesi in cui i casi si verificano più abbondantemente, è possibile che sussistano dei fattori o delle circostanze particolari tali da facilitarne lo sviluppo — oltre alla già menzionata credenza nella reincarnazione. Nel capitolo 8 ho cercato di esporre quali possano essere tali fattori ed ho suggerito che, lo sviluppo economico verificatosi in Occidente, abbia portato dei profondi cambiamenti nei processi mentali e nelle attitudini che non sono stati ancora riconosciuti, né del tutto compresi.

Un secondo svantaggio che impedisce agli Occidentali di accettare l'idea della reincarnazione, è da ricercarsi nel modo in cui molte persone sono venute a contatto con il concetto stesso. Quegli Occidentali che adottano l'idea della reincarnazione o che, quantomeno, la considerano degna di ulteriori studi ed approfondimenti, ne sono venuti a conoscenza — direttamente o indirettamente

— attraverso scritti popolari di Induismo e di Buddismo, o mediante gli insegnamenti della teosofia. Nel capitolo 1 (e anche nel capitolo 7) ho cercato di separare la credenza primaria nella reincarnazione da tutte le credenze secondarie che le differenti culture hanno finito per sovrapporvi.

Ma, indubbiamente, il più grande ostacolo che impedisce anche agli Occidentali più istruiti di accettare il concetto di reincarnazione, risiede nella loro ferma convinzione che le persone non siano null'altro che un corpo fisico. Non credere in una cosa presuppone il fatto di credere fermamente in un'altra e, una forte convinzione, può persino neutralizzare la percezione di altri tipi di evidenze. Una storia racconta di un ignorante contadino Americano che, in seguito ad insistenze da parte di alcuni amici, un giorno visitò lo zoo e si avvicinò ad un recinto ove si trovava un cammello. Dopo aver fissato l'animale a lungo, si girò e se ne andò via mormorando fra sé e sé: « Un tale animale non esiste ». Ed è proprio così che le credenze trionfano sulle esperienze.

Durante un incontro con un Tlingit che presentava un evidente segno di nascita sul collo, proprio sotto la mascella, ebbi modo di riscontrare un esempio estremamente rilevante di tale caratteristica. Questi mi raccontò che il segno ed altri indizi, avevano finito per convincere sua madre che egli fosse la reincarnazione di un suo zio; lo zio era morto in seguito ad un colpo d'arma da fuoco che gli aveva provocato una ferita nel collo, proprio ove il soggetto presentava il segno di nascita. Inoltre, egli aveva due nipotini che affermavano essi stessi di avere delle reminiscenze di una vita precedente, sia pure non verificate. Tuttavia, era stato ordinato ministro Presbiteriano ed aveva ricevuto un'istruzione a tale proposito, i suoi educatori gli avevano insegnato quali fossero le cose in cui credere e quelle in cui non credere ed egli mi riferì con enorme prosopopea, che non poteva accettare il concetto di reincarnazione. Il Vangelo non ne parlava e la questione doveva quindi chiudersi così.

Molti aspetti della reincarnazione vengono visti dagli Occidentali con poca familiarità e vengono quindi giudicati alquanto improbabili ma, la difficoltà di immaginare di diventare più giovani, può rivestire un'importanza superiore a quasi tutte le altre sfaccettature del concetto. Non è facile immaginare come si sarà da vecchi, sebbene molti di noi possano farlo con un minimo di sforzo, avendo potuto osservare il processo di invecchiamento avvenuto nei propri genitori prima che in se stessi (23); tuttavia « ringiovanire », che è ciò che avviene

(23) La difficoltà di immaginare che si invecchierà

Quando, nel 1667, Re Carlo II destituì Lord Clarendon dalla carica di cancelliere, alcuni nemici di quest'ultimo (fra essi anche la giovane amante del Re) esultarono per l'avvenimento. Mentre stava lasciando il palazzo reale udì le loro voci provenienti da una finestra lasciata aperta, si girò e disse: « O Signora siete voi? Ricordatevi che se vivrete, diventerete vecchia » (Crewe, 1983). Egli aveva ragione; la donna morì nel 1709, all'età di sessantotto anni.

Fra tutti i grandi scrittori di prosa di cui ho letto delle novelle, solo due hanno tentato di descrivere l'intera vita di una persona, dall'infanzia alla vecchiaia, terminando con la sua morte. Mi riferisco a Bennett in *The Old Wives'Tale* e a Maupassant in *Une vie*.

I biografi hanno spesso tentato di descrivere l'intera vita di alcuni personaggi, dalla nascita alla morte, ma gli psicologi hanno raramente espresso una tale tendenza. I loro studi si estendono solitamente al massimo all'esame di due decenni, tranne in rare eccezioni.

quando ci si reincarna, sembra essere qualcosa di particolarmente strano (24).

La difficoltà che molte persone manifestano nel pensarsi più giovani, può derivare in parte dall'errata concezione dell'importanza delle dimensioni fisiche. Sebbene si sappia che una ghianda può generare una quercia, non è facile concepire che le qualità di un grande albero possano essere compresse in qualcosa di così piccolo come una ghianda. Tale difficoltà può risultare dalla supposizione che solo un grande organismo possa comprendere le tante informazioni che fanno parte di una personalità adulta. Come possono tutte queste informazioni, ci si chiede, essere contenute nel corpo di un neonato o — ancora peggio — in quello di un embrione? Tale ragionamento rivela però un'immaginazione alquanto ottusa. In primo luogo non vi è alcuna ragione per pensare che, se la reincarnazione è un fenomeno reale, una persona trasporti tutto il suo bagaglio conosciuto da una vita all'altra, e nel prossimo capitolo esprimerò proprio i miei dubbi a tale riguardo. Più importante, tuttavia, è l'improponibilità che la mente — sebbene sia dotata di proprietà spaziali — sia ristretta alla dimensione (e alla capacità di immagazzinamento di informazioni) del cervello.

A differenza di molti adulti, i soggetti dei casi che ho studiato non hanno quasi mai rivelato delle difficoltà a concepire tali cambiamenti d'età e di dimensioni fisiche. Alcuni di essi, pur essendo giovanissimi, comprendevano benissimo cosa significasse essere vecchi, deboli e malati. Disna Samarasinghe ricordava che, in tarda età, era rimasta senza denti e che aveva bisogno di un bastone per camminare. Pratima Saxena, ricordava invece lo stadio terminale di una malattia (tubercolosi polmonare) che si manifestò con tosse, febbre ed incontinenza fecale. Alcuni bambini hanno espresso dei commenti a proposito del cambiamento della loro forma fisica (in seguito alla morte avvenuta nella precedente vita) e, sebbene la maggior parte di essi non si sia lamentata di ciò, altri hanno espresso con una certa impazienza il desiderio di ritornare nuovamente adulti (25).

Precedentemente ho parlato dell'importanza rivestita dalla familiarità con un fenomeno, perché si possa credere in esso. La sola conoscenza dell'idea della reincarnazione, tuttavia, non è sufficiente per consentire una valutazione imparziale delle prove a suo sostegno. Posso rendere meglio questo concetto esaminando le opinioni di alcuni miei colleghi accademici Occidentali, nonché di quelli Asiatici ed Africani, quando appresero per la prima volta che mi stavo occupando di queste ricerche. Mi dissero — se non esplicitamente, attraverso accenni e sorrisi — che stavo sprecando il mio denaro. Tuttavia i due gruppi giu-

(24) **Immaginare il processo di « Ringiovanimento »**

I Trobriander credono che un'anima disincarnata (*baloma*) sia sottoposta ad un processo di ringiovanimento prima di reincarnarsi (Malinowski, 1916). Malinowski descrisse tale processo paragonandolo alla muta di un serpente, ma io non sono personalmente certo che questa inappropriata analogia sia stata ideata da Malinowski o che invece venga utilizzata dagli stessi Trobriander.

(25) **Bambini che hanno espresso dei commenti a proposito del cambiamento delle dimensioni dei loro corpi.**

Nella nota 11 del capitolo 4 ho fatto i nomi di dodici soggetti che hanno espresso dei commenti — direttamente o indirettamente — a riguardo della consapevolezza di un cambiamento avvenuto nel loro involucro fisico. Tutti questi soggetti, quando erano piccoli, sapevano benissimo cosa voleva dire crescere e diventare adulti. Pratomwan Inthanu ebbe un diverso tipo di esperienza: in quanto donna ormai quasi adulta, ella ricordava la vita di un bambino molto piccolo e si percepiva piccola come un neonato.

stificarono una tale affermazione in due modi del tutto opposti: gli Occidentali ritenevano che la reincarnazione era un fenomeno del tutto impossibile; gli Asiatici e gli Africani pensavano invece che fosse talmente palese da non richiedere alcuna dimostrazione (26). Nessuna delle persone che aveva espresso questi giudizi sommari conosceva però dei casi concreti che avrebbero potuto modificare le loro opinioni. Lo scopo principale di questo libro è quello di spingere il lettore ad esprimere dei giudizi a proposito della reincarnazione, solo dopo aver preso in esame le prove offerte da quei bambini che affermano di ricordare delle vite precedenti. Tali prove — lo ripeto ancora una volta — non sono tuttavia contenute in questo testo.

Cervello e mente

Oggigiorno la maggior parte degli scienziati, e certamente quasi tutti i neurologi, ritengono che la nostra mente (e quindi anche i ricordi) non sia altro che manifestazione del lavoro del nostro cervello. Questa convinzione sembra essere supportata dagli effetti prodotti dai traumi cranici e dalle altre lesioni cerebrali di minore entità, sui nostri processi mentali. Non credo ci sia alcun bisogno di citare gli effetti che, ad esempio, possono essere arrecati da un danneggiamento dei lobi temporali o da una operazione chirurgica al cervello, sebbene spesso ciò colpisca molto l'attenzione; un po' di febbre o qualche bicchiere di whisky possono infatti essere sufficienti per convincere anche uno scettico. I neurologi sanno di avere appena iniziato ad osservare in dettaglio i processi cerebrali; tuttavia ritengono ottimisticamente che, il lavoro dei loro successori, porterà alla luce tutti i restanti particolari. Essi presumono — con un atto di fede — che non si possano trovare altre soluzioni alla relazione che intercorre fra mente e cervello; di conseguenza, evitano di prendere in considerazione qualunque altra eventualità.

Comunque, non siamo obbligati ad uniformarci alle opinioni avanzate dai neurologi a tale proposito. Ippocrate disse che « il cervello è il messaggero della consapevolezza » (27). In tempi più recenti Bergson fu forse il primo filosofo ad

(26) Opinioni sui casi di reincarnazione da parte di individui istruiti Asiatici ed Africani

Ho descritto dei comuni esempi ma, le persone istruite Occidentali spesso differiscono nelle loro attitudini nei confronti di questi casi, rispetto agli Asiatici o agli Africani. I seguenti esempi possono aiutare il lettore a comprendere tali differenze di impostazione. In Thailandia, ad esempio, un ufficiale governativo (che aveva ricevuto parte della sua istruzione in Occidente) lavorò senza sosta per molti anni al mio fianco assistendomi nello studio dei casi; ma, un altro ufficiale (che ugualmente aveva ricevuto parte della sua istruzione in Occidente), sebbene credesse fermamente nel Buddismo (e spesso avesse fatto della propaganda religiosa), riteneva che i casi fossero un qualcosa di ridicolo e non tentò mai di occuparsene seriamente. In Birmania, un ex ufficiale governativo (anch'egli istruitosi in Occidente) fu per molti anni un mio valido assistente nello studio dei casi; ma, sempre in Birmania, conobbi un professore di psicologia laureato in un'università Occidentale che, quando venne a conoscenza delle mie ricerche, riuscì a malapena a comportarsi in modo gentile con me, nonostante la zona ove viveva fosse una zona estremamente ricca di casi e non avrebbe dovuto quindi compiere dei grandi spostamenti per compiere egli stesso degli accertamenti; non aveva mai saputo che dalle sue parti si fossero verificati così tanti casi e non mostrò alcun interesse a lasciare la sua scrivania per poterne studiare uno.

(27) Il cervello è il messaggero della coscienza

esprimere una simile idea (28). Negli ultimi due decenni, un esiguo numero di psicologi, di filosofi e persino di neurologi ha cominciato a chiedersi se la mente (e la memoria) possano venire spiegate semplicisticamente come mere funzioni cerebrali (29). Alcuni scienziati stanno cominciando ora a considerare il cervello come strumento della mente, allo stesso modo in cui il pianoforte è uno strumento che permette l'espressione musicale del pianista (30).

Non è questo l'ambito in cui riesaminare l'immensa letteratura esistente su tale soggetto. Per semplificare il discorso che ho intenzione di fare, prenderò in considerazione solo due fra le tante possibilità. La prima consiste nel presumere che, ciò che comunemente chiamiamo mente (o funzione mentale) e che comprende tutte le nostre esperienze soggettive, non sia altro che un aspetto dell'attività del nostro cervello. Questa visione, che contiene al suo interno molte sfumature, è monistica. (Alcune persone preferiscono definire tale concetto come monismo fisico o fisicalismo, per distinguerlo chiaramente dal concetto opposto — il monismo degli idealisti, come ad esempio quello dei filosofi Vedanta presente in India). Al monismo si oppone l'ipotesi che mente e cervello interagiscano durante il corso della vita, pur essendo due cose fondamentalmente diverse e separate; questo è il dualismo. Non voglio intrattenermi sul fatto che ci voglia un cervello per poter esprimere la propria mente nella vita ordinaria. Voglio invece chiedermi se sia necessario un cervello perché esista una mente. Le argomentazioni e le prove che mirano a mettere in luce quanto sia insufficiente il cervello per spiegare tutti i fenomeni mentali, così come quelle a sostegno della sopravvivenza della mente in seguito alla morte del corpo fisico, tendono a favorire l'ipotesi dualistica. Questo libro si occupa principalmente di quest'ultimo tipo di prova. Ora voglio discutere brevemente le cinque difficoltà che ritengo impediscano di accettare il monismo (o fisicalismo), oltre all'evidenza fornita del fatto che la mente possa sopravvivere alla morte del corpo.

Innanzitutto, le nostre conoscenze a proposito del funzionamento del cervello non bastano a spiegarci l'esistenza della coscienza. Gli scienziati e i filosofi che si definiscono monisti, ci insegnano che la coscienza è solo un epifenomeno del lavoro del nostro cervello. Questa affermazione deve essere tuttavia convali-

La frase citata è tratta da un saggio di Ippocrate: « The Sacred Disease » (Ippocrate, 1952, pag. 179). In seguito, nella stessa pagina egli disse: « Il cervello è l'interprete della coscienza ».

(28) Bergson: cervello e memoria

Bergson (1913) molti anni fa suggerì che un indebolimento della memoria dovuto ad una malattia cerebrale può solo indicare che si ha bisogno di un nuovo cervello che possa localizzare e comunicare i ricordi; tuttavia, non vi è alcuna prova che i ricordi esistano solo nel cervello.

(29) Neuroscienziati in dubbio sull'identità del cervello e della mente

Penfield (1975) ed Eccles (Popper ed Eccles, 1977) sono due neuroscienziati che hanno espresso un certo timore nei confronti dei tentativi di ridurre la mente ad una funzione del cervello. Un terzo, verso la fine della sua vita scrisse: « Il fatto che il nostro essere consista di *due* fondamentali elementi, ritengo non offra una improbabilità maggiore che non se si basasse su uno soltanto » (Sherrington, 1947/1906, pag. XXIV).

(30) Cervello: lo strumento della mente

In uno dei più importanti studi teoretici effettuati nel campo dei fenomeni paranormali, Thouless e Wiesner (1946-49) suggerirono che, la normale azione della mente di un individuo sul suo cervello e la sua occasionale azione paranormale sulla mente di un'altra persona, come ad esempio nel caso della telepatia, possono essere unite sotto lo stesso principio.

data. Sarebbe più idoneo riconoscere la supremazia della stessa coscienza. Noi tutti la sperimentiamo e tutta la nostra conoscenza si concentra in essa. « La mente è il primo ed il più diretto oggetto della nostra esperienza; tutto il resto non è che una remota deduzione » (31). Se non vi fosse la coscienza non potremmo osservare il cervello o immaginare qualcosa a proposito di esso, compresa l'idea probabilmente falsa che la coscienza sia prodotta unicamente dal suo lavoro. Lo studio del nostro cervello può chiarire perché, quando delle onde luminose di una certa lunghezza raggiungono i nostri occhi, si abbia la sensazione dell'azzurrità; ma l'azzurrità rimane tuttavia un'irriducibile esperienza della coscienza. Una comprensione della coscienza può giungere a spiegare il cervello, ma il cervello non potrà mai spiegare la coscienza; e ritengo che null'altro lo potrà mai fare (32).

Non intendo ora denigrare quanto ho precedentemente affermato — ovvero che ciò che si sperimenta nella coscienza possa variare a seconda dello stato del cervello. Né voglio affermare che tutta l'attività mentale sia conscia. Lungi da ciò; credo che il paragone con un iceberg, per quanto riguarda le attività conscie ed inconscie della mente, sia tanto banale quanto assurdo. Ritengo anzi che meno di un millesimo della mente di un individuo, sia normalmente accessibile alla sua coscienza.

In secondo luogo, la nostra attuale conoscenza del cervello non basta a spiegare le caratteristiche delle nostre immagini mentali. Quando osserviamo un cerchio, non si verifica alcuna disposizione circolare dei neuroni presenti al-

(31) Mente: l'oggetto più diretto della nostra esperienza

La citazione è stata tratta da Eddington (1930, pag. 37), che si riferiva senz'altro alla coscienza.

(32) L'irriducibilità della coscienza

Potrà sembrare che qui si passi troppo velocemente sopra alla questione di cosa si intenda per coscienza, un interrogativo che ha appassionato i filosofi ed i pensatori di tutti i tempi. William James (1904) mise in dubbio il valore del termine *coscienza*. Tuttavia, affermò che egli voleva solo « negare che il termine volesse implicare un'entità, ed insistere con più enfasi sul fatto che si trattasse invece di una funzione... vi è una funzione nell'esperienza che viene eseguita dai pensieri e, per poterla utilizzare, è necessario fare ricorso a questa qualità dell'essere (la coscienza). Tale funzione è il *conoscere* (pag. 478).

Per un lettore che avesse poco tempo a disposizione e volesse leggere almeno un articolo a proposito dell'irriducibilità della coscienza, raccomando Nagel (1979). Un unico articolo che avvalorasse invece la posizione monista potrebbe essere quello di Place (1956), il quale afferma che la coscienza è un processo del cervello. Josephson e Ramachandran (1980) pubblicarono una utile introduzione allo studio della coscienza.

Io credo personalmente che la coscienza non possa mai cambiare, ma che mutino solo le immagini e le sensazioni che in essa si vengono a presentare. Negli ultimi anni è stata data una particolare enfasi agli « stati di coscienza » soprattutto a quelli « alterati », il che ha contribuito a sviarci. Si è tentato di collegare delle insolite esperienze mentali utilizzando degli induttori esterni e a volte esotici, quali gli allucinogeni, l'ipnosi e la meditazione. Persino gli individui che fanno uso di sostanze allucinogene possono non sperimentare cambiamenti di coscienza, bensì possono avere delle rappresentazioni di immagini e sensazioni che si stagliano sopra la coscienza. Ciò è certamente quanto ho tratto dalle mie personali esperienze con la mescalina e l'LSD-25; in tali casi la mia coscienza non ha subito alcuna alterazione, bensì su di essa si sono andati a sovrapporre pensieri e sentimenti ben diversi da quelli che posso sperimentare ordinariamente. La distinzione che sto cercando di fare può sembrare un cavillo, ma le cose non stanno così.

È preferibile considerare che la maggior parte delle esperienze psichiche, comprese le quotidiane manifestazioni di telepatia, le apparizioni e le reminiscenze espresse dai bambini a proposito delle loro vite precedenti, accadano a persone normali nel loro stato di coscienza ordinario. Mentre vivono tali esperienze, la loro coscienza ha un nuovo contenuto, ma il loro « stato di coscienza » non è necessariamente diverso da quello ordinario. Le persone che manifestano tali esperienze possono differire da coloro che non le hanno; ma non sappiamo ancora in cosa differiscano.

l'interno della nostra materia cerebrale. L'esperienza di vedere un cerchio, un quadrato, o una qualunque altra forma, non corrisponde alla disposizione spaziale dei neuroni. In termini tecnici, i dati percepiti e la disposizione dei neuroni all'interno del cervello, non sono isomorfi. (Tuttavia, non sto affermando che, nella nostra coscienza ordinaria, il cervello non rivesta un qualche ruolo nel riconoscimento delle forme) (33).

In terza analisi, la nostra attuale conoscenza del cervello, non fornisce una spiegazione soddisfacente per quanto riguarda la memoria. (Mi sto riferendo solo alla memoria di eventi occorsi in una vita, non in quelle precedenti). I neurofisiologi hanno suggerito che l'esperienza modifichi il cervello e lasci in esso delle tracce che possono essere stimulate da eventi successivi che fanno riemergere il ricordo dell'evento originale, dando luogo all'esperienza che noi tutti definiamo come memoria. Ciò risulta plausibile in astratto, ma la debolezza di una tale teoria si palesa quando ci si chiede in che modo vengano attivate tali tracce dalle infinite circostanze cui abbiamo accesso (34).

Inoltre, gli eventi mentali avvengono in uno spazio che risulta molto differente da quello che sperimentiamo nella vita di tutti i giorni, così come dallo spazio fisico descritto dai fisicisti. Ad esempio, se produciamo l'immagine di un orso (in assenza della visione di un orso reale), questa avrà delle sue dimensioni spaziali e, nella nostra mente, potremo collocare l'orso ad una certa distanza da un fiume (anch'esso immaginario) in cui si trova un salmone verso cui l'animale si protende. Tuttavia, non si potrà parlare in modo intelligibile della distanza esistente fra l'orso e gli oggetti che lo circondano (35). Il corpo fisico di un individuo risiede nello spazio fisico, mentre la sua mente risiede nel suo spazio mentale.

Non risulta ovviamente vero che, le menti di due individui, possano esistere nello stesso spazio mentale, laddove i loro corpi (anche se si trovano in due luoghi diversi) esistono nello stesso spazio fisico. Se ciò dovesse in qualche modo accadere, ed io ritengo personalmente che sia possibile, noi non ne siamo affatto consapevoli; abitualmente, infatti, le nostre menti sono protette, all'interno del nostro spazio mentale, dall'intrusione dei pensieri di un'altra persona. Tuttavia, in rare occasioni, tali barriere si indeboliscono e abbiamo modo di sperimentare la telepatia ed altri tipi di comunicazioni paranormali. Il fatto che, gli spazi mentali degli individui coinvolti in un fenomeno di telepatia siano in qual-

(33) Mancanza di isomorfismo fra le esperienze sensoriali ed i modelli neuronici

Smythies (1956, 1960) e Malcolm (1977) hanno discusso questo argomento in modo approfondito.

(34) Inadeguatezza delle attuali spiegazioni neurofisiologiche della memoria

Beloff (1980a, 1980b), Gauld (1982) e Malcom (1970, 1977) hanno scritto a proposito di tale soggetto. L.R. Baker (1981), Dreyfus (1979) e Heil (1980) hanno criticato il modello computeristico del cervello e quindi della mente.

(35) Spazio mentale e spazio fisico

Oltre a Ducasse (1951) e Price (1953), Smythies (1951, 1960, 1974), Whiteman (1973) e Poynton (1983), hanno scritto a proposito del concetto di spazio mentale. Io ho descritto le mie personali idee a tale riguardo (Stevenson, 1981).

Credo che Cartesio (1912, 1641, pag. 139) fece un importante errore nell'asserire che la mente, così come il corpo, non abbia la proprietà di estendersi. Nonostante la correzione apportata da Hume (1911/1739, 1: 228) e simili critiche fatte da altri psicologi, l'errore di Cartesio ha continuato ad impedire l'accettazione dell'idea che la mente ed il corpo abbiano in sé la proprietà di estensione.

che modo collegati, non significa necessariamente che essi si trovino nel medesimo spazio mentale, anche se sono personalmente propenso a credere che ciò accada.

La quinta ed ultima difficoltà si basa sul fatto che, la nostra comprensione dei meccanismi cerebrali, non spiega in alcun modo la telepatia e gli altri fenomeni paranormali. È concepibile che, un organo del cervello ancora ignoto, sarà in grado un giorno di spiegarci come avvengano le comunicazioni telepatiche, ma ciò non ci porterà comunque molto lontano. Dovremmo invece spiegare la stretta corrispondenza esistente fra le immagini presenti nelle menti di due persone che sperimentano una comunicazione telepatica. Per fare delle obiezioni a tale proposito, si potrebbe dire che non si possa spiegare la telepatia senza prendere in considerazione il cervello. Sono d'accordo con questa affermazione, ma come può l'assenza di una spiegazione giustificare il mancato riconoscimento dell'evidenza della telepatia?

Ritengo che, le persone che credono o che addirittura pretendono che la telepatia ed i fenomeni affini non finiscano per sovvertire le opinioni della maggior parte degli scienziati moderni a proposito della natura della personalità umana, siano del tutto in errore. Se il materialismo — quello filosofico, non quello economico — fosse vero, la telepatia non si dovrebbe verificare in assoluto; ma essa si verifica ed il materialismo deve perciò essere un concetto erroneo (36).

L'accettazione di questa conclusione non dovrebbe attendere lo sviluppo di una teoria che possa conciliare i fenomeni telepatici con la rimanenza dei postulati scientifici; invece, le affermazioni del materialismo devono essere del tutto abbandonate se si vuole dar credito alla telepatia. Ritengo che, in seguito alla prossima rivoluzione scientifica, il dualismo riguadagnerà la posizione di dominio che per secoli ha avuto in Occidente e che tuttora detiene nella maggior parte degli stati mondiali. Sono anche d'accordo con un'affermazione fatta molti anni fa da un prevedente psicologo, che diceva: « Il fenomeno della telepatia non è un'alternativa alla sopravvivenza dopo la morte, ma è una virtuale garanzia dell'esistenza di quest'ultima » (37).

I dati scaturiti dalle osservazioni dei fenomeni paranormali — che vanno ben al di là dei pochi particolari descritti in questo libro — richiedono una revisione radicale dell'attuale concetto di relazione fra mente e corpo. Molti altri scienziati sono consapevoli di una tale prospettiva, ma la scienza ha fatto sì che alcuni di loro mettessero in dubbio la credibilità delle testimonianze che riguardano i fenomeni paranormali. Gli scienziati che hanno optato per questa linea di condotta sembrano avere delle ottime ragioni per giustificare un tale atteggiamento.

(36) **Incompatibilità di telepatia e materialismo**

Quasi tutti gli scienziati che hanno preso in considerazione questo argomento vedono le cose in questo modo. Tuttavia Godbey (1975) ha affermato che la telepatia ed altri fenomeni paranormali non sono incompatibili con il materialismo.

Alcuni scienziati, compresi alcuni fisici, credono che i successivi sviluppi della fisica consentiranno di dare delle spiegazioni ai fenomeni paranormali. Io non faccio parte di questo gruppo e ritengo che, la spiegazione dei fenomeni paranormali che stiamo così tanto cercando, richieda il postulare un aspetto della realtà che esula dai concetti della fisica.

(37) **Telepatia: una garanzia di sopravvivenza**

Ho tratto questa citazione da Carington (1945, pag. 143).

mento poiché, i tentativi fatti per osservare i fenomeni sotto condizioni di controllo, hanno prodotto (nella maggior parte) soltanto degli effetti marginali che richiedono delle statistiche per essere dimostrati; e i risultati sperimentali non sono ripetibili a volontà (38). Per di più, gli scienziati che come me mettono in evidenza l'apparente abbondanza di cognizioni paranormali presenti nei casi spontanei, devono richiedere ai loro lettori ed ai loro interlocutori, di condividere la loro fiducia nelle testimonianze umane riguardanti gli eventi passati. Inoltre, confidiamo nelle nostre supposizioni e, molti di noi, sono convinti che infine si riuscirà ad ottenere una serie di prove evidenti che porteranno altri scienziati a mutare il loro parere. Vi è anche la possibilità — è più una speranza che non un'aspettativa — che parecchi scienziati cambino molto prima le loro idee e comincino a considerare in modo più favorevole le prove a sostegno dei fenomeni paranormali, prove che sono accessibili fin d'ora.

Sono consapevole che, pur avendo spiegato che la mente non è il cervello, ma che essa lo utilizza, non ho ancora detto in cosa essa consista; né lo posso fare. Posso, tuttavia, congetturare che sia formata da una sostanza non-fisica. Chiamiamo « *essenza* » una tale sostanza, almeno fino a che non ne sapremo di più. Ovvero, come disse Schrödinger in una sua felice metafora, « *essa è poco più di una piccola collezione di singoli dati (esperienze e ricordi), o meglio, la tela su cui essi si vengono a collocare* » (39).

Possiamo concepire una vita dopo la morte?

Utilizzando questa intestazione vorrei inizialmente ricordare che quasi tutte le grandi religioni del mondo — e anche molte di quelle minori — hanno incluso l'idea di una vita dopo la morte nei loro insegnamenti e nella loro mitologia. Per l'Occidentale medio queste idee hanno spesso avuto ben poco richiamo. Sono piuttosto vaghe, come lo è il concetto di « *beatitudine eterna* », o sembrano

(38) **Esperimenti sulle cognizioni paranormali**

Non voglio qui sminuire il valore del contributo che molti esperimenti hanno apportato nel rendere evidenti fenomeni quali la telepatia e la chiaroveggenza. Il fatto che tali esperimenti non possano essere ripetuti *a richiesta*, li mette sullo stesso piano di quelli che vengono condotti dagli psicologi e che sono notoriamente instabili. Altri scienziati studiano senza porsi alcun problema fenomeni quali le meteoriti, i vulcani ed i terremoti, fenomeni che non si manifestano sistematicamente.

Coloro che studiano i fenomeni paranormali compiono un grave errore e si aspettano che questi si conformino ai modelli di ripetibilità che sono invece comuni agli esperimenti che si effettuano nel campo della fisica e della chimica. Quasi tutti i fenomeni paranormali avvengono in corrispondenza di una o dell'altra di due circostanze. Alcuni, come ho cercato di dimostrare in precedenza, si manifestano durante una situazione di minaccia per la propria vita. Altri derivano da una speciale capacità di cui sono in possesso solo poche persone (Whiteman, 1972). Non tutti hanno delle percezioni extrasensoriali così come non tutti hanno delle inclinazioni ben delineate e determinate.

Quegli studiosi che hanno avuto la fortuna di lavorare con i rari sensitivi dotati, hanno pubblicato delle prove a sostegno della telepatia e della chiaroveggenza molto superiori a quelle derivanti dagli esperimenti di gruppo. Mi sto riferendo a persone quali Stefan Ossowiecki (Besterman, 1933; Borzymowski, 1965; Efron, 1944; Geley, 1927), Olga Kahl (Osty, 1929, 1932; Toukholka, 1922) e Craig Sinclair (Sinclair, 1962/1930).

(39) **Sostanza mentale: lo schermo su cui vengono a stagliarsi i ricordi**

La citazione è stata tratta da Schrödinger (1955, pag. 91-92).

spesso esprimere soltanto il desiderio che la vita presente possa continuare, magari migliorata ed amplificata; i Tlingit si figurano eterni banchetti a base di salmone, così come i Vichinghi si prefigurano dei festeggiamenti all'interno del Valhalla.

Quando un Occidentale afferma di ritenere inconcepibile l'esistenza di una vita dopo la morte, egli esprime abitualmente il suo disappunto nei confronti dei concetti precedentemente menzionati, nonché la sua convinzione che non possa esistere una vita al di fuori del corpo fisico. Tuttavia, parecchi filosofi e psicologi Occidentali sono giunti a supporre che, dopo la morte, si possa esistere anche senza abitare in un corpo (40). Tali supposizioni sono delle estrapolazioni da una conoscenza prestabilita, ma non sono opera della scienza. Abbiamo alcune informazioni su cui poter fare delle congetture. In primo luogo, ben pochi soggetti che hanno affermato di avere dei ricordi (poi verificatisi) di vite precedenti, hanno ammesso di ricordare anche eventi occorsi in un regno di disincarnati (41). (Nel capitolo 4 ho fatto dei riferimenti a tale proposito, citando anche degli esempi). Alle informazioni forniteci, possiamo aggiungere anche quelle di coloro che hanno avuto dei sogni lucidi (42) e quelle di coloro che hanno avuto un diretto contatto con la morte, riuscendo a ritornare in vita dopo gravissime malattie o in seguito ad incidenti mortali (43). Ritengo che, per fare le nostre congetture, si possa utilizzare la conoscenza accumulata a proposito delle circostanze e dei processi che favoriscono la telepatia (44).

(40) **Concezione di un regno di disincarnati**

Ducasse (1951) e Price (1953, 1972) hanno scritto a proposito di tale soggetto. Carington (1945) ha esposto dei suggerimenti relativi alla natura della vita dopo la morte.

Le scritture e la letteratura esegetica Induista e Buddista, contengono la descrizione di un mondo (o piuttosto di vari mondi) in cui vivrebbero le personalità disincarnate. Evans-Wentz (1969/1927) ci fornisce una delle descrizioni più accessibili di tali regni.

(41) **Il ricordo di essere esistiti in quanto entità disincarnata**

Degli esempi di ciò possono essere riscontrati nei casi di Disna Samarasinghe, Pratima Saxena, Chaokhun Rajsuthajarn, del Venerabile Sayadaw U Sobhana e di Phra Som Pit. Un caso in cui vengono ricordati alcuni dettagli è quello di Nasir Toksöz.

(42) **Sogni lucidi**

Una loro descrizione può essere rinvenuta in C. Green (1968a) *Sogni Lucidi*, pubblicato in Italia dalle Edizioni Mediterranee, Roma, Van Eeden (1912-1913) e Whiteman (1961).

(43) **Esperienze di pre-morte**

Le analisi compiute su molti casi in cui si sono verificate tali esperienze può essere trovata in Greyson e in Stevenson (1980); Noyes e Kletti (1976, 1977); Ring (1980); Sabom (1982); e Stevenson e Greyson (1979).

(44) **Informazioni a proposito delle congetture fatte sulla natura della vita dopo la morte**

Nel testo non ho fatto riferimento alle molte informazioni fornite dalle entità che prendono parte alle sedute medianiche a proposito della vita che conducono. La maggior parte di queste non hanno molto valore, perché i medium tramite cui esse si sono espresse non sono stati in grado di dare prova di sufficienti poteri paranormali fornendo, ad esempio, delle informazioni dettagliate a proposito di persone decedute che non avrebbero potuto apprendere in modo normale. Inoltre, la maggior parte delle affermazioni fatte rivela una colorazione che proviene direttamente dalla mente del medium, anche se non necessariamente dalla mente conscia. D'altro canto, non sono da scartare le affermazioni a proposito della vita dopo la morte fatte da quelle entità che hanno comunicato attraverso medium qualificati. Emmanuel Swedenborg, ad esempio, fornì una sufficiente evidenza delle sue doti paranormali, tanto da soddisfare Kant (1796/1766) e descrisse ciò che aveva sperimentato dopo la morte (Swedenborg, 1906). Ulteriori dettagli a proposito di questo piccolo gruppo possono essere trovati negli studi di Balfour (1935), Hodgson (1897-98) e C.D. Thomas (1945).

Esporrò ora alcune idee che tentano di descrivere come possa essere la vita oltre la morte.

Senza gli organi dei sensi appartenenti al corpo fisico, le percezioni che si hanno dopo la morte dovrebbero in qualche modo differire da quelle che si sperimentano normalmente; ma non dovrebbero per questo cessare. Le persone che sono state in punto di morte e che in seguito si sono ristabilite, hanno raccontato di aver avuto delle percezioni — alcune di esse non molto diverse da quelle ordinarie — sebbene i loro corpi fisici fossero del tutto privi di coscienza e sembrassero ormai dei cadaveri, nonostante non lo fossero. Le loro esperienze sensoriali, che sembrano provenire da un punto distante dal loro corpo fisico, non sono tuttavia mediate dai normali processi degli organi sensoriali.

I pensieri che si hanno dopo la morte, dovrebbero consistere quasi esclusivamente di immagini, essendo meno ricchi (e quindi ingombranti) di parole. Proprio per questa caratteristica, il modo di pensare dovrebbe somigliare a quello dei bambini o a quello che si sperimenta durante i sogni (45). Il mondo post-mortem dovrebbe quindi essere un mondo « immaginario » — per usare le parole di Price — ma tuttavia non meno reale di un sogno per un sognatore.

Nel mondo post-mortem, come nei sogni, i ricordi di eventi passati dovrebbero essere più accessibili di quanto non lo siano nella nostra condizione ordinaria. I ricordi che si potrebbero manifestare dopo la morte, non dovrebbero essere costituiti soltanto da quelli su cui si vorrebbe indulgiare. Si può verificare un esame retrospettivo della propria vita e della propria condotta e, precedentemente, mi sono riferito all'insegnamento di Patanjali (nella nota 22 del capitolo 1) secondo cui, un inconscio timore di tale retrospezione potrebbe essere responsabile della quasi universale paura della morte. Anche Platone parla di giudizi e di destini in una vita dopo la morte quando afferma che, un brav'uomo, non ha alcun bisogno di aver paura di morire (46). Attualmente, tuttavia, tra i bambini che affermano di ricordare una vita precedente, abbiamo riscontrato ben pochi casi in cui vi siano stati dei riferimenti ad un tale esame retrospettivo (47). Questa retrospezione, chiamata spesso « memoria panoramica », è spesso presente in quelle persone (Occidentali) che, a causa di una malattia o di un grave incidente, si trovano ad un passo dalla morte. In una serie di tali casi che ho studiato assieme ad un mio collega, il 27% circa delle persone aveva sperimentato una retrospezione degli eventi della sua vita (48). Poiché alcune di tali perso-

(45) Predominanza di immagini nel mondo dei disincarnati

Prince (1953) suggerì che tale mondo sia un mondo di « immagini ».

Nel suggerire che i pensieri delle personalità disincarnate contengano molte più immagini di quelli dei viventi, non voglio tuttavia affermare che siano privi di parole. I soggetti dei casi di reincarnazione ricordano dei termini di una particolare lingua utilizzata dalla loro precedente personalità ma non dai membri della loro attuale famiglia. Se questi termini derivano da una vita precedente, sicuramente essi sono stati conservati anche nello stato di transazione fra le due vite.

(46) Le brave persone non hanno nessun bisogno di temere la morte

L'esposizione di questa convinzione è stata attribuita a Socrate da Platone nel suo *Fedone* (Platone, 1936).

(47) Esame della vita menzionato dai bambini che affermano di ricordare una loro precedente esistenza

Nasir Toksöz fu uno dei pochi esempi di tali bambini.

(48) Memoria panoramica nelle persone che hanno vissuto esperienze di pre-morte

Se si vogliono avere ulteriori dettagli si potranno consultare Greyson e Stevenson (1980). Altri simili

ne (sebbene non tutte) furono considerate morte o quasi morte, prima che si ristabilissero, si può supporre — ma certamente non asserire — che tutti coloro che muoiono si trovino ad esaminare gli eventi della vita appena conclusa. Se le cose stanno così, potrebbero in seguito scordare questi dettagli, proprio come ha suggerito Patanjali.

Il mondo post-mortem da me immaginato dovrebbe perciò essere costituito dai pensieri dell'individuo che lo abita. Potrebbe riflettere sia la cultura in cui egli è vissuto che le esperienze e le attitudini accumulate in tutta una vita. Potrebbe quindi essere piacevole o doloroso a seconda del tipo di vita trascorso dalla persona in questione.

Non vi è ragione di pensare che, nel mondo post-mortem, le personalità disincarnate si trovino completamente isolate. Potrebbero incontrarsi fra di loro e potrebbero comunicare mediante procedimenti simili a quello della telepatia. Il biologo e filosofo Hans Driesch, del cui lavoro ho parlato precedentemente, disse in modo succinto: « I metodi di comunicazione che possono essere normali per le persone decedute sono "paranormali" per i viventi » (49). Se le cose stanno così, le comunicazioni e le associazioni dovrebbero aver luogo principalmente fra persone che avevano una stretta relazione fra di loro prima di morire. Ne segue che, dopo la morte, noi si possa venire in contatto con un'altra personalità soltanto perché lo si desidera. È più verosimile che, a seconda degli attaccamenti avuti e della condotta manifestata nella propria vita, ci si unisca con persone con tendenze simili alle nostre. Se siamo stati amorevoli, ci potremo ritrovare fra persone amorevoli, soprattutto fra quelle che abbiamo amato; se invece siamo stati degli individui odiosi, ci ritroveremo fra persone odiose.

Le personalità disincarnate che abitano il regno che sto cercando di immaginare, possono riuscire ad osservare gli eventi che si manifestano nel nostro mondo terrestre e, più raramente, possono comunicare con i viventi. Nel capitolo 4 ho esposto alcuni esempi di soggetti che hanno fornito delle informazioni estremamente corrette di eventi occorsi alle famiglie della loro personalità precedente in seguito alla morte di quest'ultima, dati a cui non potevano aver avuto accesso in modo normale. Altri soggetti hanno affermato che, mentre erano in uno stato disincarnato, riuscivano ad apparire visibilmente ai parenti o agli amici della personalità precedente e anche altre persone hanno potuto dare conferma di ciò. Ad esempio, Maung Yin Maung e Chaokhun Rajsuthajarn, ricordavano di essere stati visti durante le loro apparizioni post-mortem e, il Venerabile Sayadaw U Sobhana, ricordava delle esperienze vissute in stato disincarnato che corrispondevano a quelle avvenute nei sogni di due persone; coloro che furono coinvolti in queste interazioni fra i due regni confermarono le affermazioni del soggetto. I casi da me studiati presentano molti altri esempi di disincarnati che apparvero in quelli che vengono definiti sogni annunciatori; ma, soltanto raramente, un soggetto come il Venerabile Sayadaw U Sobhana riuscì a ricordarsi di essere apparso, in quanto disincarnato, nei sogni di un vivente.

dati potranno essere studiati leggendo Ring (1980), Noyes e Kletti (1977).

(49) **Telepatia: una normale modalità di comunicazione fra le personalità disincarnate**

La citazione è stata tratta da Driesch (1930, pag. 26). (L'ho tradotta).

Altri casi di apparizioni forniscono degli ulteriori esempi di comunicazioni occasionali intercorse fra una personalità disincarnata e la famiglia o gli amici tuttora viventi. Parlo di apparizioni avvenute mesi o anni dopo la morte dell'individuo in questione. È più facile che una tale apparizione si manifesti in un periodo in cui il percipiente vive una sua particolare crisi personale o un momento d'angoscia e, questa coincidenza temporale, fa supporre che i disincarnati rimangano in qualche modo collegati con le vicende terrestri dei membri delle loro famiglie. Queste apparizioni post-mortem si verificano molto più raramente di quelle che avvengono in coincidenza con la morte, di cui ho fornito alcuni esempi nel capitolo 1; ma è stato riportato un sufficiente numero di casi autentici da farci ripromettere di riservare degli ulteriori studi a questa fenomenologia (50).

Le persone in punto di morte hanno spesso delle visioni di altre persone decedute che sembrano essere accorse per fornire il loro aiuto nel momento del trapasso. È possibile spiegare alcune di queste visioni supponendo che derivino da un grande desiderio da parte dei morenti di riunirsi con le persone loro care che erano morte in precedenza; tuttavia, in molti casi ben documentati il percipiente non aveva la minima idea che le persone apparsegli fossero morte e non ne erano a conoscenza nemmeno le persone che lo circondavano (51).

Il mondo dei disincarnati può avere delle leggi che tuttavia differiscono da quelle che ci sono familiari nella vita ordinaria. Il tempo può trascorrere in modo diverso e il concetto di spazio fisico può essere del tutto superato. Pensare a qualcuno può voler dire trovarsi immediatamente con quella persona, cosicché « ora » potrebbe equivalere a « qui » (52).

Se qualcuno chiede dove possa essere situato tale regno, posso rispondere che esso esiste all'interno dello stesso spazio mentale che noi tutti occupiamo in questo momento, ovvero mentre siamo ancora associati ad un corpo fisico.

Per riassumere, sto suggerendo (lungi dal pretendere di essere l'unica persona a fare ciò) che l'universo sia formato da due regni: uno fisico ed uno mentale (o psichico). Questi interagirebbero fra di loro. Durante le nostre vite ordinarie, l'associazione con un corpo fisico restringe l'azione della mente, sebbene ci permetta anche di avere delle esperienze che non si potrebbero vivere altrimenti. Dopo la morte, liberi dal corpo, potremmo inizialmente esistere esclusivamente nel regno mentale. In seguito, alcune persone (o forse anche tutte) potrebbero riprendere un corpo fisico e quindi reincarnarsi.

Concluderò i miei commenti su questo argomento enfatizzando la natura speculativa di quanto ho fin qui abbozzato. La mia intenzione era quella di mo-

(50) **Apparizioni post-mortem**

Degli esempi possono essere trovati consultando Myers (1889, pag. 29-30); Perovsky-Petrovo-Solovovo (1930); e Gurney (1889, pag. 422-26).

(51) **Visioni sul letto di morte**

Degli esempi di ciò possono essere studiati consultando Bozzano (1906); Barrett (1926); e Osiris e Haraldsson (1977).

(52) **Ora equivale a dire qui**

Parecchie persone hanno descritto di aver vissuto — quando si sono trovate di fronte alla morte, o dopo essere morte — l'esperienza di pensare ad una persona o ad un posto e di ritrovarsi istantaneamente con quella persona o in quel posto. Chaokhun Rajusthajarn ricordava proprio una tale esperienza. Geddes (1937) e Radin (1926) ci hanno fornito molti altri esempi del verificarsi di un simile fenomeno.

strare che una vita dopo la morte è perfettamente concepibile, non di insistere sui dettagli di quella che ho tentato di descrivere. Queste congetture, tuttavia, hanno un inestimabile vantaggio nei confronti dell'ipotesi « unilaterale » dell'universo a cui aderiscono i materialisti: non ci richiedono di ignorare l'evidenza della telepatia.

Responsabilità individuale nei confronti del cambiamento del destino personale

Mi avvicino all'argomento di questo paragrafo con una certa paura di poter essere colpevolizzato per moralismo o per essere incline a fare prediche. Vorrei tentare di evitare che ciò accada. Tuttavia, le riflessioni condotte sui molti argomenti in favore della reincarnazione, imperfette che siano, mi hanno spinto a chiedermi se possano esistere degli impedimenti irrazionali o razionali che spingono a non credere in essa. Se le cose stanno così, un'obiezione irrazionale potrebbe scaturire sicuramente dal carico di responsabilità per il proprio destino individuale che la reincarnazione impone. La reincarnazione è una dottrina di speranza, questo è certo; suggerisce che una persona possa godere in una vita futura degli sforzi che compie in questa. La speranza viene soddisfatta, tuttavia, solo attraverso lo sforzo personale e ciò viene difficilmente accettato dalla maggior parte delle persone. L'uomo, così come egli è ora, risulta estremamente passivo. Possiamo osservare una tale caratteristica anche estrapolando da questo contesto. Molti malati si lasciano curare mediante somministrazioni di prodotti farmaceutici piuttosto che modificare il loro regime di vita — mangiando meno, assumendo meno bevande alcoliche e smettendo del tutto di fumare. Nella sfera sociale, un migliaio di individui voterà per una legislazione che corregga i difetti del proprio vicino, per ogni dieci che diranno, come fece Beethoven: « Dio, non smettere di occuparti del mio miglioramento » e per quell'uno che assieme a Beethoven lavorerà personalmente al proprio miglioramento. Se una persona non può accettare di essere responsabile delle conseguenze della sua vita, non gradirà di certo di assumersene nelle vite a venire. Purtuttavia rimane vero che, come scrisse Baudelaire: « Non vi può essere progresso — intendo un reale progresso morale — se questo non avviene all'interno dell'individuo e per sua stessa volontà » (53).

L'Occidentale medio cerca di evitare in molti modi la responsabilità personale della sua condizione e della sua condotta. Il Cristianesimo ha offerto una serie di fughe a tale proposito che vanno dal concetto di predestinazione a quello della remissione dei nostri peccati attraverso la crocifissione del Cristo. La scienza moderna offre il concetto di casualità, ma una tale idea è scaturita dai giocatori d'azzardo e dagli assicuratori, non dagli scienziati. Già nel diciottesimo secolo Gibbon scrisse (con una certa compiacenza, almeno così mi sembra): « Quando mi fermo a riflettere su noi esseri mortali, devo riconoscere di aver

(53) **Baudelaire ed il progresso individuale**

Il passaggio da me citato si trova a pag. 1362 di Baudelaire (1967). (L'ho tradotto).

vinto un grande premio alla lotteria della vita... la doppia fortuna di essere nato in un paese libero ed illuminato e in una famiglia onorabile e benestante, è infatti la felice opportunità di un caso su un milione » (54). Le metafore utilizzate per esprimere il concetto di casualità variano di epoca in epoca e, nel capitolo 8, ho spiegato come attualmente si ritenga che l'unicità di un individuo derivi, in maggior parte, dalla casuale disposizione dei cromosomi all'interno delle cellule germinali dei suoi genitori. Sono stati utilizzati molti altri sinonimi per esprimere lo stesso concetto: accidente, fortuna, fato. Qualunque sia la definizione, tale termine viene comunque usato per declinare le proprie responsabilità individuali. Ritengo che la maggior parte degli Occidentali trovi in qualche modo attraente l'idea della casualità; e, nella misura in cui fanno ciò, finiscono per ritenere che la reincarnazione sia qualcosa di ben poco congeniale (55).

Alcune persone ritengono che, il pensiero che la casualità sia la forza che governa le loro vite, non sia affatto attraente e, tuttavia, preferiscono evitare di assumersi la responsabilità delle proprie azioni. Da due generazioni, gli psichiatri e gli psicologi Occidentali hanno tentato di compiacere questa classe di individui, assicurandoli che i loro guai derivavano dai loro genitori o da quella che chiamiamo società.

Potreste replicare che la reincarnazione non può essere incompatibile per tutti poiché, molti milioni di persone in Sud Asia e nel resto del mondo, credono in essa. La maggior parte degli abitanti del Sud Asia, in realtà, crede alla reincarnazione senza comprendere profondamente tutto ciò che essa implica. Possono applicare la dottrina del karma come un modo per evadere dalle responsabilità, non come un modo per accettarle; attribuendo l'attuale sfortuna ad una errata condotta esercitata in una vita precedente, si può evitare di mutare e di correggere il proprio attuale comportamento. Inoltre, alcuni Indù ed alcuni Buddisti hanno fiducia nel fatto che, la virtuosa condotta raccomandata dalle loro religioni, sia sufficiente a garantire loro il meglio dalla vita. Gli Indù si affidano ad un grande numero di divinità; i Buddisti dello Sri Lanka offrono dei doni al dio Kataragama e lo pregano di salvarli da un'imminente calamità; quelli della Birmania invocano spesso l'aiuto di spiriti che essi chiamano nat; e quelli della Thailandia installano una piccola casetta per il guardiano degli spiriti, proprio nei pressi della loro abitazione.

Un monaco dell'ordine di Ramakrishna, Swami Muklyananda, una volta mi disse: « Qui in India crediamo nell'esistenza della reincarnazione, ma ciò non fa alcuna differenza. Abbiamo infatti altrettanti furfanti e mascalzoni di quanti ne avete voi in Occidente ». Se ci si riferisce alle masse, questo concetto è probabil-

(54) **Gibbon e la casualità della nascita**

Il passaggio che ho citato è stato tratto da Gibbon (1907, pag. 217).

(55) **Accettazione in Occidente del concetto di casualità**

Molti Occidentali, soprattutto gli Americani, rivelano una certa ambivalenza nei confronti del concetto di casualità. I crescenti profitti delle compagnie assicurative e la confusione generata dalla distinzione fra errori ed incapacità, quando qualcosa va storto nella cura di un paziente da parte di un medico, rivelano un forte desiderio di essere liberi dai rischi, ovvero dalla casualità degli avvenimenti. Le cause intente contro gli ostetrici, quando un parto non dà luogo ad un bambino perfetto, sono particolarmente pertinenti con l'argomento di questo libro; quali sono realmente le cause dei difetti di nascita? Vi è la tendenza a pensare che la casualità possa provocare la sfortuna degli altri, ma non la propria.

mente corretto; ma credo che si sia in torto se si vuole dire che, la credenza nella reincarnazione, non faccia alcuna differenza per una persona che accetta tutto ciò che essa comporta (56). Tuttavia, è più facile che un cammello riesca a passare attraverso la cruna di un ago.

(56) Paura di punizioni post-mortem in quanto deterrente nei confronti della depravazione

In Europa, durante il Medio Evo, la forte credenza prevalente secondo cui esisteva una vita dopo la morte in cui si sarebbe pagato per le colpe commesse, non è servita a molto come deterrente nei confronti del crimine e della malvagità. Tuttavia, la fede in una vita oltre la morte (e le possibili conseguenze post-mortem delle proprie azioni terrene) influenzarono la vita di talune persone, sia di coloro che erano irreprensibili che di coloro che conducevano una vita peccaminosa.

Dal Medio Evo in poi, la religione Cristiana è man mano indietreggiata dottrinalmente di fronte ai rapidi progressi della scienza. In Occidente, fra le persone istruite, i suoi rappresentanti hanno meritato un certo credito per la loro condotta di vita e per l'aiuto fornito alle persone che soffrono, ma sono poche le persone — e mi riferisco nuovamente ad individui dotati di una certa cultura — che credono a quanto è stato detto a proposito della vita oltre la morte e di quanto in essa accada. Per la maggior parte degli Occidentali la vita dopo la morte è un qualcosa di impensabile e — assieme all'idea stessa della morte — viene a costituire un concetto considerato come un tabù. L'idea della reincarnazione — che oggi viene supportata da una serie di evidenze — ripropone una questione a cui molti Occidentali preferiscono non pensare, ovvero: « Cosa mi succederà dopo la morte? ».

10. Alcune speculazioni sui possibili processi collegati alla reincarnazione

Se la reincarnazione è un fenomeno universale, così come ho suggerito nell'ultimo capitolo, il che è possibile, quando cerchiamo di comprenderla attraverso i casi che ci sono attualmente disponibili, è come se guardassimo attraverso una finestra coperta di brina. Nei precedenti capitoli spero di aver messo ben in rilievo che, se si tiene conto della popolazione globale, il campione dei casi da me studiati è un fatto del tutto isolato. Se la reincarnazione è un fenomeno reale, possiamo quindi aspettarci di apprendere ben pochi dei fattori coinvolti in questi casi e che, inoltre, si riferiscono soltanto a certi insoliti gruppi di persone; possiamo quindi dire ben poco a proposito della reincarnazione se questa non viene a coinvolgere la maggioranza delle persone. Tuttavia, ritenendo che uno scarabocchio sia sempre meglio di una pagina lasciata in bianco, farò le seguenti congetture in modo non apologetico.

Che cos'è che si può reincarnare?

Anche se sapessimo da che cosa è costituita l'intera personalità di un individuo, prendendo semplicemente in esame le prove forniteci dai casi, non potremmo comunque dire che essa si sia reincarnata. Possiamo solo mettere in evidenza certi aspetti della personalità del soggetto che possono derivare da una precedente esistenza. Per fare ciò dovremmo innanzitutto tentare di spiegare a grandi linee (ovvero per mezzo delle attuali conoscenze della genetica e delle influenze ambientali) quante più cose possiamo a proposito delle sue affermazioni e delle sue azioni. Ogni residuo di comportamento che non si riesca a spiegare in tal modo, potrebbe derivare da una precedente vita o da altre vite anteriori. Questa linea di indagine dovrebbe indicare quali aspetti della personalità possano reincarnarsi. Abbiamo visto che, in un caso completamente sviluppato, il soggetto presenta dei ricordi sotto forma di immagini di una precedente vita; memorie comportamentali corrispondenti ad abitudini, atteggiamenti e ad altri residui di esperienze avute in quella vita; e, in alcuni casi, segni di nascita ed altre anomalie del corpo fisico che corrispondono a segni e a ferite presenti nel corpo della precedente personalità.

Questi diversi elementi non sono, tuttavia, sconnessi come la biancheria che viene stesa ad asciugare sopra una corda. Appartengono ad un essere unificato, proprio come i nostri organi individuali e i nostri corpi fisici. (Potrebbe esservi una frammentazione all'interno dell'unità — proprio come nel caso degli organi fisici che sono compresi nel corpo — ma rimane tuttavia un'unità). Possiamo facilmente vedere le connessioni rilevate fra i vari elementi presenti all'interno dei casi in nostro possesso. Ad esempio, un bambino che afferma di avere una moglie ed un figlio in un altro villaggio, vuole andarli a trovare; un altro bambino che ricorda la vita di un dottore, vuole giocare a fare il dottore; ed un terzo che descrive di essere stato ferito a morte, mostra un chiaro segno di nascita che afferma derivargli dalla ferita che gli è stata inferta nella vita precedente e denuncia spesso l'intenzione di volersi vendicare del proprio assassino. In breve, non vediamo un gruppo di ricordi isolati come in un archivio di nastri magnetici, ma l'evidenza di un proposito. Ho detto precedentemente (nell'introduzione) che, per poter credere che qualcuno sia sopravvissuto alla morte, abbiamo bisogno di prove che non mettano solo in luce i ricordi di quella persona, ma che evidenzino la continuazione dei suoi propositi. E questo è un dato che possiamo trovare abbondantemente nei nostri casi.

Nella persona che presumibilmente si reincarna, i tre elementi di cui ho parlato in precedenza — ricordi sotto forma di immagini, memorie comportamentali e tracce fisiche — sono associati in modo inestricabile e non mi riesce di immaginare che essi non lo siano stati anche durante il periodo di tempo che intercorre fra una vita terrestre e l'altra. Ciò suggerisce che essi possano esistere anche (o che esista una rappresentazione di essi) in un veicolo intermedio, probabilmente assieme ad altri elementi che a tutt'oggi ci sono ignoti.

Ho proposto di chiamare *psychophore* (1) il veicolo che trasporta gli elemen-

(1) *Psychophore*

Ho tratto questo termine dal significato greco di « supporto dell'anima ». (Desidero ringraziare il Professor David Kovacs del Dipartimento di Studi Classici dell'Università della Virginia per avere approvato il termine *psychophore* e per avermi suggerito la sua corretta interpretazione). Il concetto di *psychophore* corrisponde al telo in cui, secondo Schrödinger (1955, pag. 91-92), sarebbero contenute tutte le esperienze.

Sono a conoscenza di molti libri Buddisti ed Induisti che affermano l'esistenza di corpi non fisici che agirebbero in quanto veicoli dello spirito fra una vita e l'altra. Tuttavia, questi scritti derivano direttamente da una Tradizione religiosa; inoltre, volendo essere obiettivi, si tratta solo di conclusioni personali raggiunte da alcuni veggenti che sono state poi trasmesse ai loro seguaci. Non voglio sminuire questa argomentazione, ma i dati forniti non sono così pubblicamente verificabili come quelli riscontrati nei casi di reincarnazione da me studiati. Anche questi casi, va riconosciuto, non forniscono tuttavia alcuna evidenza dell'esistenza di qualcosa di simile allo *psychophore*; ma poiché i soggetti hanno fornito delle informazioni verificabili e apparentemente acquisite in modo paranormale, credo si possano fare maggiori congetture a tale proposito di quanto non se ne possano fare sulle scritture di cui abbiamo parlato in precedenza, mantenendo comunque inalterato il rispetto per quest'ultime.

Alcuni dei concetti delle religioni dell'Asia Meridionale riguardanti tali veicoli intermedi sono filtrati in Occidente — attraverso la teosofia ed i suoi derivati — e fanno oggi parte di alcuni scritti popolari Occidentali riguardanti soprattutto le esperienze di OBE; ma termini quali *corpo astrale* hanno una connotazione che credo sia meglio evitare. Per questa ragione, mi è sembrato più saggio coniare un nuovo termine che non avesse nessun legame con religioni o con insegnamenti esoterici.

Poiché è alquanto difficile concepire un'esistenza indipendente dal proprio corpo, i filosofi e gli psicologi interessati al problema della sopravvivenza della personalità umana dopo la morte, si sono spesso interessati alla natura di un'esistenza post-mortem libera dal veicolo fisico, e ciò li ha portati a prendere

ti mentali di una persona da un'incarnazione all'altra. Non so praticamente nulla di come i costituenti dello psychophore siano ordinati, ma suppongo che esso cambi se una personalità disincarnata fa delle esperienze e non rimane perciò inattiva. Presumibilmente anche il processo della reincarnazione modifica lo psychophore. Il corpo avvizzito di un uomo anziano differisce enormemente da quello fresco e minuscolo di un bambino che, quando comincerà a parlare, ricorderà la vita di costui. L'uomo anziano ebbe molti ricordi sotto forma di immagini; anche il bambino può averli, ma se è così, prima che egli cominci a parlare e ce li racconti, essi saranno scemati notevolmente con il trascorrere del tempo (2).

Anche la memoria comportamentale si restringerà e, quelle che risultavano essere delle capacità in una vita, possono diventare (con rare eccezioni) delle mere attitudini in un'altra. La stessa cosa accade per ciò che riguarda le ferite presenti sul corpo dell'uomo — supponendo, ad esempio, che egli fosse stato ferito a morte durante un duello —, anch'esse verranno a biadirsi. Abitualmente, i segni presenti sul corpo in cui egli si reincarnerà non sanguineranno, ma il bambino potrebbe essere monco se alla sua precedente personalità fosse stata troncata di netto una mano prima che egli perdesse conoscenza e morisse. Le ferite dell'uomo non persistono quindi senza subire alcun mutamento; invece, esse agisco-

in esame la possibilità che vi sia un qualche veicolo sostitutivo o, prendendo per reale il fenomeno della reincarnazione, un veicolo intermedio che funga da passaggio fra le due incarnazioni (Broad, 1958; Wheatley, 1979).

(2) Ricordi di vite precedenti presentatisi durante l'infanzia sotto forma di immagini

Chaokhun Rajsuthajarn affermò che, durante la sua infanzia, poteva ricordare perfettamente tutti i dettagli della sua vita precedente.

A volte, i soggetti di altri casi mi hanno raccontato che erano pienamente consapevoli, già nella prima infanzia, dell'ambiente che li circondava, ma che mancavano loro le parole per poter comunicare le proprie esperienze agli adulti. Alcuni ricordavano le parole pronunciate dai loro genitori quando li fissavano amorevolmente nella loro culla e ricordavano anche di non aver potuto rispondere in altro modo se non mediante dei deboli mormorii. Nessuna di tali affermazioni, comprese quelle di Chaokhun Rajsuthajarn, poterono essere tuttavia verificate.

Tuttavia, alcune persone hanno affermato di ricordare degli eventi, poi verificati, avvenuti nella loro infanzia o persino prima della loro nascita, quando si trovavano ancora nello stadio fetale. I migliori esempi di questi casi hanno dato prova che i soggetti implicati non potevano aver acquisito normalmente i dati che asserivano di ricordare. Ho pubblicato altrove una lista di tali esempi (Stevenson, 1983a, pag. 140).

I dati ricavati dalla sperimentazione psicologica ci indicano che i neonati passano un terzo della loro giornata e una metà del loro sonno in uno stato corrispondente a quello di sogno degli adulti (Roffwarg, Murzio e Dement, 1966). Gli autori di tale studio hanno inoltre osservato che « nello stato REM (in cui vi è un rapido movimento degli occhi) il neonato rivela una mimicità facciale che crea un notevole numero di espressioni che manifestano emozioni e pensieri quali, ad esempio, la perplessità, il disdegno, lo scetticismo ed un certo divertimento. Nello stato di veglia non sono state notate le stesse sfumature espressive sul volto dei neonati » (pag. 609). Successivamente, nello stesso studio, gli autori scrivono: « pare proprio che lo stato REM dei neonati corrisponda effettivamente allo stato REM degli adulti. Perciò esso deve essere originato da processi neurofisiologici innati e non viene quindi ingenerato dalle esperienze » (pag. 611). Perché mai dovrebbe? Solo supponendo che il neonato non abbia avuto alcuna esperienza prima che il suo corpo fosse stato concepito. Tuttavia, se la reincarnazione è un fenomeno reale, quando il neonato si trova a sognare, una serie di immagini derivanti dalla sua precedente esistenza potrebbe attraversare il suo campo di coscienza; stando così le cose, ciò potrebbe spiegare le espressioni che si avvicinano sul suo volto quando egli si trova in questo stato. Ciò potrebbe quindi riflettere le differenti emozioni evocate dal rivivere momentaneamente i ricordi di passate esperienze.

no come uno stampo e in quanto parte dello psychophore, influenzano successivamente la forma del nuovo corpo fisico con cui si verrà ad unire lo psychophore nella seguente incarnazione.

Sebbene abbia utilizzato il termine *personalità precedente* per indicare la persona la cui vita viene ricordata dal soggetto, ho evitato di dire che una *personalità* si possa reincarnare interamente, perché non vi è alcuna prova a tale proposito. Invece, ciò che si può reincarnare è una *individualità* derivante dalla personalità precedente e da quelle ancora anteriori (3). La personalità comprende tutte le attitudini apparentemente osservabili di un individuo; l'individualità, d'altro canto, associa a queste le esperienze di questa vita e di tutte quelle che la precedettero. Così, la nostra individualità è ben più della nostra personalità e contiene in sé anche quelle parti inaccessibili alle zone consce della nostra mente, che possono rivelarsi solo in determinate circostanze insolite.

Le varie lingue che ho imparato nel corso degli anni illustrano bene la distinzione esistente fra personalità ed individualità. Nel 1962, quando mi recai in Argentina per studiare alcuni casi, parlavo abbastanza bene in spagnolo da poter condurre delle interviste. In seguito non mi sono dato molto da fare per coltivare la mia conoscenza dello spagnolo, sebbene riesca ancora a leggere (con l'aiuto di un dizionario) le lettere che occasionalmente mi vengono spedite dai corrispondenti di lingua spagnola; riesco però a rispondere loro utilizzando un linguaggio estremamente elementare. Ad ogni buon conto, si può dire che il mio spagnolo sia ormai scomparso — ma solo dalla mia personalità, non dalla mia individualità. Se volessi cercare di parlare nuovamente in spagnolo, impiegherei molto meno tempo ad apprenderlo di quanto non sia accaduto la prima volta. Contrariamente, ho mantenuto una certa competenza per ciò che riguarda il tedesco ed il francese. Essi fanno entrambi parte della mia personalità. Alla mia morte, tuttavia, c'è da aspettarsi che la capacità di parlare in queste due lingue diventi parte della mia individualità; e, quando mi reincarnerò, il risultato degli sforzi condotti per imparare le lingue straniere si potrà presentare non sotto forma di capacità di parlarle, ma come facilità nell'apprendere quelle che avevo studiato ed imparato in questa vita — o, forse, in altre vite. Ciò credo accada per ogni tipo di capacità acquisita, intellettuale, fisica o morale che sia. E questo pensiero mi incoraggia a voler imparare sempre qualcosa di nuovo — forse a suonare il clarinetto in tarda età (4).

(3) **Personalità ed individualità**

Ducasse (1951) utilizzò questi termini nel considerare la sopravvivenza dell'uomo dopo la morte e la sua possibile reincarnazione.

Il problema che l'essere che si è reincarnato sia lo stesso di quello morto in precedenza, ha coinvolto gli esegeti Buddisti in discussioni a non finire, che lo stesso Buddha considerava prive di senso. L'evidenza fornita dai bambini che hanno delle reminiscenze di vite precedenti, suggerisce una continuità fra le due personalità implicate nel caso. Suggerisce anche che vi siano delle forti similitudini fra di loro. Ciò non significa, tuttavia, che si tratti dello stesso essere; tutte le cose — a maggior ragione le menti umane — sono in continuo mutamento.

(4) **Acquisire una nuova capacità in tarda età**

Si dice che Catone il Censore abbia cominciato a studiare il Greco in tarda età (Cicerone, 1923). Anche il grande matematico Carl Friedrich Gauss incominciò a studiare il Russo quando era ormai molto anziano (Dunnington, 1955). Se la reincarnazione è un fenomeno reale, non si può certo dire che questi uomini, approssimandosi al termine della loro vita, abbiano perso il loro tempo imparando cose nuove.

Nel capitolo 8 ho spiegato che non abbiamo quasi nessuna prova che giustifichi la supposizione secondo cui la reincarnazione costituirebbe una spiegazione per ciò che riguarda il fenomeno dei bambini prodigio e che, nessun bambino prodigio Occidentale, ha mai affermato di avere dei ricordi di una vita precedente. Tuttavia (nel capitolo 4) ho anche detto che, in un soggetto, le memorie comportamentali apparentemente derivanti da una vita precedente, persistono molto più a lungo di quanto non accada per i ricordi delle circostanze in cui si è venuto a sviluppare un tale comportamento. Qualcosa di simile può manifestarsi anche da un'incarnazione all'altra. Così, se una persona ha acquisito una certa competenza nel campo della musica, della matematica o di qualche altra attività della vita, quest'ultima si potrà evidenziare anche in una successiva incarnazione, nonostante il soggetto non abbia alcuna reminiscenza di una vita precedente in cui tale capacità si sia sviluppata.

Perché una persona nasce in una particolare famiglia?

In molte popolazioni — fra i Birmani, gli Igbo e le tribù nord-occidentali dell'America Settentrionale, ad esempio — le due personalità implicate in un caso risultano quasi sempre essere membri di una stessa famiglia o di una stessa stirpe. Si potrebbe dedurre che, se la reincarnazione si verifica all'interno di una stessa famiglia, alcune forze psichiche interagiscono per attrarre la personalità disincarnata verso quella stessa famiglia.

Come può accadere ciò? Succede, penso, perché tutte le esperienze che condividiamo con qualcuno lasciano in noi delle tracce mentali e producono delle connessioni psichiche fra le persone implicate. Suppongo anche che, quanto più a lungo dura un legame fra due individui, e quanto è maggiore la sua intensità, tanto più forte diventerà la connessione fra di loro (5). Quando sorge una necessità — come ad esempio quando la propria vita viene in qualche modo minacciata — e quando le connessioni psichiche sono abbastanza forti, può verificarsi una comunicazione telepatica fra persone che sono anche molto distanti geograficamente le une dalle altre. Spesso tale comunicazione altro non è che

(5) Intensità emotiva delle esperienze condivise e dei legami psichici

Ogni rapporto personale porta alla formazione di un qualche legame psichico e, quanto più a lungo dura tale rapporto, tanto più forte sarà il legame, il quale verrà ulteriormente rafforzato se si condivideranno delle esperienze molto intense. Fra delle persone sedute allo stesso tavolo durante una crociera si verrà quasi sempre a creare un rapporto di amicizia che si protrarrà per tutta la durata della crociera. Tuttavia, tale amicizia durerebbe molto più a lungo se la nave affondasse ed il gruppo passasse una settimana in una scialuppa di salvataggio prima di ricevere soccorsi. Similmente, il ricordo di passate sofferenze convissute tiene in vita alcune associazioni di veterani della guerra.

Anche l'intensità di un'esperienza contribuisce a rafforzare i ricordi, come è stato messo in evidenza da Thorndike (1905) — che ho citato in precedenza — e, prima di lui, da Butler (1961/1877). Butler fece un altro esempio utilizzando ancora una volta un viaggio per mare: « se viene visto un oggetto... ben poco familiare, come ad esempio un iceberg per qualcuno che vada in America per la prima volta, esso creerà una forte impressione, catturando il nostro interesse; ma se la nave va a sbattere contro l'iceberg e ci si trova a naufragare, l'impressione ricavatane sarà notevolmente superiore, in seguito ci troveremo spesso a pensare agli iceberg e ricorderemo quello visto in tutti i suoi dettagli, molto diversamente da quanto sarebbe accaduto se il nostro iniziale rapporto con l'oggetto fosse stato solo un rapporto visivo ».

un'impressione o un'intuizione che all'altro sia capitato qualcosa di funesto; ma, a volte, la comunicazione genera una percezione così vivida e dettagliata, che il percipiente sperimenta una vera e propria apparizione dell'altra persona, e ho dato esempi di una tale fenomenologia nell'introduzione. Potremmo dire che, le due persone coinvolte in un'esperienza di questo tipo, siano in qualche modo accordate fra di loro; ma la loro connessione è ben più complessa della risonanza che si può avere fra due corde di uno strumento musicale in cui, quando una viene pizzicata anche l'altra vibra. Le esperienze telepatiche e le apparizioni comprendono anche una capacità di corretta localizzazione. In qualche modo l'individuo che sta per morire (o è già morto) riesce a rintracciare l'altra persona con cui ha un collegamento psichico. E sarà proprio quella e nessun'altra a ricevere la comunicazione (tranne nei rari casi di apparizioni collettive) (6). Con delle simili capacità direzionali, ritengo che una personalità disincarnata possa indirizzarsi verso i suoi successivi genitori di una nuova incarnazione.

Nel capitolo 1 ho spiegato che, nei casi da me studiati, le comunicazioni telepatiche e le apparizioni sono risultate molto più frequenti fra marito e moglie che non fra genitore e figlio. Similmente, nei casi di reincarnazione che si manifestano all'interno di una stessa famiglia, le due persone implicate possono avere un legame matrimoniale come anche uno di sangue (7). Le relazioni familiari, tuttavia, non hanno in sé nulla di intrinsecamente obbligatorio. Il fatto che si abbiano spesso dei legami psichici molto forti con i membri della nostra famiglia, è una conseguenza del fatto che passiamo con loro la maggior parte del nostro tempo, venendo quindi a condividere le emozioni più forti che, secondo il mio

(6) Comunicazioni durante le apparizioni e impressioni telepatiche fra persone legate da un profondo rapporto

Queste connessioni furono poste in evidenza da Gurney, Myers e Podmore (1886), per ciò che riguarda le apparizioni e da Stevenson (1970b), per ciò che riguarda le impressioni telepatiche. Quest'ultimo lavoro fornisce anche dei riferimenti a dati simili riscontrati in altre casistiche.

Oltre alle apparizioni collettive, quelle « per interposta persona » costituiscono un'eccezione alla regola secondo cui debba esserci un legame molto stretto fra l'agente ed il percipiente. In questi rari casi, l'apparizione viene vista da una persona che si trova assieme all'individuo noto all'agente, mentre quest'ultimo, a cui il messaggio è diretto, non è in grado di vedere e percepire nulla. Il percipiente è così un mezzo, ovvero una persona dotata di una sensibilità superiore rispetto a colui a cui l'agente vorrebbe rivolgersi. Ho pubblicato dei riferimenti a proposito delle relazioni che descrivono alcuni di questi casi (Stevenson, 1982).

(7) Insolita forza dei legami psichici esistenti fra i membri di una stessa famiglia

La forza dei legami psichici esistenti fra i membri di una stessa famiglia può non derivare soltanto dalle esperienze condivise in una vita. Nei casi appartenenti ad una stessa famiglia il soggetto afferma in effetti che, nella sua precedente esistenza, ha condiviso delle esperienze con alcuni membri della sua attuale famiglia. Il soggetto di un tale caso comincia così una nuova vita avendo dei forti legami con i suoi familiari che diventeranno ancora più solidi con il passare del tempo. Ho suggerito precedentemente che le successive incarnazioni che si verificano all'interno di uno stesso gruppo, possano spiegare non soltanto i forti legami familiari ma anche le associazioni fra individui e le alleanze nazionali.

Volendo prendere lo spunto dagli esempi fatti in precedenza a proposito dei viaggi per mare, ci si potrebbe sentire trasportati verso concetti quali quello dell'esistenza di un'anima comune, o « anima collettiva » che ci unisce l'uno all'altro, proprio come i continenti e le isole sono collegati fra di loro nella profondità degli oceani (Price, 1940, 1972). Non trovo inaccettabile l'idea che si sia legati gli uni con gli altri, ma credo esistano legami più forti fra alcuni individui che non fra altri. Ulteriori indagini potranno un giorno fornirci una conferma obiettiva di ciò che i mistici vanno dicendo da secoli. « Tutte le religioni sono costrette ad ammettere che la molteplicità sia contenuta nell'Unità » (Zaehner, 1957, pag. 167).

parere, hanno un potere adesivo ben più forte delle emozioni blande. Alcune persone hanno invece dei legami molto più stretti con alcuni amici che non con i propri parenti; infatti, abbiamo trovato molti casi di telepatia in cui le persone coinvolte erano due amici, non legati da alcun legame di parentela. Raramente ciò accade fra estranei (8). Similmente, abbiamo riscontrato dei casi di reincarnazione in cui la precedente personalità nutriva un particolare affetto nei confronti dei genitori del soggetto, sebbene non fosse un loro parente (9).

Alcune persone, prima di morire, hanno scelto i genitori che avrebbero avuto nella loro successiva incarnazione. (I Tlingit e gli Haida hanno rivelato di possedere una particolare inclinazione in tale senso). Probabilmente, manifestare apertamente un simile desiderio, intensifica l'espressione di un affetto; ma, l'affetto, deve essere esistito precedentemente perché potesse essere espresso e, sicuramente, molti attaccamenti taciti hanno una forza pari a quella manifestata da quegli affetti che vengono invece dichiarati apertamente.

Anche l'animosità ed il risentimento sembrano costituire un forte legame. Ho già parlato precedentemente di alcuni casi in cui il soggetto ricordava la vita di una persona che aveva litigato con uno dei suoi attuali genitori, o che era stata ferita se non addirittura uccisa da quest'ultimo. (Nel capitolo 8 ho riassunto il caso di Zouheir Chaar, che ricordava la vita di un uomo che aveva litigato seriamente con la sua attuale madre) (10).

Inoltre, sembra che un senso di colpa o di indebitamento, possa costituire una ulteriore forza di attrazione. Infatti, in un piccolo numero di casi — verificatisi tutti in Birmania — il soggetto ricordava che la sua precedente personalità aveva accumulato un debito con un membro della sua attuale famiglia. Il debito in questione si è però quasi sempre rivelato alquanto irrisorio; ma, un devoto Buddista che crede di dover pagare tutto — prima o poi —, può plausibilmente morire con un peso sulla coscienza che potrebbe legarlo al creditore e farlo rinascere nella famiglia di quest'ultimo (11).

In alcuni casi è difficile distinguere l'amicizia dalle altre possibili motivazio-

(8) Scarsità di esperienze telepatiche e di casi di apparizione fra persone estranee fra di loro

Essendo più facile verificare delle apparenti esperienze paranormali che si verificano fra membri della stessa famiglia o fra amici, la scarsità di casi riscontrati fra persone estranee fra di loro potrebbe essere dovuta alla carenza di indagini e di studi compiuti a tale proposito. Tuttavia, Schouten (1979), in un'analisi dei casi tratta da *Phantasms of the Living* (Gurney, Myers e Podmore, 1886), mostrò che la prevenzione nei confronti dei « casi fra individui estranei fra di loro » risulta quasi certamente da carenze informative ed è perciò da considerarsi una caratteristica del processo delle comunicazioni paranormali.

(9) L'amicizia agisce come legame psichico nei casi di reincarnazione

Esempi di ciò possono essere riscontrati nei casi di Maung Yin Maung, Marta Lorenz, Maung Aung Than e Sivanthie e Sheromie Hettiaratchi.

In due casi di bambini Birmani che ricordavano la vita di soldati Giapponesi uccisi durante la Seconda Guerra Mondiale, i genitori dei soggetti ricordavano di aver avuto un'amicizia con un soldato Giapponese (cosa non insolita dato che in quel periodo i Giapponesi occupavano la Birmania). Ma Ting Aung Myo è uno di tali soggetti.

(10) L'animosità agisce come legame psichico nei casi di reincarnazione

Un altro possibile esempio può essere rintracciato nel caso di Sampath Priyasantha.

(11) Effetto vincolante del senso di colpa derivante dal non aver pagato un debito

La colpa derivante dal non aver saldato un debito o dall'aver commesso un furto risulta essere la causa di molti casi di apparizione (Myers, 1903, 2: 348; Owen, 1874, pag. 226-29).

ni che spingono un essere disincarnato a sentirsi attratto da una particolare famiglia. La madre di Maung Myint Tin, del cui caso ho parlato nel capitolo 8 riferendomi alle voglie riscontrate nel periodo della gravidanza, forniva un apprezzato liquore locale all'uomo di cui Maung Myint Tin sembrava ricordare la vita. Maung Myint Tin, ancora prima di iniziare a parlare, dimostrò la stessa passione per gli alcoolici rivelata dalla sua precedente personalità; ed il fatto che sua madre possedesse delle notevoli scorte di liquori, sembrò essere una spiegazione sufficiente per giustificare il fatto che egli si fosse incarnato diventandone il figlio.

Ho considerato a lungo quali possano essere i fattori che entrano in gioco nella reincarnazione, quando la precedente personalità e la famiglia del soggetto erano in qualche modo collegate da un vincolo di parentela, di amicizia o comunque di conoscenza reciproca. Prendendo in esame altri casi, vi è molto poco da dire a proposito del perché un bambino nasca in una famiglia piuttosto che in un'altra. Devo tuttavia riconoscere immediatamente che, per quanto riguarda la maggior parte dei casi « a lunga distanza », non ho alcun indizio a disposizione. Né mi sono stati forniti dai miei informatori; quando chiedo loro un'opinione a tal riguardo, essi generalmente mi rispondono che la nascita di un bambino in una particolare famiglia è da attribuirsi al karma (se sono Indù o Buddisti) oppure a Dio (se sono Cristiani o Musulmani). Un bambino (il soggetto) nasce fra di loro, ed essi non si preoccupano minimamente di conoscerne la causa. Nonostante l'incapacità dimostrata dai miei informatori di dire qualcosa di specifico in risposta a questo interrogativo, credo di poter discernere tre fattori che sembrano rilevanti in tali casi.

Innanzitutto, in alcuni casi in cui le famiglie avevano negato di essersi conosciute prima che il caso si manifestasse, sono venute a sapere che vi era stato un qualche rapporto fra di loro. Molto spesso si trattava di un rapporto di tipo commerciale piuttosto armonioso. In un caso di questo tipo Ram Tirath, il soggetto, ricordava la vita di un uomo che coltivava delle verdure e le vendeva nella regione dove viveva la sua famiglia (di Ram). Egli ricordava che, nella sua precedente vita, vendeva gli ortaggi a sua madre ed affermò che, poco prima di morire, aveva lasciato inavvertitamente una cesta di verdure a casa di lei ove si era recato per vendere la sua merce.

Un altro bambino Indiano, Juggi Lal Agarwal, disse di ricordarsi di essere stato un agricoltore (in una vita precedente) che vendeva il grano al padre del soggetto, il quale era un grossista della città di Sirsaganj, situata a 70 chilometri dal luogo in cui l'agricoltore viveva. Juggi Lal ricordava anche che suo padre trattò sempre l'uomo con molta onestà (gli agricoltori Indiani si aspettano sempre dei raggiri da parte dei negozianti a cui vendono il grano) tanto che questo si ripromise che, una volta morto, avrebbe voluto rinascere nella famiglia del grossista di grano. Ho verificato la maggior parte dei particolari che mi sono stati forniti da Juggi Lal a proposito della vita dell'agricoltore, ma non quelli concernenti il rapporto fra questo ed il padre del soggetto. Il padre di Juggi ammise infatti candidamente di non ricordare affatto — fra i tanti clienti — l'agricoltore che suo figlio affermava di essere stato nella sua precedente esistenza; la famiglia dell'agricoltore, d'altro canto, era a conoscenza del fatto che l'uomo aveva venduto il suo grano a Sirsaganj, ma non sapeva assolutamente chi potesse essere il

compratore. Nonostante queste carenze, poiché riuscii a verificare la maggior parte delle affermazioni del soggetto a proposito della sua vita precedente, credo che la spiegazione della sua nascita in quella particolare famiglia piuttosto che in un'altra sia da ritenersi in qualche modo plausibile.

Un secondo tipo di spiegazione, che emerge in alcuni casi « a lunga distanza », è costituita dalle affermazioni del soggetto secondo cui egli avrebbe delle connessioni con la sua famiglia derivanti da vite ancora più remote di quella di cui attesta di avere dei chiari ricordi. Ad esempio, Swarnlata Mishra, che ricordava ben due vite precedenti — una verificata e l'altra no — disse di aver trascorso un'ulteriore vita assieme ad una delle sue attuali sorelle. Anche Sukla Gupta disse di aver vissuto assieme a dei membri della sua attuale famiglia in una vita ancora più remota di quella precedente. Manju Bhargava affermò di aver scelto la sua attuale famiglia perché sua sorella Uma si trovava già lì e sostenne che erano state assieme anche in un'altra vita. In questi casi, i membri delle famiglie dei soggetti hanno manifestato solo raramente di avere anch'essi dei ricordi che potevano confermare le precedenti esistenze condivise con i loro cari (12).

Ho utilizzato il termine *geografico* per designare un terzo fattore che sembra spesso governare la scelta, da parte di un soggetto, di una particolare famiglia in cui reincarnarsi. Si ha prova di un tale fattore in due gruppi di casi.

Nel primo di tali gruppi, il soggetto nasce lontano dal luogo in cui viveva la personalità precedente, ma piuttosto vicino al posto in cui questa morì. È questo il caso di quei bambini Birmani che hanno affermato di ricordare una precedente esistenza in qualità di soldati Giapponesi uccisi in Birmania durante la Seconda Guerra Mondiale. Due di questi soggetti, Ma Khin San Tin e Ma Khin San Yin, erano due gemelle che ricordavano di essere stati due fratelli appartenenti alla stessa armata Giapponese e dissero che, dopo la loro morte (avvenuta durante l'avanzata Britannica vicino a Pyawbwe, nell'aprile del 1945), fecero di tutto per rinascere in Giappone, ma fallirono e ritornarono così nel luogo in cui erano morti, in Birmania; rinacquero poi in un villaggio vicino a Pyawbwe, ad un centinaio di metri dal luogo in cui erano rimasti uccisi. (Vi era stato un trinceramento Giapponese proprio in quei paraggi). Il caso è rimasto irrisolto, come anche quelli di altri bambini Birmani che hanno affermato di essere stati dei soldati Giapponesi morti in Birmania.

Tuttavia, abbiamo riscontrato una simile evenienza in alcuni casi verificati. In uno di essi, una donna che viveva a Tatkon (nella Birmania Settentrionale), stava viaggiando in treno da Tatkon a Mandalay, quando fu colta da un improvviso attacco cardiaco. Fu fatta scendere dal treno per essere soccorsa nei pressi

(12) Soggetti che affermano di avere conosciuto un membro della loro attuale famiglia in una vita precedente

Altri soggetti che hanno fatto simili affermazioni comprendono Ratana Wongsombar e Brij Bahadur Saxena.

Nella mia dettagliata relazione sul caso di Sukla Gupta, non ho incluso le affermazioni fatte dalla bambina secondo cui avrebbe conosciuto alcuni membri della sua attuale famiglia in una precedente vita.

In quei casi i cui soggetti sono due gemelli, spesso uno o entrambi ricordano una precedente vita in cui vi era un forte legame fra di loro. Esempi di ciò possono essere riscontrati nei casi di Sivanthie e Sheromie Hettiaratchi, Ma Khin Ma Gyi e Ma Khin Ma Nge, Gillian e Jennifer Pollock e Ramoo e Rajoo Sharma. In tutti questi casi entrambi i gemelli ricordavano le loro vite precedenti.

di una cittadina di nome Thalun, ove morì poco dopo. Il soggetto che ricordava la sua vita e la sua morte, un bambino di nome Maung Win Aye, nacque a Thalun. La sua attuale madre si era recata — assieme ad altri curiosi — a vedere la salma della straniera che era morta così inaspettatamente a Thalun e si adoperò per preparare il corpo della donna per la sepoltura. Non molto tempo dopo ella rimase incinta. Possiamo interpretare questo caso come il risultato di una normale comunicazione di informazioni fra Maung Win Aye e sua madre. Possiamo anche dire che fra di loro vi sia stato un qualche fenomeno di telepatia, prima o forse in seguito alla nascita del soggetto. Tuttavia rimane una terza possibilità secondo cui, la personalità disincarnata della donna morta nei pressi di Thalun, sarebbe rimasta accanto al suo involucro fisico e sarebbe stata attratta dalla madre del soggetto, quando quest'ultima si recò alla stazione per prestare il suo aiuto; in seguito si sarebbe reincarnata diventando suo figlio (13).

In parecchi casi, il soggetto nacque nel luogo in cui vennero portate le spoglie della sua personalità precedente. Un soggetto Birmano, Maung Aye Kyaw, ricordava di essere stato ucciso da un colpo di arma da fuoco e di essere stato poi gettato in un ruscello. Maung Aye Kyaw raccontò che il suo spirito seguì il suo corpo mentre la corrente del fiume lo trasportava a valle. Ad alcune miglia di distanza dal luogo in cui era avvenuto l'omicidio, il corpo rimase incastrato fra i pali di un piccolo imbarcadero di una casa situata sulla riva del fiume. Una donna che abitava in quella casa notò il corpo che galleggiava nell'acqua e chiamò degli uomini che si tuffarono nel fiume; facendo ciò, fecero però scivolare ancora più a valle il cadavere che, spinto dalla corrente, raggiunse il fiume Irrawaddy; poco tempo dopo la donna rimase incinta di Maung Aye Kyaw il quale, non appena cominciò a parlare, narrò tutti questi dettagli.

Il caso di Awdesh Mishra assomiglia a quello di Maung Aye Kyaw per ciò che riguarda le circostanze in cui avvenne il concepimento. La famiglia di Awdesh viveva a Kamalpur, nel distretto Sitapur dell'Uttar Pradesh, India. Quando Awdesh cominciò a parlare di una vita precedente (all'età di due anni e mezzo) disse che, in tale esistenza, si era chiamato Hanne Lal e che, dopo la sua morte, il suo corpo era stato gettato in un fiume. Egli (probabilmente in forma di personalità disincarnata) aveva poi visto la sua attuale madre mentre faceva il bagno nel fiume e si era attaccato a lei. Awdesh disse di provenire da Faizabad, una località situata a 140 chilometri da Kamalpur. Tuttavia, sua madre andò a fare il bagno al fiume nei pressi di Ayodhya, vicino a Faizabad e Awdesh nacque esat-

(13) Contributo di particolari luoghi nei confronti di una gravidanza

Gli informatori di altri casi hanno descritto degli eventi molto simili; poco prima che la madre del soggetto rimanesse incinta, ella (o a volte il marito) aveva avuto modo di vedere il cadavere della persona la cui vita sarebbe poi stata ricordata dal soggetto. Un esempio è quello di Ma Hmwe Lone, un altro soggetto Birmano.

Rose (1956) descrisse la credenza diffusa fra gli Aranda dell'Australia, secondo cui gli spiriti disincarnati si radunerebbero tutti attorno ad una particolare pietra. Le donne che desiderano avere un figlio dovranno recarsi lì assieme al loro marito; quelle che invece non vogliono diventare madri, dovranno passarvi vicino senza dare nell'occhio. Spencer e Gillen (1968/1899), che pubblicarono molte descrizioni degli usi e dei costumi delle popolazioni dell'Australia Centrale, indicarono l'esistenza di altre località molto simili dove si credeva si raggruppavano gli spiriti disincarnati e dove una donna aveva molte probabilità di rimanere incinta.

tamente nove mesi dopo. Il padre di Awdesch non si recò anch'egli a Ayodhya, il che suggerisce che lo spirito di Hanne Lal abbia seguito la donna fino a Kamalpur e che, alla prima occasione, abbia tratto vantaggio da un suo rapporto sessuale con il padre di Awdesch. Quando le affermazioni di Awdesch furono verificate, si venne a sapere che un uomo di nome Hanne Lal era realmente esistito a Faizabad e che era morto di peste. Egli venne abbandonato dalla sua famiglia — probabilmente a causa del terrore di un contagio — e, quando morì, il suo corpo venne gettato in un fiume che si trovava nelle vicinanze.

In un simile caso verificatosi in Turchia il soggetto, Yusuf Köse, era nato a Odabasi, un villaggio situato a nord di Antakya (nella provincia di Hatay), a metà strada fra Iskenderun e Antakya. Yusuf affermò che, nella sua vita precedente, era vissuto in un villaggio situato 20 chilometri a sud di Antakya. Ricordava anche che la sua personalità precedente stava ritornando da Iskenderun al suo villaggio, quando venne assassinata in una località situata 10 chilometri a nord di Odabasi (nella direzione di Iskenderun).

Ci chiedemmo come mai Yusuf fosse nato a Odabasi invece che nel villaggio della sua precedente personalità, nel villaggio in cui era avvenuto l'assassinio, o in un qualunque altro villaggio del mondo. La risposta più plausibile ci venne fornita quando apprendemmo la storia del cadavere dell'uomo assassinato. L'uccisore aveva troncato di netto la sua testa e, sebbene ciò accadde in un periodo in cui in Turchia vi era un certo lassismo legale, gli abitanti del villaggio dove avvenne l'assassinio rinvennero il corpo straziato e pensarono immediatamente che questo avrebbe potuto essere fonte di una serie di imbarazzanti domande da parte della polizia. Trasportarono quindi di nascosto il cadavere nel villaggio più vicino, situato più a sud, e lo lasciarono lì. Anche gli abitanti di quel paese, presi dallo stesso panico, lo spostarono ulteriormente in un villaggio situato ancora più a sud. In questo modo, la testa ed il corpo arrivarono a Odabasi. Ivi un uomo li vide e, deplorando la negligenza dimostrata dagli altri, si occupò di seppellire le spoglie del pover'uomo. Il corpo e la testa vennero ricomposti e decentemente sepolti. Poco tempo dopo, la moglie del pio uomo dette alla luce Yusuf.

In un altro di questi casi il soggetto, Lalitha Abeyawardena, nacque in una piccola cittadina situata 20 chilometri a sud-est di Colombo, Sri Lanka. Quando cominciò a parlare di una vita precedente, affermò di essere vissuta in una località situata 50 chilometri a nord di Colombo. La sua famiglia non aveva alcun collegamento con tale regione. Le ricerche compiute su questo caso rivelarono che, la persona di cui Lalitha ricordava la vita, era morta in un ospedale di Colombo ed il suo corpo era stato seppellito nel villaggio a nord di Colombo in cui ella viveva. Venni a sapere, tuttavia, che due dei fratelli della donna vivevano nella cittadina in cui era nata Lalitha; uno di questi era il suo fratello prediletto e viveva proprio nella strada in cui abitava la famiglia del soggetto, a soli 200 metri dalla loro casa. Venni anche a conoscenza del fatto che, all'epoca in cui la donna morì, e negli anni a venire, nelle due famiglie dei suoi fratelli non vi fu alcuna donna in età da concepimento. Se vogliamo scegliere la reincarnazione come migliore spiegazione del caso, appare chiaro come la donna, dopo la sua morte, debba aver desiderato di poter rinascere vicino ai suoi fratelli e, non potendo, si sia reincarnata in una famiglia vicina.

Ho già esposto precedentemente che, la maggior parte dei casi rilevati fra

gli Igbo della Nigeria, si verificano all'interno della stessa famiglia; ma ve ne sono altri che potremmo denominare « casi nemici ». Il soggetto di un tale caso ricorda la vita precedente di un membro di un altro gruppo che giunse nel suo attuale villaggio per compiere una scorreria e vi rimase ucciso. A causa del suo misfatto — almeno così la pensano gli Igbo — fu costretto a rinascere nel villaggio saccheggiato, invece di potersi reincarnare fra la sua gente.

Anche in un altro gruppo di casi è possibile identificare un fattore geografico. In essi, la futura madre o il futuro padre del soggetto si sono recati nel luogo in cui morì la sua precedente personalità. Il caso di Bongkuch Promsin illustra proprio questa evenienza. Nel capitolo 4 ho spiegato che il padre di Bongkuch si recò nella zona in cui era avvenuto l'assassinio della personalità precedente poco prima che sua moglie rimanesse incinta di Bongkuch. Il bambino ci raccontò che, nello stato disincarnato, riaccompagnò il padre in autobus fino al villaggio (14).

Se estendiamo la distanza fisica finora considerata, possiamo identificare plausibilmente un fattore geografico in moltissimi altri casi. La maggior parte dei soggetti dei casi in cui le due famiglie non sono unite da vincoli di parentela, né si conoscono personalmente, parlano di un'esistenza vissuta in un raggio di circa 25 chilometri dalla località in cui vivono attualmente. Per essere esatti, in alcuni casi la distanza che separa le due famiglie è superiore: 500 chilometri nel caso di Jagdish Chandra e 125 chilometri in quello di Indika Guneratne, ad esempio. Ma questi casi sono eccezionali. La maggior parte dei soggetti, anche quelli dei casi a lunga distanza, nascono quanto più vicino alla comunità in cui visse la loro precedente personalità. Si può quindi dire che le due famiglie implicate appartengano alla stessa area geografica.

Per riassumere, quasi tutti i casi che ho analizzato sono caratterizzati da una delle seguenti circostanze: la personalità precedente era un membro della famiglia del soggetto, oppure le due famiglie si conoscevano o erano legate addirittura da un rapporto di amicizia; la precedente personalità morì nei pressi del luogo in cui nacque il soggetto, o i membri della sua famiglia avevano avuto dei contatti con la comunità del soggetto; il padre o la madre del soggetto, poco prima di concepire il loro bambino, visitarono la comunità in cui viveva la precedente personalità o il luogo in cui questa morì; oppure, il soggetto e la sua personalità precedente vissero in due luoghi distanti l'uno dall'altro meno di 25 chilometri.

I casi suggeriscono che se — per una qualunque ragione — una personalità disincarnata deve rinascere in una particolare famiglia, non sussisterà alcun impedimento dovuto alla distanza fisica. Ad esempio, Ma Win Myint, il soggetto di un caso registrato in Birmania (ove egli nacque), fu riconosciuto essere la reincarnazione di un uomo Inglese che aveva vissuto in Birmania ma che era morto a Londra, in Inghilterra. Nel caso Turco di Adnan Kelleci, la personalità precedente era un membro dell'armata Turca e stava combattendo in Corea (durante la Guerra di Corea) quando rimase ucciso; ma il soggetto era nato a Adana in Turchia. Il soggetto di un caso Indiano, Vinita Jha, che era nata a Delhi, ricorda-

(14) **Futuri genitori di un soggetto che hanno visitato il luogo in cui morì la sua precedente personalità**

Un altro esempio si è verificato nel caso di Puti Patra.

va la vita di una ragazza che era stata strangolata a Londra. Il suo caso rimase irrisolto ma Vinita, quando era ancora molto piccola, dette delle corrette descrizioni di Londra e rivelò degli atteggiamenti tipicamente « Inglesi ». Suzanne Ghanem nacque a Choueifate, in Libano, e ricordava la vita di una donna, Saada, che si era recata a Richmond, Virginia, per sottoporsi ad un'operazione cardiaca nel corso della quale morì.

La maggior parte delle cose dette a proposito dei fattori che governano la rinascita di un individuo in una famiglia piuttosto che in un'altra, possono dare l'impressione che la persona implicata partecipi all'intero processo alquanto passivamente. Non vi è dubbio che ciò accada in molti casi. Per quanto ne sappiamo, l'attrazione di una personalità disincarnata nei confronti di una particolare famiglia, sembra essere un fenomeno quasi del tutto automatico sebbene attivato involontariamente dai legami di amore, e occasionalmente anche di odio, di cui abbiamo parlato in precedenza.

Tuttavia, la volontà sembra essere presente in alcuni di tali casi. Dobbiamo riconoscerla come un possibile fattore in quei casi in cui una persona seleziona la famiglia ove nascerà dopo la sua morte e in cui, in seguito, il soggetto fornirà l'evidenza di avere delle reminiscenze della vita di quella persona.

Anche i sogni annunciatori, soprattutto quelli in cui vi è una qualche richiesta, suggeriscono che una personalità disincarnata abbia scelto la famiglia in cui si vuole reincarnare. In alcuni sogni annunciatori si intuisce persino una determinazione da parte della personalità disincarnata di rinascere in una particolare famiglia. In un caso dello Haida un defunto apparve in sogno alla sua potenziale futura madre e si lamentò con lei di essere in attesa di reincarnarsi. Nel capitolo 4 ho descritto il modo in cui la madre di Samuel Helander ebbe un sogno in cui, suo fratello Pertti (la cui vita fu poi ricordata da Samuel), la implorò di non abortire. Un caso parallelo, quello di Rajani Sukla, avvenne in una famiglia Indiana. Una loro figlia era rimasta uccisa in un incidente. In seguito, la madre ebbe un sogno in cui la figlia sembrò annunciarle il suo desiderio di rinascere. La madre di Rajani, tuttavia, non voleva avere altri figli, ed abortì. La figlia le riapparve nuovamente in sogno e la rimproverò per non averla fatta reincarnare. Infine, la donna acconsentì a far nascere Rajani il quale, in seguito, manifestò delle reminiscenze della vita della sua defunta sorella.

In un altro caso verificatosi in Birmania, quello di Maung Thein Oo (studiato da U Win Maung), la madre del soggetto ebbe due sogni annunciatori. Nel primo di questi, un membro deceduto della sua famiglia (una donna) mise una borsa piena di soldi sotto al suo cuscino. Nel secondo sogno la stessa donna apparve a cavalcioni di un cavallo su cui si trovavano anche i genitori del soggetto. La madre di Maung interpretò il sogno come un'indicazione da parte della donna, di reincarnarsi come sua figlia. Nello stesso periodo, anche un cugino della sua defunta parente ebbe modo di sognare la donna. Nel suo sogno, questa spiegò che non avrebbe potuto vivere nella sua (di lui) famiglia, perché erano tutti molto chiassosi.

Si potrebbe dire che i sogni appena descritti derivino dai desideri e dalle aspettative dei loro sognatori. Tuttavia, ritengo che essi accennino ad un'iniziativa, da parte delle personalità disincarnate, di selezionare le famiglie in cui rinascere. Alcuni dei sogni rivelano anche un desiderio di reincarnarsi e persino degli interessi e la voglia di goderne.

I modi con cui una personalità disincarnata potrebbe influenzare il corpo fisico della sua successiva incarnazione

Il filosofo McTaggart, che abbracciò eloquentemente l'idea della reincarnazione, prese in considerazione la relazione che potrebbe sussistere fra un'anima ed il corpo fisico in cui questa si reincarna. A tale proposito suggerì un'analogia fra un cappello e colui che lo indossa ma, se il lettore dovesse trovare piuttosto antiquato questo parallelo, essendo i cappelli ormai fuori moda, potrà riferirsi a degli abiti in generale. McTaggart scrisse:

Camminando per le strade di Londra è estremamente raro trovare un uomo il cui cappello non si adatti alla conformazione della sua testa. Generalmente i cappelli si adattano a coloro che li indossano con molta più accuratezza di quanto non accadrebbe se essi venissero assegnati a sorte. La testa di un uomo non è mai fatta per adattarsi al suo cappello e, nella maggioranza dei casi, il cappello non è fatto per adattarsi alla sua testa. L'adattamento è il risultato di una selezione da parte dell'uomo, fra i tanti cappelli in commercio, di quello che più si adatta alla forma della sua testa (15).

Prendendo ora in considerazione gli embrioni, dovremmo innanzitutto notare che essi sono prodotti in abbondanza e verrebbe spontaneo chiedersi se una personalità disincarnata possa selezionare (o persino produrre) l'embrione che più gli si adatta ed evitare di attaccarsi ai restanti. Inoltre, c'è da chiedersi se una personalità disincarnata possa modificare l'embrione selezionato, proprio come il proprietario di un cappello può tentare di accomodare il modello comprato, imbottendolo od allungandolo. Credo sia prematuro parlare della seconda di queste possibilità, perché non ho ancora pubblicato delle prove che convalidino in qualche modo questa ipotesi; presenterò questo argomento in un libro ancora in preparazione, che prenderà in esame i casi che presentino segni di nascita o difetti di nascita.

La possibilità di scegliere un embrione fra quelli disponibili

Quanto detto finora sulla tendenza, da parte delle due famiglie implicate in un caso, ad avere delle connessioni a livello personale o geografico suggerisce che, una personalità disincarnata che sta per reincarnarsi, venga attratta — o forse spinta — verso una particolare famiglia, sia a causa di precedenti legami affettivi che a causa dei fattori geografici di cui abbiamo parlato in precedenza. Una tale attrazione fra la personalità disincarnata ed i suoi futuri potenziali genitori

(15) Analogia fra gli abiti ed i corpi fisici nella reincarnazione

La citazione è stata tratta da McTaggart (1906, pag. 125). McTaggart non è stato il primo ad utilizzare un simile paragone, poiché il termine Arabo usato per indicare la reincarnazione — molto comune fra i Drusi — è *taqamos*, che letteralmente significa « cambiarsi la camicia ». Qamos ha un'origine in comune con *camisole* e *chemise*.

può, in molti casi, generare una sorta di obbligo a prendere un qualsiasi corpo possa essere fornito da tali genitori. A questo proposito, l'analogia di McTaggart con i cappelli e con coloro che li indossano risulta inutile, perché ogni coppia di genitori può fornire solo un numero molto limitato di corpi disponibili per la reincarnazione. La maggior parte dei genitori non può infatti fornire un'ampia scelta di corpi per il proprio bambino, come invece avviene per un commerciante di cappelli con i suoi prodotti. Se una personalità disincarnata è fortemente attaccata ad una famiglia in cui sono presenti delle malattie quali la corea di Huntington, la talassemia, l'emofilia o un qualunque altro disturbo che derivi dalla presenza di un gene portatore di malattia, questa potrà dover correre il rischio di prendere un corpo in cui sia presente un tale gene. Se, ad esempio, la personalità che si deve reincarnare diventa il figlio di una donna portatrice di emofilia, egli avrà una possibilità su due di contrarre tale malattia. (La stessa madre potrà partorire delle figlie sane, sebbene molte di loro potranno essere portatrici dell'emofilia).

Nonostante che io sia convinto della non incidenza della persona media sulla scelta del corpo in cui incarnarsi (una volta selezionati i genitori), alcuni casi occasionali suggeriscono che si possa svolgere un qualche processo di selezione. Troviamo una tale evidenza fra i casi in cui vi è un cambiamento di sesso e fra quelli gemellari.

I casi in cui vi è un cambiamento di sesso forniscono i migliori dati per poter speculare su un tale argomento. Supponiamo che una persona, prima di morire, abbia espresso il desiderio di cambiare sesso nella sua successiva incarnazione (16). Il sesso di un embrione e quello del corpo che da esso avrà origine, sono determinati dal tipo di spermatozoo paterno che feconderà l'uovo materno. Se lo spermatozoo sarà portatore di un cromosoma Y si avrà un maschio; se sarà invece portatore di un cromosoma X, l'embrione darà luogo ad una femmina. Poiché metà degli spermatozoi maschili contiene il cromosoma Y e metà quello X, si hanno le stesse possibilità che un embrione dia luogo ad un maschio o ad una femmina. Nella situazione che stiamo ora considerando, la personalità disincarnata potrebbe associarsi con un embrione del sesso voluto, influenzando uno dei due eventi. Infatti, potrebbe tentare di guidare uno spermatozoo con il cromosoma prescelto verso un uovo maturo e, forse, prevenire che gli spermatozoi che non contengono quel cromosoma raggiungano l'uovo; oppure, potrebbe cercare di eliminare le uova fecondate dal sesso non desiderato, aspettando che si verifichi il tipo di concepimento richiesto.

È più facile che venga concepito un maschio se il coito avviene uno o alcuni giorni prima dell'ovulazione, che non se si verifica durante l'ovulazione (17).

(16) Desiderio manifestato prima della morte di cambiare sesso nella successiva incarnazione

I casi di Gnanatilleka Baddewithana e di Paulo Lorenz costituiscono due di tali esempi. Nel caso di Paulo Lorenz, il soggetto e la personalità precedente appartenevano entrambi alla stessa famiglia mentre, in quello di Gnanatilleka, le due famiglie implicate erano del tutto estranee prima che il caso si manifestasse. Si deve aggiungere, tuttavia, che Tillekeratne (il bambino la cui vita era ricordata da Gnanatilleka) esprime solo in modo indiretto il suo desiderio di cambiare sesso, ovvero senza fare delle esplicite affermazioni verbali.

(17) Maggiori probabilità di concepire un maschio se il coito avviene poco prima dell'ovulazione

È possibile trovare delle informazioni molto più dettagliate in Guerrero (1974) e Harlap (1979).

(Comunque, il contrario vale solo nel caso di inseminazione artificiale (18)). Gli spermatozoi che contengono il cromosoma Y sono molto più mobili di quelli che contengono quello X (19), ma la viscosità e altre qualità del fluido in cui nuota lo spermatozoo, possono ridurre o annullare questo vantaggio. I cambiamenti psicologici che si verificano in una donna all'atto del concepimento, possono influenzare differientemente la penetrazione dei due tipi di spermatozoi. Mi viene da suggerire che una personalità disincarnata potrebbe influenzare telepaticamente la sua potenziale madre e causare in lei dei cambiamenti psicosomatici capaci di aumentare o di diminuire le possibilità di concepire un essere di sesso maschile. Tuttavia, ciò sembra essere un mezzo alquanto inaffidabile per selezionare il sesso della propria successiva incarnazione.

Per ciò che riguarda il secondo possibile intervento, molte uova fecondate vengono espulse con la successiva mestruazione o, leggermente dopo, con un aborto. La madre può essere del tutto inconsapevole di aver avuto un aborto e può pensare che il suo flusso mestruale sia soltanto più abbondante ed in ritardo rispetto al solito (20). Una personalità disincarnata potrebbe indurre una simile precoce espulsione fino a che non venga fecondato un embrione del sesso desiderato per la sua futura incarnazione, al quale permetterebbe infine di svilupparsi.

Poiché, tra i bambini concepiti, il 50% sono maschi e il 50% femmine (approssimativamente), la personalità disincarnata dovrebbe essere in grado di determinare quando si verifica un cambiamento di sesso e quando no. Quest'ultimo punto è molto importante perché i casi di cambiamento di sesso sono alquanto rari, persino nei paesi in cui la loro incidenza è particolarmente alta (ad esempio, il 28% in Birmania) e, in certi luoghi, ad esempio in Libano ed in Turchia, stando almeno alle ricerche svolte finora, non si verificano affatto. Così, occorrerebbe più vigilanza per evitare che si manifesti un cambiamento di sesso che non per far sì che esso accada.

Se una personalità disincarnata non può influenzare la fecondazione di un uovo per mezzo del tipo di spermatozoo richiesto per produrre un embrione del sesso voluto e, se non è in grado di causare l'aborto dell'embrione indesiderato, esiste un terzo metodo con cui può avere voce in capitolo per ciò che riguarda il sesso della sua successiva incarnazione: si tratta di aspettare che un feto del giusto sesso si sviluppi all'interno dell'utero materno, per poi congiungersi con esso. Sono pochi i casi che suggeriscono una simile evenienza. Mi riferisco a quelli in cui i genitori di un bambino deceduto prematuramente, desiderano ardentemente di poterlo riavere come figlio. Se un tale bambino aveva dei segni di distinzio-

(18) Data del coito e percentuali relative al sesso del nascituro nei casi di inseminazione naturale o artificiale

È possibile trovare maggiori dettagli in Guerrero (1974).

(19) Maggiore motilità dei cromosomi Y

Ulteriori dettagli possono essere trovati in Rohde, Porstmann, Dörner (1973), Ericsson, Langevin, Nishino (1973) e Roberts (1978).

(20) Gravidanze insospettite da parte di donne sane

Whittaker, Taylor e Lind (1983) stimarono che circa l'8% delle gravidanze « vengono interrotte nello stadio iniziale del loro sviluppo perché le pazienti sono inconsapevoli che sia avvenuto il concepimento » (pag. 1126).

ne o se i suoi genitori avevano segnato o mutilato il suo corpo (come fanno molti Africani ed Asiatici, in seguito alla morte di un loro figlio), ci si aspetterà di ritrovare i segni corrispondenti sul corpo di uno dei prossimi figli. Se vi saranno tali segni di identificazione, allora il neonato sarà sicuramente la reincarnazione del figlio deceduto (21). Nel frattempo, fra la morte del figlio precedente e la nascita del bambino che ne è la reincarnazione, possono nascere molti altri figli. A volte (ma non sempre), questi figli sono del sesso opposto sia a quello del soggetto che a quello della sua personalità precedente. Ciò suggerisce che la personalità che si deve reincarnare tenga tenacemente alla sua identità sessuale e che, in qualche modo, attenda che sia disponibile un corpo del sesso da lei desiderato. Tuttavia, altri bambini appartenenti a questo gruppo — apparentemente molto più flessibili in materia di sesso — sembra si siano reincarnati in corpi del sesso opposto.

Alcuni casi gemellari contribuiscono a rendere plausibili queste congetture. Ho spiegato precedentemente che, nella maggior parte dei casi gemellari da me studiati, uno o entrambi i gemelli ricordavano una passata esistenza in cui le loro due precedenti personalità avevano avuto uno stretto legame l'una con l'altra. Solitamente trattasi di due membri di una stessa famiglia o di due buoni amici. Tale osservazione suggerisce che, in questi casi, due personalità disincarnate abbiano l'impulso di reincarnarsi contemporaneamente o siano comunque attratte dal farlo. Sembra quindi verosimile che, i legami di cui ho parlato in precedenza, abbiano in qualche modo a che fare con la nascita di due gemelli, invece che con il verificarsi di due parti singoli.

Non abbiamo a disposizione alcun caso in cui due persone, prima di morire, abbiano affermato di voler rinascere come gemelli, fornendo in seguito delle prove a tal riguardo. Tuttavia, vi è un caso in cui è possibile osservare l'evidenza di un piano concepito da una personalità disincarnata per rinascere in quanto gemello di un amico che viveva nel suo stesso villaggio. Il principale soggetto di questo caso, verificatosi in Birmania (studiato da Daw Hnin Aye), si chiamava Maung Kyaw Myint Naing e sua madre, durante la gravidanza, ebbe un sogno in cui un suo defunto parente di nome Maung Than Aung le disse che sarebbe rinato come suo figlio e che avrebbe portato con sé un amico (di cui non fece il nome nel sogno). Non molto tempo dopo la donna dette alla luce i due gemelli (probabilmente monozigoti, dato che la placenta fu una). Quando Maung Kyaw Myint Naing incominciò a parlare della sua vita precedente egli ricordò che, mentre si trovava nel regno dei disincarnati, aveva invitato U Saing a rinascere assieme a lui. Raccontò che U Saing si trovava in stato disincarnato e vagava nei pressi della casa del villaggio in cui era vissuto. Tuttavia, il gemello di Maung

(21) Segnare il corpo del congiunto deceduto per identificarlo nella sua successiva incarnazione

Ulteriori informazioni relative ai segni che vengono fatti sui corpi dei bambini che si ritiene si reincarneranno, possono essere trovate in Fielding Hall (1898), Mi Mi Khaing (1962), Noon (1942), Parry (1932), Uchendu (1965) e Stevenson (1985). Ho pubblicato un caso di questo tipo, quello di Ampam Petcherat. Sfortunatamente, la persona che aveva fatto un segno sul corpo del bambino la cui vita Ampam asseriva di ricordare, si dimenticò se il segno era stato fatto nella parte destra o sinistra del corpo; tuttavia, questo era stato fatto nella zona superiore del torace e Ampam presentava un segno di nascita proprio in quella zona.

Discuterò più a lungo questo argomento nel mio libro sui casi che presentano segni e difetti di nascita.

Kyaw Myint Naing non manifestò alcuna reminiscenza della vita di U Saing.

Le personalità disincarnate che desiderano reincarnarsi in due gemelli, dovranno aspettare che siano disponibili i due embrioni. Comunque è anche possibile che esse stesse favoriscano lo sviluppo di una gravidanza gemellare. Se ciò accade, possono sia separare un uovo fecondato (zigote) formandone due geneticamente simili ed indipendenti (gemelli omozigoti), che far sì che due uova vengano contemporaneamente fecondate da due diversi spermatozoi (gemelli eterozigoti) (22).

Prenderò ora in considerazione i casi in cui una personalità disincarnata potrebbe aver esercitato una certa influenza sulla scelta di un corpo che presenta o non presenta una particolare malattia o infermità. Considererò questa possibilità utilizzando una malattia che viene trasmessa geneticamente: la talassemia. Ho scelto questo particolare disturbo anche perché molte popolazioni dell'Africa Occidentale lo ritengono collegato ad un particolare tipo di reincarnazione.

La genetica della talassemia è di facile comprensione. Quando un uomo ed una donna sono entrambi portatori (omozigoti) del gene S, che è responsabile dell'anormale emoglobina che caratterizza questa malattia, si può predire che, mediamente, un quarto dei loro figli saranno omozigoti e soffriranno di talassemia. Questo è un disturbo molto grave e molti bambini ne muoiono in tenera infanzia. Le grandi famiglie dell'Africa Occidentale presentano un'alta mortalità infantile, causata in gran parte anche dalla talassemia. Gli Igbo, così come molte altre popolazioni Africane, credono che i reiterati decessi di neonati che si manifestano in una stessa famiglia non corrispondano alla morte di più personalità; invece, essi sono convinti che siano il risultato di successive brevi incarnazioni della stessa personalità che vive alcuni mesi od anni, muore, rinasce, muore ancora una volta e si reincarna nuovamente. (In una famiglia possono verificarsi parecchi di questi cicli). Sebbene a questi bambini vengano attribuiti dei particolari nomi a seconda del locale dialetto Africano (in Igbo, ad esempio, si chiamano *ogbanje*), il concetto sembra essere più evidente se si prende in esame il termine Inglese « bambino a ripetizione » (23).

(22) **Manipolazione delle uova materne da parte di due personalità disincarnate**

Quando la madre di due gemelli conosceva le loro precedenti personalità e, soprattutto, quando ha avuto dei sogni annunciatori pertinenti, ella si può aspettare di avere un parto gemellare e può indurre in se stessa dei cambiamenti psicofisiologici che influenzano le uova o uno zigote; ma ciò lascia in sospeso la questione di come mai la donna — persino inconsciamente — decida di avere dei gemelli in una particolare gravidanza. Inoltre, vi sono casi in cui la madre non sa nulla a proposito delle due personalità precedenti — non le aveva conosciute quando erano ancora in vita e non aveva avuto alcun sogno annunciatore.

Nel caso di Gillian e Jennifer Pollock, queste due gemelle ricordavano la vita di due loro sorelle più anziane. Tuttavia la loro madre non credeva assolutamente alla predizione fatta da suo marito secondo cui, quando fosse rimasta nuovamente incinta, avrebbe avuto un parto gemellare. Se fosse stata lei a provocare la nascita di due gemelle, non lo avrebbe fatto certo in modo conscio.

Consideriamo la divisione di uno zigote in due parti, non è vantaggioso immaginare che due personalità disincarnate lo fendano in due parti come si potrebbe tagliare una forma di formaggio con un coltello da cucina. Una migliore analogia potrebbe essere quella di due campi magnetici sovrapposti (in cui le limature di ferro si sono venute ad allineare), che poi si separano e danno luogo a due nuovi campi magnetici, ognuno con la sua porzione di limature di ferro.

(23) **Talassemia e il fenomeno dei « bambini a ripetizione »**

Edelstein ed io esplorammo (in modo preliminare) i legami esistenti fra la talassemia e la mortalità infantile in una comunità Igbo di Awgu, Nigeria. Scoprii che la talassemia non aveva contribuito al-

I genitori di varie popolazioni dell'Africa Occidentale patiscono molte pene a causa delle frequenti morti di neonati e di bambini all'interno delle loro famiglie e, il loro dolore, si mescola spesso ad una certa rabbia per la perdita precoce di un figlio economicamente importante. Non c'è da sorprendersi, quindi, che essi abbiano sviluppato una loro credenza secondo cui, i « bambini a ripetizione », apparterrebbero ad una lega di spiriti disincarnati cospiratori che si sono ripromessi di reincarnarsi e di morire prematuramente al solo scopo di tormentare i loro parenti. È facile che i genitori sospettino di avere un simile bambino, se il loro figlio è malato fisicamente o è piuttosto fragile costituzionalmente. Possono arrivare anche a prendere delle misure per separare il loro bambino dalla banda di spiriti (disincarnati) che stanno tentando di istigarlo a morire e a raggiungerli. Possono chiamare uno stregone e questi può tagliare il palmo della mano del soggetto o effettuare altri rituali per impedire che egli muoia. Se nonostante ciò il bambino muore, i genitori potranno giungere a mutilare il suo corpo. Ad esempio, alcuni Igbo che vivono ad Awgu (nell'Igboiland, Nigeria), sono soliti amputare l'ultima falange del mignolo della mano sinistra al loro figlio defunto. Nel fare ciò, essi esortano l'anima del loro bambino a non reincarnarsi fino a che non abbia deciso di rimanere con loro e a crescere, in modo da diventare un membro utile per la famiglia. In seguito, i genitori attenderanno la nascita di un nuovo figlio e si dimostreranno molto contenti se vedranno che il neonato ha la punta del mignolo sinistro mancante, poiché riconosceranno che si deve trattare della reincarnazione del figlio che essi stessi avevano mutilato. Lo accoglieranno quindi in maniera gradita e, supponendo che abbia abbandonato per sempre la banda degli spiriti disincarnati, si aspetteranno che egli sia sano e che possa crescere fino a diventare un adulto (24).

Ciò che è stato esposto finora è molto meno digressivo di quanto non sembri. Consideriamo ora il caso ipotetico di una personalità Igbo che sia inizialmente destinata, per una qualsiasi ragione, a nascere in un corpo ove è presente una talassemia e, in seguito alla sua morte, a reincarnarsi in un corpo sano appartenente alla stessa famiglia. Quali sono le possibili scelte affrontabili da una simile personalità? Il gene della talassemia non è situato nei cromosomi X e Y, così la personalità non ha la possibilità di bloccare la fecondazione di uno spermato-

l'alta mortalità infantile presente all'interno delle famiglie esaminate (Stevenson e Edelstein, 1982). Nonostante questo risultato, credo sia utile considerare la possibile connessione fra talassemia e reincarnazione, anche solo come modello tramite cui osservare le relazioni esistenti fra genetica e fattori paranormali.

(24) Il concetto di « *Ogbanje* » (bambini a ripetizione) fra gli Igbo

Ho messo assieme le mie informazioni traendole da diverse fonti: studi pubblicati sui « bambini a ripetizione », informatori Nigeriani che intervistai a proposito di questo argomento e la mia propria investigazione relativa a tali casi. Non ho ancora studiato il caso di un « bambino a ripetizione » prendendo in esame un intero ciclo composto da nascita, morte e rinascita. Tuttavia ho avuto modo di vedere differenti parti del ciclo, compresi quei bambini che nascono con deformità congenite che si suppone derivino dalla mutilazione del corpo di un « bambino a ripetizione » precedentemente deceduto.

Non sono stati compiuti degli studi sull'efficacia dei rituali degli Igbo relativi agli *ogbanje*. Un bambino nato con un segno od un difetto di nascita che si presume derivi da un segno od una mutilazione che era stata inferta sul corpo di un *ogbanje* in una sua vita precedente, si ritiene che si sia riformato e ci si aspetta quindi che la sua vita duri a lungo; ma sono venute a sapere che due di tali bambini sono ugualmente morti nell'infanzia.

Ulteriori dettagli possono essere trovati in Edelstein (1986) e Stevenson (1985, 1986).

zoo che trasporta il gene S. Ciò *può* essere anche possibile, ma non siamo a conoscenza di alcun meccanismo fisico che permetta il manifestarsi di una simile evenienza. Sembrerebbe che, se una personalità disincarnata si deve congiungere con un corpo in cui è presente tale malattia, debba in qualche modo identificare un embrione omozigota, il quale è il risultato di una ogni quattro uova fecondate della stessa madre. Nell'incarnazione successiva, quando dovrà invece assumere un corpo sano, sarà suo compito congiungersi con uno dei due seguenti tipi di embrioni: quelli che sono portatori sani della malattia o quelli che non presentano affatto la talassemia. Il secondo dovrebbe essere il compito più facile poiché, seguendo sempre le statistiche medie, tre dei quattro embrioni dovrebbero essere esenti da tale malattia ereditaria.

Per influenzare la selezione di un embrione, la personalità disincarnata avrebbe bisogno di sapere che tipo di embrione è stato concepito — ovvero se esso presenta o non presenta il gene S responsabile della talassemia. Precedentemente, parlando a proposito dei gemelli, ho congetturato che due personalità disincarnate possano manipolare due uova di una donna in modo che esse vengano entrambe fecondate contemporaneamente da parte di due spermatozoi o, in alternativa, possano far sì che uno zigote (uovo fecondato), in un particolare stadio del suo sviluppo, si divida in due parti uguali.

Se possiamo congetturare legittimamente l'esistenza di un tale fenomeno, dovremmo essere anche capaci di immaginare la capacità, da parte di una personalità disincarnata, di scegliere o di evitare un embrione che darà luogo ad un corpo fisico in cui è presente la talassemia. La conoscenza paranormale richiesta non è superiore a quella dimostrata da pochi e straordinari esseri viventi (25). Tuttavia, non sto dicendo che una personalità disincarnata che si sta incarnando in un corpo non affetto da talassemia e che subisce inoltre un cambiamento di sesso, entri consciamente in contatto con le informazioni necessarie per l'identificazione dell'embrione e prenda quindi delle decisioni razionali a tale proposito. Sto solo cercando di comprendere il problema confrontandomi con esso, non pretendendo di trovarne la soluzione. Suppongo siano ben poche le persone che morendo improvvisamente pensino fra sé e sé: « Devo apparire a mia moglie per avvisarla che sto morendo ». Per la maggior parte le apparizioni avvengono automaticamente, per quanto ne so (26). Allo stesso modo sto suggerendo che una

(25) Dimostrazioni di straordinaria chiaroveggenza

Una delle migliori medium di tutti i tempi, nonché quella su cui sono stati condotti più studi, Gladys Osborne Leonard, aveva la capacità di leggere un brano scelto da altri in un libro chiuso, situato in una casa ove ella non si era mai recata, nonché di indicare la pagina in cui si trovava tale passaggio (a volte la sua posizione nella pagina stessa) e la precisa localizzazione del libro nello scaffale. E.M. Sidgwick pubblicò un'attenta analisi di questi esperimenti (Sidgwick, 1921). Smith (1964) e Gauld (1982) hanno fornito dei brevi resoconti dei principali test a cui fu sottoposta la medium.

Gli esperimenti di chiaroveggenza, o forse di telepatia, effettuati su Olga Khal (Osty, 1929, 1932; Toukholka, 1922) e su Stefan Ossowiecki (Besterman, 1933; Borzymowski, 1965; Efron, 1944; Geley, 1927) hanno dato risultati estremamente esatti.

Facendo degli esperimenti con i batteri, Nash (1984) riscontrò un effetto psicocinetico nella mutazione dei geni. Ciò implica la possibilità di raggiungere ed influenzare un piccolissimo « bersaglio ».

(26) Apparizioni volontarie

Le relazioni nel campo della ricerca psichica comprendono la descrizione di un piccolo numero di casi in cui una persona ha deciso volontariamente di apparire ad un'altra che si trovava molto distante e

personalità disincarnata venga spinta verso i genitori della sua successiva incarnazione e verso un particolare embrione che essi hanno in quel momento a disposizione. Questi processi devono essere governati da dei livelli di attività mentale molto più profondi di quelli che regolano la digestione all'interno dello stomaco, che permettono la respirazione o che favoriscono la cicatrizzazione di una ferita superficiale.

Per ciò che riguarda la possibilità che una personalità disincarnata possa influenzare la sua potenziale madre, dovremmo iniziare col prendere in esame alcune conoscenze sostanziali. Sappiamo che gli eventi mentali possono influenzare profondamente la fisiologia del tratto riproduttivo di una donna. È mai esistita una donna che, nel corso della sua vita, non abbia sperimentato delle alterazioni del ciclo mestruale stimulate da uno stress? Ciò è fuori di dubbio. Tuttavia, le esperienze psicologiche possono produrre, negli organi riproduttivi femminili, dei cambiamenti ben più rilevanti di semplici ritardi od omissioni delle mestruazioni. Una manifestazione estrema di tale influenza si palesa nel caso delle gravidanze isteriche, o false gravidanze. Una donna che manifesta un tale disturbo, ovvero che crede di essere incinta quando invece non lo è, può sperimentare l'assenza di mestruazioni per tutto il periodo dell'immaginaria gestazione. Inoltre, presenta un evidente ingrossamento dell'addome e del seno e persino delle mutazioni negli ormoni connessi alla riproduzione (27). Tutti questi cambiamenti fisici svaniscono quando la donna infine realizza — spesso dopo molti mesi — di non essere affatto incinta.

Vi sono inoltre dei casi che indicano come sia possibile che dei fattori psicologici giungano a bloccare la gravidanza in una donna fertile. La donna di una coppia apparentemente sterile spesso rimane incinta dopo aver adottato un bambino; ciò suggerisce che sia riuscita a superare una qualche inibizione nei confronti della gravidanza che aveva in precedenza provocato degli effetti sulla sua fertilità. I Trobriander hanno dei liberi rapporti sessuali prematrimoniali, ma disapprovano fermamente che una gravidanza abbia luogo prima del matrimonio. Non usano alcun sistema contraccettivo e l'aborto è molto raro, se non del tutto assente. Tuttavia i Trobriander hanno un'incidenza molto bassa di gravidanze prematrimoniali. Ciò suggerisce che vi sia un'inibizione psicofisica nei confronti della gravidanza da parte delle donne nubili (28).

Un'altra evidenza dell'influenza dei fattori psicologici sulla riproduzione, proviene dagli studi effettuati sulla « eccessiva maturazione » dell'uovo prima della sua fecondazione. Questo può essere un fattore responsabile di alcuni difetti di nascita e lo stress emotivo sembra essere una delle sue cause (29).

che l'apparizione sia stata poi confermata da quest'ultima. Borzymowski (1965), Gurney, Myers e Pomdore (1886, 1: 103-10 e 2: 675-76) ne hanno pubblicati degli esempi.

(27) Cambiamenti psicofisici che accompagnano la pseudocesi

Ulteriori dettagli potranno essere trovati negli studi condotti da Schopbach, Fried e Rakoff (1952).

(28) Inibizione psicofisica della gravidanza fra i Trobriander

Ho tratto questa informazione da Malinowski (1927). Ho utilizzato il tempo presente per descrivere le usanze dei Trobriander ma, probabilmente, dall'epoca in cui Malinowski le studiò, si presume che possano essere anche mutate.

(29) Eccessiva maturazione dell'uovo

Ho basato le mie affermazioni sul lavoro condotto da Jongbloet e da Zwets (1976).

Dobbiamo anche considerare che vi siano le basi per ritenere che una personalità disincarnata possa influenzare la sua potenziale madre o possa agire direttamente sugli spermatozoi ed i zigoti, in modo sufficiente da produrre i cambiamenti descritti in precedenza. Le osservazioni fatte sulle voglie e le avversioni che si sperimentano durante la gravidanza suggeriscono che, una personalità disincarnata, possa influenzare le condizioni fisiche della madre. Per ciò che riguarda gli studi condotti nel campo della ricerca psichica, vi sono molti medium che hanno manifestato i sintomi fisici che gli esseri disincarnati sperimentarono in punto di morte (30). Se una personalità disincarnata può influenzare una donna nel modo suggerito da tali esempi, è solo un breve passo immaginare che sia possibile influenzare la ritenzione o l'espulsione di uno zigote o di un embrione all'interno del trattamento riproduttivo.

Come una personalità disincarnata potrebbe influenzare lo sviluppo di un embrione

I casi i cui soggetti presentano dei segni o dei difetti di nascita corrispondenti a ferite o ad altri segni delle loro personalità precedenti, suggeriscono che un essere disincarnato possa fare molto di più che selezionare l'embrione con cui associarsi nella successiva incarnazione; può addirittura modificare lo sviluppo dell'embrione durante il periodo della gestazione.

Ho esposto in precedenza che, in questo volume, non desidero soffermarmi sui dettagli che riguardano i casi che presentano segni o difetti di nascita. Perciò, prometto che tornerò sull'argomento in un altro libro o in una successiva edizione di questo testo.

Le influenze della condotta di una vita sulle circostanze di una successiva incarnazione

Ho già posto in rilievo il fatto che, molte persone che credono nella reincarnazione, non collegano questa loro credenza con i loro valori morali. Qualcuno potrebbe dire che l'idea di tali collegamenti sia una particolarità tipica dell'Induismo e del Buddismo. Ma, poiché molti Occidentali conoscono molto meglio i concetti degli Indù e dei Buddisti rispetto a quelli di gruppi quali i Drusi, gli Alevi, i Tlingit e gli Igbo, quasi tutti finiscono con l'adottare inconsciamente il concetto di karma, secondo il quale la condotta di una vita determina le circostanze che si presenteranno in una vita futura, sebbene non necessariamente in quella immediatamente successiva al particolare fatto o misfatto.

Nei casi su cui ho indagato, non ho riscontrato alcuna evidenza degli effetti che la condotta morale di una vita produrrebbe sulle circostanze esistenziali di

(30) Medium che hanno manifestato gli stessi sintomi fisici sperimentati dai loro comunicanti nel momento della morte

Degli esempi di ciò possono essere trovati in Balfour (1935) e Osty (1923).

un'altra. Esaminando quei casi in cui si verifica un enorme divario socioeconomico fra le due famiglie implicate, non sono riuscito a rintracciare degli esempi in cui un vizioso avesse subito una retrocessione ed un virtuoso avesse invece guadagnato una promozione. A volte, i soggetti nati in condizioni economiche alquanto povere, i quali ricordavano una loro precedente vita in condizioni di prosperità, hanno avuto modo di rimuginare a lungo a proposito di una tale differenza e sono giunti a concludere che avevano meritato una retrocessione per peccati o crimini commessi nella loro precedente esistenza. Rani Saxena, del cui caso ho parlato brevemente nel capitolo 8, appartiene proprio a questo gruppo, così come Bishen Chand Kapoor, un altro soggetto Indiano. Ho già parlato di taluni aspetti di quest'ultimo caso, ma non ho ancora avuto modo di descriverne la caratteristica più saliente.

Bishen Chand nacque da genitori molto poveri e ricordava invece la vita di un uomo molto ricco. La sua personalità precedente, Laxmi Narain, aveva sparato ad un uomo che aveva visto uscire dall'appartamento della sua amante, uccidendolo. In seguito, egli si nascose per un po' e riuscì a corrompere un funzionario legale in modo da far soffocare il suo caso. Alcuni anni dopo morì di morte naturale. Quando Bishen Chand era ancora un bambino, si vantava spesso del suo assassinio e di come (in quanto Laxmi Narain) ne fosse uscito impunito. Il suo comportamento era tipico di una persona ricca e viziata, proprio come Laxmi Narain. Rimproverava i suoi genitori per la loro povertà e chiedeva loro cibo e vestiti che non si potevano permettere. In seguito, il suo comportamento mutò. Gradualmente, nella sua mente si affacciò l'idea che, l'essere nato in una famiglia povera, poteva essere il risultato dell'assassinio commesso dalla sua precedente personalità. (I ricordi di questo omicidio persistettero nella sua mente molto più a lungo di qualsiasi altra reminiscenza della vita passata). Bishen Chand divenne una nuova persona e, in seguito, non rivelò alcuna traccia della violenza che Laxmi Narain aveva dimostrato nell'uccidere un uomo.

Pochi altri casi hanno stimolato similmente gli osservatori a considerare se la condotta di una vita possa influenzare le circostanze di un'altra. Il caso del Libanese Zouheir Chaar costituisce uno di tali esempi. Nel capitolo 8 ho descritto come l'uomo di cui ricordava la vita (Jamil Adnan Zahr) avesse litigato con sua (di Zouheir) madre per la spartizione dell'acqua con cui irrigare i campi. Zouheir era un Druso ed ho già spiegato che i Drusi non credono che la condotta di una vita possa influenzare le circostanze di un'altra. Cionondimeno vi è una certa ironia nel fatto che Zouheir sia nato proprio da quella donna con cui la sua personalità precedente aveva più volte litigato. Considerando il suo caso, i Drusi non attribuirebbero mai la sua particolare nascita ad un misfatto da lui compiuto; ma il padre di Zouheir mi disse che riteneva che l'animosità accumulata nella vita precedente avesse in qualche modo attratto fra di loro sua moglie e suo figlio.

Questi casi e pochi altri costituiscono gli unici indizi da me trovati a testimonianza di un processo simile a quello del karma punitivo. Persino questi casi, tuttavia, non forniscono alcuna evidenza di un tale processo. Le spiegazioni offerte dai soggetti (e da altre persone) per le differenti circostanze che collegano apparentemente due vite, non sono null'altro che una razionalizzazione di tali differenze. Ugualmente, le persone che si rimettono al concetto di karma punitivo, possono tentare di salvarlo, nonostante la carenza di prove a favore, in due

maniere diverse. Possono infatti affermare che un noto criminale abbia manifestato, nella sua vita privata, delle importanti virtù, quali un grande affetto nei confronti dei suoi familiari e che ciò gli abbia fatto meritare un avanzamento, conferendogli una condizione materiale più positiva. Similmente, una persona che agiva esternamente come un santo, potrebbe aver avuto dei vizi privati che gli hanno conferito una retrocessione nella successiva incarnazione. Se queste spiegazioni possono sembrare insufficienti per coprire tutti i casi, coloro che credono nel karma punitivo potranno suggerire che gli effetti di un'errata condotta possono non manifestarsi per parecchie vite. Queste sono spiegazioni irrefutabili, ma non possono essere tollerate appieno e non riesco a vedere il modo in cui poterle studiare empiricamente.

Sebbene i casi non forniscano l'evidenza di un processo simile al karma punitivo, ciò non significa che la condotta di una vita non possa avere degli effetti su un'altra. Tali effetti, tuttavia, potrebbero non manifestarsi *esternamente* nelle condizioni materiali della vita successiva bensì *internamente*, nelle gioie e nei dolori che verranno sperimentati. A tale proposito i casi forniscono una speranza di miglioramento di vita in vita. Frequentemente, i soggetti dimostrano interessi, attitudini e atteggiamenti corrispondenti a quelli delle persone di cui ricordano la vita. Tali similitudini non si verificano solo per ciò che riguarda le vocazioni, ma anche per quanto riguarda il comportamento nei confronti di altre persone, ovvero, nella sfera della condotta morale. Un bambino conta ogni soldo di cui viene in possesso, come l'avidò uomo d'affari di cui ricorda la vita; ma, un altro, dà generosamente i suoi soldi ai mendicanti, come la sua precedente personalità che era una persona pia. Un bambino punta un bastone ogni volta che vede passare la polizia come per sparare, proprio come fece il bandito di cui ricorda la vita; ma, un altro, offre con sollecitudine delle cure mediche ad un suo compagno di giochi proprio come faceva la sua personalità precedente, che era un medico.

I bambini di cui ho parlato, tuttavia, non rimasero a lungo legati agli atteggiamenti derivanti dalla vita precedente e ho avuto il piacere di sapere, o occasionalmente di osservare, che in alcuni di essi si sono sviluppate delle abitudini del tutto diverse. Sunil Durt Saxena, l'ex avido uomo d'affari, se così si può dire, imparò a condividere generosamente ciò che possedeva con gli altri membri della sua famiglia, mentre Cemil Fahrici, l'ex bandito, diventò un fornaio onesto e pacifico. In queste evoluzioni, probabilmente, possiamo vedere l'influenza delle nuove condizioni ambientali; ma credo si possa vedere anche una crescita interiore della personalità, ottenuta dal lavoro effettuato su se stessi. In un'affermazione fatta da Friar Giles, uno dei compagni più intimi di San Francesco d'Assisi, vi è una profonda verità: « Tutto ciò che un uomo fa, buono o cattivo, lo fa a se stesso » (31). Se giudichiamo osservando l'evidenza dei casi, potremmo dire che non vi è alcun giudizio esterno riguardante la nostra condotta, né alcuno che ci trasferisca da una vita all'altra a seconda dei nostri meriti. Se questo mondo è

(31) **Fare a noi stessi ciò che facciamo agli altri**

La citazione di Friar Giles si trova in Okey (1910, pag. 160).

(come disse Keats) « una valle di formazione delle anime » (32), noi siamo i plasmatori di noi stessi.

I santi, che sono un esempio di moralità, ci insegnano e ci dimostrano che la serenità accompagna una condotta altruistica nei confronti degli altri, ovvero una condotta priva di aspettative di guadagni personali, che mira solo alla serenità. Un'affermazione (probabilmente apocrifa) attribuita a Pitagora, si adatta perfettamente a questo tipo di saggezza. Egli scrisse ad un amico: « Ti lamenti di essere stato trattato ingiustamente. Consolati. La vera infelicità risiede nell'agire ingiustamente ».

Se qualcuno cerca di migliorare se stesso, potrà sentire la necessità di avere attorno a sé delle persone che costituiscano in qualche modo un modello. Potrà quindi desiderare di nascere in una famiglia di santi, piuttosto che in una di criminali o in una moralmente mediocre. Questa sarebbe infatti la migliore delle promozioni da una vita all'altra. Vi è una qualche evidenza che ciò possa accadere? Posso dire molto poco a tale riguardo. Tuttavia, i vincoli familiari e comunitari che legano fra di loro la maggioranza delle persone implicate in questi casi, non sono ineluttabili. Sebbene la maggior parte dei casi riveli dei legami familiari, comunitari o addirittura regionali fra il soggetto e la sua personalità precedente, sono pochi i casi in cui si verifica un legame di amicizia. Ciò suggerisce che possiamo staccarci dai vecchi vincoli familiari e crearne di nuovi in una successiva vita.

Questo è quanto posso dire a proposito dell'evidenza degli effetti che si manifestano in una vita e che sarebbero provocati da cause appartenenti ad una esistenza precedente; e credo di aver detto anche troppo. Credo sia appropriato terminare questo libro con un riconoscimento della nostra ignoranza, persino enfaticandola. Sebbene lo studio dei bambini che affermano di avere delle reminiscenze di una vita precedente mi abbia convinto che molti di loro si siano reincarnati realmente, mi rende anche consapevole del fatto che non sappiamo pressoché nulla a proposito della reincarnazione.

(32) **La valle di formazione delle anime**

Keats utilizzò questa frase in una lettera che aveva scritto al fratello e alla cognata (Forman, 1931, pag. 362).

Bibliografia

- AA.VV. 1986. *I fenomeni paranormali*. Roma: Edizioni Mediterranee.
- Aldrich, C.K. 1963. The dying patient's grief. *Journal of the American Medical Association* 184:329-31.
- Altus, W.D. 1966. Birth order and its sequelae. *Science* 151:44-49.
- Anonymous. 1973. My daughter changed sex. *Good Housekeeping*, May, p. 87.
- Ayer, A.J. 1963. *The concept of a person and other essays*. London: Macmillan.
- Bacon, F. 1639. *Sylva Sylvarum or, A natural historie*. 5^a ed. London: William Rawley.
- . 1915. *The advancement of learning*. London: J.M. Dent and Sons. (Prima edizione 1605).
- Bagehot, W. 1873. *Physics and politics*. New York: D. Appleton.
- Baker, H.J., and Stoller, R.J. 1968. Can a biological orce contribute to gender identity? *American Journal of Psychiatry* 124:1653-58.
- Baker, L.R. 1981. Why computers can't act. *American Philosophical Quarterly* 18: 157-63.
- Baker, R.A. 1982. The effect of suggestion on past-lives regression. *American Journal of Clinical Hypnosis* 25:71-76.
- Balfour, G.W. 1935. A study of the psychological aspects of Mrs. Willett's mediumship. *Proceedings of the Society for Psychical Research* 43:43-318.
- Barber, T.X. 1961. Experimental evidence for a theory of hypnotic behavior: II. Experimental controls in hypnotic age-regression. *International Journal of Clinical and Experimental Hypnosis* 9:181-93.
- Barker, D.R., and Pasricha, S. 1979. Reincarnation cases in Fatehabad: A systematic survey in North India. *Journal of Asian and African Studies* 14:231-40.
- Barrett, W.F. 1991. *Visioni in punto di morte*. Roma: Edizioni Mediterranee.
- Baudelaire, C. 1967. *Oeuvres complètes*. Lausanne: La Guilde du Livre.
- Bell, C. 1931. *The religion of Tibet*. London: Oxford University Press.
- Beloff, J. 1980a. Could there be a physical explanation for psi? *Journal of the Society for Psychical Research* 50:263-72.
- . 1980b. Is normal memory a « paranormal » phenomenon? *Theoria to Theory* 14:145-62.
- Berger, H. 1940. *Psyche*. Jena: Verlag von Gustav Fischer. (Ho citato la traduzione del resoconto di Berger della sua esperienza da Gloor, P. 1969. Hans Berger on the electroencephalogram of man. *Electroencephalography and Clinical Neurophysiology*, supplement no. 28).
- Bergson, H. 1913. Presidential address. *Proceedings of the Society for Psychical Research* 26:462-79.
- . 1957. *L'évolution créatrice*. Paris: Presses Universitaires de France. (Prima edizione in 1907. Edizione americana: *Creative Evolution*. Tradotto da Arthur Mitchel. New York: Random House, 1944).
- . 1959. *Matière et mémoire: Essai sur la relation du corps à l'esprit*. Paris: Presses Universitaires de France. (Prima edizione 1896).
- Bernheim, H. 1947. *Suggestive therapeutics: A treatise on the nature and uses of hypnotism*. Tradotto dalla 2^a edizione francese ampliata da Christian A. Herter. New York: London Book. (Prima edizione 1889).
- Bernstein, M. 1965. *The search for Bridey Murphy*. New York: Lancer Books. (Prima edizione di Doubleday, 1956).
- Besterman, T. 1933. An experiment in « clairvoyance » with M. Stefan Ossowiecki. *Proceedings of the Society for Psychical Research* 41:345-51.
- . 1968. *Collected papers on the paranormal*. New York: Garrett Publications.
- Birket-Smith, K. 1959. *The Eskimos*. Edizione ampliata. Tradotto da W.E. Calvert. London: Methuen. (Prima edizione 1936).

- Björkhem, J. 1961. Hypnosis and personality change. In *Knut Lundmark and man's march into space: A memorial volume*, edited by M. Johnson. Gothenburg: Värld och Vetande.
- Bloxham, A.D. 1958. *Who was Ann Ockenden?* London: Neville Spearman.
- Boas, F. 1964. *The central Eskimo*. Lincoln: University of Nebraska Press. (Prima edizione the Bureau of American Ethnology Annual Report 6, 1888).
- Borzymowski, A. 1965. Experiments with Ossowiecki. *International Journal of Parapsychology* 7:259-84.
- Boswell, J. 1931. *The life of Samuel Johnson*. New York: Modern Library. (Prima edizione 1791).
- . 1970. An account of my last interview with David Hume, Esq. In *Boswell in extremes: 1776-1778*, edited by C.M. Weis and F.A. Pottle. New York: McGraw-Hill.
- Bozzano, E. 1906. Des apparitions des défunts au lit de mort. *Annales des sciences psychiques* 16:144-82.
- Broad, C.D. 1958. *Personal identity and survival*. London: Society for Psychical Research.
- . 1962. *Lectures on psychical research*. London: Routledge & Kegan Paul.
- Brougham, H. 1871. *The life and times of Henry, Lord Brougham, written by himself*. New York: Harper and Row.
- Brown, R., e Kulik, J. 1977. Flashbulb memories. *Cognition* 5:73-99.
- Brown, W.N. 1928. *The Indian and Christian miracles of walking on the water*. Chicago: Open Court Publishing.
- Butler, S. 1961. *Life and habit*. London: A.C. Fifield. (Prima edizione 1877).
- Caesar, Julius. 1917. *The Gallic war*. Tradotto da H.J. Edwards. London: William Heinemann.
- Calderwood, D. 1844. *The history of the kirk of Scotland*. A cura di T. Thomson. Edinburgh: The Wodrow Society.
- Carington, W. 1945. *Telepathy: An outline of its facts, theory, and implications*. London: Methuen.
- Cass, L.K., e Thomas, C.B. 1979. *Childhood pathology and later adjustment: The question of prediction*. New York: John Wiley.
- Cassou, B., Schiff, M., and Stewart, J. 1980. Génétique et schizophrénie: Réévaluation d'un consensus. *Psychiatrie de l'enfant* 23:87-201.
- Chadwick, J. 1967. *The decipherment of linear B*. Cambridge: Cambridge University Press.
- Cicero. 1923. *De senectute*. Tradotto da W.A. Falconer. London: William Heinemann.
- Clarke, A.D.B. 1968. Learning and human development. *British Journal of Psychiatry* 114:1061-77.
- Clarke, A.D.B., e Clarke, A.M. 1954. Cognitive changes in the feeble-minded. *British Journal of Psychology* 45:173-79.
- Clarke, A.M., and Clarke, A.D.B. 1976. *Early experience: Myth and evidence*. Shepton Mallet: Open Books Publishing.
- Colegrove, F.W. 1899. Individual memories. *American Journal of Psychology* 10:228-55.
- Cook, E., Pasricha, S., Samararatne, G., Maung, W., e Stevenson, I. 1983a. A review and analysis of « unsolved » cases of the reincarnation type: Part I, Introduction and illustrative case reports. *Journal of the American Society for Psychical Research* 77:45-62.
- . 1983b. A review and analysis of « unsolved » cases of the reincarnation type: Part II, Comparison of features of solved and unsolved cases. *Journal of the American Society for Psychical Research* 77:115-35.
- Crewe, N. 1893. *Memoirs of Nathaniel, Lord Crewe*. London: Camden Society.
- Crolard, J.F. 1988. *Rinascere dopo la morte*. Roma: Edizioni Mediterranee.
- Daniélou, J. 1955. *Origen*. Tradotto da W. Mitchell. New York: Sheed and Ward.
- Daniels, W.B. 1962. The Siamese twins: Some observations on their life, last illness, and autopsy. *Transactions of the American Clinical and Climatological Association* 73:57-65.
- Davidson, H.R.E. 1964. *Gods and myths of Northern Europe*. Harmondsworth, Middlesex: Penguin.
- Davis, D.R. 1958. Clinical problems and experimental researches. *British Journal of Medical Psychology* 31:74-82.
- De Laguna, F. 1972. *Under Mount St. Elias*. Smithsonian Contributions to Anthropology (monograph) 7:779.
- Delanne, G. 1924. *Documents pur servir à l'étude de la réincarnation*. Paris: Editions de la B.P.S.
- Descartes, R. 1912. *Meditations on the first philosophy*. Tradotto da J. Veitch. London: J.M. Dent and Sons. (Prima edizione 1641).
- . 1973. *Les principes de la philosophie*. In *Oeuvres philosophiques*, vol. 3. Paris: Editions Garnier Frères. (Prima edizione 1644).
- Deschamps, H. 1970. *Les religions de l'Afrique noire*. Paris: Presses Universitaires de France.
- Dethlefsen, T. 1984. *Vita dopo vita*. Roma: Edizioni Mediterranee.
- Deutsch, O.E. 1955. *Haendel: A documentary biography*. London: Adam and Charles Black.
- Dickens, C. 1877. *Pictures from Italy*. New York: Harper and Row.
- Dickinson, G.L. 1911. A case of emergence of a latent memory under hypnosis. *Proceedings of the Society for Psychical Research* 25:455-67.

- Dostoevsky, F. 1914. *The idiot*. Tradotto da E.M. Martin. London: J.M. Dent and Sons.
- Drane, A.T. 1880. *The history of St. Catherine of Siena and her companions*. London: Burns and Oates.
- Dreyfus, H.L. 1979. *What computers can't do*. Rev. ed. New York: Harper and Row.
- Driesch, H. 1908. *The science and philosophy of the organism*. London: A. and C. Black.
- . 1914. *History and theory of vitalism*. London: Macmillan.
- . 1930. Personne et suprapersonne. In *Transactions of the Fourth International Congress for Psychical Research*, a cura di T. Besterman. London: The Society for Psychical Research.
- . 1933. *Psychical research: The science of the super-normal*. Tradotto da T. Besterman. London: Bell and Sons. (Prima edizione 1932 con il titolo *Parapsychologie: Die Wissenschaft von den « Okkulten » Erscheinungen*. Munich: F. Bruckmann).
- Ducasse, C.J. 1951. *Nature, mind, and death*. LaSalle, Ill.: Open Court Publishing.
- . 1960. How the case of *The search for Bridey Murphy* stands today. *Journal of the American Society for Psychical Research* 54:3-22.
- . 1961. *A critical examination of the belief in a life after death*. Springfield, Ill.: Charles C. Thomas.
- Dunnington, G.W. 1955. *Carl Friedrich Gauss: Titan of science*. New York: Exposition Press.
- Dywan, J., e Bowers, K. 1983. The use of hypnosis to enhance recall. *Science* 222:184-85.
- Eddington, A.S. 1930. *Science and the unseen world*. New York: Macmillan.
- Edelstein, S.J. 1986. *The sickled cell*. Cambridge, Mass.: Harvard University Press.
- Efron, D. 1944. Telepathic skin-writing (the Kahl case). *Journal of Parapsychology* 8:272-86.
- Efron, R. 1963. Temporal perception, aphasia, and déjà vu. *Brain* 86:403-24.
- Ellis, H.R. 1943. *The Road to Hel*. Cambridge: Cambridge University Press.
- Ericsson, R.J., Langevin, C.N., and Nishino, M. 1973. Isolation of fractions rich in human Y sperm. *Nature* 246:421-24.
- Evans-Wentz, W.Y. 1911. *The fairy-faith in Celtic countries*. New York: Oxford University Press.
- . ed. 1969. *The Tibetan book of the dead*. London: Oxford University Press. (Prima edizione 1927).
- Farber, S.L. 1981. *Identical twins reared apart: A reanalysis*. New York: Basic Books.
- Fielding Hall, H. 1898. *The soul of a people*. London: Macmillan.
- Flower, N. 1923. *George Friederic Haendel: His personality and his times*. London: Cassell.
- Forman, M.B., ed. 1931. *The letters of John Keats*. Vol. 2. Oxford: Oxford University Press.
- Fraser, F.C. 1970. The genetics of cleft lip and cleft palate. *American Journal of Human Genetics* 22:336-52.
- Freud, S. 1938. Three contributions to the theory of sex. In *The basic writings of Sigmund Freud*, Curato e tradotto da A.A. Brill. New York: Random House.
- . 1950. Analysis of a phobia in a five-year-old boy. In *Collected papers*, vol. 3. London: Hogarth Press. (Prima edizione 1909).
- Gallup Opinion Index. 1969. *Special report on religion*. Princeton, N.J.: American Institute of Public Opinion.
- Gallup, G., Jr., con Proctor, W. 1982. *Adventures in immortality*. New York: McGraw-Hill.
- Gardner, E.G. 1907. *Saint Catherine of Siena — a study in the religion, literature, and history of the fourteenth century in Italy*. London: J.M. Dent and Sons.
- Gauld, A. 1982. *Mediumship and survival: A century of investigations*. London: William Heinemann.
- Gauld, A., e Cornell, A.D. 1979. *Poltergeists*. London: Routledge and Kegan Paul.
- Geddes, A. 1937. A voice from the grandstand. *Edinburgh Medical Journal* 44:265-84.
- Geley, G. 1927. *Clairvoyance and materialisation: A record of experiments*. Tradotto da S. de Brath. New York: George H. Doran. (Prima edizione francese con il titolo *Lectoplasmie et la clairvoyance* [Paris: F. Alcan 1924]).
- Gibbon, E. 1907. *Autobiography*. London: Oxford University Press.
- Godbey, J.W., Jr. 1975. Central-state materialism and parapsychology. *Analysis* 36:22-25. (Ristampato *Philosophy and Parapsychology*, a cura di J. Ludwig. Buffalo: Prometheus Books, 1978).
- Grant, J. 1937. *Winged pharaoh*. London: Arthur Barker.
- Grattan-Guinness, I., ed 1982. *Psychical research: A guide to its history, principles, and practices*. Wellingborough, England: Aquarian Press.
- Graves, R.P. 1979. *A.E. Housman: The scholar-poet*. London: Routledge and Kegan Paul.
- Green, C. 1960. Analysis of spontaneous cases. *Proceedings of the Society for Psychical Research* 53:97-161.
- . 1972. *Sogni lucidi*. Roma: Edizioni Mediterranee.
- . 1974. *Esperienze di bilocazione*. Roma: Edizioni Mediterranee.
- Green, R. 1974. *Sexual identity conflict in children and adults*. New York: Basic Books.
- . 1979. Childhood cross-gender behaviour and subsequent sexual preference. *American Journal of Psychiatry* 136:106-8.
- Greyson, B., e Stevenson, I. 1980. The phenomenology of near-death experiences. *American Journal of Psychiatry* 137:1193-96.

- Grof, S. 1976. *Realms of the human unconscious: Observations from LSD research*. New York: E.P. Dutton.
- Gruber, E.R. 1978. Hans Driesch and the concept of spiritism. *Journal of the Society for Psychical Research* 49:861-74.
- Guerrero, R. 1974. Association of the type and time of insemination within the menstrual cycle with the human sex ratio at birth. *The New England Journal of Medicine* 291:1056-59.
- Gupta, L.D., Sharma, N.R., e Mathur, T.C. 1936. *An inquiry into the case of Shanti Devi*. Delhi: International Aryan League.
- Gurney, E., (completato da Myers, F.W.H.) 1889. On apparitions occurring soon after death. *Proceedings of the Society for Psychical Research* 5:403-85.
- Gurney, E., Myers, F.W.H., e Podmore, F. 1886. *Phantasms of the living*. 2 vols. London: Trübner.
- Hanson, V. 1981. *Karma: la legge universale di Armonia*. Roma: Edizioni Mediterranee.
- Hardy, A. 1965. *The living stream: A restatement of evolution theory and its relation to the spirit of man*. London: Collins.
- . 1966. *The divine flame: An essay towards a natural history of religion*. London: Collins.
- Harlap, S. 1979. Gender of infants conceived on different days of the menstrual cycle. *The New England Journal of Medicine* 300:1445-48.
- Hart, H., and collaborators. 1956. Six theories about apparitions. *Proceedings of the Society for Psychical Research* 50:153-239.
- Hartleben, H. 1906. *Champollion, sein Leben und sein Werk*. 2 voll. Berlin: Weidmannsche Buchhandlung.
- Hawkes, J. 1981. *A quest of love*. New York: George Braziller.
- Hearn, L. 1897. *Gleanings in Buddha-fields*. Boston: Houghton Mifflin.
- Heil, J. 1980. Cognition and representation. *Australasian Journal of Philosophy* 58:158-68.
- Heim, A. 1892. Notizen über den Tod durch Absturz [« Remarks on fatal falls. »]. *Jahrbuch des schweizer Alpenclub* 27:327-37. (Tradotto da R. Noyes, Jr. e R. Kleit. *Omega* 3:45-52, 1972).
- Heywood, R. 1971. *The sixth sense: An inquiry into extra-sensory perception*. London: Pan Books. (Anche pubblicato come *Beyond the reach of sense*. New York: E.P. Dutton, 1974).
- Hippocrates. 1952. Vol. 2 of *Hippocrates*. Tradotto da W.H.S. Jones. The Loeb Classical Library. Cambridge, Mass.: Harvard University Press. (Also London: William Heinemann).
- Hodgson, R. 1897-98. A further record of observations of certain phenomena of trance. *Proceedings of the Society for Psychical Research* 13:284-582.
- Hoehne, K.A. 1980. Classification vs. typology: A difference of practical importance. *Journal of the American Medical Association* 244:1099-1100.
- Hughes, C.C., con Hughes, J.M. 1962. *An Eskimo village in the modern world*. Ithaca, N.Y.: Cornell University Press.
- Hume, D. 1854. On the immortality of the soul. In *Philosophical works*, vol. 4. Boston: Little, Brown. (Prima edizione, Londra, 1783).
- . 1911. *A treatise of human nature*. 2 voll. London: J.M. Dent and Sons. (Prima edizione 1739).
- Hume, R.E., trans. 1931. *The thirteen principal Upanishads*. 2ª ed., rev. London: Oxford University Press.
- Iamblichus. 1965. *Life of Pythagoras*. Tradotto da Thomas Taylor. London: John M. Watkins.
- Jackson, D.D. 1966. More on Siamese twins. (Letter to the editor). *American Journal of Psychiatry* 123:495.
- Jaffé, A. 1987. *Sogni, profezie, apparizioni*. Roma: Edizioni Mediterranee.
- James, W. 1904. Does « consciousness » exist? *The Journal of Philosophy, Psychology, and Scientific Methods* 1:477-91.
- Jongbloet, P.H., e Zwets, J.H.J. 1976. Preovulatory overripeness of the egg in the human subject. *International Journal of Gynaecology and Obstetrics* 14:111-16.
- Josephson, B., e Ramachandran, V.S., ed. 1980. *Consciousness and the physical world*. New York: Pergamon Press.
- Kampman, R. 1973. Hypnotically induced multiple personality: An experimental study. *Acta Universitatis Ouluensis*, series D, Medica no. 6. Psychiatrica no. 3, pp. 7-116.
- . 1975. The dynamic relation of the secondary personality induced by hypnosis to the present personality. *Psychiatria Fennica* (1975): 169-72.
- Kampman, R., e Hirvenoja, R. 1978. Dynamic relation of the secondary personality induced by hypnosis to the present personality. In *Hypnosis at its bicentennial*, a cura di F.H. Frankel e H.S. Zamansky. New York: Plenum Press.
- Kant, I. 1976. *Träume eines Geistersehers, erläutert durch Träume der Metaphysik*. Stuttgart: Philipp Reclam Jun. (Prima edizione 1766).
- Keith, A.B. 1925. *The religion and philosophy of the Veda and Upanishads*. 2 voll. Harvard Oriental Series, vols. 31-32. Cambridge, Mass.: Harvard University Press.
- Ker, W.P. 1904. *The dark ages*. New York: Charles Scribner's Sons.

- Kleinhauz, M., Horowitz, I., e Tobin, Y. 1977. The use of hypnosis in police investigation: A preliminary communication. *Journal of the Forensic Science Society* 17:77-80.
- Koestler, A. 1969. Abstract and picture-strip. In *The pathology of memory*, a cura di G.A. Talland e N.C. Waugh. New York: Academic Press.
- Korner, A.F. 1969. Neonatal startles, smiles, erections, and reflex sucks as related to state, sex, and individuality. *Child Development* 40:1039-53.
- . 1971. Individual differences at birth: Implications for early experience and later development. *American Journal of Orthopsychiatry* 41:608-19.
- Kupalov, P.S., e Gantt, W.H. 1927. The relationship between the strength of the conditioned stimulus and the size of the resulting conditioned reflex. *Brain* 50:44-52.
- Lenz, F. 1979. *Lifetimes: True accounts of reincarnation*. Indianapolis: Bobbs-Merrill.
- Leoni, F. 1978. *Karma, storia autentica di una reincarnazione*. Roma: Edizioni Mediterranee.
- LeRoy Ladurie, E. 1975. *Montaillou, village occitan de 1294 à 1324*. Paris: Editions Gallimard. (Edizione Americana: *Montaillou: The promised land of error*. Translated by Barbara Bray. New York: George Braziller, 1978).
- Lewis, G.K. [c. 1910] *Elizabeth Fry*. London: Headley Bros.
- Lewis, H.D. 1973. *The self and immortality*. London: Macmillan.
- . 1978. *Prsons and life after death*. New York: Barnes and Noble.
- Lewis, I.M. 1971. *Ecstatic religion: An anthropological study of spirit possession and shamanism*. Harmondsworth, Middlesex: Penguin.
- Lidz, T., e Blatt, S. 1983. Critique of the Danish-American studies of the biological and adoptive relatives of adoptees who became schizophrenic. *American Journal of Psychiatry* 140:426-35.
- Lidz, T., Blatt, S., e Cook, B. 1981. Critique of the Danish-American studies of the adopted-away offspring of schizophrenic parents. *American Journal of Psychiatry* 138:1063-68.
- Liverziani, F. 1985. *La reincarnazione e i suoi fenomeni*. Roma: Edizioni Mediterranee.
- Locke, J. 1947. *An essay concerning human understanding*. London: J.M. Dent and Sons. (Prima edizione 1690).
- Loftus, E.F. 1979. *Eyewitness testimony*. Cambridge, Mass., and London: Harvard University Press.
- Luckhardt, A.B. 1941. Report of the autopsy of the Siamese twins together with other interesting information concerning their life. *Surgery, Gynecology, and Obstetrics* 72:116-25.
- Luria, A.R. 1969. *The mind of a mnemonist*. Translated by Lynn Solotaroff. London: Jonathan Cape.
- McClenon, J. 1982. A survey of elite scientists: Their attitudes toward ESP and parapsychology. *Journal of Parapsychology* 46:127-52.
- McDougall, W. 1926. *An outline of abnormal psychology*. London: Methuen.
- McKenzie, A. 1966. *The unexplained: Some strange cases in psychical research*. London: Arthur Barker.
- . 1983. *Apparizioni e fantasmi*. Roma: Edizioni Mediterranee.
- Maharishi, M.Y. 1981. *Bhagavad Gita*. Roma: Edizioni Mediterranee.
- McTaggart, J.M.E. 1906. *Some dogmas of religion*. London: Edward Arnold.
- Madaule, J. 1961. *Le drame albigeois et le destin français*. Paris: Bernard Grasset.
- Madell, G. 1981. *The identity of the self*. Edinburgh: Edinburgh University Press.
- Makarem, S. 1974. *The Druze faith*. Delmar, N.Y.: Caravan Books.
- Malcolm, N. 1970. Memory and representation. *Noûs* 4:59-71.
- . 1977. *Memory and mind*. Ithaca, N.Y.: Cornell University Press.
- Malinowski, B. 1916. Baloma: The spirits of the dead in the Trobriand Islands. *Journal of the Royal Anthropological Institute of Great Britain and Ireland* 46:353-430.
- . 1927. *The father in primitive psychology*. New York: W.W. Norton.
- Mann, T.C., e Greene, J. 1968. *Sudden and awful: American epitaphs and the finger of God*. Brattleboro, Vt.: Stephen Greene Press.
- Marks, I. 1978. Rehearsal relief of a nightmare. *British Journal of Psychiatry* 133:461-65.
- Marshall, J. 1969. *Law and psychology in conflict*. Garden City, N.Y.: Doubleday.
- Martino, M. 1977. *Emergence: A transsexual autobiography*. New York: Crown Publishers.
- Medawar, P. 1957. *The uniqueness of the individual*. New York: Basic Books.
- Mi Mi Khaing. 1962. *Burmese family*. Bloomington, Ind.: Indiana University Press.
- Mochulsky, K. 1967. *Dostoevsky: His life and work*. Tradotto da Michael A. Minihan. Princeton: Princeton University Press.
- Monod, J. 1964. *Le hasard et la nécessité*. Paris: Editions du Seuil. (Edizione americana: *Chance and necessity*. Tradotto da Austryn Wainhouse. New York: Alfred A. Knopf, 1971).
- Morris, J. 1974. *Conundrum*. London: Faber and Faber.
- Munro, N.G. 1963. *Ainu: Creed and cult*. New York: Columbia University Press.

- Murphy, G. 1945. Field theory and survival. *Journal of the American Society for Psychical Research* 39:181-209.
- Murphy, G., con Dale, L.A. 1961. *Challenge of psychical research: A primer of parapsychology*. New York: Harper and Bros.
- Myers, F.W.H. 1889. On recognized apparitions occurring more than a year after death. *Proceedings of the Society for Psychical Research* 6:13-65.
- . 1903. *Human personality and its survival of bodily death*. 2 voll. London: Longmans, Green.
- Nagel, T. 1979. What is it like to be a bat? In Nagel, T. *Mortal Questions*. Cambridge: Cambridge University Press. (Edizione originale in *Philosophical Review* 83:435-50, 1974).
- Nash, C.B. 1984. Test of psychokinetic control of bacterial mutation. *Journal of the American Society for Psychical Research* 78:145-52.
- Neidhart, G. 1956. *Werden wir wieder geboren?* Munich: Gemeinschaft für Religiöse und Geistige Erneuerung e. V.
- Neisser, U., ed. 1982. *Memory observed: Remembering in natural contexts*. San Francisco: W.H. Freeman.
- Nelli, R. 1972. *Les cathares*. Paris: Grasset.
- Neppe, V.M. 1983. *The psychology of déjà vu: Have I been here before?* Johannesburg: Witwatersrand University Press.
- Newman, H.H. 1940. *Multiple human births*. New York: Doubleday, Doran.
- Nicol, J.F. 1976. Review of *Cases of the reincarnation type*. Vol. 1, *Ten cases in India*. *Parapsychology Review* 7(5):12-15.
- Niel, F. 1955. *Albigensis et Cathares*. Paris: Presses Universitaires de France.
- Noon, J.A. 1942. A preliminary examination of death concepts of the Ibo. *American Anthropologist* 44:638-54.
- Norbu, T., e Turnbull, C. 1969. *Tibet*. London: Chatto and Windus.
- Noyes, R., Jr., e Kletti, R. 1976. Depersonalization in the face of life-threatening danger: A description. *Psychiatry* 39:19-27.
- . 1977. Panoramic memory: A response to the threat of death. *Omega* 8:181-94.
- Obeyesekere, G. 1968. Theodicy, sin, and salvation in a sociology of Buddhism. In *Dialectic in practical religion*, a cura di E.R. Leach. Cambridge: Cambridge University Press.
- . 1980. The rebirth eschatology and its transformations: A contribution to the sociology of early Buddhism. In *Karma and rebirth in classical Indian traditions*, a cura di W.D.O'Flaherty. Berkeley: University of California Press.
- O'Connel, D.N., Shor, R.E., and Orne, M.T. 1970. Hypnotic age regression. *Journal of Abnormal Psychology Monograph* 76:1-32.
- Okey, T., 1910. *The little flowers of St. Francis*. London: J.M. Dent and Sons.
- Orne, M.T. 1951. The mechanisms of hypnotic age regression: An experimental study. *Journal of Abnormal and Social Psychology* 46:213-25.
- Osis, K., e Haraldsson, E. 1977. *At the hour of death*. New York: Avon Books.
- Osty, E. 1923. *Supernormal faculties in man: An experimental study*. Tradotto da Stanley de Brath. London: Methuen.
- . 1929. Ce que la médecine doit attendre de l'étude expérimentale des propriétés psychiques paranormales de l'homme. *Revue métapsychique*, no. 2, pp. 79-148.
- . 1932. Télépathie spontanée et transmission de pensée expérimentale. *Revue métapsychique*, no. 4, pp. 233-56.
- Owen, R.D. 1874. *The debatable land between this world and the next*. London: Trübner.
- Palmer, J. 1979. A community mail survey of psychic experiences. *Journal of the American Society for Psychical Research* 73:221-51.
- Parrinder, G. 1956. Varieties of belief in reincarnation. *Hibbert Journal* 55:260-67.
- . 1970. *African traditional religion*. Westport, Conn.: Greenwood Press. (Prima edizione 1954. London: Hutchinson's University Library).
- Parry, W.E. 1932. *The Lakbers*. London: Macmillan.
- Pasricha, S.K. 1983. New information favoring a paranormal interpretation in the case of Rakesh Gaur. *European Journal of Parapsychology* 5:77-85.
- Pasricha, S.K., e Barker, D.R. 1981. A case of the reincarnation type in India: The case of Rakesh Gaur. *European Journal of Parapsychology* 3:381-408.
- Pasricha, S., e Stevenson, I. 1977. Three cases of the reincarnation type in India. *Indian Journal of Psychiatry* 19:36-42.
- Patanjali. 1984. *Aforismi yoga di Patanjali*. A cura di Swami Prabhavananda e Isherwood. Roma: Edizioni Mediterranee.

- Penelhum, T. 1970. *Survival and disembodied existence*. London: Routledge and Kegan Paul.
- Penfield, W. 1975. *The mystery of the mind*. Princeton: Princeton University Press.
- Penkala, M. 1985. *La reincarnazione*. Roma: Edizioni Mediterranee.
- Peris, M. 1963. Pythagoras, birth-rememberer. *University of Ceylon Review* 21: 186-212.
- Perovsky-Petrovo-Solovovo, M. 1930. A phantasm of the dead conveying information unknown to the percipient. *Journal of the Society for Psychical Research* 26:95-98.
- Perry, J., ed. 1975. *Personal identity*. Berkeley: University of California Press.
- Philostratus. 1912. *The Life of Apollonius of Tyana*. Tradotto da F.C. Conybeare. London: William Heinemann.
- Place, U.T. 1956. Is consciousness a brain process? *British Journal of Psychology* 47:44-50.
- Plato. 1935. *The republic*. Tradotto da A.D. Lindsay. London: J.M. Dent and Sons.
- . 1936. *Five dialogues*. London: J.M. Dent and Sons. (Compresi *Meno* e *Phaedo*).
- Popper, K.R., e Eccles, J.C. 1977. *The self and its brain*. New York: Springer International.
- Porter, R., e Collins, G.M., eds. 1982. *Temperamental differences in infants and young children*. Ciba Foundation Symposium 89. London: Pitman.
- Poynton, J.C. 1983. Correspondence section. *Journal of Parapsychology* 47:82-86.
- Prabhavananda e Isherwood, C., traduzione 1944. *The song of God: Bhagavad-Gita*. Hollywood, Calif.: Marcel Rodd.
- Prasad, J., e Stevenson, I. 1968. A survey of spontaneous psychical experiences in school children of Uttar Pradesh, India. *International Journal of Parapsychology* 10:241-61.
- Prat, F. 1907. *Origène, le théologien et l'exégète*. Paris: Blond.
- . 1911. Origen and Origenism. In *The Catholic Encyclopedia*. New York: Robert Appleton.
- Price, H.H. 1940. Some philosophical questions about telepathy and clairvoyance. *Philosophy*. 15:363-85.
- . 1953. Survival and the idea of « another world ». *Proceedings of the Society for Psychical Research* 50:1-25.
- . 1972. *Essays in the philosophy of religion*. Oxford: Oxford University Press.
- Prince, W.F. 1921. Analysis of the results of an old questionnaire. *Journal of the American Society for Psychical Research* 15:169-84.
- . 1922. Dreams seeming, or interpreted, to indicate death. *Journal of the American Society for Psychical Research* 16:164-89.
- . 1928. *Noted witnesses for psychic occurrences*. Boston: Boston Society for Psychic Research.
- Putnam, W.H. 1979. Hypnosis and distortions in eyewitness memory. *International Journal of Clinical and Experimental Hypnosis* 27:437-48.
- Radhakrishnan, S. 1923. *Indian philosophy*. 2 voll. London: George Allen and Unwin.
- Radin, P., ed. 1926. *Crashing thunder: The autobiography of an American Indian*. New York: D. Appleton.
- Raymond of Capua. 1980. *The life of St. Catherine of Siena* Tradotto da Conleth Kearns. Wilmington, Del.: Michael Glazier.
- Rees, W.D. 1971. The hallucinations of widowhood. *British Medical Journal* 4:37-41.
- Reiff, R., e Scheerer, M. 1959. *Memory and hypnotic age regression*. New York: International Universities Press.
- Rhine, L.E. 1961. *Hidden channels of the mind*. New York: Sloane.
- . 1981. *The invisible picture: A study of psychic experiences*. Jefferson, N.C.: McFarland.
- Richardson, A. 1969. *Mental imagery*. New York: Springer Publishing.
- Richet, C. 1926. Des conditions de la certitude. *Proceedings of the Society for Psychical Research* 35:422-44.
- Ring, K. 1980. *Life at death: A scientific investigation of the near-death experience*. New York: Coward, McCann and Geoghegan.
- Roberts, A.M. 1978. The origins of fluctuations in the human secondary sex ratio. *Journal of Biosocial Science* 10:169-82.
- Roffwarg, H.P., Muzio, J.N., e Dement, W.C. 1966. Ontogenetic development of human sleep-dream cycle. *Science* 152:604-19.
- Rohde, W., Porstmann, T., e Dörner, G. 1973. Migration of Y-bearing human spermatozoa in cervical mucus. *Journal of Reproduction and Fertility* 33:167-69.
- Rollo, C. 1967. Thomas Bayes and the bundle of sticks. *Proceedings of the Society for Psychical Research* 55:23-64.
- Rorty, A.O., ed. 1976. *The identities of persons*. Berkeley: University of California Press.
- Rose, R. 1956. *Living magic*. New York: Rand McNally.
- Rose, S., Kamin, L.J., e Lewontin, R.C. 1984. *Not in our genes*. Harmondsworth, Middlesex: Penguin.
- Roughhead, W. 1926. *The rebel earl and other studies*. New York: E.P. Dutton.
- Ruben, W. 1939. Schamanismus in alten Indien. *Acta orientalia* 17:164-205.

- Runciman, S. 1947. *The medieval Manichee*. Cambridge University Press.
- Ryall, E.W. 1974. *Second time round*. Jersey: Neville Spearman. (Edizione americana: *Born twice: Total recall of a seventeenth-century life*. New York: Harper and Row, 1974).
- Ryzl, M. 1985. *Morire... e poi?* Roma: Edizioni Mediterranee.
- Sabom, M. 1982. *Recollections of death*. New York: Harper and Row.
- Sahay, K.K.N. c. 1927. *Reincarnation: Verified cases of re-birth after death*. Bareilly: N.L. Gupta.
- Saltmarsh, H.F. 1934. Report on cases of apparent precognition. *Proceedings of the Society for Psychical Research* 42:49-103.
- Sandison, R.A., Spencer, A.M., e Whitelaw, J.D.A. 1954. The therapeutic value of lysergic acid diethylamide in mental illness. *Journal of Mental Science* 100:491-507.
- Sannwald, G. 1959a. Statische Untersuchungen an Spontanphänomenen. *Zeitschrift für Parapsychologie und Grenzgebiete der Psychologie* 3:59-71.
- . 1959b. Zur Psychologie paranormaler Spontanphänomene: Motivation, Thematik und Bezugspersonen « okkulten » Erlebnisse. *Zeitschrift für Parapsychologie und Grenzgebiete der Psychologie* 3:149-83.
- Scaligero, M. 1989. *Reincarnazione e Karma*. Roma: Edizioni Mediterranee.
- Schliemann, H. 1881. *Ilios, the city and country of the Trojans, including an autobiography of the author*. New York: Harper and Row.
- Schmeidler, G. 1961a. Evidence for two kinds of telepathy. *International Journal of Parapsychology* 3 (no. 3): 5-48.
- . 1961b. Are there two kinds of telepathy? *Journal of the American Society for Psychical Research* 55: 87-97.
- Schopbach, R.R., Fried, P.H., and Rakoff, A.E. 1952. Pseudocyesis: A psychosomatic disorder. *Psychosomatic Medicine* 14:129-34.
- Schopenhauer, A. 1891. Parerga und Paralipomena. In *Arthur Schopenhauer's sämtliche Werke*. Volume 2. Leipzig: F.U. Brockhaus.
- . 1908. *Die Welt als Wille und Vorstellung*. 2 voll. Leipzig: F.U. Brockhaus.
- Schouten, S.A. 1979. Analysis of spontaneous cases as reported in « Phantasms of the living ». *European Journal of Parapsychology* 2:408-55.
- Schrödinger, E. 1955. *What is life? The physical aspect of the living cell*. Cambridge: Cambridge University Press.
- Schulsinger, F. 1985. The experience from the adoption method in genetic research. In *Medical Genetics: Past, Present, Future*, a cura di K. Berg. New York: Alan R. Liss.
- Sherrington, C. 1947. *The integrative action of the nervous system*. New Haven: Yale University Press. (Prima edizione 1906).
- Shoemaker, S., e Swinburne, R. 1984. *Personal identity*. Oxford: Blackwell.
- Sidgwick, [E. M.] Mrs. H. 1891-92. On the evidence for clairvoyance. *Proceedings of the Society for Psychical Research* 7:30-99.
- . 1921. An examination of book-tests obtained in sittings with Mrs. Leonard. *Proceedings of the Society for Psychical Research* 31:241-400.
- Sidgwick, H., e Committee. 1894. Report on the census of hallucinations. *Proceedings of the Society for Psychical Research* 10:25-422.
- Sinclair, U. 1962. *Mental radio*. Springfield, Ill.: Charles C. Thomas. (Prima edizione 1930).
- Slobodin, R. 1970. Kutchin concepts of reincarnation. *Western Canadian Journal of Anthropology* 2:67-79.
- Smart, N. 1964. *Doctrine and argument in Indian philosophy*. London: George Allen and Unwin.
- Smith, B.M., Hain, J.D., e Stevenson, I. 1970. Controlled interviews with drugs. *Archives of General Psychiatry* 22:2-10.
- Smith, S. 1964. *The mediumship of Mrs. Leonard*. New Hyde Park, N.Y.: University Books.
- Smythies, J.R. 1951. The extension of mind: A new theoretical basis for psi phenomena. *Journal of the Society for Psychical Research* 36:477-502.
- . 1956. *Analysis of perception*. London: Routledge and Kegan Paul.
- . 1960. Three classical theories of mind. *Journal of the Society for Psychical Research* 40:385-97.
- . 1974. The mind-brain problem today: A viewpoint from the neurosciences. In *Parapsychology and the sciences*, a cura di A. Angoff e B. Shapin. New York: Parapsychology Foundation.
- Snellgrove, D., e Richardson, H. 1968. *A cultural history of Tibet*. New York: Frederick A. Praeger.
- Southey, R. 1962. *Life of Nelson*. London: J.M. Dent and Sons. (Prima edizione 1813).
- Spear, P. 1965. *History of India*. Vol. 2. Harmondsworth, Middlesex: Penguin.
- Spencer, B., e Gillen, F.J. 1968. *The native tribes of central Australia*. New York: Dover Publications. (Prima edizione 1899. London: Macmillan).
- Spencer, R.F. 1959. *The north Alaskan Eskimo: A study in ecology and society*. Smithsonian Institution, Bureau

- au of American Ethnology, Bulletin 171. Washington, D.C.: United States Government Printing Office.
- Stalnaker, J.M., e Riddle, E.E. 1932. The effect of hypnosis on long-delayed recall. *Journal of General Psychology* 6:429-40.
- Stanley, H.M. 1909. *Autobiography*. Boston: Houghton Mifflin.
- Stendhal. 1926. *Lucien Leuwen*. Paris: Librairie Ancienne Honoré Champion. (Edizione originale 1855).
- Stevenson, I. 1957. Is the human personality more plastic in infancy and childhood? *American Journal of Psychiatry* 114:152-61.
- . 1960. The evidence for survival from claimed memories of former incarnations. *Journal of the American Society for Psychical Research* 54:51-71, 95-117.
 - . 1964. The blue orchid of Table Mountain. *Journal of the Society for Psychical Research* 42:401-9.
 - . 1966. Cultural patterns in suggestive cases of reincarnation among the Tlingit Indians of southeastern Alaska. *Journal of the American Society for Psychical Research* 60:229-43.
 - . 1969. The belief in reincarnation and related cases among the Eskimos of Alaska. *Proceedings of the Parapsychological Association* 6:53-55.
 - . 1970a. Characteristics of cases of the reincarnation type in Turkey and their comparison with cases in two other cultures. *International Journal of Comparative Sociology* 11:1-17.
 - . 1970b. Telepathic impressions. *Proceedings of the American Society for Psychical Research* 29:1-198. (Anche Charlottesville: University Press of Virginia).
 - . 1970c. Precognition of disasters. *Journal of the American Society for Psychical Research* 64:187-210.
 - . 1971. The substantiality of spontaneous cases. *Proceedings of the Parapsychological Association* 5:91-128.
 - . 1974a. Some questions related to cases of the reincarnation type. *Journal of the American Society for Psychical Research* 68:395-416.
 - . 1974b. *Twenty suggestive cases of reincarnation*. 2ª edizione ampliata Charlottesville: University Press of Virginia. (Prima edizione 1966 come vol. 26 del *Proceedings of the American Society for Psychical Research*).
 - . 1974c. *Xenoglossy: A review and report of a case*. Charlottesville: University Press of Virginia.
 - . 1975a. *Cases of the reincarnation type*. Vol. 1, *Ten cases in India*. Charlottesville: University Press of Virginia.
 - . 1975b. The belief and cases related to reincarnation among the Haida. *Journal of Anthropological Research* 31: 364-75. (Ristampato e aggiornato *Journal of the American Society for Psychical Research* 71:177-89, 1977).
 - . 1976. A preliminary report of a new case of responsive xenoglossy: The case of Gretchen. *Journal of the American Society for Psychical Research* 70:65-77.
 - . 1977a. *Cases of the reincarnation type*. Vol. 2, *Ten cases in Sri Lanka*. Charlottesville: University Press of Virginia.
 - . 1977b. The explanatory value of the idea of reincarnation. *Journal of Nervous and Mental Disease* 164:305-26.
 - . 1977c. Research into the evidence of man's survival after death: A historical and critical survey with a summary of recent developments. *Journal of Nervous and Mental Disease* 165:152-70.
 - . 1977d. The Southeast Asian interpretation of gender dysphoria: An illustrative case report. *Journal of Nervous and Mental Disease* 165:201-8.
 - . 1980. *Cases of the reincarnation type*. Vol. 3, *Twelve cases in Lebanon and Turkey*. Charlottesville: University Press of Virginia.
 - . 1981. Can we describe the mind? In *Research in parapsychology*, 1980, a cura di W.G. Roll e J. Beloff Metuchen, N.J.: Scarecrow Press.
 - . 1982. The contribution of apparitions to the evidence for survival. *Journal of the American Society for Psychical Research* 76:341-58.
 - . 1983a. *Cases of the reincarnation type*. Vol. 4, *Twelve cases in Thailand and Burma*. Charlottesville: University Press of Virginia.
 - . 1983b. Cryptomnesia and parapsychology. *Journal of the Society for Psychical Research* 52:1-30.
 - . 1983c. Do we need a new word to supplement «hallucination»? *American Journal of Psychiatry* 140:1609-11.
 - . 1983d. American children who claim to remember previous lives. *Journal of Nervous and Mental Disease* 171:742-48.
 - . 1984. *Unlearned language: New studies in xenoglossy*. Charlottesville: University Press of Virginia.
 - . 1985. The belief in reincarnation among the Igbo of Nigeria. *Journal of Asian and African Studies* 20:13-30.
 - . 1986. Characteristics of cases of the reincarnation type among the Igbo of Nigeria. *Journal of Asian and African Studies* 21:204-16.

- Stevenson, I., e Edelstein, S.J. 1982. The belief in reincarnation among the Igbo of southeastern Nigeria with particular reference to connections between the *ogbanje* (« repeater babies ») and sickle cell anemia. In *Research in Parapsychology*, 1981, a cura di W.G. Roll, R.L. Morris, e R.A. White Metuchen, NJ.: Scarecrow Press.
- Stevenson, I., and Greyson, B. 1979. Near-death experiences: Relevance to the question of survival after death. *Journal of the American Medical Association* 242:265-67.
- Stevenson, I., and Pasricha, S. 1979. A case of secondary personality with xenoglossy. *American Journal of Psychiatry* 136:1591-92.
- . 1980. A preliminary report on an unusual case of the reincarnation type with xenoglossy. *Journal of the American Society for Psychical Research* 74:331-48.
- Stone, L.J. 1954. A critique of studies on infant isolation. *Child Development* 25:9-20.
- Stratton, G.M. 1919. Retroactive hypermnesia and other emotional effects on memory. *Psychological Review* 26:474-86.
- Sunderlal, R.B.S. 1924. Cas apparents de réminiscences de vies antérieures. *Revue métapsychique* no. 4, pp. 302-7.
- Susukita, T. 1933-34. Untersuchung eines ausserordentlichen Gedächtnisses in Japan, pts. I, II. *Toboku Psychologia Folia* 1:111-134; 2:15-42.
- Swanton, J.R. 1908. Social condition, beliefs, and linguistic relationship of the Tlingit Indians. *Twenty-sixth Annual Report of the Bureau of American Ethnology (1904-05)*, pp. 391-485. Washington, D.C.: United States Government Printing Office.
- Swedenborg, E. 1988. *Cielo e Inferno*. A cura di Paola Giovetti. Roma: Edizioni Mediterranee.
- Thakur, S.C., ed 1976. *Philosophy and psychical research*. London: George Allen and Unwin.
- Thalbourne, M.A. 1982. *A glossary of terms used in parapsychology*. London: William Heinemann.
- Thomas, A. 1981. Current trends in developmental theory. *American Journal of Orthopsychiatry* 51:580-609.
- Thomas, A., e Chess, S. 1977. *Temperament and development*. New York: Brunner/Mazel.
- Thomas, C.D. 1945. A discourse given through Mrs. Leonard and attributed to Sir Oliver Lodge. *Journal of the Society for Psychical Research* 33:134-56.
- Thomas, L.-V. 1968. *Cinq essais sur la mort africaine*. Dakar: Université de Dakar.
- Thorndike, E.L. 1905. *The elements of psychology*. 2^a ed. New York: A.G. Seiler.
- Thouless, R.H. 1979. Theories about survival. *Journal of the Society for Psychical Research* 50:1-8.
- . 1984. Do we survive bodily death? *Proceedings of the Society for Psychical Research* 57:1-52.
- Thouless, R.H., e Wiesner, B.P. 1946-49. The psi processes in normal and « paranormal » psychology. *Proceedings of the Society for Psychical Research* 48: 177-96.
- Toukholka, S. 1922. Expériences de clairvoyance avec Mme. Olga Kahl. *Revue métapsychique*, no. 6, pp. 429-33.
- True, R.M. 1949. Experimental control in hypnotic age regression states. *Science* 110:583-84.
- Tulving, E. 1972. Episodic and semantic memory. In *Organization of memory*, a cura di E. Tulving e W. Donaldson. New York: Academic Press.
- Tyrrell, G.N.M. 1953. *Apparitions*. London. Duckworth.
- Uchendu, V.C. 1965. *The Igbo of southeast Nigeria*. New York: Holt, Rinehart, and Winston.
- Van Eeden, F. 1912-13. A study of dreams. *Proceedings of the Society for Psychical Research* 26:431-61.
- Vasiliev, L.L. 1966. *Studies in mental telepathy*. Washington, D.C.: U.S. Department of Commerce, Clearinghouse for Federal Scientific and Technical Information. (Pubblicato originariamente nel 1962 con il titolo *Vnusheniye na rastoyanii* [Zametki fiziologa]. Moscow: Gospolitizdat Publishing House).
- Vesey, G. 1974. *Personal identity*. London: Macmillan.
- Voltaire. 1960. La princesse de Babylone. In *Romans et contes*. Paris: Editions Garnier Frères.
- Von Jankovich, S. 1985. *Vi racconto la mia morte*. Roma: Edizioni Mediterranee.
- Vyasa, 1987. *Bhagavad-Gita: Il canto del Beato*. Roma: Edizioni Mediterranee.
- Waxler, N. 1979. Is outcome for schizophrenia better in nonindustrial societies? The case of Sri Lanka. *Journal of Nervous and Mental Disease* 167:144-58.
- West, D.J. 1948. A mass-observation questionnaire on hallucinations. *Journal of the Society for Psychical Research* 34:187-96.
- Whately, R. 1858. *Elements of rhetoric: Comprising an analysis of the laws of moral evidence and of persuasion*. Rev. ed. Boston: James Munroe.
- Wheatley, J.M.O. 1965. The question of survival: Some logical reflections. *Journal of the American Society for Psychical Research* 59:202-10.
- . 1979. Reincarnation, « astral bodies », and « psi-components ». *Journal of the American Society for Psychical Research* 73:109-22.
- Wheatley, J.M.O., e Edge, H., eds. 1976. *Philosophical dimensions of parapsychology*. Springfield, Ill.: Charles C. Thomas.

- Whitaker, L., Jr. 1961. The use of an extended draw-a-person test to identify homosexual and effeminate men. *Journal of Consulting Psychology* 25:482-85.
- White, R.A., e Dale, L.A. 1973. *Parapsychology: Sources of information*. Metuchen, N.J.: Scarecrow Press.
- Whiteman, J.H.M. 1961. *The mystical life*. London: Faber and Faber.
- . 1972. On the concept of repeatability in scientific experimentation. *Journal of the American Society for Psychical Research* 66:227-29.
- . 1973. Quantum theory and parapsychology. *Journal of the American Society for Psychical Research* 67:341-60.
- Whittaker, P.G., Taylor, A., e Lind, T. 1983. Unsuspected pregnancy loss in healthy women. *The Lancet* i:1126-27.
- Wolman, B.B., ed. 1977. *Handbook of parapsychology*. New York: Van Nostrand Reinhold.
- Wolpe, J., e Rachman, S. 1960. Psychoanalytic « evidence »: A critique based on Freud's case of Little Hans. *Journal of Nervous and Mental Disease* 130:135-48.
- Woodham-Smith, C. 1950. *Florence Nightingale, 1820-1910*. London: Constable.
- Yuille, J.C., e Cutshall, J.L. 1986. A case study of eyewitness memory of a crime. *Journal of Applied Psychology* 71:291-301.
- Zaehner, R.C. 1957. *Mysticism: Sacred and profane*. Oxford: The Clarendon Press.
- . 1962. *Hinduism*. London: Oxford University Press.
- Zahan, D., ed. 1965. *Réincarnation et vie mystique en Afrique noire*. Paris: Presses Universitaire de France.
- Zeigarnik, B. 1927. Das Behalten erledigter una unerledigter Handlungen. *Psychologische Forschung* 9:1-85.
- Zelig, M., e Beidleman, W.B. 1981. The investigative use of hypnosis: A word of caution. *International Journal of Clinical and Experimental Hypnosis* 29:401-12.
- Zollik, E.S. 1958. An experimental investigations of the psychodynamic implications of the hypnotic « previous existence » fantasy. *Journal of Clinical Psychology* 14:178-83. (Anche casi inediti presentati al meeting dell'American Psychological Association, 1958).
- . 1962. « Reincarnation » phenomena in hypnotic states. *International Journal of Parapsychology* 4(3):66-78.
- Zuger, B. 1970. The role of familial factors in persistent effeminate behaviour in boys. *American Journal of Psychiatry* 126:1167-70.

Arthur Conan Doyle

IL LIBRO DELL'ALDILÀ

Dettato medianicamente a Grace Cook

Questo libro-messaggio di Arthur Conan Doyle venne dettato medianicamente a Grace Cooke tra il gennaio del 1931 e il giugno del 1932, con il preciso scopo di correggere alcune delle teorie e delle credenze spiritiche che l'autore aveva tanto attivamente propagato in vita e che ora aveva potuto riesaminare alla luce della sua esperienza personale. Ciò che egli espone in questo libro va molto oltre i limiti dello spiritismo e di quanto all'epoca si conosceva sull'argomento. La sua comunicazione ha una natura universale, e tratta della vita dopo la morte in una maniera più che mai incisiva, rendendo chiaro quanto la vita qui e la vita dell'aldilà siano inestricabilmente intrecciate, essendo l'una complemento dell'altra. I suoi messaggi riguardano l'eterno progresso umano al di là della morte, danno una risposta all'interrogativo del libero arbitrio di fronte al destino e offrono una soluzione al problema del male, spiegando da dove veniamo, perché siamo sulla terra, dove andiamo dopo la morte. Un particolare capitolo è dedicato alle guarigioni spirituali, considerando la malattia originata non nello stato mentale del paziente, ma molto più in profondità. Allo stesso modo, fratellanza e amore libereranno l'umanità dai mali che affliggono i popoli e le nazioni. Questo libro dà un panorama immediato di ciò che attende l'essere umano alla fine della vita terrena, nella spiegazione logica, razionale e precisa di un grande scrittore, che sa esporre in modo magistrale ciò di cui ha esperienza. Il messaggio di Conan Doyle è dunque un appassionato e convincente invito all'abbandono della paura della morte, in quanto vita, morte, sopravvivenza e comunicazioni tra i due mondi, poiché sono fenomeni ed esperienze naturali, appartenenti ad una base comune per una religione universale.

Jean-Francis Crolard

RINASCERE DOPO LA MORTE

Vite anteriori e reincarnazione

L'Autore di questo libro ha perduto — a causa di un incidente con la moto — il figlio ventiduenne Cristophe, mentre ambedue stavano lavorando alla stesura del libro stesso. Il giovane era particolarmente interessato al lavoro, ne conosceva le fonti e attualmente, come afferma il padre, « ne sta esplorando il contenuto ». Circa otto mesi dopo la sua morte, Cristophe fece pervenire, attraverso un medium, un suo primo messaggio ai genitori, nel quale, confermando completamente i contenuti del testo, aggiungeva: « Sono felice, sono felice, sono ancora con voi: non c'è la morte ». Un tale evento conferisce all'opera un duplice valore, confortata com'è da una testimonianza diretta e dall'esperienza vissuta dell'Autore. Il libro, di grande importanza per tutti, risponde a molte domande, tra le quali: qual è il valore e il significato di quelle circostanze o di quei momenti che ci sembrano « già vissuti »? Qual è l'origine del nostro inconscio? Che significato hanno i sogni ricorrenti? La vita è assurda e ingiusta? Vi sono fortune e sventure non meritate? Perché si provano simpatie e antipatie spontanee? Il nostro destino è già scritto? Che cosa pensare del suicidio e delle morti premature? Dobbiamo temere la morte? Che cosa ci attende dopo? Possiamo comunicare con i nostri cari scomparsi? Possiamo conoscere le nostre vite anteriori? Perché dobbiamo evolverci? A tali interrogativi, e a molti altri, questo libro risponde in maniera chiara, concisa e completa, in modo tale da poter dare da un giorno all'altro una svolta decisiva alla nostra vita.

Manuel David Coudris

VI STO PARLANDO

Colloqui tra madre e figlio prima della nascita

Un nascituro parla a tutte le madri e a tutti i padri del mondo. Il presente libro racconta questa unica, insolita esperienza di una madre in attesa, avvenuta nella primavera del 1984 in Austria. Il nucleo centrale del libro è rappresentato dalle annotazioni quotidiane effettuate durante la meditazione, della comunicazione interiore tra Mirabelle Coudris e suo figlio nascituro. Qui per la prima volta, un embrione dà informazioni sulle proprie esperienze e possibilità nel grembo materno. Per rendere possibile una migliore comprensione, i genitori hanno corredato in numerosi messaggi di Manuji (che in sanscrito significa: omino) di un commento cronologico. Un notevole documento della letteratura sulla psicologia prenatale nonché dell'orientamento spirituale della Nuova Era. Una esperienza profonda per ogni lettore aperto ai fenomeni spirituali.

Rainer Holbe

IMMAGINI DAL REGNO DEI MORTI

Gli esperimenti paranormali di Klaus Schreiber

I rapporti con altri piani esistenziali sono antichi quanto la stessa umanità. Da una trentina d'anni, in tutto il mondo, si registrano su nastro magnetico le voci dell'« aldilà »; ma ad Aquisgrana, Klaus Schreiber è riuscito anche a rendere visibili i suoi interlocutori. Mediante una tecnica molto complessa, riproducendo e amplificando le singole immagini dei suoi nastri, Schreiber ha consentito di apparire sul teleschermo non solo ai suoi parenti defunti, ma anche a personaggi celebri e a uomini e donne sconosciuti. Da qualche tempo però non è più solo ad operare. Costruiscono per lui strumenti di vario genere e lo sostengono moralmente persone quali il tecnico elettronico Martin Wenzel, anch'egli di Aquisgrana, e lo storico Franz Susmann, di Oberhausen. Ha fatto visita più volte a Klaus Schreiber anche il più famoso parapsicologo tedesco, il professor Hans Bender, il quale ha riconosciuto: « Il fenomeno esiste... ».

Finito di stampare
nel mese di Gennaio 1991
presso la Tipografia S.T.A.R. - Roma

BAMBINI CHE RICORDANO ALTRE VITE

STE 09470/71

Una ricerca sistematica e approfondita su dodici tipici casi di bambini che affermano di ricordare vite precedenti. A questi sono aggiunti numerosi altri casi che illustrano particolari aspetti della reincarnazione.

L'Autore, inoltre, fornisce un'ampia analisi delle più comuni convinzioni che negano la reincarnazione e ne dimostra l'infondatezza, sfatando anche numerosi pregiudizi sull'argomento. Si tratta di un'opera adatta sia al lettore comune, sia agli studiosi della materia, che include casi relativi a popoli e paesi orientali e occidentali, americani ed europei, in modo da coprire diverse culture e civiltà. Inoltre, Stevenson sottolinea alcuni aspetti che in numerosi casi di reincarnazione comprendono fenomeni paranormali quali apparizioni, impressioni telepatiche, sogni telepatici e simili, studiati dalla parapsicologia in questo ultimo secolo.

Design STUDIO DEF

IAN STEVENSON è Professore di Psichiatria e Direttore della Divisione Studi della Personalità all'*University of Virginia* (U.S.A.). È il più noto studioso della Reincarnazione. Tra i suoi libri: *The Diagnostic Interview*; *Cases of Reincarnation Type* (4 volumi); *Twenty Cases Suggestive of Reincarnation*; *Telepathic Impressions*, alcuni dei quali pubblicati anche in Italia.

L. 28.000

In copertina:

P. A. RENOIR - "CAPPELLI ESTIVI" - particolare
Parigi, Comédie Française



MEDITERRANEE